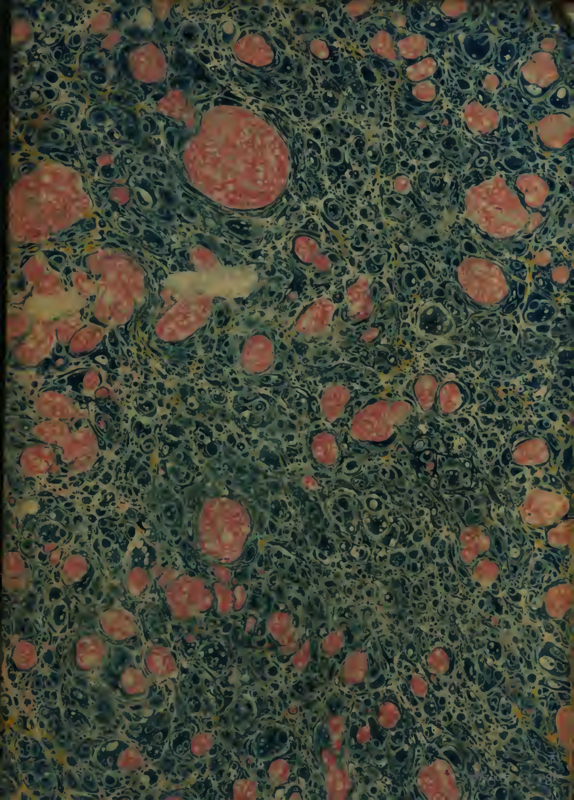


3834



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3242
Sala Grande
Scansia N.F Palchetto 2
N.° d'ord. 26

Digitized by Google

Palat. IX. 56

RACCOLTA
DI
PANEGIRICI
SOPRA TUTTE LE FESTIVITA'
DI NOSTRO SIGNORE,
DI MARIA VERGINE, E DE' SANTI,
TOMO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

5805 2/1

RACCOLTA
DI
PANEGIRICI
SOPRA TUTTE LE FESTIVITA'
DI NOSTRO SIGNORE,
DI MARIA VERGINE, E DE'SANTI,
RECITATI
DA PIU' CELEBRI ORATORI
DEL NOSTRO SECOLO
sì Stampati, che Manoscritti, come pure tradotti dalla Lingua Francese.

EDIZIONE QUINTA.

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA,
MDCCXCIX.

PRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

Digitized by Google



Digitized by Google

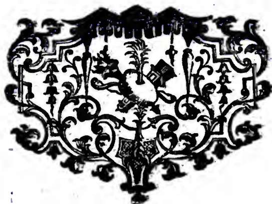
GIUSEPPE ROSSI
AL LETTORE.

Essendosi esitata in poco tempo la presente Raccolta de' Panegirici stampati in nove Volumi, e venendone tutto giorno fatta ricerca dagl' amatori di tale Sacra Erudizione, giudicai cosa ben fatta di soddisfare ai loro desiderj col non privarli più a lungo d'un'altra nuova impressione; perciò mi son' accinto a ristamparla nella medesima forma, e numero de' Volumi. Non misi mano in verun luogo riguardo alla disposizione de' Panegirici, ma li lasciai nello stesso stato dapprima: ho bensì procurato, che fossero confrontati con li loro originali manoscritti, com' anche quelli, che furono trasportati dal Franzese, onde levargli que' errori che nell' antecedenti edizioni erano trascorsi; sicchè mi do a credere, che ora saranno con maggior diligenza corretti. Oltre la presente raccolta, feci una scelta di molti altri sacri discorsi, e Panegirici non più usciti alla luce in un Volume, quale lo darò separato per non far soggiacere ad altra spesa quelli, che già si trovano provveduti degl' altri: se poi ad alcuno mancasse un qualche Volume, può venire al mio Negozio, e gli verrà lasciato quel che desidera, e così potrà prefezionare la suddetta Opera; non essendo il mio scopo, che quello di compiacere agli Eruditi.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' PANEGIRICI.



LA

Digitized by Google

LA REGIA COMMISSIONE CAMERALE,

PErmette che dallo Stampatore di Venezia *Giuseppe Rossi*, sia ristampato il Libro intitolato *Raccolta di Panegirici sopra tutte le Festività di Nostro Signore, di Maria Vergine, e de' Santi, Tomi* 4.

Venezia 3. Luglio 1798.

PIETRO ZAGURI *Deputato.*

Registrato in Libro a Carte 660. al Num. 1.

Gradenigo Seg.

PA-

Google

PANEGIRICO
DEL PREZIOSISSIMO LATERALE SANGUE
DI
GESU' CRISTO
DETTO
NELLA INSIGNE BASILICA COLLEGIATA DI S. ANDREA
DI MANTOVA
Nel giorno della prodigiosa di lui Invenzione

DAL MOLTO REVERENDO PADRE
VINCENZO DA S. JACOPO.
Veronese, Agostiniano Scalzo, Accademico Timido.

Dilexit nos . . . in Sanguine suo. Apoc. cap. 1. v. 5.


ER quanto lo altissimo, e raro ingegno del mio Santo Padre Agostino meritato si abbia per lo corso omai di quattordici Secoli le lodi, gli applausi, le meraviglie della sì severa ne' suoi giudizj umana Posterità, io m' avviso che non mai così bene la comune venerazione si meritasse, il pregio altresì di acuto, e di accertato ne' suoi pareri, come allora, quando a Macedonio scrivendo, le varie passioni dell' animo, e singolarmente le ben regolate, che l' Uomo rendono virtuoso, tutte al solo amore ridusse: *In hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est.* (*a*) Lo eleggere il bene si chiama prudenza, ma perchè, dice Egli, perchè non anzi chiamarlo amor del bene medesimo, amor sagace? Lo attenersi al bene per modo, che noja, molestia, o sovrastante danno, o pericolo non sia valevole a farcelo abbandonare, fortezza si appella: ma perchè non anzi appellarlo amore, amor valente, e robusto? Così il non discostarsi dal bene per veruna lusinga a temperanza si ascrive: ma perchè non ascriverlo anzi ad amore, amor contenuto? Il non lasciarlo per movimento d' insano orgoglio si attribuisce a giustizia: ma perchè non anzi attribuirlo ad amore, amor regolato? *In hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est. Id eligere prudentia est: nullis inde averti molestiis fortitudo est: nullis illecebris temperantia est: nulla superbia justitia est.* Ora, se mi è lecito di Dio ragionare, sulla scorta di questa stessa luminosa opinione (e perchè lecito non mi debb' essere, se da reale non divisibile identità degli Attributi divini lo richiede anzi, e lo brama?) agevole ancor mi sarà, umanissimi Ascoltatori, in questo solenne giorno, in cui ricorre la fausta memoria del ritrovato in Mantova PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRI-

(a) *Aug. ad Macedonium epist. 155. Edit. Maur. Parisiens. Tom. 2. pag. 740.*

Digitized by Google

Cristo, l'adunare per avventura in un solo, qualunque siasi panegirico ragionamento quanto altri più valorosi Oratori, che mi precorsero, seppero partitamente annunziarvi. Chi però fra di loro l'alta Idea di Dio nel destinarvi sì fatto dono considerando, chi la divina mano in conferirvelo, e in conservarvelo, che non avranno saputo dirvi, ora in encomio di Dio sapientissimo Donatore, ora in encomio di quel Sangue istesso, magnificentissimo dono, ora di Voi, per distintissimo privilegio possessori di Tesoro sì ragguardevol trascelti? Ma s'abbian pur essi detto ciò che si vogliono, siasi pure la loro eloquenza, pomposamente distesa per sì bei campi; io oso dire ciò non per tanto, o Signori, che tutto fu amore, tutto in Dio fu amore. Amore fu quello che vi destinò sì bel dono; amore che vel conferì, amore in fine, che sino al dì d'oggi vel conservò. Perchè ricorrere ad altri, che ad amore, se questo solo il tutto adempiè, giusta il parlare del Santo Evangelista Giovanni nella sua Apocalissi: *Dilexit nos in Sanguine suo?* Dico che fu amore quello che cotesto dono vi destinò, amore splendido, amore parziale: Dico che fu amore quello che vel conferì, amor sagace, amor potente: Dico che amore fu quello che vel conservò, amore provvido, amor geloso: *Dilexit nos in Sanguine suo.* Eccovi tutta la partizione dell'odierno mio Panegirico, ed eccovi, se mal non m'appongo, in una parola compendiato l'encomio del Dio donatore, del donato Sangue, e di Voi in fine, cui donò.

PRIMO PUNTO.

MIA non è, o Signori, ma dell'Appostolo San Giovanni la idea di questa Orazione. Prendendo egli a ragionare dell'augustissimo, ineffabil dono lasciato dal Redentore a tutto il Mondo Cattolico del suo Sangue Eucaristico, non d'altro volle far ricordanza, che di amore; ed avvegnachè gli si facessero pur innanzi al pensiero Onnipotenza, Munificenza, Sapere, fu nondimeno contento di dire: *Cum dilexit suos, in finem dilexit eos* (a).

Or perchè non degg'io dire altrettanto di questo particolar donativo fatto a Te, o Mantova, nel Divin Sangue, in questo tuo magnifico Tempio adorato? Sì sì, fu amore il solo destinatti un tal dono, e se riguardasi la dignità del dono medesimo, fu uno splendido amore, e se riguardasi la preferenza che a Te diede sopra tante altre non men di Te illustri Cittadi, fu un amor parzialissimo. Dico primamente amore splendido.

(b) Nè qui è mestieri ch'io già m'allunghi, o Signori, in soverchie parole, per dimostrarvi il pregio, e il valore infinito di cotesto Sangue Divino. Chi non sa che la copiosa Redenzion nostra fu il prezzo di cotesto Sangue medesimo? *Redimisti nos Deo in Sanguine tuo* (c). Anzi benchè il merito del nostro riscatto non pure al Sangue, ma alle azioni eziandio, alle fatiche, a' sospiri, alle lagrime, alla serie ben lunga di tutti gli strazj, e finalmente alla spietata morte del Redentore sofferta insieme insieme si debba. Voi non avete tuttavia, che a trascorrere le Scritture Sante, ed i Padri, per avvedervi come da quelle, e da questi con certa prerogativa di singolarità al Sangue distintamente la nostra spirituale salvezza, e libertà attribuiscasi. *Ecclesiam*, si legge negli Atti Apostolici, *Ecclesiam acquisivit Sanguine suo: Justificati in Sanguine ipsius* (d) si legge nella Lettera dell'Appostolo a' suoi Romani, *Habemus Redemptionem per Sanguinem ejus* (e); più espressamente, che altrove, dichiarasi l'Appostolo stesso nella Lettera a' Colossensi. Ciò egli avvenga, o perchè giusta l'osservazione de' più eruditi, e veraci Spositori, (f) vogliasi in certa guisa imitare, e rinnovellare il sagro costume del Vecchio Testamento, in cui l'espiazion del Peccato al Sangue ascrivevasi, o perchè nella Vittima espiatrice per lo Peccatore offerente doveasi ad ogni modo il Sangue versare, o perchè la morte di Gesù Cristo, onde fu il riscatto compiuto, singolarmente dal Sangue sparso vengaci significata, certa cosa è che il riscatto stesso si vuole a un tal Sangue accordare. Può egli immaginarsi cosa di

(a) *Joan.* 13. 1. (b) Amore splendido. (c) *Apoc.* 5. 9. (d) *Act. Apost.* 20. 28. *ad Rom.* 5. 4. (e) *Ad Coloss.* 1. 10. (f) *Corn. a Lap. in Matth.* 26. 28.

Digitized by Google

di maggior pregio di questa? Soltanto una gocciola di quel Sangue divino non pure bastava, ma soprabbondava di prezzo alla liberazione di tutto il Genere umano dalla schiavitudine dell'Inferno, e pure, non una gocciola, ma tanta copia a Voi del medesimo si donò, quanta ne contenne; e contiene quel prezioso Deposito che, sono già tanti Secoli, dalla terra in cui stava nascosto fortunatamente diseppelliste. E' vero che il Sangue di Gesù Cristo in ogni Città del Cristianesimo, sopra innumerabili Altari, al perenne, e invariabil culto del Popol fedele si consagra, si espone, e si adora, ed hanno essi i Cristiani la sorte di possederlo alla Divinità ancor unito: dono inestimabile chi può negarlo? Ma tale ciò non ostante, che alla sola lor fede appresentasi, non già agli occhj loro; tesoro doviziosissimo, ma non così manifesto; tesoro nascosto sotto il velo di misteriose Spezie Eucaristiche, e non come il vostro nella sua naturale vermiglia sembianza apertamente svelato; tesoro in somma, che se nel crederlo col vostro ossequioso intelletto, a merito potete recarvi la vostra fede, nel vedere allo incontro il Sangue a Voi quivi donato, potete pregiarvi, che generoso, e che splendido oltre modo si fu l'Amore divino verso di Voi. Ma via; non fosse ben anche cotesto Sangue donatovi di quell' interno inesplicabil valore di cui è realmente, non basta forse dir Sangue, per dire a un tempo il dono più ricco che possa fare un Amante? Qual'è quell' Amante passionatissimo, che dopo avere sfoggiato in donativi, e regali di raro e fino lavoro, non istimi di arrivare agli estremi di sua possibile liberalità, se arriva il Sangue a donare alla Persona che ama?

Io m'immagino, Ascoltatori, che meditato (a) dal divin Donatore il liberale disegno, tutti gli Angioli guardatori delle Città gli si presentassero a gara, e ciaschedun gli contasse della sua le glorie, la grandezza, i meriti, i vanti, perchè venisse alle altre non men bramose, e pretendenti Rivali in sì fatto dono anteposta. Che se contesa, e disputa di Angioli, siccome sapete, addivenne, trattandosi della fredda Spoglia del trapassato Legislatore Mosè: *Michael Archangelus altercabatur de Moysi corpore* (b); quale mai per cagione di questo incomparabile divino Pegno poteva allora accaderne? Tanto più, che se l'Arcangelo disputò con Lucifero del Cadavero di Mosè, per sottrarre agli Ebrei una facile occasione d'idolatrare, quì si sarebbe alla sua contrastato dell' acquisto d'un Sangue, per infocare i Cristiani a porgergli con un culto di latria un ossequio dovuto di Religione. Ah, che non mancavano certamente in ognuna delle Provincie d'Europa Cittadi illustri, per le quali si sarebbe potuto a gran diritto pretendere un tanto onore. Rifiutasse pur Davidde di accogliere nella sua Reggia la tremenda Arca nel Testamento, poichè nella morte del Levita Oza s'era già fatta per tutto il Popolo apportatrice di lutto, di terror, di spavento; cotesto Sangue per l'opposito invogliar doveva ogni Gente ad accoglierlo, perchè prometteva nel suo possesso felicità, beneficenze, vantaggj. So che l'Angiolo Tutelare di cotesta Patria vostra potea farglisi innanzi, mostrandola adorna di mille prerogative, di mille ragguardevolissimi titoli, onde ottenerlo. So, che oltre i pregi profani, che nulla contano nella estimanzione di Dio, cioè, di sorgere cinque Secoli intieri prima di Roma, prima di Cristo Secoli dodici, prima ancora della Trojana Guerra almen dieci Lustri, oltre l'esser posta in una delle più vaghe Regioni d'Italia, e per man famosissima fabbricata, e in mezzo alle pure, e benefiche acque del Mincio, oltre la gloria di dover esser la Sede di tanti Imperadori, Regine, e Monarchi d'Italia, la Madre di tanti Eroi valorosi nel mestier dell'Arme, di tanti Letterati, in ogni genere di Scienze rinomatissimi, e fin del Principe dalla più ammirabile epica Poesia; so, dico, che oltre di tutto ciò, a Dio potevansi annoverare altri pregi più sacri, e da tenersene maggior conto. So che avrebbe potuto l'Angiolo mettere a Lui sotto gli occhj, e quella sua docilità nell'arrendersi la prima infra tutte le Cittadi d'Italia alla luce, e alle massime dolci del Vangelo, quella schiera immensa di Figli, ond'essa avrebbe i Fasti della Chiesa, e della Fede illustrati, e i Canoni di quel Concilio in

(a) Amor parziale (b) *Jud. 9.*

esso Lei celebrato, con cui nel quintodecimo Secolo dovea tentarsi d' infiammare i Principi Cristiani e a ricavare con magnanima impresa dalle mani degli Arabi usurpatori le Rupi adorabili di quel Calvario che un dì vennero impreziosite, ed asperse dalle pene, e dal Sangue del Redentore. Ma con tutta questa serie di meriti che di Mantova vostra potean ridirsi, per abilitarla all'acquisto di quel Sangue divino, credete Voi, miei Signori, che però gli Angioli degli altri Regni, o dell'altre Cittadi avrian taciuto, o pure avuto non avrebbono che vantare? Aveva pure la bellicosa, e Invita Germania, e ad alcuna delle costei Cittadi dir potevano i Principi Celestiali, cotesto Sangue si doni per mercè de' travagli, che dovrà sofferire dalla empietà Luterana in difendere nelle Indulgenze da essa derise il frutto infinito del Sangue medesimo. Aveavi la Francia ancora, per cui potea atingarsi, a lei chiedendolo in guiderdone di quel tant'oro speso, di que' tanti Eretici disolati, e sconfitti, per sottrarre, or sotto Luigi il Santo, or sotto il Pio Goffredo, dal giogo de' barbari Maomettani i Regni di Palestina, o in ricompensa almeno di aver nel suo centro destinato un' asilo a' Pontefici di quella Chiesa, che appunto con questo Sangue fondossi. Non mancava la Spagna non Portogallo, e in Italia stessa, se l'altre Città tacciamo, chi potrà Roma tacere, Regina del Mondo, e Reggia di Religione, che sopra ogni altro Paese potea mostrarsi benemerita del Vangelo, ed aspirare per cento capi al conseguimento di un tanto dono. Or perchè dunque Mantova sola a tutte deve preporsi nel conseguirlo? Perchè le altre Cittadi voglion essere quasi al suo paragone o dimenticate, o neglette? Perchè Dio, se è lecito così dire, ha egli da esporsi alla comune invidia di tutte nell' essere sì liberale con Mantova sola? Voi già l'udiste, perchè l'amor suo volea distinguersi con una benefica parzialità verso Voi. O Privilegio amoroso! O sorte per Voi veracemente inaspettata! Se non del Sangue di Gesù Cristo, ma di quello di alcun Santo Martire, che nella Chiesa si onora io ragionassi, o Signori, non mi fiderei di parlare con tanta franchezza di questo parzialissimo preferimento in amore. Il Sangue di un Martire toccatovi in sorte sarebbe al fine un dono, gli è vero, del Cielo, ma non forse una testimonianza di amore datavi dal Santo Martire stesso. Allor che lo sparse forse neppur sapeva di Voi, neppur badava a Voi, nè forse mai prevedeva, che il Sangue suo venir dovesse portato alle vostre Contrade: Ma non Iddio Redentore così: Sapeva qual era, vivendo eziandio, la porzion di quel Sangue che scorrevagli nelle vene a Voi destinata. Anzi prima ancora di comparire tra gli Uomini Uom come noi, fino dagli anni eterni deliberò di privilegiarvi in tal guisa, e m'immagino che, volgendosi egli a mirare la copia di Sangue che nell' Orto sparger doveva, nella Flagellazione, e nella Coronazione di Spine, per la mia Mantova, gli venisse detto più d' una volta, per la mia Mantova altro Sangue, ed altro dono io riserbo. Per la mia Mantova io vo, che sia il Sangue del ferito mio Cuore, quando apertomi la ferrata Laocia il Costato, allo sgorgo amoroso di Sangue, ed Acqua, darò al Mondo redento gli estremi pegni dell'infinita mia Carità. Mantova, sei tu ancora contenta? Ti sembra, che distinzion più amorosa ti si potesse dal Cielo usare? Che risponderò io intanto, o Signori, a più d' una Città, che, ricca vantandosi d'un simil dono, par che meco si sdegni, e minacciosa mi guati, una Roma, una Venezia, un Parigi, un Tours, Capitale della Turrena, perchè quasi sola al Mondo in questo bel Privilegio la vostra Patria io m'esalti. Ma tolga Iddio, che in contenziose parole sì malacconcie al pacifico mio ministero io mi dilunghi, e m'aggiri, e che mi voglia singolarizzare il vanto della vostra Città, o Signori, colla niente provida, e molto odiosa disapprovazione de' pretesi diritti delle altre. Richiamo bensì al pensiero quel Sangue adorato, e sovvenendomi dalle gravissime Storie, e Pontefici Diplomi di un Leone III., di un San Leone IX, di un Alessandro II., del chiarissimo, per la sua rara, ed ampia Letteratura, Enea Silvio Piccolomini, cioè Pio II., che anche agli Spiriti più cavillosi, e indivoti la reale veracità del dono autorevolmente ne accertano, e ne dicono, le Reliquie supposte del Sangue divino altrove per rali o venerate, o sostenute, riconoscere per loro sorgente unica cotesto vostro,

e rian-

Digitized by Google

e mandando il consentimento, e il concorso sì continuato, sì folto, sì universale di tutt' i Popoli, di tutte le Genti nel venire ad adorare per laterale il Sangue di GESU' CRISTO in Mantova sola, riflettendo che questo Sangue ha quì chiamato alle sue adorazioni fino dal Trono imperiale dei Carolinghi il Ristoratore non meno della Chiesa, che della Libertà d' Italia, un Carlo Magno, e un Pipino, un Lodovico II. un Enrico III. sapendo che questo Sangue trasse Mantova osseguiose le Aquile Auguste, e trionfali d'un Imperador Carlo V. d'un Imperador Carlo VI. e d'una Imperadrice Elisabetta Cristina, Augusti Genitori di quella gran Donna, che è l'ornamento il più vago dell' Ungaro, e dell' Austriaco Solio, dico quella Maria Teresa, vostra sempre Augusta Imperadrice, e Regina, la quale nel fior dell' età, nel numero di sue vittorie, nell' amore dei vassali Popoli verso di essa il più fervoroso, lascia fin' ora indeciso, e solubile ai Secoli avvenire l'inclito dubbio, se pareggiato, ovver superato si abbia lo splendore, la pietà, la clemenza, i trionfi, e i trofei del Solio avito, e paterno, ah, che io non posso a meno di non prorompere in queste lietissime voci: O amore di DIO verso Mantova, o amor parzialissimo!

SECONDO PUNTO.

VOI già forse, Ascoltatori, santamente insuperbite sul solo disegno di quell' amore splendido, e parziale che fin' ora vi ho palesato: ma aspettatevi pure nuove, e stupende cose che a dirvi mi rimangono. Con qual ordine sempre adorabile conduce a fine, o Signori, i suoi eterni disegni della divina Sapienza che fortemente, e soavemente insieme le eccelse imprese dispone! Osservate come in certo modo essa volle farvi tuttavia crescere in pregio il vostro dono medesimo nello stesso donarlovi. Sovvengavi, di grazia, la mano per cui questo dono vi conferì, e negate poi, se potete, che l'amor donatore non sia stato un amore sagace: sovvengavi la maniera, onde del dono stesso vi mise in possesso, e vedete se non fu un amore potente.

(a) Amor sagace. (b) *Genes.* 50. 18.

(a) Dissi un amore sagace in riguardo alla mano per cui questo dono vi presentò. Ah, che ingegno, ed industria umana non giugne mai a ben conoscere le tracce di DIO! Non ci contenta egli il Signore di condurre ad effetto le grandi sue idee, se non attiensi a quelle vie, e non adopera di que' mezzi che palesino l'infinita Sapienza con cui le ordinò, e le dispose. Può egli immaginarsi di più? l'ultimo sul Calvario a spargere il divin Sangue, nelle condotte di DIO SIGNORE, debbe esser quello che lo raccolga: Il più crudele, il più contumace fra i soldati Romani nel più pio, nel più rispettoso dee tramutarsi. Vuole l'altissimo, che il Sangue suo pietosamente raccolto sia, e in mondo vaso racchiuso, e dopo lungo malagevole incerto viaggio quì portato da quel Longino medesimo, che non ebbe poco prima ribrezzo alcuno di bestemmiarlo, di vilipenderlo, di maledirlo, e con ammirabil consiglio del Feritor del suo Cuore, e Disprezzatore della sua Redenzione, il più zelante, ed interessato Custode si vien formando del Sangue suo, e un Esecutor fedelissimo de' più teneri suoi disegni. Provvidenza assai somigliante fu dai Padri avvertita nel trasporto delle Ossa dell' antico buon Patriarca Giuseppe (*b*). Chi l'avrebbe creduto, che i fratricidi diventar ne dovessero i serbator più gelosi, e coloro, che per invidioso livor ferino lo vollero da se lontano, mentre viver, defonto poi sel dovessero seco, siccome la più cara, e pregiata cosa, recare? Stavasene egli vicino alle ore estreme della sua vita, quando quel Ruben, quel Simeone, e quel Giuda, che traditori, e non fratelli, gli si erano dati a conoscere, profondamente lo inchinano, e gli si protestano servi. *Proni adorantes in terram dixerunt: Servi tui sumus.* Io ricevo, disse Giuseppe, il vostro pentimento, e vi disculpo, e vi assolvo del vostro fallo: *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, & salvos faceret multos populos.* Non sapevate le disposizioni del Cielo: Iddio guardava a cavare appunto appunto dal vostro errore gloria, e ingrandimento per me, e vantaggio, e salute per molta Gente, siccome dall' odio vostro cavar Voi voleste la vostra infamia, e il

mio

Digitized by Google

mio danno. Sol per mercè vi richieggo, e ciò siami una riprova, e un indizio del vostro sincero ravvedimento; promettetemi di trasportare con esso Voi le mie ossa da questo discaro sepolcro di Egitto alla natla religiosa Terra de' Padri nostri: *Asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Or vedete, o Signori, se figura potea precedere di questa più acconcia al caso nostro. Avvegnachè fra gli spasimi atrocissimi della sua Croce spirato il buon Redentore, come non avrà poi indirizzate al cuor di Longino somiglievoli dolci parole allora quando, non più da orgoglioso, e protervo Deicida, quale aveva cogli altri voluto essere, ma da fedele, ed intrepido riconoscitore della umiliata in Cristo ed occulta Divinità, appiè della Croce: *Pronus adorans in Terram, dixit Servus tuus sum?* Rizzati, Longino, gli avrà risposto il Signore, ti dono il tuo misfatto. Mentre questo Fianco mi apristi, *cogitabas de me malum*, divisavi che col mio nome dovesse insieme andare avvilita, e sepolta la memoria delle mie pene, e del vivifico, e salutevol mio Sangue: ma osserva Divina Provvidenza! *Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, & salvos faceret multos Populos*. Vedranno, vedranno le Età venture, e tu istesso dal Ciel lo vedrai, in quanta mia gloria si volgerà questo mio Sangue sparso da te, e in quanta fortuna di molte Genti, quando il più ricco tesoro diverrà esso, e il più amato di Città amica, e fedele, che ad ogni altra io vo preferire, e quando egli solo porgerà al piissimo Duca Vincenzo Gonzaga il glorioso, e su la Storia sempre lodevole argomento d'introdurre in Italia il nuov' Ordine Equestre del Redentore, e quando dai Regni eziandio più rimoti correranno a gara i Popoli, i Principi, e i Romani Pontefici istessi a venerarlo. Tu solo se lo versasti, raccoglilo, e teco a quella Mantova il porta, ove io stesso i passi tuoi guiderò. *Asporta Sanguinem meum tecum de loco isto*. O Amor divino! Amore ingegnoso, e sagace! Ecco come per questo mezzo, mentre il dono vi conferisce Iddio, la verità, e la realtà del Sangue Laterale via maggiormente assicuravi, e conferma. Lo stesso Barbaro, lo stesso Nemico niente sospetto di parzialità, o di doppiezza, egli, che già lo sparse, vel reca, e il magnanimo atto corona, autenticandovi il pregio del Sangue sparso colla sua stessa generosa morte di Martire.

Eravi dunque conferito bensì il dono, o Signori, ma finchè stava esso sotterra, come fu mestieri il riporvelo, non essendovi il possedimento palese, dir non potevasi il dono compiuto. Allor si compiè solamente, quando l'Amor divino, mettendo mano a sempre nuovi prodigj, se dichiarossi sagace in farlovi pervenire, potente si dimostrò in farlovi manifesto.

(*a*) Io non posso tornarmi a mente, o Signori, l'Invenzione felicissima di questo Sangue, che tosto non mi sovvenga quella del sagro fuoco narrataci dallo Spirito Santo nel secondo Libro canonico de' Macabei al capo primo. Ancor colà in Persia, dov' era stato condotto in servili catene l'antico Popolo eletto, si spedirono in traccia di questo fuoco varj Cavatori, perchè, giusta la fedel tradizione loro costantemente rimasta, il pendio scavassero d'una Valle, dove presso d'un alto Pozzo, ed asciutto era stato già molto avanti da' Sacerdoti prigionieri accortamente nascosto. Ma che? Scavatasi quivi medesimo profondamente la terra, fuoco non già, ma un'acqua stagnante, crassa, e addensata s'ebbe a trovare, tal che in tutti gli Spettatori, e singolarmente nel gran Pontefice Neemia destossi comune la meraviglia. Ora quì in Mantova similmente che si dovette dir mai, quando, dopo lunga penosa fatica, non altro sotterra trovossi, non altro alla luce del giorno si estrasse, che picciol vaso polveroso, e negletto? Ma viva egli il Signore, non si avvià, ad aspettare gran fatto, che da per sè stesso, a forza di stupendi miracoli, il trovato Sangue si chiarirà: A' muti ei renderà la favella, agli stupidi il moto, a' sordi l'udito, a' ciechi la vista: *Et tempus affuit quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo* (*b*): il Sole, il Sole medesimo in guisa risplenderà, che a petto della soverchia luce presente parrà folta nebbia, e notte buja la sua luce primiera.

(a) Amor potente. (b) *Vide Coltium de Sanguine Christi lib. 5. disp. 8. cap. 1. & 3. & Saxum citatum ab alio.*

Digitized by Google

miera. Che più? Lo stesso Sommo Pontefice Leone III., testimonio nell'ottavo Secolo di sì fatto ritrovamento, rimarrà col Popolo insieme, non so se più attonito, o più lieto: *Ita ut omnes mirarentur*. Ma non è questo il Preziosissimo Sangue che si ricerca. E come non è, se, ad onta di quel che appare, tale il dichiarano i più frequenti, e rari prodigj, più frequenti per numero, più rari per qualità. Io vo contando la Storia vostra, o Signori; ormai non valendomi, che delle parole dell' altra de' Maccabei. Il gran Pontefice Ebreo Neemia lo disse allora a Israello: Acqua vi sembra cotesta, e pure è il sagro fuoco cercato. Recatemelo tostamente, e quindi a poco vedrete se non è desso, se al primo caldo raggio del Sole che lo percuota, non si sleghèranno quelle vive ardenti scintille che, quasi sopite, e torpide, neghittose, in sè contiene: *Utque hoc factum est, & tempus affuit quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur*. Deh però come bene, anzi pure con quanta maggior ragione dalle labbra di Neemia le sue medesime festose parole trasportare io qui posso alle labbra di Leone III., e a quelle dell' immenso Popolo circostante nell'ammirazione che s' ebbe del divino Amor possentissimo, quando il prezioso tesoro del divin Sangue disotterossi: *Domine Deus terribilis, & fortis, solus præstans, solus omnipotens*. Voi pure a sì dolce memoria esclamate meco. Ascoltatori, che ragione ne abbiamo: O Signore, solo poderoso, terribile, e onnipossente nelle opere vostre! O stupenda ineffabile forza del vostro Amore!

TERZO PUNTO.

Sebbene, dove in mezzo a sì giusti stupori, dove lasciamo lo impiego provvido, e geloso dell' Amore divino nel conservarvi questo bel dono? Sì che di questo eziandio se ne vuol fare ragionevole ricordanza; e sconoscenza sarebbe, se agli stimoli che a Voi tutti ne dà questo solennissimo giorno vivissime grazie al divino Amor non rendeste anche per questi due capi, e di avervelo conservato fra tanti pericoli, onde veder si fece Amor provvido, e di conservarvelo tuttavia con tanto vostro vantaggio, onde si fa conoscere Amor geloso.

(*a*) Fra le molte splendidissime maraviglie che notarono i Padri operate da Dio a pro del suo diletto Israello, non fu la minore, che dopo aver loro piovuta dal ciel la Manna, volesse in oltre lor conservarla per tanto tempo incontaminata, incorrotta, ed illesa. Custodiscasi essa, disse Dio a Mosè, acciocchè, dopo un lungo corso di anni, sappiano i Posteri, e veggano di qual cibo v' ho alimentati: *Custodiantur in fructus generationis, ut noverint panem, quo alui vos*. (*b*) E tu, Aronne, prenditi un mondo vaso, e dentro riponi la Manna, perchè vi si conservi: *Sume vas unum, & mitte ibi Mana, & repone ad servandum*. E in fatti, non è Provvidenza degna di Dio, che in tante vicende di quel Popolo, in tanti viaggi per inospiti diserti, per orride arene, in tante ostinate guerre acerbissime, in mezzo a Nemici sì varj, e sì poderosi, la Manna si conservasse saporosa, e fresca qual fu da prima? Soverchia cosa è ch' io vel ridica, o Signori, che la Manna precorse per figura del divin Corpo, e Sangue Eucaristico. Lo dicono i Santi Padri, lo dice l' Appostolo, ognuno il sa, e lo rammenta: *Omnes eadem escam spiritalem manducaverunt; & eumdem potum spiritalem biberunt* (*c*). Ma forse che non mi cade qui in acconcio la figura medesima, onde mostrarvi in essa ombreggiata l' attentissima cura divina, che il Sangue di cui parlo sin or conservò. Rifatevi per brieve tratto, rifatevi in un sol guardo presenti le aspre avventure alle quali, così portando la misera condizione di questo esiglio, la signoril vostra Patria nel corso omai di otto Secoli interi, a quando a quando soggiacque; Scorrete alcun poco le Storie, e in esse vedrete a quai pericoli di smarrimento, di ladroneccio, di profanazione dovette quel Sangue divino soccombere, allorchè l' ambizion, la discordia, il reo talento, la oscenità, l' ignoranza chiamarono in Italia frequenti orribili Scismi, Eresie detestabili, Governi tirannici. Papi illegittimi, Ce-

cari

(a) Amor Provido. (b) *Exod.* 16. 32.
(c) *Vide Corn. a Lapide in Exod.* 16. 35.

Digitized by Google

sati intrusi; allorchè sin dalle Alpi loro, da' lor Covili, e dalle lor Selve calarono i Goti, gli Eruli, i Longobardi, e gli antichi Ungari ad assediar vostre Mura, a batterle, ad espugnarle, e alle vostre Contrade, ai vostri Campi, alle vostre Case, vostr' Avi recarono onta, dispetto, saccheggio, esterminio. Ah, sì, che non fu in Dio, se non l'amore Amor tutto provido quel che si prese la cura paterna di conservar questo Sangue in giorni sì torbidi, e in mezzo a burrasche sì tempestose. Dopo che il Santo Martire Longino si diede a nasconderlo, e a riporlo entro la memorabile ampolla: *Sumpsit vas unum, & misit ibi Sanguinem, & repoluit ad servandum*; sì, che fu egli l'Amor divino che il disse ai Santi Angioli di Mantova tutelari: Vegliate a custodirlo; che il disse alle Soldatesche insolenti: Guardatevi di toccarlo; che il disse alle pioggie, alle innodazioni, agl' incendj, ai tremuoti; guai, se voi l'offendete. Nò, non hanno contra di esso a potere nè ingiurie di tempi, nè rapacità, o forza d'arme, nè fraudi di rubberie, ordite congiure: alla mia Mantova il voglio serbato, acciocchè veggano i suoi Cittadini futuri da questo specialissimo pegno dell'amor mio quanto mi costi, e mi piaccia di averli un giorno redenti. *Custodiantur in futuras retro generationes, ut noverint Sanguinem quo redemit eos*.

(a) Ma se ne' tempi già trapassati ciò solamente fosse avvenuto, e tuttavia non durasse, Voi sì potreste, anzi dovreste ancora Dio ringraziare, che con tratti sì amabili di Provvidenza vegliato avesse al ben essere de' Maggiori vostri; non potreste però gloriarvi che gelosia dei vostri vantaggi tenesse, dirò così, in sollecitudine per Voi eziandio il divin Cuore. Ma vaglia il vero, perchè sì lieta vi splende, sì dolce, sì amica la luce di questo giorno? Perchè quest' ampia Basilica risuonò sino ad ora di Salmi, e Cantici di sagra gioja? Perchè vi siete Voi quà ridotti in numero così folto, perchè m' ascoltate con attenzione sì fervorosa, perchè godete che al tema corrente dell' odierno Vangelo gli encomj lo antiponga del Sangue che possedette? Non è ciò forse un certissimo testimonio, che Voi medesi mi conoscete la cura gelosa dell' Amore divino, che quivi conserva i Tesori del Sangue suo? Ma che diss'io, conoscete? Dovea anzi dire che Voi la sentire, che Voi la provate, che non meno dei vostri Maggiori fruttuosa, e benefica la sperimentate. Non è mio pensiero, o Signori, di entrar quì nel pelago di quelle divine Beneficenze, di quei favori segnalatissimi che anche a' dì nostri da questo Sangue professa o di aver ricevuti, o di ricevere la vostra Patria, e i vostri Concittadini. Imperocchè, oltre il dover essere tai vantaggi assai più, che a me, noti e palesi a chi abbondevolmente ne gode, Voi vedete per altra parte quanto poco rimangami del prescritto tempo alla mia Orazione. Non tacerò tuttavia (e può ancor questo solo, chi ben vi pensi, non un beneficio chiamarsi, ma un cumulo immenso di benefizj) non tacerò il fiero turbin di Guerra che, da più anni sopra la desolatissima Italia aggirandosi, e fremendo, or su questa si scaricò, or su quella ubertosa Provincia, ed or questa, or quella Città avvolse fin ora in lutto, e in angosce, e dalle Contrade eziandio a Voi più vicine sentir vi fece il romore di sua fierezza. Ma perchè mai si tenne esso lontano da cotesta vostra Città? perchè non giunse a turbare la sicurezza, e la pace delle vostre case? se non perchè questo Sangue divino, della felicità vostra ognor gelosissimo, amorosamente altrove il respinse. Eh, che dove si conserva, e si adora cotesto Sangue, Dio non sa in certo modo come si fare ad inasprir l'ira sua, e a dimostrarsi il Dio del terrore, e delle vendette. Sul capo indocile de' malvagi, e su i licenziosi costumi d'Italia sta egli da qualche anno rotando la sanguinosa spada di sua provocata giustizia; ma per Voi a me sembra che non abbia egli altro più a cuore, che il vostro sostegno, che il vostro scampo: e qual già l'Angiolo vendicatore, in mirando il limitar delle Case Ebree segnato, e tinto col Sangue dell' Agnello Pasquale, guardavale con rispetto, e passava oltre a recare agli Egizj cordoglio estremo colla morte dei lor Primogeniti; tal oggi io avviso che ai Mantovani rivolto Iddio, anche per l'avvenire li rassicuri della

(a) Amor geloso.

Digitized by Google

della ferma, e singolare sua protezione con quelle parole medesime dette già allora ai due grand' Uomini, Mosè, ed Arone: *Videbo Sanguinem, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens.* (*a*) Qualonlta sulle penne de' venti infausti costaggiù voleranno le febbri, le ambasce, le smanie, la povertà, la carestia, le pestilenze, le guerre, *Videbo Sanguinem, & transibo vos:* addocchierò tosto Mantova posseditrice del laterale mio Sangue, che le destinai con un amore splendido, con un amore parziale; di quel Sangue che le conferii con un amor sagace, con un amore possente; di quel Sangue che le conservai, con un amore provvido, con un amore geloso; e veggendo in essa un mio dono segnalatissimo, atteso il valor suo, e il suo privilegio; un dono non sospetto di falsità, perchè portatole da chi m'era stato nemico, perchè scoperto con tanti chiari prodigj; un dono in essa conservato in mezzo a tante occasioni di perderlo; *Videbo Sanguinem, & transibo vos:* rispetterò in essa il mio dono medesimo, e a Terre barbare, e del mio Sangue nemiche volgerò le sciagure: *Nec erit in vobis plaga disperdens;* nè sulle vie, o sulle Terre di Mantova orma alcuna si vedrà impressa del mio inesorabile sdegno. Deh, Signor clementissimo, deh, Voi, che alla mia lingua spiraste ora sì fausti presagi, deh fate Voi, che a' nostri giorni interamente si avverino; e poichè la pienezza di queste vostre benedizioni non può esser legata se non se alla fedeltà, e riconoscenza di questa a Voi diletta Città, Voi medesimo, che bene il potete, nudrite in cuore di questi amatissimi Cittadini le celesti Virtù con cui fin' ora questa pienezza medesima provocarono, e in avvenire provocheranno. Anzi pure, se punto vi muove il pregio in cui quì si tiene, e il culto con cui si onora il Preziosissimo vostro Sangue, anche al rimanente di tutta l'Italia stendete, o Signore, in riguardo di questo Popolo a Voi sì divoto le vostre misericordiose beneficenze. E fino a quando la vostra Spada andrà mietendo per tutto intorno le vite di tanti prodi, ed illustri Cristiani? Sin a quando vedovi, e sconsolati gemeranno i Bifolchi, e i Pastori sulle estinte lor Greggie, ed Armenti? Sin a quando gli oziosi Vomeri, e gli Aratri vedrannosi, oimè! tramutati in Elmi, in Lancie, in Usberghi? *O mucro Domini, usquequo non quiesces* (*b*)? Deh, rientri, rientri la Spada stessa sterminatrice nell' antico suo fodero: *Ingredere in regionem tuam.* Calda tuttavia di tanto sangue Cristiano si rinfreschi, si rimanga da tanto scempio, e si posi, nè più si oda il sibilo de' vibrati sonori suoi colpi: *Refrigerare, & sile.* Il valore in fine, ed il merito del pacifico vostro Sangue, siccome a questa fortunata parte del nostro Mondo vi rende più mite, così vi disacerbi, e vi plachi, e vi ritorni sul Cristianesimo tutto eterni pensieri di pace, e non più di sconforto: *Cogitationes pacis, & non afflictionis* (*c*).

(a) *Exod.* 12. 13. (b) *Jerem.* 46. 6. (c) *Jerem.* 29. 11.

Digitized by Google

PANEGIRICO
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA VERGINE
DEL
P. GIUSEPPE MARIA D'UDINE
CAPPUCCINO.

Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei: ne' Salmi il Regio Profeta.



Razie a Dio, mi è pur finalmente riuscito di trattar oggi un argomento che alla Madre, e alla Figlia, a Maria, e a Venezia, dà tutta la maggior gloria, e a me il cotanto sospirato, distinto onore di pagar osseqiosissimo eterno Servo, e Vassallo, prima, già si sa, alla gran Regina del Cielo, e poi alla Regina del Mare questo pubblico, e ben dovuto omaggio di povere sì, ma ingenuissime lodi. Non solo adunque voi, umanissimi Uditori, ma il Mondo tutto a rammirar invito, come che non mai abbastanza ammirate, in questa vostra Serenissima Patria due, fra mille altre, specialissime sue prerogative, di Città sempre Vergine, e Vergine Fedele. Ebbe già la disdetta tutta la Terra, anche Roma, e Gerosolima, d'essere da barbari Tiranni dominata, depredata, distrutta: sola Venezia, dopo tredici, e più secoli, gode il bel privilegio nella libertà in cui nacque di conservarsi integerrima, non mai a tirannico giogo soggetta, non mai dominata, ma Dominante, Città sempre Vergine. Tutta la Terra altresì, anche il Popolo Eletto, misero Idolatra d'Inferno, ha bruttamente, ed oh, quante volte, eretti Tempj, e offerti sacrificj a' Demonj! Sola Venezia ha questo vanto al solo, e vero Iddio d'aver eretti Tempj, offerti sacrificj, senza mai contaminarsi con sacrilego culto di Idoli, nè minima macchia d'errori, Vergine Fedele; (a) giacchè Vergine senza esser Fedele nulla le gioverebbe, come creata senza esser redenta. Bei fregi, de' quali addurvi non so altro, perchè se non l'esser ella fondata in quel Serenissimo dì in cui, per cavarci dalle tenebre della Colpa, e ridonar luce di grazia, per chiuderci l'orrida prigion d'Abisso, e riaprir la beata Regia del Cielo, fu fatta la Vergine Madre di Dio; onde, perchè, dirò, conceputa nel Giorno in cui già da Maria conceputo fu l' Eterno Verbo, essendo il dì delle maggiori glorie della Madre; questa gloria ha anche la Figlia, che in Lei sempre Vergine non mai entrò piè nemico, in Lei sempre Fedele non mai fu Idolo di Dagon, ma la sola Arca del Testamento: in Lei in Lei non mai s'adorò, che il Dio d'Israello, adombrato nell' Arca ov'era la Manna, figura dell' Eucaristico Pane che conservasi ne' nostri Tabernacoli, Arche preziose del Cristianesimo assai più, che quella dell' Ebraismo. Che però di Venezia più di tutti s'avvera, *Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei*. Tutto, poichè i figli vive immagini sono de' Genitori; (quantunque, come infinitamente più della Madre è il Divin suo Figlio, così quasi infinitamente più degli altri suoi Figli sia tal Madre) tutto viva immagine di Maria,

(a) *Missal. Rom. in bened. cerei Sabb. Sanct.*

Maria, di cui comecchè eccelsa, augusta Regia del Sovran de' Sovrani, fra le tante sue prerogative, due sole quest' oggi Cielo e Terra a riammirar invito, e non s'ammireranno mai abbastanza, di Città sempre Vergine, e Vergine Fedele, specialmente nell' Immacolata sua Concezione. Vergine, perchè non mai a diabolico giogo soggetta, Dominante, non mai dominata, e il suo Nome lo addita, che s' interpreta (*a*) *Domina*. E' vero, nel fisico tutti nascono, sebbene i più non muojono Vergini: ma nel Morale, di quella Verginità parlando che da sè ogn' Impurità di colpa sempre esclude; trattine Geremia, (*b*) il Battista, e Giuseppe, tutti nascono, e, ahi, quanti poi muojono in peccato! Maria, non solo come questi tre nacque, e più di tutti i Santi morì, ma fra tutti anche concetta fu senza peccato; e di vantaggio, ove verun Santo senza qualche venialità non è, di tutte immune sempre, di maggior grazia sovrappiena. Ella sola fu Vergine dunque, e Vergine Fedele, non solo, perchè, nel Tempio del suo cuore non mai fu Idolo di Dagon, ma il solo Dio d'Israello figurato nell' Arca, figura pure di Maria stessa, che *uno ore* si chiama *Fœderis Arca*; ma di più, perchè sebbene Iddio per grazia è parimenti ne' battezzati bambini, essi però, non ancor conoscendolo, non ancora l'adorano; Essa sola all' incontro, come sempre perfettamente il conobbe, fedelmente anche sempre adorolo. Che però di Lei di più tutti s'avvera: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei*. Tre occhiate pertanto vi chieggo a sì bella Città, al suo Tempio, e all' Arca già conservata nel Tempio: occhiate degne di voi, che alle glorie di Maria tutta avete la mira. Così nella Città, nel Tempio, e nell' Arca ravvisaremo il gran Mistero di cui non più si disputa, se si celebra, consacrandosegli, come già l'ingegno su le Cattedre, così ora il cuor su gl' Altari, cangiate le questioni in devoti applausi, e gli argomenti in pubblici ossequj.

Con quanta frase di gloria sotto allegoria di Città nelle Sacre Carte ci si descriva chi sempre piena di grazia, sempre da se escluse ogni ombra di colpa, tutti lo sanno pochi il riflettono. Curiosi, che in giro siete, se non sempre di Sante, sempre certo di nuove Provincie fermate il piè, e fissate l'occhio in questa e Santa, e nuova Città. (*c*) *Civitatem Sanctam, Novam*, così la chiamò chi così la vidde, il suo favorito sempre, e Vergine, e Fedele Giovanni, perchè sempre Fedele Santa: (*d*) *Beata, quæ credidisti*, così anche le disse Elisabetta sua Cognata: perchè sempre Vergine Nuova, come se allora allora fabbricata fosse dal Divin Architteto, dalle cui mani escono opere tutte (*e*) perfette, e qui poi anche (*f*) *nova facit omnia*. *Novum creavit Dominus super Terram*, parlando espressamente della Vergine Madre, così lasciò scritto Geremia: *vere*, spiega S. Girolamo, (*g*) *vere novum*, *& omnium novitatum supereminens novitas virtutum*, perchè appunto *Civitas Domini Virtutum*. Che se alla vista delle Genti ascondersi non possono Città situate su' Monti, chi è che non vede questa, torno a dire, Nuova e Santa Città, e Santa *ab initio* essendo le sue fondamenta in *Montibus Sanctis*, (*h*) *& ipse fundavit eam Altissimus, qui in altis habitat*. Fondata sì dunque dal solo Onnipotente Iddio sovra altissimo Monte, (*i*) *idest, super insignem, magnamque Justitiam*. Monte, cui di sublime scabello servono tutti gli altri Monti: (*k*) *Mons Domus Domini in vertice Montium*, la disse Isaia, perchè, nota il Magno Gregorio, (*l*) *meritorum verticem supra omnes usque ad solium Deitatis erexit*. Su quel Monte, ove con infocati sospiri incessantemente pregavano i Santi Padri dal Cielo scendesse l'Agnello Dominator della Terra; quell' Agnello, che essendo la stessa Inno-

(a) *S. Gio: Damasc. de Fide orthod.* (b) *Di S. Gius. santif. nel Ventre Materno, vedi S. Gio: Crisost. Gerson. Isidor. Marc. Conf. Teof. e più altri nel Cartagena de arcan. Deipar. & Joseph tom. 4. l. 18. homil. ult. Anche Maria Santiss. lo rivelò alla Ven. Suor Maria di Gesù di Agreda, suo compendio della vita di Maria Santiss. pag. 253.* (c) *Apoc. 21. 2.* (d) *Luc.* (e) *Gen. 3.*
(f) *Apoc. 2. 13. Jerem. 31. 22.* (g) *S. Hieron. in Breviar. Minor. 8. Dicembr.*
(h) *Psalm. 86.* (i) *S. August. lib. 1. de serm. Domini in Monte c. 6. t. 4.*
(k) *Isa. 26. 1. Cornel. a Lapide in Isai. 21 2.* (l) *S. Gregorius.*

Digitized by Google

nocenza, col suo sangue la lavasse da tante brutture, e colla sua luce, essendo Sole del medesimo Sole, la illuminasse fra tante tenebre. Così pare accennasse anche Davidde, dicendo (a) che Iddio mirabilmente c' illuminarebbe dalla sommità de' Monti Eterni: *illuminans mirabiliter a Montibus Æternis*, cioè, da questa Città, e Monte, capo di tutti i Monti, *ab aeterno* eletti, e in eterno prediletti da Dio, ne' quali come la Giustizia, anche i Giusti s' adombrano, da Maria, Regina di tutti gli Angeli, e Santi, in cui mirabilmente abitar ei si compiacque, incarnandosi in Lei, per illuminar colla sua grazia chiunque giace nelle fangose, ed oscure valli della colpa: (b) *omnem hominem venientem in hunc Mundum*. *Una Civitas Solis* la chiamaste voi perciò, Isaia (c) vale a dire spiega il Lirano, l' unica Benjamina Città di Gesù, Sol di Giustizia; perchè sì alta, e sublime assai più, e assai prima, che gli altri graziata de' suoi splendentissimi raggi, e benignissimi influssi, essendo proprio appunto del Sole assai prima, che alle pianure della Terra, impartir colla luce mille benefici ai Monti più alti. In somma avvenne nella Concezion della Madre come nella Resurrezione del Figlio; (d) ma con tal divario, che in quel giorno con ispecial privilegio fra tutti gli altri fugate in un momento le tenebre, spuntò il Sole tanto prima del tempo, in questo con maggiore spiritual privilegio, fra tutti i Figli d'Adamo, prima comparissero ad offuscarlo le tenebre nello stesso spuntar che Maria fe alla luce dell' essere, subito spuntò sopra di Lei il Divin Sole, per illuminarla anche in quel primo istante, e sempre più poi per tutta la vita (e); onde, giacchè quivi nè mai fu, nè mai notte sarà, ben ebbe tutta la ragione di scrivere sulle sue porte a caratteri d' eterna gloria il massimo de' Dottori *semper in luce* (f). Città, e Monte sì dunque, perchè sempre tutto investito, e coronato da tanta luce, al Principe delle tenebre inaccessibile, non che col piè, dirò così, nè pur coll' occhio, nè pur alle sue, perchè tutte anche queste luminose, falde; onde anche *ab initio* da ogni leggierissimo soffio di vento, da ogni minima nebbia sempre fu esente, cioè, senza mai minimo vapore di colpa, sempre di Santità sublimissima. Che se nell' Olimpo intatti ritrovansi i caratteri, e le immagini formate, ancorchè nella polvere, per mano degli uomini; in questo Monte, e Città sì eccelsa quanto più intatta diremo la bella Divina Immagine formatavi per mano dello stesso Iddio? Nè intendeste già non della sola Divina Immagine che nel crearci impressa pure fu ad ogni Anima, una in sostanza, e Trina in Persone; ma ch' ella fu intatta Immagine di Dio in questa vita per grazia, come nell' altra sono i Beati per gloria. Se pur non dicessimo i Beati *in termino* Immagini mondate, perchè *in Via* tutti coll' originaria, altre ebbero almen picciole macchie, quali poi cancellarono; laddove sola Maria ditela pure col Savio Specchio senza macchia della Divina Maestà, (g) e di sua Bontà infinita non già mondata, ma sempre intatta, immacolata, bellissima, vivissima Immagine. *Tota pulcra es, & macula non est in Te*, (h) così di Lei anche ne' Sacri Cantici leggo. Oh, chi avesse le ale, e le pupille dell' Aquila del Vangelo, per volar a sì alto Monte, e contemplare sì nobil Città! Città (di bel nuovo Scritture in campo, riflessi in pronto) le cui mura vide anche l' illuminato Tobia (i) di pietre preziose, di zaffiri, e smeraldi le porte, e di candidissimi alabastri le piazze, tutti bei segni delle Mariane Virtù, Città, in cui non mai *Ve* s' udì, ma sempiterno *Alleluja*, bandite eternamente le lagrime, e ogn' ombra di morte, che con tanti guai nel Mondo introdusse il peccato, perchè quì non mai entrò (k) *aliquid coinquinatum*. Città, (l) *cujus culmen pertingit ad Cælum*, quale per sempre averla sotto gli occhi, come oggetto d' occulatissima gelosia, così a sè vicina sul Monte di tutti i Monti la vuole. *Ad Cælum*, perchè dal Cielo, e non mai dall' Inferno, da Dio, e non dal Lucifero, trae l' origine, sempre incoronata da Regia.

(a) *Ps.* 75. 5. & 35. 7. (b) *Luc.* 1. 79. *Joan.* 1. (c) *In Isai.* 19. 18.
(d) *SS. Pet. Chris. & Remig. apud Cor. a Lapide Matth.* 28. 1 (e) *Apoc.*
(f) *in Breviar. Minor.* 15. *Decemb.* (g) *Sap.* 7. 26. (h) *Cant.* 4. 7.
(i) *Tob.* 13. 21. 22. (k) *Apoc.* 21. 27. (l) *Genes.* 11. 14.

Digitized by Google

Regia Sposa, non mai incatenata da misera schiava, comecchè fra tutte la Prediletta: (*diligit Dominus portas Sion super omnia, tabernacula Jacob*, ce 'l protestò anche Davidde. Che bel vederla! Comecchè stando sempre in aguato, mile insidie le tendea l' Infernal Avversario, perciò il Santo Neemia (*b*) *una manu faciebat opus, altera tenebat gladium* a nostro modo d' intendere, con una mano la fabbricava, coll' altra sguainata tenea la spada, per difenderla anche in quel punto da ogni nemico attentato. Eccola tutta d' intorno *cum propugnaculis*: le sue Mura, lo dice Iddio per Isaia, (*c*) *sunt coram oculis meis semper*, qu si dir voglia che sempre la custodisce come la pupilla degli occhi, quale ben si sa quanto da ogni minimo neo sempre custodire ognuno procuri: se pur coi Settanta legger non volessimo: *super manus meas depinxi muros tuos*, perchè in palma di mano la porta, nelle mani la tiene dipinta, e anche descritta; (*d*) *in manibus meis descripsi Te*. In Lei non si divisero, come in Babele, le lingue, se anzi abbreviossi l' Eterna Parola: ivi nò, non è notte, nè bisogno di Sole, tutto è luce, (*e*) *non lucerna ejus*, come già notassimo, *est Agnus* consistendo tutto, e lo splendor di Maria, e la base di un tanto Mistero, nell' essere dall' Eternità eletta Madre di quel Celeste Agnello (*f*) *qui tollit peccata Mundi*. Per questo, non altrimenti che il Monte, (*g*) e Città di Dotain, ove albergò il Profeta Eliseo, affine le Assirie, cioè, diaboliche soldatesche, che imprigionare pensavano, elleno anzi imprigionate restassero, in perpetuo giorno, e notte custodita fu da quasi infinite Angeliche squadre, anzi anche dal medesimo Signore. Da quel Signore, quale divin Argo di cento, e mille occhi, se le cose de' suoi Servi con tutta gelosia custodisce, acciò nè pure (*h*) *unum ex his conteratur*, assai più acciò non mai perisse, all' anima della cara Madre fe perpetua sentinella Egli stesso: *Angelis suis mandavit de Te, ut custodiant in te omnibus*; anzi Egli medesimo, *Dominus custodit Te ab omni malo*, così a Maria fu predetto ne' Salmi, *custodit animam tuam*, e incominciò dal primo fin' all' ultimo istante, *introitum, tuum & exitum tuum ex hoc nunc, & usque in saeculum*. Sì, sì, se alla guardia del Paradiso Terrestre, scacciato Adamo pose Iddio un (*i*) Cherubino con spada di fuoco, acciò non entri verun peccatore; alla guardia di questa Città di Paradiso, perchè mai non vi fosse peccato, oltre milioni di Angeli per sovra' più vi si pose Egli stesso con in bocca spada di fuoco, e qual Muro (*k*) tutto fuoco: bel Muro di fiamme, che ben custodisce Mura di gioje.

Io (è Iddio medesimo che parla) Io, che essendo tutto fuoco nel Roveto apparvi a Mosè, e tra globi di fuoco se la Legge diedi, (*l*) della Legge il sindacato farò alla fine de' secoli. (*m*) Io che con colonna di fuoco ogni notte, *ut lux ei luceret in tenebris*, precedei Israello dal primo giorno che vi pose piè, fin' all' ultimo che dal deserto sortì; Io, che con occhi, e destrieri di fuoco, e da' Nemici difesi, e in Paradiso (*n*) trassi i miei Profeti, e tutti fuoco fo i miei Ministri, a' quali anche ora in maestoso Trono di fuoco dalla faccia sgorgando fiumi di fuoco, ora in prodigiose lingue (*o*) di fuoco mi feci vedere, per riempirli, e confermarli in mia grazia; Io, sì, per riempir, e confermare Maria più di tutti, e per lei diffondermi a tutti, se in Lei incarnatmi voleva per tutti per promulgar nuova Legge d' Amore, per illuminar, ed accender col fuoco del Cielo la Terra, *ne Tenebrae eam comprehenderent*, dal primo fin' all' ultimo, non solo giorno, ma istante del suo pellegrinaggio nel Deserto di questo Mondo, non che precederla con colonna di fuoco, io stesso, qual Muro tutto fuoco, stetti d' intorno a Lei per sua difesa, e anche in mezzo di Lei, quasi animata Rocca in mezzo di animata Città, e quasi in delizioso Paradiso, in seggio, e carro trionfale di gloria. *Ego ei*, così in Zaccheria Iddio medesimo: (*p*) *Ego ei*,

(a) *Ps.* 86. 2. (b) 2. *Esd.* 4. 17. (c) *Bibl. Maxim.* 12 *Isai.* 49. 16.
(d) *Genes.* 11. 17. (e) *Apoc.* 21. 23. (f) *Joan.* (g) 4. *Reg.* 6. 20.
(h) *Ps.* 33. 21. 90. 11. 120. 7. (i) *Gen.* 3. 14 (k) *Apoc.* 1. 16.
(l) *Exod.* 32. & 20. 18. (m) *Tirin. in Bibl. Max. in Exod.* 13. 21. 22.
(n) *Reg.* 6. 17. *Ezech.* 1. *Daniel* 7. (o) *Act. Apost.* 2. 4 (p) *Zach.* 2. 5.

Digitized by Google

ei, aut Dominus, murus ignis in circuitu, & in gloria in medio ejus; e il Profeta Isaia: (a) Urbs Fortitudinis nostræ Sion, Salvator in ea Murus, & antemurale: spiega dottissimo, e devotissimo Interprete: (b) ponitur Salvator in Virgine murus contra peccatum originale, & antemurale contra actuale: e dov' è il Salvatore, chi no 'l sa, non vi è che salute? Che però, per quanto facesse l'arrabbiato Lucifero, tutto, tutto fu indarno, perchè Dominus defensor, basta così. E a dirne il vero, se nella misteriosa scala veduta (c) da Giacobbe non mai lasciò Iddio metter piè ad Uomini anche Santissimi, ma a' soli Angeli, non vi par di dovere, tanto meno in questa sua Regia lasciasse mai porlo a' Demonj? Ti squadronasti, sì, dunque con tutte le tue malizie, e Milizie, o infernal Dragone; ma tenuto sempre, ed oh, quanto da lungi, con tutti i tuoi stratagemmi non ti riuscì mai di lanciarle pur una saetta! Una saetta contro la terrena (d) Gerosolima perchè stata Regia del morto Davidde, vibrar non potè nè anche il superbo Senacherib; e così molto meno contro questa Celeste Gerosolima, eletta sua Regia, non da un' Uomo mortale per pochi lustri, ma da un Dio vivente per tutti i secoli, ciò non mai si permise al più superbo Lucifero. Tant' è, a chi sì temerario peccare osò nella medesima Regia del Cielo, in questa nuova, e viva sua Regia, anche per proprio decoro non mai permise Iddio il minimo accesso, in somma (e) Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate, non d'altri, se non Dei nostri, in monte sancto, e diciam pur anche in Templo sancto suo, acciò quì ora mai omnes ei dicant gloriam.

Penetrò con ciò dire nel cuor di questa regia divina Città, quale, se ha Rocca, Muri, e Antemurali per conservarsi Vergine, ragion vuole abbia anche il suo Tempio per conservarsi Vergine Fedele. M' insegnano con Davidde i sacri Teologi, sebbene Iddio per la sua immensità è da per tutto, più specialmente però essere, come nella Regia, del Cielo ove a' Comprensori bella mostra fa della sua Gloria, anche nel Tempio sua Regia quì in terra, ove a' Viatori a larga mano dona la sua grazia (f): Domino in Templo Sancto suo, Dominus in Cœlo sedes ejus. Di fatto quì egli alza Padre amoroso Tribunale di misericordia, quì esaudisce le nostre preci, e accetta i nostri sacrificj, quì ci promulga i suoi Oracoli, e ci piove continui favori; onde tutti diciam col Salmista: Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui. Per questo, retta dallo Spirito Santo, ci comanda la (g) Chiesa, non solo, terminato ch' ei sia, si consacri, o per il meno si benedica ogni Tempio, ma prima anche d' incominciare tal fabbrica, benedetto il luogo, si benedica innanzi, e nello stesso metterla in opera la prima sua pietra. Con quante misteriose cerimonie tal funzione si faccia, tutti credo lo sappiano. Sanno altresì Tempio d'un Dio nelle sue purissime Viscere fatto Uomo essere questa gran Vergine, e la prima sua pietra di sua vita il primo istante. (h) Beata Maria, Virgo perpetua, Templum Domini, quem Cœli capere non poterat, tuo gremio contulisti. Che però ben dobbiam con Davidde ripetere: Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui, se subito in Lei incarnato, per pioverci continui favori, presosi egli l'impegno di soddisfare per noi al banco della Divina Giustizia, alzò in Maria, Padre amoroso, il Tribunale dell' Infinita sua Misericordia. La prima pietra dunque di quest' animato Tempio sapreste voi dirmi chi volle con tutta specialità benedirla? Per la cara Madre lo dirà il suo carissimo Figlio, quale volendo per sè le primizie, innanzi anche spuntasse, ab initio, & ante secula, e poi nel mentre stesso che spuntò, fra tutti gli altri, come che di tutti gli altri anziano, solennemente benedisse Egli medesimo quel primo istante. Felicissimo istante, perchè prevenuto in benedictionibus dulcedinis, spiegano i Sacri Spositori, (i) ante, & supra omne meritum, liberalissima omnium bonorum affluenta. Affluen-

(a) Isai. 26. 1. (b) Carthagena Homil. de sac. Arcan. Deiparæ, & Joseph. 6. 1. Homil. 6. (c) Genes. 28. 12. (d) p. 4. Reg. 19. 32 (e) Ps. 47. 1. (f) Ps. 16. 4. (g) Ritual. Rom. de Bened. (h) In Off. B. M. V. (i) Tirin in Bibl. max. in Psalm. 20. 4.

Digitized by Google

Affluenza tale, che io quel punto, al dir di Teodoro., (a) ella vidde Iddio, ed in Dio ciò che non mai vedrà nemmeno il primo Serafino del Cielo.

Raffiguriamolo, se v' aggrada, oel celeberrimo Tempio di Gerosolima. Per questo con regia magnificenza un tesoro di più tesori, tremila milioni, preparò Davidde; e Salomone impoverì il Mare di perle, la Terra di gioje, svenò monti, sviscerò (b) miniere, spiantò selve, vuotò erarj, e continue flotte da Offir infinite rarità gli portarono. Sette anni costò la stupenda fabbrica, per cui si lambiccarono gl' ingegni, sudaron le fronti, s' incallirono le mani di ducento, e più mila Artefici. Che più? Quando l' edificarono, tal fu il rispetto a questo luogo, non ancor consacrato, che, notinlo i mali divoti de' nostri giorni, non mai per miracolo colpo di Mattello, scalpello, o scure s' udì: e pure tutto egli era di finissimi marmi, con nobilissimi colonnati, e artificiosissime basi, con tavole di cedro vestito, e poi d' oro, *ut nihil esset in Templo, quod non auro tegeretur*: basti dire per fino il pavimento; acciò a' prodigj di Natura, ed Arte un tal prodigio ei fosse, che (di quanto già ivi ammirava l' occhio ora appena immaginarsi può il pensiero) fosse la maraviglia delle maraviglie del Mondo. Che ve ne pare?

Poichè *omnia in figura contingebant*, i gran misteri che in questo Tempio racchiudonsi chi per comando del Cielo il fabbricò ce li spieghi, Salomone medesimo. Udiamolo dunque attenti un tal Re, che oon ha pari. E non vedete quì, dice egli, chiaramente figurata Maria, non per sette anoi, ma fin da' secoli eterni da Dio preparata per abitarvi, non che per essenza (c) presenza, e potenza, com' è in ogni Creatura, anzi anche in modo speciale, com' è in ogni Tempio, e per grazia, com' è in ogni Giusto, quasi quasi per indentità? *Cum (d) Pater, & Filius*, e beo più *talis Mater eadem esset persona pene intelligatur*, di chi più veramente dir si può *caro Filii*, *caro Matris*, se non di quel Figlio, il quale, se in Cielo sempre nasce da Padre senza Madre, in Terra nacque da Madre senza Padre. Madre, prodigio de' prodigj della grazia, (e) per cui poco men che diè fondo alla sua Onnipotenza un Dio, onde nè pur in essa mai colpo s' udì di martello, scalpello, o scure, minimo moto di sregolata passione, o smoderato appetito, amari effetti del primo peccato, che in lei non mai ebbe adito: s' udiron bensì soavissime armonie di perpetue lodi a chi in eterno si devono; e nobilissimi colonnati si viddero di sublimissime Virtù, con fermissime basi d' Umiltà profondissima. Si viddero vestite le Mura d' incorruttibile cedro, del geroglifico d'incorrotto candore, l' illibata innocenza, e poi di finissimo oro simbolo di finissima Santità, d' ardentissima Carità. Carità adombrata anche nel fuoco perpetuo dell' Altare, se perpetua in lei fu, e sempre più crebbe la fiamma del Divin Amore. Che se non solo a ruggine non mai l' oro soggiace, ma sempre anzi risplende anche Maria, non solo non mai a ruggine di colpa soggiacque, ma sempre anzi risplendete, non che come l' oro come il Sole nel meriggio. Tutto finalmente il Tempio di marmo, che dura eterno, e simboleggia il Figlio, e la Madre. Simboleggia Gesù, (f) viva Pietra, da cui, come da quella del deserto, ma più per lei, che per noi tutti, sempre copiosissime sgorgarono acque di grazia. Simboleggia Maria, essa pur viva Pietra, se fin da quando fu picciol sassolino, perchè subito animata, contro il gran colosso del superbo (g) Nabucco lanciossi, atterrando in esso lui tutte le macchine d' Inferno. In somma, se oel Tempio *nihil fuit*, (h) *quod non auro tegeretur*, per fino il pavimento medesimo, in Maria, che può d' ogn' altra (i) *Domus aurea* può, e dee sempre chiamarsi, instante non fu, che non spiccasse la Santità più eroica, ben propria della Casa di Dio, *in perpetuitate dierum*, dal primo fin' all' ultimo momento.

Così Salomone; e io dietro a lui che posso

(a) *Theodor. nel Colombier tom. 1. Serm. 31. della Natività di M. V.*
(b) *3. Reg. 6. 7. 22. 30. Pineda de rebus Salom. c. 4. 9.* (c) *S. Petr. Dam. Serm. de Nativ. Virg.* (d) *Final. in fin. de impuber. & aliis substitut. lib. 1. c. 17. n. 1.*
(e) *Prov. 9. 1.* (f) *Exod. 17. 6. Daniel. 2. 34. 35.* (g) *Daniel. 3.* (h) *Reg. 6. 20.*
(i) *Litan. Lauretanæ. Arab. versio in Bibl. Maxim. in Ps. 9. 5.*

Digitized by Google

posso dire? Forse delle sue porte d'olivo (*a*) alcune, alcune d'abete, leggono (*b*) altri, di frassino? Senza dir di vantaggio, ne studierò la cagione. Tu la indovinasti, o mio cuore. Dell'abete io so ch'è odorifero, balsamico, (*c*) e nuoce ad ogni animal velonoso, suo eterno nemico. Più però il frassino, di cui testimonio di vista, scrive Plinio, oltre che a noi contro i morsi del serpe potentissimo antidoto, al serpe poi essere sì antipatico, che, se altro scampo non ha, prima di toccarne foglia nel fuoco si lancia, anzi, più che dalla morte, fugge sino dall'ombra. Quanto poi all'olivo; come che (*a*) sua favorita pianta, *uberem*, *pulcrum*, *fructiferam*, *speciosam*, con sì bei epiteti la chiama quel Dio che dal Monte (*e*) Oliveto, perchè tutto olivi, *cumulus pacis* detto da Ugone, con olivi alle mani da pacifici fanciulli volle Re pacifico esser accompagnato trionfante a questo Tempio. Nell'Oliveto, Padre, e Maestro di Paradiso, eterna regia di pace, per far regia di pace anche la terra a'suoi pacifici figli, e discepoli, aprì scuola di sapienza, perchè (*f*) celeste, pacifica, *loquens* (*g*) *pacem in plebem suam, & super sanctos suos, discipulos*, aggiugne il Gaetano. Quì sudando sangue, con sì prezioso balsamo irrigò, e consacrò quelle piante, il divin Agricoltore, (*h*) osserva S. Ambrogio, *novellas oleas in sublimi Virtute plantavit*. Quì impresse le sue gloriose pedate, già rappacificatici coll'Eterno Padre, e benedettici in pace, quale anche ci lasciò in testamento, ascese alla beata Gerusalemme, che *visio pacis* s'interpreta, misterioso olivo! Tu, prima dell'Iride, bel memoriale di pace, a Noè l'annonziasti nell'Arca, unico verde superstite dell'universale diluvio. Tu, i cui rami non mai in bocca si viddero di neri corvi, nera ombra de' Demonj, e de' Peccatori, bensì di candide, e pacifiche colombe, bella figura, non solo de' Santi Appostoli, quali, perchè da Gesù nell'Oliveto eletti a dar al mondo il bacio e saluto di pace, pace e con Dio, e coi prossimo dirsi ben ponno, e *Filii Columbæ* con Pietro, e con in bocca l'olivo; ma dello stesso divin Paracleto, in forma di colomba sul capo di Gesù comparso al Giordano, in cui da Giovanni battezzati, con Dio e col Prossimo rappacificavansi anche i contriti Ebrei. Tu, le cui frutta quel soave oglio tramandano che ogn'altro liquore sopravanza, ed oltre il preservarlo da ogni ruggine, in tutto anche il suo bel lustro il ferro conserva. Olio, in cui essendo di tanti mali dolce medicina, la misericordia, rifugio, e rimedio in tanta nostra miseria, della pace dolce gemella, si addita; onde non senza mistero, *toto orbe* già *in pace composito*, nel suo nascere in Betlemme, prodigiosi fonti di oglio nacquero in Roma. Oglio, con cui, (*i*) e insieme *plenitudine gratiarum*, nella loro consacrazione ungonsi i Sacerdoti, nella Coronazione i Monarchi, nel Battesimo, Cresima, e in Morte tutti i Cristiani. Oglio d'allegrezza lo chiama Davidde; e pace con Dio, e col prossimo denota, perchè immunità dal peccato, che a Dio sempre, al prossimo spesso fa tanta guerra: (*k*) *oleum lætitiæ*, S. Ambrogio, *est peccati maculam non habere*, se fuga l'oscurità delle tenebre, esprimenti l'orridezza del vizio, e conserva la vita, e vista del lume, che indica lo splendore della virtù.

A tanto splendore io m'abbaglio, in sì bel legno vedendo sì beo pennelleggiata Maria, a cui ben anche conviene e l'elogio d'Osea: (*l*) *quasi oliva gloria ejus*, e il titolo di favorita d'un Dio, se verdeggiante, e anche fruttifera, unica sopravvisse a quel terribilissimo diluvio della colpa che annegò *omnes homines*, *velut arbores*. E non è forse Ella, chiamiamola pure, non più Nuova, e Santa Città, ma Nuova, e Sacra Pianta, *novella olea in sublimi virtute plantata* col Sangue prezioso di Gesù detto perciò *occisus* (*m*) *ab origine Mundi*, sempre irrigata più di tutti, e imbalsamata fra tutti, se sempre fra tutti assai più, che l'oglio il ferro, co'suoi meriti previsti la preservò da

(a) *Mal. in Bibl. Max.* (b) *3. Reg. 6. 31. 32. 33. 34.* (c) *Lyran. in 3. Reg. 5. Plin. l. 6. c. 13.* (d) *Jerem. 11. 16.* (e) *Ugo in Luc. 22. serm. 6.* (f) *Jacob. 3. 17.*
(g) *Ps. 84. 9. Cajet. in Ps. 84.* (h) *S. Ambr. l. 9. in Luc.*
(i) *Ugo tom. 2. in Psal. 8. 8. Ps. 44. 8. e 103. 18.* (k) *S. Amb. l. 3. in Epis. ad Heb. c. 1.* (l) *Osea 14. 7.* (m) *Apoc. 13. 8.*

Digitized by Google

da ogni reggi... di colpa, a cui, come udiste, non mai soggiacque, risplendendo anzi più che l'oro, e il sole medesimo? Non è Ella, che fuggate le spaventosissime tenebre del peccato, sempre in sè conservando, ed accrescendo il bel lustro della divina grazia, sempremai sovranzò tutti gli Angeli, e Santi, non solo, come l'oglio i liquori, e l'oro i metalli, ma come il Cielo la Terra; onde, bella Paciera dell'uomo con Dio, e dolce nostro refugio, ungendoci *unctione misericordiæ*, ci libera da tante miserie, e volendo davvero anche noi, ci ungerà *etiam oleo lætitiæ*, preservandoci dalle colpe, e donandoci colle vere felicità le vere allegrezze. In somma, se ritornando dalla Terra al Cielo, nell'Oliveto impresse il Signore le sue gloriose pedate, dal Cielo in Terra venendo, il primo suo piede pose in questo mistico Olivo, in cui perciò ragion vuole non mai lo mettesse Lucifero: e se il vecchio Adamo, in cui tutti muojono, si vestì peccatore (*a*) con foglie di fico, il nuovo, (*b*) in cui tutti si ravvivano, si vestì innocente colle foglie di quest' Animato, e perciò anch' esso innocente Olivo. Non più olivi, non più: adocchiamo nuova Pianta, che colla sua ombra tal Mistero ci adombri. Ella è sì, dunque quell'odorifero abete, pieno di balsamo della divina grazia, con cui è incompatibile il veleno della colpa, eterno nemico, come d'ogni Spirito infernale, e più di tutti, di Satana, perciò d'ogni animal velenoso, e, come il frassino, più di tutti del serpe. Di quel Serpe, amicissimo bensì dell'arbore della Scienza, col cui frutto attossicò tutta l'Umana progenie; ma di quest'arbore, il cui frutto per noi è d'eterna vita, per esso lui d'eterna morte, tanto antipatico, sino a fuggirne anche dall'ombra, più che dal fuoco d'inferno. Così è, più dello stesso Inferno lo crucia fino l'ombra, e il nome di Maria: Nome, lo diranno i Sacri (*c*) Cantici, olio ma di celeste olivo, come per Lucifero ardentissimo, se sempre, ed oh, quanto lo brucia! così per noi soavissimo, se da' diabolici morsi ci risana, e preserva, e poi anche ci unge, ci pasce, ci illumina: (*d*) *Lux, cibus, medicina*.

Abbandono ormai le porte del Tempio, proprio sito de' poveri, a' quali, benchè tediosi, se non soccorso, almen da tutti compatimento si donna. Dalla vostra bontà io pur me lo promisi: tedioso, è vero, vi fui, ma finalmente pensieri di pace fra tanti altri pensai, quali anche (*e*) pensa quel Dio, a cui perchè Principe (*f*) di pace s' intitola, i nostri pacifici pensieri fan festa, e danno gloria. Rientro dunque nel Tempio, e alla Sacra arca, ch'è il maggior suo fregio, il discorso rivolgo. Per verità un' Arca del Testamento (*g*) vidde Giovanni anche nella celeste Sionne; ma non avendo io le sue celesti pupille, solo quell' Arca considero, che con tutta la pompa entro al *Sancta Sanctorum* Salomone in questo Tempio ripose. Quì pure voi, bei, e pii ingegni, (*h*) *scrutamini Scripturas*; e quì pure vi faran elleno ampla testimonianza, e ampla materia anche vi daranno, per ben discorrere di sì alto, ed almo Mistero. Miratela, sì, dunque, rimiratela, e sempre più ammiratela. Oh, come egregiamente ella è lavorata al modello del medesimo Iddio! Tutta di legno (*i*) incorruttibile, dentro, e fuori vestita, e al di sopra d'ogn' intorno coronata di purissimo oro. Con devota gara tutte le Tribù per ciò tant' offerirono, (*k*) *ut oblata superabundarent*. E con tutta giustizia: se quì in aurea urna la manna conservasi, le Tavole preziose della Legge, e la Bacchetta del Sommo Sacerdote Aronne; non però la Mosaica, benchè flagel dell'Egitto, e figura della Croce, flagel dell'Inferno. Voi già m' affollate, avidi di penetrarne il Mistero, tumultuanti pensieri: ma, per non attediar chi m' ascolta, non più, che ad un di voi io m' appiglio. Scritta ora, no 'l niego, *digito Dei vivi* la Legge, incorrotta fra l'altra la Manna, sola fra tutte fiorita, e fruttifata la Bacchetta d'Aronne: ma che altro poi di prodigioso vi fu? là dove della Mosaica quanti, e quali portenti allor non vidde, e non ode anche oggidì tutto attonito il Mondo? Sicchè dunque quella Verga

(a) *Genes.* 3. 7. (b) 1. *Cor.* 12. (c) *Cant.* 1. 3. (d) *S. Bern. Ser.* 15. *super Cant.* (e) *Jerem.* 59. 11. (f) *Psal.* 75. 11. (g) *Apoc.* 11. 19. (h) *Joan.* 5. 39. (i) *Exod.* 37. 1. 2. & 36. 5. 7. (k) *Ex lignis Setim, voltano li 70, imputribilibus.*

Verga che (a) con lagrimosa metamorfosi in putrido sangue cangiò le acque d'Egitto, con strepitose rane, importune mosche, pungenti zanzale, e fiere locuste invase, e devastò il Regno, e nel mentre godeano gli Ebrei chiarissima luce, lo seppellì in spaventosissime tenebre: quella Verga che con gragnuole di fuoco brugiò seminati, uccise primogeniti, e, dopo aperto in sode muraglie l'Eritreo, per dar ad Israello libero il varco, in que' gorghi sommerse Faraone con tutto il suo Esercito, questa s'esclude dall'Arca! . . . Cessino gli stupori, e ci appaghino le ragioni. Vi sovviene, quando per dimostrar la Divina Onnipotenza, per abbattere ostinati, per disfar incantesimi, e divorar altre serpi, benchè per poco, tal Verga in serpe cangiossi? Or, ecco la causa, per cui quantunque sì gran Taumaturga, *Virga Divinae Virtutis, qua dominata est in medio inimicorum suorum*, con tutto ciò nell'Arca luogo non ha. Serpe fu, sebbene serpe non è. Pia curiosità, ne vuol la conferma? Nè tampoco vi si racchiuse il serpe di bronzo, che pure, a dir (b) dello stesso Gesù, Gesù Crocefisso significa, il perchè gli stessi ciechi lo veggono: sebbene non era in sostanza, di serpe avea l'apparenza.

Tutti vaghi ritratti di Maria; Viva Arca egregiamente lavorata all'idea, e modello del Cuor di Dio; quella di legno incorruttibile, questa per grazia impeccabile, tutta dentro, e fuori d'ogn'intorno vestita, e coronata a trofei di purissimo oro, il primo de' tre (c) mistici doni, e l'unico fra tutti i metalli, e tutte anche le gioje offerte da' Santi Magi al Santo de' Santi, perchè simbolo, già l'accennai, di purissima, eroica Santità, di cui Ella andò sempre fregiata, non solo uscita che fu alla luce del mondo, ma rinchiusa anche nel ventre materno. Beseleel, che ombra Divina interpreta il Mellifluo, fu da Dio l'eletto (d) a fabbricare l'Antica Arca, e riempito perciò, prima *Spiritus Dei*, e poi anche *sapientia, intelligentia, scientia, & omni doctrina*: questa *Sapientia sibi aedificavit*, se la fabbricò quel Signore (e) ch' è la stessa Sapienza; quel Signore la cui mano, se non è mai per veruno, molto meno fu mai abbreviata per Lei, ma infinitamente più liberale de' suoi divini tesori, che de' loro, non più ch' umani, non furon coll' altra gli Ebrei, sì perchè è proprio del sommo Bene al sommo difondersi, sì perchè, dando anco se stesso, non mai impoverisce un Dio. Sì, sì, voi siete, o Maria quell' Arca per cui in certo modo gareggiarono, non l'Ebraiche Tribù, ma le Divine Persone, per sempre più arricchirvi, di somma potenza sua cara Figlia il Padre, di somma Sapienza sua prediletta Madre il Figlio, d'ardentissima Carità sua purissima Sposa lo Spirito Santo; onde non solo a bel principio piena, ma foste sempre più sovrappiena, sopravvenendovi sempre più nuovi doni, acciò, se in noi abbondò (f) il delitto, in Voi sovrabbondasse la grazia: *ut oblata superabundarent*. Voi in somma quell' Arca in cui si racchiuse, non la Verga, o sia il Pastoral d'Arone, nè la Manna, nè la Legge, ma il Divin Legislatore, il vivo Pane del Cielo, il Sommo Eterno Sacerdote; e però, se nell' altra, non che la Bacchetta pastorale di Mosè, perchè stata serpe, nè pur si racchiuse il serpe di bronzo, perchè figura di serpe, quantunque anche, raffigurando Gesù, a' moribondi desse colla sua vista la vita: quanto meno in Voi giammai fu il maledetto serpe d'abisso, serpe de' serpi, che non colla sua vista a' moribondi la vita, ma anzi col suo pestifero alito dà a tutti i vivi la morte! Nò, nò, altrimenti, come dalla Verga Mosaica con tutti i suoi tanti prodigj può sempre dirsi, però fu serpe; così di Maria con tutte le tante sue prerogative in tal caso dir si potrebbe, però fu schiava del Serpe: Nò, nò, non mai *Diabolus*, ma *Dominus possedit me*; dice ella, e *in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio*. E fu di ragione, se appena pose piè in Malta un Paolo, che morirono tutte le serpi (g) di quell' Isola, anche al dì d'oggi fortunata, perchè senza più velenosi serpi in seno; in Maria di vantaggio non mai fosse

(a) *Exod.* 25. 10. *Hebr.* 9. 1. *Exod.* 7., & *seq. cap.* (b) *Joan.* 3. 14. (c) *Matth.* (d) *Exod.* 35. 30. 31. (e) *S. Bern. apud Salazar in Defens. pro Immac. Conc. c.* 38. *n.* 3. *Prov.* 9. 1. (f) *Timot.* 1. 14. (g) *Ribadeneira vita di S. Paolo*.

Digitized by Google

fosse serpe, per dar qualche di più alla Madre d'un Dio, che all'insensato accidentale albergo d'un Appostolo. Sì, fu di ragione, che, avendo il Signore, se non basta ad un Paolo, anche agl' altri Discepoli (*a*) sovra tutti i serpi della Terra dato tutto il potere, sicchè i loro morsi, e veleni non gli potessero nuocere, perchè suoi cari Servi; anche Maria, perchè sua carissima Genitrice, sopra il Serpe d' Inferno desse tutto il dominio, sicchè non solo morso, e veleno non mai nuocere, ma nè men la di lui ombra le potesse mai giungere, fuggendo anzi egli sempre, già l' udiste, non che dalla presenza, appunto per fino dall'ombra di Maria come che a s' è tanto antipatica, quanto è alla colpa la grazia.

Riveriti, eruditi Uditori, *notastis verba*, (*b*) *signastis mysteria?* Interrogate mo adesso *jumenta*, dice Giobbe (*c*) *docebunt vos*, & *indicabunt vobis*; e, sebbene, (*d*) *non eis clamare permittitur* con chiara, e sonora voce d' articolate parole, si fanno però intendere col bel linguaggio di prodigiose opere, *per facta annuntiur*. Parlate, sì, adunque voi, o giumenti; e tu, sovra di cui, perchè una sol volta entrò il Signore trionfante in Gerosolima, *nemo unquam hominum sedit*; e voi, che per aver l'onore di ricondur quest' Arca, essa pur trionfante agli Ebrei, non mai portaste giogo d'Uomini, e raziocinando, sebben irrazionali, *docebitis nos*, *indicabitis nobis*: *Ergo*, molto meno in Maria, nel cui purissimo Utero s' incarnò, e nove mesi albergò un Dio, per così entrar nel Mondo, e trionfar del peccato, e dell' Inferno, ebbe giammai sede Lucifero, se sovra il giumento, sul cui dorso per poche ore sedè, giammai nè men per un istante potè sedere qual si sia anche Angelo in carne: *Ergo*, molto meno fu mai sotto al giogo de' Demonj chi destinata era *ab æterno*, non a servire all' Arca, ma a comandare al medesimo Iddio, quale, ancorchè a tutti Sovrano, a Lei volle farsi soggetto: *Ergo* . . . . . ma a che argomenti, se è far torto alla vostra Virtù, alla vostra Pietà, allo stesso Mistero? E chi ne dubita? *Collum tuum* (*e*) *sicut monilia*, lo stesso Signore glie 'l protesta, volta altra lettera: *Collum tuum propter torques*. Per giojellate collane bensì, non mai per duri gioghi, e catene, fu il suo collo, e per auree corone, come l' Arca, il suo capo. Tanto, fu geloso quel Dio che in fronte porta il bel nome (*f*) di *Dominus Zelotes* di questa nuova, e viva sua Arca, a' cui piè perciò, e non sulla sommità, come nell' altra, riverenti i Cherubini si veggono, facendole vaghissima ombra la sola Virtù dell' Altissimo. Così, prima ella concepisse l' Eterno Verbo, le (*g*) predisse Gabriello: *Virtus Altissimi obumbravit tibi*; e così anche, prima fosse Ella concetta, con infiniti rendimenti di grazie al suo Preservatore, tutto giulivo per Lei, cantò il Regio Profeta: *Domine*, *Domine*, *virtus salutis meæ*, legge (*h*) il Siriaco: *Salvator meus fortissime obumbrasti super caput meum in die belli*. *Obumbrasti Salvator*, bella ombra, ombra del Salvatore, e perciò Virtù di salute: *Virtus salutis*: e salute alle Anime ben più, più che ai corpi l'ombra (*i*) di Pietro: ombra Divina, e perciò di vita, sempre nemicissima d' ogni diabolica ombra di morte. *Super caput*, a bel principio, figurato nel capo, primo mobile di tutto il corpo; onde, perchè, come fra tutto l' esercito, e degli Assirj Oloferne di Giuditta, e de' Filistei da Davidde Gollia, e appunto nel Capo il capo fra tutte le membra da tutti si prende di mira; la prima, per non dir' unica mira degli (*k*) stessi serpi, in questo prudenti, si è, più di tutto, e a tutto costo custodire il capo. *Super caput*, in cui formò Iddio la faccia, che ogn' un distingue, e qualifica: e così, come più di tutto deturpa ciò che meno di tutto può ascondersi, vago corpo un capo, e volto diforme, e palagi sontuosissimi irregolare, e brutta facciata, di cui, quantunque poi dall' arte abbellita, perchè però notabilmente dal bel principio difettosa, non mai appieno l' occhio si appaga; anche di Maria, se nel primo istante diformata l' avesse il peccato, quantunque poi abbellita dalla grazia, perchè però stata sarebbe in tal caso no-

(a) *Marc.* 16. 17. (b) *S. Gregor. hom.* 10. *in Evang.* (c) *Job* 12.
(d) *S. Joan. Chrysost. in brev. Rom.* 2. *Julii*. (e) *Cant.* 2. 9. *Versio Hebr.*
(f) *Exod.* 34. 14. 2. *Reg.* 6. 7. (g) *Luc.* 2. (h) *Bibl. Max. in Psal.* 139. 81.
(i) *Act.* 5. 15. (k) *Marc.* 16. 18.

Digitized by Google

notabilmente al bel principio difettosa, permettetemi il dirlo, non appieno s'appagarebbe la nostra divozione. Nè fia meraviglia, perchè Ella stessa innanzi di essere, se avesse potuto, gelosissima, più del serpe di custodire il capo, e più che l'armellino il corpo, di non mai lordare lo Spirito, non altro chiesto avrebbe al suo Dio, se non restar nel nulla, che nè pure un momento contrarre mai macchia. Nò, non fia meraviglia; perchè (a) fu per rinonciar la stessa Divina Maternità, se perciò avesse avuto a perdere, eziandio senza colpa, quel gran fregio di Vergine, che, come appunto l'Innocenza originale, una volta perduto, mai in più riaver non si può. *In die belli*, in questo gloriosissimo giorno, in cui, come coloro che atterriti, atterrati all'udir la venuta del trionfante Nemico, fugon tantosto a seppellirsi vivi in tenebrose caverne; come Nabal, che all'udire, non la voce, ma il solo nome (b) di David, restò per lo spavento di sasso, e poco dopo morì; anche Lucifero, morir non potendo, ma per maggior suo eterno martoro, tutto atterrito, (non mai in ripeter s'eccede ciò che in ammirare sempre si manca) tutto atterrito, e atterraro all'udir la venuta, e il Nome di Maria, subito, pipistrello d'Inferno, odiando, quasi micidiale, la luce, a seppellirsi fuggì nelle tenebre. In queste sue tenebre lo lascio; ed io all'incontro, date ormai alla Città, al Tempio, e all'Arca le tre occhiate proposte, non più le mie troppo deboli pupille a tal vista reggendo, giacchè (c) *nihil ea, quam splendor elegit splendidius*, da' Mariani splendori sopraffatto, in sì bell' Abisso di luce felicemente mi perdo.

SECONDA PARTE.

CON anniversaria Solennità celebrano gli Ebrei quel lietissimo giorno, in cui il valoroso Giuda Maccabeo, debellato in perfido Lisia, edificata una nuova fortezza nel Santo Monte di Sion, e nuovo Altare nel Tempio, con tutto sè stesso lo consacrò all' Altissimo. Noi con più ragione, perchè più solenne, non solo in questa Serenissima Dominante, e, comechè tutto egli puro suo speciale divoto, in tutto il Serenissimo Dominio con tutta specialità celebriam ogn'anno un tal giorno, veramente serenissimo, perchè dell'unica Benjamina Città del Sol di Giustizia; ma ogni dì anche facciamone speciale gloriosa memoria; mentre, debellato il perfido Satana, si edificò *in Montibus sanctis*, anzi *in Monte*, *in vertice Montium hæc Urbs fortitudinis*, sempre Nuova, Santa, Vergine, Fedele, Celeste, Divina, e, non che l'Altare, anche il Tempio, benedetta pria di tutto la prima sua Pietra, santificato eziandio il primo suo istante. Belle fabbriche, per le quali facendo il Signor degli Eserciti *potentiam* (d) *in brachio suo, in brachio etiam Virtutis suæ dispersit inimicos suos: una manu faciens opus, altera tenens gladium*. Ogni dì dunque, acciò, e da noi, fra gli altri, il primo suo istante sia venerato, e da Lei, fra gli altri, l'ultimo nostro protetto, e decantiam con mille lingue l'Immacolata Concezione di Maria, prontissimi a sacrificare per tal Mistero la vita, e con mille occhi immacolata custodiamo la nostra coscienza, risolutissimi col suo ajuto di prima morir, che peccare. *Ponamus immaculatam viam nostram*, e così da quì innanzi, non mai trionfando il Serpe infernale de' Figli, come in niun tempo trionfò mai della Madre, oh, quanto *lætificabimus Civitatem Dei!* In una parola, divozione distintissima, vera, e non finta; stabile, non momentanea, con tutto lo spirito all' Immacolata Concezione vi raccomando. Con un riflesso mi spiego. Ci si corona tutto il corpo, quando ci si corona il capo; ma se altre membra si coronano, non perciò si corona nè il capo, nè il restante del corpo. L'anello è corona del dito, le maniglie del braccio, le perle, e altre preziose fila del collo, ma così il solo dito, braccio, e collo son coronati. Con vaghi serti di massicci ossequj tutti coroniamo pure i Mariani Misterj, belle membra di bellissimo corpo, ma con ispecialità questo primo, ch'è il ceppo. Così, oltre l'essere già altri da noi coronati distintamente in sè, unitamente poi anche in questo, come membra nel capo,

(a) *S. Anselm. Corn. a Lapid. in Luc. c. 1. n. 34.* (b) *2. Reg. 25. 37. 38.*
(c) *S. Ambr. apud dict. Salazar. c. 27. num. 3.* (d) *Luc. 1. 15.*

Digitized by Google

capo, tutti di bel nuovo coronati saranno; e coronando noi Maria per tutta la vita qui in Terra, oh quanto più ci coronerà Essa per tutta un' eternità in Cielo!

Che più? Giacchè in palma di manto descritta, e dipinta la porta, e a qual si sia Nazione (*a*) tanto non fe giammai; supplichiamo Maria, *ut Mater*, *& Dux Virginatis ejus*, *benedicat Filiæ suæ in se*; acciò, se col Padre il Figlio, e col Figlio, regna la Madre, colla Madre anche regni la Figlia, e regni in eterno. Come dunque, benedetta ch'è fra tutte le donne, benedisse fin' ora Maria quest' Augusta Repubblica fra tutte le altre, a Lei pure fra tutte in avvenire vieppiù diluvi in seno le sue benedizioni; cosicchè, non mai dominata, ma Dominante. Maggiore de' suoi Maggiori, illustrando, ed oscurando ad un tempo le loro glorie da Regia sposa sempre più coronata, se ogn' anno con Regia magnificenza lo sposa: *dominetur a Mare* (*b*) *usque ad Mare*. In questo altresì privilegiata fra tutti, perchè, come Sposa, e Regina del Vergine Giuseppe essa Vergine Madre, così Venezia Vergine Sposa insieme, e Regina del Vergine Sposo; onde, come al Mare, egli pure non mai Vassallo, ma perpetuo Sovrano, con tutto il suo flusso e riflusso non mai manca copia d' acque, sicchè ne partecipa sempre alla Terra, anche a questa perpetua Sovrana, con tutto il flusso, e riflusso delle umane vicende, non mai manchi copia di grazie, sicchè ad altri ancor ne partecipi; e ben più, che acque allo Sposo, abbondino grazie alla Sposa, come appunto a Maria, non sol più che a Giuseppe, ma più che a tutti gli altri furono sempre tutte le grazie concesse. *Dominetur ergo a mari usque ad Mare*. Quel Mare io dico, il primo obbediente come nota (*c*) il Sacro Vangelo fra quante Creature, che sebben inanimate, d'obbedir al Creatore si pregiano, perchè ad un suo cenno subito non più in borrasca, ma in calma. Quel Mare in cui più volte alzò (*d*) Cattedra il Celeste Maestro, per dar alle turbe in terra lezioni di vita; in cui, ne' Cieli, e ne' Santi riconosce Davidde le più gran meraviglie di Dio; nel cui profondo, dice Michea, ei getterà le nostre colpe, mondatici con acqua monda più della neve, se però contrinzione avremo, e Dio volesse, contrizione simile al Mare, struggendoci tutti in acque d' amarissimo pianto; se saremo risoluti, come il Mare non mai i termini prescritti, così noi di non trasgredire mai più i Divini Precetti; onde, perchè (*e*) de' contriti Peccatori Avvocata del Mare Maria propizia Stella s' interpreta; dichiarandola delle acque Tutelar Nume il suo medesimo Nome. In Mare per tanto, e poi in Terra sia sempre più la benedizion di Venezia. Che se *firmat* (*f*) *Domos benedictio Patris*, *hinc Filiam firmet benedictio Matris* di cui sta scritto: *quidquid* (*g*) *maledictionis infusum est per Hevam*, *totum abstulit benedictio Mariæ*. Sì, sì dunque spandendo anche noi tutto liquefatto, come acqua, il nostro cuore in tenerissime, e divotissime lagrime, acciò (*h*) *quod Deus conjunxit*, *homo non separet*, appunto più con lagrime, che con parole supplichiamola, *ut aquæ ejus Fideles*, *& aquæ omnes laudent Nomen Domini*, ripetuto il suo *Fiat*; pregando Maria, comandando Iddio, sempre più, *fiat hoc firmamentum in medio aquarum*. *In medio aquarum*, giacchè, se nel dar Iddio il Dominio di tutto ad Adamo capo degli uomini, prima di tutto glielo diè su le acque, altresì a Venezia, prima di darglielo in terra, nello stesso suo nascere sulle acque, sulle acque le diè anche il Dominio; e se il Capo de' Fedeli S. Pietro co' Prediletti eletto, quando era (*i*) sulle acque, sulle acque anche ebbe l' onor egli solo di andar a Gesù, quale per lui specialmente pregò, *ut non deficeret Fides ejus*. Venezia altresì fra' Prediletti eletta sulle acque, sulle acque anche ha la gloria sola fra tutti d' essere sempre andata a Gesù; quale ben può dirsi per Lei specialmente pregasse, *ut non deficeret*, perchè in realtà *nunquam defecit Fides ejus*. Sulle acque in somma *Thronus* (*k*) *ejus in æternum*

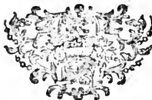
(a) *Ps.* 147. (b) *Ps.* 7. 7. (c) *Matth.* 8. (d) *Luc.* 5. 3. *Ps.* 92. 4. & 67. 38. *Ezech.* 3. 6. *Thren.* 2. *Job* 38. 11. (e) *S. Bernard. super missus est Homil.* 2.
(f) *Eccl.* (g) *S. Hieron. in Brev. Min.* 8. *Decemb. Apud a Lapid.* 12. *Thom.* 2. 10. *S. Thom.* (h) *Marc.* 19. 9. (i) *Matth.* 4. 19. 21. & 17. 27. *Luc.* 22. 15.
(k) *Psalm.* 24. 15.

Digitized by Google

num firmetur, fitmato da quel Dio ch' è il Firmamento de' Firmamenti a chi ha il suo Santo timore. Ed essendo questa quell' Invittissima Città, in cui regnando il Dio degli eserciti, si (*a*) glorifica *in conspectum Senum suorum*, vale a dire, di un tanto Senato, perchè tutto pio, tutto suo, la cui Dignità sovra degli altri, la cui pietà sovra sè stesso gli dà eterno Dominio; perciò *Luna erubescat*, anzi, come a Maria, anche a Venezia (*b*) *Luna sit sub pedibus ejus*.

Sì, sì, come contro ogni peccato originale, ed attuale, d' intorno, e in mezzo di Voi a Voi Gesù; deh, anche Voi a Lei, o Maria contro ogni Nemico aperto, ed occulto, visibile, ed invisibile siate sempre Rocca, Muro, ed Antemurale di Celeste benefico fuoco, d' intorno alle sue Acque, a' suoi Mari, alle sue Terre, a' suoi Stati! d' intorno per sua difesa, in mezzo per vostra, e sua gloria, acciò, quale appunto con frase di gloria la dissero, e provarono gli stessi (*c*) Pontefici Repubblica Cristianissima, anch' essa tutta fuoco di santo zelo in mezzo, e d' intorno alla Chiesa sia, come fu Rocca, Muro, ed Antemurale della medesima Chiesa: in mezzo per vostra, e sua gloria, per sua difesa d' intorno: in mezzo Rocca, perchè quì nell' Italia, cuor della Fede, Eccelsa Regina del Mare, quale per l' Ecclesiastico stato ella difender: d' intorno Muro contro gli Eretici perchè battezzati, nemici occulti: Antemurale contro gl' Infedeli, nemici aperti, acciò, così ben difesa, quieta, e sicura sen viva. Come dunque nel Diluvio sempre verdeggiante conservossi l' olivo, onde festosa, e fastosa alla Noemica Arca nè portò la colomba bel ramo in trionfo, anche in bocca di questa, perchè Vergine Fedele, candida, e pura colomba, sempre pur verdeggiante conservisi in bell' Olivo di pace, e cessi nel Mondo tutto il gran Diluvio di tanto sangue. In somma, *ut multiplicetur, sicut arena in littore Maris* (*d*): *benedic populo tuo in pace*. Voi benedetta Paciera dell' uomo con Dio, sempre più benedite, o cara Madre, sì cara Figlia; e la calma di pace che ora gode in Mare, ed in Terra, deh, sia bella caparra dell' Eterna, che un giorno vostra mercè goderà nel Regno de' Cieli! allora sì, perchè già beata, più che mai *gloriosa Civitas Dei*.

(a) *Isai.* 24. 23. (b) *Apoc.* 21. 1. (c) *Onorio I. Alessandro III. ed altri Pontefici. Vedi Foresti de' Pontefici, ed altri Storici.* (d) *Psal.* 28. 11.



PANEGIRICO
DI
S. LUIGI GONZAGA
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.
DETTO
DA NICCOLO' MARIA BONA
CHIERICO REGOLARE.

Posuit super eum Diadema, & Testimonium. 4. Reg. c. 11.



ODE a Dio, giunto è alla fin fine quel felicissimo da me sospirato giorno in cui emmi d'uopo pronunziare festive parole, per lo ammirevole, e di ogni più ingegnoso encomio maggiore, e Giovine, e Principe, e Santo, vostro non meno antico Padrone, che mio novello Avvocato, per ... Oh Dio! in me del pari, che in voi teneri sensi giulivi di affetto, e divozione destarsi veggio in proferendo sol l' Augusto Nome di Luigi Gonzaga. Sì, sì, di buon grado a ritroso io vo di quel codardo timore che infra la vergogna, ed il silenzio intertenere vorrebbemi: sciolgo la mia rozza, comecchè inesperta favella dappoichè la magnificenza del luogo sì mi consiglia, la circostanza del tempo sì mi ricerca; l'onor dell'impegno sì mi lusinga, e la divota autorità Serenissima di chi mi ascolta, e comandami, e fammi coraggio. Favellerò dunque: ma per non andare tentone senza scorta al ragionamento, pongovi sotto agli occhj un Principe dell' Ebrea Sinagoga, prima di mettervi in prospettiva un Principe della Chiesa Cattolica, a fine che nella Coronazione di Gioas agevole vie più la Canonizzazione di Luigi comprendere felicemente addivengavi. Su via, R. A. col pensiero fino là in Gerosolima: ecco riaprirsi rassembrami quel magnifico, per l'antichità smantellato Santuario, ed oh che, quanto bello spettacolo! Quivi scorgo eretto in maestosa forma uno splendido Trono, sovra di cui pur veggo un Uomo per la canizie venerando, Sacerdote supremo, col volto ed aria di chi fa le veci di Dio composto, col capo di Sacra Tiara cinto, e di altre tali mistiche Vestimenta in dosso ricoperto, ed adorno. Questi ha, nè v' ha alcuno di noi che nol vegga; ha questi nella sinistra la ingemmata Corona Regale, nella destra esso pure tiene la scritta Legge Giudaica, e già, già in atteggiamento di consegrare in Re di Giuda il valoroso Gioas, quindi lui adatta sul capo la Corona, quinci su della Fronte lui appende la Legge: *Posuit super eum Diadema, & Testimonium.* E ben a dovere, conciosiachè, se il Diadema constituisce Israello fedele a Gioas, la Legge altresì costitutisca Gioas ossequioso a Dio. Legge dunque, e Corona, amendue sul capo de' Regi; questa come Divisa d' Impero, l'altra come Insegna della Virtù; *Diadema, & Testimonium.* Ammiro la solenne funzione simbolica, ed il profondo Mistero ne adoro. Ora addietro col pensiero, ed in passando dalla Palestina per Roma, tu, chiunque tu sia, quivi ti ferma. Deh, quai pompe, quai feste, quai trionfi, e popoli, e Leviti, e Principi stansene in impaziente aspettativa festevole? .... Non più. Ecco adempiuti i Voti di Roma, d' Italia, del Mondo tutto, già il Regnante Sommo Pontefice, salito sulla Cattedra della

la Verità, e recatosi sopra sè stesso, parla con voce di Oracolo infallibile, essendo che parla colla voce di Vicario di Cristo, ed in sul punto di canonizzare per Santo del Paradiso Luigi, e gli posa sul capo il Diadema, e descrivegli in fronte la Santità: *Posuit super eum Diadema, & Testimonium.* E ben con provido accorgimento; poichè se la Santità appalesò Luigi disprezzatore magnanimo del Diadema, ora il Diadema appalesi Luigi conquistatore benemerito della Santità. Santità dunque, e Diadema, tutti due sul capo di Luigi, questo come segnale del Merito, l'altra come carattere della Virtù: *Diadema, & Testimonium.* Terminata è omai la plausibile funzione del Romano Pastore: felice a me, se compiuto ancor fosse l'arduo impegno di me, per dire del tutto disadatto Oratore ... Niente però meno rinfranco in divota speranza il Cuore, e collo addottrinamento luminoso di S. Bernardo, tutto il mio potere sarò, per divisarvi con brevi, e pochi Caratteri i principali fregi della Santità del Gonzaga (che l'annoverarvene ad una ad una le virtudi non pur sarebbe tentate d'innoltrarsi più in là di quelle mete che il costume a' Dicitori prefigge, ma in sopra più un volere tor via ogni limite al mio mal'acconcio ragionamento): Ponendo dunque mente con San Bernardo a quella Santità descritta in fronte a Luigi, discernovi un Carattere di gloria: *Testimonium gloriæ.* Ecco il primo. Distinguovi un Carattere di grazia; *Testimonium gratiæ*: Ecco il secondo. Scoprovi un Carattere d'ira: *Testimonium iræ*: Ecco il terzo. Un Santo dunque, e di Gloria, e di Grazia, e d'Ira ripieno, questi è Luigi Gonzaga. Vediamolo.

E quì per avviamento al mio dire, fa di mestieri distinguere la gloria di Principe dalla gloria di Santo. La prima altro non è, se non se un gratuito dono della Natura: La seconda ella è una generosa conquista della Virtù: Quella accoglie l'Uomo che nasce in fortuna; questa siegue l'uomo che vive con perfezione. Splende quella sulla culla de' Grandi, l'altra folgoreggia sulla tomba degli Eroi, ma gli splendori di quella sono come quei di una trista Cometa, che nasce per tramontare, fugaci, menzogneri e di tutte quante le calamità lugubri presagi: *Pessime* (come notò Tertulliano) *pessime sibi auspicatur flameo capite.* I folgori dell'altra sono come quei di una Stella fissa, che tutte volte scintilla, nè alcuna fiata tramonta; veri, durevoli, e di tutte e quante le felicità vitali influssi. Quindi, comecchè mondana la gloria di Principe, disperdersi, come la polve in faccia del vento, fra le dissolutezze di un occhio licenzioso, e di una carne libertina, o di una vita superba: *Omne quod est in Mundo* (ne accenna, e ne compiagne i tre rovinosi pericoli S. Giovanni) *concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* Quinci, perciocchè celeste la gloria di un Santo, poggia stabile sul fondamento di un'ardente Carità, e di una contemplazione sublime, e di una profonda Umiltà: *Gloria virtutis* (così ne' suoi Salmi ripartiscela il Reale Profeta) *Gloria laudis, Gloria Dei.* All'una, ed all'altra gloria toccò a Luigi d'esserne fornito da Dio: *dedit illi gloriam Regni.* Ecco quella di Principe. *Dedit illi gloriam Sanctorum.* Ecco l'altra di Santo. Quale delle due ora corra a me debito di encomiare il sò ben io: lasciata in disparte la gloria di Principe, giacchè Luigi tralasciolla con generoso abbandonamento, mi piglio a favellare della gloria di Santo, giacchè Luigi abbracciolla con magnanimo impegno, dividendola appunto come Davidde *in gloriam virtutis*, per lo amore; *in gloriam laudis*, per l'orazione; *in gloriam Dei*, per l'umiltà.

Ma con qual immagine esprimere poss'io quell'accesissima carità divina che nata nel cuor di Luigi, ad un tempo che Luigi nacque nel mondo, presene di lui forte a sì alto segno il possedimento, che tolse di subito al mondo, se non se la temerità di combatterlo, la speranza almeno di vincerlo. Chiarezza di sangue, piacevolezza di volto, leggiadria di tratto, e conversazioni, e spettacoli, e pompe, coll'altro numeroso stuolo di ricchezze, onori, e piaceri che seco porta la condizione di Principe (cose tutte transitorie, e mortali, e che in sè e fuor di sè piene di noja e di angosce, e di fatica, essendo che ad infiniti pericoli soggiacciono, (Ecco gli speziosi tradimenti

Digitized by Google

menti co' quali lo astuto Tiranno menzognero ogni arte adopera, a fine di spegnere nel tenero amante giovane l' incendio, o, sebbene per poco, farne smarrire la lucidezza di carità. Temeratio, ahi, quanto t' inganni! L' urto insidioso di tue lusinghe pel cuor del Gonzaga servirà, non altrimenti che ad una gran fiaccola l' impetuoso soffio de' venti, ad arrecare anzi che nò più fervido movimento alle fiamme, e raddoppiare più vivamente gli splendori. Metto pegno, R. U. che voi pure meco siete di concordevole sentimento, se nulla più che un passeggiero riflesso impiegare siavi a grado, o sovra de' profondi sospiri co' quali tutto solo pel suo palazzo sfogasi di sovente, in chiedendo, dov' è il mio Dio? o sovra quei frequenti singhiozzi co' quali, spettatore doglioso ne' Teatri, piagne mai sempre in dicendo, dov' è il mio Dio? o sovra quelle affannose palpitazioni, per le quali ammirevole spettacolo a' Cortigiani, ritirasi furtivamente dalla Corte, e sentendosi scorrere per le vene un celeste amoroso calore, portasi in fretta qua, e là, come chi corre, e non sa dove volgere il corso, e torna subito, tronca a mezzo i passi, forma cento giri col piede, tenta mille strade, produce mille domande, ed a chiunque si abbatte, è lui ben tre volte felice, s' egli s' incontri o nella Marchesa sua Madre, o nello spirituale suo Direttore, o in chiunque esso siasi che ne parli della natura, o discorrano della bontà, o n' encomj la bellezza di Dio, immantinente fermasi estatico, sembrar potendo una vaga conchiglia aperta alle rugiade del cielo; stassene a quelli d' appresso in atto di ammirazione e di giubbilo. Ma che? Disciolto appena lo aggradevole abboccamento, renduto per lo amore impaziente di troppo più, che per l' innanzi non era, va ripetendo (deh, ci ridicano, e Nutrice, e Maestro, e Confessore, essi che il viddero, l' udirono spesse fiate) con quai aneliti, con quali smanie egli ripettendo vada, dov' è il mio Dio? dov' è? Dov' è il vostro Dio, Luigi? eccolo sulla vostra lingua, questi è pure l' unico soggetto de' vostri discorsi! Eccolo sulla vostra penna, questi è pure l' ordinario argomento de' vostri studj! Eccolo nelle vostre mani, questi è pure il cotidiano divertimento de' vostri lavori, quando gli dedicate altari, quando ne gli abbellite le immagini, quando gliene ripulite le Chiese, non tanto da novizio claustrale Stato in cui somiglianti sacre faccende sembrano uno stringente anzi che nò, e doveroso impegno, quanto da Principe secolare, Stato in cui tutti e quanti i servigi Ecclesiastici reputandosi per lo meno disconvenevoli occupazioni! Ma qual luogo evvi mai dove Luigi non trovi il suo Dio, qual tempo nel quale, non l' abbracci? Qual cosa nella quale non lo rinvenga? Ed in su i primi albori del nascere, non meno che su gli ultimi periodi del vivere il rintraccia, lo accatta: e ne' giardini dimestici, e nelle pubbliche piazze e fra le porpore Principesche, e fra le lane Religiose lo scopre, ravvisalo; e in quella guisa che l' occhio in tanta varietà di colori sembra aver molti obbietti, e non ne ha alla fine che un solo, ed è la luce diversamente partecipata, e in varie guise ripercossa dalla superficie de' corpi; il cuore altresì di Luigi in tante, sì diverse pregievoli cose del mondo altro obbietto non ha, che quella Divina luce increata che riempie di sè l' universo, il regge, lo anima, il perfeziona, e lo adorna. *O amor veh mens!* (esclamerebbe il Mellifluo) *omne, quod cogitat iste quod loquitur, te sonat, te redolet, & aliud nihil.* Che se la Carità, giusta il pensamento dell' Angelico, al più erto della perfezione allora ella giugne, quando, diramandosi dallo Spirito nella carne, non tanto dà regola, moto, e vigore alla volontà che presiede, quanto al senso che ad essa soggiace, quella del pari, che questo con sue pure fiamme amorose irrodando, *manus amor moveat, & contineat linguam, & universaliter membra corporis;* non ci dilungheremo dal vero, se dichiam francamente che a sì alto segno omai giunta la carità di Luigi sembra, che poco, e quasi nulla più distinguasi la Vita di Luigi dalla Vita di Dio, giunto a vivere Luigi in Dio per mezzo di quell' Amore con cui Dio vive Luigi, in come appunto in perfetto Pareglio poco, o nulla distinguesi il corpo di una Nube da quello del Sole, giunta a risplendere in faccia del Sole la Nube di quella luce con cui in faccia alla Nube risplende il Sole.

E quì, sul punto che innalzo l' occhio

chio per contemplare a bell'aggio lo stato glorioso del nostro Eroe, rinnovarmisi davanti allo sguardo la misteriosa vision d'Isaia appunto rassembrami, vi si scorge dell'Altissimo il Trono, sovra di cui due Serafini, in tranquillo riposo adagiati, arrestino il passo, ed affaccendati in un continuo sollecito moto, affrettano il volo: *Duo Seraphim stabant super illud, & duabus alis volabant*. E come, dich'io, come fia possibile che quegli Spiriti Celesti volino frettolosi, se oziosi riposano, e se oziosi riposano, come volano frettolosi? Posa alle meraviglie, e chiudasi il Cielo, e sovra il Gonzaga pieghisi attento lo sguardo. E chi non riscontra nel Misterio de' due Serafini la condotta di un Angiolo? Fermansi i primi sul passo, *stant*: Ecco espressa la quiete dell'altro: quelli stendonsi a volo, *volant*: Ecco dell'altro simboleggiato il movimento: I Serafini riposano, e non è che Carità il loro riposo; acchettasi Luigi, e non è la sua quiete che Amore. Volano i Serafini, e non è che perpetua contemplazione il loro volo: Movesi Luigi, e non è il suo moto che una continua Orazione. Beati i Serafini, e la loro beatitudine compiesi nel riposo di un'ardentissima Carità, e ne' voli di un'altissima contemplazione *Stabant, volabant*: Glorioso Luigi, e la sua gloria fondasi sulla quiete di un purissimo amore, e ne' movimenti di una Celestiale Orazione: *Stat gloria virtutis; volat gloria laudis*. Deh, aprinsi omai Chiese, ed Oratorj, il vedete? Luigi è desso, e bene dal seren della Fronte, or mesta, ed or giuliva, e da' dibattimenti del Cuore, ora fervido, ed ora timido; dalla varietà del colore, or pallido, ed ora vermiglio, rilevare giustamente si può la diversità degli affetti cui ei soccombe in trascorrendo collo Spirito sovra i Misterj, non meno più ineffabili della Gloria, che i più dolorosi della Passione di Gesu' Cristo. Nè vi deste a credere per avventura che somiglianti stranissimi cambiamenti scorgansi in esso lui, solo in que' tempi ne' quali Chiesa Santa a'suoi Figliuoli con provvida economia de' Riti rappresenta, ora spasimante sulla Croce Gesu', ora Gesu' trionfante sul Trono; nò, nò, non trapassa settimana in cui non se ne contino più di venti, non giorno in cui di sovente non se ne annoverino più di dieci, non ora .... Ma che sto io a computare settimane, giorni, ed ore? se non evvi momento in cui ei non mutisi nel Corpo, poichè momento non evvi in cui ei non mediti collo Spirito; e con tale alienazione da' sensi, che non vede chi ne lo inchina, nè risponde a chi ne lo chiama, nè sente chi ne lo scuote: e con tal elevazione di mente, che nè più lo aggrava la carne, nè tampoco l'appetito, importuno, e vago ministro de' fantasmi, ne lo diverte. Alto quì, fino a che sfoghi così un poco il mio stupore. Ecco, celesti Comprensori, un viatore terreno nella contemplazione di Dio a Voi nulla punto dissomigliante. Voi il contemplate, nè a divagamento, ancorchè leggiero, il vostr' occhio soggiace: quest'il contempla, nè a distrazione, tuttochè passeggiera, la sua mente soccombe: nè altro divario fra la fermezza del vostro sguardo, e la stabilità del suo Spirito a sorte rinvengo, selvo che in Voi elle è necessità di Natura, in Lui elezione di Arbitrio; onde in Voi ammirola qual premio di Gloria, in Lui la venero qual Gloria del Merito. Su via ora, innanzi, e che? Forse il passo innenzi rifare poss'io attraverso quel torrente di lagrime che in tempo dell'Incruento Sagrificio, o alla presenza dell'Eucaristico Cibo, o in faccia di un Crocifisso a sì larga perenne vena sboccagli dalle pupille, giù per le guance strisciandosigli, che non per poco ricopiasi sugli occhj di Luigi il misterioso Spettacolo che videsi dall'Evangelista sotto a' piedi di Dio? Reale, cristallino Fiume lassù nell'Empireo scaturisce alle falde del Divin Solio, indi, increspando onda con onda, trascorre, cresce, gonfiasi, e fassi Mare. Mare altresì fassi quel copioso pianto che dagli occhj del Gonzaga sgorga, non che a bagnarne, ed allagarne il pavimento; Se tai lagrime prodigiose riconoscano per propria fonte, o la Contemplazione, o l'Umiltà, io nol so: nol direi tuttavia fuor di proposito, se vi dicessi che, siccome le perle sono frutti del Mare insieme, e del Cielo; sieno pure effetti di Contemplazione insieme, e di Umiltà le sue lagrime, dappoichè e Gloria di Laude, e Gloria di Dio accoppiate mai sempre vidersi in Luigi; *Gloria Laudis & Gloria Dei*.

Non

Digitized by Google

Non rechivi punto di maraviglia che dalla gloria di Dio l' Umiltà di Luigi argomenti, conciosiacchè, se la gloria di Dio da Dio ne' nascondimenti appalesasi, la gloria di Dio da Luigi negli abbassamenti rimostrasi. Udite se io mi appongo al vero. L' Eterno Padre, innanzi al principio de' Secoli dentro di sè il Divino Figliuol generando, nel proprio seno nascondelo, indi nella pienezza de' tempi dal Cielo spedendolo, sotto le spoglie di Servo l' occulta, e nell' uno, e nell' altro nascondimento del Verbo la gloria di Dio manifestasi: *Gloria Dei* (è Oracolo dello Spirito Santo) *Gloria Dei est celare Verbum*. Nel principio de' giorni in Corte vivendo Luigi, nella Persona del Principe il Principato nasconde, poscia nel progresso degli anni la Corte abbandonando, la Persona del Principe sotto le Divise di Religioso egli occulta, ed in tutti e due gli abbassamenti di Luigi la gloria di Dio apertamente fassi palese: *Gloria Dei*, diciamo che dire il possiamo senza taccia, *Gloria Dei est celare Aloysium*. Ed oh, potess' io qui delinearvi sol in immagine il nostro Eroe! Vorrei dipingere un Giovane d' aria nobile sì, ma insieme dimessa, colla fronte in spesse rughe ricolta, per dinotarvi la maraviglia ch' ei prova, in reflettendo che la Terra lo soffra: con gli occhi fissi nel suolo, per significarvi lo studio ch' ei usa, in riscontrando e nella putredine, e ne' vermini non meno la Madre, che la propria Sorella: colle labbra chiuse a silenzio, ed esprimervi la premura che adopera in occultare e la Nobiltà della Stirpe, e la perspicacità del talento, e l' eccelse prerogative del proprio Spirito. Il rimanente del corpo lo esprimerei chino, disabbigliato, e mal in arnese, in atto di mendicare dall' altrui bocca le ingiurie, e le onte dall' altrui mani. Finalmente preso colla destra somigliante Ritratto, in mostrandolo alle Corti di Mantova, e di Guastalla, che che sì, festevoli ripiglierebbero, e giulive, il riconosciamo appunto, questi è il Gonzaga. E pure, Signori, Lui non mancarono tratto tratto possenti motivi, onde ritrarre fasto, alterezza, e superbia ei potesse. Il Sangue della sua Augusta Prosapia co' suoi Spiriti generosi di rammentargli giammai non cessava, e la sua antichità, onde trasse ne' più remoti Secoli la prima sorgente, e la sua purezza, onde per non interrotta serie d' anni limpida mantenne da ogni, e qualunque torbido sgombra la fonte; e lo splendido ammirevole lustro, che non so, se mi dica esso recò, o lui adinvenne, quando nel Campo trionfò, nelle mani de' Conquistatori, e nella Reggia governò nelle menti de' Legislatori, e sul Trono parlò Oracoli dalla bocca de' Principi. Eh, che non poteva ricordargli di grande, di magnifico, di augusto? Messi a fascio Cimieri, Porpore, Scetri, e Corone, ecco, dirgli poteva, ecco l' ordinarie Insegne gloriose de' vostri Avoli illustri, nelle di cui vene scorrendo, diedi felicemente a vedere all' Italia, alla Germania, alla Francia, alla Spagna, ed a quasi tutte, e quante le Provincie d' Europa non essere, che tanti Eroi i Gonzaga; in cui io mi divisi, come appunto non sono che tanti Mari i Fiumi in cui il Nilo diramasi. *Quodcumque ex iis elegeris Mare est*. Questi sono gli esemplari, a voi sta riportarne, in voi stesso la copia. Che davvi più a genio, il Trono, o il Campo, lo Scettro, o la Porpora? E, pensate, come fu suo disegno occultare nella Persona del Principe il Principato, è parimente suo studio celare il Principe nella solitudine del Chiostro. Portasi per tanto frettoloso al Collegio della Compagnia di Gesù. Ma piano un pò: Come sia possibile qui nascondervi fra tanti splendori di Scienza con cui il Mondo Cattolico s' illumina, si addottrina, governan ne' Collegj, nelle Cattedre, nelle Corti? fra tanti lampi di Zelo con cui mantiensi la Sede Romana, si accredita il Vangelo di Cristo, e la Religione Cattolica dilattasi fin là dove nasce, e là dove tramonta il Sole? fra tanti raggi di Santità, per cui si popola, e di Appostoli, e di Martiri, e di Serafini l' Empireo? Vi accennerei per ultimo il novero delle Mitre, de' Palj, delle Lauree: ma, per non fare mal uso di vostra sofferenza, dirovvi sol che siccome nella Torre di Davidde contavansi a mille, e mille gli Scudi di Guerra: *Mille Clypei pendent ex ea*; così i Caratteri di gloria a mille, a mille contansi nella Compagnia di Gesù. Tuttavia vedete, Signori, qual' arte adoperi Luigi, per nascondersi ad onta di tanta luce. Addossasi fra i vestiti i più negletti, e rappezzati: appigliasi fra gli

Digitized by Google

gli officj a meno pregevoli, e più faticosi, cerca eda' Dimestici, e dagli Stranieri a bello studio con tanta avidità i dileggiamenti, che non farebbe un ambizioso gli onori; si spaccia ad ognora, e quante volte col pianto, e quante volte per fin co' deliquj il maggior Peccatore del Mondo, raddoppiando a sè, senza avvedersene, la gloria di Santo: *Multiplicabit gloriam* (par che del Gonzaga il profetizzasse Daniello) *Multiplicabit gloriam*. Di vero così è. Moltiplicò la gloria, e quella di Carità; *Gloriam virtutis*, e quella di Orazione; *Gloriam laudis*, e quella di Umiltà: *Gloriam Dei*, di Gloria un perfettissimo carattere nella sua Fronte mostrando: *Posuit Testimonium Gloriæ*.

Tanto, a nulla più basterebbe per commendazione della Santità di un Eroe, ma tanto, e molto più richiedesi perelogio della Santità di Luigi. Non contento Egli di rimostrare il solo carattere della Gloria, appalesò il più chiaro carattere della Grazia: *posuit testimonium gratiæ*, la Grazia alla Gloria con forte indissolubil legame strignendo *Adducens Gloriam, & Gratiam. Gratiam verecundiæ*, per la innocenza, *Gratiam viæ*, per la Ubbidienza, *Gratiam Gratiæ*, per la Divina Munificenza. Decanti pure quai prodigj di Grazia, che a ragione decantare ella può la fama, ed un Giuseppe, che da' primi secoli del Mondo mantenne illesa nella Corte di Egitto la sua Castità, ed un Daniello, che da' primi lustri della Sinagoga illibata conservò la sua Purità nella Corte di Babilonia, ed un Battista, che da' giorni primieri della Chiesa intatta sostenne la sua continenza nella Corte di Palestina? non fuor di proposito decantare poss' io qual nuovo Miracolo della Grazia Luigi, che negli Anni poco lontani dalla nostra età incontaminata serbò la sua innocenza nella Corte di Mantova. Quivi ragunatisi i vezzi più lusinghieri per l'umana fragilità, pareva, non che difficile, anzi impossibile unire Principato, ed Innocenza. Nulla ostante unisceli sì bene il Gonzaga, che fra tanti coccenti stimoli d'incontinenza, anzi che abbruciare, risplende con miglior luce il Verginale suo Giglio, appunto come nel Roveto Mosaico infra tanti misteriosi incendj di fuoco, anzi che consumarsi, rinverdisce con miglior vaghezza il nativo suo stelo: e ciò che oltre modo mi reca stupore, somigliante prodigio daccelo Egli a vedere nella più florida giovinezza; età, in cui la natura, perciocchè non tenuta a freno dalla poco guardinga, e di troppo al vizio condiscandevole ragione gittasi incontanente a tumulto di passioni, miseramente nel male dirompendo: *Proclivior* (a detta del Boccadoro) *Proclivior ad concupiscentias est juventus, eisque facilius capitur*. Ma, Dio Immortale, qual danneggiamento riportare poteva mai l' Innocenza del nostro Luigi, che regolata da un geloso timore, appunto qual altra Colomba dell' Arca, a rigirarsi sempre nell' aere sospesa, ad ogni ramo, ad ogni virgulto del sudicio contaminato terreno appressare il piede e paventa, e ricusa? O ristretta da un perpetuo Voto con cui dedicolla in odoroso olocausto alla Gran Vergine, ed ah, tolga il Cielo che fosse giammai violatore incostante di quella Fede che una fiata Ei le giurò! O difesa da una provvida circonspetta modestia, per la quale non solamente vietò a suoi occhj aprirsi anche di fuga in volto di Donna straniera, anzi nè meno acconsentì loro fissarsi in faccia della propria sua Genitrice; che pure il mirarla, se non è debito, è indulto almen di natura: è finalmente protetta da una singolare, e non più udita Grazia di Dio per cui ei mai non sentì nel corpo dilettico insidioso di concupiscenza ribelle, nè mai nella mente patì fantasma licenzioso di impurità. *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est*: (parrebbe esaggerazione dell' Oratoria, se non fosse testimonianza giuridica della Sacra Ruota Romana) *& nullam impuram cogitationem habuit; quod in aliis Sanctorum Historiis non legitur*.

Sebbene non istette qui tutto il bello e massiccio della Grazia in far sì, che in Luigi trionfassero mai sempre e dell' appetito, e della carne la ragione, l'arbitrio: oltre misura a spiccar venne in operando di sopra più, che trionfassero di sua ragione, e del suo arbitrio la mente, e la volontà de' suoi Superiori. Del senso trionfò l' Innocenza; trionfò anche della volontà l' Obbedienza: Il primo trionfo fù una Grazia di verecondia; *Gratia verecundiæ*: L' altro fù una Grazia di direzione: *Gratia omnis viæ*. Prenderei tregue.

po largo il giro, se battere io volessi ogni, e qualunque sentiero per cui guidò il nostro Eroe l' Obbedienza. Egli non mosse passo, non girò guardo, parola non proferì, anzi neppure pensier, desiderio, o voglia alcuna egli concepì mai senza il regolamento di chi, o per legge di natura, o per ufficio di grado alla sua condotta veggiava, concordevole per sì gran fitta la volontà di Luigi con quella del Superiore, che là incontanente indrizzavasi, dove l' altra inclinava, come due pupille del medesimo Capo, che verso là tosto la sinistra si move, dove appunto la destra si piega. Passo per tanto sotto silenzio molte, e segnalate azioni, che in una messe ubertosa è sfoggio di magnificenza lasciare per istrada, non che le Spighe, i manipoli. Una sola fra tutte le trascelgo; al di cui confronto, quantunque le altre sieno Stelle di prima grandezza, quasi poca luce accesa in effimero vapore, si disfanno in caligne, e immantinente dileguansi. Qua dunque, Abitatori de' Chiostri, Ospiti delle Foreste, e quanti Voi siete seguaci magnanimi della più fina Virtù, a contemplare un Giovane, un Eroe, un Santo, un ... non so che mi dica; per farmi intendere, dirò così a contemplare Luigi Gonzaga, posto in necessità e dal comandamento de' superiori a non pensare a quel Dio ch' ei ad ognora tiene nella mente presente, a non amare quel Dio che fisso serba mai sempre nel Cuore. Non disapprovo, anzi ammiro, qual tiro di provvida discretezza, il precetto; si rifranga pure l' ardor eccessivo, perchè non divenga di un tanto Eroe omicida ed omicida senza dubbio divenuta sarebbe la Carità. Ahi però quanto temo che cada vittima del dolore quella preda che all' Amore si toglie! Come è Luigi separar debbesi col pensiero, e coll' affetto dal suo Signore (Ahimè, che doloroso sagrificio! Se il dolore altro non è, se non se una separazione violenta di una parte dall' altra, o di un tutto dalla sua forma, a misura della violenza il cruccio aumentandosi, a quel eccesso giugner non dee il dolor di Luigi, se essa è in lui un' acerba divisione dal Sommo Bene; Vi dò ora l' arbitrio, Signori, riflettendo al Sagrificio di Abramo, ed a quel di Luigi, decidere qual de' due sia più Eroico, e più doloroso. Nel Sacrificio del primo vittima è il Figliuolo, e Sacerdote il Padre. Nel Sacrifizio dell' altro Sacerdote è il Gonzaga, il Gonzaga è pure la Vittima. Staccar deesi dagli occhj di Abramo Isacco; staccar deesi dal Cuor di Luigi, il suo Dio. Quegli pena, e pena questi: qual de' due peni più, a fe dire non so, se non che Abramo ha l' Amore per oggetto della sua pena, Luigi ha per soggetto dello sua pena l' Amore; ond' è che l' Amore scemare poteva la pena ad Abramo, laddove non poteva l' Amore che aumentare la pena a Luigi. In fatti è omai giunto a sì alto segno il suo cordoglio, che poco mancavi, ch' ei non cada tramortito, esangue in sul pavimento, diveltagli l' Anima dal petto, non so se mi dica dalla violenza di Carità in verso a Dio, oppure dalla Obbedienza al comandamento de' Superiori. Deh, Provvidenza Divina, stringavi serbare in vita un Eroe della vostra protezione sì benemerito; nò, non permettete alla morte che ci rapisca sì buon' ora un sì bello esemplare di Santità, che tende di sè felice la sua Patria, la Chiesa, il Mondo: troppo sensibile l' immaturo colpo nojoso riuscirebbe agli Uomini, ed insoffribile fors' anche a' suoi Vassalli, prevenuti da sublime eccelsa fama dell' amabile sua Virtù. Affollatisi già in grande stuolo di ogni sesso, di ogni età, di ogni grado, fanno a gara per incontrarlo, felice colui che gli bacia le mani, o gli tocca le vesti, o il mira nel Volto. Quinci genuflessi in mezzo alle strade, a mani giunte, con gli occhj piagnenti il ricevono, non tanto come lor Principe, quanto come un gran Santo. Deh dunque, se per serbare in stima Luigi, fà di mestieri un Miracolo fatelo, io pure .... Eh, senza de' nostri voti farallo la Provvidenza Divina: Ella ben diede a divedere, non una, ma per tre fiate e tutte e tre con prodigj, quanto a lei stesse a cuore la preziosa vita di quest' Eroe. Affrettavasi acerba morte violenta a recidere, prima che uscisse alla luce, nell' Orto Materno, questo candidissimo Giglio; ma che? da occulta sovrana forza sospesale a mezz' aria la cruda falce, trattenne il colpo, non lo piombò. Avanzavasi con insidiose chete fiamme per divampar lo vivo vivo nel letticciuolo il fuoco, quando i suoi sensi

Digitized by Google

sparsi io dolce quiete in braccio al necessario ozio notturno giacevano; ma, che? da scuotimento Angelico destato, apriglisi miracoloso passaggio infra i fumosi incendj del fuoco, come appunto, da provvida scorta guidato, a Mosè aprissi prodigioso tragitto in fra i concitati marosi dell' Eritreo. Anche il Tesino volealo sommergere naufragio ne' suoi cresciuti gorghi spumosi: ma che? Sostenuto dal Divin Braccio a fior d'acqua, galleggiò su i vortici del Fiume, come appunto l' Arca sull'onde del Mare, e pericoli, e naufragj, e morte con ischerno mirando. Lungi, lungi per ora dal Gonzaga la morte, troppo stretta lega fanno fra sè, affinch'ei viva, e grazia di Purità: *Gratia verecundiæ*, e Grazia di Ubbidienza: *Gratia omnis viæ*: e Grazia di Protezione Divina: *Gratia gratiæ* di Grazia uno splendidissimo Carattere in esso lui rimostrando: *Posuit Testimonium Gratiæ*.

Quì tempo non evvi, troppo essomi si accorcia, per dare una qualunque, avvegnachè breve, posa alla divozione de' miei affetti: su via, innanzi, e qual Nocchiero avido d'iscoprire nuovi Lidi del Mondo, salpa in fretta dal Porto, e senza indugioso accorgimento a superare i flutti di un Mar borrascoso cimentasi; altresì io alla rinfusa vanzomi ad ispiegare gli eccelsi caratteri di un Eroe disdegnoso, anelante di riconoscere nuove virtù di Luigi. Non è mica sempre un brutale appetito la collera, non rade volte ella è una generosa passione, di cui ci fornì provida Madre Natura, affinchè, dai suoi movimenti eccitati, pronti noi fossimo, ed a sostenere i diritti, ed a vendicare i torti della Giustizia, e, perchè mantenuta nel suo legittimo Principato la ragione, ognuno di noi sperimentala, anzi che ostacolo, alla perfezione, fondamento della Santità. Ciò che nel nostro petto la natura infuse, collocò pure nel cuor di Luigi la Provvidenza: *Posuit testimonium Iræ*; ed io, scortato dallo Spirito Santo distinguendo cotesta sua collera: *In iram furoris*; ravvisovi la sua Penitenza: *in iram indignationis*, viriscontro il suo zelo: *In iram consummationis*; raccolgovi i suoi miracoli. Disperi dunque alcun buon trattamento dal Gonzaga il suo Corpo; egli già in sopracciglio severo, qual capitale nemico riguardalo, giurandogli contro una vendetta non meno atroce dell' odio irreconciliabile che gli professa. Tutte le sue innocentissime membra appresso di lui sono colpevoli, sol perchè sono in naturale attinenza coll' appetito, e come ree, or le condanna ad un sottile, cotanto parco alimento, che una sola, (ve lo dico con ribrezzo, e con istupore) un' oncia sola di cibo in ogni pasto sia per loro uno squisito lauto convito: or le obbliga ad un sì corto inquieto riposo, che lo scabro terreno, e i freddi sassi servan loro talvolta di letto molle, e soffici origlieri altra fiata, che un letto molle di nascoso fornito di verdi sterpi, e sparso di acute scheggie lusinghi ad un sonno tranquillo, ma in realtà non prepari loro, che una vegghia penosa. Finalmente armatosi di pungenti discipline, e setolosi cilicej, ah, con che severità inesorabile si applica a battersi, ad insanguinarsi, a squarciarsi le carni! Non evvi parte in tutto il Corpo che non sia aperta da piaga, nè piaga che da nuova piaga riaperta non sia, così fieri sono i suoi colpi, sì profonde le sue ferite, sì lacere le sue vene, che da ognuna ne scaturisce, non più a goccia a goccia, ma a larghi rampolli il Sangue. Nè gitta di mano gl' insanguinati strumenti, se di prima lui non manchi la lena nel braccio per gli sfinimenti, bramando Egli che talvolta si prolunghino per l' orride sue carneficine le notti, come altra fiata bramò Giosuè che per le sue felici battaglie si prolungassero i giorni. Deh, pietà, Luigi! pietà vi chieggono quegli sproni di cavallo, sazj omai di trafiggervi i fianchi, pietà vi cercano quelle lasse da caccia, stanche omai d' illividirvi le spalle, pietà addimandavi la vostra Genitrice piagnente, nè l' amaro suo pianto da Voi riputare si deve qual solito e vile, ed ingannevole capitale del sesso imbelle, pietà, ei sospiroso ripiglia, pietà ad un peccatore, qual io mi sono? Oh Dio, che ascolto! Peccatore, Luigi? Su dunque, a' piedi del Confessore a manifestarne le colpe, ed a lavarne colla contrizione le macchie. Padre, mi accuso (udiamlo ancora noi, che udire ben il possiamo per nostra, che debbo dire? edificazione, o vergogna!) Padre mi accuso che nella mia tenera età apparai parole al Cristia-

ca-

Digitized by Google

carattere disonorevoli, le proferii ben anche, senza però comprendere il significato, e divisarne la bruttezza: Indi la mia immatura malizia dal labbro alle mani passando, furtivamente presi poca quantità di polve da fuoco a quei soldati co' quali il mio Genitore conversare a bello studio lasciavami, affinchè prendessi di buon' ora genio all' esercizio dell'armi. Queste, o Padre, queste sono tutte le mie, nè, per quanto io mi studj, altre rinvenire non so, gravissime scelleratezze. Ahime! qual assalito da enorme dolore, come tocco da veleno il corallo, perde il brio, impallidisce, e sviene. E per colpe sì gentili, e sì graziosi delitti Luigi cotanto piagne, addolorasi, si tormenta, e si tormenterebbe anche negli ultimi periodi della vita; ma mercè della saggia discrezione prudente del suo Direttore, che vietagli impugnare su quegli estremi la disciplina, e rigetta quella sua supplica, di permettergli dare gli ultimi aneliti sul nudo disagiato terreno.

Or qual ora avvenga che da forte alto riparo arrestisi il corso dell'acqua ad un furioso torrente, dove prima colla piena de' suoi vortici rivoltosi radeva le proprie sponde, ecco ringorga, e gonfiasi, e dà per sopra gli argini, qua, e là per le vicine campagne serpendo; a Luigi altresì intertenuto dal supremo comando il movimento delle sue collere, dove prima coll' austerità de' flagelli disdegnoso macerava le proprie membra, eccolo tosto, per troppo piena di dolore, sospira, affliggesi, ed esce frettoloso da' chiostri, pe' più sudici contagiosi Spedali scorrendo. Quindi cambiata la rigida penitenza in fervido zelo: *Ira furoris in iram indignationis;* bel vederlo sollecito pulirne i cenci, affaccendato rassetarne i letti, e caritatevole prepararne le medicine insieme, e le vivande. Sempre in veghia, sempre in moto, quando accostasi ad un ferito, e gli fascia le piaghe, quando avvicinasi ad un infetto, e le cancrene gli bacia, quando accorre ad un Moribondo, e gli raddolcisce le agonie co' suoi discorsi, e co' suoi abbracciamenti la morte. Sieno stomachevoli i vermini, ei non ritirasi: sia il fradicume insoffribile, ei non dà addietro: sieno maligne le febbri, cada ben egli febbricitante, e presso che a morire, non abbandona que' contagiosi luoghi. E disdegnoso al più alto segno contro il male de' Prossimi, rendesi ad ognuno piacevole, ognuno serve, ognuno accoglie, ed al genio, ed al bisogno di quanti languidi giacciono nello Spedale si affà, accomodasi, come appunto la rugiada al colore, e alla fragranza di quanti fiori in un giardino germogliano, si appropria, e trasmutasi; *Alba fit in liliis* (a detta di S. Cirillo) *rubra in rosis, purpurea in hyacintis, in diversis rebus diversa, in omnibus omnia.* E se tanto zelo industrioso egli adopera per riparare le malattie corporali del suo Prossimo, qual v' indovinate sia quello cotanto ardente con cui imprende a respignere de' Peccatori l' infermità, ed ah, quanto invecchiare dell' animo! Per riprova di ciò bastivi unicamente riflettere alla grande impresa cui, dopo i vani attentati di molti autorevoli Personaggi, egli accinge di riconciliare gli animi, per una implacabile nimistà, fra loro avversi, del Duca di Mantova e del Marchese di Castiglione. Postosi un dì Luigi loro di mezzo, volgendo prima un' occhiata al Duca, indi piegando il guardo al Marchese; deh (con soave energia, piglia a dire così) deh, amato Duca, perdonate al Marchese, un vostro Cugino vi supplica: Ah, diletto Marchese, perdonate al Duca, un vostro fratello vi prega: Amato Cugino diletto Fratello, deh, sia fra Voi nuova pace buona legge, ando amore Luigi il vi chiede, il vi supplica. Volete altro? e quegli, e questi de' due Rivali miransi con tenerezza, dimenticansi de' puntigli, ad amichevoli abbracciamenti incontanente correndo.

Maraviglia ella è questa, o Signori, che seco trasse di seguito quelle altre, e varie, e pregievoli, e tutte stupende, cui per riferirne il numero, ogni facondia si stanca, per contemplarne la magnificenza, sì smarrisce ogni idea, per celebrarne la rarità, la fama stessa dassi per vinta. Quì tentazioni delose, le malie disciolte, colà passioni le più indisciplinate messe a dovere. Quanti Parti felicitati; più di cento? Quanti Moribondi risanati? più di mille. Quanti Ciechi illuminati. Quanti Storpi raddirizzati, e Mutoli, e Sordi, e Paralitici, ed Infetti di ogni sorta di dolori, Piaghe, Cancrene, Malori, ad un battere di ciglio sovvenuti, e ad un

vol-

volgere di pupilla alla santità primiera restituiti? quasi dissi, Milioni. Parlino e quegli Altari, non so se più adorni, che onusti di Voti appesi. Parlino le Città di Roma, Mantova, Guastalla, sì parlino .... Ma che altro ridire ci potranno, se non che Luigi abbattè, consumò, pose in desolamento tutti e quanti i Nemici del Genere Umano: *Ira consummationis*; ciò che fu vanto di un Re profeta a sè giustamente ascriver potendo. *Inimicos ejus induam confusione, super ipsum autem efflorebat sanctificatio mea*. Di vero, la di lui Santificazione fiorì di Gloria: *Posuit Testimonium gloriæ*; per un accesissima Carità: *Gloria Virtutis*, per un' altissima contemplazione: *Gloria Laudis*; per una profondissima umiltà: *Gloria Dei*. Fiorì di grazia: *Posuit Testimonium Gratiæ*; per una illibarissima purità: *Gratia Verecundiæ*; per una prontissima obbedienza: *Gratia omnis viæ*; per una particolare Divina assistenza: *Gratia Gratiæ*. Fiorì d'ira: *Posuit testimonium Iræ*; per un' austerissima penitenza: *Ira Furoris*; per un fervidissimo Zelo: *Ira indignationis*; per una validissima protezione: *Ira Consumationis*.

Deh, o grand'Eroe, amato Santo, prodigiosissimo Luigi, da quel sublime Trono, dove ora sedete Beato, deh, volgete due occhiate, una sovra di un Principe a Voi congiunto per attinenza di Sangue, e per indole di virtù; l'altra sovra di un Popolo a Voi divoto, non tanto per diritto di natura, quanto per inclinazione di genio, e quegli e questi cotanto benemeriti di me, de' miei Fratelli, di tutta l'umile mia Congregazione. Proteggete il primo, e siagli sempre colmo di felicità il Principato. Proteggete l'altro, e siagli sempre immune da disavventure il suo Vassaggio: Unitevi per tanto, (ed, ah, guardimi il Ciel che somigliante unione vi chiegga per ingiuriare la vostra possanza, chieggola sol per autenticare la mia gratitudine, un mio gran Protettore, ed il mio gran Padre a favore di un tal Principe, a prò di un tal Popolo impegnando) Unitevi, sì, o Luigi, con Gaetano per la protezione quì in Terra, se uniti già siete di Gloria nel Paradiso, e poichè lassù godete amendue da Serafini, così quaggiù operate tutti e due da Cherubini. Due difesero l'Arca Mistica del Signor dell'Empireo: Due per egual forma difendano l'Augusta Casa del Signor di Guastalla. Da somigliante unione poderosa ne verrà poi, sì, ne verrà la pubblica felicità di questa Patria, conciosiacchè, se addivenne agli Uomini, ed a tutto il Mondo la Redenzione Universale dall'unione che fecesi di Gesù colla Croce, non può a meno che non addivenga a cotesti Popoli, ed a tutto lo Stato una fortuna comune per l'unione che farassi, deh, si faccia, di Luigi, e Gaetano.

PANEGIRICO

DI SAN

VINCENZO

DE' PAOLI,

DEL MOLTO REVERENDO SIG. DOTTOR

DOMENICO AURELIO

FRANCESCHI,

Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Reggio.

Ecce spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras.
Nel terzo dei Re, a' Capi dicinove.



Ntro con sommo giubbilo, Signori miei riveriti, nel felice argomento, che in uno di questi dì gloriosi tocca pure a me in sorte per gran contento della mia venerazione. Mi trovo giunto anche a trattare le lodi dell' ammirabile Sacerdote Vincenzo de' Paoli, Fondatore dell' inclita Congregazione delle Sacre Missioni, recentemente esaltato dall' Apostolica Autorità al grande onor degli Altari, e mi trovo impegnato a trattarle in questo Tempio, dove frammezzo a tutte queste dimostrazioni festose risuonano tuttavia anche le Glorie del grande Filippo Neri, sì per la fresca celebratissima menzione delle sue imprese, sì per quell' alto misterioso tripudio che fanno in onor suo, come per altri già disse Tullio, fin queste sue sacre Pareti; e dove, e il Luogo stesso ne rinnova in chi ascolta la rimembranza, e l' ossequio, e il Pergamo fa risovvenire a chi dice l' onore d' aver parlato di Lui: Sicchè mi si presenta indivisibilmente la gloria di due gran Santi, mentre pur devo parlar d' un solo: e con tanto più di vigore mi si presenta per rapirmi, e dividermi pensieri, e affetti, quanto più me li mostra fra loro simili di fattezze, d' idee, d' Intenzioni, di Stato. Veggo in entrambi dar fuori con ispecialità di comparsa la gloria del Clero, e lo splendore del Sacerdozio; e non posso non confessare di risentir pienamente nella contemplazion del lor merito una certa non so qual compiacenza, non posso già dirla tale, qual la sentono i Figli nelle grandezze de' lor Genitori, o vogliam dire, le Religiose Famiglie nello esaltamento de' lor Santissimi Patriarchi; sol dirò, che a una tale molto, e ben molto s' accosta, non potendomi non considerare come tenue ritaglio di quella illustre Porzione di Chiesa Santa ch' Essi vennero ad ingrandire di tanto colla singolare sublimità delle loro ammirabili prerogative, e vantaggiosissimi ritrovamenti. Ma intanto che far degg' io fra questi due Eroi, fra' quali mi va ripartendo la somiglianza de' loro pregi, e l' uniforme partecipazione della Sacerdotale Eccellenza, di cui pur viene a derivare alcun poco anche sul mio Carattere? So che in oggi non ho a parlare, che di Vincenzo: ma pure che dovrò dirne all' insinuarmisi segretamente le glorie simili di Filippo? Anche al Magno Pontefice S. Leone, mentre stavasi descrivendo i trionfi del gran Levita Lorenzo, occorsero alla mente le palme dell' altro pur gran Levi-

Levita S. Stefano; o a quel nobile conflitto di raggi eguali conchiuse, essersi così bene illustrata Roma co' trionfi dell'uno, come colle palme dell'altro Gerusalemme: *Levaticorum luminum coruscante fulgore, quam clarificata est Jerosolyma Stephano, tam facta illustris Roma Laurentio* (a). Posso dire ancor io, a vista dell'egual luce sparsa da questi due Sacerdoti a grande onore del Clero, essersi altamente glorificata, siccome Roma principalmente, e l'Italia co' lumi altissimi di Filippo, così Parigi, e la Francia co' splendori ineffabili di Vincenzo. Ma questo non è, se non che troppo in iscorcio, quel molto che si può dir di Vincenzo, anche senza d'sgiungerlo da quella dolcissima unione che hanno molto meglio tra sè nel Cielo i due Santissimi Fondatori, di quello ancora che pur veggiamo avere insieme quì in Terra le gloriose Congregazioni, loro Figliuole. Torniamo dunque ad unirli, e proponiamo così: A ben distinguere Filippo venne da noi ad osservarsi già in Lui uno Spirito altissimo di Sapienza; Spirito, che con esattissima imitazione della Sapienza fabbricatrice dell' Universo seppe nella Riforma del Mondo, operare, scherzare, addimesticarsi: *Erat cuncta componens; delectabatur ludens; delitiæ ejus esse cum filiis hominum* (b). E a ravvisar bene Vincenzo de' Paoli, verremo a riconoscere in Lui uno Spirito ineffabile di Carità, Spirito, che partecipò pienamente i bei caratteri della Carità Nazionale, ch' è l' Amor sommo delle Divine Persone, e fu Spirito grande, Spirito veemente, Spirito da spezzar pietre, e por sossopra montagne, quale appunto predicesi nelle Scritture: *Ecce Spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras.*(c), Su questi pregi d'una accesissima Carità procureremo qualificare lo Spirito di Vincenzo, di cui lo stesso è legger la storia, che rinvenire una poco meno che immensa serie d'opere caritatevoli, e vantaggiose, o prescritte, o fondate, o stabilite, o provvedute, o dilatate; o ritrovarvi tutto l'ardore che comunica a un' anima emulatrice di Lui lo Spirito Santo. Ed, oh, così arrri ancora nel cuore di tutti noi, e principalmente spargasi appieno nel cuor di quanti veggono in sè lo Stato, e il Carattere di Vincenzo! Diamo principio.

Appena, Signori miei, con un pensiero assistito dalla Fede, e da'le Scritture, mi fo a considerar quel gran Fonte di Carità, lo Spirito Santo, che il trovo subito grande nel suo essere, veemente nel suo comunicarsi, portentoso nel suo operare. Caratteri, che, se a minuto si troveranno nello Spirito di Vincenzo, vel daranno anche a vedere distintamente quel desso che dianzi ve l' ho proposto. Qual è mai grande nell' ineffabil suo essere lo Spirito Santo! o si consideri, diciam così, al didentro dell' Augustissima Triade, e secondo quello ch' egli è alle Divine Persone, oppure al di fuori, e secondo quello ch' egli è alle Creature! egli è, dice quì il gran Teologo di Chiaravalle, Bernardo, alle Divine Persone Egli è il loro Amor vicendevole, la loro Unità, soavità, bene, diletto, amplesso, e quanto più esservi di comune a tutte due le Persone nella somma loro Unità. *Est amor Patris, & Filii, & unius, & soavitas, & bonum, & osculum, & amplexus, & quidquid amborum potest esse commune* (d). Ma un carattere così augusto, e sovrumano, come troverem noi da somigliarlo ineffabilmente quì, in Terra? Torni ad insegnarlo il Mellifluo: Lo somiglia, dic' egli, quella felice coscienza che, temperando soavemente gli affetti, e mettendo in una totale giustezza le inclinazioni inferiori, e superiori, sen vive così beata, e tranquilla, come se fosse in mezzo agli amplessi del Divin Padre, e del Figlio: *Cum in amplexu Patris, & Filii mediam quodammodo se invenit hominis beata conscientia* (e). Oh Spirito di Vincenzo, troppo grande nell' esser vostro, se anche prima io vi considero al didentro di voi *Spiritus grandis*. Qual beata tranquillità sapeste Voi lavorare a quante erano nel vostro Voi Potenze, e Propensioni? Qual' affetto potè mai dirsi in quella grand' Anima tumultuare, o far violenza? Seppe Egli troppo bene prevenirne ogni rottura, o raccordarne tosto sul

(a) *S. Leo in Natal. S. Laur.* (b) *Prov.* 8. 30. & 31. (c) *Reg. 3. c. 19. v. 11.* (d) *Div. Bern. de Vit. solit. ante fin.* (e) *Idem loc. cit.*

Digitized by Google

sul nascere le differenze. Io trovo in Lui una perfetta, e tranquillissima innocenza, perchè gli appetiti che avrebbono potuto sorgere ad inquietarla non mai trovandosi in lena da alzar la fronte. Avendo Egli fatto dalla prima sino all'ultima età cadente indispensabil costume del quotidiano suo vivere le discipline, e i cilizj, la penuria, e insipidezza del cibo, la brevità, e mancanza del sonno, e le non mai interrotte gravissime applicazioni, e fatiche anzi penosissime infermità abituali guadagnategli da una ardentissima Carità, come potevan elleno le basse inclinazioni tentar giammai di romper guerra allo Spirito, o frastornargli la pace? Interessi di Mondo certamente non avean luogo a turbare la sodezza di un' Anima sì fortemente disimpegnata dall' amore de' proventi terreni, che nulla punto movevanla le esibizioni più strepitose di Gradi insigni, di ricchissime Dignità, e fin di Mitre, e di Porpore, successivamente a lui fatte dalla Maestà d' Enrico IV. e de i Monarchi a lui succeduti. Anzi nemmeno punto facevanle d' impressione vantaggi, e acquisti, o che riguardassero il comodo de' suoi Congiunti; dacchè questi, ad onta d' ogni sua natural propensione, la lasciò sempre nel basso lor essere di poveri agricoltori, e pregò Dio a lasciarveli, e l'ha ottenuto fino al presente. o che ancor rimirassero gli avvanzamenti di sua nascente Congregazione; dappoichè, al trattarsi di rinunziargli l'insigne Casa di San Lazzaro, doviziosa d'ampie tenute, e di facoltà d' alta, e bassa giurisdizione, Vincenzo non pure non aderì così tosto alla grandissima offerta, non pur mostrovisi indifferente, e molto poco propenso, ma anzi per ben due anni ben venti volte la ricusò e senza mai dare un passo per osservare quel maestoso Edificio, non accettolla alla fine, che per espresso comando. Ma forse che poterono affacciarsi a Vicenzo per porlo in qualche rivolta i movimenti dell'Ira! Ah, che fu sempre suo impegno ne' duri incontri molesti, rispondere alle ingiurie co' beneficj, porgere l' altra guancia a chi l'aveva indegnamente percosso, inginocchiarsi, e chieder perdono a' suoi Oltraggiatori anche quando l'offesa era pur succeduta ne' territorj soggetti al suo Governo. E non già che in una sì rara piacevolezza potesse dirsi aver parte la qualità del suo temperamento bilioso anzi, solitario; tutta bensì, fu opra di quel suo Spirito grande, che, per tenere in piena calma le inclinazioni, studiò, ed imprese i modi tutti da rendersi socievole, ed affabilissimo, e seppe usarsi tali violenze, che vennero a lasciargli sin dentro le viscere portentosi segni d'invitta mansuetudine ivi con alta maraviglia scoperti dopo la di lui morte, e chiari testimonj della sua grande Costanza, per conservare mai sempre la soave armonia de' suoi affetti. E pure, stabilita sì bene entro di sè la reciproca intelligenza delle due parti, inferiore, e superiore; in questa stessa avrebbe tuttora potuto scuotersi qualche scintilla di dissensione, come quando, sopita, ed estinta al di fuori in un gran legno la fiamma, pur vive ancora qualche favilla, che, serpendo al di dentro, torna a far nascere incendj. L'appetito della propria stima sebbene, Signori miei, ha più, diciam così, dello spirituale, e più s' appartiene alla porzion superiore, tutta volta anch' egli tende più sottilmente a metter tumulto, e seminare inquietudini. Ma lo Spirito di Vincenzo ne ripresse altamente l'intestino vigore, e ne snervò sull' insorgere le sedizioni. Dottissimo qual' era, e già licenziato ne' Studj di Saragozza, e Bacelliere nell' Accademia di Tolosa, ove pure ebbe Cattedra di Teologia, non mai chiamossi pubblicamente, se non un semplice Scolaro di Gramatica: Detto, che alla perfidia de' Giansenisti fortemente da Lui battuti servì di pretesto ad ispacciarlo per un Divoto ignorante. Accreditato com' era, anzi altamente venerato nella gran Casa di Gondi, fa servire a terror di sè stesso l'altrui rispetto; e paventando, come insidie, gli onori, sen fugge da quell' inclita Casa, e corre a mettersi in salvo tra sconosciute fatiche. Venga pure a trovar Vincenzo in Parigi nella sua Congregazione un suo Nipote, uom rozzo, ed agreste: Egli abbatte subito il natural desiderio d' occultare il misero personaggio: lo prende anzi, e lo conduce fra' suoi, e in mezzo a una moltitudine di Nobili forestieri, e dice loro esser quelli l' Uom più ben fatto di sua famiglia. Sia pure pubblicamente accusato d' un' infame ladronecçio; sosterrà intrepido la ca-

Digitized by Google

lunnia, senza neppur negare, o discolparsi. Sia pur anche ripreso in una solenne Assemblea dal suo Arcivescovo di Parigi per non so qual ommissione; tacerà l'innocente, e prostrato, chiederà perdono senza delitto. Procedure sì eroiche da Lui praticate, quando pur era nelle positure più ragguardevoli di Regio Consigliere, di Superiore della sua Congregazione, meritarono bene che Personaggi di grande stima non si ritenessero dall' esclamare palesemente: *Oh, quanto grande è la Virtù di Vincenzo!* e insieme feron vedere con quanto mai d'intrepidezza e coraggio avesse Egli abbattuto tutto l'istinto della propria stima, vale a dir, quell'affetto che solo per avventura restar poteva a metter discordie, tanto più formidabili quanto meno palesi. Ed ecco, Signori miei, lo Spirito di Vincenzo fatto mirabilmente alle inclinazioni superiori ed inferiori tutto unità, quiete, soavità, giunta fino a potersi addossare con pace le tentazioni degli altri, massime in materia di Fede; contro le quali ha poi ottenuta una specialissima protezione. Ecco lavorata da Lui quella beata coscienza che pare starsi fra gli abbracciamenti del Divin Padre, e del Figlio: *Cum in amplexu Patris, & Filii mediam quodammodo se invenit hominis beata conscientia*. Che se vedeste fin'ora lo Spirito di Vincenzo grande nel suo essere al didentro di sè coll'accennata bellissima somiglianza allo Spirito Santo; passate ora tosto a vederlo colla medesima imitazione sovrumana grande nel suo essere anche al di fuori di sè. *Spiritus grandis*. Qual sia lo Spirito Santo al di fuori di sè, e secondo quello ch' egli è alle Creature spiegasi pur bene nella Sapienza, siccome osservano gli Spositori, con dire che sebbene è un solo, pur sembra diviso in più: *Spiritus Sanctus unicus, multiplex* (a). E questa sua prodigiosa moltiplicità viene egregiamente a rifondersi dal Nazianzeno nelle sue varie incombenze: *Multiplex, idest, agendi facultate varius* (b): e similmente dal dottissimo Cornelio a Lapide nelle diversa attività ch' Egli esercita nella Chiesa, e ne' Fedeli: *Propter multiplicia officia quæ, unus cum sit, exercet* (c). Adoro qui la ben nota ammirabile moltiplicità del Santo Spirito feconda di tante grazie alle sue Creature; e poi volgomi, senza più, a dare un guardo al mio Vincenzo. Oh, come il trovo diviso anch' esso in varj impieghi, e ripartito utilmente in diversi vantaggiosissimi ministerj! *Unicus, multiplex*. Ora Studente, ora Maestro, ed ora insiem l'uno, e l'altro: or libero, ed ora schiavo, e sempre la fa da Appostolo: ora si mette in pubblico, e divien Parroco; or vi si toglie, ed entra Direttore d'una gran Casa: da questa di nuovo parte, e riassume altra cura, e questa pure lascia di nuovo, e rientra ad assistere la gran Famiglia. Cose tutte sì variamente accadutegli per motivi sempre ammirabili d' Ubbidienza, e di Santità e per alto disegno di Provvidenza, che lo volea così vario nelle occasioni, e facoltà d' operare, perchè in varj uffic j Egli solo fosse a ben molti esempio grande per esercitar bene il loro: *Agendi facultate varius, unicus, multiplex*. Spedali da fondare, Compagnie da istituire, Poveri da alimentare, Vergini da custodire, Peccatrici da rinserrare, private e pubbliche necessità da soccorrer e tutto si dà a Vincenzo; e quello Spirito grande abbraccia tutto: adempie tutto: Istituzioni santissime da prescrivere, Collegj da assistere, Monasterj da riformare, sacre Adunanze da erigere, e mantenere, Esercizj di spirito da proponere, Sacerdoti da indirizzare, il Decoro tutto dell' Ecclesiastica Gerarchia da provvedere, conservare, ingrandire tutto si dà a Vincenzo; ed Ei dividesi a tutto: *Unicus, multiplex, propter multiplicia officia quæ, unus cum sit, exercet*. Le Campagne vogliono da Lui Missioni; le Città Conferenze; Direzioni i Confessonarj; Assistenza le Case: Lui vogliono i Derelitti, gl' Infermi, gli Oppressi, i Condannati: Lui vogliono le vicine, e le straniere Regioni, Lui Roma, e la Fede, che, siccome in Lui mira un forte nemico de' suoi nemici, così a Lui dimanda, ed ottiene forze, e Operarj per propagar la sua luce sino ai confini più barbari e sconosciuti; Lui vogliono i Vescovi, e gli addossano i vantaggi, delle lor Diocesi; Lui i Monarchi, e gli appoggian l'arbitrio delle Reali Pendenze: Lui

(a) *Sap. 7. 22.* (b) *Orat. 5. de Theol.* (c) *Corn. in eum loc. Sap.*

Lui fino i Santi, e gli confida la sicurezza dei pegni più favoriti. Parlo quì di Voi, sempre grande, e amabil Prelato Francesco di Sales: Dopo d'aver condotto a sì alta eminenza di perfezione la tanto celebre Venerabile Madre di Chantal; dopo d'avere adunate in Parigi e in altre parti del Regno sotto speciale Istituto le Figlie della Visitazione, parte sì cara del vostro spirito: in chi fissaste Voi quel vostro sguardo pieno di tanto lume, per trascieglierlo alla dilicata custodia d'Anime sì pregiate, a farlo invitto Mantenitore, e Propagator glorioso del vostro Zelo? Ah, Vincenzo, Vincenzo solo su quello Spirito che più vi piacque; detto da voi il Sacerdote più virtuoso, e prudente che conosceste in Parigi. Oh, come s'incontrarono bene que' due gran Cuori, nati a confronto dell'Anime, e a gran vantaggio de' Popoli! Parve a Francesco di trovar sè stesso in Vincenzo, e partendo per la Savoja, si persuase di rimanere in Parigi, quando vi rimaneva tutto il suo Spirito di direzione. Resti però a Vincenzo tutto l'incarico di coltivare quelle bell' Anime, d'infiammare que' Cuori, di promover quell'Ordine, di dirigerne le occorrenze, di visitarne i Monasterj, d'amplificarne la gloria, e veggasi balenar chiaro nella illustre educazione dei cari Pegni tutta l'indole generosa di chi lor diede i natali. Si bene l'egregio Prelato ad impegnare Vincenzo quanti s'affollino impieghi, ed incombenze: ma sa ben'anche di tutti esser capace quel vasto Cuore, e quello Spirito grande, che, ad imitazione del sommo Divino Amore, quantunque sia un solo, pur può parere diviso in più, che prende tutte le forme dell'operare; che così bene si comparte a più ufficj, come se si desse ad un solo: *Spiritus grandis, unicus, multiplex, agendi facultate varius; propter multiplicia officia quæ, unus cum sit, ex rcet.*

Ed oh, miei Signori se vedeste con quanto di veemenza, e coraggio s'impiega in tutti! non essendo Egli mero Spirito grande nel suo essere, che Spirito veemente nel suo comunicarsi: *Ecce Spiritus grandis, & fortis.* Qui mi sovviene l'alto Mistero da noi venerato ne' giorni scorsi, quando il Divino Spirito Paracleto volle sparger sè stesso entro gli Appostoli, e loro ineffabilmente comunicarsi per universale vantaggio. Venne egli allora in un subito a maniera di Spirito veemente, che penetrando il lieto albergo ove stavasi la moltitudine fortunata, lo riempì di quell' Aura Celeste, innondò i cuori di fiamme, li ricolmò di sovrumano vigore e tutta in essi fe scendere la gran dovizia de' suoi tesori. *Repleti, repleti sunt omnes* (a): Nè così tosto gli ebbe ricolmi quella segreta altissima Comunicazione, che, quasi impaziente di spargersi, e dilatarsi, uscì fuori per Gerosolima con mostre ineffabili di sovrano sapere, di diversi linguaggi; e, come osserva il Grisostomo (b), si stese così sollecita a formar nuovi Credenti; che tantosto in un sol giorno ne lavorò ben tre mila, poi cinque mila, poi innumerabili, poi tutto il Mondo: *In omnem terram, in omnem terram exivit* (b). Tornate adesso, Signori miei, ad osservare Vincenzo, e mirate se il di Lui Spirito partecipasse appieno veemenza sì prodigiosa. Su, via: qual de i caratteri che la compongono volete voi prima ravvisare nel mio Beato? Volete prestezza, volete coraggio, volete estensione? Ah, così potess'io restar meno atterrito dalla vastità di sue imprese, e dalla scarsezza di questi brevi momenti, come vorrei addestarmi a mostrar tutto a dovizia! Era così lo stesso in Vincenzo prender un' incombenza, e in breve tratto di tempo felicitarne la riuscita, com' è lo stesso nel Sole comparire sull'Orizzonte, e illuminar tutta l'aria. Se per due volte s'appiglia a Cura d'Anime, appena passano pochi giorni, che hanno già mutata faccia le cose, e s'è fatto un Gregge tutt'altro da quel di prima; tolti gli abusi, sterminati gli scandali, corretti i discoli, compunti i malvaggi, convertiti gli Eratici, introdotte lagrime di pentimento, opere di Pietà, istituzioni di santissime costumanze. Se si mette ad assistere Famiglia illustre, n'è sì sollecita la direzione, che in breve guida ad altezza di perfezione li Genitori, di tre figli ne forma tre Eroi della Virtù, dei domestici un' Adunanza di pace, e d'innocen-

(a) *Act. Apost.* 2. 3. (b) *In Psalm.* 18.

cenza, dei Territorj tutti soggetti alla gran Casa un Popolo di compunzione, e morigeratezza; e non importa, se le premure del zelo gli addossano infermità, o se lo mettono ancora su i confini di morte. Nell'opre tutte più malagevoli, e disperate che Lui presentano varie Città della Francia va del pari in Vincenzo la velocità in terminarle, e il coraggio nell'intraprenderle. E' già gran tempo, che un'antica Città si trova messa in tumulto, ed in pericolo da una perniciosissima moltitudine di gente povera, e indisciplinata, che, priva di Religione, e d' ubbidienza, piena d'ozio, di malcostume, e di protervia, sparge lutto, e minaccia ruine: Il fier disordine si giudica irreparabile, nè si spera provvedimento ch' abbia successo. Ma vi passi una volta col suo gran cuore Vincenzo, e l' osservi: stenderà tosto la mano il valorosissimo Sacerdote, e nel corso di pochi giorni vi metterà un rimedio così ben forte, e durevole, che a Lui, come a Liberator della Patria, vorrà il Senato erger archi, e preparare trionfi. E' già gran tempo che lo Spedale antichissimo, detto di nostra Donna in Parigi, opra per altro grande, e famosa, per le ingiurie degli anni, e le calamità degli accidenti, va risentendo lagrimevole detrimento, reso incapace di più servire la moltitudine degl' Infermi, che però van mancando de' necessarj rimedj anche per l' Anima, riscuote bene da tutti una tenera compassione quel miserabile scadimento; e pure non ammette riparo nemmen dall' attenzion premurosa postavi dai Personaggi più autorevoli del Clero, e del Senato. Ma vi pensi un poco la grand'Anima di Vincenzo; verrà Egli tosto a fondare una Compagnia numerosa di Dame, che da questa caritatevole cura prenderan nome di Dame della Carità; vi aggregarà le più nobili Principesse, e fino le due Regine di Francia, e di Polonia; e farà che questa nobilissima Compagnia coll'ampie sue facoltà, e colla continua personale assistenza richiami tosto a nuova gloria più illustre l' abbandonato pietoso Albergo. E' già [illegible] tempo che si piagne in Parigi la [illegible] stissima sorte de' bambini esp[illegible] derelitti, [illegible] parte [illegible] o tra le fauci dei cani, o tra gli empj disegni de' Fattuchieri: E' grave il danno di quelle vite, e più di quell' Anime innocenti; e pure è anche troppo grave, ed eccedente la spesa che al bisogno di tutti si chiederebbe; Ma vi rifletta un poco il forte Spirito di Vincenzo; chiamerà Egli tosto a general ragunanza tutte le Dame; parlerà loro con tutta la forza del suo gran cuore, e fino coll'energia più valevole del suo pianto; e, fondando anche per questi miseri nuovo Spedale appoggiato alla lor risoluta sollecitudine, sarà dir loro, come dicevan poi, essere miniera ricca per li Poveri le lagrime di Vincenzo. Ma dove m'innoltro io, se voglio anche solo accennare tutti gli obbietti a cui stendesi l' infaticabile veemenza del di Lui Spirito? *Repleti:* dirò con ragione del suo magnanimo Emulatore ciò che fu detto dello Spirito Santo, *Repleti sunt omnes*. Sopra tutti si stende quel benefico sguardo, e a tutti reca sollievo. Per chi fonda Spedali, per chi erigge Comunità, per chi distribuisce limosine. Oltre degli accennati per gl' infermi, e pe' i Bambini, da Lui ottengon Regio Spedale i miseri Condannati alle Galere, da Lui hanno il suo i Remiganti infermi, il suo i Mentecatti, il suo gli Scorretti, il suo i Pellegrini: il suo gli Artefici resi inabili, il suo vastissimo i Poveri tutti della gran Città di Parigi, che pur non son meno di ben quaranta mila. Hanno da Lui una ben fondata Comunità le sacre Vergini sotto il titolo di S. Agnese; l'hanno le Figlie della Croce, obbligate per voto ad educare Fanciulle povere; l' hanno le Donne di Santa Genovefa destinate a formare buone Maestre; l'hanno le Zitelle pericolanti, le Donne cadute, le Catecumene. S' apron da Lui in ciascheduna Parrocchia due Scuole gratuite, e liberali di tutto a' Fanciulli, e Fanciulle; da Lui Seminarj, altri pe' Chierici giovanetti, altri per li più adulti, e già disposti alla vocazione de' Sacri Ordini; da lui ritiro di spirituali Esercizj, così agli Ecclesiastici, come a' Laici in ogni tem[illegible]o: da Lui Congregazioni di Conferen[illegible]e comuni di Dottrina, e di Spirito, dette poi Compagnie di Conferenza Ecclesiastica, ove si adunano Sacerdoti, Parrochi, Dottori, Canonici, e Prelati,

Digitized by Google

ti, con insigne vantaggio dell'Ecclesiastica Gerarchia. Son pur sua opra le Confraternite della Carità, o degli Uomini de' Poveri non infermi, o delle Donne per gli ammalati di cadauna Parrocchia, e sopra tutto è pur sua opra la cara sua fondazione delle Figlie della Carità, chiamate da Lui Serve de' Poveri infermi, composta di Vergini adulte per età, e per virtù, che, dopo cinque anni di probazione, ai soliti Voti aggiungono il quarto di servir notte, e giorno a' Poveri infermi, siano negli Spedali, o nelle Case: *Repleti, repleti sunt omnes*. Vi pare, Signori miei, che lo Spirito di Vincenzo sia veemente nel suo comunicarsi! *Spiritus fortis?* E pure non è quì tutta la gagliardia di quello Spirito. Notaste mai quello appunto che gli Ebrei dissero degli Appostoli, quando questi comparvero in Gerosolima ricolmi dello Spirito dell' Amore? Li dissero pieni, non già di vino, ma del licore appena spremuto che non ancora dicesi vino. *Musto, musto pleni sunt isti* (a). Fu ella insieme impostura, e sciempiaggine il dirli pieni d'un licore che, e non suol bersi dagli Uomini, ed era allora del tutto fuori di tempo: pur, non sapendolo, dice qui egregiamente Giliberto, pronunciarono un bellissimo simbolo della Carità, di cui veramente eran pieni: che, come quel recente licore col giovanile suo spirito si gonfia, e bolle, e dilatasi, e mostra sempre nuovo vigore, così la Carità è sempre fresca di robustezza, e d'affetto, ed è sempre in nuova effervescenza d'operazioni: *Charitas musti praefert insigne, quod nativitatis suae fervore quodam, & velut aetatis lascivia excrescit, & superfluit, capi nesciens; & novo semper effervescit affectu* (b) Ah, che questa mai sempre nuova effervescenza è tutta propria dello Spirito veemente del mio Beato: *Exscrescit, & superfluit, capi nesciens*. Pensate se si contenta di tutta l'estensione finor mostrata. Le calamità della Francia messa sossopra dalle disgrazie, dalle rivoluzioni, e dalle guerre famose dell' Eresia mettono in nuovo ardore la Carità di Vincenzo, e in nuova veemenza il di Lui Spirito. Ei vuol soccorrere a tutto, e dentro, e fuor di Parigi, e nelle Provincie più desolate; e, benchè nelle grandi opere prementovate abbia Egli impiegata un immensa distribuzion di danaro, pur trova lena, lasciatemi dir così, da fabbricarne del nuovo, e farlo vittima alle necessità vicine, e rimote, e sino all' ultime Regioni straniere a prò della Religione, e della Fede. Parmi in così dir di vedere nel Campo là degli Ebrei il memorabile sacrifizio preparato da Aronne gran Sacerdote, e insieme vedere il celeste fuoco, che scende rapido a consumarlo: *Et ecce, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum* (c). Veggo tra le mani caritatevoli di Vincenzo nuove, e nuove limosine da Lui ammassate, e a Lui offerte; e insieme veggo il di Lui Spirito veemente, che è tutto fuoco di Dio, scender tosto a dividerle, e consumarle. *Et ecce, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. I Fiumi sovente con furiosissime, e lunghe innondazioni mettono in procinto di morte gran numero d'Abitanti sequestrati, e derelitti entro case mezzo sommerse: scende lo Spirito di Vincenzo, e su legni, e barchette porta a que' miseri liberalmente alimento, e soccorso. Le battaglie ostinate lascian sul campo migliaja di cadaveri insepolti, e abbandonati alle fiere, scende lo spirito di Vincenzo, e a tutti liberamente comparte la pietà del sepolcro: *Egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Parli quì tutto il vasto Regno di Francia così diviso in que' tempi, e lacerato dalle intestine discordie, e parli principalmente la gran Città di Parigi più volte afflitta da carestia, da tumulti, da ribellioni: potè mai vederla Vincenzo, e non far correre il suo Spirito a recarle ammirabili sovvenimenti? Riabbellir, ristorare, rifabbricare Chiese da' Calvinisti o spogliate, o distrutte; accogliere, e provvedere centinaja di Monache, e Vergini rifuggite da' luoghi circonvicini; alimentare nella sua casa, ora due, ora tre mila Poveri; assistere Famiglie nobili desolate, Infermi senza medicamenti, Bambini senza Nutrici; e ripartire mirabilmente a quanti mai erano necessitosi, e far loro penetrare fino nelle più ascose boscaglie prodigioso mantenimento! *Egressus, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Par-

(a) *Act. Apost.* 2. 13. (b) *Guillibert. Serm.* 19. *in Cant.* (c) *Levit.* 9. 24.

Parlino le Provincie della Sciampagna, della Piccardia, della Lorena aspramente devastate, e consunte dalle calamità, e dalle guerre, e ridotte ad una fame sì estrema, che dei figli fe cibo alle Madri, e delle Madri a' figliuoli. Potè saperlo Vincenzo, e non far correre il suo Spirito a sollevarle? Aprir pietoso ricetto a una moltitudine immensa di rifuggiti, Vergini, e Giovanetti, Nobili, e Popolo, e a tutti distribuire opportunissime provvigioni; stendersi ancora a tutti i rimasti in quelle Spiagge infelici, e con abbondanti soccorsi rimettere le suppellettili delle Chiese, preservar Religiosi d' ogni Ordine, e sesso, ritenere ne' Chiostri le sacre Vergini, o altre ancora trasportare a Parigi, fondar loro nuova Congregazione; mandar semenze agli Agricoltori, lavoro agli Artefici; spedirvi e conservarvi Economi, e dispensatori delle trasmesse limosine, e durare nel vasto officio di Carità là dieci, e quì ben venti, e più anni? *Egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Parlino in fine anch' essi i Paesi stranieri l' Irlanda, la Scozia, la Polonia, e i Paesi più barbari dell' Africa, e dell' America, e la grand' Isola di Madagascar e dicano, se lo ponno, quanti di sì pietosi olocausti consumò Egli per la loro cultura, per mandarvi, e sostenervi Ministri Appostolici, per riscattare gli Schiavi, per sovvenire i Neofiti, per ergere nuove Chiese alla propagazion del Vangelo; senza punto rattiepidirsi, o per furiosi naufragj, o per insulti nemici, che tutte rapissero talora le misteriose vittime da Lui mandate: *Egressus, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Direte, o Signori, e direte bene, che più Reali tesori non eran bastevoli a spese sì esorbitanti: ma sappiate che, oltre il suo Zelo, la sua autorità presso la Corte, e le sue lagrime dette già, come udiste miniera inesausta de' Poveri, vestivano i caratteri del suo Spirito anche le sue limosine, e prodigiosamente moltiplicandole or nel grano, or nel danaro, veniva a partecipare anche ad esse l' ammirabile effervescenza del generoso suo Spirito: *Excrescit, & superfluit, capi nesciens, & novo semper effervescit affectu*. Ma molto più venne Egli a derivare felicemente questa sua nobile soprabbondanza in quanti ebber la sorte di riceverne la grande comunicazione di tante opere insigni da Lui fondate, o prescritte, qual fu mai quella da cui non venisse a spargersi, e dilatarsi la effusione da Lui fattavi di sua pietà? Qual prodigioso moltiplico di fervida divozione, e di cristiane virtù non si vidde in tutti gli Spedali da Lui aperti, in tutte le Comunità, e Confraternite da Lui erette? Date solo, miei Signori, uno sguardo ad alcune di loro, per rimirarvi la trasfusion portentosa dello Spirito di Vincenzo: Uno alla Compagnia delle Dame della Carità; e vedrete ben lunga schiera di nobilissime Matrone, e Principesse, sbandito l' ozio, e il piacere, portarsi quotidianamente alla visita de' poveri Infermi, ed ivi intere spendere le giornate, assister loro in persona con ogni sorta di temporale, e spirituale sollievo, servir loro di propria mano, e apprestar cibi, e asciugare sudori, e terger piaghe, e con esempio sì illustre convertire a migliaja Turchi, ed Eretici, e migliorare i Fedeli; dividere in oltre le lor ricchezze e molte delle grandi opere di Vincenzo anzi dividersi anch' Esse a fondare nel Regno, e fuora nuovi Istituti, e a portarli fin nell' America, e passare una d' esse colà in persona ad erigervi un Monastero per l' educazione delle Fanciulle del Canadà. Date un altro sguardo alle Figlie della Carità, e vedrete Vergini illibatissime, anche d' illustri naturali, emulatrici delle più fervide Religiose, avere, come solea dire Vincenzo, per Velo la Modestia, per Clausura il Silenzio, per Cella la Casa de' Poveri, e lo Spedale per Monastero; abbracciare vigoroso Istituto di vestir panno rozzo, bere acqua pura prendere appena sonno; sottomettersi al penoso umile ministero d' assistere gl' Infermi più derelitti, tener le Scuole più povere, dare alle persone del loro sesso in vantaggio degli Esercizj Spirituali, starsi pronte ad ogni opera di carità; e ripartirsi in ben trecento quaranta Case distribuite alla Francia, alla Savoja, alla Polonia, alla Germania inferiore, e destinate a riempiere di Virtù i luoghi fortunati ove dimorano. Mirate ancor almeno la Compagnia della Conferenza Ecclesiastica; e vedrete un' Assemblea numerosissima della più scelta parte del Clero, piena di buon costume, e sana

dot-

Digitized by Google

dottrina, e lungi da vana, e pericolosa conversazione, da curiosità di spettacolo, da vita oziosa; cercare, ed imprendere i mezzi tutti da ben promovere il decoro del Sacerdozio; distribuirsi i Soggetti alle incombenze più premurose di Missioni, di Prediche, di Parrocchie; e chi a dirigere Spedali, chi Monasterj, chi Diocesi, e donare a famose comunità celebri Istitutori, Prelati insigni alle Sedi più rinomate, e una pienissima varietà di Ministri Evangelici alla salute de' Popoli. Ma soprattutto poi rimirate l'inclita Congregazione delle Missioni, figlia Primogenita, e prediletta di quel gran Padre: (e mi perdonino quanti ponno esser presenti pegni illustri di lei) vedrete un' adunanza di Uomini veramente Appostolici aver per impiego l'eccellenza maggiore d'ogni Virtù, la cultura più fina, e più segreta dell'Anime, l'indirizzo più glorioso dell' Ecclesiastica perfezione, spirar tutti in volto dolcezza, e soavità, e insieme nodrire nell' animo quella ineffabile veemenza di comunicazione per cui vengono a spargere mirabilmente la Santità, e a trasfondersi in altrettanti, quanti sono i lavoratori da essi al Ministero gravissimo dell' Altare, ch' è lo stesso che dire, metter essi di mano in mano le fondamenta di tutta la gran mole della disciplina de' Popoli, appoggiata principalmente all' esempio de' Sacerdoti, e rendersi in grado altissimo benemeriti, non che dell' ordine Ecclesiastico, di tutta la cattolica Religione, farsi in oltre Appostoli delle Genti più rozze, e delle Nazioni più barbare, e dividersi a portar luce fra le tenebre più ostinate dell' infedeltà, o della ignoranza. Sebbene tronchiamo qui ciò che avremo or or miglior campo di ripigliare, e conchiudere; e intanto al lume di prove sì rilevanti mi si dica, o Signori, se, a maniera del Divino Spirito, fosse così veemente nel suo comunicarsi lo Spirito di Vincenzo, che di Lui pur possa dirsi: *Repleti, repleti, sunt omnes*, e debba aggiugnersi: *In omnem terram exivit*, che io nello stesso tempo, tenendo l' orme segnatemi dagli accennati termini d' infedeltà, e d' ignoranza, passo in pochi tratti a mostrarvelo, a somiglianza del medesimo Divino spirito, portentoso nel suo operare, fino a spezzar pietre, e por sossopra montagne: *Ecce spiritus grandis & fortis, subvertens montes, & conterens petras*.

Il Pontefice San Gregorio dice di volere considerare le sovrane operazioni dello Spirito Santo, e insieme dice sentirsi tosto venir meno il pensiero; imperciocchè, un fanciullo sonatore di cetra, qual' è Davidde, ei lo fa autore di Salmi, e di canzoni divine, un pastore che guida il gregge, e sfronda gli alberi, qual' è Amos, Egli lo fa Profeta: un giovanetto astinente, qual' è Daniello, Ei lo fa Giudice de' Vecchioni: d' un Pietro pescator rozzo, e semplice; d' un Saulo, persecutor della Chiesa, d' un Matteo pubblicano, Egli ne forma un' eloquente Predicatore, un Dottor delle Genti, un Maestro dell' Evangelio. Che Operator portentoso è Egli questo, esclama subito il gran Pontefice, *Oh, qualis, qualis est artifex iste Spiritus* (a)! Anch' io, miei Signori, se rifletto per poco sull' oprare dello Spirito di Vincenzo, non posso a men di non dire: *Oh, qualis, qualis est artifex iste Spiritus!* Di queste maravigliose trasformazioni ne trovo pieno tutto il suo vivere, e pieno il suo Istituto. S' abbatte Egli in Apostati rinnegati, in celebri Duellisti, e ne lavora fervidi Religiosi; si volge ai Disperati sotto del remo; e di Galere, che sono albergo di vizj, ne fa case di divozione, e di virtù. Si porta in mezzo agli Eserciti, e di Truppe, or fazionarie, e ribelli, ora libere, e scostumate, ne forma schiere, or d' ubbidienza, e di pace, ora di religione, e d' innocenza: *Oh, qualis est artifex iste Spiritus!* E questi son di que' Monti ch' io dico messi sossopra dallo Spirito di Vincenzo, e in essi avverata per mezzo di Lui la metamorfosi prodigiosa espressa là dal Profeta, e spiegata da San Gregorio (b), per cui dall' altezza di superbe Montagne s' abbassano alla pianta de' Campi. *Ascendunt montes, & descendunt campi* (c). Sorgano pure altri Monti d' empietà, e di licenza; la temerità de' Bestemmiatori, la sfrontatezza degli Spergiuri, la libertà de' Duelli, la sfac-

(a) *Hom. 30. in Evang.*
(b) *33. Mor. cap. 1.*
(c) *Psalm. 103. 8.*

sfacciataggine de' Teatri; Lo Spirito di Vincenzo verrà lor sopra ad atterrargli, e appianarli per tutto il Regno, anche con tutta la sua autorità di Regio consigliere, e con severa promulgazione degli Editti Reali: e se pur anche s'innalzi fin contro la Maestà de' Regnanti la tracotanza di gravissime sedizioni, entrata per fino nel Regio Sangue, e resasi formidabile coll' assistenza de' Principi più congiunti, Vincenzo sovraporrà il suo Spirito anche a tutta la mole de' furibondi attentati, e ottenuto da' Monarchi pienissimo arbitrio di Mediazione, umilierà con vigore, e tutta ridurrà al suolo la tremenda alterigia de' strepitosi tumulti: *Ascendunt montes, & descendunt campi*. Ma perchè i Monti più alteri sono i Ribelli alla Religione, e alla Fede, dico gli Eretici, ad abbatter questi, tutto farà potenti lo Spirito di Vincenzo. I funesti germogli delle frenesie degli Illuminati, che rinascono nella Guascogna, gli svellerà Egli tosto dalle radici. Contro de' Calvinisti, pur troppo sparsi nel Regno, e nella corte combatterà colla voce, coll' Autorità, col consiglio: Anderà Egli in persona ne' Paesi più infetti; vi spedirà Missionarj; vi destinerà case dal Reale comando fondate, e sostenute: Impegnerà il gran Monarca Luigi XIII. a tutte le maniere più forti d' opprimergli, o di ridurgli, e Consigliere della Reg. Madre di Luigi XIV. nulla terrà più fermo, che di reprimer l' audacia degl' infetti Ministri, e Parlamentarj, e porre a terra le superbe lor pretensioni. *Subvertens, subvertens montes*. Li Giansenisti poi si dolgano, pur come fanno, acerbamente del mio Beato: Egli fu che scoperse l' atro veleno delle cinque famose Proposizioni; Egli che fortemente diè all' armi contro quel Libro funesto, e ne ottenne la Bolla di Urbano Ottavo; Egli, che spedì a Roma a sue spese per tal affare Dottori di Sorbona d' eccellente sana dottrina da Lui con assidua comunicazione di lettere assistiti, e consigliati: Egli che procurò con vigore la celebre Lettera d' ottantacinque Vescovi della Francia, e le suppliche Reali, per impetrare l'Oracolo Pontificio; Egli che al Re, e alla Reina presentò l' ottenuta sospirata Costituzione, e la fe loro prontamente accettare, e promulgare, sottoscriver da' Vescovi dimoranti in Parigi, e commendarla agli Assenti; Egli che ad ogni costo tenne sempre lontani da qualunque direzione anche i soli sospetti di quella peste, e li fe escludere da' Beneficj Ecclesiastici, e ne operò con piena forza la correzione, o il gastigo *Subvertens, subvertens montes*. E' vero che, come osserva il Venerabile Beda, (a) il Demonio stesso si dice Monte trasportato dalle menti Cattoliche, e lasciato nelle torbide, e sciocche degl' Infedeli: Ma ad atterrare anche questi stende il suo Spirito il mio Vincenzo, e prepara Missionarj alla Svezia, ed alla Persia; e ne spedisce all' Irlanda, e all' Isole Orcadi, ed Esperidi; e ne divide per l' Affrica alle Riviere d' Algieri, Tunisi, Biserta, Tripoli, e fin oe manda all' America, e all' Isole più lontane, Borbonia, e Maurizia, e alla vasta, e remotissima di S. Lorenzo; e dappertutto con ampia raccolta di celeste benedizione, siccome colla gloria di dar più Martiri al suo Istituto. *Subvertens, subvertens montes*. Restano, o gran Vincenzo le Pietre ancor da spezzare: *Et conterens petras*. Restano le Genti rozze, e selvaggie, che, con tutto l' esser nel grembo di S. Chiesa, pure per la impressione più bella de i lei dettami han la durezza della naturale incapacità, o della troppa ignoranza, e inesperienza. Ah, che ben so essere stata questa la parte più cara dell' opere vostre, le primizie più nobili del vostro Zelo, la sollecitudine privilegiata del vostro Spirito. Dio nella estrema spirituale calamità d' un rustico moribondo ve ne diede a conoscere la necessità, e i vantaggi; e Voi abbracciaste l' impresa delle sacre Missioni della campagna colle premure più dilicate d' un santo ardore; lei faceste la vostra occupazione più fervorosa, non intramessa giammai fino all' ultima vostra età, neppure in mezzo ai militari disturbi, o alla folla sì sterminata de' vostri impieghi, e di tant' altre caritatevoli imprese. Lei lasciaste come la Porzione più bella di vostra eredità a' vostri Figli, che da lei voleste prendessero il chiaro Nome, e, fin morendo, ne manteneste con gloria le onorate divise, spirando la bell' Anima

(a) *Lib. 3. Comment. in Marc.*

Digitized by Google

ma fra placidi aneliti di Carità, assiso in una sedia, come quando catechizzaste i più rozzi, e in abito da Missionario, come quando scorreste alla salute di tutti; per così mostrarne su gli estremi momenti la dilezion più fervente, e imprimerne negli Eredi del vostro Spirito la più sollecita ardenza. E bene la riceverono anch' essi con tutta l' ampiezza del lor gran Cuore; e mentre tutte si sentono tramandate nell' animo le vostre eccelse Virtù, investono tuttavia dell' amor di quest' opra il lor più fervido zelo, e senza verun ricambio di temporali stipendj passano infaticabili di Campagna in Campagna, di Terra in Terra a distribuirvi gloriosamente la successione più nobile del vostro Spirito. Noi pur li veggiamo con istupore, e con giubbilo (e ne siano grazie all' eccelsa memoria dell' insigne Prelato che ce li diede) (*) portentosi ancor Essi distintamente nello scuoter de' Monti, e nello infranger de' Sassi; siccome, per tutto il loro utilissimo ministero, felicemente proviamo ricopiare ognun d' essi il gran Carattere che aveste Voi, (e notatelo, miei Signori,) di Successor misterioso del Redentore, destinato, a complere con alto vigor di Spirito tutto vostro i beneficj incominciati da Lui, a santificare ciò, ch' Ei redense, a custodire ciò che acquistò. Così compose il suo elogio allo Spirito Santo il grande Agostino; e così pure io termino, miei Signori, la tenue lode di Vincenzo de' Paoli, Emulator glorioso di quel sovrano Consolatore. Lascio i celesti suoi doni, le sue Profezie, i suoi Prodigi, parte de' quali vi si adombrono agli occhj su queste Tele. Il massimo suo Prodigio fu il poter esser detto (a). *Vicarius successor Redemptoris, ut beneficia quæ ille incohavit peculiari Spiritus virtute consummet, & quod ille redemit, iste sanctificet, quod ille acquisivit; iste custodiat.* E se volete saper qual fosse quel suo magnanimo Spirito di cui si dice aver avuto uno speciale vigore *peculiari spiritus virtute*, vi rammenta che, ad imitazione dello Spirito Santo, Egli fu Spirito grande nel suo essere, e dentro, e fuori di sè; Spirito veemente nel suo comunicarsi, per prestezza, per coraggio, per estensione; Spirito portentoso nel suo operare, fino a spezzar Pietre, e por sossopra Montagne. *Ecce Spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras.* Parmi adesso vedervi di nuovo lassù nel Cielo, o due Santissimi Sacerdoti, Filippo, e Vincenzo, scambievolmente abbracciarvi, e dir con gioja: Che bella Gloria per Noi riceve là nella Chiesa il Sacerdozio! Come bene s' accordano i nostri Figli! Come ne esulta il Clero, e ne festeggia l' Ecclesiastica Gerarchia! Oh così, soggiugne Vincenzo, tutti li Sacerdoti somiglino il vostro Spirito di Sapienza; Oh così, ripiglia Filippo, ricoprin tutti il vostro Spirito di Carità: L' unione di questi due Spiriti, siccome forma tutto il grande della nostra Santità, così formerà tutto l' onore del Sacerdozio. Così sia.

(*) *Episc. Bellinc.* (a) *S. Aug. Serm.* 185. *de Templ.*

Digitized by Google

PANEGIRICO DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO PROTOMARTIRE DELLA BOEMIA;

DI GIOVANNI BRUTTI,

Predicatore, e Dottor Teologo di S. A. Reverendissima Vescovo, e Principe di Trento.

A finibus Terræ laudes audivimus, Gloriam Justi, & dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi. Isai. c. 24.



NON è vero che, per riuscire Appostolo, e Appostolo di primo grido, bisogni sempre dar fiato alle Trombe e gridar alto in Sionne. Nè manco è vero che per farsi vedere con sulla Testa l' Aureola d'invitto Campion della Fede, sempre debbasi imbiancare la Stola dell' Innocenza nal Sangue. Eccovi nel Taumaturgo della Boemia, obbietto sì degno dell' odierno vostro solenne festeggiare, Giovanni Nepomuceno, eccovi in lui solo un Giusto, un Santo. Eroe, che a labbro chiuso di molto seppe insegnare, oprar di molto a piè fermo nell' erta via del Retto; insomma col solo tacersene a tempo, adempiere i Doveri d' Appostolo, e l' l' Arena batter di Martire. Udite s' erano per addietro mille faconde Appostoliche lingue rumorreggiare con giovamento per ogni dove del Mondo; per ogni dove veduti mille gloriosi Atleti venirsene a schiera, a schiera da' Monti sanguinosi del Bosra, e dell' Edom, con le vestimenta tinte, al parì d' uomini calcati ch' abbiano nel Torcolare i Racemi. Conti erano al Nepomuceno i manipoli degli uni, e la fortezza degli altri. *A finibus Terræ laudes audivimus Gloriam justi.* Quindi si artalentò di anch' ei tener dietro alla vittoriosa calca d' Eroi; e ne riuscì nell' assunto: però con dissomiglievole, inaudita, ammirabil sorta d' Appostolato, e Martirio. Poichè là dove a que' tanti, per divenir que' che furono, bisognò e la Voce, e il Sangue, bastò a Giovanni il solo suo Segreto: *A finibus Terræ laudes audivimus gloriam justi; & dixi: secretum meum mihi, secretum meum mihi*: Appostolo così, e Martire del Silenzio, poichè il suo fu un Silenzio erudito, un Silenzio crudele. Quest' è il Carattere affatto proprio, e proprio sol di Giovanni, dal mischio scelto d' ogn' altro da quella Grazia che ne' suoi Santi tal volta si mostra parziale senza divenire ingiusta. Voleva ragione che quella Lingua che tacque, e che tacendo fu lo stromento principale de' meriti, fosse a Voi d' ammirazione in questo giorno, a me argomento di laude. Dello che n' andrete di buona voglia capaci, qual' ora all' Onnipotenza vi piaccia riflettere volontieri impegnata a guardarla incorrotta, odorosa dopo tre, e più Secoli; gonfia, accesa, colorita, trattabile, che al certo non la saria sì bene, se tratta fosse di fresco dalla natìa sua sede. Gl' è debita una perpetua incorruzione dopo morte, se unita alla sua radice non si lasciò mai guastare, e corrompere da disdicevol discorso, sempre attaccata con gelosia al palato. Il buon odore gl' è debito, s' ella fu propriamente un

Vaso

Vaso sì prezioso, serrato, che solo dopo la morte del Senato si rovesciò, si profuse. Lingua adunque, adorabil lingua, a me si concedi un pò di facondia stamattina, per favellar alla meglio del vostro, quando erudito, quando crudele sempre ammirabile Silenzio.

E quivi per non traveder a principio voi ben lo sapete, ch'ella è cosa più chiara della luce medesima del mezzo dì, non esser mio pensiere farvi ravvisar in Giovanni un Uomo che abbia sempre taciuto. Di fatti l'udirono, ed oh quante volte l'udirono! i suoi compagni del Ginnasio di Zatz, dell'Accademia di Praga, quando mettere in esercizio i principj della più eloquente Rettorica, quando i gruppi sciorre della Filosofia la più intricata, quando smidollare i misterj della più sana recondita Teologia; e ben si vidde in un attimo il primo allievo di quell'Accademia, che se bene in piedi messa di fresco, tuttavia, mercè que' Dottori che in ogni scienza da Padova, da Bologna, da Parigi vi fece accorrere Carlo Quarto, anch'ei Imperador di gran nome, perchè di gran pietà, guari non andò, che divenne di quel vasto fiorito Regno della Boemia, anzi della Germania tutta la bella, la saputa, la gastigata Atene. L'udirono i Popoli ne' circoli, nell'Assemblee, su pulpiti, e su quelli specialmente della Chiesa di Thein nella vecchia Città, della Cattedral di San Vito, ammaestrato nelle scienze de' Santi, dirozzare gl'indotti, rassodare i Giusti, e mettere sul buon sentiere i sviati, che fatto non l'avevano per innanzi presso que' Popoli con pari modestia, e pari frutto. Corrado Stiekna, Giovanni Milizio, Dicidori se bene i più celebri di que' tempi, poichè soliti d'ammorbar l'Udienze, non che farsi credito, col sovente pizzicar, anzi mordere certi Religiosi istituti: lezione non mai accetta nella Scuola semplice dell Evangelio, cui non bisogna essere maldicente, per riuscir efficace, *Prudentissima modestia* (dice di lui il Balbino) *a contentioso genere dicendi, & invidiosis in Ordines mendicantes invectivis semper abstinens, quod superioribus illis grave apud multos odium, Romae accusationes, & prope exitium legimus attulisse* (a). Signori N. N. nò, non è mio pensiere darvelo a diveder per un Uomo che abbia sempre taciuto; che bene al mio assunto non torna sì sconveniente supposto; bensì per un Uomo prudente, Uom sensato, Uom saggio, ch'abbia saputo tacere a suo tempo: e poi vi soggiungo ch'egl'è Appostolo anco all'or quando tace: Appostolo nello stesso tacere Eloquente. Tacer sempre è stupidità, mutolezza; tacer a tempo è Virtù.

Per la qual cosa, lo so, che a larga vista mel direte impossibile tacere, e favellare a un tratto. La Bocca, comunque atta sia e all'uno, e all'altro non può insieme attenersi a sì contrarie funzioni. Il tempo ci ha del Tacere, che quello non è del Parlare, come v'ha quello per ridere, e quello a posta fatto per piangere; ch'egli è ben questo l'ordine delle cose prescritto loro dalla Divina amabile Provvidenza, avvenire a mano a mano, e l'une riuscir dopo l'altre con regolata successione sott'il Sole. Con tutto ciò non v'ha fra voi chi possa negarmi avverato quest' ammirabile disordine, solo che vi degniate rifletter a quello de' Cantici misterioso Enimma. Per l'una parte due labbra, che, se bene due fili pajono rosseggianti, tuttavia, mercè la mutua amica intendenza, unite sono, e collegate in maniera, che pare esprimano una sola benda, un sol labbro: *sicut vitta coccinea labia* (b): Per l'altra lo sboccare il discorso, l'udirsi, e commendarsi per dolce, senza scomporre la tenace connessione de' labbri, e la vicendevole ligatura: *& eloquium dulce*; Riv. SS. miei, ispiega pure ciò tutto una lingua in moto nella sua costante fermezza, operatrice nell' oziosa sua quiete, nel suo Silenzio eloquente, in somma una Lingua che sappia e parlare, e tacere ad un tempo. E come s'abbiano a comporre dolcezza di parlamento, e rigor di Silenzio? *si, ob silentii rigorem*, (lo scrupolo è del gran Vescovo della Zerda) *in unam vittam transierint labia, qualis cum eloquia poterit successus contingere? & tamen ad vittam confestim succedit eloquium* (c). Ah, l'intenda, se qui ve n'abbia qualch'

uno,

(a) *Balb. c. 2.*
(b) *Cant. 4.*
(c) *Acca'. 1. sect. 8.*

uno, che novizio ancor sia nella Disciplina de' labbri, il bel mistero, l'intenda. Sia pure della mistica Sposa insieme, e vergine, proprietà lo tacersene, che fu sempre il Silenzio ne' Vergini il fregio miglior della bocca; ma la comparsa, ma gli atteggiamenti, ma l'occhiate, ma i cenni, e quante ne sa mettere azioni, sono elleno pure *eloquium dulce*, ad ammaestrar più valevole d'ogni Precettor erudito. *Quidquid spirat, quidquid effundit, eloquium dulce est* (a). Ciò supposto, fu disegno di Dio, di quell'Iddio il quale, per far sensibile l'eterno Verbo increato, servir si volle del tempo tacito di mezza notte, fu, dissi, disegno di dar fuora in Giovanni una stravagante, ma vera tempra d'Appostolato, che dal Silenzio riconoscesse tutta la sua fortezza (e ciò se mal non m'appongo, perchè destinolo ad una corte Cattolica, che ben tutti correrebbono meno di risico, e più di fortuna gli Appostoli nelle corti, se tali esser potessero, e come tali operar senza lingua; poichè ivi spiace sempre chi salutevolmente ferisce, e sol garbeggia chi palpa.) E Giovanni, ben consapevole della squisita indole del Divin genio, per corrispondere alla nobil'idea, seppe e a tempo, e a luogo tacere. Parlarono ben per lui i suoi Genitori, parlarono, e sopr'il tutto, la Madre, che, se bene infeconda, annosa, l'ottenne mercè le preghiere questo Samuelle del Cristianesimo: *pro puero isto oravi, & dedit mihi Dominus petitionem meam quam postulavi* (b). Parlò un baleno di luce, disceso sopra la culla a gradirne la vittima, e presagì, voce infallibile, perchè voce di Cielo, qual dovea esser Giovanni. Parlarono li suoi coetanei, e pensate voi lo che dir potevano d'un Giovanetto di primo pelo, al vedere in lui la modestia, e la Grazia, la vivacità, e il contegno, il brio, e il ritiro, l'umiltà, e il sapere, come anco i fiori, appunto perchè di varia avvenenza, vagamente s'accordano in un medesimo fasciatello. Se pur si può dir Giovanetto, quando nessuna a noi costa delle sue puerili azioni; non già perchè, giusta lo sentire degli Storici, l'invidia di que' tempi a noi non ne tramandò la contezza, bensì perchè, penso io, franger seppe di lancio, e trascendere col robusto piè di Gigante gl'impacci tutti che rattengono in istrada la tenera, e lascibil'età. *Evacuavit ea quæ erant Parvuli* (c). Parlarono ... e mentre ogni uno s'accorda nello augurar di Giovanni, ancor in Giovanni s'accordano a ben tacere le labbra: *Sicut vitta coccinea labia*: in maniera però, che mai non va scompagnato dall'opportuno Silenzio l'efficace eloquenza, e le abbisognevoli lezioni di inappuntabil Morale; *Et eloquium dulce*. S'incontra anch'egli in gaje assemblee, e ne' concilj di buon'aria, che mai non fu debito della Santità la rozzezza; e mentre s'aggirano certi linguaggi enigmatici che non gli vanno a cuore, *vitta coccinea labia*; ma quello stufarsene, e barbottare fra denti per nausea, licenziosi Giovani del mondo, egli è pure per voi *eloquium dulce*, di una sempre sospettosa modestia. Celebrata la prima Messa, e tutte l'altre in appresso, inginocchiato sul terren nudo, non parla, *vitta coccinea labia*; ma que' palpiti, que' sospiri, quel dilicato stralunare degli occhi lagrimevoli, infiammati, Sacerdoti a piè degl'Altari non mai dimentichi di vostra natia freddezza, egli è per voi *eloquium dulce* d'un infocato fervore. Sentesi commendare in presenza per Uom. di Spirito, per Letterato. Il medesimo Arcivescovo di Giovanni Oczko, de' Baroni di Blassim, il primo de' Legati Appostolici, Cardinale, ottimo discernitore de' meriti; vacando un Canonico di quella Metropolitana, ben consapevole essendo che le virtù sono l'unico prezzo per quale siasi Carica di Chiesa Santa, opera presso il capitolo in maniera, che si trascieglie Giovanni, e Giovanni, in mezzo di tanta laude, ad onta di sì utile, ad onorevol scelta, non parla. *Vitta coccinea labia*. Ma quell'arrossire, e confondersi, quel basso sentir di sè stesso, quell'umile dir di nò, invaniti Professori della secolar Scienza, che gonfia (d); voi, che sì volentieri vi stropicciate con tutt'e due le mani, egli è pur tutto ciò *eloquium dulce*, delle vostre indebite insolenze uno schietto rimprovero, un'efficace ammenda. Tant'è, tant'è; *quidquid spirat, quidquid effundit, eloquium dulce est*. Parlare propriamente da

(a) *Idem ibid.* (b) 1. *Reg.* 1. (c) 1. *Cor.* 31. (d) *ad Cor.* 8.

Digitized by Google

da Saggio, che il freno ha alla bocca; e nelle mani le fiaccole, che tace co' labbri, e fa favallare co' fatti. Parlar da Angelo, che espressivo alla meglio della Divina Semplicità, non abbisogna, per farsi intendere, del suono passeggiero della voce, *Resplendere faciens?* (non so se detto l'abbia dell'Angelo, o di Giovanni predetto Dionigi, l'Areopagita) (*a*) *resplendere faciens in seipso honestatem Silentii, quod est in abditis*.

Anzi vi dirò cosa che strana vi parrà, ma è vera, e fu proprietà affatto sua del Santo. Bastava che Giovanni una sola volta parlasse, insegnasse una sola massima, fosse di perfezione, o di ravvedimento, ed anco l'insinuasse ad un solo, per ricavarne poi grosso frutto da buon numero di Persone, quantunque e non l'udirono, e nol videro, poichè, passando di bocca in bocca la salutevol lezione, cosa era più che sufficiente il dire: Giovanni l' ha detto, l' ha insegnato Giovanni, per renderla così credibile, come vera, e come buona accettevole: laonde parlando così in Silenzio, poichè con la bocca parlando d' altrui, e, senz' avvedersene, oprando in altrui meraviglie, come suoi stromenti le lingue erano di que' tanti che a gloria si recavano di tener la sua vece.

Riveriti NN., se potete dir qualche cosa delle Divine ammirabili procedure, ditelo in cortesia, se non sia questo uno simboleggiare che fa Giovanni, alla meglio, e per quanto sia lecito all' umana pochezza, il Divino misterioso parlare. Per altro anch' esso parla Iddio: e come non abbia a parlare, se a noi ha date le labbra? come non vegga, se ci diè gl' occhj? se l' orecchie ci diè, non intenda? Parla, ma osservate il come. Parla anch' esso in segretezza, e in Silenzio. Parla, e anch' ei non usa le corte sillabe, e le sfuggevoli voci, *non per litteras, aut syllabas locutus est*, allo scriver d' Ambrogio (*b*). Parla, ed anch' egli una sola volta ha parlato, se bene ripiene son da per tutto le sagre pagine di tali espressioni: Dio l' ha detto, ha parlato Iddio. Poichè, altro non essendo il dire di Dio, che il generare di Dio, perchè altro non è, che lo intendere che sempre fece, sempre fa, farà sempre sè stesso, ma una sola volta egli parla, se genera un sol Verbo, viva voce del Padre: Verbo però sì fecondo, sì universale, e sì espressivo di tutto qual' è il Concetto ineffabile dell' eccelsa sua Mente, che in esso solo tutt' ha disciplinata la Terra, come l' ha fatta, e rifatta in lui solo, e ciò perchè in lui sono i tesori tutti mirabilmente ascosi della scienza, della Sapienza di Dio, *Apud se semel locutus est*, (Agostino) *quia unum Verbum genuit Deus. In illo Verbo sunt omnia. Unum Verbum habet, ubi omnes thesauri Sapientiæ, & scientiæ absconditi sunt* (*c*).

Ma, che che ne sia di questo paraggio, sappiasi almeno che anch' ei costuma di tacere, e non tacere. Iddio *Deus silet, & non silet*, il sempre grande Agostino (*d*). Con le miserie camminano tuttodì di pari passo le colpe, e quando il Signore potrebbe riscuoterne conto dall' umana alterezza, non parla: *Silet*. Ma con tuttociò fa avvertiti a starsene in apparecchio pel gastigo, se non succeda l' ammenda: e dà voce a tal uopo a quante ve n' hanno cose sul Mondo, e soprattutto, alle rampogne della coscienza, che mormora: *Non silet*. Si moltiplicano i reati, ed ei sospende il giudizio: *Silet*. Ma contuttociò, per contravvenire all' inobdiente, rinnova rigorosi precetti: *Non silet*. In somma tace nelle vendette, negli ammonimenti non tace, tace ne' suoi Giudizj, ne' suoi Precetti non tace. *Silet Deus, & non silet, silet a vindicando, non silet a monendo. Silet a Judicio, non silet a Præcepto*. Se l' è così, com' è di fatti: li conta anch' esso i suoi Nemici Giovanni: che sempre fu la Santità combattuta. Suoi nemici sono que' tutti cui toccar sapeva, e ritoccare a tempo le viziose cancrene, e indirettamente su Pulpiti, o a dirittura in segreto. Nemici, quegl' empli che lo guardavan sott' occhio nelle Cariche di Limosiniere, e di Confessore della Regina. Nemiche certe lingue serpentine, affilate, che lo leccavano alla presenza, e gli fischiavano di dietro, spacciandone la gravità per gonfiezza, per ipocrisia il rifiuto che fece del Vescovato di Litornislia, della Prepositura pinguissima di VViserad. Ciò tut-

(a) *Dionis. de Cœlesti Hyerar.* (b) *Sup. Psalm.* 91. (c) *Sup. Psalm.* 61.
(d) *Sup. Psalm.* 49.

tutto ben' è a Giovanni e conto, e di scaro; poichè nuoce più una coperta lingua che adula, d'una palese mano ch'uccide: con tutto ciò li sa dissimulare in maniera, che quando potria risentirsene presso la Corte, ove può farla da Giudice, finge di non ne sapere, e tace: *Silet a judicio*: ma co' salutevoli precetti non tace, *non silet a præcepto*: se trattasi d' ammonire, tutto quant' è una bocca; e tante sono le voci, quante le gesta sono che sa mettere: voci l'occhiate; e dandole a tempo, e luogo, fa ammutire con esse certe facondie che appestano: voce gli affetti, che i pasti sono dell' Anime: voce i cenni; i piedi voce, che, dirizzati agli Oratorj, alle Chiese, le genti traggono spettatrici all'amabil sequela: *Non silet a monendo*. Ma ove trattasi o di rimbrottar ch' il motteggia, o di querelarsi di chi lo tormenta, non parla, non parla, abbandonato spontaneamente ad un'eroica, ammirabile insensatezza: *Silet a vindicando*. Ma egli è omai tempo di sciorre le labbra, e parlare. Giovanni, egli è un bel tacere, quando, o persona non v' abbia con cui favellare, o che allo favellar non istighi. Fino qui tacer seppero anch' essi gli Etnici, i Pittagorici, gli Egizj fin' a segno, di tenere in luogo di Dio il Cocodrillo, che non ha lingua in bocca. Conviene a Sionne appartato monte il Silenzio, e ben il vidde il Salmista: *Te decet hymnus Deus in Sion*; o come Girolamo: *tibi Silentium laus Deus in Sion* (a). Poichè qui non v' ha strepito; le cose tutte son chete, e quivi anch' esse la pace sua godono amabile ne' suoi odorosi recinti le timide, solinghe Sionnidi. In Corte starò a vedere se saprai tacere, in circostanza che il Principe, tuo Sovrano, vuol che parli; che tel fa intendere, e di propria bocca tel dice; che te ne priega, e tel comanda; che te ne fa, tal volta sereno in viso, e corrucciato tal volta, offerte amiche, e disdegnose minaccie; così è, vuol che parli e tantosto parli di colpe. E chi nol sa, chi nol sa, valevoli essere le violenze, e gli urti a sgangherate le porte, per quant' elle siano sode, resistenti, e ferree.

VVenceslao, indegno Principe di tal Nome, già già santificato da molti, e che tante recò infami note alla sua gloria, fin a pregiarsene delle sue laidezze, come delle sue macchie il Pardo; Uom sanguigno, e lascivo, Uomo . . . ma non torna richiamar dall' obblivione l' odievole rimembranza; estinta già la Dio mercè, da que' tanti che successori dell' Impero, e del Regno, con lo splendor de' suoi gesti dissiparono le vampe torbide, e il nero fummo di sì viziosa Cometa. VVenceslao, cassate a pieno le poche insussistenti massime cui succiat' aveva fanciullo, e da una educazione, che fu retta, e dall'esempio del Padre, che fu singolare, distratto l' animo da affezioni contrarie, comincia ad abborrir la Regina, e ad amarla di troppo, poichè comincia a andarne geloso, comunque ella sia un' intrecio nobile di virtù, propriamente la forte Femmina di que' Tempi, con questo solo svantaggioso divario di Giovanna che *non confidit in ea Cor Viri sui*; *Vir ejus non laudavit eam* (b). Son certo solito ad occorrere anco nell' ordine di natura, ove una Vigna, qual' ora prenda a fogliare, a divertirsi, a lascivire in vane frondi, e in pampani eccedenti, non più sa mettere un grappolo che util sia, e durevole. Cresce a dismisura il sospetto, qual' è sempre il testimonio fedele del proprio demerito, malattia dell' Animo, se bene debole, e inetto, però terribile malattia, che, insinuatasi col gajo titolo di amicizia, divenuta ch' ella è poi passione, e passion gigantesca, su medesimi fondamenti d' amore un edificio innalza di livor capitale, e al pari di tossico amareggiando la dolcezza del vivere, e ameno, e civile, fa diffidare i congiunti, impazzire i Saggi, tiranneggiare i Grandi. A dirvelo in succinto: da passion sì robusta è ridotto VVenceslao a tal segno, che, a sè chiamato Giovanni, vuol sapere i peccati cui gli confessa di quando in quando la Reale Consorte. Secoli tutti del Cristianesimo, l' udiste mai sì abbominevol comando?

Impallidisce il buon Confessore all'inaspettata domanda, raccapriccia, vien meno; ma fatto forte dallo Spirito del Signore, che fa eloquenti, e facondi; e che, somministrando a tempo una lingua erudita, fa istillar con maniera lo che debbasi favellare in quell' ora anco

(a) *Ps. 65.* (b) *Prov. 31.*

Digitized by Google

anco dirimpetto a' Re senza rosseggiar, e smarrire, voi non siete (penso che gli dicesse) voi non siete, o Principe, il Padron di mia bocca, se nè men' io lo so: bensì Dio cui è mestiere governare ogni lingua (*a*). Se Dio, che n'è il Giudice, e il Giudice offeso che fa la pace; sommessi che siano i peccati alle Chiavi, non mai soggette a umano talento, li botta di dietro le spalle, nel cupo mare li butta, senza ricordarsene più; io, che ne sono ministro semplice, gli abbia a ripescare dal fondo, e dopo che son distrutti, ve gli abbia a metter in prospettiva, e comparsa? Non fu mai diritto di terren Principe lo sforzar le coscienze. Voi non potete impormi a parlare, se non mi potete imporre di divenire ingiusto. *Voluntas Regum labia justa* (*b*). *Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea* (*c*). *Nemo claudit, nemo aperit* (*d*). Non son io di quelli i quali *posuerunt in cœlum os suum* (*e*). *Ego os Regis observo, & præcepta juramenti Dei* (*f*). *Dixi, secretum meum mihi* (*g*). E chi mai in questo mentre m' immorsa la bocca, chi mi mette uno stabile suggello alle labbra? *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me? Quis* (*h*)?

Alessandro, ben consapevole che, per esser grande, non lasciò d' esser uomo; e che mai non disdice a un braccio forte, ed a un animo grave un cuor tenero; ebbe Alessandro un Amico, Efestione di nome. Al rovescio de' Grandi d' oggidì, cui è non so se mi dica, grandezza, o miseria, il debito di non ammettere, o almen non dar fuora certe amiche scambievoli intendenze; quasi che la troppa disuguaglianza tolri gli abbia alla società, e al commercio. Efestione, così gli ebbe a dire un dì; Efestione, da che alla mia Amicizia, t' ho destinato alle mie confidenze. Quest' onore però cui ti reco è per te forte impegno di guardar i miei detti. Ogni parola de' Principi è un mistero che si deve ricevere con Silenzio. Non sei buon Amico, se non sei buon Segretario; e non sei tale, qual' ora nol sii per natura, per affezione di cuore. La mia lingua è come una penna che o te scrive nell' Animo, che parla sì, ma in segreto; e il tuo animo esser deve com' un serrato volume, ripieno di concetti, ma mutto. Disse, e cavatosi dal dito un' annello, glie l' adattò alla bocca, e suggellogli con esso eternamente le labbra: *Excepto e digito annulo, signaculum ori ejus oppressit*: è di Plutarco la Storia (*i*). S' applichi oramai, e si consacri il racconto. L' aveva addomandato Giovanni, l' Amico di Dio se il riamato da lui con singolar dilezione, chi messo gli avrebbe uno stabile suggello alle labbra; udita aveva già la risoluta protesta di voler sempre tacere il Cielo, quel Cielo, il quale non sa tacer per mezz' ora, quando disceso un Serafino in mano avente un sagro Carbon dell' Altare, io me l' immagino, che *tetigit os, & dixit* (*k*): non già che gli toglieva col tatto, com' a quell' altro, l' impurità della bocca; se bocca fu sempre ammaestrata dal cuore, bocca sempre avvezza quando ad ascondere sotto la lingua il latte, e il miele; quando a stillar fa o su labbri; Vena di vita, Argento degli Eletti, Sede propria d' ogni grazia: bensì ad infrenargliela, e a disporla a tacere. Se ben, che dissi, disceso un Serafino, un Angiolo? Iddio medesimo se gli mise custode sulla punta de' Labbri; acciò, se fu vanto di quella de' Cantici l' averlo avuto segnacolo sul cuore, e sul braccio, per quindi le massime imprendere d' amare con purità, e d' operare con merito, *Signaculum super cor, super brachium* (*l*); Giovanni l' abbia segnacolo sulla bocca: *Super labia signaculum certum* (*m*), per così in appresso sempre tacer con fortezza. Ma, oh Silenzio, se debito, e meritevole, però crudele Silenzio! Silenzio, Riv. NN. che bastò da sè solo per tormentare Giovanni nell' atto del solo suo tacersene con una sorta d' ineffabil martirio.

Nè vi venisse mai in pensiere di contarmi quivi per martirio proprio di Giovanni le villanie, gli opprobrj, gli strapazzi, cui n' andò sazio in Corte. recati a lui dal Re, da' Ministri, snaturati anch' essi, se non per ingenito isti-to

(a) *Prov.* 16. (b) *Prov.* 16. 13. (c) *Ps.* 38. (d) *Apoc.* 3. (e) *Ps.* 77. (f) *Eccles.* 8. (g) *Isai.* 24. (h) *Eccl.* 22. (i) *Lib.* 2. *de fortuna Rom.* (k) *Apoc.* 8. (l) *Isai.* 6. (m) *Cant.* 8.

to, per piagenteria, per arte, che ben ne' Grandi non ve ne sariano mai tirannie, o falli, se non avessero approvatori a canto. Ma il Crocefisso ch'ebbe sempre, e nel cuore, e sotto l'occhio, gli tolse pure l'amaro degli strazj coll'obbiettargli i suoi. Non contaste l'oscuro, orrido carcere, ove di pan, e d'acqua se gli somministra sol tanto quant'era bastevole per dargli lena di piagnere, più per altrui, che per sè, e per sopravvivere a novellamenta patire. Ma gli Angioli, che l'un dopo l'altro scendevano, se non a schiuder le porte, com'a quel d'Antiochia (*a*), almanco almanco, quando ad allumare quell'ombre, quando a confortarnelo, chi sa, se con forse in mano il quantunque disgustoso Calica dell'Imminente Passione; una celeste, sì amabile Camerata cambiava pure la tetra grotta in soggiorno delizioso al Prigionier fortunato. Non contaste l'accese fiaccole alle nude membra applicate alla presenza medesima del cristiano Nerone, fin'a cagionara insoffribile spasimo all'Anima sì compassionevol al corpo, perchè al corpo sì intima. Ma le fecero pur divenir saporosi i tormenti i Nomi Santissimi di Gesù, di Maria, soliti di far leggiera ogni pena, e una soavissima recatale consolazione nell'animo. *Veteres codices consolatione Joannem recreatum tradunt* (*b*), e basta non saper dire qual fosse, per comprovar la consolazione di Cielo. Il fin quì detto, N. N. si è martirio, ma quello non è cui comendo, perchè ne è per ogni banda crudele, nè martirio proprio sol di Giovanni. Per farvi veder con piacere propriamente crudele il Silenzio, e così Giovanni Martire del Silenzio, non basta che stato sia il suo tacersene cagion del martirio, esser dovea, e fu il suo martirio.

Per la qual cosa, chi mel può di voi spiegare il tacito interno cordoglio originato da questo solo riflesso? A motivo del solo mio tacermene tre veggo martirizzati ad un tratto: Me medesimo, il Re, la Regina. Qual'ora ella fosse in qualche parte colpevole, non mi riuscirebbe sì afflittivo il debito di tacere, poichè avrebbe ella in esso pe' suoi reati un padrocinio, un'ombra. Il mal'è, che, sendo ella per tutto innocente, il mio Silenzio la dichiara presso lo Sposo a dirittura colpevole, perchè chi sospetta sempre è sinistro interprete. Oh, foss'io in questo mentre com'un di quegli Angioli cui data fu la facoltà di aprira il suggello, vorrei all'ora dire al Principe: Ecco le confessioni dell'Augusta vostra Consorte. Ella è un compendio di Virtù, e la seconda non v'ha su la Terra. Santa, sensata, fedele, pudica; e sareste anco voi, se il voleste, l'Uom beato di sì buona femmina. Qualch'indoglienza, qualche lagrima, qualche sospiro, gittati, pensa ella, per impazienza, per isfogo, e per difetto di total rassegnazione al divino volere, sono le colpe sue, colpe o innocenti, o non sue; perchè da mettersi alla vostra partita, se voi ne siete cagione. Ella sì degna d'impero, e voi nè manco di quella conochia cui si serve tal volta per vestire i Dimestici, e per travagliar faccendiera col consiglio dell'operatrici sue mani. Nel di lei cuore vampe non ardono d'amor forastiere, bensì *mandata Dei in corde mulieris Sanctæ* (*c*) Al mio Tribunale non porta vizj, ma Virtù, non per millanteria, o qual materia di pentimento, bensì per nettarle da quella scoria cui va tramischiato l'oro anco più fino de' Santi. Le sue confessioni non sono quel mistero di fronte (*d*) dell'altra lascivia femmina, solita d'irsene attorno attorno col calice dell'immondezza in mano, per attossicare le Genti: sicchè quanta volte si confessa, tante a me tocca d'assolvere chi non ha ombra menoma di reato, e d'imporre la penitenza ad un Angiolo. Direi . . . Indi insortogli un altro pensiere nell'animo; e con tanto dire (credo che replicasse il mio Santo) darebbe poi l'Imperadore al mio racconto credenza? Sto a vedere che brigarebbe di molto a riputarmi bugiardo, dopoi che m'avesse sperimentato sacrilego. Ma comunque fosse all'or per succedere, egli è pur vero che debbo tacere, se me ne diedero rigoroso precetto la natura, e la Chiesa. L'opere poi commendevoli della Regina, poichè mi veggo in istato di non poter far Giustizia a' suoi meriti, coll'appalesarli con giubilo, io me le anderò fra me, a me, per così dir, eruttando nel cuo-

(a) *Act.* 12. (b) *Balbin.* 4. (c) *Eccl.* 2. (d) *Apoc.* 17.

Digitized by Google

cuore, fra me, e me conferendole, ed a me solo tacitamente contandole: *Eructavit cor meum verbum bonum* (a). In quant'al Re, se ne vuol sapere di colpa, gli metterò sott'occhio le mie, diverrò censore veridico delle mie triste azioni: *Dico ego opera mea Regi* (b). Riv. N. N. voi che siete li stimadori ottimi delle cose, ditelo per cortesia, qual'a Giovanni recato abbia tempesta una sì acerba, e sì vera conferenza dell'animo; mentr'io sforzato son di conchiudere che gli costa pur di molto il suo Arcano, se per fino gli costa il Sangue. *Arcanum tuum de sanguine tuo*, (se fu Proverbio degli Arabi, è successo in Giovanni) *Arcanum tuum de sanguine tuo* (c).

Un Silenzio sì cruccioso non saprei come delinearvelo meglio, se non se col fatto di Elieu, Figlio di Barachel, venuto un dì con altri amici a parlamento con Giobbe (d). Convenuto gli era tacersene per buona pezza di tempo, per far luogo ad altri tre ch'erano da più per età, quando, sopraffatto allo veder che que' Vecchi rispondere non sapevano all'addolorevole Profeta, fino qui ho tacciuto, diss'egli, e riputato ho spediente far ragione alla vostra autorità col silenzio. Io mel pensava, che un'età fosse più erudita, quanto che più prolissa, e che debito fosse ne' vecchi lo aver imparato dalla sperienza, e per sè, e pe' giovani. Ma giacchè vi veggo sì insensati, e sì stupidi: a me giova inferire che dunque possa competere anco alla giovinezza il suo senno, e che gli anni all'Uomo siano il più delle volte come le frutta su gli Arbori, tanto più scondite, quanto più numerose: *Non sunt longævi Sapientes, nec senes intelligunt judicium. Ideo dicam audite me*: voglio parlar alla fine anch'io, e mi ricredo d'aver tacciuto fin'ora. Ripiena ho la mente, e l'animo di sermoni; i concetti m'urtano per isboccare, e sì fattamente mi violenta lo spirito il desiderio di favellare, che al certo non con tanta forza incontra un mucchio d'onde una Spiaggia, il maturo portato l'utero della Madre, e con tanta attività nell'autunno grilla, bolle, e spuma il mosto nelle socchiuse satlotte, fin'a scoppiarne tal volta: *Plenus sum sermonibus, coarctat me spiritus uteri mei: en venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas novas dirumpit*. Voglio dunque aprire la bocca, e parlare e chetare parlando i tumulti dell'animo ondeggiante, insomma respirare alquanto: *Loquar & respirabo paululum, aperiam labia mea, & respondebo*.

Giovanni s'andò del pari con lui, anzi, se l'avvanzò di molto nell'afflittiva, intesa, nocevole ripienezza, del pari non andò nel conforto cui egli non ebbe, di aprir bocca, e far succedere all'affanno il necessario respiro cui gode per altro, e la natura insensata nel suo dar fuora a tempo i maturi depositi, e un fiume turgido nel sormontare le sponde. Tutt'all'opposto in Giovanni. A motivo del suo silenzio, e della lunga apprensione di dover pure spiacere ad un de' suoi Principi; o al Terreno, o al Divino, veduto l'avreste debole, impotente, dimagrato, o consunto, e ad onta dell'età ancor fresca mi sfuggì detto, invecchiato. Se bene diciamlo pur invecchiato pel solo, solo aver taciuta l'innocente confessione altrui, come di sè il disse il buon Davidde, per aver taciuta la propria colpevole: *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea*. (e) *Quoniam tacui*.

Tal qual'è però, se ben sconcio nel portamento, nel viso, e nella mente sereno, (poichè l'ambascie di qua giù valevoli non son di scomporre un'Anima grande, come i turbini le Tempese, ed ogni sconcerto dell'aria i corpi non toccano superiori, celesti bensì i bassi, e caduchi,) eccolo tal e quale, quando sul Pulpito la terza Domenica dopo Pasqua parlare di sè nella persona di Cristo, dell'imminente sua morte, e de' futuri tristi avvenimenti alla Boemia tutta, con tant' energia, che non così dolce canto il Cigno s'apparecchia alla morte. *Modicum & jam non videbitis me* (f). *Jam non multa loquar vobiscum*. Indi a chiare note leggendo in volto d'ogn' Uditore il duolo giurarei che lasciasse con tai termini di dolce tenera consolazione l'udienza: Amici, se mi volete bene, deh, non piagnete, o Amici se mi . .

(a) *Ps.* 44. (b) *Ibid.* (c) *D. Th. le Blanc. sup. Ps.* 140. (d) *Job* 32.
(e) *Ps.* 31. (f) *Joan.* 26.

Digitized by Google

mi amaste, anzi che piangere, tripudiareste per gioja all' avviso della mia partenza; poichè me ne vado al Padre. Quando in viaggio per la visita dell' Immagine sì rinomata della gran Donna d' Alt' Bonzel, la Protettrice del Regno, dalla quale si ricevè in figlio con affetto pari a quello con cui ricevete l' altro Giovanni appunto a piè della Croce. Quando nella presenza del Re, che inviperato alla sua, se ben sì trista, comparsa, al rovescio di quel Giudice della gran Causa di Cristo, che riputò obbietto di compassione un' Innocente malmesso (*a*); lo sgridò villanamente, e disperando di vincerlo, *actum est*, comanda col cenno l' esecuzion a' Ministri, nello stesso tempo ir pronunzia la sentenza, *actum est: peristi. Juro Deum, aquam potabis* (*b*). E guari non andò, che legato strettamente, e mani, e piedi, precipitato nella Molda, la bebbe.

Ugone di Melun, Conte di Grastes, e Cavaliero del Velo d' Oro, ebbe una rostrata, sdruscita Nave per simbolo. Se bene con la vela, coll' albero, col timone infranti, tuttavia e salda, e dritta mantenevasi a fior d' acqua, affidatasi, e fatta forte da nulla più, che dal silenzio de' venti, che dalle tempeste riposavono, e dalla speranza che l' avrebbono portata a lido cortesemente quell' acque: *In silentio*, quest' era il bel moto, *In silentio, & spe fortitudo mea* (*c*). Ora su questo Ponte, che alla nuova unisce l' antica Praga, a canto di questo Fiume accorsi, o Popoli, all' orrendo spettacolo, voi smarrite, non è così? voi smarrite; e cogli occhi rugiadosi pel pianto gridate attorno. l' odoroso Gadavere buttato là sull' Arena, gridate per tenerezza, e per collera, per compassione, e per sdegno: Oh Giovanni! ho Wenceslao! O Santo! O Tiranno! Concittadini di sì augusta Metropoli ragion io faccio alle vostre giuste indoglienze. Pace però, datevi pace. Il vostro Santo già ve n' avvisa con quello sottoridere, mi pare, ancor dopo morte, con quest' odore di Paradiso che va per ogni banda soavemente alitando; con quell' insolite fiammerelle che nella scaduta notte si viddero scendere quì su la Molda, e accompagnar il Cadavere scherzevolmente sull' acqua. Con ciò tutto, ed altro, ben ve n' avvisa, o Popoli, che è giunto a lido, al beato amenissimo lido, ove abbeverarsi con esuberanza a suo genio all' ampio Torrente della Voluttà del piacere. E tutto ciò, tutto ciò mercè il suo Signore; stato mercè lui sempre forte sul Mondo, ed ora mercè lui Beato sul Cielo: *In Silentio, & spe fortitudo mea*. Ma sempre tacque una volta, abbia anco a tacer dopo morte? Parlerà, Popoli, parlerà, e nelle furie, nelle prigionie del Monarca, nella ribellion delle Genti, nelle siccità della Molda la voce sua intenderete con cui Vendetta griderà ne' cattivi. Parlerà, e in tanti prodigi, di beneficenza, che renderanno e graziato il Regno, e glorioso il suo Sepolcro, le voci intendere con cui all' augusto Trono di Dio egli intercede pe' buoni; onde ad un debito sempre aver taciuto a favore della vostra Regina farà succedere un grazioso perpetuo perrorare a favore de' sudditi. Tornate dunque, o Popoli; e dapoichè qui vi piacque e ammirare, e piagnere il vostro Apostolo, il vostro Martire, accompagnatelo più co' voti, che con le lagrime all' adorabil sua Tomba; indi portate con essi voi in Lui un Protettore a casa, avventurosissimi Cittadini. Ma a quali parlo Cittadini or ora? A que' di Praga, o a que' di Trento? A voi senz' avvedermene io ho parlato, e di voi. Me ne rallegro per tanto, in veggendo sì numeroso, fiorito Popolo, accorso a solenneggiar questo dì, e interessatosi per promuovere il Culto al gran Taumaturgo, e in sè, e in altrui. Tutti d' accordo gli sfumate incensi, li dirizzate le preci, e gli consagrate i cuori. Fatelo pure, e sempre, e tutti, e crediate poi, crediate che quell' incorrotta odorosa lingua dell' Apostolo, e del Martire, che tacque, diverrà, anzi divenne per voi una lingua erudita, faconda, interessata presso il Trono di Dio. Mentre anch' io, dopo aver favellato del suo Erudito, e Crudele Silenzio, la fine metto al discorso, coll' appendere il testo sì convenevole al suo Creatore su quel novello Altare: *A finibus Terræ laudes audivimus Gloriam Justi, & dixi: Secretum meum mihi, Secretum meum mihi.*

(a) *Joan.* 19. (b) *Balb.* 54. (c) *Isai.* 30.

Digitized by Google

PANEGIRICO
DI
S. PIETRO ORSEOLO
DOGE DI VENEZIA.

DI GIOVANNI BRUTTI,

Predicatore, e Dottor Teologo di S. A. Reverendissima Vescovo, e Principe di Trento.

Ego sum radix, & genus David; Stella splendida & matutina. Apocal. 22.



Uando ve l'abbia a dire con la più sincera disinfinta schiettezza, all'ora quando voglioso al vago assunto m'accinsi di contarvi a mio modo la gesta sublimi di Pier' Orseolo, mi venne tosto in pensiere di mettere il suo, che di lui solo fosse proprio, glorioso carattere; quel carattere che dir si può, a mio credere, il bel cognome de' Santi, quali, comunque tutti del pari figli sieno della stessa Madre la grazia, tuttavia però tai ella v' imprime lineamenti, e marche di distinziona, di venustà, di fattezze, che di leggieri si ponno conoscere fra mille, poichè al rovescio d'ogn' altra li concepisce con elezione, e li dà fuora con genio. Quando le mirabili opere sue, fra me, e me con piacer riandate, a dirvela come fu compiuta, ch' ebbi la genial leggenda, forzato fui di gridar in un' attimo, e altro non è, che il Divin Spirito quegli che dato mel' abbia il bel pensiero alla mente, indi l' enfatica espressione alla bocca: Questi è il gran Daviddè. Al certo, al certo quel Davidde, il tagliato sì bene al genio del cuore di Dio, che tutte in sè puote esprimere le divine amabili compiacenze, come in dovizioso ristretto. Bevertero, io ben lo so, e me ne compiaccio in sapendolo, a sì ricco bel fonte tant' altr' Anime Sante de' Giusti; ond' è poi che di Davvide ne puotero ricopiar in parte, altri il rigido pentimento, stante cui la bevanda col pianto, e tutto di mescolava il pan con la cenere; altri la piacevolezza del cuor docile, mansueto, che non seppe ammettere la vendetta nella Capanna d' Engaddo; altri la saviezza, cha le sì tante divine cose cantar gli fece, e sulla Cetra, e sull' Arpa. Ma chi in ogni conto l' abbia saputo, non dirò toccarne d' appresso, ma pareggiar in maniera, che in proprietà di discorso s' abbia a riputar tal' e quale, altri stato non vi è, che l' Orseolo. Egli; l' Orseolo, Signori sì, è propriamente egli solo il Davidde Cristiano, se non in linea di Sangue, in quella miglior de' costumi: *Ego sum Radix, & genus David.* Eccolo quale fu il tuo Principe, o Venezia, anzi lo splendor de' tuoi Principi, detto quì con tutta ragione *Stella splendida*, che sul mattino ti sia fedel guida a' Porti, e a que' che possiedi quaggiù, e a quell' altro che là sospiri sul Cielo, e là sia a tutti, e quanti i tuoi sudditi che, o vogliono, o debbono mettersi in cimento con le burrasche sul vasto Mar Adriatico, o per piacere, o per interesse, o per comando. Onde se il tuo Principe il Davidde è Cristiano, la Gerosolima sei tu Cristiana; poichè, e per le tante meraviglie, e per le nessune che ti ponno toccar turbolenze,

la-

Digitized by Google

la Città sei, al pari che Gerosolima, e di vision, e di pace. In quant'a me, nulla vo far di più, che mettere con nudezza la di lui semplice storia, a voi lasciando la facoltà di giudicare poi dopo se indovinata l'abbia nello intitolar il gran Principe. Detto ho, con nudezza, avvegnachè egli dee comparir qual vel nomino per quello ch'egli fece del suo; non per quel tanto che col mio esaggerare, e col finger vi potrei aggiunger del mio, non bisognando del Dicitore una Santità pellegrina, per comparir luminosa. Un Eroe all'ora lodasi bene, quando lodasi per sè stesso, e ad una strabocchevol bellezza disdice l'adulazion del Pennello.

Il nostro Piero il David esser Cristiano, nulla più vuol dire, a mio credere, che il nostro Piero modellato esser a meraviglia giusta l'indole del cuor di Dio con ispecialità di magistero, ed arte, ch'ell'è ben questa la caratteristica singolarità del gran Davidde, trovato da Dio di sì fatta tempra, egli solo dopo una lunga, quasi mi sfuggì detto, faticosa disamina, e trovato egli solo infra il gran mischio degli uomini, poichè egli solo fatto tale da quella grazia, che, comunicandosi come, quando, e dove vuole a talento, è sempre ingegnosa nel lavorio de' Santi, e trovatrice mai sempre di strane forme, e d'inaudite maniere, per mettere in ogn'uno qualche cosa di sorprendente, di nuovo. L'ha anch'esso, non può negarsi, l'Eterno padre il suo Cuore in quella maniera che aver dicesi la mano, il piede, e l'utero, cose tutte che a lui appropiano bensì una impercettibil maniera di eminente operar con lo spirito, lo che tutto noi operiam con le membra; non già gli appropiano, com'a noi, una corporea, organica alla sua semplicità disdicente struttura.

Questo cuore di Dio non solo principio è d'ogni suo interiore affetto, ma altresì della sua cognizione è principio; detto perciò dal cuore eruttato il Verbo (a), che dall'intelletto producesi; detto quindi prodotto dall'intelletto, appunto perchè egl'è Verbo, ma detto prodotto eziandio dal cuore, perchè prodotto con piacere di volontà, sebbene con necessità di natura. Prodotto io lo direi con vaghezza della mente del cuore, come con la mente del cuore sovverte Iddio i superbi: *mente cordis* (b); ond'abbia queste due proprietà, d'esser insieme e cuor tenero, e cuor operoso: Tenero appunto se cuore, e se fecondo, attivo. A quest'alto divino Cuore s'accostò Davidde (c), anzi Davide, e l'Orseolo; e Dio, anzi che patirne bassezza, ne ingrandì all'amabile accesso, poichè con un tale accesso le sorti dar fuora, e qualche cosa mettere in entrambi dell'interna sua misteriosa economia, e condotta: ond'è che riportarono quindi, e l'un, e l'altro d'accordo un cuor dolce, un cuor forte. Sì dolce Davidde, che rigido fu in un sol fatto, e fu quello (voi lo sapete) d'Uria (d): sì dolce Piero, ch'altra mai non ebbe durezza, toltane quella sol del Cognome.

Piangea inconsolabil Samuello, poichè avea Dio deposto dal Trono il disobbediente, e l'interessato Saule: *Dixitque Dominus ad Samuelem; usquequo luges Saul* (e)? Io me ne rido pur del tuo pianto, e non ven' abbi altr'uom' al Mondo, cui proveder Israello? *Imple cornu tuum oleo*, e vieni, che vuò spedirti ad Isai, a quel Pastor di Betlemme: *Providi enim in filiis ejus mihi Regem*. Detto, fatto. Allo menargli dinanzi l'ultimo sì de' Garzoni, ma il più disciplinato, il più avvenente, il più gajo, voi m'intendete già, Davidde, *ait Dominus surge, unge eum, ipse est enim*. In esso cadde sì degna sorte, egli mi piacque fra tanti, ed eccolo di mandrial fatto Principe, destinato a maneggiar uno scettro, in vece del baston pastoreccio su cui poggiava talvolta lo stanco gombito nella pastura, e col quale faceasi obbedir dal suo Gregge. In que' tempi, perchè tutte faceansi l'elezioni da Dio, la giovinezza in un Principe una sorgente diceasi, e l'era, di pur belle fortune. Oggidì forse noi non sariam nel caso, oggidì, che sotto biondo pelo di rado nutresi maturo pensier di vecchiaja, nè accordar si fanno di troppo bollor di sangue, e tempetie convenevole di Governo. Mentre voi, N. N. a chiosar vi fatte sulla squisita scelta del Giovine un o da Dio sovra l'eredità sua in Principe, per ripararla da' danni cui col tristo Governo rec..' avea Saulle, io vi addimando se non fia

(a) *Ps.* 44. (b) *Luca* 1. (c) *Ps.* 63. (d) *Reg.* 11. (e) *Reg.* 16.

fu questa a puntino la Storia dell' elezione di Piero; di Piero, non rampollo d'una casa, o per la condizione villana, o per lo men pia, o per l'impiego disutile; bensì d'una casa, che in ogni conto tanti può vantar con ragione Eroi, quanti contò discendenti. Che se casa, e quella fu degl' Orseoli onninamente estinta, ciò stato sia, perchè cominciò a fiorir troppo presto, forzata quindi a invecchiar, tramontare; o stato sia, perchè tutta di troppo piacque a Dio, comunque ciò sia, quest' è la sua gloria maggiore. Se il primo, gloria d' antichità, così gloria di terra, se l' altro gloria di religione, e così gloria di Cielo. Ora di questo Pietro piacciavi Riv. Signori miei l' elezione con quella scontrarne di Davidde.

Per la morte di Pietro Candiano III. di tal Nome, i popoli risoluti di voler tutt' altri creare, che il figlio del defonto, stato cagione di mille, e mille disordini, allora che al lato assisteva del Padre, *ierunt ut ungerent super se Regem;* (osservate se non s' avverò in Venezia l' allegoria di Joata nel libro de' Giudici, a capi 9.) e quando fra tante nobilissime Famiglie, de' Pisani, de' Gradenighi, de' Contarini, de' Badoeri, e de' Giustiniani, de' Morosini, e tant' altri, non mancavano cento, e mille fruttuosi Ulivi che sottomessi si sarebbon con merito al signorevol incarico, senza il timore di perdere la sua natia grandezza, cui si servivano *Dii, & Homines*, cioè, nelle cariche della Chiesa, e del Secolo; quando non mancavano mille vigne che, se ben tenere portato avrebbono ad ogni costo il nobil peso senza addurre in discolpa il sospetto d' avere a perdere il dolce de' Racemi, e del mosto; contuttociò, senza punto addimandare e agli uni, e all' altre, *dixerunt omnia ligna ad Rhamnum*: dissero tutti d' accordo allo scabro, tenace Ranno, voi m' intendete, a Pier Candiano IV. *veni & impera super nos*. Difatti ei venne, accettò; e come non accettasse un Dominio sì assoluto, sì felice, sì ampio, e, lo ch' è più, spontaneamente offertoli. Ma ebbero tosto a lagnarsene dell' accaduta elezion ripentiti. Comunque l' incominciamento presagì il governo per ottimo, il successo il diè a veder per tirannico. Fu questo uno speranzare sulle prime i sudditi, per indi tiranneggiar a man salva. Imposizioni irragionevoli sopra i Popoli d' Uderzo, condotte capricciose, coscienze angustiate, ripudio della Consorte, seconde nozze contr' ogni legge contratte, ed altri mille disordini, furono le prime imprese del Principe; ma anco furono l' ultime; poichè, in ciò rientrati que' Popoli, coll' appiccar fuoco al palagio, cacciaronsi e dagli occhi, e dal mondo l' odiato Tiranno; cui fatto andò al rovescio di quello accade al Ranno di Gioata. Quello minacciò d' incendiare i Cedri, se non l' eleggevano in Re, *egrediatur ignis de Rhamno, & devoret Cedros Libani;* quivi da' Cedri del Libano esce il fuoco ad abbruciare il Ranno cui eletto avevano in Principe.

Saule è morto, al Trono Davidde, al Trono, e dalla fiomba allo Scettro. E' morto il Candiano, Orseolo al Trono. *Ecce, unxit te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus qui in circuitu sunt*. Non voleva per altro sommettersi al malagevol impiego, e nol voleva, a guisa d' umil, com'era, che sente mal di sè stesso; non a foggia d' ippocrita, che crolla il capo, e ad un tempo stende la mano per afferrare. Ma avvegnachè un sincero rifiuto è il merito miglior per un Posto, vano fu dir di nò, dov' era indispensabile l' accetto, poichè egli solo contravvenir poteva all' umor dell' Ucciso; egli sol rialzare lo che distrutto aveva quell' altro: la stessa regola osservandosi, se mal non penso, nell' ordine politico, che nel naturale, dove, qual' ora veggasi occupar vanamente il terreno rustica, inutil pianta, si cava da terra, e in di lei vece una gentil sen' rimette.

Ma mi sapreste voi dire, NN. lo che in addietro segnalò sì fattamente l' Orseolo, ond' egli solo s' abbia dovuto sceglier fra tanti? Io vel dirò; attendetemi. Lo che dopo averlo unto per farlo regnare, a Dio piacque in Davidde; per sceglierlo, in Piero piacque al Popolo; e a Davidde, e a Pietro messo fu lo scettro in mano dalla fortezza del Cuore. Chi non aveva veduto Davidde poc' anzi, quando mettere una lapida della Torrente in fiomba, indi ruotarla per aria, e dirizzarla sì bene, onde colpire in fronte, e sul terren stramazzare il gigantesco colosso; quando

Con-

Digitized by Google

Condottier de' Soldati, prudente; saggio in ogni sua condotta, quando . . . Ben' istà dunque, o allegre Femmine, e non più meste Sionnidi, se, tenendo dietro al novel Combattente, divise in vaghi Cori, e percuotere con contentezza i Cembali, e cantare per gratitudine attorno attorno a Davidde. *Percussit Saul mille, & David decem millia, & David decem millia.*

Ma e non s'era anco veduto in addietro il nostro Piero supremo Capitano d'Armata mettere e sangue, e vita per conservare la libertà della Patria, soggiogare i Narentani, Popoli della Schiavonia, che il Mare infestando dell' Adria, minacciavan Venezia; ond' è che in Venezia per ogni dove scorgeasi a tal fine e tristezza, e merore; Piero ridurli a buoni patti di Guerra, Piero far che s' arrendino, e che, deposto l' orgoglio, rinnovino obbedienti al Senato la sincera, antica alleanza; insomma Piero obbligare i suoi nimici a far con la Regina del Mare lo che Dio obbligò a fare il Mar con le sponde, cui urta, assale per rabbia, ma subitamente si frange per forza, e borbottando ritorna. Cantate anco Voi, che n' avete ragione, o contente Sionnidi di Venezia, Sagre Vergini da' Monisterj: se temevate le minaccie di que' Popoli ribellanti, ora cantate fra l' armonia degli Organi la vittoria dell' Orseolo, e la totale sconfitta de' Narentani. Il Candiano n' aveva sommesso qualch' uno, tutti gli ha vinti l' Orseolo: *Præcinebant mulieres ludentes, atque dicentes: percussit Saul mille, & David decem millia, David decem millia.*

Ora se tale fu la fortezza che ne presagì il Governo, quale quella che l' accompagnò sarà stata? Venezia, crederei non farti torto, o Venezia, qualore io t' invitassi a rifondere le tue presenti fortune, com' in radice, in un Principe, quale, se di già trapassò, e fu tuo Patrizio, e fu Santo; poichè dichiaro così venute esserti le tue fortune visibilmente da' Tuoi, invisibilmente da Dio. Per altro a chi devi la presente tua Religion incorrotta, se non a Piero, che tale in sè stesso sempre la dimostrò? A chi la giustizia di que' tutti, che tanti si ponno dir Salomoni quanti sono Senatori, Consiglieri, Giudici; se non a Piero, quale allo scrivere dello Storico, *cœpit causas bene, & utiliter tractare, censuramque Legis in omnibus studiose observare, & omnium virtutum gratia pollere?* A chi la sì fedele sommissione de' Popoli di Capo d' Istria, se non a Piero, che li ridusse a partito? A chi gli Spedali, il Ducal Palagio, le Chiese, se non a Piero: a Piero, che parte ne perfezionò, parte ne abbellì, parte dalle fondamenta ne trasse; di tutto a Lui dovendosi il disegno, o Venezia, se a' tuoi presenti Eroi debbesi con ragione il compimento di tutto, a chi, se non a Piero a chi? Per la qual cosa.

A dirvela come la sento, veggo pur volentieri in faccende d' Orseolo, se diè così a conoscere che praticamente il sapeva, che lo Scettro di qualsisisi Principe esser non debbe verga oziosa, e senil di sostegno; bensì verga operosa di direzione, e di regola, che ben' e tale la disse il Salmista: *Virga directionis, Virga Regni*, e tal la vidde il Profeta, ciò è occhiuta, e veghiante. Quindi le maraviglie voi fate in veggendolo sì forte, sì disinteressato, sì attento, fin' a segno di spender del proprio mille e più libre d' Oro in fabbriche, e queste sempre giovevoli al Pubblico. In quant' a me, punto non debbo istupire su tai azioni, o Signori, qual' ora sol risovvengami che a principio il Davidde ve l' accennai Cristiano. Manco male saria io non avesse fatto il sin quì detto l' Orseolo, se, per farlo, dato gliene aveva l' insegnamento quel Davidde che nella Rocca di Sion, luogo destinato alla sua pace, al suo tranquillo soggiorno, *ædificavit per gyrum a Mello, & intrinsecus*. Con questo solo, (uditelo con piacere) fra Davidde, e l' Orseolo, ammirabil divario, che, laddove Davidde non edificò la Casa di Dio, per così lasciare al Figlio successore l' impegno; l' Orseolo innalzò quella di San Marco sì vaga, sì ricca, sì rinomata Basilica, a' Successori suoi lasciando in retaggio l' incombenza sol d' abbellirla.

Io non ho tempo di vagheggiar fissamente la simetria, e l' arte, non la preziosità del lavoro, non quella Palla di lastre d' oro, e d' argento fatta venire da Constantinopoli per decoro del Protettor Vangelista; molto meno ho tempo di addocchiare il nostro Piero in Chiesa, sì frequente, sì esemplare, sì pio in mezzo di tanti Principi, quanti ne aveva Cavalieri a canto, egli solo fra tan-

Digitized by Google

tanti in estasi amabile di contemplazion ed effetto, perchè egli solo fra tanti il prediletto Beniamino di Dio: *Principes Juda, Duces eorum, Principes Zabulon, Principes Nephtali, ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu.*

Da tutti e quanti atti sì belli di virtù Principesche, del pari che Cristiane lascio a voi inferire se avressi saputa render cattiva l' amorevolezza de' sudditi, sopraffatti, storditi all' innappuntabil Governo. Tuttavia, perchè soliti sempre d' aggirarsi fra l' ombre, non mancano i suoi malevoli all' Orseolo, perche i malcontenti non mancano. Cosa per altro che dovette succedere, a mio giudizio, per dar così miglior risalto alla sua Fortezza, che non altronde sì bene disumer poteva lo scontro, che dalle maldicenze di qualch' un de' suoi Sudditi. Io per altro la veggo volontieri combattuta la sua fortezza, poichè conto m' è, la grand' Anima somiglievol' essere in questo, a certe pietre pregievoli, che al rovescio dell' altre false, non spariscono, non s' ecclissano a cert' aliti tentatori di sua squisita finezza; anzi, appena toccate dall' ingiurievole nebbia, dileguar la fammo in un attimo, e per giusta vendetta nè manco l' umidità ne ritengono. Chi non l' avrebbe mai detto, che risentiti si sarebbono a suo tempo i Congiunti del Candiano, appiccando a Pietro il reato d' aversi procacciata, mercè un crudele assassino, l' esaltazione al Trono? In somma *facta est*, (ed è vero che accadde lo stesso in fra le Case di Pietro, e del Candiano, che fra quelle di Saulle e di Davidde) *facta est longa concertatio inter Domum Saul, & Domum David*. Ma a lode a Dio, Davidde sempre più forte, e più forte ancor di sè stesso, ben si sa stabilire il suo Regno, mercè le tante vittorie sopra i Jebusei, i Filistei i Moabiti, gli Assirj, sopra quanti signoreggiano lungo le sponde dell' Eufrate, e del Nilo, di qua, di là riportando armi d' oro, e ricche spoglie, cui consagra a Dio: *David semper proficiscens; & semper seipso robustior*. Tutt' all' opposito, la colpevol Casa di Saul è abbassata, è sommessa: *Domus autem Saul decrescens quotidie*.

E l' Orseolo, *semper proficiscens*, caccia i Saraceni da Bari, dalle sboccature del fiume Aufido, dall' Apuglia, dall' Italia tutte. *Semper proficiscens* compone le cose con Valdrada Moglie del Doge ucciso, col Patriarca Vitale, che n' era Figlio, con Adelaide Imperadrice, e coll' Imperadore Ottone, quai ne proteggevan la causa. David in somma *semper proficiscens, seipso semper robustior; Domus autem Saul decrescens quotidie*: che ben parve all' ora volesse tendere all' occaso la Famiglia celebre del Candiano; ma sollevata fu poscia in appresso, e nell' antico natio splendore sin' ad oggidì mantenuta. Perocchè son di quest' indole le vendette de' Santi, minacciar a principio, e dopo il ravvedimento felicitar alla fine.

Io per altro, o mio Santo, non l' avrei creduto che ve l' aveste passata con sì amabile sofferenza. I vostri malevoli sono pochi, e sono deboli, vi bastaria dunque un sol cenno, per tostamente abbatterli, e fuora trarre dagli occhi vostri quest' odiose festuche. Egli è vero, Signori miei, egli è vero, e quando non fosse Pietro d' un cuor dolce, come l' è d' un cuor forte, cuore che non ammette vendetta. Anco Davidde disfarsene poteva del suo ribelle Assalonne, e nol volle, anzi stimò men strepitoso, e più utile lo sfuggir nel deserto. Ma e forse che nel deserto non le tien dietro l' Orseolo? Signori sì, le tien dietro, lo siegue, ma per tutt' altro lo siegue. Davidde al deserto per tirarsi fuora dell' odievolezza del Regno, al deserto l' Orseolo, ma dopo rimesse le cose tutte in pace. Davidde al deserto; ma per iscampar da Nemici; al Deserto l' Orseolo, ma tutti lasciando addietro, e amici, e piagnenti. Davidde al Deserto, per rassodarsi con la fuga il Regno terren d' Israello: al Deserto l' Orseolo, ma *acquirere sibi Regnum*, l' eterno Regno del Cielo.

Fuggito dalle redini del governo prima ancora di fuggir da Venezia, poichè ne fuggì, prima che col piè, cogli affetti, o fra sè, e sè raccolto in ispirito, e nelle segrete amabili conferenze, quando con San Romualdo, quando coll' Abbate Guarino, detto l' avea già, ed oh quante volte, il mio Santo: e chi mi darà mai penne agili di Colomba, onde volarmene, finochè trovi pace al mio Cuore? Quale sarà quel dì per me lieto, in cui dir potrò: *ecce, elongavi fugiens, & mansi in solitudine*. Ma ben tostamente egliele recò l' ali abbisognevoli alla fuga appunto la misterio-

riosa Colomba, poichè fu lo Spirito del Signore quello che gli additò, e la maniera, e il giorno, onde far il bel colpo. Venuta per tanto la notte precedente alle Calende di Settembre, co' suoi Compagni, e questi erano Giovanni Gradenigo, Giovanni Morosini, Guarino, Marino, Romualdo, deposte l'insegne della Ducal dignità, stava già per scender dal lido, e metter piè nella barca, quando giurarei in quella rompesse prima santa canzone di Davidde, mentr' era all' ordine per la fuga del ribell' Assalonne: Signore, dicendo, Signore, parmi si dica all' Anima mia, che non mi debba salvare. Ma siete voi il mio Ricevitore, la gloria mia, e quegli cui spetta innalzar il mio capo. Seppi gridar in maniera al mio Dio, che Dio m' esaudì dall' eccelso suo monte. Non più temo il numeroso Popolo, che mi circonda; sorgete voi, o Signore, e salvatemi, poichè voi, e percosso ogni mio Nimico, e tritolato avete a' peccatori i denti. Da voi mi viene ogni mia salvezza: *Domini est salus:* Io l' abbandono questo mio Popolo, ch'è popol vostro, e l' abbandono a Voi, beneditelo: *& super populum tuum benedictio tua*: indi si mette in barca, e solca il mare, arriva a terra, e si abbandona affannoso al viaggio.

Venezia se la mattina nol trovi al solito nel coro a salmeggiar co' Cannonici, se non in Trono ad ascoltare ogn' uno, se non in privato ad accettar Pellegrini, ragion io faccio, o Venezia, al giusto tuo dolore. Tuttavia pace, deh, dati pace, o Venezia. So ch' egli era fatto a bella posta per te; ma so altresì che, più ch' a te, piacque a Dio. Ti lascia, ma non ti dimentica, parte, ma non ti perde di vista: la miglior tenerezza che ti possa mostrar del suo Cuore è questo cotal abbandono, se va con questo a farsi Santo in solitudine, e a divenir quindi tuo Principe di miglior giovamento. Anch' essa smarrito l' aveva il suo diletto quella de' Cantici, e aggirandosi qua, e là affannosa, scongiurava i Custodi della Città, e l' Amiche a rinvenirglielo, e a parargliel' a Casa, che ben gliene diede a tal fine distintamente gli scontri. Che che n' andasse a lei fatto, nol so; so bene, Riveriti Signori miei, che tenne dietro all' Orseolo buona pezza de' Cittadini, e se loro riuscì di raggiugnerlo, loro non riuscì di conoscerlo, contraffatto nel volto, in rustico dozzinal portamento; onde a quel santo ammirabil inganno: *Oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*. Io per altro direi che dopo il ritorno alla Città, risaputo ch' era quel d' essi que' Senatori nobilmente acciecati, gli uni se l' abbian detto cogli altri; ed è pur vero che il dovevamo conoscere da quell' arderci, e saltellarne che fece alla sua presenza il cuor presago nel petto; *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* Che se di tre non ne conobber alcuno, ciò dovette succeder di fatti. Tutt' e tre, l' Orseolo, il Gradenigo, il Morosini somiglievoli erano in maniera, che l' uno non potevasi contradistinguer dall' altro, o fosse perchè la Grazia, solita di perfezionar la natura, in tutt' e tre messi avesse i lineamenti d' una medesima tempera, o fosse perchè gliene facesse trapelar sul volto un Raggio di quell' interna strabocchevol divina luce che loro capiva nell' Anima, quale per essere in tutti e tre eguali al di dentro, formar dovea di conseguenza anco al di fuora una fisonomia medesima.

Vestito per tanto l' abito Monastico e fattone il noviziato nel Monastero di San Michiel di Cossano, ritirasi sotto la disciplina di S. Romualdo nell' Eremo, ove esulta nel battere col robusto piè da Gigante la belle erta via del Retto. Nell' Eremo si lavora una Santità pellegrina co' digiuni, e quasi sono continovi, coll' astinenze, e queste sono indiscrete, ond' abbisogni un Precettor che le temperi. Nell' Eremo discipline notte e dì, e queste sono a sangue; orazioni, e queste non ammettono svagamenti, dolce, amabil con tutti, e sopra tutti con Dio, e solo austero per sè: nell' Eremo . . . . Ma dov' è Davidde nel deserto? nell' Eremo? Signori miei, sfuggito m' è Davidde dal pensiere, non già perchè l' Orseolo nol sappia seguire in solitudine, bensì perchè Davidde in solitudine ha abbandonato l' Orseolo. Messe le cose tutte in calma, ritorna Davidde al Trono, ma non ritorna l' Orseolo. L' invitan bene gli amici, cui benedice, e rimanda. L' invita il Figlio, cui profetizza il Dogato; ma l' invita sopr' ogn' altro il demonio con mille e mille suggesti, cui miracolosamente abbatte, ma non ritorna l'Orseolo; in questo solo, pens'io,

disso-

Digitized by Google

dissomiglievol a Davidde, e però con infinitamente più glorioso divario.

Tornerà però, o Venezia, fra le tante del Mondo la sì celebre, e la sì conta Metropoli. Ma che diss' io mai tornerà? e forse che nol vedi. Alma Città, ritornato l'Orseolo? e ritornato a te, non già qual' altra nascosa fiaccola sott' il moggio, ma collocato qual' aureo candellier sugli Altari, onde la magione del divin Padre alluma re? Tu nol' abbia a vedere, se il vede, e lo teme il Filisteo Ottomano, questo tuo Davidde, in istato di riportare per te in ogni dove Vittorie, onde sua mercè, galleggiar debba per tutto l'Arca Santa di Dio, cioè, l'incorrotta Religion dei Cattolici, quale, non più potendosi aumentare in te, e negli stati tuoi, perchè è arrivata al sommo, di giorno in giorno coll' opportuno tuo ajuto si va dilatando in altrui. Tu non vedi tornata nel tuo Orizzonte questa vaga Stella splendida del mattino, cui addocchiando la Luna annegrasi Ottomana, e ne patisce vergognevol' Ecclisse; come appunto la Luna scolorasi sull' Orizzonte al comparire del presto allegro Boote? E sopr' il tutto, non vedi a te ritornato l'Orseolo, e nell' Orseolo un altro Davidde Cristiano nel presente tuo Principe, o adorabil Repubblica, tuo Patrizio per natura, e per elezione tuo Principe? Cui i sudditi veggono, e l' amano; odono parlarne gli stranieri, e lo temono. Principe insomma, cui non mancano i suoi Salomoni, a' quali, se non lasciare in retaggio il Trono, come Davidde d'Israello al suo, almanco, come il Davidde Cristiano, presagirglielo in avvenire: onde s' abbia sempre a veder sul tuo Trono, o Repubblica, il felice sempiterno seme di Davidde: che ben tutti furono, e sono, e saranno del Davidde Cristiano imitatori, e Figli. Sol resta che tu ne viva divota, e divota in maniera, onde impegnarlo a proteggerti mai sempre con elezione, con genio, se, stetti per dire, impegnato n'è per natura; che ben anco t'ha promesso il grande Iddiò di voler proteggere e la Città, e lo Stato a riguardo del fedele suo Davidde.



Digitized by Google

PANEGIRICO
DI SANTA
CATERINA
DA BOLOGNA

DEL REVERENDISSIMO PADRE TEOLOGO

ANGELO MARIA VENTURA

MANTOVANO

Ex-general dell'Ordine de' Servi di Maria.

O Mulier, magna est Fides tua: Fiat tibi sicut vis. Matt. 15.



Uasi che non avesse più bella Pietra di paragone la Fede, per far comparir con più lustro la finezza della sua tempera, passò a dar saggio di sè medesima, come ne rapporta il corrente Vangelo, nel cuor della Cananea. Tentata questa con il silenzio, provocata colle ripulse, rigettata fin co' rimproveri del Redentore, sempre si fe vedere costante, raffinata, maravigliosa. Mostrò di non udire le prime voci delle sue suppliche il Divino Maestro: *Non respondit ei verbum*, forse per insegnarci che alle preghiere articolate dall' impito d'una passione accordar non si debbono sì facilmente le grazie, nè lasciarle correre per connivenza i rescritti. Rigettò le seconde richieste col rigor delle negative, e rampognando la disse: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*; quasi che pretendesse raddoppiare le prove, e dar cimenti di fuoco alla di lei Fede: ma vinto dalla sofferenza, e dall' umiltà della supplicante, si vidde in una dolce necessità di coronarla cogli applausi, e con i miracoli: *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*; quasi che dir volesse con quel laconico panegirico il Verbo: Donna di cuor maschio per la fortezza nel credere, giacchè non ti sgomentano l'apparenze del mio rigore, poichè fomentano la tua fiducia le mie ripulse, tutti si debbono alla tua Fede, e gli encomj, e i trionfi: *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis.* So molto bene che, al sol vedere entrar in campo nel corrente Vangelo la Cananea, Voi tutti, Ingegnosissimi Ascoltatori, volaste con il pensiero ad un' altra Donna più costante nel credere, e più prodigiosa nell' ottenere, ed è la vostra sempre gloriosa insigne Concittadina, di cui l'anniversarie rimembranze colmano i Fasti di questo giorno, Caterina de' Vigri, la Santa memorabile di Bologna. Nel riflettere così, e nell' accrescer il lume all' odierno Vangelo, Voi v'incontraste colla ragione, e col vero, nè io saprei contraddire alle vostre idee, perchè è troppo dovuto all' Eroina di Felsina quel risalto di lode che già si spiccò dalle labbra del Nazareno a favor della Cananea. *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis.* Fu grande due volte in Caterina la Fede. Grande nel credere, e Grande nell' ottenere. Le Grandezze, e le Maraviglie della sua Fede bastano per abbagliare le glorie di quella Donna che meritò d'avere per Panegirista il Verbo Incarnato del Divin Padre. Resti dunque spettatrice in questo giorno la Cananea d'una Fede più sublime, e

più

più vittoriosa, e sia la Fede di Caterina; e nel riconoscerla Grande nel credere, si vegga in obbligo di cederle quell' encomio che ne trasse dal Redentore: *O Mulier, magna est Fides tua*: e nell' ammirarla a lei superiore nell' ottenere, conosca che è tutto proprio della Vigri adorata quel *Fiat tibi sicut vis*.

Benchè geloso di seguir l'orme dell' odierno Vangelo, io mi ristringa alla Fede di Caterina, e pretenda farla comparir grande nel suo credere, e più mirabile della Cananea canonizzata da Cristo con quel *Magna est fides tua*, non intendo però di pregiudicar alle glorie di quelle segnalate virtù che fregiarono a maraviglia la Serafina di questo Clima. Tutti sappiamo che ciascheduna delle sue virtù giunse alla grandezza più eroica; e sarebbe un ampio soggetto di più Panegirici, e di moltiplicati stupori.

La sua astinenza si fe vedere maravigliosa fin nelle fascie; quasi conchiglia, che non sa pascersi, che di rugiada del Cielo, cominciò i digiuni fin sugl' albori del vivere, rifiutò per tre giorni gl' alimenti del latte, e nel progresso degl' anni raddoppiando i rigori, trattò con tanta parsimonia il suo corpo, che il fe più volte agonizzare di languidezza, e il condannò a soffrir, fin che visse, un aspro martirio di Penitenza. Fu sì vigoroso in Caterina lo staccamento dal Mondo, che la rapì di volo alle nozze più signorili, le fe mirare con occhiate d' antipatia le glorie della Corte, le grandezze del Secolo, e i patrimonj più splendidi della sua Casa. La sua Purità potea competer cogl' Angioli nel candore, e per custodir più illibati que' gigli d' integrità verginale che le assiepavano il cuore, mai non permise, anche in mezzo a' languori, che s'appressasse mano veruna al suo corpo. La sua Umiltà arrivò agli ultimi confini della sommissione cristiana. Quel intitolarsi ad ogn' ora col nome di spregevole, di Cagnuola, quel ricoprirsi di vesti, quando lacere, o rattoppare, quando con artificio di confusione o rovesciare, o distorte, il mendicare fin gli errori leggendo, per essere dileggiata, o ripresa, l'occultar i tesori dell' illustrazioni celesti, consegnando alle fiamme il pietoso Volume da Lei composto, per ammaestrar nello spirito l' anime più divore, quel contraggenio al comando, quelle renitenze al governo fanno fede giurata dell' umiltà profondissima del suo cuore. La sua ubbidienza gareggiò co' miracoli, e la trasportò non men intrepida, che sicura, in braccio alla voracità delle fiamme. La Carità trasfuse nel cuore, e le amarezze, e le Infermità delle sue Religiose compagne. La povertà, la rassegnazione, la Sofferenza, tutte tutte le virtù furono grandi, e riguardevoli in Caterina; ma la Fede si sollevò con tal vigor di decoro, che quasi Palma di Cades comparve in mezzo all' altre virtù maestosa, e più Grande.

Per divisarne la grandezza, date un' occhiata a quegli strepitosi contrasti da cui fu combattuta, quasi nave agitata da furiose tempeste, e da flutti implacabili la sua Fede. O Dio, che turbini nella mente di Caterina! specie confuse a intorbidarle la Fantasia, nere apprensioni ad ingombrar l' intelletto, dubbj aggruppati insieme a sconvolgerle il cuore. Vorrebbe l' Anima benedire l' Onnipotente; ma un fiato infernale le porta, e maledizioni, e bestemmie sul labbro, che appena basta a ribaterne l' impito, il mordere con isdegno innocente la lingua. Vorrebbe adorare il suo sposo sotto gl' Azzimi consacrati; ma ne rispigne le adorazioni un estro di rinnegarlo. Vorrebbe innoltrarsi nel porto degli arcani celesti; ma si sente battuta fra scogli di dure intollerabili miscredenze, e quasi che fossero troppo deboli per cimentar la sua Fede queste affannose tentazioni allo spirito, s' alzano macchine più sensibili allo sguardo, e all' udito, per tormentare, o per atterrar il suo credere.

Sotto mentite sembianze di Crocifisso l' empio Maestro de' Crocifissori, il Demonio, le va tessendo sofismi tanto più fallaci, quanto più in apparenza divoti, e trasformandosi ben due volte (o che metamorfosi da sbigottire la Fede!) trasformandosi l' Angelo tentatore nella Regina degl' Angioli, fa equivocare la divozione di Caterina. Tall' ora con ipocrite correzioni si studia di renderla più viziosa nel riprenderne i vizj: Tall' ora nell' adularne le virtù, cerca di metterle al cuore stimoli d' ambizione: quando nel provocarla alle solitudini del deserto, s' adopera per isnidarla dal Chiostro, quando

do con suggerirle di palesare come doni del Cielo le sue illusioni, tenta affumicarne la santità cogli applausi. Se a queste scosse d'inferno non vacilla la Fede di Caterina, tutti siamo in obbligo di ripetere: *O Mulier, magna est Fides tua*! Ma che servono l'arti ingannevoli dell'Abisso contro quest'Amazzone della Fede? Vedeste mai nodosa, robusta quercia, fatta bersaglio d'arrabbiati Aquiloni? Contro l'annoso legno s'avventano scatenate quelle furie dell'aria, le smaniano, le fischiano, le stridono d'ogn'intorno; ma tutto il dibattimento, e il conflitto non ha, che il piacere frenetico di sconvolgerne i rami, o d'inquietarne le frondi; non vanta però la gloria di muovere la forte soda pianta nel tronco: così appunto gli Aquiloni d'Inferno con Caterina; con tutto il terribile delle loro scosse, col digrignarle d'intorno con urli di rabbiosi mastini, coll'insidiare sin al di lei alimento sotto figura di rapacissimi corvi, non agitarono, che l'immaginativa alla costantissima Vigri; ma non giunsero a scuoterne la fermezza del credere; anzi fra queste larve d'Abisso, fra tanti mostri d'orrore trionfò vieppiù intrepida la sua Fede; onde a Lei è dovuta con più giustizia di lode quell'espressione di maraviglia: *O Mulier, magna est Fides tua*!

Se fu grande la Fede di Caterina fra le congiure dell'Inferno, ben fu maggiore fra gl'assalti del Paradiso. Tentò la di lei Fede il nemico Infernale; ma più al vivo passò a cimentarla pel corso di ben cinque anni il suo Sposo celeste colle aridità dello spirito. Quegli pose fra le nebbie la mente; questi portò l'ultime tenebre al cuore. Cuore martirizzato di Caterina, riditeci que' spasimi, que' deliqui che vi trafissero l'Anima, allorchè ansiosa di rinvenire il diletto vieppiù il perdevate nel ricercarlo.

Fu mirabile la costanza della Sposa de' Sagri Cantici, allorchè agitata dalle fiamme della sua carità, smaniava in traccia del suo diletto, senza il contento di ritrovarlo. Con amorosi delirj scorrea per le pubbliche piazze, per le vie più segrete, intorno intorno alle mura della Città, fino ad ingelosire le sentinelle: *Vigiles qui custodiunt Civitatem* (a). Fu costante la fede di Maddalena, che, perduta la salma dell'amato Maestro, circondava con mille giri il sepolcro, nè sapea dilungarsi da quella tomba, che per tornare ad affacciarsi a que' divotissimi orrori; ma più mirabile fu la costanza, e la Fede di Caterina, che, smarrito il Divino suo Sposo, s'aggirava per un deserto di penosissime aridità a ricercarlo, senza scoprirne una traccia, senza rinvenirne alcun'orma. Il suo spirito, quasi pianta intirizzita dal gelo, non germogliava verun conforto al cuore. Parea che la vena delle consolazioni del Cielo, ritiratasi da sì bell'Anima, godesse vederla languir di sete, e agonizzar fra gli ardori. Parea che, sdegnato il Dio d'ogni contento, avesse fatto il divorzio colla desolata sua Sposa. Le orazioni, le penitenze, le salmodie, gli esercizj più divoti, più santi non aveano per Lei, che un sapore di fiele: le Fontane medesime del Salvatore, i più dolci, i più gustevoli Sacramenti (o dura pena d'un'Anima innamorata di Dio!) le amareggiavano le labbra dello spirito, ed il palato dell'anima. La Pietà, l'innocenza, la Divozione le formavano incitamenti di nausea, e parea la portassero via più lontana da Dio.

Tutta la gioja (ben il sapete) di quell'anime giuste che languiscono fra le pene nasce dalla sicurezza d'aver per compagno Iddio, e di goderne d'appresso la sospirata assistenza. Il carcere di Giuseppe, allo scrivere di Filone, divenne teatro di gioja, scuola di dottrine celesti, e seminario di profezie: *Jam locus non tam erat carcer, quam disciplinæ gymnasium* (b), perchè vi scese l'istesso Iddio a coronar di giubbilo le sue catene: *Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit eum* (c). Le spine del Roveto comparvero a Mosè infiorite di splendori, perchè fra il ruvido di que' giunchi v'avea piantato un Trono di residenza l'Altissimo: *apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi* (d), per questo vi si appressò coraggioso, e a piedi ignudi Mosè. Si convertono in rose l'acute spine, se passa a posarvi amichevole il pie-

(a) Cant. 3. v. (b) Philo Jud. Lib. de Jos. (c) Sap. 10. n. 13.
(d) Exod. 3. num. 2.

Digitized by Google

piede il Fior del campo, e il Giglio delle convalli. Le fiamme istesse della fornace più superba di Babilonia spirano zefiro di conforto a' condannati fanciulli, *quasi ventum roris flantem* (a), se nel mezzo di loro vi è Dio, o un Sostituto di Dio: *Et species quasi similis Filio Dei*.

Tutto diverso fu il penare di Caterina: nel Carcere più tenebroso de' suoi confusi pensieri, nel Roveto più pungente de' suoi spinosi fantasmi, tra le fiamme più cocenti de' suoi ardentissimi desiderj appena potea mirar fra gl' enigmi, e in lontananza il suo Dio, e fra tante amarezze di spirito, fra tanti abbandonamenti del Cielo potè vivere, e conservarsi la Fede di Caterina? Sì, miei Signori: ad onta dell' ultime aridità, fra l'estreme desolazioni dello spirito, si rinvigorì, e s' aumentò la Fede della vostra prodigiosa Concittadina.

L'Amore, (eccone avvalorato dalla ragione l' Assunto) l'Amore è la canna d'oro con cui si misura la Fede di chi vive pellegrino qui in terra. Amano i beati il lor Signore, perchè intendono chiaramente quel Sommo Bene; amano Dio i Viatori, perchè la Fede passa a spiegarne al loro intelletto l'amabilità, e la grandezza; in Cielo diventa Cattedrante degl' Eletti il lume della Gloria; in Terra si fa Maestra de' mortali l'oscurità della Fede. Chi è più stabile nell' amare, è più vigoroso nel credere. Quelle vampe di santo amore di cui si accendono l'anime giuste, e innocenti hanno per mantica de' loro ardori tutto il calor della Fede, che le porta, quasi impazienti fiammelle, alla loro sfera, ch' è il Sommo Bene. In mezzo alle più penose aridità dello spirito si raddoppiò in Caterina l'Amore: dunque è forza il conchiudere le si raddoppiasse la Fede. E non udite con che voci infocate d' ardor celeste va sclamando per tutti gli angoli del suo Chiostro: *Vita mea Christus meus* (b): Vita di quest' anima (parea che dicessero i suoi sospiri) Vita di quest' anima, Anima di questo cuore, mio adorato amabilissimo Rendentore, dove n' andaste? e dove, o Sole Divino, vi nascondeste, fatto quasi invisibile a' miei pensieri, per rendervi più penoso a miei desiderj? Sposo purissimo, e perchè allontanarvi da questo spirito, che vive, e sviene per Voi? Potete ben scostarvi infinitamente da me; ma non già farmi dimenticare di Voi. E' mia colpa l'avervi perduto; ma non sarà mai vero ch' io mi penta di ricercarvi: *Vita mea Christus meus*. Se non volete insegnarmi dove io possa trovarvi o Paradiso dell' anime, accennatemi almeno l'ombra de' vostri riposi, *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*; acciò possa dar forza a miei sfinimenti colla speranza d'aver pace con Voi.

Fra queste smanie d'amore correva Caterina ad infiammare di purissimi ardori le divote Compagne, tutta sfacevasi in lagrime, e lagrime ancor di sangue, nel riflettere che non amassero i peccatori l'adorato suo Bene; e quasi fiamma agitata dal vento, spargeva faville per ogni parte, o, quasi fiaccola abbandonata a' dibattimenti dell' aria, si consumava fra suoi ardori. Anima Grande, se fra questi abbandonamenti del Cielo sapesti amare sì gagliardamente quel Dio che, quasi nemico, mostrava di non udire i tuoi gemiti, e dissimulava i tuoi crepacuori, io son in obbligo di ripetere per tua gloria: *O Mulier, magna est fides tua!* Che l'anima fra le delizie, e fra i più dolci rapimenti dell' estasi de altre Spose, che corrano all' odor de' suoi balsami le Verginelle di Sionne a fargli un treno d'amore, e corrispondenza fondata sulla Giustizia di chi esigge amor dall' amore: ma che fra l'amaro delle mirre più disgustose voli Caterina ad amarlo, è un risalto della sua Fede, che crede dovérsi amare l'Eterno Bene sol per amarlo; e perchè è un Bene infinito, e tutto amabile per sè stesso, crede doversi a Dio anche un amor di Benevolenza, staccato da ogni proprio vantaggio, e che sa corteggiarlo senza speranza di ricompensa, o di premio; e, per radicar nel suo spirito un amore sì vigoroso, sì forte, v' aggiugne voti, desiderj, e proteste capaci di rapir in estasi di maraviglia la Fede.

Non ben paga d'amar il suo Dio fra le aridità dello spirito, sospira di poterlo amare fra le spine d'un Inferno, ma di nuova invenzione, e fabbricato unicamente per Lei. Sposa fedele dell' ama-

(a) Dan. 3. v. 50. (b) Cant. 1. v. 6.

Digitized by Google

amato suo Nome, lo sfida con lagrime, e con preghiere a concederle un nuovo ergastolo di tormenti, nè che sormonti tutto il rigor de' dannati, purchè possa accoppiare a que' spasimi, e a quelle fiamme le vampe, e gl' incendj d' un santo amore. O che trasporto di Fede! Credere che l' Onnipotente suo Sposo possa legar l' Inferno col Paradiso, unir gli ardori de' Beati colle torture de' Presciti, le tenerezze degl' Eletti coll' amarezze de' Condannati! *O Mulier, magna est Fides tua.*

Ad una Fede sì mirabile, sì costante, sì raffinata ben è dovere si rendano tributarie tutte le grazie del Cielo; e se la Fede di Caterina fu grande nel Credere, comparisca altresì grande nell' Ottenere, acciò possa avverarsi in Lei quel rescritto di gloria che spedì il Redentore alla Cananea: *Fiat tibi sicut vis.* Queste parole, o Santissima Vigrl, sembrano articolate unicamente per Voi. Chiedete pure all' Onnipotente Signore quanto vi suggerisce la divozione, quanto vi detta lo spirito, e sentirete replicarvi con giubbilo: *Fiat tibi sicut vis.* O Donna mirabile nella Fede, che mai vorresti? Forse capire tutti gl' arcani celesti, ravvisare alla scoperta que' sovrumani misterj che non si fan vedere a' mortali, se non col velo sul volto, e con un manto di tenebre? Sì, dice Iddio, sia gloria della tua Fede l'ottenere quì in Terra ciò che è premio de' Beati là in Cielo; ed eccola sollevata qual Aquila generosa, a smidollar tutti i Cedri del Libano eterno. Già ferma immobili le pupille nel triplicato Sole delle Divine Persone, e, dopo avere bevuta coll' intelletto quella gran piena di luce che sgorga dalla Triade sagrosanta per autenticarne il gran dono, registra di propria mano sul Volume de' sacri uffici nel giorno solenne alla Trinità queste gloriose parole: *Ego vidi eam, & intellexi Dei gratiam.* Già conosce, e discerne l' Innesto portentoso di due Nature formato per opera dello Spirito Santo nell' Incarnazione del Verbo; anzi, per renderle più chiaro l' alto Mistero, posa la Gran Vergine Madre a depositarle fin tra le braccia sotto figura di Pargoletto l' Unigenito del suo seno. All' ora sì, fra que' dolcissimi amplessi, arrivò Caterina ad intendere quello ha di grande, e di recondito il Paradiso, come appunto Giovanni, riposando in seno al Maestro, giunse a bere nella sua fonte tutte le dottrine del Cielo. Quel Verbo umanato ch' Ella appressò al volto, e alle labbre, non contento d' imprimerle sulla guancia, e sul labbro macchie purissime di candore, le stampò nell' anima tutta la Teologia de' Beati; se le fe toccar con mano l' incarnazione, le fece gustar più al vivo le dolcezza ineffabili dell' Eucaristico Sagramento, con rendere sensibile quella Manna celeste che si nasconde sotto le specie Sagramentali. Assaporò l' Estatica di Bologna la soavità delle Carni dell' Agnello Sagramentato, pascendo di delizie celesti, e il palato, e lo spirito in un sol tempo.

Dall' intendere le dolcezze della Mensa Eucaristica passò a capir le amarezze più nascoste della Passione, e fu all' ora quando il Divino Maestro dalla Cattedra della Croce, correndo il giorno anniversario della sua morte, le aprì sotto gl' occhj il gran Volume de' suoi più occulti tormenti, e le più segrete agonie dell' Addolorata Regina. Spiegate pur l' ali de' desiderj, o gloriosissima Caterina. Quanto sapete implorar colle brame, tanto otterrete dal Cielo in ricompensa della vostra Fede. Voi (ben v' intendo) vorreste trattar alla domestica co' Spiriti beati, e passare d' intelligenza co' Santi? Su, via, spedite al Cielo un sospiro, e ne riporteranno favorevole il voto fin l' aura del vostro cuore: *Nunc scio quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus* (a). Mentre colle braccia spiegate in Croce assisterete al Sagrificio incruento dell' Altare, v' intuoneranno i Paraninfi del Cielo il Divino Trisagio con melodia sì soave, che vi sembrerà d' avere un Paradiso armonioso, e nell' udito, e nel cuore. Verranno più volte que' Spiriti dell' Empireo a conferenze innocenti, e a dolci colloquj con Voi. Si faranno gloria i primi Campioni della Santità di farsi conoscere parziali del vostro Spirito. Il Gran Patriarca Francesco scenderà a visitarvi due volte, e lascierà che le vostre purissime labbra stampino baci d' ossequio sugl' adorati impronti delle sue Piaghe:

Il

(a) *Joan. xi. num. 23.*

Il Santo Vescovo, e Martire Tommeso Cantuariense si farà Maestro visibile delle vostre vigilie, e delle vostre contemplazioni, insegnandovi a raddolcir col riposo le stanchezze dell'orare. Lo sposo purissimo di Maria, il fortunato Giuseppe sotto sembianze di pellegrino, col dono prezioso d' una stoviglia vi lascierà un pegno della parzialità del suo amore: *Nunc scio quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus*. Vorreste vedere que' Sacri Fasti di Gloria che goda il vostro Serafico Bernardino nel dì solenne in cui viene arrolato in Roma nel Concistoro de' Santi? Sì, dice Iddio, *Fiat tibi sicut vis:* Voi sarete spettatrice de' suoi trionfi, ma nel goder le divota solennità del Serafino canonizzato di Siena, passerete a ricolmare di sentità l'anima traviata del vostro errante Fratello, e accoppierete al giubilo di un nuovo Santo le gioja d'avere colle vostre preghiere santificato il più congiunto di sangue. Vorreste fissar lo sguardo ne' rimoti confini dell' avvenire, sapere quel che sarà, mirar presente il futuro? Sì: *Fiat tibi sicut vis*. Estasi più che famigliari e vostro spirito, rivelazioni chiarissime, e replicate vi renderanno Maestre insieme, ed Interprete de' segreti celesti, e degl' avvenimenti nascosti, sicchè potrete Voi pure ripetere con Davidde: *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi* (a). Scoprirete ben di lontano la vittoria de' vostri Concittadini sopra l'armi di Filippo Visconti, vedrete preventivamente l'infelice caduta di Costantinopoli sotto il barbaro ferro di Meometto Secondo. Vi sarà spiegata sugl' occhj quella maestosa comparsa che farà il Divin Giudice nelle Valle di Giosafat. Sarete trasportata in ispirito a vagheggiare nelle sublimità d'un augusta Sede il Trono preparato a vostri sudori dalle mano generosa di Dio. Si spalancheranno per Voi ben più volte le gemmate Porte della sovrana Gerusalemme, affinchè possiate scoprire distintamente il Soglio dell' Altissimo corteggiato da' Cori beati, e dalle schiere de' Santi, e perchè si svelino a' vostri lumi l'anime introdotte per Cittadine nelle Patria de' Comprensori. Se Giovanni da Tossignano passa come Stelle di prima grandezza a far corteggio all' eterno Sole, Voi nel suo felice passaggio ne manifesterete le luce: se vola una vostra attenente alle corone più splendide degl' Eletti, Voi ravviserete ben tosto tutto il riverbero de' suoi raggi.

Parve che sortisse un temperamento di brame il Profeta Daniele; per questo fu intitolato dall' Arcangelo Messaggiero Uomo di desiderj. *Vir desideriorum* (b) me dicasi pure *Mulier desideriorum*, Donna d'altissimi desiderj, le Serafina di questo Cielo. Già so che fra la celca delle sue breme Ella conserva un altissimo desiderio d' assicurarsi del perdon delle colpe. Fate pur tregue, e pace colle vostre ansietà, o Sposa innocente del Crocifisso. Già l' Altissimo vi versa nell' anima Giubilei di Misericordie, e v' accerta che non vi resta macchia di colpa, nè dubbio alcun di pena. So che vorrebbe intendere l' alto imperscrutabil segreto della sua eterna Predestinazione, ed ecco un Angelo che le fe risuonar nell' udito un Cantico della beata Sionne, e le ripete con armoniche molestie queste voci: *Gloria ejus in te videbitur*; e il Divin Redentore, nello stendere a Lei la destra, le fe sapere che è intonato per lei quel dolce pronostico di grandezze: *Gloria ejus in te videbitur*. Dunque la Gloria di Dio tutta ha da risaltare nelle Serafica di Bologna? Sì, ripiglia, quasi estatico fra le sue note, qual Cantore celeste: *Gloria ejus in te videbitur*; ma non è Iddio (così sorpresa di queste voci, prende Caterina ed interrogarlo) non è Iddio sì geloso delle sua Gloria, che ricusa di farle comune ad altri (c)? ed ora, cangiate l' antiche renitenze in tenerissime simpatie, va disegnando di trasfondere in me tutta la piena della sua Gloria? Tant'è, ripiglia quel Paraninfo celeste: *Gloria ejus in te videbitur*. Si farà gloria l' Altissimo di far campeggiare in Voi la sua Gloria. Voi sarete fra le anime elette la prediletta. De Voi sarà glorificato a maraviglie il Creatore, giacchè rapporterete al vivo, e ravviverete in Voi stessa l' immagine più espressiva della sua Gloria. *Gloria ejus in te videbitur*.

Ora sì, miei Signori, può dirsi giusta

(a) *Ps.* 50. v. 7. (b) *Dan.* 9. v. 23. (c) *Isaia* 42. v. 8.

Digitized by Google

ta al colmo del bramare, e dell'ottenere la Fede di Caterina. S' Ella è sicura di vedersi infeudata della gloria istessa di Dio, che più le resta da chiedere, che più le resta da conseguire? Ah, ch'Ella ne' suoi desiderj è tutta simile al fuoco, che quanto più ottiene di pascolo a' suoi ardori, all' ora appunto più si ravviva, e raddoppia le vampe. Non basta a Caterina l'intendere i più alti segreti di Dio, e i più reconditi arcani, non le basta il volare collo spirito in Cielo, e alla gloria del suo Signore, vorrebbe condurre anche i più colpevoli, e fin l'anime disperate a goder quella Gloria ch' è il retaggio più nobile degl' Eletti. Non contenta la pietosissima Vigri d'aver ottenuta più volte agl' altrui corpi una sanità prodigiosa, or risanando le piaghe col lambirne i fetidi umori, or con riunirne le membra, benchè recise dal ferro, col tocco sol della mano, vorrebbe assicurare dell' eterna salute l'anime piagate dal vizio, o cagionevoli per la colpa. Piena di zelo apostolico sospira con ansietà, chiede con suppliche inzuppate di lagrime la conversion de' peccatori.

Un perfido malfettore dalla Giustizia del Secolo già condannato alla morte impietrito nella malizia, disperato ed impenitente, va ad incontrare a gran passi la perdizione; ma Caterina, mossa a pietà di quell' anima, stringe con tanta forza la Misericordia del suo Signore, che alla dolce violenza di sue preghiere, benchè potesse risponderle quel che già disse la prima volta alla Cananea: *Non est bonum sumere panem filiorum & mittere canibus* (a), per rendere la di lei Fede vieppiù portentosa nell' ottenere, le replica: *Fiat tibi sicut vis*, e alzando il Divin Redentore dalla Sagra Custodia sensibilmente le voci, così le parla: Voglio ti sia donnata quest' Anima, e mercè la tua Fede, e le tue preghiere giunga a ottener la salute; e si salvò il contumace, perchè, ravveduto, addolorato, e contrito, accusò le colpe, e le purgò con il pianto. O fortunato penitente! va pure ad accarezzare fin l'ignominie della tua morte. Una grazia sì segnalata basta per compensare tutto l'orrore de' tuoi supplicj. Un' Apostata traviato dal sentiero della salute vien ricondotto (ma dalla Fede, e dal pianto di Caterina) sulle carriera di Dio, ritorna, qual pecorella smarrita, al primiero ovile, e passa col tempo a godere le delizie del Cielo. Un Personaggio qualificato d'autorità, ma contaminato di mille colpe, alle prime correzioni di Caterina si risana dall' immonda lebbra de' vizj. Quante anime vacillanti nella loc vocazione, e già risolute di lanciarsi, e di perdersi nel gran mare del secolo, invigorite dalla forza del di lei zelo, si rassodarono nella Religione, ch' è il porto della salute? Quante anime agitate da tentazioni importune già precipitavano naufraghe nelle colpe, ma la pietosa Madre con tenerissime voci, con amorevoli persuasive, che più? col solo accennar loro la lettura d'un foglio, abbonacciò le tempeste del loro cuore, e ne divertì le rovine. Le sue preghiere, le sue parole, fin l'aure de' suoi sospiri manipolavan prodigj all' altrui salute.

Assediata da penose agonie, (gran cosa io narro, nè si può dire di più) assediata da penose agonie una delle Religiose sue Figlie, per nome Samaritana Superbi, prova sì affannoso conflitto col tentatore infernale, che tra gli assalti del crudele nimico, e le percosse de' suoi languori, se le raddoppiano alla fronte i freddi sudori di morte. Gelosa della salute di questa agonizzante la zelantissima Vigri, soffrì giorni di pena, notti di spasimo per assistere, per difendere, per rinforzare quell' Anima combattuta. A guisa appunto della Cananea del Vangelo, gridava Ella pure al suo Dio. *Filia mea male a Dæmonio vexatur* (b), finchè abbattuti a colpi di Fede e gli sforzi, e gl' insulti dell' Antagonista d'Inferno, resa già sicura della vittoria; rivolta all' Inferma, con un' aria di giubbilo sì le disse: *Orsù, Figlia diletta, vattene in pace, vattene a goder l'eterna gloria. Io ti comando per ubbidienza che tu vada subito alla vita eterna*. Tanto comandò Caterina, tanto eseguì la Verginella innocente; e salutando colla piacevolezza d'uno sguardo le astanti, impennò l'ali per volarsene al Cielo. Questo autorevole Impero, mia adorata Eroina, basta egli solo a canonizzare la vostra Fede, non sol per Gran-

(a) *Matth.* 15. *v.* 15.
(b) *Matth.* 15. *v.* 23.

Digitized by Google

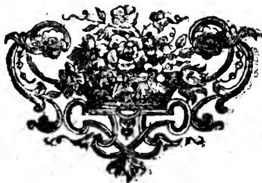
Grande, ma poco meno che Onnipotente nell' ottenere. Comandare alle vostre Figlie che muojano, e morendo vadano ad occupare Troni di gloria nella Corte celeste! E chi vi diede tanto di predominio in quel Regno de' Comprensori? Dunque Voi siete divenuta l' arbitra del vivere, e del morire? Dunque Voi otteneste da Dio di sottoscrivere a vostro beneplacito Chirografi d' eterna Beatitudine, e spedire i passaporti all'Empireo? Sì, dice Caterina: *Io vi comando per ubbidienza, che subito tu vada alla vita eterna*. Che bel morire sotto la vostra ubbidienza, o Santissima Interprete de' Voleri del Cielo! Avventurata Samaritana; il tuo ubbidire è un' acquistar tutto il merito della Gloria, anzi è gloria della tua ubbidienza vedersi cangiata in premio tutta la materia del merito. Egl' è pure un bel rinascere il tuo morire, giacchè l'eterna felicità diventa corona della tua morte. Morte impreziosita dalla Fede di Caterina, morte miglior d' ogni vita. Se tanto avventurato è il passaggio delle vostre Figlie, o Caterina, quanto sarà mai fortunata la vostra morte? Sì, che la vostra nobile Concittadina, o Signori seppe felicitare e le proprie, e l' altrui agonie. Mirò ben Ella ancor di lontano venirle incontro il Decreto comun di morire, l' accolse con tutto il treno della divozione, e con apparati di gioja precorse all' arrivo dello Sposo celeste, che soll' ali del santo amore venne a condurla trionfante alla Gloria.

Sospendete però per pochi momenti il vostro felice transito, o Grand' Erede del Paradiso. Voi dovete, prima di morire, (che ben ragione vel persuade) far l' ultime prove della vostra Fede; chiedere qualche cosa di mirabile, e non più inteso, per renderla vieppiù Grande, anzi, Massima nell' ottenere. Sì risponde la moribonda costantissima Caterina: Vorrei giacchè m' invita il mio Sposo, passare alla Beata Vision di pace, senza perder di vista quelle Figlie divote che il Ciel mi diede da governare; e da educar nello spirito: vorrei volare alla patria de' Comprensori, senz' abbandonare questa Patria terrena, per cui conservo tutte le tenerezze del cuore. Sospiro che si sciolga l' anima dal fragil corpo per unirmi col Redentore: *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo* (a); ma vorrei impiegare tutta quest' anima nel giovare a' miei prossimi, come se appunto non fosse divisa dal corpo. A queste suppliche temperate di finissima carità, e animate dalla Fede di Caterina, che vi credete rispondesse in quest' ultimo il Divino Gesù? Le replicò, (e ben ne avere nel suo sagro Cadavero evidenti le prove) le replicò prontamente: *Fiat tibi sicut vis*. Viverai, o fedele mia Sposa, nel Campidoglio eterno sopra un Trono di Gloria; ma non cesserai di vivere nella tua spoglia mortale. Il tuo Cadavero farà sentire l' odor soave di tue virtù, traspirando fragranze di Paradiso; scenderanno dal Cielo prodigiosi splendori a coronare di luce quel terreno in cui giace. Diseppellita dal suolo, come se appunto ti risvegliassi da un placidissimo sonno, ti proffilerai colle proprie mani il Volto già sfigurato, ed oppresso, trasuderai dalle membra un prodigioso liquore, stil'erai sangue tutto vermiglio, e brillante per contrassegno di vita, nel coro pubblico, rifiorita di colore nel Volto, ti solleverai ossequiosa per adorarmi tre volte nascosto, e velato sotto i Sacri accidenti. Col sol riflesso di te stessa, benchè defonta, proseguirai per più d' un anno a governar le tue Figlie, a regolar il tuo Monistero, con cenni visibili, con voci chiare, e distinte inviterai al chiostro, destinerai per custode delle tue spoglie una divota Fanciulla. Sarai immortale in Cielo, e incorruttibile in Terra. La tua morte sarà un' equivoco della vita: pronta, attendevole, ed ubbidiente, la tua salma terrena ad un cenno d' autorità saprà sedere con istupore de' secoli, segnerà rescritti di grazie a' più sconsolati disastri, comanderà con impero a languori, a pericoli, a precipizj, a' demonj, agl' elementi, alla morte: *Fiat tibi sicut vis*.

O Fede sempre gloriosa di Caterina? Grande nel credere, e Grande nell' ottenere! Fra gl' assalti d' Inferno, fra le aridità dello spirito comparisti più vigorosa, e più forte; ond' è che il Divino Sposo tutto accordò alle tue brame, tutti sottoscrisse i tuoi desiderj, ricolmò di grazie le tue preghiere, e rinnovò per tua gloria (ma con più bell'

(a) *Ad Phil.* 1. *v.* 23.

bell' enfasi) quell' encomio che già intornò alla Cananea del Vangelo: *O Mulier, magna est Fides tua: fiat tibi sicut vis*. Deh, gran Maestra della Fede, insegna a tutti Noi le maniere più lodevoli del ben credere, che è quanto dire, con un cuore puro, e innocente operar bene credendo, credere, ma per amare quel Dio che è l' obbietto di nostra Fede; credere le Verità eterne, ma per secondarne i dettati. Voi rinforzaste fra le interne desolazioni coll' amore più fervoroso la Fede; ma Noi in mezzo alle Divine Beneficenze, e fra le Grazie più soavi del Cielo, vieppiù tiepidi nell' amare, appena conserviamo una scintilla di Fede. Voi tutto ottenaste col vigore del credere. Noi, perchè abbiamo una Fede morta, e incadaverita da' vizj, nelle nostre suppliche non incontriam che ripulse. Vengano dunque, o Santissima Vigri, i vostri esempli, e le vostre virtù a dar vita, e vigore alla nostra Fede. Passi un riverbero della vostra Santità nei vostri Concittadini. Diventi il vostro adorato incorrotto cadavere specchio d' incorrotti costumi alla vostra Patria Protettrice gloriosa di questo grand' Ateneo dell' Italia, per compimento del vostro potere; impetrate sì bel dono a' vostri adoratori divoti, è vi esaltaranno per sempre grande nel credere, e grande nell' ottenere.



RA-

Digitized by Google

PANEGIRICO DI SAN PETRONIO VESCOVO, E PRIMO PROTETTORE DI BOLOGNA.

DELLO STESSO.

Unxit te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt. 1. Reg. 10. 1. 1.



SE questa insigne Città non avesse tanti argomenti di gloria, che potrebbono riempiere, e ricolmare tutti i Giornali della Fama, basterebbe a renderla mirabile a tutti i secoli, ragguardevoli a tutti i popoli la sola rimembranza del Massimo, e sempre memorabile fra'suoi Prelati, e Protettori Petronio. Ella riportò tanto lustro da questo Sol delle Mitre, che ne conserva, e ne tramanda anche a'giorni nostri vieppiù vigorosa la luce. Quest'inclito eccelso Eroe raccolse, e raddoppiò in sè stesso il zelo, la Santità, le prodezze dei Zama, dei Faustiniani, e Basilii, degli Eusebii, e Felici, e di quanti sostennero tra le mura di Bologna la Prelatura Pontificale. Parve che il Cielo, impietosito dalle rovine di questa Città signorile, si prendesse tutto il pensiero di farla risorgere qual Fenice fra gli avanzi delle sue ceneri ringiovenita, e più bella; ma per darle fra gli eccidii il riparo, e fra le stragi il ristoro, non ebbe l'Onnipotenza a spedire un Delegato più nobile di Petronio. Popoli avventurati, a cui l'ultime desolazioni compartirono sì gran bene! Provvidenza adorabile dell'Altissimo, che nell'Occaso più funesto di Bologna condusse da'confini più remoti d'Oriente questo gran luminare a spargere influssi di beneficenza in questa rinomata capital dell'Emilia! Per dar vita migliore, e lustro più splendido a questa Patria d'Anime grandi, scelse Iddio da un'Augustissima Corte un Personaggio segnalato per la gloria del sangue, e pel risalto delle virtù, e il deputò a reggere, e sollevare l'afflitto abbandonato Gregge, che, errante, e senza guida, si aggirava fra le rovine della sua Città lacerata, quasi fra'campi incolti, e seminati di spine. Il Santo illuminato Pontefice, e Pastor zelantissimo Celestino, nel destinare al governo di questo Popolo il nuovo Vescovo Petronio, ben potè ripetergli ciò che intuonò a Saule il Profeta Samuele: *Unxit te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.* Nella grande inaspettata elezione di Petronio non ebbe parte, che il Cielo. Invaghito l'Altissimo della Santità d'un'Uomo raffinato nella pietà fra lo strepito della Corte, il sollevò, e l'unse alla Mitra: *Unxit te Dominus super hereditatem suam;* ma colla virtù di quel Crisma gli raddoppiò lo spirito di Principe generoso, affinchè in mezzo a'sagri ministerj vegliar potesse il suo zelo alla difesa de' Popoli perseguitati, e al più vigoroso risorgere dell'abbattuta Città: *Unxit te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circui-*

cultu ejus sunt. Fatevi dunque, gloriosissimi Cittadini, Popoli prediletti, ad ammirare nel vostro gran Vescovo Petronio due prodigi, l'uno maggiore dell'altro. Egli andò in traccia ad ogn'ora di tutto l'arduo della virtù, e fè rispondere fra' sagri impieghi le Idee più nobili di Regnante. Petronio raccolse mai sempre, ed unì in sè stesso *il più difficile della Santità, e il più Luminoso del Principato*; due punti del Panegirico, e delle glorie del vostro amabilissimo Protettore. Questi accoppiò a maraviglia il sopraffin della Santità alle splendidezze di Principe. Eroe Santissimo, e Prelato sempre benefico a questa Patria, si rese benemerito per più titoli delle vostre adorazioni, e de' vostri affetti.

Parve quasi costume del Cielo, nel mandar alla luce i Parti o prediletti, o più rari, l'assegnar loro, quando per foriere, quando per compagno, qualche prodigio, affinchè il Mondo imparasse a formarne grande l'Idea fin dalla culla, e rispettasse l'Aurora istessa de' lor natali. Quì vedrete un Domenico figurato alla Genitrice quel fedele Latrante con una fiaccola accesa, che sparge incendj nel Mondo: là il mio luminoso Benizi disegnato ancor prima di nascere sotto figura di strepitosa gran Vampa, ch' empiè d'ardori la Terra. Quì fra le tenebre della notte scendere prodigiosi splendori a coronar il capo di quella stanza felice in cui sortì i natali Carlo, il Porporato Appostolo di Milano: là risplendere con riverberi di maraviglia tre soli al comparire del Sol d'Aquino alla luce. Lo stesso praticò il Cielo nella nascita di Petronio: destinò una splendidissima Fiamma a far corteggio colle sue vampe al Pargoletto nascente: e non contento di questo, spedì un'altro globo di luce a spiegare un apparato di splendori sul tenero Bambino allorchè si rinacque alla grazia del Fonte Battesimale. *Quis putas puer iste erit* (a)? ripigliò allora con tutta l'enfasi lo stupore abbagliato da sì luminosi presagi, e dal vedere le fasce di Petronio ingemmate di tanta luce: *Quis putas puer iste erit?* Qual sarà nel meriggio questo bel Sole, che sì chiaro risplende al primo comparire sull'Orizzonte? Questi, risponde la Grazia, sarà quel desso, che con mirabile accoppiamento innesterà nel suo cuore il più difficile della Santità, e il più Luminoso del Principato: e, per vederne pienamente avverato il pronostico della Grazia, fatevi a rimirare con ordine il ripartimento di queste due verità, che formeranno tutto il sistema delle lodi del vostro mirabile Protettore.

Tra il fasto di gloriosi natali, in mezzo alle grandezze più fastose della Corte, in faccia alle delizie più lusinghiere del secolo, fra le ricchezze, e le pompe, coltivare i più bei fiori della Pietà, questo (ben chiaramente il vedete) è il più difficile della Santità: come appunto lo sforzo più faticoso de' Nocchieri è il sentirsi portar il legno a seconda dell'acque, e, ad onta della corrente, navigare contro la piena del Fiume. Ne' Romitorj, o ne' Chiostri, fra le taciturne spelonche, fuor de' tumulti del popolo è facile il raccoglier lo spirito, e l'unirsi con Dio; ma fra lo strepito delle grandezze, e delle glorie terrene è troppo malagevole alla Virtù lo star raccolta col suo Signore. Fin lo Sposo Celeste par che non sappia trattar coll'Anima sua diletta, se non la guida fra solitarj ritiri: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* (b). In quella guisa medesima che i fragori delle cadute del Nilo assordano i più vicini: così il rimbombo delle grandezze mondane assorda il cuore, e gl'invola all'udito il dolce amabil risuono delle voci di Dio.

Parve eletta la grand'Anima di Petronio a combattere, a vincere, a condur' in trionfo il più difficile che incontrar possa la Santità. Si collegarono, (ed, ah, che duro cimento del suo valore!) si collegarono insieme tutte le glorie della Corte, e del Secolo, per abbagliare le pupille ancor tenere del Fanciullo. Quì le famose immagini degl' Antenati colle lauree, e colle corone sul capo, là i riverberi più luminosi di un' Augusta attenenza. Quì i bollori d'un sangue diramato dalle vene di Constantino il Magno, la Prefettura dell'Augusto Pretorio, che ingrandivano i fasti del Genitore. Dovunque ei volge lo sguardo mira insegne di pompe, e trofei di vanità, e il giovinetto Petronio potrà incamminarsi alla perfezio-

(a) *Luca* 1, v. 66. (b) *Osee* 2. v. 14.

Digitized by Google

fezione in mezzo a tanti inciampi della virtù; Sì, che Ei raccolse il più difficile della Santità, per far comparire più bella la sua innocenza. Dopo la morte del Genitore, benchè erede, e di ricchezze, e di glorie, si spogliò de' patrimonj più splendidi, lasciandone libero il possesso ad Eudossia, perchè a lui più prossima, e più congiunta di sangue, e ansioso di gustar' il più amaro della virtù, passò in abito di penitente a soggiornare in Egitto, per contemplar da vicino, e imitar'al vivo i più raffinati rigori di quanti Anacoreti popolavano quelle santificate foreste.

Per dar'ad Abramo le prove più difficili della virtù, non trovò l'Altissimo cimento più forte, che intimargli le dipartenze dal dimestico suolo, dal suo linguaggio, e dalla casa paterna: *Egreaere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris sui* (a). Questo fu un'esilio glorioso è vero, perchè ordinato dal Cielo; ma non però men penoso di quello possa dirsi la morte, che è uno staccamento dell'anima dal proprio albergo, ed un esilio dal basso Mondo; anzi, al dir di Filone, è più soave la morte, che il rigor dell' esilio, perchè quella stabilisce il termine, e questo fonda il principio, e la sorgente a' disastri: *Mors est finis veterum malorum, exilium vero initium novorum* (b). Quel più difficile della virtù, che è lo staccarsi da tutti i comodi della Patria, e della Casa paterna, e che Iddio intimò ad Abramo, tutto lo prescrisse Petronio spontaneamente a sè stesso. Esule volontario dalla Corte, e dalla nativa Metropoli di Bisanzio, s'incamminò pellegrino fin nell' Egitto, ed oh con qual coraggio ben di gran lunga maggiore a' pellegrinaggi d'Abramo! Quegli guidò seco tutto il treno della famiglia, gl' eredi più doviziosi, e il capitale migliore della sua Casa; Questi partì spogliato delle paterne ricchezze, sprovveduto delle sue rendite, umile, povero, e sconosciuto, che ben di lui potea dirsi quel che già scrisse del Redentore pellegrinante la penna di Tertulliano: *In humilitate, & ignobilitate incessit, domicilio incertus, vestitus incultus, vultu denique, & aspectu inglorius* (c). Abramo passava dalla terra d'Haran'a deliziose Provincie, a' Paesi di nuova conquista, alla Terra di Promissione: Petronio passò dalla Reggia di Costantinopoli a' selvaggi orrori d' Anacoreti, per raccogliere, (ben si può dire così) qual'ape di penitenza, da que' fiori di santità tutta l'amarezza delle lor pene. Fortunate spelonche, divoti ritiri, che il vedeste per ben molt'anni andar'in traccia dell' aspre vie che calcavano què Solitarj innocenti; riditeci se fra tante Accademie di mortificazione, e rigore ne raccolse Petronio tutto il più difficile della santità, per ristrignerlo nel suo cuore. E voi vedete, che, fatto discepolo di tanti Maestri di spirito, quanti erano que' Campioni di sofferenza, ne apprese da ciascun di loro il purgato della virtù: Dall'uno ne imparò gl' ultimi svenimenti dell' astinenza, dall' altro le torture implacabili del suo corpo: da chi ne ritrasse le notturne vigilie, e le misure scarsissime del riposo; da chi le contemplazioni più estatiche, e la prolissità dell' orare: qui ne trascrisse le lagrime: là il silenzio; qui ne copiò i ruvidi letti di sasso, là il disgustoso alimento mendicato dall' amarezza dell' erbe, e dall' insipidezza dell' acque. Imitatore glorioso di que' tanti Esemplari di Santità, dipinse al vivo in sè stesso quanto di rigido, e di penoso ne rimirava in ciascuno, simile a quel pennello ingegnoso, che, al riferire di Plinio, per formar l'immagine di Giunone, raccolse su d'une tela quante bellezze vantava la Grecia intera (d). Ammiro (e pretendo sia uno stupor di giustizia) quell' Anime Grandi che, per comparir con più merito nella Chiesa, si figurano un'alta Idea di perfezione, e di santità, e la rappresentano al naturale con l'opere, tal'uno colle prodezze d' Appostolo, tal'uno colle divise di Martire, questi co' gigli d' un'illibato candore, quelli colle spine d'una rigida penitenza: ma non posso dar fine all' ammirazione nel ravvisare Petronio, che, per raccogliere in sè stesso tutto il penoso, e il difficile della Santità divisa in un' ampia Provincia di Solitarj, la scorre partitamente, la disamina

(a) *Genes.* 12. v. 1. (b) *Phil. Hebr. l. de Vit. Moy. Gen.* 4.
(c) *Tertull. Lib.* 2. *de Idol.* 18. (d) *Plin. Lib.* 1. *Exempl. Polit.*

Digitized by Google

mina per minuto, passa da un romitaggio nell'altro, va disserrando al suo spirito col fiele di ciascheduno, e fatto emulatore d'un gran popolo d'Anacoreti, tutte ne riporta in un solo, ma ben' ampio volume, e le osservanze, e i costumi, per praticarne egli solo gl' aspri rigori di tutti; a guisa appunto del Mare, che, sebben colmo abbastanza, e dovizioso nell' acque, non cessa di bere a piene traboccanti la corrente di quanti Fiumi scorrono per la Terra.

Nel vedere Petronio trasportar nel suo vivere quanto avea osservato in quei Martiri di penitenza, in que' Romiti venerabili dell' Egitto, si potrebbe credere, senz' altre prove, ch'Egli avesse raccolto in sè stesso il più difficile della Santità; ma non si fermò qui lo spirito del nostro Santo. Qual' Aquila generosa, che, quanto più si solleva dagl'alti monti, vieppiù s'innalza col volo, quasi che poco, o nulla raccolto avesse da' primi Atleti della santità, s'accinse a compilare il più difficile della virtù fin dal Santo de' Santi, e dall' ineffabile sofferenza d'un Dio fatt' Uomo. Eccolo già ripieno di sì nobili vaste idee dall' Egitto pellegrinar a Gerusalemme; scorrere que' sagri luoghi di Palestina, e di Galilea, per rintracciar tutte l'orme de' faticosi viaggi, e delle carneficine più penose del Redentore. Fra questi Anfiteatri di spasimi formò Petronio un nuovo campo alla sua Santità, e una scuola di più raffinata perfezione al suo spirito. Dopo avere meditata per lungo tempo la Passione del suo Signore, per meglio improntarla nell' anima, e raccogliere più da vicino tutta la serie delle sue pene, volle con gl' occhi suoi raffigurarne l'orrore, visitar' il Getsemani, il Golgata, e misurare colle proprie mani ogni luogo consagrato dalla Persona, o dal Sangue del Redentore.

Nel solo riflettere alla Passione tutta raccolta in un fascio versò sudori di Sangue l'Umanità agonizzante del Redentore, e pure non la mirò che figurata alla mente, e non la vidde che disegnata da' colori dell' immaginativa al pensiero. Mirò Petronio distintamente que' dolorosi steccati in cui soffrì l'umanato Signore tutti, e gl' ultimi sfoghi dell' impietà circoncisa. Dunque mi giova credere che più volte passasse a formargli al cuore dure sanguinose egonie, tutta ideata a' sguardi insieme, e a' pensieri la Passione del Nazareno. Se il sol vede la in lontananza, e fra l'ombre contemplative bastò, per iscolpirla nel cuore di Chiara di Montefalco ben si può credere che tutta si sarebbe scoperta intagliata nel cuore di Petronio, se qualche mano santamente curiosa si fosse preso il pensiero di farne l'Anotomia. Cuore, santissimo cuore dell' adorato Petronio. Voi raccoglieste il più difficile della Santità, perchè uniste in voi stesso il colmo di que' dolori che soffrì il Salvatore del Mondo. Ah, chi potesse esaminarne ogni seno, vi troverebbe tutti gli arcani della Passione, giacchè voi cercaste per ogni lato, e ne portaste sì esattamente tutta la rimembranza con Voi!

Provveduto di sì gloriose memorie tornò Petronio a Costantinopoli, e dalla Benificenza di Teodosio, l'Imperatore sollevata all' auguste nozze Eudossia, la Sorella del Santo, restò Egli pure obbligato a sostenere il grande, e nobil impiego di Prefetto Pretorio, e nel peso ancora di Tesoriere General dell' Impero, quasi che sì maestose Cariche fossero divenute ereditarie della sua Casa, o non sapessero rifiorir con più lustro, che passando dal Genitore nel Figlio. Ora sì, miei Signori, voi scorgerete con evidenza che il vostro Eroe raccolse in sè stesso il più difficile della Santità in mezzo alle grandezze d'impieghi sì strepitosi. Finch' Ei vidde queste autorevoli preminenze addossate al Padre, ebbe molto che combattere con quello oh' Ei vedeva fuori di sè, per soggiogare tutti i pruriti del fasto; ma allorchè fu destinato a portarne Egli stesso non men la gloria, che il peso, allora sì provò fin all' ultimo, e più forte cimento qual fosse il più difficile della Santità.

Il più difficile della Santità (nè crederei d'allontanarmi dal vero) è il sostenersi in piedi fra gl' inciampi della Corte, fra il susurro de' Popoli, e fra gli svagamenti di qualche pubblico Ministero. Convien allora che l'Anima divida i suoi pensieri, per darne il suo dovere al Cielo e la sua porzione alla Terra. Questo è un cimento di tanto rischio, che mette in apprension di spavento l'anime più costanti. Questo costrinse fin un Profeta dell' antica legge, e fu

Digitized by Google

e fu Eliseo, a chiedere duplicato lo spirito di un' Elia: *Fiat in me duplex spiritus tuus* (a), perchè, dovendo Eliseo praticar nelle Corti, conoscea che non basta uno spirito solo, per conservar il bel lume dell' innocenza fra tanti oggetti che abbagliano le pupille. Il Principe medesimo degli Apostoli trovò bensì in un Pretorio moltiplicati i luoghi da replicar li spergiuri, ma non seppe rinvenir un'angolo da deplorarli, e si vidde in obbligo di so tir fuori, per dar principio al suo pentimento: *Et egressus foras, flevit amare.* (b) Aggiungasi adesso a' pericoli della Corte il peso di due Cariche, che formino le applicazioni incessanti d'un vasto Impero: Prefetto dell'augusto Pretorio, e Tesoriere generale d'un' augustissima Monarchia. O Dio! che marea di pensieri, che flusso, e riflusso d'occupazioni! Dorme, e riposa il Regnante; ma l'ozio tranquillo del Monarca mira, quasi Tramontana de' suoi riposi, la vigilanza, e le fatiche non interrotte del fedele Ministro. Quanti riflessi, quante prevenzioni, quanti maneggi, per la condotta di tanti affari! Quì spedizioni in più parti; là comandi tutti diversi fra loro. Quì visite, là preghiere: Anticamere affollate da concorrenti, ambasciate, richieste, consulte, giudicature, risoluzioni, e ripieghi, che tengono sempre l'anima in moto, e non lasciano alla mente un giorno libero di respiro. O, quì sì provò il cuor di Petronio il più difficile della Santità, quanto è impraticabile l'accordar' i fremiti o di furiosa tempesta, o d'un mare agitato, colle calme più soavi d'un tenero ruscelletto, o d'un placidissimo fiume. E pure osservate, ma attentamente, con qual'arte Divina seppe raccoglier Petronio questo gran Difficile della santità, e formarne di questo inviluppo di spine (non saprei dargli altro nome) una ghirlanda di fiori, ed un diadema di merito. Nel servire ad una autorità coronata, si rese più aggradevole all'Eterno Monarca. Nel soprintendere con fedeltà agli affari di Cesare, seppe invigilar con decoro alle Cause di Dio. Nel render' all'uno i tributi, mai non sottrasse all'altro gl'omaggi. Ebbe per suo Teatro la Corte, e per sua Reggia la Chiesa. Qual' Elitropio di Paradiso, benchè avesse dilatate le radici quì in terra, mai non cessò di far corteggio all'Eterno Sole. Vivo argomento di confusione a que' Ministri de' Grandi, che tra le nebbie fumose delle lor' alte incombenze perdono ben sovente di mira il Cielo. Non così la bell' Anima di Petronio. Ella implorava (e ne ottenne mai sempre) dal gran Padre de' lumi tutta la direzione degli affari terreni; benchè assediata dalla calca de' Popoli, mai non seppe dividersi dal suo Signore.

Parve tanto difficile all' Apostolo delle Genti il ritrovare chi maneggiasse o le pubbliche rendite, o l'altrui sostanze con fedeltà, che affannosamente ne scrisse: *Hic jam quæritur inter Dispensatores*, (e pur troppo si può ripetere anche a' dì nostri l'inchiesta) *hic jam quæritur inter Dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*; (c) ma se avesse veduto Petronio trattar con mani illibate il pingue erario d'un Cesare, render l'oro santificato ne' stipendj della Giustizia, e nel soccorso de' poveri, nelle Grandezze del Regnante, e nell'indigenze de' sudditi, nelle magnificenze dovute all'augusta Corte, e nel ristoro opportuno alle vedove, a' mendichi, a' pupilli; oh, questi sì, avrebbe detto, è il miracolo de' Ministri, che in mezzo al più difficile della virtù fa risaltare l'integrità con più lustro. E questa appunto è la gloria singolare del nostro Santo, di raccogliere in sè il più difficile della Santità, e accordare con celeste armonia gl'affari del Mondo cogl' interessi di Dio.

Queste rare prerogative del Gran Prefetto, e Tesoriere Petronio rapirono sì altamente l'animo di Teodosio, che, dovendo per gravissimi incontri di Religione, e per far' argine all' eresia di Nestorio, che traboccava in Oriente, spedir con carattere d'Ambasciadore a Celestino Pontefice un Personaggio dicevole alla Maestà dell' Impero, e alla gravità dell' affare, non seppe a chi meglio appoggiar le sue veci, che alla Santità di Petronio. Vanne pure con fausti augurj, o Gran ministro di Cesare, ch'io ti dirò, come già Probo ad Ambrogio ancor vestito della Toga del Secolo: *Vade, age, non ut Judex, sed ut Episcopus*. Già il Vice-Dio Romano,

(a) 4. *R.* 2. *v.* 9. (b) *Luc.* 22. *v.* 6. 60. (c) 1. *Cor.* 4. *v.* 2.

Digitized by Google

no prevenuto da rivelazioni Celesti, ti attende per fregiarti coll' Ordine Sacerdotale. Già il Principe medesimo degli Apostoli ha fatto precorrere al Santo Pontefice l'avviso del grande impiego a cui ti ha destinato la Provvidenza del Cielo. Di Ministro di Cesare diverrai successore glorioso del Santo Vescovo Felice, d'Arbitro d'un augustissima corte, sarai Principe sagro, e Mitrato della Metropoli dell' Emilia, e in mezzo agl' impieghi della tua Chiesa farai risplendere il più luminoso del Principato: *Unxit Te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.*

Il primo lume d'un Principe, che dee passar' al Governo, non già portato dalla successione del sangue, ma dalla libera volontà di chi elegge, è l'opporsi con generosa costanza a quel Grado d' Autorità che gli presenta una mano benefica, ma straniera. Allora chi viene eletto fa conoscere di saper reprimere colla moderazione dell' animo anche i risalti della Fortuna. Sembra (a dir vero) il più meritevole degli onori chi fa spiccare il suo contragenio in riceverli. Le renitenze al dominio diventano benemerenze a ottenerlo. Questo fu il primo Lume con cui fe scintillare il suo diadema Trajano. *Recusabas*, scrisse di lui con espressione di lode Plinio, il Panegirista, *recusabas enim imperare, quod bene erat imperaturo, Igitur cogendus fuisti, obstinatus non suscipere imperium, nisi servandum fuisses* (a). Ha un gran capitale di merito chi ha spirito per dar la ripulsa agl' onori. *Meriti praerogativa est honoris repulsa*, è sentimento del saggio Eusebio Emisseno (b). Fu mai sempre costume dell' anime più illuminate, e più sante l'opporsi (quant' era loro possibile) a quegli onori medesimi, e a quelle cariche a cui erano elette fin nel Parlamento di Dio. Quanti ostacoli, quante contraddizioni propose Mosè allorchè l'Altissimo il destinò Principe, Condottiere, e Liberatore di tutto il Popolo d Israele (c)? Che resistenze non adoprò Geremia, allor che fu destinato dal cielo per Maestro delle Nazioni, e de' Regni, e per Interprete de' Divini Oracoli non meno a' Popoli, che a' Monarchi (d)? Ripeta adesso chi può (ah, che è troppo difficile il dirlo) quanto si opponesse Petronio alle persuasive di Celestino, o per meglio dire, agl' inviti, e a' Decreti del cielo, allor che udì riserbata al suo capo la Mitra gloriosa di questa Patria. Sospiri, gemiti, pianti, scuse, argomenti, perorazioni del Santo, voi foste testimonj, ma veritieri delle sue renitenze, e del suo dolore. Oh, che lungo poderoso contrasto del supremo Pastore colla modestie di quel Cesare Ministro! Ben potea dire Celestino a Petronio quello appunto che registrò Plinio del mentovato Trajano. *Quam longa nobis cum Modestia tua pugna, quam tarde vicimus!* (e) Il vinse è vero, ma coll' Autorità, e col comando, non colle preghiere, o colle persuasive, e dopo averlo fregiato delle Sagre Pontificali divise, l'incamminò a quest' Ovile.

Dolce spettacolo da vedersi tutta rapita fuor di se stessa quest' amorosa Città, per incontrare, ed accogliere in Petronio il suo e Pastore, e Principe, e Padre. Che folte schiere di popolo! che divota ansietà de' Nobili, de' Cittadini, e del Clero, per vedere un' Uomo eletto dal cielo alla cura Pastorale di questo Gregge! *Qui caelesti approbatione dignitatem consecutus est*, tutto potea adattarsi al nuovo Vescovo l'encomio che diede S. Basilio di Seleucia a Davidde: *Qui caelesti approbatione dignitatem consecutus est* (f) Inni, Cantici ed Armonie, voci di giubbilo, e risuoni d'applauso, rimostranze d'ossequio, e tenerezze d'amore il corteggiarono fin dentro le mura; mura nò, ma rovine di questa desolata Città, fatta in que' tempi (pur troppo lagrimevoli a rammentarsi) bersaglio infelice d'un furor coronato.

Pianse il Redentore nel rimirar, benchè in lontananze, e con pupille profetiche, il funesto deplorabile eccidio della Città di Gerusalemme: *Videns Civitatem, flevit super illam.* (g) Ben più mi dò a credere s'intenerisse Petronio, incontrando a ogni passo nella sua amata Città eccidj, e desolazioni, mirando per ogni lato laceri avanzi del ferro, e me-

(a) *Plin. in Pan. Traj. fol.* 10. (b) *Euseb. Emiss. Homil. de S. Maximo.*
(c) *Exod. cap.* 3. *v.* 11. (d) *Jer. cap.* 1. *v.* 7. (e) *Plin. in Pan. Traj. fol.* 3.
(f) *S. Basil. de Seleuc. de David.* (g) *Luc.* 10. *v.* 41.

Digitized by Google

morte vestigie del fuoco: *Videns Civitatem, flevit super illam*. Fra tanti oggetti di compassione, e di orrore io mi persuado che colle lagrime al volto, ma spremute più dal cuore, che dagli occhj, Ei favellasse così: Che mai pretende l' Onnipotenza da me, nè destinarmi a custodire un cadavero di Città? E forse questa quel campo preveduto in ispirito da Ezechiele seminato d' ossa inaridite, in cui la virtù del Signore sia per infondere con il suo fiato la vita? Sì, che potrebbe l' Altissimo e riunire, e animare questi frantumi di morte; ma come poss' io sperare sì bel prodigio, se all' abbattimento degl' edificj miro congiunta la desolazion de' costumi? Diroccata colle mura l' integrità, e l' innocenza, sento raddoppiarmi al cuore il ribrezzo, e all' anima lo spavento. Ah, s' io potessi come i Soldati di Gedeone, stringere colla destra una Tromba, e colla sinistra una Lampana ardente potrei avanzarmi collo strepito della voce, e collo splendor dell' esempio a mettere in fuga i vizj, come appunto que' valorosi Guerrieri con questa sorta d' armi scompigliarono i Madianiti; ma queste sono prodezze riserbate a' Soldati veterani, e a' condottieri consummati nelle battaglie. Io vengo dalle tende del Secolo, e della corte. Non son per me questi cimenti di spirito. Non si confanno gl' interessi de' Gabinetti cogl' affari delle coscienze. Mai non appresi la direzione dell' anime fra l' incombenze reali, e come potrò adesso regger' il peso d' istruir tanto popolo, di guidar per le vie del cielo un Gregge afflitto, ed errante? Queste non sono imprese... Non più, Santissimo Eroe, che pur troppo la vostra umiltà vi trasportò fino agli eccessi del dire. A Voi con bel mistero, a Voi sol uscito dalla Reggia, e dai maneggi delle corone, riserbò l' Altissimo questa Mitra, acciò impiegaste quell' alte idee di cui era ripiena la vostra mente nel far risorgere con più decoro questa insigne Città, e affinchè nel rimettere in piedi tante mura atterrate, tutti con nuovi modelli di santità ne rifabbricaste i costumi. Per Voi, o Petronio, che sapeste conservar uno spirito d' Ecclesiastico nella corte, pretende il cielo (nè punto s' abbaglia ne' suoi disegni) di far risaltare il più luminoso del Principato nella sua Chiesa.

Chi porta carattere di Principe, e vanta governo d' Anime, o di Vassalli, ha da prendere per iscopo de' suoi pensieri il giovar' a tutti, e lasciare ancor dopo di sè perpetue memorie della sua generosa beneficenza. Questi sono i due fregi più luminosi del Principato. Non per altro il Divino Monarca stabilì nel Sole il suo Padiglione: *In sole posuit Tabernaculum suum* (a), al dire del coronato Profeta, se non perchè il Sole è il geroglifico delle più belle prerogative del Principe; avegnachè quel luminoso pianeta si fa gloria di giovare a tutto il coro de' Sullunari, e lascia dopo il suo Occaso, quasi brillanti, memoria della sua beneficenza, le Stelle. S' io sapessi mettere in chiaro quanto giovasse Petronio a l' università del suo Gregge, s' io potessi numerare partitamente l' alte gloriose memorie ch' ei lasciò alla vostra fortunata Città, arriverei a provarvi con evidenza, che il vostro Santo raccolse in sè stesso il più luminoso del principato: ma non è impresa di corti momenti il mettere in prospettiva di luce le applicazioni d' un sì gran Santo, per giovare ad ognuno; e molto meno il colorire tutte l' eroiche memorie che lasciò per retaggio perpetuo di gloria a questa Città il suo gran Vescovo Petronio. Voi medesimi, riveriti Uditori, sarete i panegiristi più addatti alla grandezza del vostro Santo, se, raccogliendo il pensiero sulle fatiche dell' amoroso Prelato, riflettete al voluminoso catalogo ch' Ei descrisse delle Vedove, de' Pupilli, de' cagionevoli, e degl' Impotenti della Città. Questo era il volume che rileggeva ogni giorno con pupille di Padre l' adorato Petronio. Su questo s' aggiravano i movimenti simpatici del suo cuore. Segnava ad ogn' ora le penurie, gl' affanni, le oppressioni di tutti, per sovvenirle Egli solo. Passava dalli Spedali a tugurj de' poveri, scorreva, qual Fiume benefico dagli aridi colli delle Famiglie dei Nobili già scaduti, alle Valli infeconde de' Cittadini già abbietti, e, quasi Nilo, che guida seco la fecondità dove passa, lasciava in ogni luogo ubertosi soccorsi, e il ristoro più convenevole a' tribolati. Qui catechismi agl' Idioti; là i primi:

(a) *Psalm.* 18. v. 5.

mi elementi a' Fanciulli. Qui sante esortazioni a' traviati; là copiose limosine a' bisognosi. Tutto raccoglieva in un tempo e il pascolo dello spirito per rinforzo dell' anime, e il rinforzo de' corpi per lenitivo a' disastri. Se il Divin Redentore ben tre volte intimò a Pietro di pascere le dilette sue pecorelle: *Pasce oves meas*, fu per avvertirlo ad alimentarle colla Dottrina, coll' Esempio, e coll' Orazione, e me l' insegnò con un riflesso ingegnoso il Santo Abbate di Chiaravalle: *Pasce verbo, pasce exemplo, pasce sanctarum fructu orationum* (a): ma il zelante Mitrato Petronio, non contento di ristorare tutto il suo Gregge colle dottrine, cogli esempli, colle orazioni, s' impiegò fin nel pascere coll' alimento corporale le turbe fameliche de' calamitosi, e de' poveri.

Fatevi adesso a riflettere alle segnalate memorie che vi lasciò la beneficenza del vostro Santo, quasi pegni perpetui di splendidezza, e d' amore, e poi sapete ridirmi s' Ei raccogliesse in sè stesso il più luminoso del Principato. Chi cinse di mura la smantellata Città, chi la coronò con un recinto sì stabile, sì delizioso, sì ameno; Fu il Santo Vescovo Petronio. Chi dilatò i confini, chi ingrandì da tante parti lo Stato, e la giurisdizion di Bologna? E chi le ottenne la libertà del Governo? Fu il Santo Vescovo Petronio. Chi fe risorgere con maestà più avvenente i diroccati edifizj? Chi rinnovò tanti Templi abbattuti, e riempì la vostra Patria di Basiliche, e di Santuarj, di colonne, e di Croci? Fu il Santo Vescovo Petronio. Ei fu quel desso che, per popolare di gloriose memorie questa prediletta città, con faticosi pellegrinaggi passò da Bologna a Costantinopoli, e ne riportò dall' Augusto cognato, e privilegj, e tesori, fece tributarj al riparo di queste mura fino i diritti dell' erario di Cesare; trasse la grandezza medesima di Teodosio a passeggiare sulle vostre rovine per aggiugnerle colla veduta nuovi stimoli a ripararle.

Per Voi passò Petronio la seconda volta a Gerusalemme, per copiarne più esattamente la Santità d' ogni luogo, e rinnovare fra le vostre contrade, e nella Basilica dedicata al Protomartire Stefano le preziose memorie della Redenzione del mondo, e della Passione del Divin Nazareno. Per voi ritornò da Gerusalemme, e da Costantinopoli (oh amore, quanto più pellegrino, tanto più raro!) da Costantinopoli a Roma, e dopo aver raccolte in ogni luogo le Reliquie più sagrosante, quasi nave carica di merci di Paradiso, approdò con que' Sagri Tesori qui dentro, e li ripartì in ogni lato, acciò l' ingrandita Metropoli fosse fiancheggiata per ogni parte dagli Atleti del Cielo. Quello ch' era bastante ad illustrare un' intera Provincia, tutto il ristrinse a nobilitare per sempre questa sola Città. Che più luminose memorie potea lasciarvi il cuore generoso, e benefico di Petronio? Già v' intendo, o Uditori. Fra le memorie più rare della splendidezza del vostro Santo Voi mi rammentate la rinomata Università, lo Studio Generale ch' Ei fondò qui dentro con mille fregi di gloria, per l' Auguste Beneficenze, e per que' tanti ornamenti di privilegj, e di grazie che le impreziosirono d' ogni tempo, e la fregieranno per sempre. Oh, questa sì è una memoria, che potrebbe stancar l' eloquenza nel tesserle, quasi appunto le si dovrebbe, una corona d' applausi. Qui si può dir con ragione che la Sapienza si fabbricasse la Reggia: *Sapientia ædificavit sibi Domum*, e v' innalzasse tante colonne per sostenerla, quante Cattedre vi fondò agl' eruditi Maestri. Questo Grand' Emporio di Letterati arricchì di tanta gloria la vostra Patria, che appresso tutte le Nazioni la pubblicò per Madre feconda de' Studj, e per Maestra del Mondo, potendo Voi pure con verità innocente ripetere di Bologna ciò che scrisse con qualche tintura di fasto Isocrate della sua Atene: *Nostra Urbs ceteris cum sapientia, tum eloquentia tantum antecelluit, ut ejus Discipuli sint aliorum Magistri* (b). Merita, è vero, Petronio panegirici eterni di lode per la varietà de' prodigj, per aver donata fin la vita a' Defonti; ma perdonatemi pure, o Imprese prodigiose del Santo, se col silenzio io vi adoro: troppo mi rapisce questo sontuoso Areopago, e il riconosco per un miracolo sempre vivo, sempre durevole lasciato in piedi, e protetto dal suo zelantissimo Fondatore. Qui si lavorano l' ar-

(a) D. Bernard. Epist. 22. (b) Isocr. in Paneg.

Digitized by Google

l'armi di miglior tempra per difesa del Vaticano: qui li Scudi alla Fede, e gl' Usberghi alle Leggi: qui l' Arti più nobili, le Professioni più celebri, le Scienze più amabili camminano a tutte l'ore in trionfo guidate da Ingegni miracolosi, e da Condottieri di primo grido.

Grazie dunque all' Eccelso Eroe, che, dopo aver raccolto in sè stesso il più difficile della Santità, conservando un' alto dispregio del Mondo in mezzo alle Grandezze, e alle Glorie della Casa paterna, passando pellegrino, e ramingo fra gl' eremi dell' Egitto, e fra' luoghi più sagrosanti della Palestina, per riportarne là tutto il rigor degl' Anacoreti, qui tutti gl' orrori della Passione; dopo avere fra le Cariche più signorili, e fra le tentazioni più splendide della Corte raffinata la Santità, giunse a raccogliere ne' sagri Ministeri della sua Chiesa il più Luminoso del Principato. Le sue resistenze alla Mitra furono i primi lampi che contrassegnarono l' Eroico del suo cuore, additandolo come il più benemerito degl' onori, perchè il più generoso nel rifiutarli. Quell' anima sempre occupata nel giovare a' suoi popoli, e nello stampare orme di beneficenza ad ogni passo; quell' altre memorie ch' Ei lasciò ad illustrare per sempre questa Città, ben ci palesano ch' era piena d' idee di Principe la sua mente. Che se il difendere i Sudditi entra fra i più bei lumi del Principato, non mancò in alcun tempo (testimonio le vostre Storie) questa gloria a Petronio. Ei rintuzzò l' armi, e l' intelligenze segrete di Galeazzo Visconti, che disegnava stabilir' il suo Trono in questa libera Dominante. Ei fu veduto più volte collo Stendardo alla mano trionfar de' nemici che stringevano con forte assedio le mura. Ei comparve altre volte, qual Difensore celeste a ribattere i colpi delle potenze straniere. La sola comparsa del sacro autorevole capo di questo Santo servì alla Città di riparo, pose in fuga gl' influssi velenosi dell' aria, e le più infauste malignità della terra, sgombrando da questo clima le nemiche sorprese degl' Elementi, degl' Uomini, e delle Stelle. Sì, mio adorato Petronio, ben posso di Te ripetere nell' ultimo del mio dire, ciò che dal bel principio io diceva: *Unxit Te Dominus super haereditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.* Dopo aver nel corso di ventidue anni ricolmata di beneficj vivendo la tua divota Città, non cessi, nè cesserai di mirarla con pupille d' amore coronato di gloria là in Cielo. Tanto implora da Te, tanto spera dal tuo genio benefico, perchè di Principe, ossequiosa al tuo nome Bologna. Se già ne' secoli andati, per obbligarti a difenderla in ogni tempo, ti eresse per gratitudine la vasta Magnificenza di questa rinomata Basilica, or, per istabilirsi il tuo Patrocinio, ti appende in questo sontuoso maestosissimo Tempio un Voto perpetuo d' amore formato con i cuori de' Cittadini, che, per adorarti con divozion più raccolta, tutti si uniscono in un sol cuore...

Digitized by Google

LE IGNOMINIE DI CRISTO GLORIFICATO DA' SUOI TRIONFI

RAGIONAMENTO SACRO

Recitato in San Marco la Domenica delle Palme

DAL MOLTO REVERENDO PADRE

BARTOLOMEO DAGLIO

Agostiniano, Maestro in S. Teologia.

Hosana Filio David. Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel. Matt. 21. 9. & Joan. 12. 12.



Fu sempre, e chi nol sa? fu sempre ammirabile, e direi quasi Divina, ogni vostra disposizione; (Serenissimo Principe, Sapientissimi Padri) ma più che mai ed ammirabile, e Divina si scuopre in questo dì, in cui Voi far solete in questo Ducal Tempio la più esemplare, non meno che maestosa comparsa, anelante di celebrare con ossequiosa, non meno che Real pompa il prodigioso adorabil trionfo di quel Divino, innocentissimo Agnello che tosto tosto compassionarlo dovrete sagrificato, e all' ignominia, ed all' infamia sovra un tronco di Croce là sul Calvario. Non potevate, a vero dire, nè meglio disporre il vostro tenero cuore, nè più a tempo invitare l' altrui col vostro nobile esempio a prepararsi a quel tanto lagrimevol spettacolo, in cui vedrete condannato qual uomo, e qual uomo colpevole, condannato qual servo, e qual servo ribelle, quello stesso incarnato, trionfante Figliuolo che in questo dì, e qual Dio da quelle Turbe si adora; *Hosanna Filio David*, e qual Signore da quelle Turbe si acclama: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Ah! che, festeggiato ancor Voi del Redentore il trionfo, avrete sì, avrete più di coraggio in meditando del Redentore il martirio: conciossiacosachè non avrete Voi più ad incontrare la pena di vederlo condotto con ignominia alla morte. Trionfa in questo dì il Redentore da Dio, trionfa in questo dì il Redentore da Signore: in trionfando il Redentore da Dio, glorifica la vicina ignominia del suo morire da uomo, che dalle Turbe qual colpevol si accusa: in trionfando il Redentor da Signore, glorifica la vicina ignominia del suo morire da servo, che dalle Turbe qual ribel si condanna. Due trionfi ha proposto alla vostra generosa attenzione l' umil, tremante, povero, incolto Orator che ragiona; nè giammai propor altro saprebbe a Voi (Serenissimo Principe, a Voi Sapientissimi Padri) che nati siete a Trionfi.

Da quell' ora che generosa compiacquesi la Divina pietade di cangiare in beneficio la pena, ed in passaggio alla vita lo stesso colpo di morte, non è già più ignominioso il morire, ma il morir da colpevole è ignominioso a chi muo-

re

re; quindi è che, per quanto abbassato si fosse quell' increato Figliuolo, in soggettandosi ad un morire da uomo, non giammai incontrata egli avrebbe con ignominia la morte, sempre quando la Giudaica perfidia non avesse preteso di condannarlo ad un morire da reo; anzi dirò di più, nè tampoco il più infame patibolo sarebbe stato bastevole ad arrecargli sotto gli occhi del Mondo il peggior d'ogni obbrobrio, sempre quando la Giudaica perfidia non si fosse inoltrata ad accusarlo qual reo della peggior d'ogni colpa. E qual fu mai questa colpa? la più temeraria che sapesse idearsi un Lucifero in cielo: la più temeraria che promuovere sapesse un Lucifero in terra; quella, per cui già disse a sè stesso; *Similis ero Altissimo*; quel a, per cui già disse all'uomo; *Eritis sicut Dii*: questa, sì, questa fu la principale abbominevole colpa di cui rea comparve del Redentor l'innocenza: *Reus est mortis*: ecco la pena, per la quale pretesero indrizzare l'accusa: *quia Filium Dei se fecit*: ed ecco l'accusa con la quale pretesero giustificar quella pena. E qual altro peggior delitto idearsi potevano gli Accusatori malvaggi, per far sì, che condannato egli fosse alla peggior d'ogni morte, alla peggior d'ogni infamia? Se di colpa fosse stato capace il Redentor della colpa, non avrebbe potuto concepir la più grave: e così appunto, così, se fosse stato capace d'essere degno di morte il Distruttor della morte, non n'avrebbe potuto meritar la più infama: dire cha Cristo è meritevol di morte: *Reus est mortis*, perchè reo di quella colpa, che colpa fu d'un Lucifero, è la medesima cosa che un volerlo meritevol di morte, ma di una morte, qual seco porti e l'ignominia, e l'infamia di cui Lucifero è degno: *quia Filium Dei se fecit*.

Deh, passiam tosto dall'ignominia alla Gloria, e veggasi pure in questo giorno solenne de' suoi Trionfi svergognata e confusa la temeraria impostura de' suoi nemici; ed in veggendolo con gloriosissima pompa a trionfare da Dio, veggasi pure in questo dì glorificata l'infamia del suo morire da reo.

Lo so, che un Dio, avvegnachè si nasconda sotto il velame di vilissima carne, è sempre Dio, in quella guisa che il Sole, avvegnachè si nasconda sotto il velame di oscurissima nube, è sempre Sole. Quindi l'asserisco ancor io, che siccome quel Sole non è giammai sotto il vel della nube di tal sorta nascosto, che non tramendi qualche raggio di luce che qual Sol ce lo additi; così quel Dio non è giammai di tal sorta nascosto sotto il vel della carne, che non tramandi qualche raggio di Gloria che qual Dio ce lo scuopra. Ciò non ostante, un Dio fatto uomo non giammai, qualor ben si consideri, altra fiata lasciò traspirasse al di fuori con tanta pompa la sua Divina Maestade, quanto in tal giorno, che celebrar si compiacque infra gli applausi festevoli il suo glorioso trionfo: anzi par che in tal giorno tanto impegnato egli fosse ad isvelar con chiarezza l'immortal suo splendore, quanto appunto in ogni altra occasione dimostrossi anelante di non far manifesta l'immortal sua grandezza.

Ebbe, è vero, ebbe più d'una fiata a dar di mano a' portenti: ma sempre quando le di lui maraviglie strepitose potevano additarlo qual Dio, non vuol mai che la fama l'operata maraviglia divulghi, e ne comanda geloso agli Astanti ammiratori il silenzio; e ben lo sanno e Pietro, e Jacopo, e Giovanni; lo veggono questi al bell'impegno di ridonare ad un'estinta la vita, e ben tosto lo ammirano posseditore d'un'infinita possanza: lo veggono questi là su quel monte trasfigurato in un'abisso di luce, e ben tosto lo ammirano posseditore d'un'immensa chiarezza; e questa luce, e quel portento a chiaro lume lo addita qual Figliuolo d'un Dio, ma non vuole che del prodigio si parli: *& praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret*, ma non vuole che la vision si palesi: *nemini dixeritis visionem*. Per lo contrario in questo dì vuol far pubblica pompa de' suoi raggi Divini, nè solamente sulle pendici d'un solitario Tabore allo sguardo di tre soli Discepoli, ma nel cuore medesimo di Gerosolima, ed in tempo del più solenne numeroso concorso di quasi tutte le Israelitiche turbe, come abbiam da (a) Giovanni. E che ne vaglia il vero: e chi può in questo giorno, avvegnachè in sembianze da uomo, non acclamarlo qual Figliuolo d'un Dio? Figliuolo Onnipossente d'un Dio lo manifesta un Lazza-

(a) *Jo.* 12. 12.

ro dalla sua Tomba pubblicamente risorto, la (a) di cui strepitosissima fama, pone con impazienza in bella gara le Turbe ad irgli incontro, e ad ammirarlo con festeggiante venerazione ed ossequio qual Divino e vero donatore della vita, qual vero Divino dominator della morte; Figliuolo Onnipossente d' un Dio lo manifesta la stupidezza, la maraviglia, il silenzio di tutti coloro, a Primati, a Scribi, e Farisei, che, sopraffatti, attoniti, a rispettosi, nè tampoco si pensano di far contrasto o a quegli onori, o a quegli applausi, o a quei trionfi; ciò che appunto adiveene (b) *vi suæ Divinitatis*, come insegnano comunamente gl' Interpreti: insomma tanto in tal giorno, e con tal pompa la di lui Divinitade allo sguardo, e agli ossequj di quasi tutto Israele manifestata si ammira, che qual vero sospirato Messia pubblicamente e a viva voce si acclama, ed è lo stesso che dire, qual vero Dio, ed uomo pubblicamente ed a viva voce si esalta; *Hosanna Filio David, idest, Messiæ* (c), come gl' Interpreti comunemente c' insegnano. E qui notata, Ascoltatori, notate: tutto il Popolo qual unico sospirato Messia, quindi qual unico Dio fatto uomo e chiaramente il conosca, ed ossequioso lo adora; ma più d' ogni altro la voce, e l' innocenza medesima di festeggianti Fanciulli qual Figliuolo d' un Dio a tutti gli altri lo addita, a tutti gli altri lo annuncia: E qui notate Ascoltatori, notate quello sdegno, e quella invidia che seppe reggera all' applauso di tutto il popolo, non sa più reggara di quei Fanciulli all' applauso (d): *Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ... Pueros clamantes in Templo & dicentes, Hosanna Filio David; indignati sunt.*

Ah, no! non può a meno di non isdegnarsi, e fremere chi di già pensa condannarlo qual reo, e lo vede applaudito dall' Innocenza qual Dio. Un' annuncio d' innocenti fanciulli, che con tanta chiarezza profetizzato già fu dal regnatore Salmista, è un troppo chiaro additamento d' incontrastabile Divinitade nel Redentor che trionfa: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, propter inimicos tuos*, disse il coronato Profeta; dunque non potrà, che rimaner svergognata la malvagia, bugiarda, accusatrice perfidia, che lo vorrà fra pochi giorni condannato ad un morire da infame; ed appunto per questo, perchè fe volla una comparsa da Dio: *quia Filium Dei se fecit*. Non può già più incontrar l' ignominia che seco porta la pena di una colpa sì grave, se in questo dì la stessa invidia de' suoi più fieri nemici e convinta si vede, e sdegnata si freme, in veggendolo, giusta le Profetiche testimonianze; dalla voce innocente di quei Fanciulli, *ex ore infantium, & lactentium*, manifestato a chiaro lume per meritevole d' una lode Divina, *perfecisti laudem*, a confusion di coloro che condannar lo vorrebbono qual meritevole d' una Diabolica infamia, *propter inimicos tuos*; ben se ne avveggono, che acclamato ne suoi Trionfi qual Dio da quella voce profetizzata, e profetica, *ex ore infantium*; non potranno già più, se non se coi stimoli d' un intero sacrilego rimordimento condannarlo a morire sul più ignominioso, ad infame patibolo, come degno della peggior d' ogni pena, accusato qual reo della peggior d' ogni colpa; *quia Filium Dei se fecit*.

Ed oh quanto ella è sempre in ogni caso adorabile la misteriosa disposizione d' un Dio! Nascare dovendo il Divin Verbo in sembianze da uomo, vuole che la di lui Divinità si palesi dalla voce medesima degli Angelici Spiriti: morir dovendo il Divin Verbo in qualità di colpevole, vuole che la di lui Divinità si palesi dall' innocenza medesima di festeggianti fanciulli. In Betleme volendo glorificata la povertà del suo nascere, dispone che da un' Angelico applauso qual vero Dio a quei Pastori si annunzj: *Natus est vobis hodie Salvator Mundi*: in Gerosolima volendo glorificara l' infamia del suo morire, dispone che da un' applauso innocente qual vero Dio a quelle Turbe si additi; *Hosanna Filio David*. Là, sciolta in encomj di gloria dei Serafini la voca, adorato lo vuole da quei Pastori qual Verbo, avvegnachè da mendico fra due giumenti sen nasca: qui, sciolta in encomii di laude dei fanciulli la lingua, acclamato lo vuole da quelle Turba qual Verbo, avvegnachè da mendico sul vilissimo dorso di due giumenti sen sieda. Non è più igno-

(a) *Ita Ven. Beda apud Sylv. l. 4 in Evang.* (b) *Cornel. a Lapide in Matth. c. 21.* (c) *Cornel. a Lapide, Sylv. & alii* (d) *Matt. 21.*

Digitized by Google

ignominioso in un Presepio l'abbassamento di un Verbo, se agli stessi Pastori che lo veggon qual uomo fu già dagli Angeli annunziato qual Dio. Non è più ignominioso su quella croce il morire di un Dio, se a quelle turbe che lo accusan qual reo fu già dai fanciulli annunziato qual Verbo: E per questo, se pur mal non m' avviso, come appunto in Betlemme, non appena da' Serafini si addita qual Dio uomo, che ben tosto con applauso si annunzia e Gloria, e Pace: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax:* così in Gerosolima non appena da que' fanciulli si addita qual Dio uomo, che ben tosto con applauso si annunzia e Pace e Gloria; *Pax, & gloria in Excelsis;* Oh! quanto è sempre in ogni caso ammirabile la misteriosa disposizione d' un Dio! Quando il Verbo scende dal cielo ad sbirare qui in terra, da' Serafini si annunzia e Gloria, e Pace si annunzia a' mortali qui in terra, e la glora si annunzia all' Altissimo in cielo: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax:* E quando il Verbo debbe fra poco lasciar la terra, e ritornarsene al cielo; avvegnachè dalle Turbe s' annunzi e Pace, e Gloria, non si annunzia che al cielo e la Gloria, e la Pace: *Pax in Cœlo, & Gloria in Excelsis.* Ma sapete perchè! Deh, fate giustizia, se pur v' aggrada, al mio pensiero, Uditori. In Betlemme fu dagli Angioli manifestato qual Verbo, ma qual Verbo che fa la sua prima comparsa da uomo, e da uomo um liaro. In Gerosolima fu dalle turbe manifestato qual Verbo, ma qual Verbo che fa la sua prima comparsa da Dio, e da Dio Trionfante. Un Verbo che in Betlemme comincia ad umiliarsi da uomo, e un Verbo che scende dal cielo ad offerire, qual mediatore con esso lui, la vera Pace alla terra: *Et in terra pax:* Un Verbo che in Gerosolima si fa vedere a trionfare da Dio, e un Verbo che debba frappoco lasciar la Terra, e portare, qual vittorioso con esso lui la stessa pace su in cielo: *Pax in cœlo.* E siccome in Betlemme è annunziata la Gloria all' Altissimo Dio: *Gloria in Altissimis Deo*, perchè là dà principio co' suoi vagiti a glorificare l' oltraggiata Maestade d' un Dio che è Padre; così in Gerosolima all' Altissimo Dio è annunziata la Gloria: *Gloria in Excelsis*, perchè qui dà di mano co' suoi Trionfi a glorificare la calunniata innocenza d' un Dio ch' è Figlio: *Vere memorabile Divinæ operationis insigne*, conclude per tanto il gran Dottor S. Ambrogio (a), *ut adversum se testimonium extorqueatur invitis; cum Deum negant affectibus, quem vocibus confitentur.* *Ac si*, soggiugne a tempo un' erudito, non meno che sacro ed ingegnoso (b) Scrittore, *ac si eximia Christi innocentia non posset efficacius suaderi, quam dum etiam inimici, veritate cogente, eam prædicant, & testificantur.*

Determinossi in somma l' Incarnata Sapienza di celebrare in Gerosolima con pubblica nobilissima pompa il suo Divino Trionfo, quale Agnello innocente, che, olocausto di Gloria, e Mediatore di pace fra l' uomo, e Dio, *clarior venit, ut gloriam ejus intelligant*, direbbe a tempo il Grisostomo, qual previene (c), e festeggia infra gli applausi, e gli Evviva de' suoi stessi Carnefici del suo morir la vittoria, *ut ex Prophetiis, quæ in ipso impletæ erant*, concluderebbe il gran Padre, *agnoscant eum esse Deum;* per la qual cosa disponer volle che quelle Turbe medesime che dovean frappoco condannarlo alla morte qual Figliuolo d' un Lucifero, *quia Filium Dei se fecit*, applaudir lo dovessero, *veritate cogente*, qual Figliuolo d' un Dio: *Hosanna Filio David, idest, Messiæ.*

Hosanna Filio David? Ah, che, se viene da quelle Turbe encomiato qual Figliuolo di Davidde, non può a meno che dalle Turbe medesime acclamato non sia qual Signor d' Israello: E questo appunto riscuotere il Redentore voleva col suo solenne Trionfo e dagli encomj, e dalla voce di quel medesimo Popolo che doveva fra pochi giorni ad alta voce acclamarlo meritevol di morte; *Reus est mortis:* altro già, non volendo in questo dì, che trionfare da Dio, che trionfar da Signore: Da Dio, che, in trionfando, glorifica la vicina ignominia del suo morire da uomo, che dalle Turbe qual colpevol si accusa; E da Signore, che, in trionfando, glorifica la vicina ignominia del suo morire da servo, che dalle Turbe qual ribal si condanna.

Che,

(a) *D. Ambros. in cap. 19. Luc.* (b) *Sylvestr. ibid. pag. 746.*
(c) *Apud Sylv. hic.*

Che, fattosi carne l' Unigenito Verbo, debba chiamarsi vero servo del Padre, come appunto può dirsi vero Figlio dell' uomo; io per me di buona voglia ne lascio alle Teologiche Scuole la decisione, e l' incarico. Dirò bensì, e lo dirò da Oratore, e lo dirò coll' Appostolo, che se non fu vero servo, come fu vero uomo, prese almen come uomo le sembianze da servo: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*: Potea fin dal suo nascere far comparsa da Grande, e dominar da Signore; ma volle ben sempre far comparsa da servo, ed ubbidir da Vassallo, *factus obediens*; e di tal sorta compiacquesi di soggettarsi, ed ubbedir da Vassallo, che fece suo Trionfo e sua gloria il morir da ubbidiente: *factus obediens usque ad mortem*: Non mai adunque esser poteva ignominioso il suo morire da servo, se non avesser preteso di condannarlo ad un morir da ribello. E avvegnachè in que' tempi il morir sulla Croce per sè stesso egli fosse un morire da infame, glorificata la Croce dall' ubbidienza del Verbo, sarebbe stato, qual fu un morir da glorioso: ond' è che l' Apostolo non solamente additar ce lo volle ed ubbidiente e pronto *usque ad mortem*: ma di più fino alla morte qual fosse morte di Croce, *usque ad mortem Crucis*. Così stato sarebbe, ma non così la intendevano quelle Turbe malvagie, le quali condannar lo volevano, e qual ribello a Dio: *quia Filium Dei se fecit*; e qual ribello a Cesare *dicentem se Christum Regem esse*.

Ed oh, come bene si oppose al preveduto temerario disegno il Redentor vilipeso, in far volendo in questo giorno festivo la sua gloriosa comparsa da Regnatore che trionfa; *Ecce Rex vester venit*: e se altre fiate anelante sen fugge, ed abbietto si asconde, acciò le Turbe qual Signor non l' accalmino, in questo dì maestoso si scuopre, e Regnator si palesa, acciò le Turbe qual Signore l' adorino: *Hosanna: benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Vedea ben egli che se quì come degno lo esaltano e di Gloria, e di laude; *Hosanna, benedictus*, poichè sen viene Trionfante in nome del gran Signore d' ogni Regno, *in nomine Domini*, vedea ben egli che se non se condannando sè stesso, condannar nol potrebbono qual ribello d' un Dio; *quia Filium Dei se fecit*; E che se quì festeggianti adoratori l' ossequiano qual unico e vero Regnator d' Israelo, *Rex Israel*: vedea ben egli che se non se condannando se stesso, condannar nol potrebbono qual ribello di Cesare; *dicentem se Christum Regem esse*. Sì, vedea ben egli che, ad onta della sua propria perfidia, quella Turba medesima che in questo dì, e con strati di onore, e con ulivi di pace, e con palme di gloria, e con gli Evviva di giubbilo, cogli omaggi di ossequio qual Signor d' Israelo e a chiaro lume il conosce, e a chiara voce lo applaude; veder doveva glorificata in un tanto fastoso celebrato Trionfo quell' ignominia, quel disonore che in altro caso, in apparenza almeno, incontrato per avventura egli avrebbe col suo morire da servo, che qual Ribello dalle Turbe si accusa, e che dalle Turbe qual Ribel si condanna.

E questa è la cagion, per la quale, dice a tempo, e a mio favore Bernardo, e questa è la cagion, per la quale ancor lontano dal suo morire fugge ben sempre il Redentor quelle Turbe che lo vorrebbono incoronar da regnante, *fugiens legitur declinasse*; e in questo dì, per lo contrario, che il suo morir si avvicina, *nunc vero*, avvegnachè non ricercato, *etiam non quaesitus*, va egli stesso ad incontrare le acclamazioni, e gli applausi, e qual Re d' Israelo vuole che fastose fra mille encomj, e mille, quelle Turbe il ricevino; *etiam non quaesitus affuit, ut tanquam Rex Israel susciperetur*. Ah, che questa insolita pompa, dice Bernardo, ah, che questa insolita pompa di Regal sua comparsa, da lui sempre in altri tempi abborrita, e in questo giorno da lui stesso promossa, altro non è, che un istradamento glorioso, ed un glorioso apparato alla vicina sua morte; *hae quidem praeparatio ad Passionem fuit*, quasi volesse dire il gran Santo: Quel Verbo, che discese in sembianze da servo, *formam servi accipiens*, per morir da ubbidiente, *factus obediens usque ad mortem*, quantunque siasi assoggettato ad una morte di croce, *mortem autem crucis*, non volle però di tal sorta soggettarsi alla morte, che soggettar si volesse ad un morir da Ribello; il primo è un morir da glorioso; l' altro è un morire da infame; ond' è che di sua propria elezione in questo giorno si espose a trionfar da Sovrano, e vuol che Israelo qual suo Re lo confessi; *Rex Israel*,

Digitized by Google

Israel, acciocchè poi, suo malgrado, egli vegga, che, quantunque qual Ribello il condanni non sarà mai che qual Ribello sen muora; *hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*. Quelle Turbe medesime, le quali, convinte dalla sua Regia Maestade in questo dì palesata, e la sua gloria festeggiano, col tributar quelle palme, e alla sua Pace applaudiscono, coll' offerir quegli ulivi, ed al Soglio lo acclamano, coll' umiliar quegli ossequj altro già non preparano, che a se medesimo un vergognoso rimprovero, che al Redentore un vittorioso Trionfo; conciossiacosachè non potranno già più, quando ancor lo pretendano, nè esibirgli con ludibrio le canne, nè offerirgli con obbrobrio le spine, nè innalzargli con ignominia le croci; anzi, nel tempo stesso che si saran coraggiose ad esclamar colle voci d' una perfida lingua: *non habemus Regem nisi Cæsarem*, saran costrette a replicar colle voci d' un interno timorso: *Hosanna Rex Israel ..... hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*.

Io per altro vorrei quasi condonare a quelle Turbe malvagie la cieca loro ed ingrata condotta con cui lo vogliono ad una morte da Servo, e da Servo ribelle, dopo un così manifesto, ed applaudito trionfar da Monarca, se non lo avessero a viva forza di un singolare portento riconosciuto qual Re, e qual Re d' Israelo. Non è già maraviglia che là su nell' Empireo qual Glorioso Regnatore ai ammiri nell' atto che siede sopra il dorso de' Serafini medesimi, *super Seraphim*; è bensì maraviglia che in Gerosolima si riconosca, e si adori qual Regnator d' Israelo nell' atto che ei siede sopra il dorso del pacifico giumento; *super Asinam*. Colà su nell' Empireo, corteggiato dagli Angelici Spiriti nell' atto del suo Trionfo fa la più maestosa, la più Divina comparsa; quì in Gerosolima, corteggiato da Pescatori discepoli nell' atto del suo Trionfo, fa la più abbietta, la più mansueta figura; *Venit Rex tuus mansuetus & humilis*. Là si offeriscono al dì lui soglio dagli stessi Monarchi i più gloriosi diademi; *& ponebant coronas suas ante Thronum*; quì si stendono ai di lui passi da vilissima plebe i più poveri strati, *multi autem vestimenta sua straverunt in via*. Non è adunque maraviglia, se in Cielo da tutte quante quelle Angeliche schiere e riverito, e venerato si vegga qual Signor d' ogni Regno: *Dominus Dominantium*: E' bensì forza di un singolare portento che in Gerosolima da quasi tutte le Istraelitiche Turbe e conosciuto, ed acclamato si vegga, pria qual Signor d' ogni Regno, *Hosanna Filio David*, *idest*, *Messiæ*, indi qual Signore d' Israelo: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Prodigioso fu adunque, anzi Divino fu l' odierno Trionfo del Redentor celebrato; per la qual cosa non potevano quelle perfide Turbe dubitare già più ch' egli non fosse e quel Dio fatto uomo che alle lor adorazioni si addita, e quel Signor d' Israelo che alla loro acclamazion si palesa. *Et hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*, conciossiacosachè questo solo prodigio, e convincere, e svergognar ben dovea qualunque lor pretensione, e far loro vedere che, siccome sa farsi riconoscer qual Dio in mezzo altresì della più povera pompa, che siccome sa farsi ossequiar qual Signore sul dorso altresì d' un vile giumento; saprà nullameno glorificar le ignominie, ed in mezzo altresì alle ignominie medesime morire da uomo, ma non giammai da Ribello: *Et hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*.

Oh! quanto adunque convien ora che ammiri, sempre quasi adorabile, e poco men che Divina ogni vostra disposizione, o Serenissimo Principe, e in questo dì specialmente che col nobil congresso di tanti, e tanti Primati veggo Voi stesso ad invitar coll' esemplo tutti noi, fortunati non meno, che ossequiosi Vassali della vostra incomparabil grandezza, a festeggiare con esso voi quei due tanto prodigiosi Trionfi, o per dir meglio, quelle tanto glorificate ignominie, l' una del Redentor come uomo, l' altra del Redentor come Servo, che qual Dio in questo dì nel suo Trionfo si adora, qual Signore in questo dì nel suo Trionfo si ammira. L' idea con cui Voi regolate questa vostra divota, maestosa, festeggiante comparsa, altra certamente non è, se non quella di meglio disporre e il vostro cuore, e l' altrui, per farsi poi a meditare con la maggior tenerezza, ma con meno di orrore le Agonie del Redentor sulla croce: su la quale saprete Voi, ed invitati dal vostro esemplo, tutti noi compassionar lo sapremo, in veggendolo morire da uomo, ma nel medesimo tempo con somma

Digitized by Google

ma sua Gloria adorarlo qual Dio; su la qual saprete Voi, ed invitati dal vostro esemplo, tutti noi compassionar lo sapremo, in veggendolo a morire da Servo, ma nel medesimo tempo con somma sua gloria venerarlo Signore: Adorarlo qual Dio che muore da Uomo, ma non giammai da colpevole. Venerarlo Signore che muore da Servo, ma non giammai da Ribello. Disposizion così pia non possiam che ammirarla poco men che adorabile; un' idea così santa non possiam che ammirarla poco men che Divina; e mi riposo.

SECONDA PARTE.

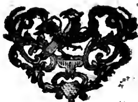
E Pure è vero che nè tampoco infra gli Evviva, le acclamazioni, e gli applausi può con piena allegrezza celebrar le sue glorie il Redentor che trionfa; quasi nel tempo stesso che Gerosolima e glorioso, e festeggiante lo ammira, addolorato, e lagrimante lo veda; non potendo a meno il Redentor di non piangere la preveduta rovina di quella tanto ingrata, quanto fu sempre favorita Metropoli, che, se festosa in questo giorno lo accoglie, divenuta infedele, per tutti i tempi lo perde; *& flevit super illam*. Una compiuta allegrezza concepito egli avrebbe ne' suoi trionfi, se preveduto egli avesse che Gerosolima stata sempre sarebbe adoratrice fedele del Redentor qual Signore, anche dopo il suo morire da Uomo, anche dopo il suo morire da servo. In questo caso sì che riportata egli avrebbe nal cuore di Gerosolima una compiuta vittoria, poichè in tal caso festeggiato egli avrebbe nel cuore di Gerosolima un eterno trionfo. Ah! che quanto amareggiò la conceputa allegrezza del Redentore trionfante la preveduta rovina dell' infedele Sionne, altrettanto consolare dovette il conceputo cordoglio del Redentore lagrimante il preveduto inalterabile zelo, la preveduta costantissima fede di questa nuova sempre Gloriosa Gerusalemme di Cristo, di questa vostra incomparabile Dominante, qual nascer dovendo nel dì medesimo in cui scese ad incarnarsi quel Verbo, e far comparsa da servo, e a far comparsa da Uomo nascer doveva ad un' eterna difesa de' suoi Divini Trionfi, ed a costringere la più barbara insolente perfidia a rispettarlo ben sempre su quegli Altari e qual Dio possedicor d' ogni Gloria, e qual Signore Dominator d' ogni Impero. E questa per avventura è la cagion, per la quale stabilita la volle, non più come Sionne a' piè de' colli, che le rovine minacciano, ma nel seno dell' Acque, come già il Firmamento, che la fermezza ci esprime; *Dixitque Deus: Fiat Firmamentum in medio aquarum*. In mezzo all' acque volle fabbricata quel Dio la prima base, diciam così, del suo bel Regno su in Cielo, qual è la Gloria: *Firmamentum*; in mezzo all' acque volle stabilito quel Dio il primo sostentamento, diciam così, del suo bel Regno quì in Terra, qual è la Chiesa. *Firmamentum in medio aquarum*. Quello, in mezzo all' acque creato, fu poi Sede del Sole, sovra la quale non mai teme l' Ecclissi, se tal fiata colla Luna s' incontra, perchè poi sempre la di lui luce più luminosa risplende; questo in mezzo all' acque fondato Firmamento può dirsi di quel Sole Divino, sovra il quale non mai teme l' Ecclissi, avvegnachè tal fiata barbara Luna ad oscurarlo si accingesse, perchè poi sempre la di lui Fede più luminosa trionfa. In somma fondar doveasi in mezzo all' acque il Firmamento d' un Signore che crea; fondar doveasi in mezzo all' acque il Firmamento d' un Signor che redime; Quello nel primo dì, in cui per mezzo dell' Increato Figliuolo si dona l' essere all' uomo; questo nel medesimo dì, in cui sceso l' Incarnato Figliuolo, si dona all' uomo qual Verbo, onde avverar si potesse che, siccome fabbricato nell' acque il primo suo Firmamento, par che lieto la prima fiata sovra quell' acque lo spirito del Creator si delizj: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: così fondato nell' acque un altro suo Firmamento, sempre mai più glorioso sovra quest' acque lo stesso Verbo di quel Signor si riposi; *Vox Domini super aquas*.

E a vero dire, par che la voce medesima di quel Verbo Divino che su quest' acque maestosa si ascolta: *Vox Domini super aquas: Deus Majestatis intonuit: Dominus super aquas multas*; par, ho detto, che la medesima Voce di quel Verbo Divino per questo suo Firmamento, per questa vostra Dominante Cittade somministrare quì voglia alla mia lingua l' esaltazioni e le laudi: e a ben vederlo, attenti.

E' la voce d' un Dio, *Vox Domini* e qual-

Digitized by Google

quella che il Nahum Profeta e rimprovera Ninive, ed Alessandria encomia. Se Divino è l'encomio, avrà certamente additate le circostanze più belle, più gloriose, e più proprie, per le quali quell'antica incomparabil Metropoli meritar si dovete un encomio Divino. Tanto appunto asserir noi dobbiamo, se pur vogliamo far l'applauso dovuto a quella Voce che parla. Ah! quando io mi credeva che d'Alessandria parlasse, par che piuttosto profetizzi Venezia quella Voce d'un Dio che un'Alessandria esalta: *Numquid*, udite, udite il rimprovero a Ninive, e nel rimprovero udite, udite, fin da quei tempi sceso dal Cielo di Venezia l'encomio: *Numquid melior es Alexandria populorum, quæ habitat in fluminibus? Aquæ in circuitu ejus; cujus divitiæ Mare: Aquæ muri ejus*. Oh bell'encomio! *Aquæ in circuitu ejus*, non è Alessandria di cui parla quel Dio, questa è Venezia: *cujus divitiæ mare:* è Venezia di cui parla quel Dio, non è Alessandria: *Aquæ muri ejus:* non è Alessandria di cui parla quel Dio, questa è Venezia. E se queste sono le circostanze più belle che si fan meritevoli d'un Divino encomio, Venezia sola, giacchè Alessandria sen cadde, potrà dirsi nel Mondo la Città meritevole d'un encomio Divino; *Quæ habitat in fluminibus; in circuitu ejus aquæ; cujus divitiæ mare, & aquæ muri ejus*. Con circostanze così gloriose cadde, è vero, Alessandria; ma sapete perchè? era indegna Alessandria di circostanze sì belle, non regnando nel di lei cuore la gloria d'un Dio: con circostanze sì gloriose e sì belle che vanta, sarà sempre Venezia, sarà sempre, qual nacque, inespugnabile antemurale della Cattolica Fede, *semper ipsa*, a cui principalmente si fida la vera Gloria del Verbo. Nè soltanto del Verbo che qual Agnello sen muore, ma piuttosto del Verbo che qual Leone trionfa: *Vicit Leo*; Nè sol Verbo, che qual servo si umilia, ma piuttosto del Verbo che qual Signore si addita: *Vox Domini super aquas:* Nè soltanto del Verbo che qual uomo si abbassa, ma piuttosto del Verbo che qual Dio si esalta: *Vox Domini super aquas: Deus Majestatis intonuit; Dominus super aquas multas. Vox Domini?* Quando è Dio l'Oratore che parla, tace la lingua di un'Oratore ch'è uomo, e quando è la voce di un Signore che encomia, tace la lingua di un Vassal che s'inchina.



PANEGIRICO
DI SAN
MICHELE ARCANGELO
DEL MOLTO REVERENDO ED ECCEL.
D. PAOLO LANA
DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA.

Factum est prælium magnum in cœlo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone. Apoc. 12.

In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos. Psal. 88.



Elle speranze, solite a rinfrancarmi, qualor m' accinsi ad annunciare d' alcun Eroe della Chiesa gli encomj: ah, voi e ben m' accorgo, in questo giorno solenne tanto, in luogo tanto per me straniero, a novelli Uditori favellare dovendo, vale a dire, nel mio maggior uopo; belle speranze di far concepire a chi ascolta giusta del merito, e della sublimità dell' oggetto a commendare intrapreso; ah, voi tutte m' abbandonate, e ciocchè più mi sorprende, astretto io pure mi veggo a confessare pubblicamente che retto più non può essere, e ragionevole il vostro abbandonamento. Egli è appunto ben altro, e Voi medesimi chiaro lo vedete, Uditori, egli è ben altro, l' imprendere a ragionare delle umane virtù, altro delle Angeliche perfezioni: ebbero i Santi la natura stessa che abbiam noi tutti, uno spirito ebbero nell' ingombro rinchiuso di questo corpo: spirituale affatto, semplicissima, scevra da ogni materia, e al di sopra posta de' nostri sensi è la natura degli Angeli: vissero quelli sulla stessa terra in cui siam noi, e nella conversazione delle genti, rendendo con ciò sensibili agli occhj degli uomini le loro virtuosissime azioni; altri il zelo nella conversione delle anime, altri la rigorosa mortificazione, altri l' umiltà lor profondissima; laddove rimoto troppo lontano è il bel Paese in cui soggiornano quelle menti beate, per poter noi essere testimonj del loro merito, delle doti lor sublimissime, della loro gloria, delle loro affatto Angeliche operazioni. Che se degli Angeli universalmente soltanto a ragionare imprendessi delle lingue degli Uomini tutti, e degli Angeli recherei certamente bisogno, per potere adequatamente agli Angeli degli Angeli favellare; e se a me queste mancassero, che dir potrei delle prerogative soprannaturali di quelle sostanze, in crear le quali mentre occupavasi il Creatore, adoperavasi al tempo stesso in arricchirle di grazia? *In eis*, attestami S. Agostino: *in eis simul erat condens naturam, & largiens gratiam:* come potrei tutta rilevar la bellezza di quelle creature che furon le prime opere dell' Artefice sapientissimo, da lui a sua somiglianza formate, e in nove cori divise, onde maggiormente pomposa rendere e riguardevole la sua Regia, paragonate però nelle divine scritture, quando alle stelle del bel mattino, quando alle gemme più luminose, chiamate dal Nazianzeno *secondi splendori del primo splendore; ministri, e risplendenti del principale splendore, ch' è Dio!* Quanto malagevole mi riuscirebbe il misurare la profondità del sapere di quelle Menti alle quali, interroga S. Gregorio, che mai può esser nascosto, mentre vegge-

Digitized by Google

no perpetuamente la faccia di lui che sa, e vede ogni cosa? Di quelle sostanze, per cui Dio regge la grand'opera dell'Universo, dette però dall'Arcivescovo di Gerusalemme Sofronio, ora *della cognizione fonti sorgenti*; ora antonomasticamente *illuminatori*, e persino quando *occhj*, quando *mani*, quando *orecchie*, quando *pietà di Dio*? quanto inutilmente mi stancherei in dimostrar la potenza di quegli Spiriti che con moto della loro volontà girano e cieli sì vasti, e stelle sì grandi, e lo stesso luminare maggiore che al dì presiede? in esporre l'agilità sì ammirabile, a testimonianza di molti Teologi, che in un istante da un polo all'altro volan del Mondo, però *e al vento, e al fuoco* assomigliati nelle Scritture: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & Magistros tuos ignem urentem*: in descrivervi finalmente la gloria loro, e maestà quanto vanamente mi adoprerei, se un'Ester, rappresentare volendo la maestà, e la gloria d'Assuero nel reale suo trono sedente, e quindi cagione a lei di terrore, e quasi di sfinimento non ad altri, che ad un Angelo, fa pareggiare il terribile suo Signore: *Vidi Te, Domine, quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum præ timore gloriæ tuæ*; e se, come avverte sant'Atanasio, da Dio, che la penna invisibilmente reggea dello Scrittore Mosè, ommessa fu la Creazione degli Angeli, onde levare agli Ebrei, cotanto all'Idolatria inclinati, occasione d'idolatrare, come pur troppo sarebbe stato credibile alla contemplazion di nature sublimi tanto, ed eccellenti! neppur questo tuttavia essendo bastato a far sì, che fin nel nascere della Chiesa dall'Eresiarca Cerinto, da Simone il Mago, e da' loro seguaci non fosse il culto degli Angeli portato all'eccesso, e cangiato in superstizione, e quasi idolatria; proponendo essi l'onore, e la venerazione degli Angeli qual grado necessario assolutamente per elevarci alla cognizione di Dio; che senza questo, come asseriva falsamente Cerinto, ci sarebbe inaccessibile affatto per riuscire. Or che fia mai di me, riveritissimi Ascoltatori, non generalmente degli Angeli, non d'un Angelo di grado inferiore, ma di quello Spirito gloriosissimo favellare dovendo, che per eccellenza si appella, dove *Angelo della faccia di Dio*. *Angelus faciei ejus salvavit eos*; *Faciem meam præcedet te*; dove Spirito del Signore; *Spiritus Domini ductor ejus fuit*, e più precisamente ancora spirito e fiato della bocca di Dio: *quem Dominus interficiet Spiritu oris sui*: di quell'Angelo ch'è uno di que'sette Spiriti beatissimi che assistono al Divin Trono, chiamati i *sette Principi primogeniti*, anzi del Coro più alto, ch'è quello de' Serafini, il *Primo*, e *sovrano*: *Michael unus* cioè, *primus*, giusta il parlar degli Ebrei *Michael primus de Principibus primis*: che fia, torno a dire, riveritissimi Ascoltatori, che fia, di me? Belle speranze di far concepire a chi ascolta il merito, e la sublimità di Michele, ah, voi con tutta ragione mi abbandonate. Senonchè, deh, arrestatevi, fuggitive speranze arrestatevi; che se dalle cose visibili che fece Dio, di Dio medesimo per altro incomprensibile si suol giugnere al conoscimento, di Michele altresì, benchè il più vicino a cantare a lode di Dio il tre volte Santo, spero di far concepire il merito, e la grandezza da ciò, per cui operare fu qual forte suo braccio da Dio stesso prescelto. Di Michele come Capitano, e Principe della Milizia celeste si valse Dio nel cominciamento del Mondo nella gran giornata seguita in Cielo: *Factum est prælium magnum in cælo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone*. Combatte S. Michele, e gloriosamente trionfò di Lucifero, e debellò un esercito numerosissimo d'Angeli sovvertiti. Pugnando, e vincendo, fece gloriosa mostra d'un ardentissimo zelo interessato sì nella causa, e nella difesa del suo Creatore, come nella salute degli Angeli. La gloria dunque di Dio fedelmente difesa, e la salute degli Angeli procurata da S. Michele saranno le divise che, poste nel loro lume, ce lo faran riconoscere qual possente braccio di Dio: *brachium virtutis*, e che con somma esultazione di spirito a Dio rivolti ci faran ripetere col Profeta: *In brachio, in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*.

Chi avrebbe giammai pensato, Signori miei, che un oggetto sì amabile, qual è Dio, come quegli che aduna in sè tutte le più amabili perfezioni, fosse un giorno per aver de' nemici, o dovesse in istato ritrovarsi giammai di abbisognar di difesa? Eppure, ahi, dove mai non può giugnere la libertà dell'arbitrio, quando alle vie si pieghi della

la

Digitized by Google

la malizia, e dalla malvagità! non sì tosto questo fu in essere che del suo essere si armò contro l' Autore: appena il Creatore formò Creature atte a conoscerlo, il lume segnando sopra di loro del Divino suo volto, ch' elleno cominciarono il loro operar dall' offenderlo; nè per anche scorsi erano due momenti, dacchè tratti avea gli Angeli dal sen del nulla, ed oltre a' naturali ornamenti, arricchiti pure di tutti i fregi che suol portar seco la grazia, quando una parte di questi Spiriti si ammutinò contro la gloria di lui, impiegando que' medesimi benefizj che dalle mani di lui aveano ricevuti; ed il Cielo in cui gli aveva creati, come in palagio corrispondente alla lor dignità, fu il campo del sacrilego combattimento, il primo trono, per così dir, del peccato. Dispensatemi qui dal cercare, Uditori, di qual genere di superbia rei si facessero gli Angeli prevaricatori: sentano altri essere ella stata una stravagante ambizione di rendersi somiglianti all' Altissimo, e di montar sul proprio Trono di lui: *Ascendam & similis ero Altissimo*: altri rinascono in essi la sola affettata brama di riscuotere poco dopo nel mondo onori a Dio solo dovuti, e di pretendere che ad essi pure si ergessero tempj, ed altari, si struggessero incensi, si offerissero sagrifizj; non pochi finalmente rechin parere, che non altro sia stato il peccato degli Angeli, che il ricusare che fecero di ubbidire ad un qualche comando, che Dio lor fece nel primo momento della lor produzione, per far prova in tal modo della lor fedeltà, sia pur come vuolsi, egli è certo che tutti i Teologi si accordano in determinare che il delitto di quegli Spiriti rivoltosi, delitto fu di superbia, e di ribellione, che di mira prese la gloria di Dio, che tese insidie alla medesima Divinità, e di capo tentò di strapparle la Corona dell' Universo. Strano furore di questi Spiriti ambiziosi, che pur erano stati creati tanto avvenenti, e però tanto obbligati doveano riconoscersi alla Divina liberalissima misericordia? Qual cosa, esclamerò con Sant' Agostino, qual cosa iniqua più e maligna del nostro avversario, che portò il primo la guerra in Cielo, e contro il Cielo medesimo? *Quid nequius adversario nostro, qui bellum posuit in Cœlo?* Ma quanto bella occasione altresì presentò questo malvagio ammutinamento alla fedeltà de' buoni Angeli, di dichiararsi dal partito di Dio, e quanto strettamente obbligò il zelo di San Michele ad interessarsi nella causa, e nella difesa del suo Creatore! Che più? Si venne a giornata: *Factum est prælium*, e giornata grande ed insigne: *Factum est prælium magnum* grande, ed insigne, non per la lunghezza del tempo impiegato in tale combattimento, mentre, per comun sentimento di tutti i Teologi, non durò più di due, o tre momenti, non degli apparecchi temporali, e terreni, che si trovano d'ordinario nelle battaglie sanguinose degli uomini, di spade, di aste, di scudi, di carri, di fionde, non combattendo gli Angeli, che collo spirito, nè l' un coll' altro affrontandosi, che col discorso; ma grande giornata ed insigne per la gloriosa dimostrazione di suo potentissimo, e zelantissimo braccio che fece l' Arcangelo San Michele: *In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*.

E per ben rilevare il valore di questo Guerrier di Dio, meco piacciavi di rintracciare i disegni dell' assalitore nemico. Or qual altro attentato e 'l disegno fu di Lucifero in tale occasione, se non di subornare, e di sollecitare il restante degli Angeli a dichiararsi del suo partito, e a ribellarsi a Dio, investendo in tal modo allo stesso tempo e la gloria di Dio, e degli Angeli innocenti la fedeltà? Sia pur cieca, quanto si vuol, la superbia, ogni altezza a sè stimi dovuta, nè cosa v'abbia sì malagevole di cui non si lusinghi di poter giugnere al possedimento: non sia ella mai tuttavolta sì cieca, che di quando in quando in qualche modo non riconosca, benchè suo malgrado, e 'l proprio demerito, e di sue forze la debolezza; però che fa ogni arte usa, e ogni studio, se non di ottener quanto pretende, almen di accostarsi più da vicino che sia possibile al compimento delle sue brame: ed eccovi in poche linee ritratto il cuor di Lucifero. Dispose egli bensì salite audaci in cuor suo: *Ascensiones in corde suo disposuit*: fremè d'invidia contro la medesima Divinità, gridò, minacciò di salir sopra le stelle, e di esaltare ivi il suo soglio: ma io ben mi persuado, che a queste superbe voci eco facessero in cuor di Lucifero altre voci del tutto opposte, che rappresentan-

Digitized by Google

dogli l' impossibilità di recare a fine il prosontuoso disegno, riempiuto avranlo di confusione. Ma poichè la superbia non mai si accheta, neppure a vista di sua debolezza, e tenta di conseguir ciocchè può, ove non può conseguir ciocchè vuole; perciò, posto veggendo oltre i termini del possibile il levare a Dio la gloria sostanziale d' essere singolare, indirizzò il maligno quelle temerarie sue allettatrici espressioni a combattere la fedeltà degli altri Spiriti Angelici, onde a Dio rubbare almeno la gloria che accidentelmente dal servigio e dalle adorazioni degli Angeli in lui era per ridondare: e guisa appunto del mare, che, dopo d' avere indarno flagellato furiosamente uno scoglio, contro il lido, con isperanza di rimaner vincitore delle umide arene, i suoi dianzi malavventurati sdegni rivolge. Ma vanne pure, superbo Lucifero, qual gonfio mare, vanne, e da Dio respinto altrove portati con violenza, che appiè di Michele, come a' piedi d' un forte argine, sarai costretto a romper l' orgoglio de' flutti tuoi: *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. E così fu miei Signori, ma così non parea che di leggeri fosse per avvenire, atteso l' urto impetuosissimo di questo mare.

E a vero dire, Uditori, egli è certo che, siccome la tentazion di Lucifero, riguardo a Michele, fu tentazion di superbia, d' innalzamento, e d' innalzamento tale, fino a sollevarsi, come parla l' Appostolo, sopra quanto si dice di Dio, *supra omne quod dicitur Deus*, così per resistere a tentazion sì gagliarda richedersi, per così dire, l' arma e lo scudo dell' umiltà più profonda, umiltà tale, che corrispondesse all' altezza a cui da Dio era stato sublimato Michele, essendochè, al dire di S. Agostino, *Mensura humilitatis cuique ex mensura ipsius magnitudinis data est*. Ma quanto sembrava difficile ad uno Spirito sì avvenente e glorioso il resistere a sì gagliarda tentazione di gloria? Imperciocchè di che trattavasi dall' una parte? Udite, udite, quanto dilettevoli state sieno le suggestioni. Spirito, avvenentissimo Spirito, hai ben tutto il merito di procacciarti posto ed onori degni di tue singolari prerogative. A che rimanertena in questo Cielo? tenta meco, tenta pur di salirtene nel Cielo stesso in cui Dio stesso risiede: anzi al di sopra delle stelle di Dio io vo condurti ad esaltare il tuo trono a sedere sul monte del Testamento, e ne' fianchi dell' Aquilone, di scabello a' tuoi piedi serviranno le nubi più alte: che più? qual io, sarai tu pure somigliante a colui che, per eccellenza, si appella supernamente l' Altissimo. Bella cosa, e di noi sostanze cotanto pure ed elette affatto degna il regolare a nostro talento la gran macchina dell' universo, ordinar le vicende delle stagioni, comandare alle nubi, or che disciolgansi in pioggia, ora che scaglino fulmini; comandare alla Terra che produca feconda, o che nieghi sterile le sue frutta; avere in nostro potere la rea, o buona sorte, la salute, e la perdizione di quante creature mai saranno per essere, vedere a gloria nostra innalzati superbi tempj, o riscuotere adorazioni, odorare soavi incensi; in una parola l' aver comuni gli onori tutti con Dio? Dì meco, dì tu pur corraggioso; *In cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum: sedebo in monte Testamenti in lateribus aquilonis: ascendam super altitudinem nubium: similis ero Altissimo*. Or qual cuore tanto insensibile a' solletichi della gloria che non si fosse lasciato allettare da promesse sì luminose? Comando da Dio, dominio uguale a quello di Dio, onori da Dio, trono come Dio, in tutto somiglianza a Dio: ah, prodigio fu di virtù propria solo del braccio di Dio il far sì, che colpo sì impetuoso n' andasse a vuoto; ed assai maggiore prodigio apparisce, ove dall' altro canto all' oggetto si ponga mente contro cui fu scagliato, qual fu Michele.

Virtù da Sant' Agostino definita vien l' umiltà, mercè di cui il vero umile, per la verissima cognizione di sè, vile diviene negli occhi suoi: *Humilitas est quis verissima sui cognitione vilescit*; la quale perchè sia perfetta, due qualità ricercansi da San Bernardo, vale a dire, cognizion d' intelletto, ed affetto di volontà. Cognizion d' intelletto, con cui alcuno vile veramente si conosca e da nulla: affetto di volontà, con cui nel suo interno si abbassi, e si umilj; ond' egli ogni anima così scongiura: *Noli hanc rem pessimam facere, ut quem humiliat veritas, extollat voluntas*. Or che sia veramente di cuo-

te umile, e di volontà che vile veramente si conosce, ed abbietto, necessario effetto egli è questo dell' intelletto, che, rappresentando l' immagine disgustosa e spiacente dell' abbiezione, costringe pure la per altro cieca potenza della volontà ad approvare col fatto tal verità: ma l' esser umil di cuore, benchè l' intelletto motivi non proponga di umiliazione, far che ripugni alla cognizione dell' intelletto l' affetto della volontà, gridare in suo cuore, io amo, e voglio il disprezzo, mentre l' intelletto grida alto: Tu sei degno di Stima; questo sì, questo è l' eroico dell' Umiltà; e perciò io ben volentieri, io perdono i suoi trasporti, e Davidde, che, quasi encomiandosi, a Dio protesta di non essersi esaltato il suo cuore, nè sollevati boriosamente i suoi occhj, non già quando, di fionda armato, e di baston pastorale, pascea negli erbosi prati la greggia, che in allora di gonfiarsi ragio non avea; ma quando appunto parea che giustamente invanir si potesse, in veggendosi trasportato dal prato alla Reggia, dall' erboso cespuglio a trono ingemmato, dal cantar versi boscherecci sulla zampogna, a predire, levando maravigliosamente sè sopra di sè, come Profeta di Dio, le ad altri ignote future cose: *Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei, neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me: David*, interpreta S. Zanone, *David unctus in Regem aspiratus est in Prophetam: non insolescit in regno: at cum addidit: In mirabilibus super me; ostendit nunquam se elatum fuisse, cum posset*: laddove nulla v' ha di più facile, che l' umiliarsi in chi trova dentro di sè medesimo il fondamento dell' umiltà, e sente dirsi di quando in quando. *Humiliatio tua in medio tui*. Che s' è così volontà, volontà di Michele, quali interni contrasti non aveste a soffrire dall' intelletto vostro medesimo! che motivi tanti, e sì forti d' andarne altero vi proponeva, e questi nel bel mezzo esistenti di Voi medesimo: *Gloriatio tua in medio tui*. Vi rappresentava bensì l' esser di Creatura, ma v' illuminava al tempo stesso a conoscere che, dopo Dio, non aveavi creatura nobile maggiormente e privilegiata, nè che in sè stessa impressa portasse più vivamente l' immagine di Dio: vi mettea sotto gli occhj la naturale immortalità in cui eravate stato creato, la scienza di cui riempiuto, la bellezza di cui onorato perfettamente, le delizie del Paradiso in cui prodotto, le belle Virtù di cui fregiato, e quasi ammantato, e coperto, come di pietre le più preziose: parea dirvi in somma, come ad encomio di Lucifero Dio medesimo: *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi fuisti; omnis lapis pretiosus operimentum tuum*; e però dovunque voi fissate lo sguardo, in ogni parte di voi risuonavano queste voci. Invanitevi pure, o nobilissimo Spirito, che n' avete ragione: *Gloriatio tua in medio tui*. Volontà, torno a dire, volontà di Michele, quali interni contrasti non aveste a soffrire dall' intelletto vostro medesimo.

Dio immortale! Pare che l' illuminato Dottore Sant' Agostino, degna di scusa estimi la superbia d' un Angelo al solo riflesso d' esser lui tutto spirito, ed immortale, siccome per lo contrario non sa compatire, come vergognosa di troppo, la superbia nell' uomo, che udì dirsi una volta; morrai di morte; *De Diabolo debent erubescere mortales superbi; ille enim, etsi superbus, tamen immortalis est, spiritus est: audivit autem homo e morieris*. Or quanto compatimento avrabbe incontrato un Michele, se, come Lucifero, invanito si fosse; a cui punto non cedeva in perfezion di bellezza? Eppure, o qual differenza di volontà io ravviso in entrambi! Al primo sguardo sopra di Te, o ambizioso Lucifero, s' innalzò, si gonfiò, s' invanì il malizioso tuo cuore. *Elevatum est cor tuum in decore tuo*. Ma voi, cuore umilissimo del mio Michele, benchè bello egualmente ed egualmente investito di gloria, rigettaste le per altro lusinghevoli proposizioni, nè la cognizione di vostra gloriosa eccellenza ad altro servì, che a farvi riconoscere umile debitore di essa al grand' Iddio, e con questo atto forte, magnanimo, come con nerboruto braccio, debellaste i vostri avversarj: *In multitudine gloriæ tuæ*, o come giustamente può scriversi la bella epigrafe su quella nobil palma trionfale che come a Vincitor vi si debba: *In multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos, in multitudine gloriæ, in multitudine gloriæ*: E s' è vero, Udditori, ciocchè scrive dell' umiltà San Bernardo, che

que-

Digitized by Google

questa Virtù più d'ogni altra l'interesse sostien di Dio, a a lui dona in qualche maniera tutta la gloria ch'alla abbandona par amore di Lui, chi può misurara l'altezza del merito, dalla fedeltà, del zelo, e dell' umiltà di Michiela, cha il primo fu ad esercitare tale Virtù, a piegandosi al trono della Divinità, a guisa d' uno de' ventiquattro Seniori, getta in segno di vassallaggio parpetuo la corona offertagli da Lucifero appiè del trono tremendo, e Vostro grida, vostro sia il regno, a Voi si tributin gli omaggi, vostri siano gli Altari, vostre le Vittime, gl' Incensi vostri, che ben siate degno d' esser solo riconosciuto qual Dio, e qual supremo Signore a d'essere per tutti i secoli benedetto. *Sedenti in Throno benedictio, & honor, & gloria, & potestas in saecula saeculorum*: poichè chi a Voi, che si può pareggiare, mio Dio! *Quis ut Deus? quis ut Deus?* Io potava ben risparmiare Signori miei, il probabile sì, ma pur ideato discorso di Michiele ch'ei già di più parole non ebba bisogno, sì per professare a Dio l'umiltà del suo cuore, come per abbattere specialmente, a svergognare il tantatore Lucifero, cha delle pocha ultime da me accannate, ch'ei pronunciò nel suo cuore: *Quis ut Deus? quis ut Deus?* Folgore rovinosa sulla terra lanciata dal Cielo irato non atterra già con tanto fragore ed empito l'orgoglio de' cedri, coma queste parole gravide della Maestà, e degli attributi Divini scagliate contro i ribelli valsero a dispardere Lucifero co'suoi seguaci, non altrimenti che s' ella stata fosse di Dio; *Vox Domini in Virtute, Vox Domini confringentis cedros*; anzi, qual folgora stessa, io veggo, così additandomelo S. Giovanni, cader io veggo a precipizio dal Cielo Lucifero, seco traendo la terza parte della stelle più luminose: *Vidi Satanam sicut fulgur de coelo cadentem; & cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum*.

Tertiam partem stellarum. E le altre due parti delle Angeliche stelle chi le trattenne a gloria del lor Facitore a risplendere in parpetua eternità nella loro custodia? Appunto Michele, fu, fu appunto Michele, che, non contento d'impiegare il suo zelo, e'l suo forte braccio, per debellare i Demonj particolarmente in sè, gli vinse ancora, qual pubblico e comun Generale, nella persona degli altri Angeli avventurati: *Michael, & Angeli ejus praeliabantur cum Dracone*. E quì io so bena Uditori, che la gloria principala della resistenza degli Angeli da Lucifaro sollecitati a seguire il partito di sua ribellione, appartiene alla propria lor fedeltà assistita dalla grazia Divina, che cominciò in allora ad agire colle sue impressioni, ed a spandere i lumi suoi. Tuttavia, siccome la fedeltà d'un Popolo, cha si mantien nel servigio del natural suo Signore, è dovuta in maniera particolare a colui che d'ogni altro più coraggioso cominciò il primo ad opporsi all'empia rivolta, e che co' suoi asempj e discorsi arrestò gli Spiriti, e le volontà rialcitranti degli altri; siccome il coraggio, e le palme che miate il soldato ascriver si sogliono per titolo singolare al General dall' Armata, che il primo combatte, e tutti anima coll'esempio, e tutti alletta colle promessa; così senza taccia d'ingiusto estimator delle cose chi può negare cha Michiele abbia di molto contribuito alla fadeltà, e perseveranza degli Angeli, e però che gran parte abbia nell'alta gloria che han riportata con Lui sopra i Demonj. Certamente, se diamo un'occhiata nel Mondo, troveremo avverato dall'espierienze quel detto, cha stimole all'imprese anche più eroiche, e cagiona della saluta è sempre mai stato l'esempio. *Magister omnium exemplum*; nè in altra maggior maniera Dio stesso procurar seppa la salvezza del Mondo, che col proporre in esempio sè stesso. *Christus factus est nobis exemplum*: e però al soava odor de'suoi gigli quante dietro si trasse purissime Verginelle! quanti più coraggiosi calcaron l'orme di Lui sanguigne, e quanti persino con Lui giunsero a crocifiggersi! E minor forza stimerem noi che abbia avuta in Cielo il buon esempio, par salvar Angeli, di quello abbia avuta in terra per salvar Uomini? Ah, sì che Michele ha il merito d'aver dato l'esempio col resistere il primo: il merito hanno gli altri Angeli d'averlo seguito, e d'essersi lasciati muovere dal discorso, e dalle ragioni del lor Condottiere Michele, di cui Dio si servì, per donar loro le graziose sue inspirazioni, dubitar non potendosi che quelle parole che dissa Michele a sè stesso,

per animarsi alla fedeltà, quelle che aveano contro i Demonj per atterrarli, quelle stesse non abbia pur dette agli Angeli innocenti: per eccitarli a sostener seco lui l'interesse della gloria di Dio, e insieme della propria salvezza. Mi par però, miei Signori, di ravvisare in Michiele un Generale dell'Armata di Dio, che, tutto di zelo avvampante, e tutto ardente, pe' lumi di grazie, con queste parole in bocca, o con questa insegna scorre di fila in fila per tutte le truppe celesti gridando: *Quis ut Deus? quis ut Deus?* E siccome addivien nell' Armate del Mondo, che ad un improvviso *all' Arme* intuonato anche da semplice soldatello, *all' Arme* pure, *all' Arme* ripeter si sente dal sommo all' imo, e da entrambi i lati, e nel centro tutto l' esercito all' *Arme*, *all' Arme*: così ben m' immagino che, al dirsi da S. Michele; *Quis ut Deus? quis ut Deus? Quis ut Deus?* avrà gridato il coro de' Serafini: *quis ut Deus?* i Cherubini: *Quis ut Deus?* i Troni: *Quis ut Deus?* le Virtù, le Dominazioni, la Podestà, gli Arcangeli, e tutto il rimanente degli Angeli, facendo eco giuliva alle lor voci ogni angolo dell' Empireo; *quis ut Deus? quis ut Deus?* e se questa parola la spada fu di due tagli di cui si servì Michele, per trafiggere l'avversario, questa parola pure formò la spada di Michele agli Angeli presentata, onde anch' essi replicar le ferite felicemente al loro nemico: *Michael & Angeli ejus praeliabantur cum Dracone*. Se adunque il lieto successo di tale combattimento accrebbe la gloria di Dio, se dalle tre parti di quel popolo d' Angeli, due, e le più considerabili si mantennero ne' lor doveri, lode sia pure al zelo, alla fedeltà, al braccio forte di S. Michele, braccio veramente del valore Divino: *In brachio virtutis tuae*, quale appunto si richiedea, per condurre ad effetto un' opera sì Divina, di cooperare alla salvezza d' innumerabili Spiriti ch' erano in pericolo di perdersi eternamente: Michele si appelli lo stromento felice della lor predestinazione, e in certo modo l' Appostolo dell' Empireo: come al contrario Lucifero fu il mezzo funesto dell' eterna riprovazione di molti, e 'l Profeta falso del cielo: si adoperò Lucifero in far cadere le vive stelle: ecco tutto intento Michiele in arrestarne a milioni, che brilleranno eternamente ad onor di quel Dio che le creò: e di quante lodi, e benedizioni che risuoneranno perpetuamente intorno al trono di Dio, a Michele si ascriva il merito, a quel Michele, che contribuendo di molto alla resistenza degli Angeli, cooperò tanto efficacemente alla loro vittoria, accrescendo al medesimo tempo a sè stesso le gloriose palme trionfali. Io riconosco per tanto in questo Spirito vittorioso un Arone allorchè, per comando di Dio tenendo in man l' incensiere, si pose in mezzo agli Israeliti per metà già consunti dal fuoco, e per metà in vita rimasti: *Stans inter mortuos, & viventes*. Tal' io ravviso appunto, e a Voi dipingo Michele frammezzo posto degli Angeli, e de' Demonj. Guarda bieco al disotto i Demonj da sè già vinti, e dal cielo, come esecutore della Divina Giustizia, precipitati: mira con occhio di compiacenza al di sopra gli Angeli da sè salvati col proprio esempio; preme e calpestra sotto a' suoi piedi il Dracone di mille capi; ma sì io veggo dall' altro canto gli Angeli predestinati con corone in mano presentarsi a lui come a capo. Benedite pure, o Dragoni, benedite il Signore dal fondo de' vostri abissi: *Laudate Dominum Dracones, & omnes abyssi*: ma fra le lodi che date a Dio impiegate pure i vostri urli, i vostri sospiri, la rabbia vostra in confessare, che Michele di Voi trionfò; e Voi, Angeli avventurati, benedite Voi pure il Signore come cagione primiera di vostra gloria, *Benedicite, benedicite Dominum omnes Angeli ejus*, ma fra le benedizioni, ed i ringraziamenti che a lui umiliate, dite ancora giulivamente che Michele contribuì di molto alla nostra salute, *Benedicite Dominum, benedicite Michaelem omnes Angeli ejus*.

E a queste benedizioni, e ringraziamenti del cielo è ben di dovere che pur faccia eco colle sue benedizioni, e ringraziamenti la Chiesa tutta, la quale, non men che Dio la sua gloria, non men che gli Angeli la lor salute, anch' essa le gloriose vittorie che pel suo nemico riporta dal braccio forte riconosce di S. Michele, il quale, siccome dell' antica Sinagoga fu il Protettore, così, estinta quella, della vera Chiesa di Cristo intraprese la Protezione. Io sento pertanto da superno Spirito tutto investito

stito sollevarmi da questa bassa terra, e con privilegio a vivente uom non concesso alzarmi al Cielo, e già penetrate a volo le nubi, e stelle più alte, fermato mi veggo rimpetto al Trono del grande Iddio; ed oh che scorgo? Uno Spirito io scorgo superiore a tutti gli altri in bellezza; assistente io lo veggo al soglio della Divinità, ma per trattare degli affari della Chiesa di Dio, in atto io lo ravviso umile e supplichevole dimandar grazie; ma che prega! prega per la conservazione, ed aumento sempre maggior della Chiesa di Dio: fare lo veggo di quando in quando ossequiose offerte al Signore; ma non altro son queste offerte, che le Orazioni fervorose de' Cristiani divoti, che formano il corpo mistico della Chiesa di Dio; e queste Orazioni qual soave fumo d'incenso per mano di Michele gradite arrivano alla presenza di Dio: ed in tale atteggiamento mi attesta di averlo veduto il Vangelista Giovanni: *Stetit Angelus ante altare templi habens thuribulum aureum in manu sua: & ascendit fumus aromatum in conspectu Domini*. Terminati gli affari spettanti alla Chiesa, segnate le suppliche, ricevute le offerte, calare io lo veggo dal Cielo, qual mi conferma di averlo esso pure veduto l'accennato Giovanni, con misteriosa catena in mano: *Vidi Angelum descendentem de Cœlo, & habentem catenam in manu sua*. Con questa ei lega di quando in quando il Demonio, ov'egli ardisca di esercitar più del giusto le ree sue forze contro le Anime de' Cristiani: *Alligatio Diaboli*, così a comune consolazione m'assicura Agostino, *Alligatio Diaboli est non permittere exercere totam suam tentationem*. O dunque di qual liete cose or io, dal Ciel discendendo, a Voi apportatore ne vengo, riveritissimi Ascoltatori. Certi io vi rendo che Protettore più interessato per Voi, e a Dio più accetto scegliere non potevate, scegliendovi in Protettor quel Michiele, cui Dio stesso per difensore elesse della sua gloria. A Michele pertanto i bisogni si raccomandino del vostro Spirito, e fervore ne riceverete, se tiepidi, e umiltà, se troppo amanti di gloria, e consolazione, se conturbati dalla funesta rappresentazione degli ultimi momenti di vostra vita. Che potrà mai in quel tempo il maligno contro di Voi? mentre in quel tempo appunto sorgerà Michiele a vostra difesa; *In illo tempore consurget Michael Princeps Magnus*. O Voi felici in vita, o Voi in morte ancor più felici, dopo cui, mercè di Michele, al Ciel salendo, o quanto a lode di lui canterete giulivi per tutta l'eternità; Grazie, grazie alla fortezza invitta del braccio vostro, che ci ha salvati, dispergendo i nostri nemici; *In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos nostros*. Così sia.



LA

Digitized by Google

LA GLORIA DEL VERBO, CHE NASCE IN CIELO ACCRESCIUTA DALLE GLORIE DEL VERBO CHE RINASCE DAL SEPOLCRO.

RAGIONAMENTO

Detto nella Ducal Basilica di S. Marco di Venezia nel giorno di Pasqua

DAL MOLTO REVERENDO PADRE

PIER ANTONIO CAPITANIO,

AGOSTINIANO SCALZO.

Surrexit.

Felicissimo Annonzio dell' Evangelista Vostro Gran Protettore.



Iene per ottenere giustizia, Serenissimo Principe, dal Trono della vostra Patria, ch' è la più grande tra le Cristiane Repubbliche, la Risurrezione di Cristo, ch' è la più eccelsa tra le Divine grandezze. Questo mistero, lasciato per lo più senza lode da' Sagri Oratori; che in sì bel giorno rivolgono il Panegirico in Predica, esige da Voi così giusto che ascoltiate li suoi encomj, e che, in paragone degli altri Misterj, non si lasci egli solo proposto a tutti nel plauso, quando egli solo si vanta maggiore a tutti nel merito. Già gli accordò quest'Elogio il gà Figlio, Pastore, e gloria di questa gran Patria, il vostro Lorenzo Giustiniano. *Inter omnia mirabilia opera Christi, Resurrectionis ejus mysterium praecipuum sortitur locum* (a); onde non v' è ragione che basti a sostenere il costume, per cui il mistero che più di tutti è lodevole sia poi il mistero che da' Pergami meno di tutti è lodato. Non così Voi la pensate, perchè se in ogn' Anno volere quivi sentire le lodi del Verbo Incarnato che nasce alla morte; mi fate intendere quanto ancor gradirete gli elogi del Verbo risorto che rinasce alla immortalità. Si propongano adunque e giac-

(a) *De August. cap.* 23.

Digitized by Google

so, giacchè la Giustizia quanto è più pronta, tanto è più bella, cominciam subito il giusto elogio dell'alto mistero, e diciamo così: Sono sì grandi le glorie dell'odierna Risurrezione, che, per quanto il Verbo nascesse glorioso dal seno del Padre, rinasce oggi maggiormente glorioso dal seno della Terra. Sereniss. Principe, Eccelsi Padri, a menti sì vaste, quali sono le vostre, non può giugnere strano un così alto argomento, perchè basta un'occhiata all'odierno risorgimento, per accertarsi che apporta alle glorie di Cristo que' due maravigliosi accrescimenti che formeranno li due miei punti, con dare a conoscere che, o si consideri Cristo come Verbo; la Risurrezione accresce la gloria della sua Persona, o si consideri Cristo come Dio; la Risurrezione accresce la gloria delli suoi attributi. So che Voi pienamente lo comprendete; ma lasciate che io pur lo ridica; per metter in chiaro il vostro grande pensiero.

SEnza distinguervi que' due notissimi sensi ne' quali si può discorrere della gloria del Verbo, già mi è noto che Voi sapete considerarla, o come intrinseca da lui posseduta nell'Eternità, o come estrinseca da Lui voluta nel tempo. Sapete perciò che nel primo senso la gloria Divina inchiude tutte le perfezioni, e per conseguenza esclude ancora tutti gli accrescimenti; non così nel secondo, perchè, potendo essere questa gloria più, o meno manifestata, può anche chiamarsi più, o meno tra di noi accresciuta. Ciò presupposto, francamente ripiglio, che le stesse glorie del Verbo, che nacque dal Padre nel Cielo, sono adesso accresciute, mentr'agli nasce dal suo Sepolcro nel Mondo.

E vaglia la verità; chi non sa che il Verbo generato nel Cielo avea la sola gloria di esser grande per condizione di nascita, ma non già quella di esserlo per diritto di merito? Or se è notissimo che per via del merito giunse al grande trionfo del suo risorgere, ecco che aggiunge all'esser grande per necessità di natura la gloria ancora di Trionfare per equità di giustizia. Sentitelo dalle Angeliche acclamazioni sulla penna del Profeta di Patmos. Fanno plauso al gran Trionfo del Verbo risorto, e dicono che la sua Regale Persona è degnissima di ricevere la Divinità: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Divinitatem*. Sembra strano che gli Angeli lo acclamino come degnissimo di ricever nel tempo una Divinità già da lui posseduta nell'Eternità? Come può nuovamente ricevere ciò che per sempre godette? Eh, che già lo intendete; Sì, dice, che gli onori della sua Divinità da lui nuovamente ricevonsi, perchè, se già eran suoi per sol diritto di nascita, adesso ha la nuova gloria di riconoscerli suoi ancor per conquista della virtù. In quella guisa che i magnanimi Figli della Vostra Repubblica sanno raddoppiarsi il diritto alla gloria del loro gran sangue, qualora, dopo averla ottenuta collo splendor de' natali, se ne fanno sempre più degni colla nobiltà delle azioni; con modo proporzionale anche il Verbo, se già nacque con Regia grandezza per l'essenza a lui comunicata dal Padre, ora risorgendo, vanta la nuova gloria di manifestarsene degno ancor per l'alta virtù da Lui esercitata col merito.

E qui al parlare di questo suo manifestarsi così glorioso, chi non ravvisa nel Verbo un nuovo accrescimento di gloria! Il Divin Verbo si chiama appunto da' Teologi Verbo, e Parola del Padre: perchè, siccome le umane parole spiegano i sensi de' nostri animi; così il Figliuolo Divino spiega in sè stesso le glorie del suo gran Genitore; e siccome noi impieghiamo le voci per farci intendere, così il Divin Padre produce il suo Figlio per farsi conoscere. Dottrina ammirabile del mio gran Padre Sant' Agostino, *Verbum Patris ideo dictum est, quia per ipsum innotescit Pater, sicut verbis nostris id agimus, ut noster animus innotescat*. Or al primo eterno nascere di questo Verbo Divino, di questa infinita Parola, da qual' intelletto creato fu ascoltata? da qual' uomo fu intesa? Da niuno, e già lo sapete, perchè nacque egli solo, nè vi erano uomini spettatori delle sue glorie, o uditori delle sue voci. E' vero che aveva l'altissima gloria di manifestare il Padre al Padre istesso, ed allo Spirito Santo, che sempre lo rimiravano attenti, e lo vagheggiaron Beati: E' vero, dico, che parlò eternamente delle Divine grandezze alle Divine Persone; pure non avea l'estrinseca gloria di parlare alle persone create. Ma nella sua gloriosa Ri-

surrezione non rinacque già dal Sepolcro egli solo. Vedete come trionfa con Lui quella folla di Eroi, che, acclamatori, lo encomiano, che, adoratori, lo ammirano? Sono gli Adami, li Noè, li Giacobbi, e gli altri innumerabili Patriarchi, che seu vengono seco Lui con tutto l' immenso stuol delle più bell' Anime che, preparassero dalla Grazia, e si abbellissero dalla Virtù. Nacque solo nel Cielo, non nacque solo dal suo Sepolcro. Nell' Eternità era una Divina Parola intesa sola da Dio; nella Risurrezione si fa anche intendere dagli uomini: Là ebbe la sola gloria di manifestare le Divine grandezze alle Persone infinite, qui ha la nuova gloria di manifestare le Divine grandezze ancora al più gran Personaggi creati. Ora conchiuda dunque Agostino: *Per resurrectionem innotescit Pater etiam hominibus*.

E quivi, oh, come estrinsecamente si rende a lui più cara la di Lui gloria col vedere che anche i suoi Cari nella sua Risurrezione sono per Lui sì gloriosi! Una gloria anche ad altri comunicata, oh quanto si gode più dolce? oh quanto sembra che splenda più luminosa! Voi lo sapete, Sereniss. Principe, Eccelsi Padri; e per questo è sempre più cara anche alla vostra Cattolica Carità la Vostra Venerabile Aristocrazia, per cui ciascuno di Voi, oltre al godere in sè stesso la sua porzione al Principato, la rigode pure negli altri, ne' quali con sommo piacere ravvisa tanti Principi quanti Compagni. Lo sanno i vostri Popoli, i felicissimi vostri Popoli, che, da Voi sì amati, veggono che allora a Voi è più amabile l' essere grandi, quando è più impegnata nel loro vantaggio la vostra grandezza: Lo so Io, che per questo tante volte ringraziai la Provvidenza, perchè nacque a Voi suddita la mia Persona, e tante volte nodrii un' ardentissima brama che vivesse ne' paesi a Voi sudditi la mia Religione. Lo sa il Mondo, che in tanto numero di Forastieri venendo a partecipare nella Vostra Dominante la Vostra felicità, conosce per esperienza che Voi vi riputate per maggiormente felicitati, quando vedete anche gli altri fatti per Voi più felici. Magnanime Venete, amabilissime indoli! Voi siete adunque da chiara riprova, che la gloria del Verbo se li rendette nel suo risorgimento più cara, quanto più si rendette nelle altrui glorie più estesa. Conchiuda perciò Agostino che, passando poi anche a noi per mezzo della Divina Risurrezione la Cattolica Fede, si venne a raddoppiare il bel Regno del Verbo, perchè, se già nell' eternità regnava solo Beato in sè stesso, ora nella Risurrezione regna pure glorioso in tutti li cuori. *Aliter enim dicitur Regnum Christi secundum potestatem Divinitatis, aliter Regnum ejus secundum proprietatem Fidei* (a): e se già nella prima sua nascita possedeva il solo bel Regno della Divinità; or risorgendo vanta la nuova gloria di essersi conquistato il Regno ancor della Fede.

E non è già che possiam dubitare che, se fu questo un accrescimento di gloria per la Persona di Cristo, considerato qual Verbo, non lo fosse ancora per gli attributi di Cristo, considerato qual Dio. Potrebbe credersi a prima veduta che il Verbo nel suo nascer nel Cielo nascesse con più bella impassibilità, perchè mai non era stato soggetto alle pene, con più chiara immortalità, perchè mai non era stato condannato alla morte; ove che, risorgendo, era impossibile sì ma avea di già patito, era immortale sì, ma di già era morto. Ma voi non pensate così, perchè già dovete sapere che appunto il risorger di Cristo dopo le pene fu un voler farsi maggiormente conoscere per impassibile; il risorgere dopo la morte fu un darcisi a maggiormente conoscere per immortale: Chi non vede quanto spicchi più bella e quella impassibilità che non penò nè pur nel Verbo che penava, e quella immortalità che non morì neppure nel Redentor che moriva? Riflettiamo, che in Dio la Trinità delle Persone fa che più debba ammirarsi la unità dell' essenza, perchè, se a Dio si attribuisse solamente l' esser uno, sarebbe un' unità ordinaria; ma che l' unità non lasci di essere una, benchè sia identificata con un numero Trino, in questo apparisce pur maggiormente ammirabile; in quella guisa che una gran fiamma comparirebbe pur maggiormente infuocata, se anche medesimata col gelo, sapesse mantenere il suo fuoco. Ritorniamo alla Risurrezione, e agli attributi: Che il Verbo, nascendo nel cielo, nascesse impas-

(a) *Tom. 4. 83. quest. 96.*

passibile, qual meraviglia? Era lontan dalla pena. Che nascesse immortale, qual meraviglia? era lontan dalla morte. Ma che il Verbo risorga impassibile, abbenchè avesse patito, che il Verbo risorga immortale, benchè già morisse, questa è la più ammirabile gloria d'una impassibilità che non patì, benchè si unisse alle pene, e d'una immortalità che non morì, benchè si unisse alla morte.

Chi non vede pertanto, che le glorie di questi attributi, appunto perchè furono più contrastate, tanto spiccano più belle, quanto son più mirabili anche dopo il contrasto. Voi ancor qui me lo confermate (Serenissimo Principe, Eccelsi Padri,) il gran benefizio che fu concesso dal Cielo alla felicità del Vostro Dominio, non è ella una nuova riprova a queste grandezze maggiori della Risurrezione del nostro Dio? Quel veder la Repubblica nella sua grandezza, anche dopo il contrasto di tredici secoli, che rispettarono la sua felicità, non è questo per lei un più ammirabile vanto? Dunque il vedere l'impassibilità, e l'immortalità del Redentore, mantenersi anche dopo il contrasto di pena, e morte sarà per loro una più ammirabile gloria. Ma ce lo dica per ultimo il Redentore medesimo. Per far credere a Tummaso ch'Egli era risorto impassibile, ed immortale, li mostra i segnali e delle sue pene, e della sua morte. Li mostra le cicatrici Beate, e le dice; *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Mirabil cosa! Appena Tommaso osserva que' segni di morte, che subito esclama: Oh, questo è il Signore della vita! *Dominus meus, & Deus meus*; Come! la Divinità che è immortale si argomenta subito da que' segni di morte! Sì, commenta il mio Agostino: Cristo si vede immortale anche dopo sì fiero morire: dunque più si ammira qual Dio, perchè appunto più comparisce Divina una immortalità che non muore neppur unita alla morte. *Novo genere vestigia vulnerum Divinitatis perhibent testimonium* (a): onde conchiudasi che se il Redentor come Dio, comprova la sua Divinità, colla immortalità, risorgendo ha il nuovo vanto di comprovarla per fin colla morte; *Novo genere vestigia vulnerum Divinitatis perhibent testimonium*.

Così nella Risurrezione del Verbo sempre più esaltossi la sua Persona, così sempre più glorificandosi li suoi attributi, e in ambidue sempre ne avessimo le chiare riprove nelle grandezze con le quali sempre più ingrandì la Vostra Repubblica. Accrescete Voi adunque per sempre, o mio Dio, le felicità d'una Repubblica sì gloriosa, acciocchè accrescansi ognora più nelle sue maggiori fortune le chiare riprove delle Vostre maggiori grandezze.

SECONDA PARTE.

Una sola grandezza (Serenissimo Principe, Eccelsi Padri) Una sola grandezza del Verbo, che nacque in Cielo non si vidde per anche accresciuta nel Verbo, che risorgette nel Mondo. In Cielo vede tra' splendori di gloria quel seno da cui nacque nell' Eternità, in terra non vede tra' splendori di gloria quel Sepolcro da cui risorse nel tempo. Ma non temete. Già fu determinata nel Cielo per quell' adorabile tomba il presagio d'Isaia: *Erit sepulchrum ejus gloriosum*, e se questa gloria ancor non si vede, è però infallibile che si vedrà. Toccherà alle conquiste della vostra Repubblica lo stabil possesso dell'Augusto sepolcro; e se, in riguardo del Verbo risorto, già comprovaste colla Vostra grandezza le sue glorie passate, dovete ancor comprovare colle Vostre conquiste le sue glorie future.

(Popoli, non vi credeste che Io così discorressi più per lusinga, che per ragione. So quanto riuscirebbe di noja a' magnanimi spiriti del Vostro Principe la proposizione d'una speranza che fosse vana; onde sol parlo, perchè lo sperare è fondato.)

Sì, Principe Serenissimo. O si considerino gli ordini regolatissimi del Divino sapere, o si pensi all'adorabile giustizia del Divino governo, sempre deve conchiudersi che sarà Vostro lo stabil possesso del Divino Sepolcro. Mi accerta la Fede che il Divino eterno sa-

(a) *Serm. 156. de tem.*

Digitized by Google

sapere introdurre agli opportuni suoi tempi una ben ordinata armonia nelle cose create, onde poi sempre si ammirino i belli ordini delle disposizioni celesti. Dunque, io dico, abbiam tutta la ragion di sperare che un giorno debba esser vostro il Sepolcro di Cristo, perchè nel di lui possesso vederebbesi allora la più armoniosa corrispondenza di gloria tra il Sepolcro posseduto, e la Repubblica posseditrice. Pensate col mio grande Agostino, che il monumento del Redentore fu scielto ad albergar tra tutti i Cadaveri il solo Divino Cadavero; e riflettete, come nell'essere così onorato dalla Provvidenza, venne ad essere l'unico tra tutti i Sepolcri che fosse onorato dalla libertà. Albergò in lui il Salvatore, che, ancorchè morto, fu chiamato da' suoi Profeti *inter mortuos Liber* (a); e in questo fu contradistinto nell'albergare chi ancor defonto si manteneva libero padron della vita, a differenza di tutti gli altri Sepolcri, a' quali consegnansi li cadaveri che sono schiavi di morte. Sì, da lui si albergò il solo cadavero di chi sempre fu *inter mortuos liber:* Libero nell'assumere la morte, quando volle morire, libero a riassumere la vita in qualunque momento volesse risorgere: *Inter mortuos liber erat, qui in potestate habebat ponere animam suam, & iterum sumere eam* (b). Quindi quel Sepolcro, non avendo albergato altri, che la spoglia del Redentore, che era il Cadavero tra tutti gli altri sì libero, non altro mai albergò, se non chi onoravalo con una felicissima libertà. Se dunque è costume del Divino sapere il regolare ogni cosa colla più bella armonia, come un giorno non si darà il Divino Sepolcro a questa Repubblica, che mantien seco lui la più mirabile simiglianza? Ella è pure ancor Venezia quell'unica Dominante, che fu sempre onorata dalla sola felicissima libertà, a differenza di tutti i Dominj; Ella sola, tra gli altri, mantenne sempre la libertà del Vangelo, perchè sola tra gli altri nacque Cristiana; Ella sola tra gli altri, nacque Repubblica. Ora vi replico, se l'eterna Sapienza vuol che si ammirino le sue divine disposizioni, chi può non isperare, che vorrà dare a Venezia il Divin Sepolcro? Oh, come quivi si ammirerebbero i suoi bei ordini; Oh, come quivi direbbero giubilanti le meraviglie de' posteri! Che bella unione! Che maravigliosa disposizione di Provvidenza! Una Repubblica sempre onorata dalla libertà, a distinzione di tutti gli altri Dominj, possiede un Sepolcro sempre onorato dalla libertà, a distinzione di tutti gli altri Sepolcri: perchè sempre fu libero il Divino Cadavero, non mai funestossi dalla schiavitù quel Sepolcro: Perchè sempre fu libero il bel Dominio non mai funestossi dalla servitù questa Patria. Che dite? Può darsi un più amabile fondamento delle umane speranze sul riflesso delle disposizioni del Divino sapere?

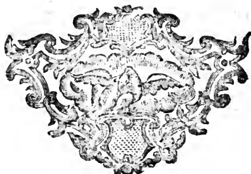
Ma quel gran tratto di conquiste che si frammezzano tra Venezia, ed il Sepolcro .... Ma quel più gran braccio d'Onnipotenza che deve armarsi, e per il Sepolcro, e per Venezia!

Dissi, che *deve armarsi*, perchè il dare alla Repubblica il Divino Sepolcro non fia sol ordine della Sapienza, ma in certo modo è ancor debito della giustizia. Ditemi: Quante falangi de' magnanimi Figli di questa Repubblica, combattendo in difesa di Santa Fede, non si curarono di rimaner insepolti, or tra le braccie delle espugnate Città, ora nel Campo degli abbattuti Infedeli, ora tra' vortici del Mare insanguinato? Ebbe adunque la Repubblica il gran merito di rinonziar ne' suoi Figli per onore della propria Fede l'onore de' proprj Sepolcri. Or al bel merito che ebbe Venezia nel rinunziare tanti Sepolcri per onore del Cielo, come può meglio corrispondere il Cielo, che nel concedere il Divino Sepolcro per onor di Venezia? Qual premio più addattato, che un Sepolcro per mercede di tanti rinonziati Sepolcri? Abramo, che stava per rinonziare il figlio, non ebbe minor premio, che la discendenza d'un Divino

(a) *Psalm.* 87.
(b) *Aug. super eumdem Psalm.*

Digitized by Google

no Figliuolo; e la Repubblica, che rinonziò tante tombe, avrà minor premio, che il possesso d'un Divino Sepolcro! Eterno mio Dio. Venezia a voi dona tanti Sepolcri col rinonziarli per Voi, e non debbo Io sperare che, avendo Voi un Sepolcro, lo riserbiate per Lei? Sì, che lo spero: e così il Verbo risorto alla gloria di quel gran seno che lo produsse nell'eternità aggiugnerà quella ancora del suo Sepolcro da cui rinacque nel tempo. Navi gloriosissime Navi di questa gran Dominante, sì, verrà quel giorno in cui quel Sepolcro sarà il vostro bel carico. Popoli, Felicissimi Popoli, verrà quel giorno in cui quel Sepolcro sarà la Vostra Cattolica gioja: Principe, Serenissimo Principe, verrà quel giorno, in cui quel Sepolcro sarà la Vostra eterna conquista: e allora, sì, allora, e per tutti li secoli *erit Sepulchrum ejus gloriosum*.



Digitized by Google

PANEGIRICO
DI
SAN GAETANO
DEL MOLTO REV. PADRE
D. GIAMBATTISTA TERZI,
Chierico Regolare Teatino da Bergamo.

Dilectus meus mihi, & ego illi. Ne' Cantici al c. 2. 16.



E qualunque siasi Oratore giudica d'ordinario ridotta l'arte sua a pericoloso impegno, qual'ora si veda proposto un argomento di troppa ampiezza: chi non iscorge quanto abbia dell'arduo la presente addossatami impresa, che mi destina a più argomenti insieme uniti. Già voi tutti che mi formate ragguardevole immeritata corona, come che vi trovate al fatto delle solennità ora correnti; così ben distinguete la diversità di que' punti, che prefiggono al mio dire lo scopo, onde non faccia mestieri che io ve ne rechi diffuso ragguaglio. Giorni sono questi, e chi tra voi l'ignora? Giorni sono questi consecrati alle glorie del vostro concittadino in santissimo, Protettore amorosissimo, del mio gran Padre San Gaetano Tiene. Giorni sono consecrati del pari alle glorie della Provvidenza divina, per la di cui mercè si apre alla comune pietà ormai compiuta questa Chiesa novella. Quindi come poss' Io esporre i pregi dell' uno senza offendere con ingrato silenzio i beneficj dell' altra? come potrei parlare di questa, e tacere di quella, senza tradire e l'obbligo del figliale mio rispetto, e l'aspettativa insieme del vostro religiosissimo culto? A mal partito venni io per certo, nè so vedere sicuro a' pregiudicj lo scampo: se non che, poi riflettendo via meglio alla natura delle cose stesse che ho io presenti, opportuno pensiero mi scuopre quella unione che passa fra loro, ed io non vedeva da prima. Questo Tempio medesimo che la Provvidenza di fresco eresse, consecrato al culto del mio gran Padre, additami un non so che di bella corrispondenza tra amendue, facendomi avvedutamente riflettere che, siccome il Tiene fu difenditore invitto della Provvidenza, così la Provvidenza colla struttura di questa Chiesa si compiacque farsi a lui rimuneratrice generosa. Ciò specialmente rilevo da quello che ho letto in faccia di questo Tempio medesimo con mano saggia registrato; *Providentiæ Propugnatori Providentia ædificavit Domum*, e dir volle; a quel Tiene, che fu della Provvidenza difenditore zelantissimo, la Provvidenza eresse queste mura in casa. Parmi quindi che, ad esprimere, e celebrare del pari tutto ciò, torni bene il porre sulla voce della Provvidenza medesima i bei sentimenti della infervorata de' Cantici, coi quali dica ella al Tiene: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, potendo noi quindi agevolmente argomentare e l'impegno del Tiene per le glorie della Provvidenza, e la retribuzione della Provvidenza nelle glorie del Tiene impegnata: quello ci viene ricordato. *Providentiæ Propugnatori*: questa ci viene descritta: *Providentia ædificavit*: l'uno al pensiero, l'altra agli occhi: lo che per rilevare esattamente, basta riflettere alla condotta del Tiene nella difesa della Provvidenza, alla con-

dot-

Digitized by Google

dotta del Tiene nella difesa della Providenza per culto del Tiene. Divisiamo adunque così. Fu il Tiene Propugnatore della Provvidenza, intraprendendo a difendere le glorie con fervore di zelo, giungendo a reprimere i Nemici con felicità di trionfo: ecco quanto avesse egli a cuore gl' interessi della Provvidanza, quanto l' amasse: *Ego*, ridica, *ego illi*. Ora la Provvidenza nella struttura di questa Chiesa novella al culto del Tiene consecrata con ordine pari ha renduta lui generosa pariglia, avendo eccitati gli animi ad intraprenderne la fabbrica con fervore di fiducia, condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento; ed ecco quanto la Provvidenza abbia avuto a cuore gl' interessi del Tiene, quanto abbia dimostrato d' amarlo: *Dilectus*, conchiuda, *meus mihi*. *Providentiæ Propugnatori Providentia ædificavit Domum*. Tanto anderò io in breve tempo dimostrandovi, e ciò sarà, se mal non m' appongo, un adequare del tutto col discorso l' argomento quantunque vasto della presente solennità. Incominciamo.

E' osservazione d' Agostino, come Iddio abbia per costume premettere alla creazione de' veleni quella degli antidoti; affine che gli Uomini abbino pronto, prima che il male, il rimedio. Con ciò il Santo Dottore intende descriverci, non permettere l' Altissimo vengano nel Mondo empj Nemici a dilacerarne l' inconsutile sua carissima veste, quando che prima non abbia armati alla difesa illustri Campioni. Sì bell' ordine della sapientissima Divina condotta riscontra il gran Pontefice Innocenzo duodecimo mirabilmente praticato in quel secolo infelicissimo, e fu il sestodecimo, nel quale Uomini inimici sparsero zizzanie di falso Dottrine nella vigna di Santa Chiesa, e fu eccitato ad estirparle con fervore d' Appostolico ammirabile zelo lo spirito del Tiene: *Fuisse* (a) *divina Providentia*, così l' espone il lodato Successore di Pietro, *fuisse divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi Cajetani*. Se però fu allora specialmente assalita da ereticali bestemmie quella amorosissima cura, che di tutto il creato tiene mai sempre il Creatore, intraprese a difenderla con tutto l' impegno di robustissimo spirito il mio gran Padre, onde poi ne registrasse con istupore, ingenuo Storico scrivendo: *Insigni Dei Providentia factum est ut impio Luthero male de Dei providentia sentienti Cajetanus opponeretur* (b).

E qui, per meglio rilevare il vigore della difesa, fa duopo riflettere al furore della guerra: Conviene quindi correre col pensiero a que' tempi, tempi, oh Dio! la rimembranza de' quali, nel ricordare alla Chiesa le piaghe antiche, provoca tutt' ora le di lei pupille ad amarissimo pianto. Io però rammentare non voglio che tanti mostri, quanti Eresiarchi contro la comune nostra Santissima Madre sollevati, ogni studio ponevano, per squarciarle crudelmente il seno, o raccomandando, o imponendo ora col piacere, ora col terrore scandali, abusi, dissolutezza all' Europa intera. L' argomento presente non ci chiama riscontrare; che le bestemmie di quel superbo dissoluto Apostata, rubelle al Chiostro, alla Religione, alla Chiesa volli dire Lutero, *Cujus memoria in maledictione est*. Non contento questi di perseguitare Indulgenze, distruggere Sacrificj, sbandire Sacramenti, diroccare Altari, chiudere Tempj, prende a combattere di mira la Provvidenza Divina; e malgrado la verità in contrario con idee tolte da Scritture malamente spiegate s' ingegna dipingere alla fantasia comune, racchiuso fra nubi al solo governo degli Angelici Spiriti il nostro Iddio, senza minimo pensiero del basso mondo, che regge annoioso del pari.

Giugne ben tosto l' empio dogma all' orecchio di Gaetano, il quale vegliava con pupille sempre deste alla difesa dell' onore Divino e, quindi trafitto da sommo cordoglio, ingegnavasi recare sollievo con lamenti di fervido zelo alle tristezze dello Spirito suo angustiato. Giva talvolta a sfogare l' interno suo rammarico colla piccola schiera de' suoi a grande opera eletti, quando, da questi preso congedo, passava a distendersi boccone sul nudo suolo, inzuppando d' amare lacrime colle guancie la terra: risorto indi a stento, prorompeva in tristi accenti con fervore sì grande di zelo ardentissimo, che più d' una fiata vedu-

(a) *Appresso il P. Magenis nella vita del S.* §. 4. *n.* 175.
(b) *Ubi sup. n.* 188.

Digitized by Google

veduto fu lampeggiare a guisa del Sole quando arde nel meriggio più fitto: *Veh mihi* ripeteva sovente co i sentimenti di Mattatia zelante, *veh mihi*; *ut quid natus sum videre contritionem populi mei; & contritionem Civitatis sanctæ! ecce sancta nostra, & pulchritudo nostra, & claritas nostra desolata est, & coinquinaverunt ea gentes* (*a*). Ahi di me! ecco la santità de' nostri dogmi profanata, sparuto il bel candore di nostra fede, macchiato da gente malvagia il più vago, e puro di nostra Chiesa. Converrebbe non avere punto di zelo per gl' interessi divini, qual' ora possibile fosse a vedersi con pace dilacerata ne' suoi attributi l'amabilissima Divinità. Che giova adunque il vivere già più in ozio disdicevole, vilmente trattenuti, che giova, o Figli! *Quo ergo nobis adhuc vivere* (*b*)! così rivolto a' suoi conchiuse Gaetano, da' sospiri più d' una volta interrotto; indi *Operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde*, pienamente avverossi di lui, e de' Compagni tutto ciò che registra di Mattatia, e de' Figli lo Spirito Santo. S' accinge quindi alla grande intrapresa di ripararne dalle scandalose bestemmie la Divinità insultata. Intesa ch' ebbe Isaia la dissolutezza del Popolo rammemorando tosto il colpevole usato suo silenzio, non potè non esclamare afflitto: *Veh mihi quia tacui, & in medio populi polluta labia habentis ego habito* (*c*): Indi nel sentire che fece la voce del Signore, il quale ricercava chi intraprendesse a ripararne la Maestà sua oltraggiata, *Quem mittam, & quis ibit?* coraggiosamente offrì sè stesso all' arduo impegno: *Ecce ego, mitte me*. Non aspettò Gaetano un simile invito; ma, udite le altrui bestemmie, e veduta la dissolutezza del Popolo, impossente a trattenere già più l'impeto di suo gran zelo, senza indugio, *Ecce ego*, dice, e nel dire così; intraprende a difendere la Provvidenza oppugnata, passando a combattere i Nemici sacrileghi. Ed oh, vedeste Voi mai un torrente, che divenuto forte per acquisto d' acque non sue, scuotendo il servile giogo degli argini frapposti, e tirandosi dietro le spoglie de' campi desolato, corre ad accrescere le burrasche di mar tempestoso? Un non so che di simile figuratevi di veder in Gaetano, che passa ad assalir l' Eresia ne' suoi più forti steccati, nelle sue più munite trincee, senza che possano ritenerlo pericoli, disagi, insidie alla sua vita ancora: *Exuberans fortitudinis torrens in majora effusus incrementa*, diede luogo dalla similitudine colle autorevoli parole sue la Sacra Ruota. Ne avviene quindi in Roma, in Napoli, nelle Città tutte, ove egli combatte col falso dogma le conseguenze scandalose, ne avviene, dissi, quello che accade talvolta ne' campi a' fiori, in quali, battuti dalle vampe di Sole indiscreto, pallidi, ed agonizzanti piegansi verso la terra, in atto di seppellire sè stessi in quel seno medesimo da cui ebbero poc' anzi la vita; ma quando nell' Alba del giorno spiri un' aura vezzosa che li ravvivi, o scenda una rugiada amorevole che li ristori, veggonsi ripigliare in un punto le smarrite bellezze, e con più leggiadri colori compensare le ingiurie primiere; così per opera del Tiene accade che risorga rediviva alle sue glorie, ove era cadavero, la Fede, e colla Fede rifioriscano le virtù ch' erano tutte non guari avanti, o moribonde, o morte. Ne frema pure Lutero, scorgendo avverati a suo dispetto que' presagi i quali formò sclamando: *Magnum nobis Romæ paratur bellum*, ne frema pure; accrescerò io trattanto alle sue rabbie il furore, passando ad ammirare una bella immagine del mio gran Padre nell' invitto Davidde.

Mossa guerra da' Filistei al Popolo d' Israele, mentre stavansi a fronte le truppe nemiche, comparì per vieppiù spaventare il Popolo eletto colle sue minaccie l' incirconciso Gigante. Chiedeva questi terminare ogni contesa in una particolare tenzone, nè vedendo chi dell' esercito osasse venire all' intimato cimento, vieppiù orgoglioso insultava tutto giorno all' impaurito Israele: *Num vidistis*, diceva tra le truppe l' uno all' altro, *Num vidistis virum hunc qui ascendit? Ad exprobrandum enim Israeli ascendit* (*d*); e quindi facevasi sempre più

(*a*) 1. *Machab.* 2. 7. *& seqq.* (*b*) 1. *Machab.* 2. 7. *& seqq.*
(*c*) *Isa.* 6. 8. (*d*) 1. *Reg.* 17. 25.

Digitized by Google

più grande nel popolo colla confusione il timore. Quando, passato dalla greggia al campo il giovinetto Davidde, richiamò nell'esercito lo spirito smarrito, assumendo il risico del combattere, e promettendo altresì la felicità del timore. Non furono lontane dalle parole le opere. Entrò Davidde nello steccato combattè, vinse: *Prævaluit David adversus Philisteum*. In questa sì gloriosa intrapresa di Davidde ravviso ora l' intrapresa di Gaetano; nella vittoria dell'uno contemplo la vittoria dell'altro: scorgo altresì, che va insieme del pari collo zelo del secondo il coraggio del primo: simili amendue nel valore, tutti e due nel trionfo eguali. Insorse contro il Popolo di Dio l'orgoglioso Lutero, fattosi a combatterne con empio dogma la Santa credenza: investì anzi col furore di sue bestemmie nel Soglio tremendissimo la Divinità medesima, a lei contrastando la bella gloria della paterna sua Provvidenza: *Ad exprobandum Israeli ascendit*. Ne piangevano amaramente i Sacerdoti fedeli, e agitata da grave spavento, già vedevasi in pericolo di soccombere la Chiesa, cui non si accostava Campione zelante con opportuno ajuto. Quando nel più tristo de' suoi timori vide accingersi al cimento il gran Tiene, che, di mal' animo soffrendo l'arroganza del Nimico, il pericolo della Fede, applicò tutto il vigore d'Appostolico zelo in difesa della Religione perseguitata, e l' applicò sì bene, che, indi non molto confusa l' Eresia, vidèsi rinascere alle sue glorie la Provvidenza depressa: *Prævaluit*, possiamo dirlo co' sensi del Sacro Testo, *prævaluit Cajetanus adversus Luterum*, alle quali parole reca fondamento la sacra Ruota, che asserisce; *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit*.

Ma già son io passato senza accorgermi dalla battaglia alla vittoria; giunto il Tiene a reprimere i Nemici della Provvidenza con felicità di trionfo: non per questo però voglio ora descrivervi quella sollecitudine indefessa colla quale, or quinci, or quindi, accorreva ad inseguirli; amò anzi passare sotto silenzio e que' libri che, poveri di carte, ma ricchi inquanto alle dottrine, in difesa della Provvidenza distribuì, e que' Novatori tutti i quali scoprì, e fugò: un Valdesio, un Vermiglio, un Occhino, similmente parlare non voglio di quel Santissimo Tribunale, che in Roma per suo consiglio, per opera sua si eresse, come freno all' Eretica pravità. Tutto questo, e molto più, vada pure in oggi, vada sepolto in obblio ingrato, come che d' un solo argomento penso valermi, parendomi degno d' ogni possibile imitazione il nativo instinto delle Api, le quali ne' campi posano unicamente sopra quel fiore che promette spoglie migliori.

L' argomento che testè vi ho accennato, Signori, spiacemi che non sia per riuscirvi nuovo; ma, tutto che non assistito da tale vantaggio, tengo per fermo fia per destare ne' vostri spiriti non ordinario stupore, tra i di cui risalti confessiamo noi tutti concordemente riscattata da' suoi discapiti la Divina Provvidenza, e repressi da Gaetano quanti la combattevano nimici rabbiosi. Già voi lo indovinaste, se mal non m' appongo, ed è quello appunto che riesce di continua confusione, e scorno all' Eresia convinta, vale a dire, il mio Instituto disegnato del Tiene come un perenne vivo riscontro della Provvidenza negata. A questa lo raccomandò egli con tale fiducia, che, interdettà ogni terrena possessione, debba averne dalla sola spontanea carità de' Fedeli il quotidiano mantenimento: *Ordinem Clericorum Regularium*, Chiesa Santa così lo descrive tra sentimenti di maraviglia, e compiacenza, *Ordinem Clericorum Regularium instituit, qui, abdicata rerum omnium terrenarum sollicitudine, nec redditus possiderent, nec vitæ subsidia a fidelibus peterent, sed solis eleemosynis sponte oblatis viverent*. Ad una povertà sì austera obbliga e sè, e i suoi Figli, che, vietato non solo di terrene rendite il possedimento; ma interdetto altresì l' uso della favella medesima, per chiedere dagli Uomini qualsivoglia soccorso, dal Cielo unicamente lo attende ella silenziosa. Ideò quindi, e volle la Religiosa sua Famiglia a' soli miracoli appoggiata, onde, qual grave sospeso in aria, senza appoggio, fosse eretta a' prodigj, senza toccare terra in terra, tenendo anzi, pianta non già veduta, tenendo le radici sue in Cielo; *Non ab hominibus*, direbbe il Bocca doro; *non ab hominibus*

Digitized by Google

bus pendere, sed in Cœlis radices agere, Deumque esse qui ubique hanc Religionem tu tur (*a*). Grande Iddio! vedeste voi più in altri vostri Servi ta'e fiducia? Provvidenza eterna, fuvvi mai chi entrasse vostro Campione con zelo più rigoroso, e fedele per vostro onore? *Bonus est Dominus*, dice Geremia, *sperantibus in eum, animæ quærenti illum*. (*b*) Notate in grazia, o Signori, avvisa Bernardo, notate le misteriose parole del Profeta lodato: ove parla di chi spera in Dio, usa egli il termine, del più; *sperantibus in eum*; all' opposito, quando prosiegue di chi ricerca Iddio, muta frase, e parla in singolare: *animæ quærenti illum*; ove il Mellifluo, che vi pose mente, notò, dicendo: *Ipsum numeri discretionem prudenter adverte, sperantes pluraliter dixit: quærentem singulariter*. (*c*) E che altro mai da tutto questo a noi si addita, se non che vi sieno due speranze fra loro diverse, l' una delle quali speri nel Signore, e speri riceverne quanto abbisogna; l' altra speri altresì nel Signore, ma nel tempo stesso il Signore solo ricerchi? Tutte e due tendono a Dio: ma la prima da lui spera le cose ancora terrene; la seconda cerca direttamente Iddio soltanto senza pensiero delle cose terrene; quella confida nel Signore; ma per qualche parte negli Uomini ancora, questa nel Signore unicamente: l' una risguarda e Cielo, e Terra, l' altra nulla più rimira, che il Cielo; la prima è comune a molti, la seconda è singolare: *Quod singularis sit puritatis*, egli è Bernardo, che prosegue, *quod singularis sit gratiæ, singularis perfectionis non solum nil sperare, nisi ab eo, sed nil quærere, nisi eum*. Lo sperare adunque nella prima guisa è di molti; *sperantibus in eum*: lo sperare nella seconda maniera è d' un' anima sola; *animæ quærenti illum: sperantes pluraliter dixit, quærentem singulariter*. E quale è mai quest' anima d' una fiducia sì viva, eroica, singolare, se non l' anima grande del vostro, e mio Tiene? Anima, la quale, consecrata tutta alla Provvidenza, con un mezzo e nuovo, e strano, e portentoso, si fa a riscattarne le glorie. Oh magnanimo, non più udito pensiero! oh fiducia non più ammirata! degna per ciò di quello stupore ben alto di cui l' onorarono e Principi di Santa Chiesa, e il Vaticano medesimo, dal quale si udì il Pontefice allora regnante, Clemente VII. sclamare, e dire; *Non inveni tantam fidem in Israel*. (*d*)

Se però dimostra il Tiene una Fede sì viva, e singolare nella Provvidenza tra le circostanze d' un tempo in cui la combattono con più furore i nemici, e in mezzo d' un secolo che, fatto povero dalle guerre, dissoluto dalle corruttelle: toglie ogni speranza del necessario sovvenimento, chi non vede ben subito l' insigne Vittoria ch' egli riporta sopra i nemici della Provvidenza medesima? Impiegassero pur altri a reprimere l' Eresia de' suoi tempi, sudori di fronte, fatiche di studio; forse loro non riuscì tanto bene il bell' intento, quanto a Gaetano, che v' impiegò la forza d' una sensibile evidenza. Quand' anche avesse egli e nulla scritto, e nulla parlato, operò certamente di molto, opponendo agli altrui errori chiaro, ed innegabile il disinganno. E quale difesa adunque, quale difesa maggiore, qual trionfo più nobile desiderare poteva la Provvidenza, quanto che, mercè il fervore d' un anima, la quale, *Soli Divinæ Providentiæ inhærens*, come parla non senza stupore la Chiesa, a lui sola affidasi, a lei sola consegna sè stessa, e con sestessa numerose Famiglie di Regolare Instituto! Io, per me, so che bestemmiò Faraone, negando riconoscerne il Signore; *Nescio Dominum*, (*e*) e il Signore, per farsi conoscere, usò, a ben riflettere, più, che l' eloquenza di Mosè, l' energia delle Piaghe; Bestemmiò altresì un Lutero, e con lui molti altri negavano la Provvidenza Divina, ch' è quanto a dire, con sentimento simile a quello di Faraone conchiudeva Eretico Dogma; *Nescio Dominum*: e Gaetano, per convincerlo, adoperò l' ammaestramento più dell' opere, che delle parole, ponendo in chiaro lume quella Provvidenza medesima la quale per astio malizioso sdegnavano conoscere i maligni. Imperocchè parla eziandio senza parlare la Congre-

(a) *Appresso il P. Maginis ubi supra* (b) *Appresso il P. Antonio Vieira p.* 2. *delle Prediche varie, p. ultima*. (c) *Appresso il P. Magenis ubi supra*. (d) 3. *Tren.* 25. (e) *Exod.* 5. 2.

Digitized by Google

pregazione dal Tiene eretta, e facendo continua pubblica pompa della divina amorosissima cura, dice ben chiaro quanto empio sia, e quanto falso il Dogma nemico; dice che tutti rimasero convinti, quanti di lui furono gli autori esecrandi, e per fine conchiude, dimostrando evidentemente quanto il Tiene medesimo avesse a cuore gl' interessi della Provvidenza, come che intraprese a difenderne le glorie con fervore di zelo, e giunse del pari a reprimere i nemici con felicità di trionfo.

Ma poi, essendo vero ciò abbiamo riscontrato poc'anzi in Geremia, essere il Signore tutto bontà a beneficio di quelli che in lui sperano; e particolarmente di quell' anima che, portata da singolare fiducia, ricerca lui solo; *Bonus est Dominus sperantibus in eum; animae quaerenti illum*, che più tardo a celebrare quella generosa pariglia la quale, difesa tanto bene la Provvidenza, ha voluto rendere all' invitto suo campione nella struttura di questa Chiesa al di lui culto consecrata? *Providentiae Propugnatori, providentia aedificavit Domum?* Che più differisco a descrivere quanto ella abbia avuto a cuore in tale incontro gl' interessi del Tiene, quanto abbia dato a conoscere d' amarlo, eccitando gli animi ad intraprenderne la fabbrica con grande fiducia, conducendo le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento? *Dilectus meus mihi, & ego illi?* Lo che per riscontrare minutamente, egli è indubitato, che tutti gli avvenimenti dipendono dalla Provvidenza; la quale vien detta da Boezio; *Divina ratio in summo omnium principe constituta, qua cuncta disponit;* (a) dall' Angelico *Ratio ordinis rerum omnium in finem in Deo existens;* (b) e finalmente dal Damasceno *Voluntas Dei per quam omnia quae sunt convenientem gubernationem accipiunt.* (c) Dividesi ella in Provvidenza universale, e Provvidenza particolare, l' una riguarda il Mondo tutto in comune, regge l' altra in singolare ciaschedun' ente del Mondo stesso; ma sì la prima, che la seconda, essendo una divina ragione colla quale ci regge il supremo nostro Signore, dimostra sapienza: come volontà benefattrice dimostra amore, e finalmente come virtù operante addita una infinita estensione di potere: colla sapienza sua Iddio gli avvenimenti nostri dispone, coll' amore nell' emergenze nostre ci assiste, e alla fine opera colla mano sua onnipossente, sicchè dalla Provvidenza dipende e motivo, e indirizzo, e il compimento di nostre azioni. E' ben vero però che non sempre si manifesta ella del pari nell' opere umane, mentre ne dirige alcune, e insieme nasconde la mano; altre ne dispone, e rende palese la sua condotta. Quando opera nella prima accennata guisa, possiamo dirla Provvidenza occulta, e quando nella seconda, possiamo chiamarla Provvidenza manifesta, e sensibile: Di tal condizione è quella cui ascrivesi la struttura di questo Tempio; Provvidenza certamente manifesta, e sensibile; mentre con belli modi, indubitati, e chiari si compiacque palesarsi. E, per vero dire, chi non iscorge l' evidente suo impegno nell' edificio appunto di questa Chiesa consecrata al Culto di quel Santo che fu invitto suo difenditore? Chi non ammira il bell' ordine di sua condotta? Opera fu dell' incomprensibile sapere suo il motivo della fabbrica, effetto del suo amore il pensiero dell' intrapresa, dono di sua infinita possanza il compimento dell' opera! Del primo non accade formare parola: il dono poi di onnipotenza sarà da noi ammirato in ultimo luogo; ed ora, per quello si aspetta all' effetto del suo amore, ch' è quanto a dire, al pensiero dell' intrapresa, chi non rileva quel fervore di fiducia che, dall' amore divino acceso negli altrui animi, concepì il disegno d' un' opera per ogni circostanza sua più che malagevole? Ah, il Ciel non voglia vi cada in diffidenza, o Signori, onde riputato io venga dicitore appassionato. Tocca, è vero, tocca anche l' onor di mestesso l' argomento che tratto, avendo comuni gl' interessi con que' tutti a' quali mi rende fratello quest' abito santo che vesto; ma non per ciò farommi lecito l' usurpare con disdicevole millanteria quella gloria che alla Provvidenza sola viene da noi tutti comunemente attribuita. Dirò adunque cose, e grandi, e strane, ma le ciurò

(a) *Lib. 4. de consol. Pros. 6.* (b) *1. 2. quaest. 22. art. 1.*
(c) *Lib. 2. Fidei c. 20.*

Digitized by Google

rò con ingenuo dimesso racconto, nè il celebrarle di mia voce altro scopo averà, se non quello comune a tutti, i quali, intraprendono a lodare qualche opera insigne, gl' encomj loro dirigono, come in ultimo termine, in lode di quell' Artefice che la compose.

Doveva ergersi a Gaetano un Tempio, e per quanto amore d' ossequio ne avesse acceso ne' suoi Figli ardentissimo il desiderio, ostava la privazione di que' mezzi che erano non solo opportuni, ma assolutamente necessarj. E come potevasi mai intraprendere la nuova struttura da una Religiosa Famiglia, la quale dal Padre suo gloriosissimo altro non ebbe in retaggio, che l' obbligo d' evangelica povertà? E come mai questa povertà sperare poteva in ajuto dell' opera l' altrui mano, quando, a lei interdetto l' uso ancora di mendicante favella, luogo non aveva ad invitarla? Quindi il disegnare la mole era un pensiero cui potevansi fare ragionevolmente le beffe co' sensi divini ben noti in San Luca (*a*). Se non che entrò a dargli sussistenza un ammirabile fiducia suscitata per certo negli animi abbattuti dalla provvidenza Divina. Prima di stabilirne l' idea, combattè non poco dubbiosa la mente, e divisa in due pensieri, si fabbrichi diceva l' uno, e sorga al Tiene in un Tempio vago una Casa perenne; e come ripigliava l' altro, come fia giammai, quando in pronto non sono i mezzi necessarj vacilla di troppo una mole, la quale ad altri fondamenti appoggiata non venga, se non a quelli d' una silenziosa povertà. Così ne' dubbj di animo sospeso un pensiero veniva distrutto dall' altro, con simile avvenimento a quello che vedesi sull' acque di Mare in burrasca, ove appena, si accosta alla ripa un' onda, che viene immantinente seguita da un' altra onda, e tosto distrutta; quando tra le ambascie di sì molesta perplessità la Provvidenza divina, di cui era idea promovere via meglio per nascose malagevoli strade le glorie del Tiene, accese nelle menti dubbie una mirabile fiducia, che, per nulla atterrita da quella inopia da cui per altro vedevasi circondata, confidando anzi via meglio nell' ajuto celeste, quando vieppiù disperare poteva dall' Umano, stabilì, e si accinse all' intrapresa. Ed oh coraggiosa idea! lasciate in grazia, o Signori, che io sfoghi le maraviglie dell' animo mio soprappreso collo sclamare, e dire, oh coraggiosa idea, ammirabile confidenza! Dono senza dubbio è questa del vostro amore, gran de Iddio, mentre certamente nascere non poteva senza un vostro efficace movimento in mente umana sì strano disegno, nè poteva concepirsi dagli altrui animi senza l' opera vostra una speranza sì fervida.

Quando che il ricordato Davidde, vincitore per altra fiata delle Truppe Filistee, placare doveva col merito di nuovo trionfo lo sdegno dell' invidioso Saulle, si vidde assalito con improvviso colpo di lancia diretta a trafiggerlo dal traditore Regnante. Felicemente schivò egli la ferita; indi, per mettersi via meglio in sicuro dalle furie nemiche, ricovrossi in casa, ma non ebbe quiete, che per quella notte lo sfortunato Guerriero, poichè, in appresso seguito da sgherri, d' uopo fu si raccomandasse ad una fune, col di cui mezzo da una finestra scendendo, si provvedesse contro le altrui insidie di scampo migliore: *Deposuit eum* (*b*) *per fenestrum: porro ille abiit, & aufugit.* Ma e dove mai poteva condurre con sicurezza i passi? In qual parte? Appresso chi ritrovare poteva coll' asilo il vitto? Il paese d' ogni intorno era per lui paese nemico, dipendente da' cenni di quel reo Sovrano da cui fuggiva; a' fianchi lo inseguivano sgherri; amici non aveva a' quali ricorrere, sicchè incontrava in ogni passo un' altro pericolo, ed ogni oggetto presentava a' di lui sguardi impauriti un' argomento di nuovo orrore. Quindi e chi potrebbe mai spiegare abbastanza le ambascie di quell' animo nell' abbandonamento estremo cui lo avevano ridotto le furie dell' invidioso Saulle? Ma buon per lui mentre in tanta desolazione di spirito, ove dagli Uomini si vedeva negato ogni ajuto, entrò a fargli coraggio una giuliva speranza che glielo prometteva dal Cielo; però, animato da questa, confortava sè medesmo col dire: *Dominus* (*c*) *regit me, & nihil mihi deerit.* Sia pure che mi pet-

(a) *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare. Luc.* 41. 30.
(b) 1. *Reg.* 20. *Psalm* 22.

Digitized by Google

perseguiti Saulle, mi assiste Iddio: mi regge quel Signore che è Padre comune; onde tra le miserie stesse di questa desolazione tota'e cui mi ridusse l'ingrato Tiranno, è sicuro alle mie indigenze il necessario sovvenimento: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*; così Davidde rincorava se stesso, per quanto mi dà a credere un dotto Espositore, di cui fa menzione l'erudito Lorino, volendo quegli che Davidde appunto componesse il Salmo lodato, *cum Saulem (a) fugitans, inops esset omnium rerum*. Oh fervidi sensi di fiducia ammirabile! cui Bernardo tesserebbe opportuno encomio col dire: *Hac est (b) vera hominis fiducia a se deficientis, & innitentis Domino suo*.

Cortese licenza io vi chiederò ora, o Religiosissimi Confratelli, cortese licenza vi chiedo di penetrare alcun poco nel più intimo de' vostri spiriti, e rendere palesi que' sensi coi quali intraprendeste voi la struttura del Tempio eretto. A Voi non era ignota per certo quella povertà che avete sempre presente, e questa bastava per soffocare, appena che nato, il bel desiderio d'ergere al comune nostro Santissimo Padre il nuovo Tempio; con tutto ciò, per incoraggirvi all'intrapresa, fece sì la Provvidenza, che passasse ad animare i vostri spiriti la fiducia dell'encomiato Davidde: privi però d'ogni mezzo necessariamente richiesto per mandare ad effetto la Santa idea, diceste anche Voi stessi a Voi medesimi; *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit*, e fu, o Ascoltatori, un divisare così: Quel Signore che ci regge, egli darà in ajuto dell'opera la mano sua onnipossente; estrasse già dal nulla il tutto, dal nostro nulla ancora saprà estrarne la mole disegnata; Quella Provvidenza che alle indigenze del nostro Patriarca Santissimo fu sì pronta, e generosa, avendo nelle sue mani ora moltiplicata l'annona, e quando dal Cielo stesso immediatamente somministrato loro il Vitto; a noi pure darà il modo col quale mandarne ad effetto un pensiero che è suo: desterà ella il cuore di questi Cittadini sì pii, e li vedremo accorrere sollecitì in ajuto dell'opera: *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit*: *hac est*, ripetiamo pure in lode della Provvidenza, che fece nascere negli altrui animi una sì fervida fiducia, ripetiamo gli encomj di Bernardo; *hac est vera hominis fiducia a se deficientis, & innitentis Domino suo*.

A speranza sì coraggiosa videsi bentosto corrispondere l'effetto, essendo vero ciò, prosiegue a dire il lodato Mellifluo; *Hac vera fiducia (c), cui misericordia non denegatur*, e quindi si presenta ora argomento ben degno d'ulteriori nostre maraviglie, nuova finezza della Provvidenza impegnata per le glorie del Tiene, non solo con eccitare gli animi ad intraprendere la struttura del Tempio con fervore di fiducia, ma conducendo del pari le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento; nè io qui altri ostacoli accennare intendo, se non quelli i quali, siccome ripugnavano al pensiero della Fabrica, così, e molto più ostavano alla esecuzione dell'opera, volli dire li già descritti d'una povertà silenziosa. A questi ripensando io con attenzione, e nel tempo stesso girando intorno al nuovo Tempio gli sguardi; oh! di quale, e quanta maraviglia mi sento soprapprendere lo spirito, onde esclami; così dunque ha potuto essere tanto felice nell'esecuzione sua un pensiero cui opponevansi poco meno, che insuperabili difficoltà? Così dunque potè ergersi da' fondamenti mole fastosa, quando da principio altro appoggio non ebbe, se non quello di una speranza coraggiosa nell'intraprendere? O sassi, o marmi, qual mano qui vi portò? chi in una struttura sì bella vi compose? Un prodigio veder mi rassembra, o Signori; e quasi non lo credo a me stesso nel tempo medesimo in cui mi fanno fede dell'opera gli occhi che vedono: ma giacchè è pur vero essere questi nella rappresentazione loro sinceri; dirò rinnovarsi a' nostri sguardi quello strano portento che descrive il Profeta Daniele, ed ammira l'Abbate Bernardo.

Da altissima scoscesa Rupe vidde quegli spiccarsi una piccola pietra la quale, portatasi a colpire il celebre Colosso del superbo Nabucco, lo urtò appena coll'empito di se stessa, che, rovesciandolo a terra, lo ridusse in minutissima

O 2

(a) Apud Lorinum in Ps. (b) In Annunc. B. M. ser. 3. sub lit. 6.
(c) Ubi supra.

tissima polvere. Che fosse uno strano fatto lo sfacimento della statua, in quanto toccata da un Sasso, il quale, essendo piccolo di sua mole, non poteva, che leggermente urtarla, inetto quindi a stenderla tra le proprie rovine sul suolo, non vi è luogo a dubitarne: con tutto ciò quello di cui prendesi mara viglia il lodato Abbate si è, che la pietra senza l' opera altrui si spiccasse da' monti, svelta dalla Rupe per sè medesima senza l' ajuto di mano alcuna: *Abscissus est lapis de montibus sine manibus* (a). E come mai addivenne? esclama attonito per lo stupore S. Bernardo. Indi più seriamente ripensando all' avvenimento, ove non ravvisa mano umana, scorge la mano divina, alla quale attribuendo il colpo, soggiugne: *Tractus est tuus, o Domine*: Voi, o Signore, lo spiccaste dalle Rupe qual sasso, voi contro la Statua lo diriggeste, di vostra mano è il colpo: *Tractus est tuus*. Quello che fu di tal pietra possiamo dire che stato sia d' ognuno di questi sassi, e marmi che furono quì condotti, e vediamo ora in bell' ordine vagamente disposti. Mani non aveva per certo atte a svellerli da' monti la Teatina povertà; è forza quindi il confessare che *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*; onde si conosca dal pari che fu della Provvidenza il lavoro, tutta l' opera fu del Signore; *Tractus est tuus, o Domine*, con evento sì fortunato, che ove il sasso del Profeta crebbe in un monte di grandezza smisurata, le pietre quì dalla paterna divina mano condotte, crebbero per ajuto della mano medesima, crebbero, dissi, all' altezza di quella mole sacra che noi tutti vediamo, passato ad essere maraviglia de' nostri tempi quel portento che fu allora oggetto di comune stupore.

Avvi però un divario, o miei Signori. Quel Dio che spiccò dalla rupe il sasso del Profeta fece il colpo, e nascose la mano: all' opposito, nell' edificio di questa Chiesa novella fece opera del pari stupenda, ma lasciò ad ammirarsi la direzione della sua mano nella mano di questa Patria da lui eletta come strumento glorioso dell' opera medesima. Non volle operare da se solo, ma anzi averne seco il concorso comune di questa Città, perchè da' suoi Concittadini onorato fosse, com' era convenevole, e giusto, quel Santo, alle cui glorie si ergeva il Tempio. Destò quindi alla struttura gli animi, e mosse del pari le mani di questa Patria; (oh Patria pia! il Cielo ti benedica per sempre) onde potè la sacra nuova mole e sì presto, e sì bene ridursi a quel felice compimento che ora ammiriamo.

Ma e quì chi potrà mai celebrare a pieno la splendidezza di vostra pietà, o Cittadini illustri, che deste a questo Tempio e principio, e compimento sì ricco, sì vago? A chi vidde la generosità di vostre mani, parve per certo, e parve bene, che tornato fosse il tempo della primitiva felicissima Chiesa, allora quando i Fedeli *pretia ponebant ante pedes Apostolorum* (b). Tutti correvano allora ove stavano gli Appostoli, gittando a' piedi loro con disprezzo magnanimo oro, argento, sostanze. Chi più ricco vedevasi, non per altro ne godeva, se non per l' occasione d' umiliare agli Appostoli un tributo migliore. Non dissimili voi, o religiosissimi Cittadini, da quelli primi sì generosi, e più, vostra faceste una sì ammirabile splendidezza, ond' io sin da lungi intesi che i Cittadini di questa Patria avventurata, oro, argento, sostanze *ponebant ante pedes Cajetani*, per innalzare ad esso lui, che fu della Provvidenza divina Appostolo zelantissimo, per innalzare, dissi, ad esso lui un Magnifico Tempio, questo per l' appunto che vediamo ora compiuto; se non che, nella gloriosa relazione che di vostra generosissima pietà io ebbi, un bel divario vi notai ben tosto, ed è, che il dovizioso antico tributo era allora da quella perfetta Comunità, nella quale vivevasi, era in certa guisa comandato, il vostro nè pure richiesto; atto era, può dirsi, di comune dovere l' umiliare a' piedi Appostolici le sostanze; effetto fu di spontanea generosa pietà il dono delle vostre; là stimolava i più avari il timore di morte; quì serviva di stimolo una bella santissima gara, facendo emulazione agli uni l' esempio degli altri; *Ponebant* (c) *ante pedes Apostolorum, ob reverentiam erga Apostolos*, disse di que' primitivi fedeli il Lorino, ed io conchiudeva di voi; *Ob reverentiam erga Cajetanum*: onde poi fu che nell' edi-

(a) *Dan.* 2. 33. (b) *Act.* 4. 35. (c) *Lorin.* in *Textu*.

Digitized by Google

edificio di questa Chiesa si avverasse a pieno quanto circa la struttura del Tempio antico si legge ne' libri di Esdra; *Ædificabant*, (*a*) *& prosperabantur, complleverunt*, con felicità di compimento, *compleverunt domum Dei istam*.

Parla l'Apostolo Paolo della generosità de' Macedoni nel sovvenire a' Poveri, e la descrive a' Corinti colla bella idea che serva di persuasiva a' secondi l'esempio de' primi; ma, oh quanto al vivo rappresenta egli nella pietà di Macedonia la splendidezza di Vicenza! oh come bene parla a proposito del nostro caso! *Notam* (*b*) *facimus vobis gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniæ*: nota vi fo, egli diceva, quella grazia divina che nelle Chiese di Macedonia sì largamente impiegavasi, mercè la pietà di quel caritatevole Popolo a sovvenimento dei meschini, i quali per varie tribolazioni esperimentati, viddero poi convertiti i loro disagi in un gaudio pieno, cangiata l'altissima loro povertà in ricchezze abbondanti: *Quod in multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum fuit, & altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum*, vale a dire, spiega in tempo l'erudito Cornelio: a' poveri di quella Chiesa comunicarono con larga mano le proprie sostanze que' piissimi Cittadini: *Hoc est*, (*c*) *in copiam, & abundantiam benignitatis, & eleemosynæ eorum Macedones copiosissime, & benignissime elargiti sunt*. Anderà nota del pari alle Nazioni vicine, e lontane la splendidezza di tua mano, o religiosissima Patria, la quale ergesti al Tiene questo sontuosissimo Tempio, e altresì le future età lo sapranno, che *in copiam, & abundantiam benignitatis, & eleemosynæ Vicentini copiosissime, & benignissime sua elargiti sunt*. Per istinto di propria caritatevole volontà, cui nessuno o usava violenza, o pure umiliava preghiere, furono sì generosi i Macedoni: *Voluntarii fuerunt*, prosiegue l'Apostolo, e ripiglia l'Espositore, *non rogati, non provocati, motu proprio, sponte, & ultro, tam liberales fuerunt, ut supra vires, facultatesque tribuerent*. Per moto altresì di propria Volontà prestaste la generosissima vostra mano alla struttura di questo Tempio, o Cittadini piissimi: *Voluntarii fuistis*, dirò co' termini di Paolo; e proseguirò cogli encomj di Cornelio, *non rogati, non provocati, motu proprio, sponte, & ultro tam liberales fuistis, ut supra vires, facultatesque tribuistis*. Furono quindi sì copiosi nelle elemosine quegli di Macedonia, che superarono co' beneficj la speranza stessa de' beneficati; *Non sicut speravimus dederunt nobis*, lo confessa con ammirazione l'Apostolo, e lo celebra con giustizia d'encomio il Commentatore; *multo amplius dederunt, quam speravimus; sua largitate spem nostram superaverunt*. Voi altresì di Vicenza foste cotanto splendidi ne' vostri doni, che superaste di noi tutti l'aspettativa, grande era la nostra speranza, maggiore fu il vostro dono, *non sicut speravimus dedistis nobis* e colle parole dell'Apostolo confessiamo la vostra liberalità, e con quelle dell'Espositore vi rendiamo le grazie dovute: *Multo amplius dedistis, quam speraveramus; vestra largitate spem nostram superastis*. Tanto addivenne in Macedonia per volere di quel Dio che veglia provvido Padre alle indigenze de' suoi Figli bisognosi; *per voluntatem Dei*, conchiude Paolo, e con lui Cornelio, *ex voluntate Dei, idest Deo volente*. Lo stesso fu in questa Città nell' edificio di questa Chiesa per disposizione di quella Provvidenza divina la quale voleva qui esaltato in ogni forma migliore un suo Campione sì benemerito, vale a dire, il Tiene; *per voluntatem Dei*, ripetiamo con Paolo, conchiudendo indi coll' Espositore, *ex voluntate Dei, idest, Deo ita volente*.

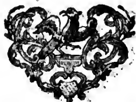
Sieno adunque mille, e mille grazie a voi, o Provvidenza divina, che deste principio sì felice, e compimento sì glorioso alla malagevole opera di questa mole eccelsa. Con esso lei, oh come bene mostraste d'averne a cuore gli interessi di quel Gaetano ch' ebbe tanto di zelo per li vostri! onde pari alla condotta sua nel promuovere le vostre glorie dirigeste la vostra nel promuovere il di lui culto coll' edificio di questo Tempio. Egli si fece invitto Vostro Campione, intraprendendo a difendere le vostre glorie con fervore di zelo, giungendo a reprimere i Nemici con felicità di trionfo: Voi a lui rendeste generosa pariglia nella struttura di questa.

(*a*) *Esdr.* 1. 6 15. (*b*) 2. *ad. Corint.* 8. & 1. (*c*) *Cornel. in textu*.

Digitized by Google

sta Chiesa novella, avendo eccitati gli animi ad intraprendere l'edificio con fervore di fiducia; e condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento. Quindi quelli tutti i quali, fissando lo sguardo sulla fronte di questo Tempio, vi leggeranno inciso: *Providentiae Propugnatori Providentia aedificavit Domum*, agevole sia che intendano bentosto quanto di premura ebbe per voi il Tiene, quanto d'amore aveste voi per lui, spiegandosi e l'uno, e l'altro colle tenere parole di quell'anima innamorata, che ne' Cantici dice: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, onde poi rimanga fino alla consumazione dei secoli la perpetua rimembranza, che a tutti ricordi coi pregi del Vostro Campione i doni altresì della vostra beneficenza. Noi trattanto, in umile ricognizione di questa, confessiamo apertamente che tutto fu dono di voi il Tempio eretto: e, se fu eccesso di superbia in que' stolti colà nel Deuteronomio rammemorati il gloriarsi, dicendosi: *Manus nostra excelsa*; (a) *& non Dominus fecit haec omnia*, è ingenua confessione dell'animo nostro benefico il dire: *Dominus, non manus nostra infirma, fecit haec omnia*. Resta solo che non per questo finiscano qui i vostri doni, onde fervorosi vi supplichiamo ad estendere ancora più oltre la vostra beneficenza, facendo sì, che questo Tempio, per vostro consiglio incominciato, per opera vostra compiuto, fonte sia perenne di felicità, e benedizioni a prò di questo Popolo, di questa Patria, che unì alla vostra la mano sua; *Huc*, o benignissimo Signore, *rogatus adveni, plebisque vota suscipe, hic impetrent fidelium voces, precesque supplicum*. Che se tal volta irato foste in atto di flagellare colla Città i Cittadini, deh si plachi la provocata vostra giustizia in grazia di queste pietre, e mura erette dall'altrui pietà al culto di quel Santo che qui sortì i suoi natali, di quel Santo che tanto ebbe di zelo per le vostre glorie, di quel Santo finalmente, che protettore amorosissimo, tiene cura specialissima di questa Patria sua: *Aspice*, ve ne priego, o Signore, colle premure di quel Discepolo vostro che vi mostrava la bella struttura del Tempio in Gerosolima, per distorre il vostro sdegno dalla meditata desolazione, *aspice* (b) *quales lapides, & quales structurae*. Mirate il vago, ricco edificio di questo Tempio eretto al culto d'un vostro Eroe sì caro, del Tiene; e quindi, in grazia di queste pietre, di questa struttura, lungi tenete da Patria sì religiosa, e pia ogni castigo; sopra di lei versando più tosto benedizioni incessanti di vostra mano, oltre ogni dire, misericordia.

(a) *Deut.* 32. (b) *Marc.* 13. 1.



R A-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

Nell'Aprimento della riedificata Chiesa

DE' SANTI

ERMARGORA, E FORTUNATO

PROTETTORI DI VENEZIA,

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

AGOSTINO ORZALLI

C. R. TEATINO.

Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini. 3. Esdræ 5. 6.



L primo pensier che si prese provida umana mente di riparar le rovine di questo illustre antichissimo Tempio; al formarsi animosamente i disegni di ristorarlo, e nella lodevolissima impresa di levarlo dal piano, e quella vaga maestosa struttura a cui finalmente il veggiamo eretto; io risuonar sentiva la Città tutta, non che queste mie native Contrade, di allegrezza, e di giubbilo, e di benedizioni, e di applausi. Vennero al loro qua si ultimo finimento ancor quelle mura, che fatta avevano resistenza al corso d'incirca dodici Secoli; e lo studio di fiancheggiarle non pure, ma di restituirle alla primiera lor giovinezza fu di noi tutti. Quindi consultando altri il modello, e le forme disponendo per l'Edificio; altri aprendo la mano, e il pronto ajuto prestando; e chi a' lavori attendendo, e chi alla finale esecuzion travagliando, a quel lietissimo giorno siamo condotti in cui compiuta la Sacra Mole, dischiudesi il Tempio alle lodi dovute a Dio. *Proclamaverunt voce magna*, appropriandoci francamente ciò che della ristaurazione del Tempio magnifico di Gerosolima fu registrato nel terzo libro di Esdra: *Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini*. Siate dunque mille volte benedetto, o mio Dio, Fabricator del Cielo, e della Terra; e di tutte le universe cose Padre, e conservatore, e Donator d'ogni bene. Tutte quante le allegrezze del cuore a voi presentiamo in mezzo a' sacrifizj, e fra' Voti; perchè al rifacimento di questa Chiesa e il nostro Animo visitaste, e il nostro affetto eccitaste, e l'Ajuto vostro porgeste. Queste per l'appunto son le parole ch'ebbe a pronunciare Agostino nella erezione di altro novello Tempio: nè altre esser debbono le ragioni di quel moto pubblico, e di quella strepitosa universal divozione, ch'oggi quì ci ha raccolti: *Tota cordis alacritate laudemus Dominum, quoniam ad construendam istam Domum Orationis, Fidelium suorum visitavit Animum, excitavit affectum, subrogavit auxilium* (a). Noi senza dubbio dobbiamo a Dio dare il merito nel rinnovellamento di questo Tempio dedicato a' Santi Padroni nostri, Ermagora, e Fortunato; ma singolarmente

(a) *S. Aug. serm. de Tempore 255. & in novissima editione 366.*

te con ostia di laude, e di ringraziamento dobbiamo a lui risalire, perchè e visitò il nostro Animo, ed eccitò il nostro affetto, e prestonne il suo ajuto: *visitavit Animum, excitavit affectum, subrogavit Auxilium.* Visitò l'Animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente; eccitò l'Affetto col pensiero divoto di ristorarla; prestonne l'Ajuto col modo efficace di tornarla su di nuovo da' fondamenti. Diasi dunque corso agli Encomii, si alzino le mani per gioja a Dio, e gloria si renda solamente a lui; *tota cordis alacritate laudamus Dominum: Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini*; incominciamo.

Egli è pur dolce mai sempre il linguaggio, ed ancora in argomenti di duolo, quello di Dio Signore nelle sue sante Scritture; donde poi preselo Agostino, che mi fa scorta; *visitavit animum.* Questa frase, ovvero sia questo sacro modo di esprimersi è del Levitico al quartodecimo: di Giobbe al decimo; di Geremia ne' suoi Treni: e in più luoghi ancora de' Salmi; ove per visita del Signore s'intendon molte di quelle cose che spiacciono agli uomini, e disgrazie si appellano, le quali falsamente fanno supporci che Iddio allora da noi si allontani, mercecchè più tosto ci si fa presso, operando per nostro bene quello che il più degli uomini credono male.

Adoro le divine disposizioni, e medito con riverenza profonda i Supremi Arcani, ma non per tanto egli è certo che infortunio fu dell'inclita Città nostra che questo Sacro Edifizio guasto fosse dagli anni, e che il tempo distruggitore dopo il corso di tanti Secoli quasi lo diroccasse. Non vi ha dubbio alcuno che l'arte dello inventare, e disporre alle Fabbriche le regole, e le misure, torna ad ornamento molto delle Città. La vaghezza delle apparenze, l'armonia delle proporzioni, la vastità delle Idee che in esse si ammirano quanto di magnificenza non dannole; o sieno esse testimonianze delle imprese fatte da' Grandi, e monumenti di gloria per chi ordinolle; ovvero significhino protestazioni di gratitudine, a pubblico scioglimento di pietà, e Voto al Signore dell'Universo, e a' Cittadini del Cielo, sono per certo delle Città il miglior lustro. Quindi, qualora ne avvenga la rovina di queste Fabbriche: e quando mai o le incursioni de' Barbari, o le scosse della Terra, o gl'incendii, o il Tempo le sfascino, le crollino, e talvolta ancora le atterrino, non arà egli a computarsi a disavventura delle medesime?

Emmi abbastanza noto che parlo in una Città la di cui gloria, e magnificenza esteriore non dipende già da un solo Edificio. Ella ha di sè stessa non una, ma molte parti degne di stima, e cose tante per la materia, e per lavoro preziose, che grandezza le danno, e nobiltà, e abbellitura. E chi non vede le tante sontuose moli ond'ella va adorna? Chi non ammira nella medesima le superbe Fabbriche, le Architetture, gli ordini di Corinto, e di Jonio, e Dorico, e Toscano, e Composto, e quanti essi mai sono? Non crederei certamente di far violenza al vero, se vi dicessi che, dopo lo scadimento del fioritissimo Romano Imperio, non vi ha chi meglio abbia fatto fronte agl'insulti del Tempo, e faccia maravigliosamente risplendere sua grandezza. A queste acque tributo già resero e la savia Atene, e il superbo Bisanzio, e dall'Egeo, e dall'Ellesponto venute sono le onuste Navi ad impreziosirla; e se fu pago una volta e glorioso Augusto per l'eccellenti opere di Vitruvio, non mancarono già a Vinegia per illustrarla e gli Alberti, e i Paladii, e gli Scamozzi, e i Sansovini, e tant'altri, de' quali fo menzion nella Chiesa, perchè ancora, e singolarmente di sacre Fabbriche, son benemeriti: Ma per quella guisa nel corpo umano una sola parte, tutto che integrale, che manchi, può rendere imperfetto il complesso di tutte l'altre che salve e unite rimangono; così avvenir può alcuna volta, che in una Città magnifica non ostante inconcusse restino cento altre massiccie Moli, rechi svantaggioso, e secondo noi detrimento il manchevole di una sola.

Voi ben siete intesi, Signori miei, donde venga principalmente il pregio raro di questa Chiesa. Questa è la Parrocchiale Collegiata de' Santi Ermagora, e Fortunato, Protettori nostri, eretta già da quelle buone Persone le quali, per tema de' Longobardi, a queste fortunate Isole rifuggirono, I Santi Titolari,

Digitized by Google

lati, l'antico Tempio, le circostanze de' principi, la pietà vetuste, e i tanti Suggetti insigni in santità di costumi, in lettere, in Dignità ch' ella ci diede; e che quì tralascio di mentovare per angustia di prefisso tempo, e per non digredire dell' argomento, erano cose tutte che a noi Posteri raccomandaveno la continuazione del sacro culto, e la custodia gelosa del gran Monumento. Or se finalmente indebolita ne' fondamenti, e intarlate le travi, e quasi speccati gli Archi, tremula, e mal sicura trabellò più volte a' Tremuoti, e si aperse nelle pareti, e piegò negli engoli, e quasi cadde; non può dissimularsi che ciò non fosse una qualche porzion d'infortunio pubblico, e quella sì fatte divina visita che appelliamo travaglio. Allora fu che vi pareva vedere l'Arca tremenda dell'antico Patto posta nell' umile Silo sotto Tetto di Canne, e vi tornavano a mente coll' orror del Profeta e l'erba che nasceva su'limitari del Tempio augusto di Gerosolima, e le pietre del Santuario che ne' capi delle piazze giacean disperse, e quella lagrimevole desolazione per cui gemeano le sante vie di Sionne, e per cui non vi era chi più venisse alle divine solennità! Ecco, dicevate tra voi medesimi, e ne son' io testimonio di udito; ecco l' Altare di Dio edificato già de' nostri Maggiori, e dalla continua successione de' Secoli riverito, e per lungo possedimento dell' Aurea Libertade nostra difeso, quesi non più in istato di ammettere Sacrifizii, e di dar edito a' supplichevoli; *Ecce, Altare Domini*: susurravano sulle vostre labbra, comechè in altro senso da lor pronunciate, le querele stesse delle Tribù: *Ecce, Altare Domini, quod fecerunt Patres nostri, non in Holocausta, neque in Sacrificium* (a). Dunque si averà a dire: quì giace il Tempio de' primi nostri Padroni, Ermegora, e Fortunato, e a' tardi Nipoti non rimarrà del medesimo, che vestigia nere e funeste delle deplorabili sue rovine? staranno adunque queste veste contrade senza i loro Santi di guardia che l' han difese per tanti secoli e custodite, e vedove, e abbandonate spanderanno lagrime inconsolabili, prive di Sacerdote, di Sacrifizio, di Altare? Sarebbe questo per noi misfatto da rimproverarcisi amaramente; e tolga Iddio che in noi si avveri giammai, e che da lui, e da' suoi Santi ci discostiamo, e gli esempj abbandoniamo de' nostri Predecessori; *absit a nobis hoc scelus, ut recedamus a Domino, & ejus vestigia relinquamus* (b).

Ma poichè spesso rammemorare mi converrà nel decorso l'insigne Tempio di Gerosolima; protesto prima che se l' ho fatto, e farollo, ciò sarà sempre data la proporzione, e con riserva molte di paragoni; e sol tanto per necessaria disposizion di argomento, e per fecondità di pensieri, e di giuste idee che de lui me ne vengono. Passando per tanto da una età all' altra nel mio discorso; non so già punto comprendere come, conquassato esso pure, e di già messo a terra, d'una così aspra fatelità gli uomini allora non si lagnassero, a talchè Geremia ne' suoi Treni non può non rendermi orrore. Date ascolto, nè vi annojate al Profete doglioso (c). A chi ti agguaglierò, ovvero a chi rassomiglierò te, Figlia di Gerosolima? come consolarò te, Vergine bella Figlia di Sion? ben veggo quanto sia smisurata la tue afflizione, che, a guisa di Mar feroce, e ti angustie, e ti opprime: e chi potrà mai applicarti opportuno medicamento? il cuor mi piagne al vedere que' Passaggieri villani, che a te vogliendo lo sguardo, e atterrate mirandoti, e in danno estremo, batton palma a palma, e ti schernisconо co' sorrisi, e ti fischieno eddietro, e dimenano il capo sopra di te. Calpestan' essi con piè baldanzoso i rimasugli delle tue Torri spianate, e a più insultarti nella tua acerba disavventura: è questa forse, essi dicono, la Città del perfetto decoro, il gaudio della universa terra?

Stoglietevi però, miei Signori, da tale immegine, che non è questo, per la Dio grazia, il nostro infortunio; imperocchè, se Iddio visitò l' animo nostro col pericolo di queste Chiesa cadente, in sì fatta maniera il visitò, che tribolando colle minacciate rovine; compunselo al tempo stesso, e a stato il ridusse di compassionarle teneramente. Passeggiavano ancora i nostri Abitanti per

(a) *Josue* 22. 88. (b) *Josue* 22. 68.
(c) *Thren.* 2. 13.

Digitized by Google

per quelle vie, e per que' Ponti che qui ci circondano; scorrevano per questo amplo canale gli usuali domestici nostri legni, vagheggiavano i Forestieri, e talora a splendor di Lune, ed all'aure fresche l'una, e l'altra banda di questi eccelsi Pelagi; traghettavasi a tutto giorno su queste rive chi a noi veniva dalla parte opposta della Città; e all'avvenirsi che ogn'un faceva nel mesto spettacolo di questo Tempio; al vederlo appuntellato ne' fianchi, e torcere per una parte all'ingiù, e minacciar ad ogni ora l'ultimo crollo. *Quis medebitur tui?* dicevan'essi, chi ti eppresterà il riparo? Erano le voci che si ascoltavano confessioni dello infortunio nostro, egli è vero; ma al tempo stesso erano moti dell'animo che ne sentiva dolore: *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros Filiæ Sion* (a). Oh visita selutare, che Iddio a noi fece! Visitò il nostro spirito da una perte colle imminenti rovine; visitò pure dall'altra il nostro cuore, ingerendo nel medesimo pietà, e ribrezzo: e visita di tal natura elle fu, che, per usare i voceboli di Agostino, ch'è la mia guide; non meno l'animo punse, che l'effetto ancora eccitò, onde dal pericolo della Chiesa cedente fummo sveglieti, e mossi al pensiero divoto di ristorerla; *visitavit animum, excitavit affectum*.

L'affetto, il quale, secondo i Filosofi (b), si è certo trasporto della mente in noi prodotto da quegli spiriti, i quali, per la impressione che ne ricevono degli oggetti esteriori, usciti dal cuore, si porteno con veemenza al cerebro, e quivi risvegliano verso gli oggetti stessi la diversità delle propensioni; in questo luogo si prende segnetamente per quella pietà che ci piglia o nel proprio, o per l'altrui male, e per quella commozione di cuore che stimola la compassione, che tira infin su gli occhj le lagrime. E questo, miei Signori, è quell'affetto che il principale essendo fra gli altri affetti, fu da Dio Massimo sin da principio inserito nel cuor dell'uomo. Non dice però Agostino che fosse questo un movimento di cuore straniero egli uomini, anzi il chiama naturele agli stessi; e non come se non ci fosse, ma, come se sopito restasse, fu eccitato da Dio: da Dio che tutto muove, e governa, e che per sue pura benevolenza si diffonde ne' nostri spiriti, e a fare ciò che è giusto e gli invita, e gli eccita, e li conforta, e gli induce.

E chi meco non si apporrà che questo eccitato affetto in noi stessi per la ristaurazione del nuovo Tempio, innato già fosse ne' Cittadini principeli di queste grende opulentissima Patria? Tratto essi l'hanno in retaggio, per vostro avviso, da' medesimi lor Maggiori. Furono i Lupanizzi, furono i Memmi, furono gl'Ingegneri, che questo Tempio medesimo consunto in molte parti e cadente nelle andate età ristorarono, e a miglior bellezza, ed ornamento ridussero: e se scorrer vorrete di fuga le nostre Storie, poche Chiese voi troverete, e antiche, e moderne di quante fanno trionfare la Religione Cattolica su queste acque, le quali non ventino per loro o Fondatori, o Riparatori gli alti Patrizii della Repubblica, e gli Ascendenti delle Famiglie che risorsero colla Città. Voi, Santa Mertire Memmia, di cui adoriemo qui le nuovamente acquistete Reliquie, ben vel sapete chi de' suoi gloriosi Antenati tuttavia vantare ne possa le singolari benemerenze.

Or questo affetto, che non era già spento in noi, fu, per quel ch'io viddi, a maniera di quella fiaccola, la quale, accesa che sia, allume in poco andar tutte l'etre, e diffonde sua luce per le Contrada; evendolo Iddio eccitato dell'un nell'altro, e non in pochi solo, ma in tutti; talchè il desiderio, e lo studio di gioire di queste Chiesa rinnovellate fu universale, e come quello appunto che ebbiamo nel terzo di Esdre, al capo secondo de' suoi racconti. Sì, miei Signori: Non altrimenti fu destato da Dio in Vinegia il divoto pensiero per la ristaurazione di questo Tempio, di quello che sveglios si l'affetto per lui medesimo negli Ebrei al disegno del nuovo secro Edificio sotto Ciro, il gran Monarca Persiano. Non vi fu un solo fre' Principi delle Tribù, a de' Castelli, e fra gli Abitatori della Giudea, e fra Sacerdoti e Leviti, che non sentisse lo interno impulso, e quel dolce sacrosanto pensiero non

(a) *Ibid. p.* 18. (b) *Ghaurin. lex. Philosop. V. affectus.*

non concepisse che illustravali, e gl' infiammava alla impresa; *Principes Tribuum, & Pagorum & Judae, & Sacerdotes, & Levitae quos excitavit Dominus ascendere, & aedificare Domum Domini* (a). Per la stessa guisa, e con somma sua degnazione, e bontà si è compiacciuto Iddio Signore risguardar noi, e tutti, e cadauno invogliare allo stesso segno. E Nobili, e benestanti, ed Ecclesiastici, e Laici accesi erano per la grand' Opera. Circolo non si faceva per la Città, non vi era Adunanza, non eravi Casa, ove non si parlasse di questa Chiesa; e Architetti consigliavansi per lo Abbozzo, e modelli si studiavano su cui rifarla; e la voce, ch' era una di tutti, in tutti mostrava la brama stessa, e lo stesso santo pensiero, e chiaro dava a conoscere che tutti irradiati erano da quella grazia che, al sacro lavoro eccitandoli, veniva da Dio Signore, *quos excitavit Dominus ascendere, & aedificare Domum Domini*.

Avvi però un' esempio eziandio più chiaro di questo nel libro di Neemia, che è il secondo di Esdra, e mi giova qui il ricordarvelo, perchè se non vi accordo la gloria di esser soli in sì belle imprese, mi prendo almen piacere, in mostrando che la vostra benemerenza non è inferiore alla decantata de' primi Padri, e che va in riga con quelle che sono registrate nelle divine Scritture. Accorso sollecitamente, e giunto Neemia in Gerusalemme, postosi in conferenza co' Magistrati, Io conosco, disse, o riveriti Discendenti di Giuda, come quel Dio in di cui mano sono i cuori de' Re, e degli uomini tutti ha in voi risvegliato per la disgrazia di Gerusalemme caduta giù dalla sua grandezza quel sì fatto affetto di compassione ch' esser non dee infruttuoso, e sono io pur come voi preso da tenerezza e pietà. Coraggio adunque, se ne prendano le misure; se ne disegni il Modello, si metta mano alla impresa: *Vos nostis afflictionem in qua sumus, quia Jerusalem deserta est, & Portae ejus consumptae, venite, & aedificemus muros Jerusalem* (b). A me non istà il rendere conto in pubblico della esatta applicazione di questo testo: nè spetta mi il far menzione delle tracce interne del cuore, e de' mezzi sovrannaturali e secreti che ha Iddio tenuto, per eccitare in questa Parrocchia, e a ridondanza fuori ancor della stessa, gli animi pietosi de' Cittadini al novello sospirato disegno. Dirò sol tanto, che a pro di questo eccitamento di affetto vi fu il suo Neemia, di cui Iddio si prevalse, e a voi manifesto è abbastanza quanto egli si affaticasse, quanto dicesse, e quanto pregò, e quanto fece, e innanzi a' Magistrati, e appresso a' Privati, e in queste contrade, e per tutta ancor la Città: e come il suo sermone sia egli stato possente, e con qual frutto e decenza abbia perorato, e allettati gli animi, e mossi, e infervorati a seguirlo all'opera già disegnata: lo scorgete da' degni effetti, e il vago sontuoso Tempio a perfezione ridotto ve ne fa piena testimonianza. *Vos nostis*, dicea ancor egli, *vos nostis afflictionem in qua sumus, quia Domus Dei deserta est, & Portae ejus consumptae, venite, & aedificemus muros Jerusalem*.

Posso ben quindi giustamente, giacchè non debbo punto lasciar di mano la Sacra Bibbia, riputarvi più felici ancora di Davidde, disegnatore primario dell' Israelitico Tempio; e dalla applicazione prestata a' lavori, per noi risulta gloria maggiore. Il memorando caso del Re Profeta, se vi ha qui per avventura chi non se 'l ricordi, giusta la relazion del Paralipomenon è proceduto così. Convocati ch' ebbe il Regnatore Salmografo tutt' i Principi d' Israele, e i Condottieri della Nazione, i Capi delle Turbe, e la Corte tutta, stando sul Trono, e levatosi in piedi, sciolse la lingua, e in tali accenti proruppe: Statemi in attenzione, Fratelli miei, Popolo mio: Emmi venuto in pensiero, ed ho stabilito di innalzare quell' edificio, ove abbia a posarsi l' Arca Divina dell' Allenza, e lo sgabello de' piedi del Signor nostro, e già ogni cosa è in pronto per fabbricare: *Audite me; Fratres mei & Populus meus: cogitavi ut aedificarem Domum, in qua requiesceret Arca Foederis Domini, & scabellum pedum Dei nostri, & ad aedificandum omnia praeparavi* (c). Ma fatto stà che a Dio non fu accetto il sublime di lui pensiero, e che ributtò l' Altissimo questa testimonianza di divozione, e ricusò da lui l' ideato monumento di sua pie-

(a) 1. *Esdra* 2. 8. (b) 2. *Esdre* 2. 17. (c) *Paralip.* 28. 2.

Digitized by Google

pietà. Sostenne le veci di Dio Natanno, e, Tempio, disse, che da te non voglio, nè sarà poco che un dì lo accezi da Salomone figliuolo tuo: hai tu la mano ancor bruttata di sangue, e se' uomo facinoroso, e non in positura di avere trattati alcuni con Dio, tuttochè sotto manto di Religione: *Non ædificabis Domum Nomini meo, eo quod sis vir bellator, & sanguinem fuderis* (a). O tu felice mille volte Vinegia mia, e o voi fortunati quanti mai siete, cui avendo Iddio svegliata la compassione, ideato avete di questo Tempio il nuovo disegno: Egli, per sua infinita bontà, ricevuto ha in grado il vostro pensiero; nè potea già non riceverlo, quando questo stesso venne da lui, e germogliò in vostra mente per dolce sempe d'inspirazione da lui stesso sparsovi, e vi apparecchiò, per modo di dire, egli medesimo i materiali. Così, dopo avervi mosso l'animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente, *visitavit animum*, dopo avervi eccitato l'affetto col pensiero divoto di ristorarla: *excitavit affectum*; vi prestò similmente l'ajuto suo col modo efficace di tornarla su di nuovo da' fondamenti: *subrogavit auxilium*: ciò che vuol dire, vi diede campo di porre ad effetto il santo vostro pensiero.

Tutte volte che si parla d'ajuto, o sia perchè si scampino i mali, ovvero sia perchè il faciliting vantaggiose azioni, certa cosa è che non d'altronde aspettar debbiamo, se non da Dio. Io sono, egli dice nelle sue Carte, il vostro Dio ajutatore, e senza di me voi far non potete cosa veruna. Se però i soccorsi tutti scendono da Dio, precipuamente cala da lui quello, ch'è ordinato a' vantaggi della sua Casa: e la ragione si è, perchè di tutte le terrene cose non ve ne ha alcuna tanto gelosa rispetto a Dio, e alla gloria di lui, quanto il mantenimento, e il decoro di quel luogo, ch'egli si è riserbato tutto per sè, e che torna a culto di Religione: *zelatus sum Sion zelo magno* (b), così si espresse per Zaccaria. Sono poi i salutari ajuti che da lui vengono altri per via ordinaria in sè stessi, ed altri per via straordinaria, e più strepitosi: nè vi ha di noi chi non sappia come per via ordinaria abbia Iddio proveduto agli affari della sua Chiesa; e il sanno, più d'ogn' altro, i Prelati che il patrimonio amministrano della medesima, mentre una parte di loro rendite al mantenimento, e alla fabbrica della stessa restò decretata fino dal quinto Secolo Cristiano per Canone celebratissimo di Papa Gelasio intimato a' Vescovi dell' Oriente.

Ma qual mi desta alto stupore nel petto questo sì nobile, luminoso Tempio, il quale, non per ajuto ordinario, ma inusitato, ma strano, ma prodigioso da Dio Signore fu eretto? *subrogavit auxilium*. Nò, ch'io qui non invidio gli Archi, e le Porte istoriate che aprì Roma una volta a' suoi Capitani, non le statue spiranti, non le alzate Guglie, e quanto ardita mano scolpì. Se giro d'intorno, e fisso lo sguardo al trofeo della Croce nuovamente con tanta pompa innalzato; se contemplo le nuove mura, la struttura novella, e i marmi egregi, e le pinte tele, e i ricchi preziosi addobbi, già mi par di vedere scesa di repente dal Cielo la beata Sionne, e involta in glorioso ammanto, e di stellato serto abbellita sorger vaga a maraviglia e raggiante. Ma a chi la lode si dee, a chi il ringraziamento, a chi il merito, se non all' Ajutatore supremo, al Figliuolo, cioè a dire, del Sommo Padre?

Nè dirò già che solo nella età nostra questo grand' impegno di Dio per la Chiesa di Ermagora e Fortunato siasi veduto opportuno in oprare. Ben mi risoviene, e con infinita riverenza rammemoro ciò che avvenne a' secoli andati: quando, levata fiamma per sinistro casuale accidente, e appiccatosi il fuoco a questo Tempio medesimo, crescendo con furore le vampe, e già gl'immensi globi divoratori girando attorno, e per tutto spandendosi orribilmente, messo lo aveano a sterminio ultimo irreparabile. Ma allora più crebbe lo spavento, e l'orrore, quando, accorsovi il Popolo al segno che ne diedero i sacri Bronzi, colla calca fatta maggiore la confusione, o Dio, quale d'improvviso si vidde maraviglia stupenda, strano inaudito prodigio! Giovambattista con quella mano medesima additatrice dell' Agnello di Dio, che i peccati

(a) *Ibid.* 28. 3. (b) *Zach.* 8. 2.

cati levò dal Mondo, apparve in mezzo alle fiamme, e larga facendosi per tutto la strada, e de un luogo spiccando all'altro, lo incendio spense in un subito a noi rendendo per benefizio sì segnalato vieppiù preziose quella Reliquia venuteci da Sebaste di già secent' anni, delle quale qui siamo gelosi depositarj.

Io nondimeno, Signori miei, come non ho impreso altro assunto, che di perlare a voi della reedificazione presente, e dell'ajuto opportuno che Iddio prestonne: quanto mei mi vien da ammirare per queste parte sue Provvidenza, e celebrarla, e magnificarla con somme lodi! Venite meco voi riflettendo alle difficoltà che attraversavano la grand' impresa. I tempi ristretti che oggidì corrono, le traversie della Italie, che non lascieno forse di giugnere sino a noi, i Commercj sbendiri, i Popoli penuriosi, i Grandi stessi in qualche disagio, erano cose tutte, a dir vero, de non isperarne facilmente il buon' esito, e volevavi a riuscirne la mano di Dio. Ma eppunto quel Dio il quale le cose tutte dispone soevemente, e e buon fine in ogni modo riduce, nella mancanze de' ripieghi, nel disvalor delle forze, nell' eridità de' consigli, cavò acqua della pietra durissime, e insegnò e noi mezzi facili, per cui senza grave nostro disturbo potersi der mano el cominciamento, e proseguir felicemente, e der glorioso fine al lavoro. Noi abbiamo una idea della Provvidenza Divina intorno elle cose di questo Mondo sotto simbolo e nome di giuoco. Ella semina, e raccoglie, disperde, ed accumule, toglie di là, e porta di qui, e con varj scherzi, e vicende molte regge, e conduce le cose tutte mondane: ond' è che espressamente dell' Altissimo Provveditore si dice che in questo cerchio terreno egli sia giocatore: *ludens in orbe terrarum*. Questo eppunto è un termine che ha moltissima analogia con que' modi precisi de lui inspiratici a surrogarci larghi ajuti per questa Chiesa, e modi che fruttarono soccorso non che opportuno, ma strano. Vi si invogliarono i Popoli cogli allettativi della fortuna, e sotto nome speziosо di gioco: quindi tanto più volentieri, e in maggior numero concorrevanvi, quantochè tentavano la loro sorte, e di far ricchi guadagni col sovvenire alla Chiesa. Vi si invitarono a pubbliche offerte fra Sacri Riti, e i giorni a questo fine scieglievansi più solenni, e di maggior divozione, onde tratto ogn' uno dalle pietà, affollavansi gli offerenti, e si aumentavano le obblazioni. E che seguinne? Per tali sagacissime industrie risultando il molto dal poco; se non per raccolte di pingui offerte, el certo per risguardo a' molti offerenti, tali rilevanti somme se ne ammessarono, che ad ajuto straordinario di Dio debbono attribuirsi, e se non son più quelli anni in cui generose le Donne sbracciavansi delle loro maniglie, e tributavano i Ricchi gli aperti Erarj alla edificazione dei Templi, que' giorni abbiem veduto ne' quali i poveri stessi, e più destituti di averi da Dio, invaghiti al rifacimento di questa Chiesa, e con oro vi concorsero, e con argento, e in più maniere vi si adoperarono per fabbricarla: *Adjuverunt in auro, & argento, & votis compluribus quorum sensus excitatus est*, possiamo dire di essi.

Ma ciò per cui, secondo il creder mio, maggiormente riluce l' ajutetrice Provvidenze Divina, egli si è, che, oltre che nell' ejutarci ha tenuto vie straordinarie, l'ajuto suo fu ancora presto, e sollecito di maniera, che allo invocarla che ebbiam noi fatto, non solamente il suo favore prestonne, e straordinario somministrollo; ma il tempo eziandio accelerò a recarcelo giusta la sante e celebre invocazione. Iddio, attendete a porgermi ajuto, Signore, nell' ajutarmi siete sollecito. In fatti ditemi: Quanto tempo pensate voi siasi speso per innalzare dal suolo questa gran Mole, e ridurla in tutte le parti sue a quello stato di perfezione, che vi si dà in oggi a vedere? A tutti sembrerà questa opera di molti lustri: quegli che verran dopo noi crederanno al sicuro che anni molti, e poi molti siensi per essa impiegati. Voi qui vedete un Tempio spezioso per la vastità del suo corpo, la quale, quantunque compresa sia da una sola volta, non fa però ch' ei non s' erga fastoso e splendido. Mirate tutte le parti sue poste con sommo studio, e ordinate con ingegnosissima simmetria secondo la scienza del fabbricare di modo, che se bene laterale sia la Facciata, e laterale similmente la maggior Porta, ciò

non

neo disdice punto all' Architettura. Gli otto altari minori, che tiene partitamente di fianco li vagheggiate e di marmi, e di colonnati, e di statue oniformemente fregiati, e il maggiore, che avanza questi in magnificenza, vi si mostra di pari fatto con maestade molta, e risalto. Che tempo non richiedea, dico io, un tal lavoro, e quanto indugio non era egli mai necessario? Ma lode diasi alla Provvidenza divina, che ci assistette. Tutto questo egli è avvenuto non già in lungo corso di anni, non già per successione d' impegno da Padre in Figliuolo, non già in modo, che rimanesser gran fatto le morse all' aria, o restassero inutili le armadure, o s' inaridisser le calci, e giacessero in ozio pigro sulle pubbliche vie ed argani, e marmi, e sassi; ma il tutto in breve andare, e nello spazio di soli anni sette, talchè sembra scritto a gloria ancora di questo Tempio ciò che magnificamente fu detto di quello di Gerosolima, e del suo fabbricator Salomone: *Perfecta est Domus in omni opere suo, & universis utensilibus suis, ædificavitque eam annis septem* (a).

Lasciate però, o Popoli, ch' io pigli fiato sull' ultimo, e che da voi mi discosti alcun poco, e alzato lo sguardo a quelle sublimi soglie donde vengono gli umani saggi consigli per le nostre terrene felicità, e donde solo si aspetta la pubblica Provvidenza, e il decoro nostro; colà retribuisca dopo Dio i dovuti rendimenti di grazie, e là riferisca in secondo luogo il merito di sì grand' Opera. Scolpirò adunque a caratteri, che non soggiacciono all' occhio, riverentemente queste parole, le quali, quantunque si tralasci d' incidere sulle volte massime dell' ingresso, rimaranno altamente impresse ne' cuori de' Cittadini: *Deo Optimo Maximo, & Principi benefactori*.

Torno però a voi senza indugio, amatissimo Popolo, riveriti Ecclesiastici, Signori, e grandi, e quanti mi circondate Uditori miei, e poichè alla ristaurazione, e fabbrica di questo Tempio e visitò il nostr' animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente, ed eccitò il nostro affetto col pensiero divoto di ristorarla; e prestonne il suo ajuto col modo efficace di tornarla su di nuovo da' fondamenti; si cantino Inni eterni all' altissimo Iddio, ardano le faci sulle pareti, fumino di storace, e di gradita gomma gli Altari, si dia fiato alle tombe, echeggino gli evviva; e vengano le genti intorno alla sacra Mole piene di maraviglia: *Tota cordis alacritate laudemus Dominum*. Oggi pur dunque sonosi spalancate queste porte novellamente, e i Principi stessi sono stati quegli che han posto mano ad aprirle, e vi ha fatto suo lietissimo ingresso il Re della gloria; e noi oggi pure vi siamo entrati, e ne abbiamo cantati gli applausi, e reso abbiamo testimonianze del nostro giubbilo: chi può negare che a noi fatto abbia quel dolcissimo invito il Re Profeta, allorchè, chiamato a letizia il Popolo tutto, ed esortatelo a servire a Dio in allegrezza, e presentarsi al di lui cospetto in esultazione; fattosi sulle soglie del Santuario e veduto quel mar di gente, sclamò, e disse a voce sonora: Entrate omai, o Popolo, per questi usci, penetrate per questi Atrii, e date lode all' Altissimo colla confessione, e cogl' Inni: *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in Hymnis, confitemini illi* (b). Comunque sia, certo sta che siamo qui tutti venuti con festa, e che di noi si dirà: nell' Anno della riparata salute mille settecento trentacinque entro il novello Tempio di Ermagora e Fortunato; *Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitationem Domus Domini*. Diceva.

(a) 3. *Reg.* 6. 38. (b) *Psal.* 99. 4.

Digitized by Google

PANEGIRICO DEL BEATO PIETRO GAMBACURTI DI PISA

DEL MOLTO REV. PADRE

GIAM-BATTISTA CHIAPPI, SERVITA.

Non cognovit homo Sepulcrum ejus usque in præsentem diem.
Deut. 4. v. 6.



SE è vero che il giorno natalizio de' Santi sia la giornata felice della lor morte, e in conseguenza che la lor Patria sia la terra ove muojono, e non la terra ove nacquero, ragion vuole che ogni buon Suddito della Regina Dominatrice dell' Adria si congratuli, e ben di cuore, con essolei, per l' onor ch' ella gode d' aver' in Cielo da tre Secoli in quà nella persona del gloriosisimo Patriarca Pietro de' Gambacurti da Pisa un Cittadino di più. O fosse che a lui premesse di estinguere le partite de' molti debiti che la sua amata Repubblica teneva accese con questo Augusto Senato più volte accorso con mano armata cortesemente in suo ajuto, o fosse ch' ei riputasse puntualità d' uomo grato lasciar' erede della Beata sua morte chi nell' Infanzia servito avea di balia alla perseguitata sua Vita; egli è fuor d' ogni dubbio che, avvisato dal Cielo del suo imminente passaggio, venne Pietro in Venezia, in Venezia morì, ed a Venezia nelle Sacrate sue spoglie lasciò un Tesoro d' inestimabil valore. Quindi ella è ben facil cosa l' immaginarsi quanto si affanni la Veneta delicatissima gratitudine, considerando da un canto che dopo il corso lunghissimo di quasi omai trecent' anni, iti a male tutti gli studj delle più attente perspicaci ricerche, *non cognovit homo Sepulchrum ejus usque in præsentem diem*; e riflettendo dall' altro che, dopo avere con Regal pompa accolte l' Ossa spolpate di tanti altri Santi, costate a lei oro, e sangue, si vede posritardato il piacere di trattar da sue pari un' Ospite Principesco, venuto personalmente da lontane contrade a portarle in regalo bell' e intiero il suo Corpo. Chi sa però che siccome fu un pietoso ripiego di Provvidenza amorevole l' occultare agli Ebrei la Sepoltura di Moisè, per salvarli dal rischio d' adorarlo qual Nume, così non sia della Provvidenza medesima un' ingegnoso disegno, tener' occulto a Venezia il Sepolcro di Pietro, affin di aprire alla gloria di Pietro nuove miniere di lode, e alla pietà di Venezia nuove sorgenti di merito? E osservate, Signori, se la indovino. In tre discordi partiti mi fa sapere la Storia esser divisa la divozione sul particolare del Luogo glorificato dal Corpo di quel Santissimo Eroe cui m' è donato l' onore di consecrare in questa sua trionfale giornata la povertà del mio meschino talento: L' uno lo vuole depositato nella Ducale Basilica intitolata S. Marco; l' altro lo vuol riposto nel nobil Tempio dedicato a S. Girolamo. L' ultimo lo vuol posato in questo Sacro recinto eretto in S. Sebastiano. Or chi sapesse investigar le

tagio-

Digitized by Google

ragioni su cui appoggiansi dai tre accennati partiti i loro diversi pareri, non darebbe egli un delizioso trattenimento alla pietà de' divoti, e nell' atto medesimo un luminoso risalto alla Virtù del Beato? L' impresa per verità è assai ardua. Tuttavia la tenterò per servirvi, con qual successo, non so.

Nel bujo in cui mi lascian gli Storici, dopo aver suggellata la narrazione de' tre accennati pareri con quest' unico pio riflesso: *Quoquo loco absconditus jacere velis Beatus Petrus, id ejus humilitatis merito vertendum esse ducimus* (a) la natura m' insegna a cercare d' altronde qualche poco di lume che m' apra almeno la via di rintracciare il principal fondamento di così varie opinioni. Ed ecco appunto (se male non mi lusingo) ecco nel primo capo dell' Evangelio di S. Giovanni tutto il soccorso che m' abbisogna. Si espone quivi la Legazione solennissima che il Senato Ecclesiastico di Gerosolima spedì al Battista, affine di risapere da esso medesimo qual Personaggio dovesse in lui riconoscere la Sinagoga, se quel di Cristo, se quel d' Elia, o di alcun' altro Profeta risuscitato. Io quì non entro a esaminare con qual giustizia al Precursor ricusante gli offerti Titoli gettassero in faccia gli alteri Nunzj quel pungente rimbrotto: *Quid ergo baptizas; si tu non es Christus; neque Elias, neque Propheta* (b)? Mi fermo nella pura sostanza dell' ambasciata, e col Serafico Bonavventura la considero digerita da una matura prudenza. Sapevano i Farisei che nel Messia aspettato spiccar doveva la Maestà d' un' assoluto potere: sapevano che l' austerità della vita avea distinto fra tutti i santi Romiti l' antico Elia: sapevano che il prevedimento dell' avvenire era stato il carattere dei più famosi Profeti; e perciò, riscontrandosi esattamente nell' acclamato Giovanni tutte e tre le accennate prerogative, ragionevolmente si piegarono a crederlo, altri Profeta, altri Elia, altri Cristo: *A quibusdam credebatur esse Christus, ob eminentiam singularis potentiæ: ab aliis esse Elias, ob austeritatem vitæ: ab aliis unus ex prophetis resuscitatis, propter gratiam Prophetiæ* (c). Basta così. Vi ringrazio, Santo Evangelista, Santo Dottor, vi ringrazio della scorta fedele che prestata m' avete per condurmi ad intendere che, se i Voti della Pietà non si accordano nell' assegnare alla Salma di Pietro morto un luogo determinato, ne son cagione i diversi riverberi che fa agli occhj della stessa Pietà or l' una or l' altra delle Virtù luminose di Pietro vivo: e però non ha torto nè chi, fidandosi nella fuga ch' egli prese dal Secolo, raffigurasi che S. Marco l' abbia voluto presso di sè, qual magnanimo Emulatore della sua Apostolica Povertà: nè chi, ammirando la vita ch' egli menò fra deserti, sostiene che S. Girolamo accolto l' abbia nel proprio Tempio, qual fedele compagno della sua Eremitica solitudine: nè chi, specchiandosi nella strage ch' egli fe del suo Corpo, persuadesi che quì l' abbia fermato San Sebastiano, qual intrepido Imitatore del suo illustre Martirio. Or che dite voi quì, Ascoltatori miei umanissimi? Sembravi ch' io colpissi nel segno, quando poc' anzi m' argomentai che lo scoprir le ragioni su cui si fondano i dispareri vertenti circa il Deposito tuttavia ignorato del Beatissimo Patriarca sarebbe stato lo stesso che aprir a un tempo nuove miniere di lode alle glorie del Santo, e alla Pietà de' Divoti nuove sorgenti di merito? Rimane sol dunque che noi veggiamo se negli esposti suoi pensamenti stata sia la divozione altrettanto felice, quanto ella è pia.

E per farmi dal primo: io ben m'avviso che l' aver ella scelta la dote dell' Appostolica Povertà in un Prelato sì continente, sì fervoroso, e sì dotto, qual fu S. Marco, non sarà stato da Voi al primo aspetto pienamente applaudito. Vò sperar tuttavia che le farete ben presto miglior giustizia; quando vogliate avere la bontà di riflettere che non solo dal Metafraste per questo appunto distintamente commendasi il buon discepolo di Gesù, perchè tanto era lungi ch' egli tenesse conto delle ricchezze ereditate da' suoi Maggiori, che anzi l' intieramente spogliarsene, per

(a) *In historicis Monumentis hujus Ordinis, auctore P. Jo: Baptista Sajanelli l. 1. cap. 1. §. 10. num. 81.* (b) *Joan. 1. v. 25.*
(c) *S. Bonavent. in Joannem*.

Digitized by Google

per darsi a Cristo mendico, e ignudo *veluti somnium quoddam visum est illi* (a); ma che il medesimo S. Girolamo, dopo aver detto seccamente di lui che *continentia*, *& doctrina constituit Ecclesiam* (b), si stende poi ampiamente a lodar il buon uso della perfetta comunità degli averi, introdotto da esso nella Diocesi d'Alessandria, quasi che il farsi povero, e il viver povero fosse il carattere principalissimo di questo Santo Pastore come lo fu degli Apostoli, che entrati una volta, come v'è noto, in vanità di sapere qual premio tenesse Cristo preparato a' lor meriti, esposero il sol merito di essersi impoveriti per amor suo: *Ecce, nos reliquimus omnia*: *Quid ergo erit nobis* (c)? Sicchè per questo riguardo non mi par che il disegno della pietà sia punto nulla bisognoso di correzione, quando per avventura nol fosse, perchè rassembri in paragon di bellezza superato l'original dalla copia, come suol accadere in certe bizzarre refrazioni che fanno i raggi Solari in qualche nuvola rugiadosa, dove il Sole dipinto si dà a vedere più luminoso, e più vago del vero Sole. Certo è che, o si consideri la condizione de' Personaggi da noi lodati, o si bilanci il valore de' beni da lor negletti, certo è che appar subito tra Marco, e Pietro fuggitivi dal mondo tanta disparità, quanta ne rilevarono gli Evangelisti fra i Pastori, ed i Magi adoratori di Gesù nel Presepio. Vi venne mai osservata? Perchè i Pastori lasciarono nelle Capanne i lor cenci, le lor paglie, scrive San Luca in figura di semplice relatore: *Venerunt Pastores festinantes* (d): Perchè i tre Magi lasciarono nelle Reggie i lor tesori, le lor delizie, scrive Matteo in figura di attonito ammiratore: *Ecce Magi ab Oriente venerunt* (e).

Ma tolga il Cielo che col menomo pregiudizio dell'abbandono fatto da Marco del suo tenue patrimonio mi cada mai in pensiero di celebrare la nobil fuga presa da Pietro dalle ricchezze, e dagli agi della Principesca sua casa. Fosse pur ella glorificata dal lustro d'aver servito a due Cesari Coronati d'augusto Albergo: fosse pur ella considerata da tutti gli ordini dello Stato per l'unica benemerita Propugnatrice della comun libertà: fosse pur'ella fregiata di tutte quelle dovizie, autorità, e prominenze che l'amore della Patria liberata dalla tirannide stimò valevoli a canceller dalla mente de' Gambacorti la rimembranza amarissima delle molte calamità da loro sofferte, or in Venezia, or in Toscana, or nell' Umbria ne' tre lustri infelici della lor proscrizione, che per questo! Iddio non rimira, che il cuore, e senza punto badare al valore de' doni, tutti tutti gli aggrada collo stesso buon genio, con cui dal mare ricevonsi e le povere contribuzioni del Nilo lordo di fango, e i ricchi omaggi del Gange fecondo d'oro. E poi, qual'è il formale costitutivo del vero povero? Se vogliam stare al giudizio che ne forma un Seneca la morale Filosofia, non è il poco ch'egli ha, è il moltissimo che gli manca: *Paupertas est non quæ pauca possidet, sed quæ multa non possidet*: *Ita non ab eo dicitur quod habet, sed ab eo quod ei deest* (f). Che voglio dire? Voglio dire che quand' anche s'ignorasse da noi che l'umilissimo Patriarca prescelta avesse la Povertà per divisa della sua cara Famiglia, ordinando che i suoi Fratelli, che i suoi Figliuoli s'intitolassero *i Poveri di Gesù Cristo* (g), e che perciò nel Diploma spedito a loro favore da questo Augosto Senato espressamente si nominassero *Pauperes Eremitæ, qui faciunt Vitam Sanctorum Apostolorum*; quando, ritorno a dire, tutto ciò s'ignorasse, il sol sapersi che non di rado fu astretto Pietro a metter confidente la mano nelle dispense del Cielo, affine di provvedere i suoi famelici Religiosi de' necessarj alimenti, questo sol basterebbe a dichiararlo il più povero fra tutti i poveri; onde poi disponesse la Provvidenza ch'egli spirasse l'anima rapita in estasi nella Ducale Basilica di S. Marco, per consolare le brame del gloriosissimo Evangelista, desideroso d'avere presso di sè un sì magnanimo emulatore della sua Apostolica povertà.

Tut-

(a) *Metaphrastes apud Surium in Vita S. Marci*.
(b) *S. Hier. de Script. Ecclesiasticis*. (c) *Matth. 19. n. 27*.
(d) *Luc. 2. v. 16*. (e) *Matth. 2. v. 1*. (f) *Senec. epist. 76*.
(g) *In historicis Monumentis hujus Ordinis, ut supra lib. 1. c. 1. a. 5. n. 31*.

Digitized by Google

Tutto bene, tutto plausibilmente, tantochè non avrei una minima ripugnanza di autorizar col mio voto questa prima opinione, quando la storia medesima che me l' accenna non mi facesse avertito che essendo stata pia costumanza del Santo Padre l' impiegarsi dovunque si ritrovasse, nella servitù degl' Infermi, si rande più verisimile che, approdato l' ultima volta a questi lidi, facesse la prima visita allo Spedale che in que' tempi era unito alla Chiesa di San Girolamo, e che ivi, pieno d' anni, e di meriti, lasciasse in mano dell' obblivione i Sacri avanzi della sua logora mortalità: *Alii probabiliter docent in Ecclesia, vel Cænobio Monialium Sancti Hieronymi; ubi tunc temporis erat Hospitalis Domus pro infirmis asservari* (a). Se questo fosse, poco avrebbe a penare la divozione per concepir con qual gioja venisse accolto dal Santo Ancoreta di Palestina il Beato Eremita della Toscana, già da lui ammirato pel corso intero d' un mezzo secolo qual fedele compagno della sua solitudine. Per verità son tante, e tali le belle corrispondenze, che passano fra questi due nobilissimi Pellegrini, che, non che il Tempio, giusta cosa parrebbe che lor fosse comune anche il Sepolcro. E chi nol vede? Ambedue rivolsero generosamente le spalle al mondo nel tempo appunto in cui dal mondo vedevansi più accarezzati, fuggendo quegli da Roma, che ammiravalo qual Oracolo di Celeste sapienza, a seppellirsi nella Spelonca di Betlemme; fuggendo questi da Pisa, che adoravalo qual Palladino della pubblica sicurezza, ad ascondersi nelle boscaglie dell' Umbria: *Florentem undequaque mundum despectu calcantes* (b), direbbe qui S. Gregorio. Ma vada pure a rintanarsi dovunque vogliono, per farsi al mondo invisibili, che ciò lor tanto varrà, quanto vale alle gemme, perchè niuno vadale a ricercare, lo star sepolto. E ciò sia, mirate, come appena divolgasi per le terre di Giuda, come appena traspirasi pel distretto d' Urbino l' improvvisa comparsa d' Ospiti così degni, che subito, spopolate d' abitatori le Castella, e le Ville, corrono a' loro piedi fanciulli, e adulti, dotti, e idioti, per apprendere le massime di quella Santa sapienza che, per quanto si faccia udire nelle Città, non per tanto ritrovasi, se non ne' boschi, giusta l' attestazione di quelli che lo provarono: *Audivimus eam in Ephrata, invenimus eam in campis silvæ* (c). Non credeste però, o Signori, sturbata punto da tali visite la cara loro solitudine: avvegnachè, sebbene impiegansi d' ora in ora alla correzione dei vecchi abusi, alla erezione di celebri Romitaggi, alla instituzione dei nuovi Alunni, tutti assorti nulladimeno nelle celesti contemplazioni, godono nel loro interno calma più dolce, e più serena di quella, che in mezzo ai turbini del mare irato goda la calamita, trovato ch' abbia quell' Astro di cui è Sposa.

Io tuttavia non farei sicuranza che avesse a vivere lungo tempo una sì rara tranquillità ne' loro spiriti. Vedo spiccarsi da varie parti a infestare la lor quiete formidabili tentazioni, chiamato l' uno dai Porporati Romani ad illustrar quella corte coi novelli fulgori dell' ostro conferito al suo merito; chiamato l' altro da' Senatori Pisani a riempier quel Trono lasciato vuoto dalla morte del Padre. Che sì, che questa volta avvien loro ciò cha con tanta frequenza veggiam succedere nel mare? Per quanto gonfi, e furiosi sieno i torrenti che in esso lui si rovesciano, egli non si altera, non si scompone: Ma se un vento intestino ne agita il fondo, subitamente si gonfia altiero, sbuffa spumoso, e insofferente di freno, sormonta i lidi. Non è impresa d' ogni uomo la vittoria dell'amor proprio, anzi par che richieggasi nulla men d' un prodigio, per far che un' animo non si risenta, non si commova all' offerta d' una Corona, di cui ignorasi il peso, e sol vagheggiasi lo splendore. Viva però la magnanima inespugnabile intrepidezza de' nostri Eroi, che innamorati del lor ritiro, non solo chiudon gli orecchj a così dolci lusinghe, ma, sempre più rinselvandosi nelle amiche foreste, metton qualunque nemico del loro riposo nell' impotenza di ritrovarli, non che di vincerli. Lasciamli dunque ne' loro cari deserti a tessere di giorno in giorno nuove ghirlande di merito da incoronare

(a) *Ibid.* §. 10. n. 80. (b) *S. Greg. hom.* 28. (c) *Psalm.* 131. v. 6.

Digitized by Google

mare la Beata lor morte; e se mai avvenisse che in alcun tempo la divozione de' Fedeli s' immaginasse che una stessa Basilica serva al lor culto, dicasi pur francamente esser tutt' opera di S. Girolamo, che, non contento d'aver donato all' istituto di Pietro il suo splendido nome, desiderò di vantaggio d'aver consorte delle sue glorie il fedele compagno della sua solitudine.

Sì: ma bisogna vedere se il nobilissimo Titolare di quel Tempio si sarà contentato di cedere le ragioni ch' egli ha su le spoglie d' un Santo stato già per tanti anni intrepido immitatore del suo illustre Martirio. Non vi sorprenda, o Signori, la novità inaspettata di una tal lode. Già sapete quanto si trovi esposto ad essere or ristretto questo nome di Martire. Si può esser Martire senza morire per la Fede; e si può morir per la Fede senza esser martire. Acquistarsi il merito del Martirio da chi vivendo odiò sempre mortalmente il suo corpo, e lo decise Sant' Agostino; *Carnem afflixisse pars magna Martyrii est* (a). Perdesi il merito del Martirio da chi morendo amò troppo sensualmente il suo nome, e San Girolamo lo definì: *Martyrium ipsum, si ideo fiat, ut admirationi, & laudi habeamur a fratribus, frustra sanguis effusus est* (b). Non serve dunque che mi si opponga esser mancati al Beato Eremita Tiranni, e Arcieri, che 'l facessero Martire al pari di Sebastiano, quando altronde si sappia ch' egli medesimo lavorossi di propria mano la Corona d' un sanguinoso Martirio colla strage continua ch' egli fe del suo Corpo. Ma chi mi dice che al nostro Santo mancassero Persecutori, e carnefici? forse non fu un orrida persecuzione di Pietro lo sforzo usato dal Principe delle tenebre, per far morir nelle fasce oppressa da maligne imposture la sua novella Congregazione già incamminata felicemente a provvedere la Chiesa d' un fioritissimo Seminario di Letterati, a impugnar l' Eresia, di Serafini a propagare la carità, di Beati a popolare l' Empireo. Forse non fu un' atroce carnificina di Pietro la crudeltà praticata da alcuni suoi ingratissimi Concittadini contro la vita dell' innocente suo Padre, scacciato contro ogni legge non sol dal Trono, ma ancor dal mondo ad istigazione d' un traditor, che coll' ispecioso pretesto di rimetter la Patria in libertà, le tolse un Padre amorevole, per darle in sè un' oppressore, un Tiranno? Ah, che pur troppo altamente trafitto, e nella fama dell' Ordine malignamente vessato, e nella persona del Genitore barbaramente tradito: ah, che pur troppo, fissati gl' occhi nell' arco della Divina Giustizia, potea ripetere con Sebastiano: *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi* (c)! Anzi, se è vero che nella strage degl' Innocenti *gladius pertransiens Filiorum membra ad Matrum corda pervenit*, come avvertì Pier Grisologo (d); chi vorrà dubitare se fosse Pietro infelice bersaglio di più saette, dappoichè s' è scoperto ch' ei fu due volte, e ne' Figliuoli, e nel Padre mortalmente ferito?

Non facciasi però caso di tali scempj, benchè per altro capaci di ornar la destra del nostro Eroe di doppia palma. Che direm noi degli strazj tormentosissimi che senza pausa faceva del di lui spirito l' amor de' prossimi, necessitandolo a distribuirsi e colla mente, e col cuore in più uffizj, e in più affari a sollievo de' bisognosi, mentre esso unicamente anelava di star' unito, e col pensiero, e coll' affetto al suo Dio, come una statua di ghiaccio, cui l' istesso Pianeta che la fa splendere, la fa perire? Che direm noi della guerra infestissima che in tutto il corso della sua vita Eremitica mantenne accesa contro i suoi sensi, negando all' occhio la libertà di svagarsi con guardo men cauto, togliendo alla lingua ogni arbitrio di sciogliersi in un' accento men grave; sempre austero verso le proprie fauci, che, inaridite, gli domandavano ristoro; sempre crudele contro le proprie membra, che stanche, e lasse, gli chiedevano riposo? Che direm finalmente dell' aspro e crudo governo ch' egli faceva del suo Corpo delicatissimo macerato ogni giorno da laboriosi esercizj, stracciato ogni notte da pesanti flagelli, e traffitto ad ogn' ora da tante acute saette, quante si numeravano le pungentissime setole di cui era contesta l' ispida irsu-

(a) *S. Aug. serm. 46 de Sanctis.* (b) *S. Hier. Comment. in Ep. ad Galat. l. 3. c. 3.*
(c) *Psalm. 37. v. 3.* (d) *S. Petri Chrysolog serm. 152.*

Irsuta veste che ricoprivalo? Che se ad esempio di Sebastiano sopravvisse allo spasimo di tanti strali l'innocentissimo Penitente, non perdè tuttavia nè la gloria, nè il merito del Martirio, trovandosi già deciso dall'illustrissimo Martire San Cipriano, che quando all'uomo non manchi la generosa disposizione di morire ne' suoi tormenti, *huic prompta voluntas pro Martyrio deputatur* (a).

Oh, perchè mai, Provvidenza adorabile, perchè non è egli fuor di controversia che il nostro Martire, giunto in Venezia, venisse direttamente ad abitare questa sua Casa, che quì s' infermasse, che quì morisse, che qui restasse sepolto? Io, per me, ardentemente lo bramerei, poichè parrebbemi d' aver in mano un ragionevol motivo di lusingarmi, che siccome S. Sebastiano, dopo avere per alcun tempo tenuto ascoso ai Romani il suo Corpo, rivelò alla Beata Lucina *ubi esset, & quo loco humari vellet* (b), così imbevuto dei medesimi teneri sentimenti, potrei sperare, che fosse Pietro ben presto per consolare le brame della Cristiana pietà colla tanto desiderata Invenzione del suo Deposito. Nel qual caso, chi mi sa dire con quanta gioja, con quanta pompa riceverebbesi dalla Veneta gratitudine un sì bel dono? Se tanto più festevolmente fu accolto dalla Città di Cracovia lo scheletro di San Flaviano, quanto più genialmente, alzando in Roma al primo invito del Papa dalla sua tomba la destra, avea mostrato d'andarvi (c); non occorre che ci auguriamo uno spirito di Profezia per indovinare gl' onori che da questa Real Metropoli si renderebbero alle Reliquie d' un Santo venuto a posta dalla Toscana a portargliele.

Ah, ceda, ceda una volta alle pubbliche, alle private fervide istanze la vostra omai troppo inflessibil modestia, umilissimo Patriarca, e mentre il Mondo Cattolico sta sospirando con ansia che dal capo Visibile della Chiesa si annoveri il Vostro glorioso nome nel registro de' Santi; ah non vogliate che più a lungo resti invisibile agl' occhi de' Viatori il vostro Sacrato Corpo. E' vero che la pietà vi trova, qualor le piace; in ogni Immagine vostra presente, e vivo, a prò degli infermi graziosamente sanati da febbri putride, da etisie incurabili, da stroppiature invecchiate, da dolori insoffribili, e da qualunque altro male che infesti i corpi; ma troppo, troppo ella spasima nel vedersi prolungato il contento di far risplendere con Maestà degna di voi, e di lei nelle vostre mortali spoglie il Sacro Tempio d' un'Anima, che nell'eroico esercizio d' un'Apostolica Povertà, d' un' Eremitica Solitudine, d' un sanguinoso Martirio emulò i meriti, le virtudi, e le glorie di tre Santi. *Indica*, dunque, vi supplichiam tutti uniti, *indica nobis ubi cubes* (d), onde sia questo il tempo predetto già da quella Santa Claustrale, che interrogata del quando al Ciel piacerebbe di far palese il vostro sacro Deposito, modestamente rispose: *Fructum suum dabit in tempore suo* (e). E voi degnissimi Eredi delle Virtù dello spirito di sì gran Padre, per cui servir son oggi asceso su questo Pergamo, voi avvalorate colle vostre filiali istanze le nostre cordiali suppliche, affinchè, soddisfatto, dopo tanti sospiri, colla implorata scoperta il comun desiderio, invece di più ripeter piangendo: *Non invenit homo sepulchrum ejus* (f) possiamo cantare esultando: *Et erit sepulcrum ejus gloriosum* (g). Così sia.

(a) *S. Cyprian. lib. de dupl. Martyrio.* (b) *In Lect. Officii S. Sebastiani.*
(c) *Baronius ad annum* 1174. (d) *Cant.* 1. *v.* 6.
(e) *In historicis Monumentis hujus Ordinis, ut supra l.* 1. *c.* 1. §. 10. *n.* 80.
(f) *Deut.* 34. *v.* 6. (g) *Is. c.* 11. *v.* 11.

Digitized by Google

PANEGIRICO
DEL PATRIARCA
S. GIOVACCHINO
DEL MOLTO REVERENDO PADRE
FRA GIUSEPPE
DA CITTADELLA
RIFORMATO DI S. FRANCESCO.

Secundum nomen tuum, sic & laus tua. Psalm. 47. v. 11.



Uesto motto, questo illustre motto profetico, espresso dal Saggio Re Salmista qual giusta norma eccellente, per ben lodare l'ottimo Iddio grandissimo, potrà egli dunque pigliarsi da me in prestito a favore di quell'Uomo eletto cui novellamente decretò la Chiesa i festevoli onori; e il maggior vanto del supremo Signore, e il quale consiste nell'esser lodevole tanto, quanto risuona glorioso dall'uno all'altro confin della terra il suo nome, verrà ben appropriato all'ultimo de' Patriarchi preparatori della legge di Grazia, S. Giovacchino? Voi certe ne rimarreste a prima giunta sorpresi, o Signori, ove una saggia pietà non vi facesse preventivamente accorti che la sapienza Divina, tenuto avendo con alto consiglio negletta, o nascosa la storia degl'illustri fatti di quel Patriarca, inspirò non per tanto alla Chiesa il lume d'imponergli un nome il quale *preparazion del Signore*, secondo la Ebraica etimologia, significando (a), senza più dasse ad intendere che volevalo Iddio in questa parte a qualche somiglianza con Lui, e il solo nome lasciavagli per indizio del suo merito, e per misura della sua gloria: *secundum nomen tuum, sic & laus tua*. Quindi siccome Iddio che non si può in se stesso dall'Uomo conoscere, o sia perchè la eccellenza sua infinita eccede la facoltà nostra inferma e piccola, ovvero sia perchè contribuisce molto a render venerabile la sua maestà il tenerla entro una luce inaccessibile ascosa, lodato vien da quel nome che, inspirando solo da sè grandezza, e maraviglia in tutte le genti, la loro venerazione si obbliga (b); non dissomiglievolmente il grande Giovacchino, avendo peravventura ottenuto virtù ed eccellenza tale, cui a dritto ponderar non poteva l'umano intelletto, nè forse, per sua maggior gloria, dovealo, imposto gli fu per alto consiglio un nome, che vale *preparazion del Signore*, qual chiaro indizio di merito assai cospicuo, e qual sicuro argomento di sceltissima lode. Hanno già questo di proprio i pregi de' grandi Santi, scrive (c) l'Arcivescovo Ambrogio, che da Dio il nome ricevano, e sia

(a) *Ita S. Fulbert. Carnot. Episc. in die nat. Virg. apud Francis. Combefis. Tom. 8. Bibliot. concion. p. 119. Joakin & Annæ nomina accepta ex quadam Hebraicæ etymologiæ congruentia.*

(b) *Glos. ordinaria in Psalm. 47. v. 11. Quia nullus est, etsi nesciat cultum, qui huic nomini non se subjiciat.*

(c) *Lib. 2. Comment. in Lucam cap. 1. prop. fin.*

Digitized by Google

sia il nome stesso, qual è il modello agl' edifizj, norma e vestigio della grandezza loro, appunto perchè la divina Sapienza sulla chiara notizia di quai formarli, divisa lo impone; siccome quello del Precursore Battista impose. Chi più dunque di Giovacchino estimar si deve ornato di riveribil grandezza, se il nome impostogli per inspirazione divina lo significa preparato a gradi, e ministerj, li quali, a guisa di organi ed istrumenti, contribuire doveano a quel massimo nuovo che il Signore, poco stante, intendeva crear sulla terra (a), la Incarnazion del suo Figlio? Ah, nò, che star non conviene in forse su questo saldo fondamento, e ben lungi da temere, che attribuirgli si possa la gloriosa recitata sentenza, riputarla dobbiamo acconcia misura delle sue laudi, e un gran Santo acclamarlo dal solo nome. *Secundum nomen tuum, sic & laus tua*. Qua perciò appoggio il mio sermone, (Signori) e considerando Giovacchino preparato da Dio ai tre scelsissimi gradi e ministerj che senza dubbio allo stato suo convenivano, di Sposo, di Padre, di Congiunto, argomento in lui una giustizia perfetta, una purità illibata, una mirabile dignità. Giustizia perfetta in Giovacchino, perchè fu conveniente sposo di Anna. Purità illibata in Giovacchino, perchè fu degno Padre di Maria. Mirabile dignità in Giovacchino, perchè fu esimio congiunto dell' Uomo Dio Gesù Cristo. Tre pregi assai ragionevoli, e rari, che ben atti saranno per riconciliare a Lui maggiormente la vostra fervorosa pietà, ove donarmi vi piaccia cortese attenzione. Da capo.

I.

E Primamente, non vi faccia spezie Signori, se la significazione gloriosa del nome di Giovacchino ponderando nel mio elogio, pongo tosto dinanzi a Lui la Santa Matrona destinatagli dal Cielo in Isposa, e fornito di giustizia perfetta mostrarlo intendo, appunto perchè ad essere conveniente Sposo fu preparato. Non è già quindi che io metter voglia distinzione, o preminenza fra queste due Persone insigni, e, curiosamente investigando que' pregi che la divina Sapienza estimò più decente il tener in loro nascosti, l' una sopra l' altra elevata, e commendabile manifestare. So bene che secondo la economia della creazione, fondamento ed esemplar della Donna riputar si dee l' Uomo, chiamato consigliatamente (b) da Paolo *di lei capo*, dal quale, a somiglianza delle membra del corpo, che vita e valore dal capo ricevono, ella pure ricever debba qualità e sostegno. Ma non sembrerebbe peravventura inverisimile, che, poichè piacque a Dio nella economia della Redenzione valersi del sol umano mistero di una Vergine, per dar umana carne al divino suo Verbo, volesse sopra l' Uomo elevare la Donna, e farla nell' ordine della grazia quell' esemplare di Lui che nell' ordine della natura egli era stato di lei. Laonde nel nostro soggetto, siccome niun' altra persona eletta fu per essere a quella Vergine Madre di Dio più strettamente congiunta della real Matrona che dovea concepirla nel suo seno, formarla, e nudrirla; così foss' ella di tal virtù, e di tanti pregi adorna che ben recarsi potesse a gran sorte ogni giusto uomo il venir fatto a somiglianza di Lei, per degnamente averla in isposa. Osservazione cui pare aderisca la Chiesa, chiamando quella eletta Donna col nome adottivo di Anna, che significa grazia (c), quasi la riputasse di tali, e tante prerogative fornita, che sopra molti Santi della sua condizione lo primato abbia, e la maggioranza. Tuttavia non tende a questo scopo la mia orazione, e argomentando in Giovacchino la perfetta giustizia della sorte ch' ebbe di esser conveniente Sposo ad Anna, piuttosto di posponerlo a Lei dargli diviso con Lei uguaglianza, onde in santa unione vivendo, accrescesse la sua dignità.

Sollevate per tanto le vostre menti, gentilissimi Ascoltatori, e col sano trasporto di Tertulliano, che s' immaginò Iddio come applicato e studioso nel formare Adamo a sua somiglianza, e di tai doti fornirlo, che capace lo rendessero di corrispondere a' suoi altissimi fini, e opportunamente supplire agli uffizi per i quali creavasi; concepite anche voi applicato il perfettamente saggio Iddio intorno al Patriarca nostro, per formar in Lui sin da principio quel punto di proporzione che, convenientemente rendendolo alla graziosa Donna cui accop-

(a) *Jerem.* 31. 22. (b) *Eph.* 5. 23. (c) *Sanct. Epiph. Orat. de laud. Virg.*

Digitized by Google

accoppiarsi dovea, lo preparasse insieme a portar con decoro le alte incombenze per le quali era quella singolare unione ordinata. Pronunciò di già l' Ecclesiastico (*a*) esser la buona Moglie un dono assai raro della Providenza suprema dispensato ai giusti, e timorosi del Signore, qual degna ricompensa di ottimi fatti; e ben si apposero gli Antichi, figurando nella struttura dell' anello la condizione del Matrimonio, di sorta, che siccome ivi, a misura della pietra preziosa che innestar vi si vuole, scelto ne viene il cerchio, e scavata la nicchia, così qua, secondo le doti, e la virtù della Moglie lavorato e disposto esser deve il marito. Che se ciò è vero, principalmente de' matrimoni dalla Provvidenza ordinati, quai lontane disposizioni, e semplici figure di quello che preparar doveva dappresso la divina Incarnazione, al certo con assai più di ragione lo sarà stato del nostro, che fu lo stesso immediato apparecchio. Qual indole saggia dunque, qual' anima buona, e qual retto cuore doveva il sapientissimo Iddio provvedere ad un Uomo cui la gran sorte conferiva, e l' uffizio eccellente appoggiava? Senza dubbio pensando a diritto, voi estimate appunto la perfetta giustizia, vale a dire, secondo il documento dell' Arcivescovo Ambrogio (*b*), la unione di tutte le morali virtuose prerogative fosse per essere il suo vestimento, e quanto nasceva erede illustre de' fregi, e delle preminenze, de' Patriarchi, e dei Re suoi antenati, per aver compiuta la nobiltà e la chiarezza del sangue, altrettanto venisse ornato delle molte loro virtudi, perchè niente mancassegli alla santità, e alla perfezione dell' animo. Simile fosse a quella di Abramo la sua fede, pari a quella d' Isacco la sua speranza, ed emolo di quel di Giacobbe l' amor suo verso Dio. La rara umiltà di Davidde, che preferiva il festeggiare dinanzi all' Arca, quasi un plebeo, al dominare sul soglio come un Sovrano, esser dovevagli una regola costante per vivere tranquillo, e paziente nell' oscuro stato in cui, ad onta del glorioso lignaggio, avealo la Provvidenza locato. Il docile animo intelligente di Salomone, da lui domandato per somma di tutte le grazie che dispensargli offeriva la divina munificenza, dovevasi nel nostro Santo creare qual giusta macchina che dirigesse all' ottimo i suoi desideri, e non già i doni di Dio, ma Dio ne' suoi doni gli facesse agognare. Il zelo pio, e forte di amendue i lodevoli Re di Giuda, Ezechia, e Giosia, che portolli a purgar dalle abbominazioni della idolatria il popolo eletto, accendersi dovea nel petto di quell' Uom segnalato, qual argine valido, che il riparasse dal comunicar colle immonde genti latine intruse nella Giudea, e alle loro superstizioni partecipare. Giusto in somma per ogni riguardo religioso, e santo conveniva che fosse Giovacchino, se preparato volevasi ad aver seco degnamente congiunta quella illustre Donna fin dal suo nome, grazia, e virtù. Così dirittamente pensando, voi estimereste, o Signori; nè diversa punto sarebbe la vostra esimazione da quella de' Padri, e Dottori della Chiesa, i quali, tutto sproveduti che fossero di notizie autentiche della virtuosa condotta di quel Patriarca, mai sempre ad ogni modo con profonda venerazione lo riguardarono, e i chiari nomi di piissimo, e di rettissimo anche per questo sol fondamento gl' attribuirono (*c*).

Ma sollevatevi pur meco di nuovo, e ove tal virtù e tanta convenir estimaste a Giovacchino, per aver in santa unione la graziosa Matrona, ponderate che maggior assai dovea renderla il vivere lunga pezza in quella unione santa, e al divin fine cui era indrizzata santamente condurla. Certo già è (scrive Agostino) che lo ardente desiderio della venuta del liberator Messia fu negli antichi Padri quel salutifero deliquio, e quel virtuoso difetto (*d*) che,

(a) *Cap. 26. verf. 3. pars bona mulier bona in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis.* (b) *Lib. 2. Comment. in Luc. c. 1 Justitia communis est virtus.*

(c) *Sanct. Fulbert. Episcop. orat. in die nativ. Vir. Joan. Damasc. orat. de Nativ. Mar. Virg. Epiphan. de laud. ejusd. Virg.*

(d) *Serm. 2. in Psalm. 118. Bono quippe defectu est, defecit in salutare tuum anima mea . . . Sed quis hoc dicit, nisi genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis ab origine generis humani usque ad hujus sæculi finem . . . desiderans Christum.*

che, attirando lor sopra le benedizioni, e le grazie di Dio, gli contrasegnava dinanzi a Lui per la favorita Generazione, il reale Sacerdozio, la gente santa, il popolo di bella conquista, in cui qual suo beneplacito collocava, ch'è di ogni cosa la perfezione. A quali Padri però, più di Giovacchino, ed Anna, quel glorioso contrasegno, e questa perfezione venerabile conveniva, se per certo, quantunque fosco barlume che si crede avessero della prossima venuta del Messia dal loro medesimo maritaggio, non sarebbe ragionevole dubitare che il desiderarla fosse (per dir così) lo respiro comune della lor vita, e, come i duo mantici, che a vicenda, or l'uno, or l'altro, spirando, nella fornace sempre viva e chiara ne mantengon la fiamma; così quelle due belle Anime, insieme vivendo, e conversando, l'una col fervore dell'altra sempre fomentasse di meglio lo ardente desiderio, e in sommo perfetto facessero divenire? Ah! ch'io non so certamente rappresentarmi nella santa unione questi eletti Sposi senza riempiermi la fantasia delle idee più sublimi, e divisare la loro conversazione, non solamente piena del bello amore piucchè altra mai di quel servile tempo esser potesse, ma simile molto a quella degl'Angioli colà nel Cielo, che tutta sta in comunicarsi a vicenda lumi, e ardori, onde sempre più riconoscere la bellezza di Dio, amarne la bontà, e magnificarne la gloria. Quindi, siccome que' beati Spiriti che pur hanno stato nella loro giustizia, ciascheduno secondo il proprio grado, nondimeno, per la gloriosa conversazione, lustro e pregio accidentale vi aggiungono; del pari questi avventurati Sposi, quantunque giusti amendue si fossero eroicamente nel loro stato, tuttavia, sì conversando, a vicenda l'uno coi fervori dell'altro illustravasi, e maggiore in santità diveniva.

Per la qual cosa nuova specie illumina il mio pensiero, e un avvantaggio in Giovacchino ravviso, che essendogli tutto proprio e singolare, scelta del tutto e piena la sua giustizia dimostra. Secondo il saggio documento di Agostino (a), gradi della giustizia sono nell' anima sulla misura dei gradi della carica, e allora solamente può dirsi perfetto l'Uomo giusto, quando da un cuor puro, e da buona coscienza perfetta in lui regna la carità. E' chiara cosa però, e troppo infelicemente sperimentata, che gl'imbarazzi, e le cure onde va grave lo stato conjugale, scemando alquanto la vigoria, e raffreddando gl'ardori della carità, i gradi ancora della giustizia diminuiscono. Il perchè diceva molto bene l'Apostolo che l'Uomo in Matrimonio congiunto, siccome sollecito convien che sia delle mondane cose, onde alla Moglie piacere; così, per una svantaggiosa, quantunque incolpabile necessità, rimane diviso, e nell' amor verso Dio minore; mentre (soggiugne, (b) spiegando la Dottrina, Santo Ambrogio) per la miseria, e piccolezza del suo spirito, non può ad un' ora e appoggiato starsi alle divine cose, e la volontà della terrena Moglie adempire. Ma state accorti, vi prego, Ascoltatori, che con rara bellissima metamorfosi accadette felicemente in contrario del nostro Santo, e quello stato medesimo conjugale, che raffreddar poteva la sua carità, render quindi meno perfetta la sua giustizia, servì all'una, ed all'altra di valido mirabil fomento. In quella guisa che il raggio del Sole raccolto nel cristallo, la di cui tessitura scevera sia da parti gravi, e fecciose, e lavorata con proporzion la figura, piuttosto di sminuir sua chiarezza, o perder del suo calore, tanto lucido ne diviene, che abbaglia, e tanto vivo, che abbrugia; similmente la carità di Giovacchino, raccogliendosi, per un necessario riverbero, nella sua Donna sì pura, e di eccellenti virtudi ornata, tal acquistava chiarezza, ed efficacia, che riempiva del suo spirito le cure conjugali, e andavasi a Dio in tutte quelle maniere che sembrava dividersi, e raffreddarsi. Non ebbe mestiere questo Uomo giusto, siccome peravventura lo ebbero gl'altri della sua condizione nell' antico, e nuovo Testamento, di sospirar verso Dio in tutte l'ore, acciocchè sostenesse colla onnipossente sua grazia il loro amor conjugale, nè da Lui alcuna fiata si dividessero, aderendo alla Mo-

(a) *Lib. de nat. & grat. cont. Pelag. c. ult.*

(b) *Comment. in Epist. ad Corinth. c. 7. Divisus ideo dicitur, quia non potest & divinis insistere rebus, & uxoris facere voluntatem.*

Digitized by Google

Moglie; non già; che anzi, amando una Moglie perfetta cotanto per quel solo rettissimo fine, per cui ad essa congiunto lo aveva la Provvidenza, portava l'amor suo nel più alto grado; e aderendo a Lei, giustizia maggiore acquistava per unirsi a Dio, e farsi, secondo la vera significazione della lettera, quel Marito singolare che la buona Moglie rende per ogni riguardo felice (*a*).

Che occorre dopo di ciò gittarsi allo incerto, e mendicar da impure fonti la notizia delle molte virtudi eroiche colle quali sostenne Giovacchino i pesi, e usò i conjugali doveri, fin'a portare all' ultimo della sua perfezione quella speranza di contribuire al nascimento del Divino Messia Salvatore, che fu la virtù favorita, e la scelta prerogativa de' giusti suoi Patriarchi antecessori? Anzi quì con buona equitade approvar dobbiamo quanto la illuminata Santa Brigida colla sua saggia e divora meditazione scoprì, cioè, che non dallo spirito dell'Uomo, (come suol dirsi) ma da quello di Dio guidato fu, e mosso il gran Padre all' apparecchio della singolarissima Prole augusta, e il bello amor santo fece per lui assai felicemente un prodotto di chiara innocenza quello ch' esser suole troppo miseramente un retaggio della originale caduta: *Plus fecit hoc obedientia, quam voluntas, & plus operata est charitas divina, quam voluptas carnis* (*b*). E così avvenir dovea senza dubbio, non già soltanto riguardo alla perfetta giustizia che ornò Giovacchino conveniente Sposo di Anna, ma molto più in riguardo alla purità illibata, che degno Padre di Maria dovea renderlo, ed elevare il suo matrimonio ad eccedenza tale, che simile non avesse avuto per l'innanzi, o fosse per aver pari nell' età susseguenti.

II.

Dacchè in fatti fu destinato l'Uomo reale a forsi genitore vero ed ottimo di quella Vergine, che fregiata sarebbe della illibatezza, e della spirituale interna venustà, la maggiore che possa intendersi sotto Dio, ragion voleva che una provvidenza particolare il distinguesse gloriosamente dagli altri Padri anche Santi, e proporzionato rendesselo alla grand' opera, col cercare in Lui una dote la quale trasformasse della propagazione umana i spinosi principj: poco appresso nella maniera che un ramicello di gentil pianta, se innestato venga destramente nella selvaggia, la ordinaria vegetazione migliora, e, temperando nelle dolci sue qualitadi le aspre della radice, uscir fa piacevole frutto eziandio da spiacevole tronco. Intendetemi dirittamente, o Signori, badate bene che così parlo, seguendo le alte misteriose istruzioni di Santa Chiesa, la quale ritrova il maggior pregio di Giovacchino nella singolarità di quella elezione divina che fra' Santi tutti lo volle Padre della innocente gran Madre di Dio: *Præ omnibus Sanctis tuis beatum Joachim Genitricis filii tui Patrem esse voluisti* (*c*). E certamente ponderar non si può questa singolar elezione col peso del Santuario senza riconoscerla nel sant' Uomo aguisa di un mirabile principio produttivo di quella purità illibata, che sola poteva far nascere fra il Padre, e la Figlia giusta somiglianza, e stabilire in entrambi una doverosa relazione proporzionata. Ma dove mi volgo, per ispiegare della singolarità l'alta eccellenza, e qual regola uso, per ponderare il valor ch' ella ebbe nell' ornar Giovacchino, e un Padre farlo il più cospicuo in tutte le umane generazioni? Sarammi d'uopo consultar qui la condotta sempre saggia della sovrana Provvidenza, e nelle opere sue manifeste, cercar la notizia, e misura di quelle che mi sono nascose.

La Scrittura Santa (*d*) registra, qual un documento degno di eterna ricordanza, che Iddio fin d'allora in cui liberò il suo popolo dall' Egitto, e accompagnollo prodigiosamente per i molti paesi, de' quali poi lo fece posseditore, non fu mai contento che in alcuno gli fabbricasse un' abitazione di Cedro, nè ritrovò merito bastevole, o nelle dodici Tribù d'Israele, o ne' tanti Giudici che susseguentemente le governarono, per loro commettere la grand' opera; quantunque fra questi (*e*), ed in quelle fossero vivuti Ministri da Lui sollevati al grado

(a) *Eccli.* 26. *c. Mulieris bonæ Beatus vir.* (b) *Lib.* 6. *Revelat. cap.* 55.
(c) *Orat. in ejus.* (d) 2. *Reg. c.* 7. *v.* 6. (e) 1. *Paral. c.* 17. *v.* 7

Digitized by Google

do più alto della virtù, e dell' onore. Davidde medesimo, reale stipite della benedetta Prosapia, onde stava già decretato che assumesse la carne il Divin Verbo, allorchè, tranquillo e pacifico sedendo in sua casa, meditò fabbricargli un Tempio, ne fu tosto espressamente impedito a sola cagione delle guerre sanguinose nelle quali si aveva mischiato, e per le quali, a certa maniera, spiegano gl' Interpreti (a), restò in lui annerito quel candore di purità, che ad un' opera tanto pia ed illustre si ricercava. Or da questo memorabile documento trar posso a favore del mio Patriarca una illazione, che, l'altezza della sua sorte mostrando, mette ancora nel più chiaro e venerabil prospetto la sua rara paternità. Non ritrovò Iddio in tanti Eroi dell' Israele, sollevati dalla sua destra, e secondo il suo cuore formati, non ritrovò chi avesse pregio, e purità conveniente, per esser degno di edificargli una casa di pietra, o di legno, in cui stabilire la sua figurale dimora, collocandovi l'Arca dell' alleanza; e Giovacchino fu da lui eletto, per formargli del proprio sangue una Madre, nella quale abitarebbe colla pienezza della Divinità l'Eterno Verbo, e sostanzialmente dal seno di Lei assumerebbe la Umanità. Conviene dunque che quel Patriarca fra tutti gl' Eroi d' Israele il più pregevole fosse negl' occhj di Dio, il più provato, il più innocente, il più santo, e la sua purità un grado avesse di candore sommo, e da qualunque immaginabile macchia lontano. Così per certo deve argomentare chi riconosce ogni poco la condotta finissima della Sapienza Divina, e intende la dolce armonia nella quale costituì fin dall' origine i principj, e gli effetti, i mezzi, ed i fini (b), gl' uni gl' altri proporzionando in maniera, che niente lor mancasse per corrispondere a' suoi disegni ottimamente. Ma così argomentando, ecco che nascer si vede pregio da pregio, come lume da lume, e dalla maggioranza di Giovacchino sopra gl' Israeliti Eroi una convenienza derivare, che il molte virtù, e di scelte grazie la sua purità ornata dimostra.

Fu grande sua sorte sì l' essere fra gl' altri Santi tutti prescielto a fabbricare dalla propria sostanza abitazione viva e gradevole a quel sommo Dio, che il seno augusto della figlia Maria ricevuta avrebbe personalmente, e della umana carne vestito: qual però dovea egli farsi, per corrispondere alla sorte grande, e tale produr quella figlia che fin dall' origine acconcia fosse ad esser fatta conveniente abitazione del sommo Dio? Sappiam bene (c) che la struttura del magnifico Tempio di Salomone, perchè meglio alla divina Maestà convenisse, fu composta di pietre polite prima con ogni studio, e i martelli stessi, la scuri, e gl' altri molti ordigni di ferro che adoprati furono nel connetterla non diedero il solito loro fastidioso fragore, onde men venerabile potesse divenir l' edificio. Figura molto propria (se a diritto si mira) della pulitezza, e tranquillità con cui era d' uopo che formata fosse Maria, Tempio vivo, e più assai venerabile della Maestà del Signore. Laonde applaudita viene dalla cristiana pietà come innocente nella sua concezione; vale a dire, come uscita dai lombi de' santi suoi Padri lucida del tutto, e bella in guisa, che la solita umana propagazione, dalla quale Agostino diceva (d) ch' entrò il peccato nel Mondo, singolare per lui, e scevra dalle macchie comuni sia stata. Qual dunque, (replico) qual dovea farsi Giovacchino, per esser pari al sublime dilicatissimo ministero, e serbar intera la sua gloriosa paternità? Voi conoscete, o Signori, che questa sol convenienza servir può di sicuro indizio delle virtù più scelte colle quali ornar dovette l' animo suo quest' Uomo eletto: e, siccome il Damasceno ne scrive, (e) talmente instituire le regole del suo vivere, che fossero alla rarissima Prole corrispondenti, anzi pregio avessero, e merito per farlo degno di procreare Maria, vivo te-

(a) *August. Calmet expos. litter. in 2. Reg. cap. 7. His bellis quodammodo pollutus fuerat, vel saltem hæc eum puritatis candorem ademerant, qui ad opus adeo pium, atque sanctum exquirebatur.* (b) *Sapient. c. 11. v. 21.* (c) *Reg. 3. cap. 6. v. 7. Domus de lapidibus dolatis ædificata est: & malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in Domo, cum ædificaretur.* (d) *Lib. 3. oper. imperf. Generatione peccatum intravit in mundum.* (e) *Orat. de Nativit. Beat. Virg. Mar.*

Digitized by Google

tesoro prezioso d' ogni virtù. Io son d' avviso però che avanzasse il merito umano nell' ordine morale quella sublime sorte, quanto nel fisico avanzerebbe la facoltà vegetativa dell' acre spino il germogliare uve soavi, e lo esercizio delle virtudi, benchè servirle potesse di cultura e fomento, non fosse tuttavia valevole a produrne il dolce gentilissimo frutto. Giugnerà bene l' Uomo, virtuosamente vivendo, scrive Agostino Santo (a), *a raffrenare in se stesso* quelle torbide agitazioni che triste reliquie sono della colpa di Adamo, e quindi quel bene conjugale ottenere che ordinata, e santamente lo rende Padre. Ma che Padre poi sia, come il nostro, di una Figlia fin dall' origine senza peccato, questo venir non può, salvo da una grazia insolita e prodigiosa, che tragga l' Uomo per alcun poco sopra la original sua miseria, e un saggio delle doti gli presti del primiero stato innocente.

Appunto così mi sembra operato felicemente in Giovacchino, per infondergli purità e illibatezza capace del singolare nitidissimo ministero, e sopra i Santi dell' antico, e nuovo Testamento procreatore farlo di una Figlia fin dall' origine lucida, e senza macchia. Col divino medicinale suo Spirito sanò in Lui la grazia, per alcun poco, contagione maligna, onde la rea Concupiscenza di Adamo infettati aveva originalmente i venturi figli della sua stirpe, siccome Agostino dichiara (b), e di tale onestà sparse i guasti affetti, che, nulla tramandando della loro miseria, il glorioso vantaggio lasciarongli di accrescere nel cagionevole albero della umanità un frutto sano, vago, immacolato, e felicemente dalla radice dissimile. Quindi ben intese la mentovata celebre Santa Brigida (c), che l' ora nella quale fu conceputa Maria riputarsi deve *un' ora d' oro*, preziosa, e splendida, non solamente perchè incominciava da essa il sospirato tempo della comune salute, ma perchè ancora tai lumi di grazia illustrarono il Padre suo nella parte superiore dell' Anima, e tante sovvenenze lo elevarono nella inferiore, che luogo non restò da malignare a quella legge torbida e bassa, per cui poteva la original bruttura nella esimia prole tradursi. Ed oh gloriosa sorte! oh Giovacchino tre, e quattro volte ben avventurato! Qual mente potrà mai concepire a diritto, e qual facondia spiegar degnamente lo pregio di vostra illibatezza, se preparato fosse dalla grazia divina Padre in tutta la umana stirpe unico e solo di prole fin dall' origine immacolata? Lo insegnò il Salvatore (d), che si discerneranno gl' Uomini, come sogliono discernersi gl' alberi dalle lor frutta, e tali estimarsi dovranno quelli, quai appariscono queste. Ma niuno al certo più favorevolmente di Voi appropriar si può il documento, e la figlia Maria, frutto prezioso, e fin dall' origine puro, che germogliaste: vi fa conoscere ad evidenza un ramo nell' albero delle umane generazioni scelto e privilegiato. Benchè miei Signori, non è la sola figlia Maria senza macchia da Giovacchino discesa che darci possa pieno indizio di qual egli sia, ancora più il Figlio di questa Figlia, e laddove quella, essendo un prodotto immacolato, ci dimostra la sua purità illibata, questi, essendo un prodotto Divino, mostrarci dee mirabile la sua dignità.

III.

Rinnovatemi quì l' attenzione benigna, poichè ad un arcano dei maggiori appoggio il mio ragionamento, e dalle mirabili vie che tenne l' onnipotente mano divina nell' operare la salutifera Incarnazione, dedurre intendo quella dignità del mio Patriarca, che, per le sue singolari attinenze, mirabile chiamo. Ella è una verità costante, creduta eziandio da' Padri dell' antico Testamento, e annunciata da' suoi Profe-
ti

(a) *Lib. De peccat. merit. & remis. cap. 29. Cum autem ab illicitis refrenantur.... hoc est bonum conjugii, per quod ordinata societate nascitur homo.*

(b) *Ibid. cap. 9. Occulta etiam tabe carnalis concupiscentiæ sua tabificavit in se omnes de sua stirpe venientes.* (c) *Lib. 6. Revel. cap. 55. Hora, in qua ego concepta fui, bene potest vocari aurea hora, & pretiosa, quia alii conjuges conveniunt ex voluptate carnali, mei vero Parentes ex obedientia, & præcepto Dei &c.*

(d) *Joan. Damasc. orat. De Nativ. Virg. Mar.*

ti (a), che il Messia Salvator del mondo nascerebbe Uomo-Dio da una Vergina sopra l' umana facoltà, e sarebba in terra un figlio senza Padra generatore, come lo era in Cielo senza Madra che all' alta generazione contribuisse. La sola virtù dell' Altissimo ineffabilmente attiva dovea elevare a portentosa fecondità tutto sola e pura Maria, e in quella maniera che nel principio del Mondo la sola benedizione del Creatore colle divine arti della sua somma sapienza, per la quale ogni cosa fu fatta, fecondi rendè gl' innocenti nostri Primogenitori, siccoma osserva Santo Agostino (b), similmente nella Vergine coll' annunzio che recar le fece dall' Arcangiolo Gabriele sparse la ineffabile fecondità, a la parola di Dio sola con quell' impetio con cui creò dal nulla il Cielo, e la terra, valse a farla Madre di prole Divina: *Verbo concepit filium*. Ma ecco, senza più, che da questo mirabile mistero a spuntar comincia piena di mirabile gloria la dignità del mio Santo, manifesta per asso facendosi la vicinanza, a parentela sua con Gesucristo in grado tale, che meritamente una de' più alti posti nell' albero gentilizio della Sacra Famiglia convien gli. Parlo sempre secondo quelle vie naturali, ed umane, per le quali la Fede insegna che verissima carne fu nel Verbo umanato, ed al vostro sano giudizio il retto senso di mie parole rimetto. Se il Divino Figliuolo dalla sola Vergine per opera del Santo Spirito vien concaputo, nè altro sangue, che il suo, gli forma la umanità: *De Spiritu Sancto conceptus ex Maria Vurgine*; dunque Giovacchino, da cui quella Vergine fu procreata, e trasse immediatamente il suo sangue, entra in qualche partecipazione della singolarissima dignità, a un congiunto diviene colle attinenze mediata di Padre. Illustre fondamento, cha chiamarlo mi fece fin dapprincipio esimio congiunto, val' a dire, sì chiaro e propinquo, cha non si discosta già, coma gl' altri ordinarj, un grado dal Figlio della Figlia per cagione di sangue straniero che interrompa la linea dell' agnazione, ma la propinquità intiera mantiensi della parentela secondo la carne, pel miracolo della Onnipotenza, che, senza commischiara altro sangue, rende feconda, a Madre di Gasucristo Maria. E troppo bene mi sostengono il giusto divisamento quegl' Interpreti saggi, che, dedotta astimando dagl' Antenati della Vergine la genealogia di San Luca, ne spiegano il primo passo a favore del mio Patriarca, (c) e lo pongono per supplemento in quel luogo di Padre cha mancavi a Gesucristo senza Padre generato: *Jesus putabatur filius Joseph: qui fuit Heli*: Gesù, spiegan eglino (d), che riputavasi per errore popolaresco figlio di Giuseppe, in verità era figlio di Eli, val a dire, di Giovacchino sotto il nome di Eli significato, poichè Maria sua Figlia sola, intatta, e Vergina per opera dello Spirito Santo lo concepì: *Jesus qui putabatur Filius Joseph, reipsa erat Filius Heli, idest, Joachin, media Maria ejus Filia*.

Umiliatevi pure in questo passo, eccelsi Patriarchi della raguardavole Prosapia del Salvatora Messia, a venerate felicemente compiuta nel mio Santo quell' attinenza sublime di cui lo avera soltanto qualche debolissimo raggio nella lontananza di vostra generazioni andar faceavi lieti, e oltremodo gloriosi. Voi fosta li Proavoli cospicui di quell' Uomo-Dio, e benedetta sempre fu a riguardo suo la vostra fecondità, non ostanti le pravaricaziuni cha ne macchiarono spesse fiate i soggetti, appunto perchè andava portando di grado in grado quel sangue che dovea finalmente a lui formare la carne: come que' canali artifiziosi, che raccogliendo da sorgente rimota ed arma le acque, dopo molti giri a discese, scoppiar le fanno da preziosa fontana in ameno giardino ad innaffio di vaghissimi fiori. Ma Giovacchino fu in effetto la fontana preziosa onde uscì direttamenta il regio sangue a produrre in Maria quell' umano principio

(a) *Isaia c. 7. v. 14. Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.*
(b) *Lib. 2. De peccat. original. cont. Pelag. & Calist. cap. 35.*
(c) *Cap. 3. vers. 23. Apud Hyacinth. Sen. exerc. 5. Jesus . . . . reipsa erat Filius Heli, media Maria ejus filia.*
(d) *Aug. Calmet. in Luc. c. 3. Heli, ut perhibetur, idem est ac Joachin Pater Sanctissimæ Virginis, Socer Sancti Joseph.*

Digitized by Google

pio che, dalla Divina virtù elevato, nascer fece il Nazareno, fiorito Salvator delle Genti. Quanto perciò della vostra estimarsi dee la sua fecondità più eccelsa e rara, più benedetta, e venerabile? Ah! che un grado è, questo cui ogni laude ci saria scarsa, e poichè altro Padre in Terra non trovasi di Gesucristo, salvo quella Vergine Madre sua, certamente altro riguardevole pregio non fu, nè può giammai ad Uomo essere conceduto dal quale ne venga maggiore la dignità.

Consultate vi prego, Signori, le Scritture Sante, e troverete assai manifesto che, quantunque Iddio sia stato sempre liberale nel partecipare agl' Uomini que' doni che, consorti fino della sua natura Divina rendendoli (*a*), la grande nominanza di Dei, figliuoli dell' Eccelso fa loro godere (*b*), ad ogni modo parve sempre mai geloso di donare ad alcuno le qualitadi, o il titolo in qualche modo paterno, del quale mostrò aversi fatto un personale carattere, e una fonte (diciam così) chiusa e segnata di quella sua gloria per eccellenza che ad altri dar non gli piace (*c*). Nientedimeno tempera egli la gelosia con Giovacchino, e volendo che a Lui resti l' attinenza più stretta coll' umanato suo Figlio, sembra dividere seco l' onore della paternità, e renderlo quel favorito Ministro nel quale ha protestato di collocare dell' eccelso suo nome particolare la gloria (*d*). Gloria in vero, che supplisce ottimamente ad ogni memoria gloriosa che dell' Uomo eletto recar potesse la Storia; mentre sola da sè indizia la ricca miniera delle doti maggiori. E che mai di augusto, di prezioso, e di Santo poteva mancare ad un Patriarca, la di cui felice progenie sì dappresso essendo a quella dell' Incarnato Verbo, che senza umano commercio fu fatta, partecipe lo rendeva in certa maniera della paternità dello eterno Iddio, e secondo la carne Padre del suo Figlio veniva chiamato: *Jesus qui fuit Heli?* Sosteneva San Paolo doversi estimar Gesucristo degl' Angioli tanto migliore, quanto differentemente da loro nome acquistò: *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit* (*e*); perchè (diceva egli) a quale degl' Angeli, quantunque nella sostanza purissimo, delle più rare doti adorno, e in uffizj sublimi occupato, a quale fu detto da Dio giammai: Tu se' mio Figlio, che oggi ho generato? E ancora: Io sarò ad esso Padre, ed egli a me sarà Figlio? Così per similitudine benchè con infinita distanza, possiamo noi argomentare di Giovacchino, e migliore acclamarlo de' Patriarchi, de' Profeti, e di qualunque altro Eroe, avanti di Lui da Dio esaltato, migliore tanto più, quanto più glorioso ed eccelso il nome gli fu attribuito. E a qual di loro, tutto ragguardevole che si fosse, ugualmente per la corona del Regno, e per quella della virtù, potè dirsi giammai: Tu sei come il Padre del Divin Figlio; che dal solo frutto del tuo ventre per mirabile obumbrazione della Sovrana virtù nascerà Umanato, e Redentore? Ovvero qual d' essi dir potè a questo medesimo Redentore: Io sarò in pregio di suo Padre, ed egli appellato verrà quasi mio Figlio: *Jesus . . . qui fuit Heli* (*f*).

Senza dubbio, a divisarla col riguardo al misterio eccellente, onde sì elevata rendesi di Giovacchino la condizione, non vi troviamo per entro quel tesoro nascosto di pregi, e di grazie, dal quale, volendo apporsi al vero, dobbiam estimare per tutte le parti mirabili la sua dignità. Conciosiacchè (segnare in grazia questo mio ultimo documento, che traggo dalle fonti più limpide della cattolica Teologia, e prendetelo in quel sano senso, nel quale annunziarvelo intendo) Iddio, per tratto di quella somma sapienza in cui fece tutte le cose, (siccome la Santa Scrittura insegna) tal' ordine giusto e armonico nelle ragionevoli creature costituì, che a misura del posto, e della vicinanza con seco in cui locolle, par-

(a) 2. *Petr. cap* 1. *vers.* 4.
(b) *Psalm.* 81. *Ego dixi, dii estis, & filii excelsi omnes.*
(c) *Isaie c.* 42. *v.* 8. *Gloriam meam alteri non dabo.*
(d) *Exod. c.* 13. *v.* 21. *Et est nomen meum in illo.*
(e) *Ad Hebr. cap.* 1. *vers.* 4.
(f) 3. *Part. quæst.* 27. *Art.* 5.

partecipi ancora le fece di quella sua chiarezza, e virtù ch'è gloria in Cielo, e grazia sulla Terra. Il perchè l'Angelico Dottor S. Tommaso stabilisce assai dottamente, (a) che siccome nel Cielo le creature poste a Dio più familiari e vicine maggiora abbiano della sua gloria la parte, altresì nella Terra quelle chiamate più dappresso al divin Salvatore, o per agnazione, o per ministero, più copiosi aver debbano della sua grazia i doni; poco appresso nella maniera che gl'Astri, a le stella al Sol più vicine, più fervida riputar si sogliono, a chiare. Or se così è il vero, secondo la convenienza più sana, ditemi, se il ciel vi salvi, umanissimi Ascoltatori, di quali, e quanta prerogative delle migliori, e distinte stimar debbasi ornato il Patriarca nostro, eletto a star deppresso tanto al Divin Salvatore, quanto il miracolo della virtù dell'Altissimo, che fece di quel benedetto frutto feconda la Figlia sua, lo dimostra? Certamente quel miracolo che sollevò Maria fino a toccare della Divinità i confini, siccome il commendato Dottor Angelico scrive (b), e perciò ad ottenere sopra ogn'altra creatura la pienezza dei doni, e delle grazia divine la dispone, rimanda (per dir così) un raggio della sua prodigiosa chiarezza sopra Giovacchino Padre dall'altissima Donna; e fondamento sicuro ei somministra di argomentare che dunque a misura di tanta vicinanza col Salvatore, figlio vero della sua Figlia sola, ricever dovendo la emissione della virtù a della grazie, ne fosse anch'egli al modo suo riempiuto; e quindi a tal eminente grado elevato, che render possa, e debba nella nostra estimazione mirabile la sua dignità.

Prendete pur, miei Signori, questa sol convenienza da sì ottimi principj dedotta, per supplemento di ogni notizia che inspirarvi potesse la stima del gran Patriarca, e fatavene come uno stimolo, ed una regola da cui venga mossa a diretta la vostra pietà, ugualmente che la vostra speranza. Riverite sì Giovacchino, secondo la significazion del suo nome, fornito di quella giustizia perfetta, val a dire, della unione delle virtudi più belle, che preparollo conveniente Sposo di Anna, la quale ancora eletta, a graziosa molto essendo, di fomento, e di mezzo gli servì, per unirsi vieppiù a Dio con quel medesimo amor conjugale che per altro suol da Dio divertire. Riveritelo sì adorno di quella purità illibata che degno Padre di Maria lo rende, col trasformare in lui felicemente della propagazione gl'ordinarj spinosi principj; e, per le sovvenenze singolari che la elevarono, procreare gli fece una figlia in tutta la umana stirpe privilegiata, e della colpa originale immune. Sono queste senza dubbio prerogative degne della riverenza più scelta, e ove sol da queste argomentar si dovesse la sua esaltazione in Cielo; nulla vi mancherebbe per poterlo riputare un forte sicuro appoggio delle umane speranze. Ma il grado di esimio congiunto dell'Uomo-Dio Gesù Cristo, siccome portò in Lui una mirabile dignità, a, per l'attinenza immediata che seco restogli, e per la preparazione della Divina virtù che un'attinenza sì stretta gli fece avere; così a voi portar deve il motivo più alto di venerarlo, e ogni bene dal suo patrocinio sperare. In fatti, se Iddio, col far feconda dell'umanato suo Verbo la Vergine prole di Giovacchino, lasciò al suo sangue la sorte di contribuire, secondo le vie umane, alla salutifera Incarnazione, e il vanto a Lui di aver qualche ombra della Divina paternità, che più poteva far venerabile un Uomo in terra! Se questo vanto, e quella sorte portò con seco Giovacchino nell'altra vita, quai fregi che il donamento di gloria deve far illustri, a perfetti: che più render può autorevole un Uomo in Cielo? Ah! che niente al certo può bramare di più, nè la divozione, par offerire con dignità i suoi omaggi, nè la speranza, per appoggiare con sicurezza i suoi voti; a felici voi, o Cristiani, se l'una, e l'altra colla dignità che conviensi saprete a Lui offerire.

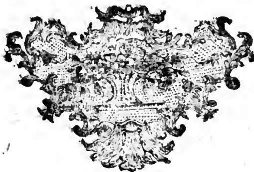
Ma io avrò parlato in vano, glorio-

(a) *Part. quaest. 27. Artic. 5.*
(b) *Part. quaest. 25. Art. 6. Fines divinitatis proprius attingit.*

Digitized by Google

riosissimo Patriarca Giovacchino: quando voi dall' alto seggio del Cielo non ispandete un raggio che l'oscuro mio Sermone illustri, e faccia quindi sentire a tutte quell' amor vivo, e fervente alla vostra santità che adorna tanto i nobili Spiriti generosi (*a*) da' quali a sermoneggiare fui mosso, e più di ogn' altro de' loro molti ragguardevoli fregi rende celebri, e chiari: Ma, deh, sia questo il primo tratto del vostro favore, che apra loro la via, per trovarvi poscia in ogni necessità favorevole. Fate conoscere, o eccelso Padre, qual è presso di Gesù Cristo, cui aveste sulla terra per i legami del sangue sì prossima l'attinenza, il vostro merito, e quanto possente la vostra mediazione, acciocchè la notizia di quello ecciti la pietà, e la persuasione di questo la speranza conforti, onde venga lor fatto di rendersi a Voi con ogni studio divoti, sino ad esser da voi renduti per ogni riguardo felici. Ho detto.

(*a*) *I Signori Conti e Cavalieri Bellati.*



Digitized by Google

PANEGIRICO
DEL BEATO
GIROLAMO MIANI,

Fondatore de' Chierici Regolari di Somasca,

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

AGOSTINO ORZALLI,

C. R. TEATINO.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. Ps. 9. 38.



Ada pure lieta e giuliva, e quale figlia di Sionne, esulti la Venerabile Congregazione di Somasca. Quanto non sono giuste le splendide dimostrazioni di sua letizia! E l'apparato magnifico di questo Tempio, e la ecclesiastica pompa non usitata, e i cantici di allegrezza, e gli accesi turiboli, e mille faci, che ardono, tutti son giusti. E a chi non danno egli avviso del solennissimo avvenimento che qui si celebra? Uscito è finalmente dalle labbra santissime di Benedetto il sospirato decreto della Beatificazione di Girolamo illustre suo Institutore: e dopo due secoli oltre due lustri del felice di lui passaggio da questa vita mortale, sì, spuntato è il giorno il più sereno per essa, in cui dato agli Altari, esposto il vede all'adorazione de' Popoli. Lieta se ne va pure, e giuliva la nostra inclita Dominante, compiacendosi signorilmente del sacro Culto che a un suo nobile Cittadino si presta aggiunto ora agli Orseoli, ai Salamoni, ai Sagredi, ai Giustiniani, e a tanti altri, tutti suoi gloriosi Patrizj. Io pure ne andrò festoso per l'onor pregiatissimo che mi vien dato di sostener mia comparsa in argomento sì nobile, e di universal compiacenza: Ma che a dir mai mi rimane, dopo che corsi sono fiumi limpidissimi di eloquenza a' plausi del nostro novello Eroe: e nulla sfuggì dall' occhio agli avveduti Precessori miei, i quali a fondo ne scandagliarono il merito, e il largo campo di sue fatiche misurarono valorosi. Non per tanto con animo, e desiderio di novità vi preparaste per ascoltarmi; nè vi lasciaste passar per mente giammai che vivacità di arte, o bizzarria di lavoro, possa determinarmi ad assunti luminosi, non ostante il grande impegno che io debba averne, e per mia particolar riverenza, e per l'antica attinenza, e colleganza di spirito della mia Congregazione al medesimo. Dirò pur io ciò che fu detto dagli altri; riputandomi a somma gloria il seguitare, se a tanto vaglio, le lor pedate; e le cose medesime in ridicendo alla carità di lui ardentissima verso de' poverelli, e degli orfani singolarmente rifletterò. Di questi a lui proprio addossonne la Provvidenza il pensiero, e la coltura, come se a lui detto fosse: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.* Egli già tutto affaccendasi per raccoglierli; tutto adoprasi per educarli; tutto soffre per farli salvi. Raccoglitore, Educatore, Vittima degli Orfanelli, e dei Poveri. E mentre esulta la mia lingua alla giustizia di lui, voi favoritemi di attenzione.

Quando io esser non voglia uno di que'

Digitized by Google

que' pittori, i quali rappresentano in profilo le immagine, per nascondere quel difetto che possa esservi in altra parte del volto; mi veggo sul bel principio obbligato a divisarvi Girolamo tutto diverso da quello che già mi sono proposto. All'osservatne di sua giovinezza l'ingresso, quali anzi non avviso di sua indole fieri argomenti? e quale mi si fa egli vedere alla sua prima comperse nel gran teatro di questo mondo, e fra gli strani avvenimenti che lo eccompagnano, e seguono? Altro che dimostrarvelo dolcezza, carità, e mansuetudine, gitsene affannoso in cerca dei poverelli, e degli orfani, qual pastore evangelico dietro le pecorelle sbandate. Vedete anzi un Giovane animoso, feroce, dall'ardor marziale infiammato alle opere di valore; e ad accrescere per questa via alla nobilissime Prosapia degli Emiliani chiarezza, e nome. Già guerre eveano le giovenili voglie per tutto accese; nè riputevasi a qualche cosa, se non chi leggiadro armeggiava su generoso destriero, e le arti tutte sapeva che all'ornamento nobile della persona apparteugono, e al la rigide militar disciplina. Egli, lesciate in disparte le pacifiche Toghe, retaggio de' suoi Maggiori, dà suo nome alle milizia; arde di nobilissimi desiderj, e con intrepido forte cuore, diprezzatore d'ogni pericolo, si mischia nelle batteglie, sostiene vallidemente l'assedio di Castel nuovo, e le vicende, le rivoluzioni seguite, e i fatti d'arme andati alle peggio, e gli accidenti crudeli e streni, a che mi giova qui ricordare? Non mi sogno io già di arringare dei rostti dell'Areopago, o a genti di guerra discorrere? Allora sì mi gioverebbono tali splendide rammentenze; e con quel'estro innalzar potrei del mio Capitano il merito, e'l valore colle insegne militari acquistate, a vista di raportete ferite, allo stridore del ceppi? Ma che ne ho io qui scotta al mio argomento? e quali macchie in pittura non sono queste elle pietose memorie del nostro Girolamo?

Pieno però, miei Signori. S'egli fu piegato dal genio al mestier delle armi, e segnalossi nelle batteglie, e fu propugnetor de' Castelli; ciò non fu già per vano capricio di meritarsi nome di bellicoso, nè tampoco per uno spirito sanguinario, e per veder delle genti lo eccidio; anzi per vindicere lo stato di sua Repubblica dalle ingiuste oppressioni, e in guardia, e difesa dell'aurea gelosissima libertà; che lodevole è il coraggio, quando per sicurezza della Patria per salute de' suoi, per la gloria del Principe si accende, e instiga. E quando anche le sue intenzioni, non alla sola virtù, e rettitudine tendenti, ad altro scopo avessero esse mirato, inconsiderata determinazione sarebbe la vostra, lo stabilirvi idee di quest'uomo in sulle prime carriere: Chi avrebbe mai detto di Paolo, allorachè spirante degli occhi minacce, e morte, con gente armata di seguito, era in attuale spedizion militare, che portar dovesse in sua persona la Chiesa quell'Appostolo; il quale fatto vaso di elezione, portò il nome di Dio alle genti, ai Re, ai Popoli d'Israelo? Lasciate pur che si sfoghi Girolamo; che la gioventù vuol fare in qualche guisa il suo corso, e che non abbia altro in cuore, che guerte, e stragi, e se volete ancore, piaceri, vanità, amori. Cedrà prigioniero di guerra, e in tenebroso cercere ben custodito, e incateneto, e inceppato. Non più. Questo è il varco a cui Iddio lo attende, e tutt'altra faccia prendono le cose.

Spariti in un baleno dagli occhi suoi gli oggetti tutti piacevoli, nè più risuonandogli agli orecchj le lusinghe del mondo, e lo strepito degli applausi; venne nel cangiamento improvviso di sua persona la sicure catasttofe della umana fortuna, il tradimento del mondo. In questo bujo pieno di smarrimento si umilia avanti a Dio, confessa e piagne le sue follie, e blanda tenerezza per disusete porte gli scende al cuore, e subita improvvisa chiarezze di già lo illumina, precedendo al divino Sole l'aurora, Marie Santissima, refugio dei peccatori, e consolezion degli afflitti, da lui invocata col pietoso metro degl'inni: *Solve vincla reis, profer lumen caecis* (a); scesa visibilmente alle liberazione di lui, sfavillar fece di subito celestiale splendore il cupo carcere, spezzò le catene, spalancò le porte, e immerso lasciando nello stupore Girolamo e da altissima maraviglia sopraffatto, e rapito; non pria si avvidde star desto, e di

(a) *Hymnus B. M. V.*

Digitized by Google

e di esser salvo, che, giunto in Trevigi, potè appendere al suo Altare in trofeo ceppi, e catene. Novello Pietro, voi lo direte; e già vi passa alla mente il bel prodigio, e consimile, che si ammirò in Gerosolima nella persona del grande Appostolo sciolto dalle catene per mano angelica, e a libertà ridonato. Il paragone non è fuor di proposito; anzi ottimo, e per lo appunto, ma con tanto più di merito nel confronto, quanto che il riscatto venne a Girolamo, anzi che da un Angiolo, dalla Regina stessa degli Angioli.

Io già leggo su i vostri volti il rimprovero che mi date, allontanato io essermi dall'assunto. Nè in altra guisa posso io discolparmi, se non col dirvi, che siccome natura non produce tal volta il frutto, se non sotto copertura di più membrane; non altrimenti nel grande affare da Girolamo intrapreso tali furono le involture, che a primo aspetto me l'occultarono, che sviluppa rle fu d'uopo, a meglio esaminare la macchina, e la sostanza.

Ora, ora sì, ch'è tempo d'osservare quale risoluzione egli prenda, fatto altr'uomo da quel ch'egli era per così inaspettato miracolo. Il veggo non più di bisso, ma di umili lane vestito, dolente in faccia, e mesto oltre modo, sfogato già suo dolore sopra i proprj passati discapiti, passar a quelli degli altri a prorompere in pianto inconsolabile, quale altro Geremia, allora che, trafitto nell'animo per le sciagure della sua cara Gerusalemme, mandò sospiri, e gemiti sopra tanti poveri figliuolini sulle pubbliche vie abbandonati, senza madri che li poppassero, senza chi a loro frangesse il pane, e per pietà, e per umanità si movesse a soccorrerli. Fatta man bassa dalle guerre, dalla carestia, dal contagio sopra tanti capi di casa; mancati però i curatori, e smarrito ogni vestigio di direzione, giravano i figliuoli raminghi per la Città, con evidente pericolo di darsi in preda a' vizj, e alle più enormi scelleratezze, e della pubblica quiete divenire perturbatori. Disperso questo misero imbelle popolo fanciullesco, come ai tempi di Ezechiello, quai pecorelle, uscite di branco, e sparse alla ventura d'intorno ai colli, e per le pianure vaganti, non si trovava chi attendesse ad aggreggiare le agnelle, a rimettere gli armenti ne' lor ricoveri; *erraverunt greges in cunctis montibus: Dispersi sunt greges mei: & non erat qui requireret* (a). Fiorivano allora molti Santi, egli è vero, uomini di prudenza, di dottrina, di zelo, che non lasciò mai Dio la sua Chiesa in abbandono, e priva di fervorosi illuminati Ministri. Ma come le vie di Sion piaguevano per ogni dove, e le licenze, e gli scandoli inondavano da pertutto, presasi da ciascheduno di essi sua parte di tanta sollecitudine, altri attendeva alla riforma del Clero, chi era tutto applicato a confutare gli Eretici: quegli a convertir peccatori; questi a promuovere la frequenza de' Sacramenti: ma per li poveri abbandonati *non erat qui requireret*. Chiesa santa che farai adunque di tanta gioventù derelitta? di tanti fanciulli dispersi? andranno essi ancora raminghi? nè vi sarà chi raccolgali? chi di essi ne abbia cura? chi si faccia loro pastore? Ebbe pur a promettere Ezechiello che Iddio finalmente raunati avrebbeli, suscitando in mezzo ad essi un tal uomo d'animo mansueto, il quale, non più che col dolce sibilo, trarrebbe i teneri armenti, e ne formerebbe in corpo l'ovile: *ecce, ego ipse requiram, & suscitabo super eas pastorem unum* (b). Sì, e miratelo il ricercator della greggia vaticinato; egli è Girolamo. Girolamo, cui sono i poveri, e gli orfani riserbati: egli, cui dice Dio: il povero abbandonato da tutto il mondo alla tua cura il commetto; e l'orfanello trovi in te quella assistenza che gli vien negata dagli altri: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*; e avvisatevi pure ch'egli risponda: *ecce ego ipse requiram*; e già se gli assuma in porzione. Fattosi de' fanciulli suo gaudio, e sua speranza, scorre prima le contrade tutte della Città; indi allargando il cuore alle Isole a noi d'intorno, sa talmente divenire domestico de' fanciulli, e allettarli, e guadagnarseli, che un bel drappello ne conduceva in salvo ogni giorno. Consolazione era il vedere girar Girolamo questo nostro campo evangelico, a raccogliere quelle frutta, che o da turbine dispettoso, o per affetto di alterata stagione giacevano in terra non an-

(a) Ezech. 34. 6. (b) Idem 34. 21. 23.

ancor fradicie, e in pericolo di rimanere esca agli insetti. Se in qualche Padre incontravasi, o in qualche Madre, che educar non potevano, o non sapessero i loro parti: deh lasciate, loro dicea colle parole di Cristo, venir a me questo vostro bambino: io ve lo alleverò per lo regno de' Cieli. Vedendone dei fanciulli dati alla oziosità, ed al giuoco; venite meco, o figliuoli, loro dicea col Profeta: io v' insegnerò il santo timor di Dio. Abbattendosi in giovinastri indisciplinati, protervi, che ricusassero l' ascoltarlo, e dispettosamente da lui fuggissero; non per questo li perdeva egli di vista. Dietro queste pecorelle le più sbandate volgevasi anzi con tenerissimo amore, e seguitavale inquieto, qual buon pastore: e venutogli di arrivarle, tutto festante se le posava sugli omeri, e all' ovile conduceale per ristorarle.

Fatta in questo modo raccolta di quanti Orfani, e miserelli avea la Città, e diffuso suo paterno amore ad ogni età, e ad ogni sesso; il zelo suo che dilatavasi dapertutto, avrebbe voluto dai quattro Venti raccogliere tutti gli abbandonati; nulla meno di quell' Eroe vaticinato dal Profeta Isaia, il quale *dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ* (a). Ma quale impresa non era cotesta grandiosa? Qui trattavasi di pubblica universale ricerca, di una vastissima carità. E chi è mai quegli che tanto vaglia? Il solo Dio illumina tutto il Mondo; e l' uomo viene rappresentato colle lucerne. Posta però egli in Dio sua confidenza; già il tutto può in quello che lo conforta. Esce da queste nostre acque, e scorrendo co' piedi evangelici i territorj vicini, e santificando co' suoi sudori questo, e quel Contado, e nelle Città introducendosi, sa essere familiare di quanti o privati, o pubblici alberghi suol aver la miseria, ove consolando afflitti, e soccorrendo bisognosi, e visitando infermi; diviene ogni luogo campo, e teatro di nuove, e maggiori raccolte. Lo bramano a gara i Prelati delle Città; le Città stesse fuor dello Stato; e Milano, e Como, e Pavia, e tante altre il chieggono instantemente; e per tutto riuscendo nella grande opera, par tutto mise in sicuro e fanciulli, e zitelle, e discoli giovanotti, e donne ancor di partito. Se non temessi riuscirvi di troppo tedio, quasi vorrei rimarcarvi ogni suo acquisto distintamente. Acquisti tali, e tanti essi furono, per vostro avviso, e di tanta edificazione, e profitto, che mancando in certo modo falce alla messe, fu duopo convocare compagni, e dietro se ne trasse agli tanti, che tuttavia ne abbiamo per successione fino ai nostri giorni, col cuore formato pari al suo; affettuoso, ufficioso, e di ospitalità professore. Allora fu che da nobil drappello vedendosi egli corredato, e assistito, pensò a render durevole la santa impresa; fondando su questo spirito sua Religione. E tu o Somasca, non sarai più in avvenire piccolo incolto villaggio: *nequaquam minima es in principibus Juda*. L' amenità de' tuoi Colli, la bellezza di tue Praterie, l' opaco delle tue selve deliziosa ti rendono, e degna di rammentanza; ma molto più famosa sarai, e posta in superbia di tutti i secoli; meritevole di andar del pari colle Città medesime, e co' Principati; perchè sede di cospicua religiosa Comunità, e determinato ritiro alla solitudine di Girolamo; e un giorno anche riposo delle sante sue ossa. Da qua sovrastando egli con leggi santissime che instituì alla nascente sua Religione, si eressero dapertutto Case, Spedali, e Fabbriche; si accrebbero le raccolte, vennero in appresso donativi spontanei, e legati pii, e benedisse il Signore sua direzione. Vi coadjuvò la pubblica Magnificenza, nuovi ricoveri aprendo a tutti i generi di bisognosi, e incurabili, e Invalidi, e mentecatti, e pellegrini, e penitenti, e Uomini, e Donne; monumenti magnifici della Veneta singolare pietà, e dirò anche grandezza; che tutti commise, affidati volle alla cura pietosa della Congregazion di Somasca.

E quanto ammirabile non è ella stata cotesta impresa, e in sè di grandissima conseguenza? quanto necessaria in quel secolo in cui tanti fanciulli abbandonati erano a lagrimevole libertà. Voleva la pubblica quiete, ricercava la sicurezza privata che fossero caritatevolmente raccolti, e posti in sicuro. E quale opera di maggior momento può darsi di quella, che alla pubblica quiete, e alla sicu-

(a) Isai. 11. 12.

Digitized by Google

sicurezza privata si riferisce? Che se miro ora Girolamo, e riverente gli chieggo che sia egli poscia per fare di questa tenera età adunata, da esso questa risposta rilevo; e l'ha egli presa dal capo ventottesimo di Ezechiello: *quando congregavero Domum Israel de populis in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus*. Poichè avrò io ragunato tanta povera gente dispersa, studierò alla mia santificazion nella loro; e lo spirituale profitto promovendo di essi con santa educazione, mi diffonderò qual lume che passerà di generazione in generazione, di popolo in popolo: *sanctificabor in eis coram gentibus*; che è appunto l'ordine della divina grazia; la quale prima convoca, e poi nutrisce: *deduces me, & enutries me* (a), come abbiamo ne' Salmi, e per cui viene che per la seconda fiata dicasi a Girolamo: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*.

E certamente non vi ha cosa che più cooperi a ben formare lo spirito dell'uomo, quanto il nutrirlo dalla sua puerizia cogli alimenti di sana dottrina, e col latte della pietà. La cura di questo del suo primo nascere è talmente conforme alle divine sollecitudini, e viene tanto raccomandata nelle sacre Scritture; che l'Ecclesiastico ne fa capo d'impresa fragli altri suoi importantissimi documenti; e nulla più mette a cuore a' Reggitori delle famiglie, quanto la coltura dei figliuoli dalla loro adolescenza. Ben egli vedeva che la vera felicità delle Nazioni dipende sommamente da questa; e le ommissioni che in essa occorrono sono di conseguenza così funesta, che possono in un tratto sconcertare colle famiglie le Città, i Regni, la Religione. E chi in tutta la umana generazione più abbisogna di nutrimento di spirito, di educazione, e di essere condotto a mano, per così dire, ne' suoi più teneri anni, di quei tanti poveri fanciullini, i quali o d'incerto Padre, ovvero privi di Genitori o trascurati da essi, sono d'ordinario, e per lo stato loro abbietto, e di loro indole, portati alla peggio? Di questi singolarmente le vie rendonsi impenetrabili; e meglio s'intenderanno, al dir dei Proverbj, i Voli dell'Aquila al Cielo, gli strisciamenti del Serpe sul suolo, e il solcar che Nave fa l'acque; di quello siasi le pieghe che pigliano costoro sul fiore de' loro anni (b). Non sarà adunque tanto più commendevole la carità di Girolamo, se di questi specialmente ne fece egli raccolta, e la faticosa cura il primo addossossi di allevarli, e santificarli: *sanctificabor in eis coram gentibus*.

Ma qual pazienza non dovette egli usare primieramente? Trattavasi di dirozzare bambini, e insegnar loro a pronunciar combinando vocali, e consonanti, e loro segnare col dito indice le vie del leggere. Addestrarli era d'uopo alla recita delle dominicali divine preci, e ristorarli a suo tempo; e con opportuna condiscendenza in puerili giuochi ancor trattenerli. Usciti di fanciullezza, col santo timor di Dio in essi instillava passo passo il vero spirito di pietà. Vigilante, avvertito, assiduo con quale chiarezza, e facilissimo metodo instruivali nelle cristiane dottrine; i divini comandamenti loro per questa guisa mirabilmente appianando. Occhio censore avea alla indole di ciascheduno, per comporre i loro costumi, e ogni difetto, che a turpitudine si riferisce, allontanere da essi. Scorreva la di lui voce su quelle tenere anime, qual mattutina rugiada sull'erbe, e fiori, che dolcemente nutre, ed avviva; e quale pacifica pioggia, che l'arida gramigna innaffiando, e la ristora, e l'ajuta, onde vivace rinverdasi, e sia inespugnabile da sua radice. Stavagli a cuore l'allegoria del grano di Senapa. Egli è il minuto, il più meschino di tutti i semi: verissimo! ma gittato ch'ei sia nel campo, fate che il villanello il coltivi, e a suo tempo lo adacqui, e lo ripari dagli acquiloni, e d'intorno con siepe custodiscalo da male bestie; ch'ei manda fuor i suoi germi, e a poco a poco a tale levasi altezza, che, superando ogn'altro erbaggio dell'Orto, diviene vago arboscel'o. Crescendo essi negli anni, la lealtà, la integrità, la candidezza di fede, il cuor sincero loro insinuava; e coltivati con tanta cura, e tanto travaglio, e innaffio sì sostanzioso bevendo, come vigorosi rendeali all'adempimento dei lor doveri, e all'esercizio delle virtù! Così qual nutritivo sugo, che la terra nel-

(a) Psalm. 30. 4. (b) Prov. 30. 18. 19.

Digitized by Google

le prime radici infonde, dalla pienta che viene si attrae di modo, che il ramoso tenero sterpo propega sì, e gitta fuor tante tralci, che, un bell' albero risorgendone, in frondose cime si eleva, ed esce al Cielo coi felici suoi rami, e molte, e molte novelle braccia carche di frutte spande d' intorno. Avvennegli, com' è ben da credere, più di una volta incontrarsi in terreni aridi, di sole spine, e di vepri folti; e quale industrie non vi adoprò per migliorarli? onde in essi fruttificasse quella divina sementa che vi spargeva? Giunse persino a trasnaturare, a nostro modo di dire, le zizania medesime: facendola passare a miglior condizione, e sostanza con quel raro prodigio nella natura, osservato già da' Botanici; che le piante selvatiche s' ingentiliscono cogl' incalmi, e l' erbe medesime velenose, e i luridi aconiti si trasformano in sana pianta, e salutiferi antidoti se' ne caveno al comun bene.

Potrei circostanziare le cose ancora più minutamente, stando ello Storico; ma lasciando il di più da parte, dirò bene che questo innaffio opportunamense egli somministreva alle novelle sue pianregioni; e da gran lume di prudenza diretto, mirabilmente a ciascheduno applicava secondo la lor portate, avviandoli al tempo stesso che li formava buoni Cristiani a rendersi encora utili cittadini, e di giovamento alla società. Univa sagacemente col cristiano il politico. A Dio prima ciò che ad esso è dovuto, indi ciò che dovevano a Cesare. Sovente volte natura le cose più preziose espone a noi sotto aspetto che nulla allette: e ben si sa che orridi dirupi, e balze scoscese in sè contengono metalli preziosi, e tesori inesausti delle miniere. Quante volte in corpo plebeo si nasconde uno spirito signorile, un talento svegliato. Questi esplorave Girolamo, e osservandone individualmente la estese, determinevoli, grandicelli ch' ereno all' esercizio di quelle, o meccaniche, o liberali Arti, che loro fossero ricovero un tempo di umana felicità, e di cooperazione sempre, e di ajuto alla probità del costume, al retto vivere, e agli stessi pubblici comodi. Le Verginelle stesse ridotte ne' più rigorosi ritiri esercitava nel divino culto fralle letizie del canto, invitandole col Salmista a lodar Dio a pieno coro co' suoni dell' Organo, e co' cembali di giubbilazione. Virtù che in appresso incremento ebbe fra esse, a perfezione, risalendo così nelle divine lodi la custodia maggiore di lor pudicizia, e l' onesto, e il divoto trattenimento della Città. In questa guisa, e per così saggia condotta si viddero fiorire le Arti con effetto assai congruente a quella reciproca intelligenza del Cristiano, e del politico vivere; su cui vi fa bese la Divina Legge, e per cui saviamente si reggono i ben intesi Governi.

Che se le educazione prestata a poveri de Girolamo tornava in tanto pubblico, e privato bene, era mai egli da credersi che la parte più ragguardevole delle Città non avesse ad essere da lui compresa in tale Divina pietosa opera? e quasi ammettendo egli rispetto a' fanciulli accettazion di persone, restar ne dovesse esclusa? Sotto nome certamente de' poveri possono ancor comprendersi quei tanti figliuoli, i quali, quantunque nobili di loro origine, e di beni di fortuna proveduti a dovizia, ne' costumi non sono encora politi, e ignari affatto nella Cristiana filosofia, poveri di spirito, se non di sostanze, possono dirsi. Ed, ahi! che pur troppo si piangono ne' Treni la oscurazione del color ottimo, e gl' incliti figliuoli di Sion, vestiti di brocato, di turpe loro talor macchiati. Non ci vuol altro. Se non Girolemo, i suoi seguaci abbracciano al grande impresa; e, per giovare perfettamente al corpo mistico della Chiesa, purgati gli umori vili, e grossieri, pensano anche all' appuramento del sangue, e della parte più nobile; e il Mondo tutto, che ne vede i prosperi effetti, affida loro, e qui in Venezia i fanciulli patrizj, e cittadini, e nelle Città principali d' Italia Collegj i più sospicui.

Grande oggetto mi si presenta qui subito nel bambinello Mosè, dopo che involato alle cure materne, e dalle acque preservato del Nilo, fu dato a nudrire, e ad essere ammaestrato. Fetti venire i Professori più celebri da tutto l' Egitto, che in quel secolo superava in coltura di animo ogni altra Nazione, e ad essi affidato il garzoncello vivace, lo erudirono nelle scienze tutte più riputate, e Geometria, e Filosofia, e Matematica, e per fino, come scrive Fi-

Filone Ebreo, nelle arti liberali, e nella musica stessa; *eruditus est autem Moyses omni sapientia Ægyptiorum* (a). A quel letterato Liceo, chi può ripigliarmi, se io assomiglio tanti collegi, dove Maestri presiedono a tutte le facoltà; ricercati tal volta dalle più lontane Regioni; e alle arti ancor liberali, e agli esercizj cavallereschi; a dove Giovani di qualità, tolti agli amplessi troppo teneri delle Madri, e fuori delle correnti pericolose del secolo, si svegliano nello spirito, si poliscono ne' costumi, e nelle belle lettere, e nelle scienze erudisconsi: *eruditi sunt omni sapientia*. Che se n'è poi avuto da così colta educazion di Mosè? Voi già sapete: uscito n'è quel Reggitor supremo di tutto il popolo d'Israello, quel Maestro di Religione, e promulgator della Legge delle due tavole; quell'Uomo in fine che più d'ogn'altro fu ammesso ai favori del sommo Dio, ai consigli, ai segreti, e fino a parlar con lui, faccia a faccia. E dei fanciulli ai Religiosi posteri di Girolamo consegnati, che belle riuscite non se ne viddero? Sortiti sono nel corso di più età, e qui in Venezia, e in Roma, e in Genova, a in altre Città illustri d'Italia, e ancora fuori, Personaggi tali, e tanti, che onore accrebbero alle Toghe, alle Mitre; a Porpore, a' Brandi guerrieri, e che nell'uno, e nell'altro Foro degni sono di statue immortali; *eruditi omni sapientia*. Ma stando noi singolarmente a Mosè, e alla di lui precisa rappresentanza, che non si vede di grande nella età nostra? Sia pur che l'indole del gran soggetto a cui io mi dirigo fosse per se stessa a rettitudine, e pietà portata; sia che per presenza di spirito, per lume interno, per vigor d'intelletto, il nobilissimo giovanetto non bisognoso fosse di faticosa coltura, il vero pur dee dirsi, Riveriti Padri di Somasca, che Voi nell'ottimo, massimo Benedetto felicemente regnante ci avete educato quel primo Personaggio di Cristiana Repubblica, quel supremo Gerarca della Chiesa di Dio, che per custodia dalle ecclesiastiche leggi, e per interpretazione delle divine, a conto di sapienza, e di zelo non ha un suo pari; *eruditus est omni sapientia:* e dirò coll'Ecclesiastico; *Successor Moysi in Prophetis: Magnus secundum nomen suum;* *Maximus in salutem electorum* (b).

Chiamateli pure cotesti collegi colti giardini, diteli vigne elette, orti fruttiferi, che a me in essi a per tanti ricovari da Girolamo instituiti, sembra vedere, per le folte frutta prodotte, le apriche campagna alle quali invitava Cristo mirar da lungi i suoi diletti Discepoli: *levate oculos vestros, & videte Regiones, quia albæ sunt jam ad messem* (c). Cresciute d'ogn'intorno le biade, e pervenute a giusta altezza le spighe; il capo chinano, irsute, tremule, e biancheggianti, al lieva peso che le affatica. Pendono dalle viti i folti grappoli, curvano le dolci poma i rami degl'Alberi, mandano soave odore i fioriti poggi, e 'l nardo, e 'l croco, e il cinnamomo, e tutti i legni del Libano, i loro germi hanno prodotto, e del saggio colono manifestano le fatiche, e i sudori. Quivi il curvo aratore, se nol sapeste, col torto vomere svoltò untempo il terreno; quivi i lunghi solchi fecero i pigri buoi, e in un bel giorno dell'anno sulle zolle tritate l'industre lavoratore commise già la sementa, scavò le fosse, diede piede alle piante, ristorò la viti, concimò la terra, posevi a suo luogo ripari. E che non ho io fatto per felicità della vigna? a quanto mi ha mai costato? è il Vignajuolo che parla; *quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* Voi ammiraste fin' ora i frutti che dal ragunare non meno, che dall'educare la puerizia, l'adolescenza, la gioventù, nelle tenere piante, e nelle bionde ariste simboleggiata, derivarono al bene pubblico, ed al privaro, e per cui a quell'aspetto di cose che vi ho già detto, sonosi messe le mistiche nostre vigne. Ma che non costò a Girolamo tala, e tanta coltura? *quid potui facere, & non feci* (d)? Il dirò io per lui. Ora ascoltate di fretta le fatiche da lui perciò sofferte, e gli sparsi sudori, e le contraddizioni superate, e in fine la vita stessa sacrificata, e per cui giustamente appellar il posso vittima de' poverelli, e degli Orfani: *tibi derelictus est pauper; Orphano tu eris adjutor*.

Già per ott'anni continui, in custodia del solo suo spirito ritiratosi, medita, e matura la grande impresa, e sta in attenzione di quel Dio, che si è pro-

(a) *Act.* 7. 22. (b) *Eccli.* 46. 15. (c) *Joan.* 4. 35. (d) *Isa.* 5. 4.

Digitized by Google

protestato parlare in nascosto al cuore de' suoi. Consulta soggetti in prudenza, e per zelo celebratissimi, e predilige fra questi due de' miei Fondatori, Gaetano Tiene, e Giampierro Carafa; vestito di poi il primo della stola d'immortalità, e arrolato fra' Santi, ornato il secondo col sacro Triregno, e celebre Papa. Se però udite ch'io parlo franco, e pronunzio asserti sulle virtù di Girolamo, ben il so con fondamento: informato, e inteso del vero, siccome quegli che ne ho le interne, dimestiche, irrefragabili testimonanze, de' miei Maggiori. Sentito da tutti con giubbilo, e utile sommamente giudicato il disegno suo al comun bene, dà egli la precedenza, giusta le leggi della natura, a' Nipoti pupilli, agl'interessi de' quali dopo aver proveduto con saggia cura, fattosi strada da questi alla pubblica assistenza degli altri fanciulli; totalmente abbandonasi al lor servigio. Poco egli stette a consumare tutte le sue sostanze, e le suppellettili ancora di casa, e le stesse sue vestimeuta, alimentando un numero incredibile di affamati; coprendo ignudi, adorando zitelle; talchè, venutigli presto addosso i giorni di calamità, e di miseria, dovette, per vestir tanti poveri, e provederli di vitto, ridursi a quello strano partito di chiedere di porta in porta, colle bisacche in ispalla, e con dimesso volto, pietà, e mercede. La qual cosa, ditemi voi, riveriti Signori, che con tanti civili modi vi governate, quale virtù richiedesse, e quale sacrifizio sia stato per chi, nato nobile della sua Patria, vissuto era fra gli agi, e in tutte le morbidezze? Poteva egli fare di più? e pur di più egli fece. Fattosi tutto a tutti, o come ben sapea consolare que' suoi fanciullini stanchi, accarezzarli svogliati! Sempre in moto, e in sollecitudine per la loro salvezza, e di corpo, e di spirito, non guardava a fatiche, non misurava viaggi, posa per lui non v'era, fame, e sete che il tormentassero. Siccome incinta Madre, che quanto fa, tutto è per custodire il suo feto: o quale amorosissimo Padre, che, secondo l'Appostolo, (*a*) i suoi figliuolini partorisce di nuovo, fino che resti formato in essi Cristo; posto in obblivion sè medesimo, altro pensier non avea, altro affanno, se non quel solo di esser loro giovevole. Sia pur necessitoso di ristoro, ch'ei non vi pensa; e passa le inedie da un Sole all'altro, e tra digiuni austerissmi stenta sua vita. Il riposo stesso, i di cui silenzi sospirava dalle sue paglie il paziente Giobbe, allettamento, e lusinga non ha che vaglia a comporre in languida e brieve quiete gli occhi di lui. Custodisce le vigilie della notte, qual buon Pastore sopra il suo Ovile; e se talvolta, per la troppa stanchezza, si adagia, o sopra nuda terra, o al più su duri sarmenti, non passano, direi, minuti, che le reliquie del sonno da sè discacciando, nelle orazioni di Dio pernotta, e fra l'orror di una Grotta, fabbricatasi colle proprie sue mani, deduce come torrente le lagrime il dì, e la notte. E quel che dico delle vigilie, ditelo pure voi delle altre macerazioni: flagelli alla mano, cilizj al fianco, setolose fasce, ed altri crudeli ordigni, per meritarsi da Dio assistenza, sono tutte cose per le quali sacrifica la sanità, e tutto sè stesso a' suoi poverelli. Che potea egli fare di più? e pur di più egli fece.

Quante contraddizioni non ebbe egli a superare? che non dovette soffrir di molesto, di arduo, di ostacoli, d'impropelj? Tacciato d'ipocrita, sfuggito, deriso, perseguitato, battuto ancora: non ebbe per sino a combattere cogli stessi Demonj? i quali, in varie, e in istrane guise molestando il suo tenero gregge, tentarono di sturbare l'opera sua. *Ne putetis*, dirò quì col Padre Sant'Agostino, *gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum* (*b*). Girolamo sofferendo spianò le difficoltà. Rendendo bene per male, guadagnò i perversi; esercitato, ne ottenne gloria, instancabile, intrepido, sortì lo intento; e nella lotta co' Rettori di queste tenebre, contro gl'scatenati Demonj, sudò, agonizzò, e ne riuscì vincitore. Potea egli fare di più? e pur di più egli fece.

La sola vita che, logora per altro e consumata gli rimaneva, non sacrificolla alla fine per li suoi poverelli? Già quì in Venezia, o in Milano più volte esposela in servigio degli appestati; sino a caricarsi gli omeri de' loro cadaveri.

(a) *Ad Galat.* 4. 9. (b) *D. Aug. in Ps.* 54.

Digitized by Google

veri. Esponeala tutto giorno nell'amorosa assistenza de' suoi fanciullini infermi i quali molti erano; e di morbi schifosi, attaccatici, e cronici: e finalmente nel male epidemico insorto in Somasca, e nelle terre ad essa vicine, e ne' recinti de' suoi Spedali introdotto, distesa sua infaticabile carità alla universale cura di tutti, passando da un letto all'altro di quanti miseri di aita, e pietà avesserlo ricercato, sotto la grave soma delle enormi fatiche caduto, lasso, spossato, e senza rimanergli più lena, dovette soccombere quale vittima di zelo, e di carità; giunto a quel grado eroico, per cui dicasi rispetto a lui; che non altri ha nel suo cuore la maggior dilezione, se non chi mette la vita per gli amici suoi; e che, come buon pastore, muor per la greggia. *Quid potuit facere, & non fecit*.

Questi miei intercalari, forse nojosi, o Signori, ben vedete essere di volo l'epilogo di quel moltissimo avea io a dire, per dimostrarvi Girolamo vittima finalmente dei poverelli, e degli orfani. E tanto più mi conviene ora ripeterli, quanto la carità di Girolamo passò anche i termini della morte medesima! essendosi egli presso ai circostanti inteneriti, e piagnenti, mentre stava per esalare l'ultimo fiato, con queste precise parole; *di maggiore ajuto vi sarò io nell' altra vita, di quello che potrei essérvi nella presente*. Nè si tarderà già a provarne gli effetti maravigliosi; e ne farà testimonio ancora il Cardinale San Carlo, che quelle ossa benedette spiranti odor soavissimo venerar volle, e profumar cogl' incensi. Testimonj saranno tutti quei vicini contorni, e i voti appesi al suo Sepolcro, e le tabelle, e le immagini, e le offerte lampadi, e i presentati candelieri, e l' argento donato; fede faranno, e delle febbri maligne, e delle fistole, e delle piaghe sanate, e degli storpj raddrizzati, e dei salvati da' precipizj, e de' liberati dall' acque, e delle pioggie ottenute, e delle grandini fugate, e dei preservati raccolti, e del pane, e del vino moltiplicato; onde ancora dopo morte possa a lui dirsi con verità: *tibi derelictus est pauper; orphano tu eris adjutor. Quid potuit facere vineæ suæ, & non fecit?*

Non più adunque Rachele pianga i suoi figliuoli; non più ricusi di consolarsi. Vestasi questa gloriosa Città con manto sollennissimo di letizia. *Exurge*, dirò col Profeta Baruc; *& sta in excelso; circumspice, & vide collectos filios tuos* (*a*). Mira, mira, o Venezia, da un margine all' altro del tuo Dominio quei tuoi figliuoli, che prima givano dispersi, ora tutti raccolti. Questo egl' è il novello tuo Popolo in erba, e di esso formar si debbono tali sudditi nel timore di Dio, nell' esercizio dell' Arti, alla Chiesa, a Te, al Pubblico tutto giovevoli. Opera fu questa del tuo Miani, che gli raccolse, che gli educò, che per essi sacrificossi. E qual maggior bene poteva egli recarti, come buon Cittadino, e più utile? Adornino adunque quell' Altare colle palme in mano i Bambini; voi, Padri Riveritissimi, *buccinate in neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ* (*b*); e noi tutti, quanti quì siamo, moto dando a' musicali stromenti, cantiamo cantici di allegrezza, e coll' Ecclesiastico diamo gloria a Dio, e a Girolamo; il quale, per la grande opera intrapresa, e a perfezione ridotta, supera la eloquenza di qualsivoglia Oratore, ed è maggior d'ogni lode. *Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis, major est enim omni laude* (*c*). Ho detto.

(a) *Baruch*. 5. 5. (b) *Psalm*. 80. 4. (c) *Eccli*. 43. 33.

RA-

PANEGIRICO DEL SANGUE MIRACOLOSO

DETTO IN PADOVA

DAL MOLTO REVERENDO PADRE

FILIPPO MARIA PAPINI

DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

Redemisti nos Deo in Sanguine tuo, ex omni Tribu, & lingua, & populo, & Natione. Apoc. 5. 9.



D era ben di dovere, che i Seniori eziandio più venerandi della beata Sionne appiè d' un' Agnello svenato umiliassero adoratori, la fronte, ed un' altare di sagrificio fabbricassero del loro Trono, e col diadema ingemmassero li gradini, e che ad una vittima sanguinosa con evviva di nuovi Cantici, con pompa di non più intesi trionfi porgessero concordi gli applausi. In verità, conoscersi que' Personaggi dal mansueto Divino Agnello redenti, redenti col Sangue, e condotti all' attuale felicità da ogni restante di popolo, e di nazione, dalla cui schiavitudine erano omai liberati, obbligava la loro gratitudine a tributare al Divino Liberatore adorazioni profonde, e giocondissime le rimostranze! Giusta cosa era confessarne obbligazione sì ragguardevole, e festanti cantassero: (a) *Redemisti nos Deo in Sanguine tuo, ex omni Tribu, & lingua, & populo, & natione.* Impresa perciò altrettanto lodevole sia, che gl' incliti Cittadini di questa nobilissima Patria, or che risiede in trono di maestà, ed in pompa di gloria si adora quel prezioso sudor sanguigno, che con rarità di prodigio, ed affluenza di grazia sgorgò dal volto, e dal fianco del Crocifisso Gesù; ripetano anch' essi all' amorosissimo Salvatore le più vive espressioni del loro gradimento, e si vantino anch' essi d' essere stati troppo, ah, troppo, singolarmente redenti! Se tanto si stimò favorito, e tanto si mostrò insieme obbligato ciascheduno di que' primati Celesti, perchè partecipò d' una Redenzione a tutti gli uomini, al mondo tutto comune; quanto più favorita, e niente meno obbligata dovrà Padova pregiarsi; come quella che in un Sangue Miracoloso gode una Redenzione di sè medesima, ch' è tutta sua, ch' è impresa solo per suo beneficio, e per impulso d' amor parziale d' un Crocifisso, che ne fu l' unico mirabilissimo Autore? Non dovrà anch' ella santamente superba di sè medesima, ed umilmente affettuosa a Gesù replicare; *Redemisti nos Deus in Sanguine tuo*, con privilegio invidiabile ad ogni Tribù, inesplicabile da ogni lingua, ammirabile ad ogni popolo, singolare tra tutte le nazioni? Questo sarà il vostro debito; ma acciocchè meglio lo conosciate, vi porrò in brieve, ma luminosa comparsa la grandezza del beneficio, col mostrar Padova da quel Sangue adorato nuovamente redenta, con Redenzione specialissima, con Reden-

(a) *Apocal.* 5. 9.

Digitized by Google

denzione liberalissima, con perfettissima Redenzione. Così al parzial genio, che mostrò il Salvadore verso di Padova seguirà sempremai più costante la segnata corrispondenza, che mostra Padova verso del suo Salvadore. Discorriamo.

Già sapete, Uditori Riveritissimi, non esser altro la Redenzione, che un beneficio liberatore: oppur anco preservatore da qualche grave miseria. Quindi è, che il popolo d'Israele sciolto dalle catene, ed uscito dalla schiavitudine dell'Egitto, fu da Mosè dichiarato per un popolo redento da Dio: (a) *Eduxit in manu forti, & redemit de domo servitutis*. E Davidde, reso finalmente sicuro dalla morte che minacciavali l'invidioso persecutore Saulle, si protestò come servo da Dio redento: (b) *Redemisti David servum tuum de gladio maligno*. Con maggiore proprietà poi Redenzione si chiama tal beneficio, quando a liberarci da' mali impiegasi l'umanato Signore con lo sborso prezioso del suo medesimo Sangue: *in quo*, dice l'Appostolo (c), *in quo habemus redemptionem per sanguinem ejus*.

Se è vero dunque, com'è verissimo, che questa or felicissima vostra Patria, già sono due secoli, e quattordici anni trascorsi, fu sollevata dal peso delle più gravose miserie, e conforrata nelle angustie de' più temuti pericoli collo sborso di quel Sangue Miracoloso, che tramandò in questa Chiesa l'immagine venerata del Crocifisso; da questo io debbo dirvi nuovamente redenti col divino suo Sangue, *in quo habetis Redemptionem per sanguinem ejus*. E in primo luogo Redenzione specialissima.

Quando Gesù sparse sangue o nell' Orto, o alla Colonna, o sopra il Calvario, operò, dice Davidde, la salute nel centro della terra: *operatus est salutem in medio terræ*; per mostrar, che ogni linea fu egualmente partecipe del beneficio. Non intese di redimere sola Gerusalemme, una Repubblica, una sola Provincia; ma il Mondo tutto, senza differenza veruna tra Greci, e Giudei, tra Barbari, e tra Romani. In quel Mar Rosso fecero fortunato naufragio tutte le colpe degli uomini. Poterono allora le anime d'ogni clima, e ponno anche al presente mondare i posteri nel Sangue dell'immacolato Agnello la stola deturpata dell'innocenza; in brieve dire, fu sparso generalmente per tutte le nazioni dell'Universo; ma quel Sangue Miracoloso fu sparso in Padova, per liberar questa sola dalle gravi angustie che l'opprimevano. E non volete ch'io dica esser questa una specialissima Redenzione?

Aggiugnete, che qualsivoglia lodevole azione viene a singolarizzarsi sopra altre simili dal riflesso alla lunghezza maggiore del tempo, che nell'effettuarla s' impiega. Quindi stupor non fia, se pretendevano nella mercede d'essere contraddistinti dagli ultimi que' primi, e diligenti operaj del Vangelo, i quali sudato avevano nella coltivazion della vigna per l'intera giornata; dove altri nel travaglioso lavoro non s'erano affaticati, che per un'ora. Anco Giacobbe pretese di porre in giusta considerazione di Labanno la servitù prestatagli per lo corso non interrotto di quattro lustri. Tanto è vero, che un'azione diviene più segnalata per la lunghezza maggiore del tempo, in cui si eseguisce. Rammentarevi, ciò supposto, che lo spargimento del Divin Sangue, che ne' distretti di Gerosolima servì alla Redenzione dell' Universo, non durò lungo tratto, non serie numerosa di giorni. Ma quando si trattò di redimere Padova dalle sue angustie, il Crocifisso amoroso non restrinse al termine di poche ore un beneficio sì segnalato, un così stupendo prodigio, ma pel corso continuato di ben quindici giorni, tramandò sempre perenne lo stillicidio prodigioso del sangue. E questa non volete ch'io replichi una specialissima Redenzione?

Ma dirò più, e dirò vero. Di favore tanto stimabile non fu la vostra Padova privilegiata dal Crocifisso in una sola occorrenza. Trattandosi della Redenzione universale del Mondo, interesse di eterna importanza dal Sommo Eterno Pontefice, fatto di sè medesimo Vittima, e Sacerdote, col primo ed unico Sacrificio del proprio Sangue volle ridurla ad effetto; che perciò ebbe a dire l'Apostolo (d): *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum introivit semel in sancta æterna Redemptione inventa*. Ora ammirate pure quella, che io pretendo, ma che voi già godete parzia-

(a) *Exod.* 13. 14. (b) *Ps.* 143. 10. (c) *Ephes.* 1. 7. (d) *Hebr.* 9. 12.

Digitized by Google

nalissima differenza. Se Cristo vuol redimere il Mondo, lo fa una volta, *semel, semel*: Se vuol redimere Padova, non è pur una volta contento. Se rinnuova il prodigio in più giorni, in più tempi, in più anni, in più avversità; ora per liberarla dalle crudeltà della fame, ora dal timor della guerra, ora perchè schiava non cada alla Tirannia del nemico, ora perchè non soccomba alla forza di potentissima Lega. Quante volte i guerrieri minacciosi pericoli da quest' insegna di sicurezza felicemente scampati? Quante volte alle febbri questo salutifero Sangue fu Medicina? Quante volte moribondi rifuggiti sotto questo stendardo di vita dalla falce già già piombante di Morte? Quante gl'immondi spiriti degli ossessi costretti a rintanarsi nel cupo Baratro dalla virtù di quel Sangue, che più del fuoco gl' abbrugia? Ecco dunque in ogni pericolo, in ogni calamità attento sempremai il Crocifisso a redimere Padova da' suoi malori, e redimerla colla virtù del suo Sangue prodigiosissimo. Bramate ancor d'avvantaggio, Signori miei? Volete altre riprove di vostra specialissima Redenzione? Io voglio darvene.

Ma fate pria riflessione alla serie lunghissima di que' secoli, che s'interposero tra la colpa di Adamo, e la Passione di Cristo. Era nel primo nostro Progenitore decaduta dalla grazia, e felicità originale l' infelice umana natura. Andava glorioso il peccato, superbo il Demonio, trionfatrice la Morte, vittoriosi i nostri più imperversati nemici; eppure, quanti passarono, e quanti secoli prima, che a noi giugnesse la sospirata Divina liberazione? La chiedevano i Santi, la imploravano i Profeti, e il mondo tutto muove a pietà oppresso sotto la barbara tirannia di Lucifero; eppure la Redenzione si differiva, e i Cieli inflessibili sembravan di bronzo, giacchè bramavasi che ad esaudirci si rendessero fluidi: (a) *Rorate Cæli desuper*. Non così fece Iddio quando volle redimere la Città vostra. Udite, fortunatissimi Cittadini, udite quel che sapete, quel che da voi mille volte udito, e a voi mille volte ridetto, a guisa del Sol nascente, sempre più grato, sempre più nuovo, ed ammirabile comparisce.

Così potenti, e così alteri si scatenano contro l' Italia più congiurati nemici, e formidabili assalitori, che gemono i vicini, tremano i lontani, disperano i deboli, portano tributo i potenti medesimi. Atterriti dal lampo di quell' armato furore, non v' ha di loro chi non si arrenda ad ogni condizione di ossequio, più che di lega, per iscansare almeno il colpo del fulmine. La sola Gloriosissima Repubblica Veneta, e per te sola, o Padova, ha il vanto di non temere. Ella è, che cinta per ogni parte dalle nimiche Potenze, più di tutti vede vicino il pericolo, e meno assai di tutti se ne spaventa. In te si rompono le furibonde procelle della Marziale ferocia. Per te non si gloria il Barbaro assalitore, per te non mira con sopracciglio superbo le di lei ruine, ma freme rabbioso, e a suo mal grado confessa, che (b) *tanto fit copiosior fidelium gloria*, parve a mio proposito il dicesse Gregorio, *quanto eis irrogata fuere prælia graviora*. L' Oste nemica ti afflisse bene per l' apprensione del giogo, non per il peso: vedesti il lampo de' fulmini, ma non ti ferirono i colpi: e ciò accadde, perchè il Sangue del tuo Crocifisso con prontezza di specialissima Redenzione, pria che giugnesse il danno, accorse a riparare il pericolo. Con questo Sangue Miracoloso in te videsi rinnovata la parziale riserba, di un popolo a Dio carissimo, dalla spada sterminatrice d' un Italico Egitto. Tu pure Arca di Salute in un naufragio di Sangue. Tu pure Casa fedele a Dio, e favorita dal Cielo, nel Sangue del Mistico Agnello le rubriche spiegasti della tua immunità. *Erit Sanguis*, ecco a Voi rinnovato il singolar privilegio. *Erit Sanguis Vobis in signum in ædibus, in quibus eritis, nec erit in vobis plaga disperdens*. (c). Temono pure assediate le altre Provincie, piangono desolate altre Reggie; ma nella tua Repubblica, ove si annida la pace, ove domina la Pietà, ove sostenuta su lo scettro della Giustizia, e fiancheggiata da' presidj della fedeltà, e del valore agl' urti della barbarica forza mai non si vidde crollante la Religione, *non erit, non erit plaga disperdens*. Questa Casa Regnante non meno dalla bravura del generoso Lione, che dal Sangue dello svenato Agnello

(a) *Isai.* 45, 8 (b) *S. Greg. PP.* (c) *Exodi* 12. 13.

Digitized by Google

lo sempre averà la difesa : *Erit Sanguis Vobis in signum*. Ma se questo è così, dite dunque festevoli, e affettuosi, a quel Crocifisso amoroso: *Redemisti nos in Sanguine tuo ex omni Tribu, & lingua, & populo, & Natione*. Ammirate dunque in quel Sangue una Redenzione non generale per tutti, ma par Voi soli; non brieve, ma diuturna, non unica, ma replicata, non differita, ma pronta, non dopo il danno, ma nel pericolo, ch' è quanto a dire, una distinta, parziale, spacialissima Redenzione.

Or non perdasi tempo a persuadera quant' esser dabba varso dal Salvadore parziale altresì, a distinta la vostra corrispondenza. L'indola generosa, la nobile ingenuità del vostro animo, solchè rifletta a la grandezza del beneficio, è già impegnata alla soddisfazione del dabito. Dirò solo, che, giusta l' opinion del Filosofo, la Sede propria del Sangue è il Cuore, concavo per riceverllo, e solido per consarvarlo. Negl' altri casi vanererò la decisione, ma al mio proposito, è ineluttabile la certezza. La viva grana, di cui va tuttavia rubicondo il cuore, da cui sgorgò, imporpora, ed intronizza quel Divin Sangue par Re de' Cuori. Egli, cha v' ha redenti con Redenzione speziale, in voi pretende speciale la residenza, e questa è il Cuore: (a) *Cor est proprium domicilium Sanguinis*: Datelo adunque par ospizio a Gesù, non per covile a Satana: sia centro di amor Divino, non di terrano: non gli si nieghi il Domicilio più grato; altramanta troppo avara sarebbe la gratitudine verso un Sangua, cha si profuse per voi con Redenzione non solo specialissima, ma liberalissima ancora.

E qui io non intendo già dire che, il Salvadore dell' Universo liberala non fosse nalla Redenziona di tutto il ganere umano. Nacque ancor' ella dal clementissimo suo sviscoratissimo Amore. Fu sagrificato al Padre; ma perchè volle. *Oblatus est, quia ipse voluit* (b). Se era assoluta necessità il suo patire, non si sarebbe goduto premio di Redanziona, perchè stato non vi sarabba merito nel riscatto. Fu amore del Crocifisso il redimerci, perchè potaa non radimerci, e redimere ci potaa sanz' assar Crocifisso. Ma, a vero dire, se Cristo non fu violentato a spargere il Sangue dalla barbaria de' Manigoldi, fu però obbligato a versarlo dal comando del Genitore. Dissa perciò l' Appostolo, che morì Cristo, per ubbidire al precetto: (c) *Factus obediens usque ad mortem*: anzi cha una ubbidienza così penosa dalla porzione inferior sentiriva d' un Uomo Dio non poteva eseguirsi, che con ribrazzo d' orrora, e con desio di dispensa; onde da lui uscì quella supplica al pietosissimo Divin Padre: (d) *Transfer calicem istum a me*. Ella bramò di non ispargere il Sangue; di non morire. *Transfer calicem istum a me*. Ma poi quando si tratta di spargar Sangue Miracoloso per la Redenzione di Padova, il Calice non si allontana, ma si ricolma; non si sparga con ritrosia di ganio, ma con affluenza di amore; non si porgono suppliche per non versarlo, ma non cessano gli stupori per tanto versarne; si sparge non per ubbidienza, ma unicamente per liberalità, per inclinazione, per genio. Che se si sparge non dalla viva Carna, ma da scolpita Immagina di un Crocifisso, oh! quanto adunque, quanto più liberale è con voi, se per tornare a donarvi il suo Sangua studia la prodigiosa finezza di sopravvivere nella sua Immagine, ancor che morta, l' amore di Cristo; per lo che con gran ragione possiam replicare di questo miracoloso Sudore ciò, che dal Sangue svenato dicaa Agostino: (e) *Christi Sanguis amore pro nobis fusus est*. La condiziona però par la liberalità d' un beneficio, la più pregievole si è, che questo si confarisca senza proprio interessa; conciosiachè pretendere corrispondenza al favore, non è favorire con liberalità, ma trafficar con usura. Che il Re di Tiro mandasse a Salomone in regalo, e legni di Cedro, ed Artefici per lavorarlo, fu tratto cortesa sì; ma ricevendo in contraccambio, e annona di grani, e ampliazione di Dominj, non potea già dirsi liberalissimo. Anche gli antichi Romani erano prodighi, non che liberali del proprio sangue a favor della Patria; ma pretendendo in rimerito scolpita la immortalità del loro nome, veniva ad essere una liberalità minorata dall' interesse.

Or

(a) *Arist. lib. Phys.* (b) *Esai.* 53. 9. (c) *Philip.* 2. 9.
(d) *Marc.* 14. 36. (e) *Aug.*

Digitized by Google

Or io vi confesso, Uditori, che l'Umanato Signore nella Redenzione plenaria di tutto il genere umano fu liberale, egli è vero; ma pure non isborsò tanto Sangue senza interesse grandioso, benchè interesse d'onore. Sapea ben'egli che sol la Croce dovea servirli di scala per sormontare all'auge di quel gran Nome ad ogni grandezza terribile, e sopra ogni Nome adorabile: e questo premio lo manifestò il grand' Apostolo: (a) *Obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exaltavit illum & donavit illi Nomen quod est super omne Nomen*. sapea ben egli che la Passione era la porta del merito, per cui entrar gli convenne al Tempio immortal della gloria; ed egli stesso lo confessò dopo il suo risorgimento a'Discepoli:(b) *Nonne hæc opertuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Fu liberale adunque la Redenzione, ma Cristo non perdette di mira il trionfo del glorioso suo Nome, e l'immensità dell'immortale godimento (c). *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*. Or vaglia quivi la verità, e viva pur la tua sorte, o felicissima Padova. Non era in te stabilita l'adorazione del suo Nome, non era in te trionfante la gloria della sua Fede, quando coll' effusione di tal Sangue ti riscattò? Eh, fin d'allora, e molto prima d'allora ammirar si potevano i Cuori de' tuoi Anteneti per vivi Templi del vero Iddio; giacchè basi, e colonne di Eroica costanza; Archi sublimi di elevatissimi ingegni, argento, ed oro di chiara sapienza, e di splendida magnanimità, Are di fervida divozione, Collossi di dignità eminentissima, simolacri eccelsi di gloria fin d'allor gli adornavano. Posseduta dal cuore de' Cittadini, anche nel seno, e nel cuore della Città era dominante la Religione, e sua Reggia era, tra gl'altri molti, e cospicui, quel magnifico Tempio, Talamo della Serafica Santità, Trono del Divino onore, Arca delle grazie più prodigiose che spanda benigno il Cielo, Teatro delle più splendide maraviglie, che miri attonito il Mondo. Qual' altro adunque interesse, che fosse suo, potè allora obbligare un Dio all' effusione del Sangue, se non il genio liberalissimo di vedere questa Città sua fedele nello stato felice di essere nuovamente redenta? Volle redimer Padova, non per altro interesse, che di redimerla.

Un' altra riflessione, e finisco. E' massima molto plausibile di Seneca, che siccome il grato cliente mai non debbe dimenticarsi del beneficio, così il benefattor liberale, compartito che l'abbia, mai più non debba ripeterlo (d): *statim debet oblivisci dati*. Ora senza ritenere una stilla, tutto lo sparse, è vero, e lo donò all' Universo l'inestimabil tesoro del Sangue suo, liberalissimo il Redentore: ma siccome nella Passione lo sparse, così nel risorgimento lo riassunse, almeno nella maggior sua integrità, e convenevole a tutti gli uffici del redivivo suo Corpo: fu incomparabile il donativo, ma ritolto da quell' ingrata terra, a cui fu donato. Di questo preziosissimo dono si dee assolutamente, senza verun riserbo affermarsi che il Benefattor Liberale *statim, statim oblitus est dati*. Non solamente donò nel Sangue la Redenzione; ma volle, cha accolto fosse da' miei Religiosissimi Padri, per fare solenne rinuncia, e donativo perpetuo di quel vitale deposito, Sagratissimo Pegno, e Reliquia Divina, la quale però, e ne' secoli già decorsi, e in quelli che in avvenire decorreranno, neppure le fauci ingorde del tempo, benchè divoratrici di un Mondo, ardiranno distruggerla. Ora si può commendare Benefatore più generoso, più liberale, più benevolo? Eh, che al riflesso di un donativo così geniale, e senza alcun obbligo, così disinteressato, e senza alcun premio, così durevole e senza alcuna ripetizione, contenermi non posso, ch'io non ripeta: o fortunata felicissima Padova! Dovrei dirti, e commendarti, lo so, per un nuovo Areopago del Mondo, Augusto Templo della Sapienza, fido Asilo della virtù, sagrario invidiabile della medesima Religione. Ma perdonatemi pure, se ancora agli antichissimi pregi della tua nobiltà, al grido chiarissimo della tua fama, alla fertile ampiezza de' tuoi Territorj, alla deliziosa salubrità del tuo Clima, alla mirabile architettura dalle tue Fabbriche, io non inalzo il ciglio, e non sospendo lo sguardo, come a Teatri, che sono a tutti spettacoli di meraviglia. Perdona pure, se io sfuggo con il-

oc-

(a) Philip. 2. 9. (b) Luc. 24. 26. (c) Hebraor. 12. 2. (d) Senec. de Benef.

Digitized by Google

occhio ciò, che dell'occhio è l'incanto, voglio dire, la più che regia, benchè Monastica magnificenza d'altra Basilica, le di cui fondamenta, se non gemono al peso di mole immensa, io non so come non brillano alla vaghezza, ed al pregio de' sostenuti Tesori: più che regia la dissi, se vi ricevono oltraggio dal piede quelle pietre medesime che ambiscono d'incoronare all'altre Regie la fronte. Eh, che a splendori di tale, e tanta grandezza non reggendo le debuli mie pupille, forz'è che palpitanti sì abbassino, Ma quivi pure, pur quivi nel Tugurio più umile de' tuoi Servi rivengo argomenti di tue più eccelse, e più magnifiche lodi. Sì, sì, da' Servi di Maria Addolorata sei rivestita colla Purpora stessa del Divin Re de' dolori, e così benemerita tra le Città ti potresti vantare d'ogni Città la Reina, e senz'adularti un'Ambrogio, *Tamquam benemerita Regina*, di Te direbbe ciò che già della Chiesa, *Tamquam benemerita Regina Christi sanguine coronatur* (a).

Al tuo divin Redentore debbi tal gloria, e però ti rammenta, che i coronati Seniori del Paradiso, imporporata la stola nel sangue dell' immacolato Agnello (b), *adoraverunt viventem in secula seculorum*. Lungi dunque da Voi l'idolatrie profane, lungi l'affetto da transitorie ricchezze, lungi l'amore a passeggiere beltà; *adorate viventem in secula seculorum*. Alla grandezza del beneficio corrisponda la memoria più viva, il culto più assiduo, l'adorazion più costante; *adorate viventem in secula seculorum*.

SECONDA PARTE.

Per più conoscere la vostra felicità, ed insieme l'amore di Cristo verso di Voi, aggiungasi finalmente che la Redenzione di questo Sangue fu perfettissima in guisa, che al eseguirla non v' intervenne o reato, o imperfezione veruna. La generale del Mondo per parte del Padre Eterno, e del Divino Figliuolo, non v' ha dubbio che andò fregiata da un cumulo d' indicibili perfezioni. Sovr' esaltata la Misericordia senza derogare a' diritti della Giustizia, soddisfatta la Giustizia col trionfo più decoroso della Misericordia: appena v'è attributo divino, che non facesse nella grand' Opera la sua ben maestosa comparsa. Ma se poi si considera per quella parte, che v' ebbero le creature, (oh buon Gesù!) da quante ombre funeste de' nostri mali l'immagine della vostra bontà si compose! Carnefici crudeli, che con empietà laceravano l' innocenza; Turbe sfacciate che con derisioni schernivano la Maestà; temerarj ladroni, che con empio sacrilegio bestemmiavano la potenza. V' era la mansuetudine dell' Agnello che si offeriva, ma ancora la crudeltà delle fiere che lo sbranavano; era purissimo il Sangue che sgorgava, ma troppo barbari, e disumani, que' manigoldi che lo spargevano: ed oh cosa d'orrore, nel tempo stesso che celebravasi il Sacrificio cruento per cancellare le colpe di tutti gl' uomini, gl' uomini commettevano la massima delle colpe, ch'è il Deicidio; onde la luttuosa Tragedia, qual per riguardo alla Vittima paziente era infinitamente perfetta, in riguardo a' Carnefici attori fu infinitamente sacrilega: perciò disse un bello spirito; *Actio displicuit*, *Passio grata fuit*.

Non così già, non così nella nuova Redenzione di Padova, e nello spargimento di questo prodigiosissimo Sangue. Qui trionfa l'amore di un Dio; ma senza odioso corteggio de' sacrilegi degli Uomini; Redenzione sanguinosa, ma senza barbarie; Tragedia d'un Patibulo, ma spettacolo di delizia agl' occhi del Paradiso. Qui non urla la rabbia: alza tumulti di ogni melodia più soavi la Compunzione: non s' indura la perfidia, si disfa in lagrime d'ogni ambrosia più dolce la tenerezza: non si dividon le spoglie, ancor che lacere, la militare ingordigia: a gara a gara le più superbe offre in dono la comune splendidezza. Qui sparge Sangue Gesù non imprecato da' miscredenti, non calpestato dagl' empj, non conculcato da manigoldi; ma con venerazione di Maestà accolto da' Sacerdoti, ma con Treni di divozione visitato dagli stranieri, con solennità di pompa adorato da' spettatori. Ecco dunque come la redenzione di Padova, Trofeo non della colpa ancora, ma sol della Santità, fu Redenzion perfettissima.

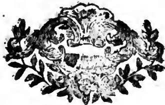
Ma.

(a) *Serm. 17. in Psalm. 118.* (b) *Apoc. 4. 10.*

Digitized by Google

Ma questa sapete voi a che v'obblighi, miei Signori? all'acquisto della Perfezione Cristiana, all'esempio di ogni più perfetta virtù. Altramente, che ne direbbono della vostra l'altre Città, quando beneficata dal Crocifisso con Redenzione sì perfetta, rinnuovass' ella colle colpe più enormi al Benefattore la Passione (*a*)? *Haccine*, direbbono, *Haccine est Urbs perfecti decoris*! questa adunque è la Città prediletta, e poi la Città più ingrata? Deh, nò: sia calamita dell'amor vostro il Sangue dell'amore di Dio. Egli che v' ha nuova mente redenti dall'altrui offese, vi guardi dal nuovamente offendere il Redentore: Egli deposito non meno, che preludio di eterna vita, vi tenga lungi da ogni rea operazione di Morte: Vivi finalmente, o inclita Padova; e sempre gloriosa Repubblica, vivi a grandi Imprese per Dio: Tu che con favor così grande sei privilegiata da Dio. Quel Sangue, quanto a' tuoi Campioni propizio, altrettanto a' tuoi Nemici funesto, egli è lingua, egli è Tromba del tuo Redentore che alla sua Redenzione coraggiosamente t' invita: *Ipse enim*, come bene a proposito Gregorio il Grande (*b*) *Ipse enim Sanguis Redemptionis clamor Redemptoris est*. Incoraggita da questo Sangue, va pure animosa, come tu vai, ad assalire que' Nemici, che più non ardiranno assalirti. Sotto quel regio Vessillo guerreggia per la tua Fede, (ed oh qual causa più giusta!) per la tua Fede guerreggia, e per la gloria di Cristo. Di tuo valore sarà Tromba la Fama, Teatro il Mondo, spettatrici le Angeliche Podestà, Condottiere il Dio degl' Eserciti, Premio la Eternità della Gloria. Va dunque felice, dove la congiuntura t' invita, la Virtù ti promette, la gloria ti chiama. Mentr' io, quantunque molto desideri, ed altro non posso, con quel Sangue ti benedico, ti precorro con voti, e con augurj felici: *Vive* (*c*), dico a Te ciò che a Gerosolima prediletta disse l'Altissimo: *Vive in Sanguine tuo*, *in Sanguine tuo Vive &c.*

(a) *Thren. 2. 15.* (b) *D. Greg. in sept. Psalm. paenit.* (c) *Ezech. 16. 6.*



R A.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO
INTORNO AL PATROCINIO
DELLA
BEATISSIMA VERGINE
A FAVOR DI VENEZIA
DEL MOLTO REVERENDO PADRE
FRANCESCO ANTONIO
DI FERRARA,

Minore Osservante della Provincia di Bologna.

Super omnem gloriam protectio. Isaiæ cap. 4.



Lla è pure una bella invidiabil Fortuna quella de' Principi, lo avere, e per sicurezza della propia lor gloria, e pe 'l vantaggio de' lor Sudditi, e per difesa del lor Principato nelle sinistre quotidiane vicende impegnata la protezione del Cielo: *Super omnem gloriam protectio*. Quanto però è più possente l' Eroe celeste che interessato vegli alla lor protezione, tanto più sarà questa assicurata, che non mai resteranno deluse co' Voti le loro premure. Se ella è così, ascoltatori miei umanissimi, meco, seco Voi mi rallegro di vostra incomparabile felicitade, in possedere il Patrocinio della Vergine e Madre di Dio. Felicità, che con particolare distinto carattere vi contradistingue ancora fra tutte le altre più gloriose Nazioni per la più diletta, perchè tra tutte la più ossequiosa, e divota della gran Regina de' Cieli. E vaglia il vero. Abbia pure la Francia un Luigi; l' Ibernia un Patrizio, l' Inghilterra un Odoardo, l' Ungheria un Stefano, la Polonia un Casimiro, la Spagna un Giacopo, e Roma un Pietro; ma abbia Venezia, e tutto il Serenissimo suo Dominio la gran Madre di Dio. Questa sì, questa è vostra gloria, e tanto maggiore, quanto senza comparazione a cuna è di ogni altro Santo maggiore la grandezza di Maria santissima: *Matris Dei*, il conferma il Damasceno, *Matris Dei*, *&* *Servorum Dei infinitum est discrimen*. Ma evvi forse tra Voi chi dubiti, non avere accettata la gran Vergine di questa illustre antichissima Cittade, e di tutto questo Serenissimo Dominio il Patrocinio? Ah, nò, nò, non cada, di grazia, simile sospetto nelle vostre menti, poichè Ella stessa elesse sino dal nascimento Venezia per sua Cittade, per suoi Figli cotesto Popolo, e per sua parziale difesa questo Governo, per fare al Mondo tutto conoscere, che Ella ne voleva anche conservare sino al fine de' Secoli la Protezione; onde a ragione questa Città, non meno che gli amorosissimi suoi Cittadini dir potessero colle voci del Profeta Isaia: *Super omnem gloriam protectio*, Sì, sì popolo mio dilettissimo di Venezia, Voi, Voi solo siete fra tutte le Nazioni il più fortunato, perchè Voi solo fra tutte le Gen-

Digitized by Google

ti con particolare distinta amorosa inclinazione trascelse la Vergine, eleggendo Voi per suo Popolo, e questa Dominante per sua Cittade: se Voi con singolarissima esemplar divozione eleggeste Maria per Madre, Ella elesse altresì Voi per suoi Figli. Quindi, per fare in questo giorno applauso alle vostre incomparabili glorie; ed alle comuni vostre felicità, ed anche per via più con ciò accrescere stimolo alla già impegnate vostra divozione, vi dimostrerò i motivi ch' ebbe la Vergine di elegger Venezia per sua Cittade; le fortune che può con ragione promettersi Venezia, per esser stata della Vergine eletta, e la gratitudine finalmente che debba avere Venezia alla gran Vergine che l'elesse. Gratitudine, la quale viene anche di continuo animata dallo esemplo di questo Eccelso, e sempre mai Augusto Senato.

PRIMA PARTE.

Siccome l'Eterno Creatore Iddio con saggio, soave consiglio ogni cosa al suo fine indirizza; così quelli che Egli a grandi opre elesse, e con doni, e con doti non dissomiglievoli alla grandezza dello impiego, al quale volontariamente gli elesse, ed anticipatamente dispose arricchisce, come da suo pari avvertì l'Angelico Dottor San Tommaso: *Illos, quos ad aliquid elegit, ita præparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*. Quindi ne siegue, che ad ogni grande elezione, qual previa; e saggia disposizione; d'ordinario precede una gran pienezza di doni; nè ciò solamente si vede avverarsi degli Uomini, ma eziandio de' luoghi, allorchè sono stati da Dio trasceiti ad opre di singolar meraviglia. E che ciò ne sia il vero, facciamci a considerare la prediletta Gerusaleme, Città già eletta, per stabilirvi per tanti Secoli 'l suo Tempio; il Tempio per propiziatorio di sua clemenza: ed il Propiziatorio per soglio del suo Divino adorabilissimo nome: quindi l'adornò colla fama di più segnalate Vittorie, colla ricchezza d'innumerevoli suppellettili, ed immense spoglie, e colla preziosità finalmente delle ragguardevoli miniere di Offir, de' Legni di Setthim. Ciò pertanto supposto, mi sia permesso che io così argomenti. Se Iddio arricchisce con gran doti Coloro che a qualche gran fine prescelse; dunque lo scorgere in alcuno abilità di gran doni, è argomento evidente, per provare che Iddio a qualche grand' opra l'elesse: siccome la naturale fisonomia riconosce la Maestà del carattere nell' altrui Volto per segno di un' Anima già destineta a non ordinarie azioni, ed a grandi comandi; così dagl' insoliti fregi di una Città oltre il volgare costume nobilitata, fa d' uopo il dedurre, che la Divina Providenza a qualche sublime intenzione la scelse, perchè di ordinario nella disposizione de' suoi imperscrutabili mezzi fa per lo più risplendere il disegno di qualche gran fine: *Ita præparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*.

Stabilita pertanto questa incontrastabile veritade: passo ora a considerare in estasi di meraviglia i gloriosi principj di questa sempre mai illustre ragguardevol Metropoli, alla amorosa idea riflettendo che per essa ebbe l' Altissimo, il quale l' arricchì di tutte quelle singolari ammirabili prerogative, onde innamorar potessero il Cuore della Vergine, sicchè elegger la dovesse per sua Cittade. Venne questa alla luce del Mondo, al riferire di tutti li Storici, nel giorno appunto nel quale Iddio, per redimere le Anime nostre dalla antica deplorabile schiavitù del Demonio assunse coteste nostre mortali spoglie nel Sen della Vergine; ed ebbe principio cotesto sempre mai libero invidiabil Governo, allorchè incominciò a respirare la libertà di tutta l'Umana Redenta Natura: Anzi in questo medesimo giorno, al dire del gran Padre Agostino, ebbe principio colla Creazione d' Adamo il genere Umano; onde cosa convenevole era che da sì felici principj ne prendesse la Vergine la Protezione, eleggendo Voi per suo Popolo, questa Dominante per sua Città. E vaglia il vero.

In tutte le altre opere Iddio parlò da Monarca, e dispose di tutte le cose con assoluto comando: *Ipse dixit, & facta sunt*, solo nella Creazione dell' Uomo, al dire di Tertulliano, con profondo incomprensibil Mistero chiamò, per così dire, a consiglio le altre persone Divine, e con un *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* fu decretata la formazione di que-

Digitized by Google

sta Divina Immagine, intervenendovi bensì tutte e tre le Divine persone, me tre queste un solo intendere, un sol volere, un solo istessissimo sapere. Ah, mi sia pure lecito il dirlo senza taccia d'empietà, che, per esser nata anche Venezia in questo medesimo giorno, le fosse instillata fino dal nascere la bella Idea di reggere co' molti, tra molti essendovi una sol Mente Pubblica, ed un sol Cuore che zeli il Pubblico bene: Ad Essa pure sembra fosse suggerito il bel pensare di dire pensando, di parlare facendo in tutte le sue sempre mai giuste, ed ammirevoli azioni. Sicchè, distinta avendole l'Altissimo, col dare a' suoi Natali un sì felicissimo giorno, fosse ciò un profondo Mistero di consegrare in essa l'Arisrocrazie, e canonizzere le sue Leggi per sante. In questo giorno pure, al dire del citato Tertulliano, morì sulla Croce il Divin Redentore, onde sembra avverarsi in favore di questa Serenissima Repubblica, ciò che nella sua Misteriosa Apocalisse registrò nell' Isola di Patmos il prediletto Discepolo Giovanni, la bella connessione, cioè, di un' Agnello che muore, e di un Leone che rizzasi, ed apre un Libro; significare volendo, a mio credere, una sì misteriosa visione la inviolabile durazione di vostra libertà, nata in un giorno di Redenzione: e se il Redentore morendo accagionò una terribile Ecclissi al Sole; così, nascendo Venezia, minacciò, e poscia apportò Ecclissi alla Luna, cioè, al Tirannico Ottomano Impero.

Or se l'osservata Venezia nel giorno stesso nel quale fu creato Adamo, ed il Redentore morì, sembra fosse un'amoroso disegno della Divina Provvidenza, la quale con occhio parziale la riguardasse, e per consecrare colle sue Leggi di Governo, e per dimostrare la sublimità degli impieghi a' quali la destinava; molto più poi sembrerà, che nata essendo in quel medesimo felicissimo giorno nel quale il Divin Verbo s' incarnò e la Vergine il concepì, debba essere alla Vergine un possente motivo di riguardarla coll' occhio più particolare del Materno amoroso suo Cuore, eleggendola per sua Cittade. Ed in vero, di che impegno non dovrà essere a Maria di sua più parzial Protezione l'essere nata Venezia in un giorno sì proprio alle sue glorie, ed alle sue grazie! Che Maria sia fatta in questo giorno Madre di Dio, e Venezie cominci a nascer Bambina, dica Maria, che il deve, considerandola Figlia di sua assistenza, e Protezione; *Ego hodie genui te*. Che bel riguardo pertanto passa tra Venezia, e le Vergine! Tale, che debbe dirsi di Madre, e Figlia, e tanto più di Madre, e Figlia, quanto che le pietà isrillatavi da' vostri Progenitori volle dichiararla Madre, il principale Padrona, e Protetrice di questa Città eleggendole, sicchè dir potesse anch' ella con dimostrazioni di vicendevole affetto: *Ego hodie elegi te*.

Mi sepreste mal dire, Ascoltatori miei Umanissimi, la cagione, onde Iddio fra tente altre ragguardevoli Nazioni eleggesse per oggetto parziale del suo Divino Amore la sola stirpe di Abramo, dalla quale volle Egli stesso secondo l' Umana generazione discendere? Portiamci nel Deuteronomio, e ne rinverremo ben tosto il motivo. Tu mi adori, o Israello, così registra il Sacro Testo, Tu mi adori, o Israello colla fragrenza degl' odori, colla preziosità delle Vittime, e colla Santità degli Olocausti; Tu in somma mi eleggesti fra tutti li Dei, e con ragione mi riconoscesti pe'l tuo Creatore, per il tuo Iddio: è ben cosa convenevole che encor io ti elegga fra tutt' i Popoli, pe'l più diletto, e da me con dimostrazioni di parziale amore distinto: *Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & Deus elegit te hodie, ut sit ei Populus*. Non altrimente appunto debbe dirsi di Venezia, e di Voi suoi Illustri Cittadini, poichè allore quando eleggeste Voi Maria per Madre, aveva già eletta la Vergine Venezia per sua Cittade, e Voi per suoi Figli, potendomi qui a ragione valermi della bella espressione del Santo Abbate Bernardo, *Agnoscit Virgo diligentes se*.

Ed in vero, sin da principio Ella vi scelse, perchè già ne previde anticipatamente gli effetti, ed affetti; *Jam viderat*, si può bene con ragione asserirlo, *jam viderat affectum*. Previdde quel tenero confidenziale Amore, che verso Lei doveva ossequiosamente ardervi nel Seno; le Religione vostra sempre mai per tutto amorevole, onde dovevate con Pubblica Reale munificenza innalzare a di Lei onore in questa vostra Augusta Metropoli più Templi; la bra-

ma

ma vostra cotanto laudevole di accoglierla fra questo vostro invidiabil recinto, allora quando fra le innumerevoli prede di Costantinopoili già soggiogato dalle vostre Armi gloriose, nulla prezzaste di più prezioso, che una di Lei adorabil' Immagine da Evangelica Mano dipinta; dagl' incendj di Candia, più, e più volte col vostro generoso sangue estinti, null' altro, che un miracoloso di lei Ritratto v' ingegnaste involare dalle Barbare mani. Quindi premiare dovendo la Vergine dimostrazioni cotanto vivissime del vostro divoto affetto, non puote a meno di obbligarvi l' autorevole suo Patrocinio, e dire co' sentimenti all' elezione d' Israello non punto dissomiglievoli; Tu mi doni, o Venezia, te stessa dichiarandomi co' Voti del tuo cuore per tua Regina; Tu assai più stimi la mie immagini ne' tuoi combattimenti, di qualunque altra più preziosa preda, e di tue Vittorie il più nobile Trionfo: Tu, per finirla, con tale, e tanta tenerezza mi adori, che già veggo in ogni Alma impresso il mio ossequio, ed in ogni Cuore il mio nome; così per corrispondere a questo tuo distinto Amore, se tu mi eleggesti in Signora; io te eleggo per mia Cittade, e questi si generosi Cittadini per miei Figli: *Mariam elegisti*, (mi sia pur lecito il dirlo) *Mariam elegisti, ut sit tibi Domina, & Maria elegit te, ut sis ei Populus*. Ed oh, amorose gare di vicendevoli affettuose dimostrazioni, le quali impegnano la Vergine a servirsi di quelle Divine parole una volta già dette a favor di Gerusalemme: *Civitatem, quam elegi, ut sit nomen meum in ea*. Qui però non mi fermo, o Signori, ma m' avanzo ad altre più sublimi considerazioni.

E' l' elezione, o Ascoltatori miei gentilissimi, una propensione della volontà, che più ad altro oggetto si piega; unico effetto essendo questo di Amore: quindi addiviene, l' essere, l' uniformità il più efficace stimolo dell' elezione; e perciò, dove non riviensi unità di Amore, non può nè anche scorgersi della simiglianza le simpatie, giusta l' universale assioma: *Amor simile ad simile trahit*. Verità ben agevole a provarsi, se riflettesi che Iddio non elesse mai, se non se quelli che per forza di mistica propensione ad Esso in qualche modo si assimigliavano. Elegge l' Uomo per suo Tempio; ma volle fosse di se stesso una similissima Immagine. *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*: Scelse Davidde alla sublimità della Profezia, ed all' eminenza del Trono, ma non per altro, se non per essere uniforme al suo Divin Cuore: *Inveni David secundum cor meum*. Privilegiò per fine i Giusti col suo Nome; coll' Apostolato i Discepoli, e colla Beatitudine i Santi; ma a tutti diede come per pegno il proprio suo Cuore; quasi Divinizzandoli: *Ego dixi: dii estis, & Filii excelsi omnes*: e perciò impose loro l' uniformarsi nella perfezione al Divino suo Padre: *Estote perfecti sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*: quindi in esso trasformati coll' ineffabile impressione del Divino suo raggio, puote con ragione esclamare l' Apostolo: *Similes Ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*.

Su questa simpatica attrattiva pertanto la base fondando del mio ragionamento, conchiudo ciò che nel primo punto proposi; cioè, che la Vergine elesse Venezia per sua Città, perchè in questa rimirò delineati dalla Sovrana Divina Provvidenza di sè medesima più che chiari riscontri. Nè qui intendo addurre per prova l' essere stabilita sopra l' instabilità dell' Acque la vostra costanza, non piccolo contrassegno di quella che fu già firmata sull' onde: *Et super Maria fundavit eam*. Neppur dall' esser nate le vostre glorie postume alle ruine d' Italia, pur troppo distrutta da' Barbari, siccome quella, che vide, per la deplorabil caduta dell' umana posteritade in Adamo, risorger le proprie grandezze. Nemmeno dall' unirsi in Voi con insolito ammirabile accoppiamento ad un genio pacifico un valore Guerriero; come appunto riconosciamo in Lei il *Choros Castrorum*, che è lo stesso, come spiega la Glossa, che *Militiam pacis*. A più alto, sì, a più alto scopo ardisco sollevare il mio pensiero, e sopra la maggiore delle vostre glorie una quanto più ragguardevole, altrettanto vera simiglianza propongo.

Dopo che il nostro primo Padre Adamo rese colla sua, ahi, quanto lagrimevole disubbidienza! tutta l' Umana progenie schiava al Demonio, non nacque creatura ragionevole al Mondo, che soggetta non fosse alla colpa: sola Maria, come vivo Tempio di Dio,

Digitized by Google

provò mai o macchia di origionale peccato, che deformasse i suoi pregi, o catena di colpa, che ardito abbia legare la libertà del suo purissimo Spirito. Ciò veduto, entrate pure, o Signori con trasporto di vero giubbilo io. Voi medesimi, il valore riflettendo col quale per quattordici e più Secoli difendeste con tanta gloria, nella caduta di tanti Regni, quella libertà, che vi corona, ed in questa cotanto invidiabile consolazione immersi, lasciate che senza taccia di ardire così favelli. Nell' ordine della grazia una sola Vergine si novera la quale non abbia mai patito ombra ne' suoi splendori; nell' ordin del Mondo sola Venezia ammiran con stupore le Storie, che a giogo servile non abbia mai umiliata la sempre libera sua cervice. E non era adunque bastevole sì glorioso riscontro, perchè a Voi con unità di elezione unisse Maria quell' Amore che i simili unisce? *Amor simile ad simile trahit?* Ma se ciò bastevol non fosse, vi chiamo tutti a piè della Croce, per colà dimostratvene più che chiaro il Mistero, e la similitudine.

Stava già per esalare sulla Croce lo Spirito il nostro Divin Redentore, quando alla sua diletta Madre rivolto, ad Essa additò il suo Caro Giovanni, così dicendole in atto di consolarla: Donna, se vittima di Amore un Figlio tu perdi, ecco, che un altro te ne rende il mio Figliale affetto: *Mulier ecce Filius tuus*. Fortunatissimo Discepolo, quanto applaudo ossequioso al vostro giubbilo! Ma intendere però non so la cagione, onde a voi si debba un sì privilegiato onore. E a vero dire, parmi che Pietro piuttosto dovesse eleggersi, acciocchè fosse Figliuolo alla Vergine, giacchè era stato destinato Vicario di Cristo. Nò, risponde qui col gran Padre Agostino Santa Chiesa: Vergine era Giovanni, e ciò bastò, perchè la Vergine se gli assegnasse per Madre, essendo la Virginale simiglianza una simpatica attrattiva di Amore: *Virgini commendavit*.

Deh, lasciate pure, Ascoltatori miei gentilissimi, che ancor io di Venezia così favelli. Qual Città non mai violata da Nimiche forze vanta la Vergine da suo fasto? Ah non altre, se non se Venezia. Questa sì, questa sola vive qual è nacque, e di Essa sola può dirsi ciò, che in favore di Abner espresse Davidde: *Manus ejus numquam fuerunt ligatæ*. Or se a caratteri d' Oro si può scrivere sopra di Essa il glorioso titolo di Città Vergine, era ben cosa convenevole che per l' attrattiva di sì nobile simiglianza, ne elegesse la Vergine il Patrocinio: *Virgini Virginem commendavit*. Tanto più, che se Vergine Ella è nella libertà, molto più lo è nella Fede che, succhiata col sangue de' primi Padri, la mantenne innocente, ad onta di tutte le Eresie che d' ogni intorno ripullulavano. Cotesta libertà pertanto, non mai soggetta a servili catene, troppo è simpatica a chi non provò mai lacci di colpa, Cattolica Fede non mai sfregiata da Apostasie, troppo è consimile a chi mai macchia non ebbe. Ah troppo ti assomigliasti alla Vergine, o Venezia, e perciò vale per mille altre assomiglianze la tua Verginità a far sì, che la Vergine simile a te ti elegga: *Virgini*, emmi forza il ripeterlo, *Virgini Virginem commendavit; Civitatem quam elegi, ut sit nomen meum in ea*.

Ed oh, che incomparabile felicità non è mai la vostra, generosissimi Ascoltatori, essere, cioè, stata questa vostra sempre mai Inclita rispettabil Cittade eletta dalla gran Vergine per oggetto particolare del suo parziale Materno Amore? da quella Vergine, alla quale si pregiano servire le più sublimi potenze della Terra, e le Gerarchie tutte de' Serafini del Cielo! Quali pertanto non doveranno essere li felici effetti di sì nobile vantaggiosa elezione?

Eletta Gerusalemme dal grande Iddio per sua Cittade, promise che in Essa abitar si doveva con tal sicurezza di stabile invidiabil pace, che mendicar non avesse la sua difesa da' Muri: *Habitabitur Jerusalem absque Muro*; poichè Egli stesso volevane essere forte Muraglia, e Muraglia di Fuoco, per l' immensa sua Carità onde l' avrebbe difesa: *Ego ero ei Murus Igneus in circuitu*. Non dissimile a questa sembra essere la promessa che vi ha fatta la Vergine; e perciò parmi ch' Ella così vi dica; Vivete pur sicuri nell' amabile pace che con invidia di tutta l' Europa, e specialmente della povera afflitta Italia, godete. Si oda pure lo strepito delle Trombe Guerriere per ogni lato, ma fuori però di questo Serenissimo Augusto Dominio: nè si cerchi per custodi-

re:

Se questa Dominante antemurale di arti faziose difese; poichè collo amarvi, Muro inespugnabile d' inestinguibile Carità de vi sarò io: *Ego ero Murus Igneus in circuitu*: Vi sarò, sì vi sarò tale, quale mi pregio essere ne' Sacri Cantici: *Ego ero Murus, & Ubera mea sicut Turris*, e voglio che di Voi si avveri ciò che sopra le antivedute Fortune di Gerosolima espresse il Divin Spirito: *Ponam te in Superbiam Saeculorum, & Mamilla Regum lactaberis*.

E vaglia il vero, non altronde, che dal Seno di Maria ritraggono questi nobilissimi Cittadini quell' Indole eccelsa, e generosa, che si guida a coronarsi di gloria ne' pericoli delle più sanguinose battaglie, fra gli ozj delle più celebri Accademie, fra' splendori delle Vaticane Porpore, fra' luminosi riverberi delle Pontificali Mitre, e Tiregni, e fra gl' Universali applausi di Santità Canonizzati. Dal Seno di Maria succhiarono quei Spiriti magnanimi e generosi di perseguitare i Tiranni infestatori del Mare, flagellare i Barbari bestemmiatori del Cielo, ed imitatori della loro gran Madre, affaticansi col proprio sangue a debellare la Luna dell' Ottomano Impero, sicchè di essi pure, come della Madre, con giusta verità dir si possa: *& Luna sub pedibus ejus*. Dal Seno finalmente di Maria appresero que' sentimenti sì Cattolici e pietosi della gloria di Dio, e di nostra Santissima Fede, che riporre li condusse li Pontefici già esiliati, e fuggitivi dal Vaticano, l' orgoglio fiaccando de' rubelli Monarchi; per la qual cosa degnamente meritarono da Alessandro III. quel nobilissimo Elogio: *Apostolicae Sedis defensores*, Ah sì, sì, che la Vergine *posuit vos in superbiam saeculorum*, & *mamilla Regum lactati estis*.

Troppo, troppo avrei che fare di presente, se rammentare volessi le Vittorie, le conquiste di Città, di Provincie di Regni, che volle mai sempre la Vergine rimarcarle colle sue più rinomate Solennitadi, perchè riconoscere le doveste per effetti di sua impegnata Protezione! Ma troppo grande è la materia, per entrare in un Mare sì vasto. Mi restringerò solo a dirvi, che ella mostrossi cotanto gelosa di vostre felicitadi, che al certo non saprei ciò che di più far potesse una tenera amorosa Madre per li diletti suoi Figli; ed ecco

cone una incontrastabile prova, la quale voglio prenda maggior vigore da un fatto della Divina Scrittura.

Giunto Davidde ad una età ormai impotente a sostenere il peso, ahi, quanto grave del governo, doveva questo necessariamente lasciarlo ad uno de' due Figliuoli che per anche gli rimanevano. Abiatarre in tanto Sommo Sacerdote, e Uomo di grande autoritade, fece quanto puote, per vedere sublimato allo Scettro Adonia; ma per quanto grandi fossero li di lui sforzi, andò a vuoto il suo disegno, poichè a petizione di Bersabea fu dal Vecchio Padre nomato Salomone per successore del Trono, e ne ottenne ben tosto, malgrado la resistenza de' congiurati, la investitura. Salito per tanto sul Regal Trono, ordinò che trucidato fosse Adonia; nè di ciò soddisfatto, si fece condurre innanzi Abiatarre, già sollecito fautore del suo Rivale, e udite quali furono le sue parole: *Equidem Vir Mortis es; sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini Dei*. Per verità tu sei degno di Morte; ma io ti concedo la Vita, poichè sovviemmi che più, e più fiate portasti l' Arca del Divino Signore.

Ah, Ascoltatori miei Umanissimi, quella altro non è, che un' ombra, la quale fa mirabilmente risaltare la luce di quella Verità che or ora vi scopro: Essere un' Arca Misteriosa la Vergine, ciò a tutti Voi è ben noto, e per tale appunto la riconobbero un Epifanio, un Grisostomo, il mio Serafico Dottore Bonavventura, ed il vostro non mai abbastanza laudato Patriarca Giustiniano. Voi pertanto, che, avendola per Madre, la portate di continuo nel Cuore, giammai non potete perire. Sia pure a cagione di vostre colpe contro di Voi sdegnata la Divina Giustizia: *Equidem Viri Mortis estis*: ma occasione non avete di temere; poichè assicurata avete ne' vostri Cuori l' Arca di Pace tra l' Uomo, e Dio; ed è Maria: *Portasti Arcam Domini Dei*. Ed in vero, quale più manifestissimo segno potea Ella darvi di sua impegnata Protezione, che in liberare dal mal contagioso cotesta vostra Cittade, allor quando, non so se dir mi debba, per cagione di vostre scelleraggini, irritato contro di Voi lo sdegno Divino, mandò, sono già scorsi cento e più Anni, per esecutore di sue giuste vendette un ruinoso contagio, per

di-

Digitized by Google

distruggere il peccato colla morte de' Peccatori; ma, ed oh, che appena fece ricorso alla gran Vergine, e Madre questa Serenissima, sempre mai Augusta Dominante, che immediatamente cessò, mediante la efficacissima sua intercessione, un sì terribile flagello.

Or chi di Voi non rimane da improvviso stupore rapito, in riflettere all' Amore di sì pietosa Madre? Ah, che alle fervorose preghiere di una Madre sì amorosa resistere non puote il Cuore del suo caro Figlio Gesù, sicchè ad essa non concedesse quanto per Voi bramava: *Impossibile est eam non exaudiri;* ce lo attesta Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze.

E non dovrò io pertanto, tutto pieno di vero giubbilo, ridire rivolto a Voi, avventurosissimi Cittadini, le parole di Ezechiello: *Repleta es, & glorificata nimis in corde Maris*; giacchè esperimentate cotanto sollecita, ed interessata a vostro favore la Protezione della gran Regina de' Cieli? Ah, sì, sì, *repleta es, & glorificata nimis in corde Maris*, con più ragione di Venezia può dirsi, che Ezechiello non disse a Tiro, la ingrata, e superba: sì, *glorificata nimis*, e perchè Maria elesse Voi per suo Popolo; *Te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*; e perchè Voi eleggeste Maria per Madre. Quinci, a Voi di ragionare lasciando, rivolgerommi a Maria; e tutto di fiducia ricolmo, mi avanzerò a rammentarle con Davidde cotesta Città e dirle: *Hæc est Civitas, quam elegisti*.

Rimirate pertanto, o gran Vergine, cotesta Cittade che Voi eleggeste qui in Terra per principale oggetto del vostro Materno Amore. Vostri sono questi Stati, queste Provincie, questo Governo, e sopra di essi ha sempre mai a vegliare quel vostro tenero misericordiosissimo Cuore, il quale alla custodia de' suoi più cari non dorme: *Ego dormio*, potete dirlo anche Voi, *Ego dormio, & Cor meum vigilat*. Vostre sono queste Mura che non si veggono, poichè a Voi s' appartiene il fabbricarle colla Virginale vostra assistenza. *Propugnacula Argentea*. Vostro per fine è questo Popolo, e questo Augustissimo Senato, e perciò Voi, come mistica Verga di Jesse, lo avete a coronare co' fiori, e d' Innocenza, e di gloria. Voi bellissima Ester dal Divino Assuero prescelta, placare dovete la Divina Giustizia; allorchè per le loro colpe si farà vedere contro di esse sì adirata: *Dona mihi Populum meum pro quo obsecro*: Voi Stella de' Mari, abbonacciate le loro Tempeste, avvivate le loro glorie, sostenete sempre tranquilla la loro pace, che tanto appunto a Voi si debbe, se vi sovviene l' Amore col quale la eleggeste: *Hæc est Civitas quam elegisti;* ed allora questa Cittade, e questo fortunatissimo Popolo potrà con trasporti di vero giubbilo esclamare: *Super omnem gloriam Protectio*.

SECONDA PARTE.

PRetese Mosè di obbligare l' Israelitico Popolo all' osservanza delle Divine Leggi, col rammentare ad Esso che Iddio lo aveva a tal fine prescelto fra tutte le Nazioni per suo più diletto: *Deus te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*. Lo stesso appunto dovrò io dire a questo mio dilettissimo Popolo di Venezia, per animarlo a quella pietade, e gratitudine, che da esso esige la Vergine, la quale, fra tant' altre innumerabili Nazioni, già superbe pe' loro Fasti, Voi solo elesse; *Te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*.

Questa parzialità pertanto del tenero suo amoroso affetto debbe a Voi servire di un' aurea catena, che al di Lei Materno amore vi unisce. Questa di Lei sì singolare elezione vi si scolpisca nel cuore, affinchè v' insegni colla Santità de' costumi imitare le Virtudi della gran Vergine, la quale incessantemente vi assiste, perchè affettuosamente vi elesse. Non vorrei per tanto che dalla vostra ingratitudine astretto fosse il suo Divin Figlio a sdegnarsi contro di Voi, come già sdegnossi contro la ingrata, e superba Tiro, dopo di averla con tanti sì particolari favori glorificata. *O Tire, tu dixisti: perfecti decoris ego sum*: oppure, come leggono li Settanta Interpreti: *Ego circumdedi mihi decorem meum*. Quinci meritò essere ella totalmente abbattuta, e rovinata in guisa, che neppur d' essa si scorgessero le vestigia. Ah, ben mi avveggo, o Signori, di avere errato in ciò dire; poichè non conosce la generosità de' vostri cuori chi pretende aggiugnere stimoli alla vostra cotanto laudevole gratitudine. Giammai Voi neppure diceste superbi: *Ego circumdedi mihi*

de-

Digitized by Google

decorem meum; ma tutt' ora riconoscete, ed ascrivete al Patrocinio della Vergine; e la libertà che godete, ed i tanti vantaggi che ne riportate, e ciò facendo, sempre più l' impegnate a promovere le vostre glorie future.

E chi ha coraggio di ciò negare, veggendo risplendere di continuo la gratitudine di questo divotissimo Popolo verso la gran Madre di D o in tanti Tempj, e Basiliche in di Lei onore innalzate; in cento, e mille Maestevoli Altari consecrati a' di Lei più ragguardevoli Misterj, ed in tante altre pubbliche dimostrazioni di divoto ossequioso rispetto? Qual zelo, qual premura non ha sempre mai dimostrato questo Ser. Governo, perchè sieno con tutto il culto, e magnificenza possibile festeggiate le Solennità di Maria? Evvi Chiesa in cui non risplenda una pompa veramente Reale negli Altari dedicati alla gran Madre di Dio? Si parli solo in questa Cittade delle glorie di Maria, e immediatamente il tutto si ottiene, il tutto si esegoisce. Quivi sono li suoi Misterj con scrupoloso culto adorati, le sue Festività osservate, li suoi benefici riconosciuti. Quivi si consumano, per così dire, Tesori, per arricchirsi da questa Nobiltà, e Governo le sue Chiese, ed Altari. E a vero dire; Evvi Nobile, che in riconoscenza di essergli Figlio non abbia, o dimostri particolar divozione alla gran Madre di Dio? Pochi del certo, anzi niuno ne ritrovarete che ad essa non presti un divoto omaggio di vera riconoscenza, e figlial servitude col recitare ogni giorno il suo Ufficio, o qualche altra singolar Orazione a di Lei onore, e tanto posso con tutta franchezza asserire, quanto che si scorge nel Cuore di questi Nobili scolpita, per così dire, Maria.

Voi dunque, fortunatissimo Popolo di Venezia, apprendete dal parziale figliale amore che hanno ben giustamente alla gran Vergine quelli che vi reggono, apprendete, dirsi, quali esser debbano verso di Lei le dimostrazioni del vostro affetto, e gratitudine, giacchè degnossi Ella sceglierví fra tutte le Nazioni pe'l suo Popolo più favorito, e diletto. *Te elegit*, replicherò con giusta Verità, *Te elgit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*.

Concorrete pertanto co' vostri Voti, e colla Cristiana vostra pietade a vieppiù accrescere le glorie alla vostra gran Madre. Continuate pure a riconoscerla per la vostra singolar Padrona, e Protettrice, ed acclamatela con figliale confidenza per Madre, se bramate che amorosa verso di Voi si dimostri nello assistervi, e difendervi da qualunque mondano, e spirituale periglio col suo Materno sviscerato affetto.

Prostrati pertanto a' vostri Santissimi piedi, o gran Regina de' Cieli, vi riconosciamo tutti per nostra Avvocata, per nostra Protettrice, per nostra Madre. In voi sola confidiamo, e a Voi sola raccomandiano le nostre felicitadi. *Eja ergo*, vi dirò sta mane co' Voti Universali di Santa Chiesa, *Eja ergo, advocata nostra, illos tuos Misericordes oculos ad nos converte. Ad Nos converte*; per rendere vieppiù felice questo Principe, questo Popolo, questo Serenissimo Dominio, il quale vive sotto l' Ombra di Vostra Protezione, e riposa nel vostro Materno amoroso Cuore. *Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post exitium ostende: ostende*, acciò, se Figli vi siamo, perchè vi degnaste eleggerci per vostro Popolo, come Figli vi possiamo ancora nell' Eterna Gloria amare, e godere, e non mai da voi separarci possa quell' Amore che a Voi suggerì lo eleggere noi per vostro Popolo, e a noi istillò di dichiarar Voi per nostra Madre. Diceva.

PA-

PANEGIRICO
DELLA
SANTISSIMA SPINA
DEL MOLTO REV. PADRE
GIACOMO CATTANEO,
Agostiniano Scalzo, primo Definitore Provinciale Milanese.

In die Illa erit Dominus exercituum, Corona gloriæ, & Sertum exultationis, Isai. 28. 5.



Piacenza, perdonami; Con l' adorabil deposito, che tu m' esponi da quell' Altare su gli occhj, più che accordarti l' encomio dell' esser troppo pietosa, vuò che tu soffra il lamento dell' esser troppo crudele. E perchè, io dimando, un zelo così impaziente di lagrime, che per ispremerle dagli occhj nostri fuor d' ogni modo, metta loro in prospettiva una pena fuor d' ogni tempo? Pena troppo ambiziosa! Voler sopra l' altre singolarizzarsi nel fasto del comparire, e anticipando la pompa della sua fierezza, pretendere intempestivo il dolore dalla nostra pietà. Potea pur' aspettarsi, giacchè ella è tanto vicina, la compagnia dell' altre pene, e tutta assieme presentarsi alle lagrime, per esigerne la tenata contribuzione, senza offendersi l' una l' altra nella ragione del merito con l' indebita pretensiona nel culto possibile; che una puntura incoronata da tutta la pazienza d' un Dio non abbia poi tanta pazienza per sè, d' aspettar pocha ora le compagne del funesto spettacolo, anzi prima di tutte, unica a sola voglia mettarsi in trono, a con superbia di maestà prevenir tutte l' altra nella pretension del dolore? Ma, Spina adorata, dimmi: Qual carattera distintivo di merito può giustificar l' ambiziona di così distinto rispetto? Forse, perchè festi tormento del Capo, che per essere il Principe ne la repubblica delle membra, può vantar' il primato nella generalità dalle pene? Taci, che non è tua la gloria del primo Sangue sparso da quella Fronte Divina. Altra Corona di più acuti pensieri prevenne la tua nell' orrida penetrazione, e se corse a ruscelli fra i spasimi del Pretorio, era già corso a correnti fra l' agonie dell' Orto; *factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Forsa per la barbara gloria d' essere stata per Cristo la pena di più tormento? Ma questa dovrebbe anzi coprirti la faccia di più rossore; e vergognarti di tanto fasto, portando in fronte una tal crudeltà; Più tosto dovresti cedere il luogo alle pene di minor conto, e tu contentandoti di asser l' ultima, disporre a poco a poco la compassione per la tua di maggior spasimo; Ma tu non curando nè politica, nè civiltà, vai a metterti con possesso disporico su quell' Altar maestoso, e con essere eguale a tant' altra nella ragione del merito, pretendi d' esserla superiora nella pretension dell' ossequio. Tale, benchè innocente, rimprovero, ben m' accorgo, o Signori, non esser troppo di genio alla vostra pietà, che più tosto di condannare le sue opere, vorrebbe che io n' adorassi l' idee, e meglio di scrupolizzare sul fatto, vorreb-

rebbe ch' io ne scoprissi il Mistero. Orsù ringraziate il Santo Isaia, che con occhio indovino previdde un tale Mistero, ed a me disvelandolo a lumi di profezie, mi dà il contento di soddisfare coi vostri anche i miei desiderj. Due son gli ornamenti di queste Spine, che giustificano per ragionevo'i le lor distinte comparse; Uno di gloria, l'altro di pena; uno del più bel fregio, l'altro del più penoso tormento. Per comparir questo, abbiam vicino il suo giorno, in cui lo piagneremo per compagno dell' altre pene; ma per rallegrarci con quello, era ben di ragione un' altro giorno distinto, per non confonder gli affetti nella contrarietà dei motivi. Altro è, miei Signori, il merito del Coronato, altro il pregio della Corona. Altro è la fierezza della puntura, altro la nobiltà della Punta: Quella fra poco farà l' invito al dolore, ma questa per ora vuol far l' invito agl' applausi; e riserbandosi per altro tempo la crudeltà, vuole ci fermiam questa sera a contemplare la preziosità della Spina; *In die illa* adunque *erit Dominus exercituum Corona gloriæ, & sertum exultationis*. Spina preziosa (così l' argomento divido) riguardo alla Gloria, che portò a Cristo prima di patirne il tormento, Spina preziosa riguardo agl' onori, che Cristo le restituì nello stesso esserne tormentato. Due punti che chiamano i vostri giubbili prima de' vostri pianti, e impegnano la compiacenza al diletto, non meno che l' attenzione al Discorso. Da capo.

CON troppo savia invenzione s' accordarono i Popoli nell' abbellire con le Corone le fronti de' loro Principi, così prescrivendo la gratitudine, che si spendessero pochi ori per l' ornamento d'un Capo, che spende tanti pensieri per la loro politica felicità; e così volendo una giusta compensazione, che si consoli al peso di molte gemme chi soccombe al carico di molte cure, e riceva da un' aggravio prezioso il conforto, se riceve da un' altro aggravio virtuoso il tormento. E' vero che la Virtù, al parere di Tacito, è bastante Corona a sè stessa, *ipsa sibi Virtus, & gloria & honor est:* però non deve negarsi questa picciola soddisfazione alla pubblica stima, di vederla con qualche fasto a comparir maestosa, non già perchè con tal pompa si possa render più bella; ma perchè con tal fregio si possa rendere più riverita. Questa è una bella restituzione di Maestà, che si fanno tra loro le Fronti con le Corone, queste imprestando a quelle il loro lustro, l' une partecipando all' altre il lor merito, rendendosi la Virtù rispettata nella Corona, e la Corona comparendo preziosa sul Capo della Virtù.

Come però una Corona di vilissime Spine può aver tal superbia ne' rami d' intrecciar glorie ad un Capo, quando non sa compor martirii? Dividete, o Signori, con l' Angelica Teologia l' attuale patire di Cristo dall' eterna volontà di patire; quello nella Redenzione eseguito, questa nell' Incarnazione predeterminata; uno sofferto nel riscatto del Peccatore, l' altra stabilita nel preveder del peccato, e troverete che l' uno è indivisibile dal dolore, ma l' altra è imprescindibile dal godimento. Un Decreto soscritto a pieni voti di quel Consesso adorato, non con altro impulso, che quel d' un' Amore Infinito, pensate voi, se poteva mai scriversi con mano tremante, o prevedersi obbedito con ritrosia di volontà. Quanto si viddero pene, ed istromenti di pene, tutte, e tutti furono accolti con ugual giubbilo da quell' eterna Bontà; e se l' esser beata non le avesse impedito il poter' esser penante, la sola dilazion di soffrire avrebbe potuto obbligar' al rammarico quel Cuor felicissimo. Accordata questa compiacenza divina nella previsione delle sue pene, m' avanzo a dispensarmi da quel rigor teologico, che la vorrebbe uguale con tutte, perchè la mira con egual genio innamorata di tutte; e con l' appoggio del grande Atanagio, dirò alla Croce, ai Chiodi, alla Lancia, a' Flagelli, che si contentino di questa uguaglianza negli amori d' un Dio, ma le Spine, come stromenti di maggior gloria, s' avanzino a pretendere affetti di maggiore parzialità: *Spineam Coronam gloriosiori præ ceteris insignitam decore, quodam velut peculiari amore, præosculatus est mente, quam pateretur in capite* (a). Cominciamo di questa gloria a vederne qualche barlume.

Tre

(a) *Athan. serm. de Cr. & Paſſ. Domin.*

Tre dovean essere le Corone gloriose sul Capo del Divin Figlio, da cui spiccasse la triplice padronanza sopra le tre Monarchie *Cœlestium*, *Terrestrium*, & *Infernorum* (a). Le prime due già se le viddero in fronte, l'una *ab æterno*, intrecciatavi dalle perfezioni del Padre, l'altra *in tempore* dalla Santità della Madre; Nel seno del Padre vi concorse a formarla con tutti i suoi fregi la Gloria; in quel della Madre vi s'applicò nel comporla con tutt'i suoi doni la grazia. Ebbe quella per gemme tutte le doti di consostanzialità, di natura, di essenza; ebbe questa per fiori tutte le grazie abituali, infuse, acquisite; entrambe queste Corone però furono di proprietà, non d'acquisto, furono di necessità, non di merito; e la ragione si è, perchè la prima di Gloria era naturalmente dovuta alla Divinità consostanziale del Figlio, la seconda di Grazia era ben giusta all'Umanità impeccabil del Verbo. Vi mancava dunque la terza, che essendo d'elezione, e di merito, rendesse compita l'Incoronazione del divin Figlio: E di questa chi avrà la sorte di farne il gloriosissimo intreccio? Stelle, già veggo le vostre impazienze. Mi dite, che questa non sarebbe la prima volta che aveste avuto l'onore del degnissimo impiego, se già in altre comparse gli sfavillaste luminose sul capo: *In capite ejus Corona stellarum*. (b) Gemme, già veggo le vostre ambizioni: Mi dite, che questa non sarebbe la prima vaghezza, che portaste a quella Fronte divina, se già in altre Corone v'osservò il Profeta incastrate al di lei ornamento: *Gemmas de fronte pendentes*. (c) Fiori, già intendo i vostri discorsi: Spiegando foglie per lingue, dite, che trattandosi di far la siepe al Giglio delle Convalli, al Cedro del Libano, al Fiore del Campo, meglio di voi non v'ha chi possa intrecciarli Corona di maggior proprietà, anzi di maggior simpatia: In fatti direste bene, se meglio intendeste la politica del Principato, a cui conviene che corrisponda la Corona del Principe. Per dinotare il dominio d'un Principato celeste, una Corona di glorie va bene. Per far capire il secondo d'un Principato terreno, un'altra di grazie va meglio: ma per palesare l'impero d'un' Principato infernale, Stelle, i vostri lumi non fanno per quelle tenebre: Gemme, le vostre pietre non sono per quelle fabbriche; Fiori, le vostre fragranze non entrano per quelle puzze: Ad un Principato di colpe non conviene, che una Corona di Spine. Se sono Spine le colpe, per cui l'Inferno si empì, di Spine ha da coronarsi quel Principe, che l'Inferno spogliò: Pensier gentilissimo del gran Teologo di Nazianzo: *In Cœlis regnans corona gloriæ est redimitus a Patre*; *In terris nascens gratiarum donis est coronatus in Virgine*: *De Infernis triumphans*, *sertum spinosum in ejus capite culpæ Principatus intexuit*. (d)

Questa fu la cagione, per cui colà nel Paradiso Terrestre, appena udita la colpa del Protopadre rubelle; nello stesso fulminar del castigo, volle accennar il rimedio; e nel maledir quella terra che coltivare doveasi dalle mani di Adamo, benedì quelle Spine che germogliare doveano sopra il Capo d'un Dio: Sentitelo come parla; *Maledicta terra in opere tuo*, e tosto soggiugne; *Spinas*, & *tribulos germinabit*; (e) O cifra d'oracolo ugualmente misterioso, che amabile! Terra, voleva dire, ingratissima, io maledico le tue coltnre, ma poi vedendo da questo che son per nascere anche le Spine, *Spinas*, & *tribulos germinabit*, in grazia di così caro germoglio, perdono a' vizj di tutto quanto il terreno. E' vero che mi ti presenti d'avanti primo oggetto delle mie vendette, ma nel tempo istesso presentandomi nelle Spine il primo stromento delle mie glorie, consagro all'onore di queste tutto il furore di quelle. Veggo la terra, e veggo le Spine, che vale il dire, veggo la colpa, e veggo i strali per isvenarla, veggo il nemico, e veggo le spade a trafiggerlo, però mi piace un nemico sì bello, perchè più bello è 'l Diadema, che già mi veggo preparato al trionfo. Care Spine adunque, primi oggetti dell'amor mio, primi stromenti della Redenzione, prime glorie del Redentore; Venendomi all'occhio in compagnia al peccato, maledico il peccato che mi fa odiar il terreno, poi benedico il terreno, che mi dà i strali per fulmi-

(a) *Paul. ad Philip.* 2. (b) *Apoc.* 12. (c) *Isai.* 3.
(d) *Greg. Naz. in or.* 3. *contr. Jud.* (e) *Genes.* 3.

Digitized by Google

minar il peccato; *Terra maledictionibus*, ecco applaudito il riflesso dall' eleganza teologa di S. Ambrogio, *Terra maledictionibus spinarum germina immediate conjunxit, ut ostenderet eas veluti maledicti litturam, mali remedium, mortis triumphum, culpæ expiationem, victique peccati Coronam.* (*a*) Anzi (notate un pensiero, ch' è tutto degno di voi.) Pentito, dirò così, l' Altissimo Iddio d' avere con le maledizioni oltraggiata la terra che partorir gli dovea Spine così gloriose, volle in altra comparsa correggere il bellissimo errore, e fare un contrappunto di lode ad un vitupero che parevagli ingiusto. Fattosi vedere a Mosè su le cime santificate dell' Oreb, mentre il gran Patriarca s' accosta chiamato alla misteriosa visione: Fermati, gli dice Dio, e scalzati, perchè il luogo in cui sei è terra di Santità; *Solve calceamenta de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Io dico: (*b*) e perchè chiamar Santa la terra, quando parla a Mosè, e chiamarla maledetta, quando parla ad Adamo? Mi risponderà, perchè con Adamo parla in tuono di sdegno, con Mosè parla in aria d' amore: a quello per castigarlo, da reo, a questo per favorirlo da confidente: ma io non cerco i meriti, o demeriti de' parsonaggi, cerco l' innocenza, o la colpa di questa terra, e dico così: La terra non è la medesima? La comparsa di Dio non è la stessa in un luogo, e nell' altro? La Divina Maestà non santificò ugualmente con la sua presenza e queato, e quel sito! Certamente sì: Perchè dunque tale diversità in chiamar questa terra poco fa maledetta, adesso Santa? Ah, non vel diss' io, o Signori, che questo fu l' errore innocente studiosamente corretto dall' ingegno divino? In entrambe le terre, e del Campo Damasceno, e del Monte Orebbe, v' erano in lontananza figurate le Spine che un giorno incoronar doveano il Figlio di Dio: Nel campo Damasceno se ne profetò lor nascita, *Spinas, & tribulos germinabit*; (*c*) Sull' Orebbe se n' adorò la comparsa, *apparuit Dominus de medio rubi*; (*d*) Però quella terra che si chiamò maledetta, prima che germogliasse le Spine, si chiamò Santa dopo che ne produsse i virgulti, castigandosi, se m' è permesso di dirlo, con l' onore del nuovo encomio lo sfregio dell' antica ingiuria: *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Ma perchè *solve calceamentum*? Perchè voler da Mosè tal riverenza di portamento, tal civiltà di rispetto, tale nudità di passeggio? Abbiam pure nelle Divine Scritture tante altre comparse di Dio ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ad Elia, a Giovanni, nè mai si legge che si pretendesse da loro una simile novità, un simile atto di riverenza; or perchè volerla dal solo Mosè? Perchè in quel Roveto misterioso figuravasi, come sapete, l' Incarnazione del Verbo: *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus, tuam laudabilem virginitatem*: (*e*) Figuravasi per conseguenza la sua Passione, e precisamente la passion delle Spine: *In rubo Moysis Spinea designabatur Corona*, (*f*) l' avvertì S. Atanasio; Però come a comparsa di maggior maestà volle l' adorazione la più rispettosa, come all' ornamento del più bel fregio; volle l' ossequio del più bel garbo, come alla pena di sua maggior gloria, volle che s' accostasse con la maggior riverenza: *solve calceamentum de pedibus tuis*.

Se è così, adesso voi siete a tempo, Sposa adorata, Spirito gentilissimo dell' innamorata de' Cantici, d' andar attorno per le contrade di Sion, invitando le vostre compagne a veder in profetica lontananza la Comparsa di Gesù coronato, figurata in quella del vostro Re Salomone: *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronavit eum Mater sua in die desponsationis suæ*. (*g*) Un' altro giorno sarà lor fatto il medesimo invito, ma con diverso motivo. Passerà Cristo al Calvario, portando come Re de' dolori sovra le spalle il suo Trono, e allora saranno invitate per piangere, e pianger tanto, che arriverà sino al rifiuto la compassione: *Nolite flere super me, sed super vos*; (*h*) Ma qui trattandosi di corone festose; di sponsalizii ornamenti, di comparse giulive, *In die desponsationis suæ*, fatte per l' invito agl' applausi, alle acclamazioni gioconde; *Egredimini filiæ Syon*,

(a) *S. Amb. lib. 10. in lit.* (b) *Exod. 3.* (c) *Exod.* (d) *Iacob.* (e) *S. Ecclesia.* (f) *Athanas. ubi sup.* (g) *Cant. 3.* (h) *Luc. 71*

X. 2.

Digitized by Google

Syon, & videte Regem in diademate... Ma piano, fermatevi, che in questo invito voi fate un' errore di termini, che troppo diversifica la figura dal figurato: Se volete vi corra la proposizione, non bisogna dire *Regem in diademate*, ma *Diadema in Regem*, perchè degli altri stromenti della Passion di Gesù non si dice *dextera in arundine*, ma *arundine in dextra ejus*; non si dice, *facies in colapho* ma *colaphum in faciem ejus*; non si dice *humeri in Crucem*, ma *Crucem super humeros ejus*; e poichè, trattandosi delle Spine, volete qui solo mutar retrograda l' invenzione, e in vece di mettere, come van l' altre, la pena sopra il penante mettete il penante dentro alla pena. *Regem in diademate, non diadema in Regem?* Il mistero, miei Signori è sì raro, che vuol per intendersi tutto l' onore, dell' attenzione.

Pondera il Gardinal Bellarmino quelle parole di S. Matteo al 25. *Intra in gaudium Domini tui*, e dice, che insufficiente l' angustia del cuore umano d' accogliere dentro di sè quel gran mare di gioja preparato da Dio a suoi Eletti nel Cielo, non si comanda alla gioja che s' immerga nel cuore, bensì al cuore, che e' introduca alla gioje; *Intra in gaudium: Quod non dicatur intret in te gaudium, sed intra tu in gaudium, argumentum est quod majus sit illud gaudium, quam ut nos capere possimus* (a) Sentimento pur' applaudito dal mio gran Padre Agostino, che non trovando nell' anima predestinata forze, potenza, capacità da ricettar la gran piena del gaudio, che sbocca disarginata da quel beato Torrente per innondarla, non potendo essa intieramente sorbirla, sarà essa dal giubbilo intieramente assorbita; *Cum totum cor, tota mens, tota anima non sufficiat plenitudini gaudii, non totum gaudium intrabit in gaudentes, sed toti gaudentes in gaudium*. Così a pari (b).

Tutti i stromenti della Passion di Gesù portar dovevano a Cristo tanta allegrezza in soffrirli, quant' ebbe di compiacenza nell' eterna volontà d' incontrarli; Scaricar si dovevano sopra quelle membra Santissime con tutta la crudeltà, ed essere accolti da quell' anima grande con tutta la sofferenza. Or per la gioja che li dovevan recar l' altre pene, saria bastato che li stromenti entrassero nel penante, ma per quella, che un giorno dovean recargli le Spine, sarebbe stato d' uopo cha il penante entrasse lui nelle pena; Onde se le Sposa avesse detto *diadema in Rege*, la gloria delle Spine sarebbe stata uguale con quella dell' altre pene: dove dicendo *Regem in diademate*, fu un dare alle Spine una gloria così distinta, che, per essere capita, non bastava che queste si mettessero sul Capo del Re, ma conveniva che tutto il Re entrasse in capo alle Spine: Però parlando di loro in figura allegorica l' Evangelista S. Luca non disse già *Spinæ ceciderunt in Verbum*, bensì *Verbum cecidit inter Spinas*, non le Spine fiorite sul Verbo, ma il Verbo stesso tra le spine caduto; acciò intendessimo che il merito di queste Spine era sì grande, che per parteciparne la gloria, non saria stato bastevole alle punture che penetrassero nel penante, ma sarebbe convenuto al penante che tutto s' immergesse nel e punture, e non andesse il solo Capo del Verbo, ma tutto il Verbo col Capo ad incontrarle. Aggiungete di più, che se diceva la Sposa *diadema in Rege*, avrebbe significati i splendori che riceveva la Corona dal Capo, ma dicendo *Regem in diademate*, volle additare gli onori che riceveva il Capo dalla Corona. *Diadema in Rege*, spiegava la sola gloria che aveva le Corona per sè. *Regem in diademate*, spiegò quell' ancora, ch' avrebbe partecipato nella Corona al medesimo Re. Finalmente *diadema in Rege*, sarebbe stato un' invito ordinario, come quello per ogni altro stromento ad ammirar la fortuna del suo Divino contatto; ma *Regem in diademate* fu un' invito straordinario ed ammirar la vaghezze, cha da Spine sì belle ne avrebbe ritratto il divino tangente: *Ac si ille qui speciosus est præ filiis hominum, ab ipsa Corona habeat peculiarem decorem, & elegantiam*, così n' applaude il pensiero un dotto Interprete.

Or dopo tante glorie, e sì rare, che portarono queste Spine al Capo di Cristo anche prima che ne soffrisse il tormento, pensiamo noi, o Signori, che Cristo con ingegnosa riconoscenza non glie n' avrà fatta la restituzione nell'

es-

(a) *Bellarm. lib. de etern. felic.* (b) *Aug. in millil. tit. gaud.*

Digitized by Google

inerme tormentato? Secondo punto, che chiama più spiritosi i riflessi, e da voi per capirlo, e da me per provarlo.

Teologi, io son con voi. Voi con tutta ragione negate il *magis & minus* trattandosi d' onore, e di gloria alli stromenti alla Passion di Gesù. Mi dite, che niun può pretendere maggioranza di culto, perchè niun può vantare maggioranza di privilegio. Tutti, ed ugualmente afflittivi di quella Santissima Umanità, tutti, ed ugualmente santificati dal suo divino contatto. Tanto ha di gloria la Croce che lo sostenne spirante, quanto la Lancia che trapassogli il Costato; tanto i flagelli che gli piagarono gli omeri, quanto le Spine che gli trafissero il cerebro: e la ragione si è, perchè uguale in ogni membro di Cristo la Divinità del composto uguale in ogni stromento delle sue pene è la Santità del contatto; nè può dirsi l' uno più, o men Santo, perchè un membro sia più, o men nobile, perchè non contrae il suo merito dalla quantità della parte, bensì dall' intiera divinizzazione del tutto. Soda, e ben fondata dottrina, che non ammette ragioni, o opposizioni in conrrario. Io però con buona pace di chi l' insegna, m' avanzo a sostener francamente, che gl' onori contribuiti da Cristo al suo Spinoso Diadema lo qualificano almen *per accidens* superior nella gloria ad ogn' altro stromento della sua Passione, e lo provo così.

Tutti i stromenti che portarono dolori a Gesù, furono stromenti della maggior crudeltà, ma non lo furono della maggior novità: Se si considera la qualità del penante, è certo che furono i primi nell' ingiustizia del tormentare; ma se si mira la qualità della pena, è certo che non furono i primi nell' invenzion del tormento. Di catture, di villanie, di ceffate, di flagellazioni, di crocifissioni, ne son pieni gl' Archivii dell' antica giustizia, che più volte ne fe eseguir le condanne per castigar altri rei: ma l' incoronare di Spine fu un tormento ancor inaudito, ancor non pensato, ancor incognito all' odio, o alla giustizia umana. *Dirum, & sævum tormentum Spinarum adhuc in orbe inauditum* (a); così lo chiama un' Espositore erudito. Or ditemi: Pare a voi poco onore di queste Spine; che Cristo volesse essere il primo ad incontrarne la pena, il primo a metterne in pratica la dolorosa invenzione, sottoponendo il suo Capo a una Corona di così rara, di così nuova invenzione, che nel tempo medesimo lo cingesse da Re, e lo strazziasse da reo, significasse onori, e portasse spasimi, figurasse Monarchie, e ne sfigurasse il Monarca? Ma dissi poco, col dir che Cristo volle esser il primo: Volle di più esser solo. Spesso siccome piacque d'ammetter gli Uomini alla compagnia delle sue pene, anzi lasciolle per esemplari alla crudeltà de' Tiranni, acciò ne cavasser più copie dalla pazienza de' Martiri. Piene Cronologie ha la Fede di tanti invittissimi Eroi, che furono altri incatenati, altri schiaffeggiati, altri flagellati, altri ancor Crocifissi. Ma incoronato di Spine? Chi? Chi? Nissuno; se forse Cristo medesimo con le sue mani non ne abbellì di passaggio la fronte di qualche sua sposa, più per farla partecipe dell' amor suo, che per farla compagna della sue pene. Or questa non è un' altra gloria ed ancor più plausibile delle Spine, d' aver impegnata tutta la gelosia di Cristo nel sopportarne il tormento, volendo che fosse un tormento distinto da tutti gli altri, non solamente nell' esser primo, ma di più nell' esser solo a soffrirlo? Dissi ancor poco nel dir così? Fu il primo, fu il solo, e fu anche tutto a soffrirlo. Mi spiego. Agli altri stromenti lasciò bensì il paziente Gesù tutta la libertà di straziarlo, però nella parte sola misurata all' architettura del loro composto. Per esempio: Li flagelli andarono ad impiagargli le spalle, nè passarono più oltre, lo schiaffo a illividirgli la faccia, e qui si fermò, li sputi, le villanie, i Chiodi, la Croce ad alternargli il dolore or in questo, or in quel senso, ed ogn' un fu contento del suo: Ma venuto alle *Spine*, tutto con tutto sè stesso, tutto con tutt' i suoi sensi, e potenze dell' anima andò loro all' incontro per onorarne la pena, e ricevendole nel capo, fece loro un corteggio di spasimi con tutte quante le membra. Lo sapete, o Signori, che il Capo nell' uomo tiene corrispondenza con tutto il corpo. Quanti ha moti, sensazio-

(a) *Sil. l. 8. in c. 27. Matth.*

Digitized by Google

zioni, e sensi da lui prendono la vivezza, l'esercizio, la libertà; però al patire del Principe, tutto sconvolgesi il Principato; ed al dolersi del suo monarca, tutta risentesi l'organica Monarchia. Or che gloria fu mai la vostra, Spine adorate, di veder occupati intorno al vostro dolore li sensi tutti di quella Santissima Umanità, le potenze tutte di quell' Anima beatissima, tanto che senza miracolo d'Onnipotenza saresre state capaci di dargli in ogni puntra una morte, come con ispezzamenti di cuore fu rivelato in un' estasi alla Beata Agata dalla Croce: *Christus in illo dolore sæpius oculos clausit, & acuta edidit suspiria veluti morituri* (a)! Che onore fu mai il vostro non permesso a verun altro stromento, di assorbirvi col sangue tutta la pazienza d'un Dio, e non bastandovi che patisse con flemma, e poco a poco, con successsion di dolore, voler che col vostro patisse tutt' i dolori in compendio, e con amorosa ingordigia tutti li divorasse ad un tempo, tutti li soffrisse in un luogo, reso per nostro amore una pena universale epilugata nel Capo! Almeno, almeno foste state contente, che un dolor sì crudele affligendolo molto, durasse poco, e giacchè era sì acuto nell' invenzion dello spasimo, fosse stato almen breve nella durazione del tempo: Ma nò, riveriti Signori, anzi questa è la somma, e l'ultima delle glorie, con cui Cristo coronò l'ambizione delle sue spine, e con cui il grande Origene vuol finirne con applauso il discorso.

Osserva l'erudito Scrittore che tutt' i stromenti della Passione di Gesù, tanto solo fermaronsi in quelle Membra penanti, quanto bastò all' esercizio della loro fierezza. Adempita ch' ebbe ogn' un la sua carica, chi di flagellarlo, chi di percuoterlo, chi di crocifiggerlo, ogn' un contento, si licenziò dal suo corpo in cui fu breve la dimora di tutti, poichè con essere molti, conveniva che prestamente si spicciassero, per dersi luogo l'un l'altro. Ma trattandosi delle sue Spine, non con tale prestezza, non con tale celerità di passaggio furono accolte dalle pazienza d'un Dio: *Corona Spinea semel imposita, nunquam fuit detracta*, dice il celebre Spositore: Fissate una volta le loro radici in quel capo, mai più si staccarono dalle ferite, nè mai l'abbandonaron di spasimi fin' all' estremo respiro. Compagne fedeli del nuovo Re de' dolori, sempre mai l'assistettero col penoso contatto, finchè non prese l'investitura del tormentoso reame, e quando per esser confitto s'un tronco fu spogliato da' suoi carnefici, non permise fosse a lui tolta la Corona dal Capo, ma seco la volle portar su la Crose, come l'ultima insegna de' suoi penosi trionfi, come l'ultima marca del doloroso suo Regno: *Dicite in gentibus, quia Dominus regnavit*, leggono i Settanta, *Dicite populis, quia a Spina imperium ejus*, a cui si sottoscrive Girolamo il Santo con l'applaudito suo credito: *In Corona Spinea maledictum solvit antiquum, ut coronaret nos in misericordia, & miserationibus*. E questa forse fu la cagione, per cui prima di morire chinò la testa, *inclinato capite*, acciò reso visibile al Mondo tutto questo Spinoso Diadema, intendesse che non dalla Croce, ma dalle Spine riceonsceva il carrattere di Salvatore, la gloria di Redentore, l'impero di Re: *a Spina imperium ejus*, però a tutti mostrandole con un dolor riverente, piegò loro la fronte, quasi in atto di salutar lo strumento di tanta sua gloria.

Profetate adesso, che siete a tempo, o Santo Ezechiello, il nuovo, e non più udito miracolo di queste Spine: *Non erit ultra deinceps Spina dolorem inferens* (b) così deve essere, così sarà. Dopo sì belle glorie che portarono a Cristo fin dalla terza Corona della sua triplice Monarchia, sin dalla colpa istessa del Protopadre peccante, sin da' Roveti misteriosi che ne figurano la santità del germoglio, sin dal terreno adorabile, che ne pretese la nudità del pesseggio, sin dalle trombe d'invito benditrici della pellegrina comparsa, non del diadema sul Re, ma del Re nel diadema, non delle Spine sul capo del Verbo, ma del Verbo in seno alle Spine; dopo glorie più belle restituite da Cristo alle Spine, in voler esser il primo a praticarne la dolorosa invenzione, in voler esser solo nella singolarità di patirla, in voler esservi tutto a parteciparne il dolore, in voler più di tutte onorarla nella durazion del contatto; avete ben ragione, o Santo Profeta di dare a queste spine nuova natura, nuova indole, nuovo talento; *non erit deinceps Spina dolorem inferens*. Sin dal fa-

mo-

(a) *In revel, l. 1.* (b) *Ezech. 28.*

Google

moso congresso registratoci nelle Pagine Sagre, sappiamo che queste furono spogliare del loro manto penoso, e rivestite a trapunti di fioritissime grazie. Vennero come in parere le piante di eleggersi una fra loro che, nulla di sè sollecita, tutta per l' altrui bene impiegato avesse il comando, e l' impero di tutta la Repubblica vegetabile. Scusaronsi il fico, l'olivo, la vite, e tant'altre da quell' onore gravoso, rincrescendo a ciascheduna il lasciare chi il dolce del frutto, chi la grassezza dell' olio, chi la soavità del liquore; Il solo Spino gradevolmente accettandolo così rispose all' invito; *Si vere me regem vobis constituitis, venite sub umbra mea requiescite* (*a*). Graziosissimo invito! Amabilissimo impegno! Se inviran le Spine a così dolce riposo, se offerisco l' ombre di sì gentili frescure, pensate voi; se ponno aver più dolori d' intorbidar la quiete, o punture da disturbar il riposo di chi dorme loro nel seno. Vestite più tosto delle più gentili fragranze si vedranno in Todi, Cittade dell' Umbria, si vedran nelle mani di Carlo Magno, e del Greco Monarca, si vedranno pur' anche nella vostra stessa Città germogliare in amenissime frondi, ridere in vezzosissimi fiori, per far più morbido il letto alla quiete del mondo, e per meritarsi l' encomio d' un dottissimo Interprete: *Hæc Corona Spinea non solum parturit pretiosissimos lapides, sed etiam amœnissimos flores* (*b*). E forse la più simpatica ai fiori è quella che tu adori, o Piacenza (*c*), su l' Altar maestoso di questa Insigne Basilica, mentre spiccante dal più bel gambo che mai coltivasse ne' suoi Giardini o riserbasse ne' suoi Santuarj una Reggia de' Gigli, venne a trapiantarsi fra i tuoi, forse perchè dall' innesto Farnese spiccasse più vaga la santità del germoglio: Così uscita da Gigli, e riposata con altri, più non direbbe la Sposa, se ne vedesse la siepe, *Sicut lilium inter Spinas*, ma *sicut Spinæ inter lilia* (*d*), perchè se allora le Spine servivan di guardia a' gigli, qua i gigli servono di custodia alle Spine, a cui fan siepe d' argento co' loro innocenti candori. Anzi darebbero una mentita agl' aforismi di Plinio, che vuole trasudino i gigli certo mordace liquore, che, delle Spine nemico, e ne ammorba il tronco, e ne dissecca il ramo: *Ex illo manat quidam liquor salsineus, qui Spinas devorat, & exsiccat* (*e*), mentre questi, allevati con educazione reale, stillan più tosto sudori di gratitudine, balsami di generosa pietà, per eternare di queste Spine la divozione ne' cuori, e per conservarne la protezion per sè stessi.

Resta solo, miei riveriti Signori, che Spine tanto gloriose, e per il Capo che incoronarono, e per la vostra Città che arricchirono, dopo sì bella maestà d' apparato, dopo sì vaga magnificenza di culto con cui esteriormente la venerate, vi corrisponda l' interior compunzion dello Spirito, senza di cui mancarebbe a tanti splendori il miglior lume. E' sentimento pilssimo del gran Martire S. Ipolito, che Cristo nel finale Giudicio, oltre la Croce che seco avrà piantata sul soglio di quel terribile Tribunale, *hoc signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad judicandum venerit* (*f*), comparirià pur anche con l' ornamento sul Capo di queste Spine gloriose: *Pro tanta gloria est ei Corona Spinea, quod in ultima die judicii illa redimitus apparebit, ut ab omnibus conspiciendus sit*. Deh non vi sia fra noi chi, chiamato a quel gran constituto, abbi a mirar queste spine di quanta gloria per Cristo d' altrettanta ignominia per sè. Abbiam compunzione nel vederle sul Capo d' un Dio appassionato, per non averne ribrezzo dal mirarle sul Capo d' un Dio Giudice. Servan di strali per isvenare la colpa, acciò non servan di fulmini per incenerire i colpevoli. Vediamole adesso per piangere il nostro peccato, per non avere da piagnere, vedendole per nostro castigo. Così queste Spine saranno d' eterna gloria a quel Capo che per noi le soffrì, quando fruttino l' eterna salute a quell' anime per cui furon sofferte. Diceva.

(a) *Jud. c. 9.* (b) *Silveir.* (c) *S' avvertisce che questa SS. Spina fu donata da un Re di Francia a' Canonici di S. Antonino.* (d) *Cant. 2.*
(e) *Plin. de nat. Plant. c. 3.* (f) *S. Ip. relat. a Silv.*

Digitized by Google

PANEGIRICO DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRISTO

DA

GIOVANNI DONATI,

Sacerdote Veneziano, Dott. in Sacra Teologia, Canonico di Pola.

Dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo, animas vestras castificantes in obedientia charitatis. 1. Pet. 1. 21. 22.



IN tre luoghi distinti, Signori miei riveriti, io ho stabilito di considerare stamane quel preziosissimo Sangue, a cui per dar culto, e far festa, vi siete in questa Basilica con tutta divozione ragunati. In Nazarette, sovra 'l Calvario, ed in Mantova. In Nazarette, ove fu da Maria concepito. Sovra 'l Calvario, ove da Cristo fu sparso. In Mantova, ove da voi è posseduto. Ora sentite le glorie grandi, anzi somme, le quali in questi tre luoghi diede a quel Sangue l'Altissimo. In Nazarette, ove fu da Maria concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura. Sovra il Calvario, ove da Cristo fu sparso, è stato riconciliazione dell'Uomo, e prezzo fu della grazia. In Mantova, ove da voi è posseduto, adorato vien dai Fedeli, ed è un singolarissimo Pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune. Ma, mio Signore, mentre che io sto sull'accingermi a predicare le glorie del Vostro Sangue Divino a questi Cattoi ci Ascoltatori, quali virtù da me risvegliar debbonsi in loro? *Dedit*: il Signore appunto m'illumina con questa proposizion di San Pietro: *Dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo, animas vestras castificantes in obedientia charitatis.* Mentre Io spiegherò le glorie di quel Sangue in Nazarette, ove da Maria concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura, dentro a voi stessi, voi risveglia ete la fede. *Fides.* Mentre io spiegherò le glorie di quel Sangue sopra 'l Calvario, ove sparso da Cristo è stato riconciliazione dell'uomo e prezzo fu della grazia, dentro a voi stessi, voi risveglia ete la speranza. *Spes.* Mentre io spiegherò le glorie di quel Sangue qua in Mantova, ove da voi posseduto, adorato vien dai Fedeli, ed è un singolarissimo pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune, dentro a voi stessi voi risveglierete la carità: *Obedientia charitatis.* Se ciò vada in oggi a me fatto, come con l'ajuto del Ciel mi lusingo, Io loderò il Sangue di Cristo con la Sacerdotale mia voce; Voi lodarete il Sangue di Cristo con le vostre sante virtù. Mi fo da capo, ed incomincio.

PRIMO PUNTO.

In Nazarette, ove il Sangue di Cristo concepito fu da Maria, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura. Questa è la prima proposizione, per

Digitized by Google

per cui intendere con ampiezza; Al nostro sangue tre cose son naturali: Prima, che sia generato dall' uomo, per lo che è sangue impuro: Seconda, che si unisca alla persona dell' uomo, per lo che è sangue umano. Terza che noi renda propensi ai peccati dell' uomo, per lo che è sangue colpevole. Il Sangue di Cristo è miracolo della natura: *prodigium Sanguinis*; così lo chiamava il S. P. Agostino. Esso non fu generato dall' uomo, lo ha concepito Maria per virtù sola di Dio, e così fu Sangue puro. Esso non è stato unito alla persona dell' uomo, è stato unito alla persona sola di Dio; e così fu Sangue Divino. Esso non ha reso Cristo propenso ai peccati dell' uomo, è stato regolato mai sempre dalla santità stessa di Dio; e così fu Sangue innocente. Parliamo del primo.

I. Affine di mostrare che il Sangue di Cristo generato non sia da alcun uomo, e così sia Sangue puro, io con l' Eresia non mi sogno, o che il Verbo Divino abbia assunto un Sangue apparente, come volevano i Manichei; o che il Verbo Divino abbia assunto un Sangue formato della Sostanza di qualche corpo celeste, come volea Valentino, o che il Verbo Divino persin ab Eterno sia stato unito co 'l Sangue, come volea Apollinare: Signori nò. Io dico prima. Il Verbo Divino si è unito al Sangue nel tempo. Cristo di fatto nel Sagrosanto Vangelo si dice figlio di David, si dice figlio di Abramo, *liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham*. Se Cristo si dice figlio di David, si dice figlio d' Abramo, bisogna che Cristo assunto abbia un Sangue, il quale discenda da David, il quale discenda da Abramo: che però l' Eresia non può bestemmiare, che il Verbo Divino sia stato unito al Sangue abeterno, se pria non conceda che Abramo, e Davidde amendue sieno stati *ab æterno*. Dico, che il Verbo Divino ha assunto un Sangue formato per opera di Dio del Sangue sol di Maria. Mentre c' insegna la Fede che Maria per opera di Uomo non è divenuta feconda, essa non intende di dire, che lo Spirito Santo nel di lei utero un estero Corpo abbia posto; intende di dire, che egli raccolse del di lei Sangue una parte, e che di questa parte di Sangue formò il corpo, e 'l Sangue di Cristo. Torniamo al Vangelo. L' Angelo ha detto a Maria che il Redentore del Mondo nascerà non solamente da Lei, ma assieme ancora di Lei *ex te nascetur*: parole, alle quali aderendo S. Paolo, ebbe a dire che Cristo è stato fatto di Donna: *factum ex muliere*, e mi spiego. Dopo che Iddio formò Eva con una costa di Adamo, veggendo questi la Sposa sua, tu sei fatta le disse, degli ossi miei, *hoc nunc os ex ossibus meis*. Se il padre Eterno Eva non avesse formata di una costa di Adamo, fallato avrebbe Adamo nel dire che Eva fu fatta di Adamo. Se lo Spirito Santo non avesse formato Gesù del Sangue di Maria, fallato avrebbe il Vangelo, fallato avrebbe S. Paolo nel dire, che Gesù fatto fu di Maria. Dico per terzo, Il Verbo Divino ha assunto un Sangue non aereo, non apparente, ma vero. Il Verbo di fatto è qua disceso fra noi per farsi Maestro visibile di verità. Se apparente, ed aereo il Sangue suo stato fosse, almeno, almeno coi fatti egli sarebbe stato mendace. Si sarebbe mostrato Uomo, e non sarebbe stato Uomo. Si sarebbe mostrato passibile, e non sarebbe stato passibile. Si sarebbe mostrato mortale, e non sarebbe stato mortale. *Quid dimidias*, con queste voci impugnò i Manichei Tertulliano, *quid dimidias mendacio Christum? totus veritas fuit; maluit carne nasci, quam ex aliqua se parte mentiri*. E dopo che ho dette queste tre cose, o Signori, mostrato avendo che il Verbo Divino assunse il suo Sangue nel tempo, lo assunse da Maria, lo assunse vero: con S. Tommaso soggiungo, che la diversità della umana generazione in tal maniera fu perfezionata e compiuta. Notate. Il primo Uomo è stato formato di fango, senza concorso di Uomo, senza concorso di Donna. Eva è stata formata di una costa di Adamo, senza concorso di Donna, ma con concorso di Uomo. Noi siamo formati dalle nostre Madri nell' utero e con concorso di Uomo, e con concorso di Donna sicchè a perfezionare quest' ordine una quarta cosa si ricercava. Si ricercava che un qualcheduno formato fosse con concorso di Donna, ma senza concorso di Uomo, e ciò fu riserbato per Cristo. *Per hunc modum completur omnis diversitas generationis humanae. Nam primus homo productus est sine viro, & sine fœmina. Eva producta est ex viro sine fœmina. Alii homines nascuntur ex viro, & fœmina. Unde hoc quartum qua-*

si Christo proprium relinquebatur, ut pro duceretur ex fœmina sine viro. Ma più

La purezza del Sangue di Cristo non sol si ricava da questo, ch'esso formato fu del Sangue sol di Maria: bisogna innoltrarsi a riflettere, ch'esso formato fu del Sangue sol di Maria per amore divino, ed infiammato, e cocente. Quantunque le sante, sovrannaturali Virtù sieno operazioni convenevoli solamente allo spirito nostro; nulladimeno, mentre lo spirito nostro queste operazioni produce, cagionan' esse nel nostro sangue, certe alterazioni, certi moti ad esse appunto corrispondevoli, e riferiti. Il zelo ci muove il sangue con moto di livore, e di rabbia: *tabescere me fecit zelus meus.* La contrizione ci muove il sangue con moto di conturbazione, e mestizia; *conturbatum est cor meum*. La fiducia ci muove il sangue con moto di esultazione, e di giubbilo; *cor meum, & caro mea exultaverunt*. La carità ci muove il sangue con moto, ora d'infiammamento, ora di dilatazione, ed ora di languidezza: *inflammatum est cor meum: dilatasti cor meum, amore langueo.* In quell'adorabile momento, in cui, da Maria era per concepirsi Gesù, ebbe ella subitamente per Dio un'amor così grande, ed intenso, che laddove gli Uomini, e gli Angioli sogliono amarlo da Figli, ella specialmente in quel punto ha principiato ad amarlo da svisceratissima Madre. E quindi Bernardo Santo, a considerare divotamente il di lei Sangue ponendosi, le di lei Viscere (ei dice) si cangiarono tutte in affetto di carità; *in affectum caritatis omnino transierunt*; carità, che gli accese il Sangue di modo, che ogni di essa menoma parte, non che calda, non che infiammata, era a dismisura fervente *nec tepidum aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari*. Avanti. Lo Spirito Santo, il quale, e squittina sottilmente le nostre reni, e 'l cuor nostro, ed avea tutta la premura di apparechiar per il Verbo un Corpo al possibile puro, e immacolato, che fece? Di quel Sangue per santo amore fervido tanto ed ardente, le parti ha scelte più assottigliate, più spiritualizzate, più accese, e di esse formò la pelle, le ossa, le vene, la carne, il Sangue di Cristo, *Non concupiscentia carnis urente, sed fidei Charitate fervente*: apprese Bernardo quel ch'ei dicea, da Agostino. Figliuoli degli uomini, i quai, benchè nobili, e grandi, concepiti foste ad ogni modo in quella impura maniera con cui concepito fu Salomone, avvegnachè Figlio di un Re: *Coagulatus sum in sanguine ex semine hominis, & oblectamento somni conveniente*; a terra, in faccia a quel Sangue illibato, le vostre fronti piegate, posciachè dirimpetto ad una purità così santa può forse a men di confondersi la nostra originale immondezza? Oltre di che

II. Concepito che sia il nostro sangue, esso non è animato di subito; nè così tosto il Signore il suo Divin fiato li spira ad avvivarlo, ed abbellirlo. Intorno al Sangue che adoro non debbiam pensarla così. Io qua non voglio riflettere, che il Sangue di Cristo nel momento medesimo, nel quale fu concepito, è stato assieme animato, perlochè Geremia prediceva; *Novum* una cosa accaduta non più creò sulla terra l'Altissimo; *Novum creavit Dominus super terram: Fœmina circumdabit Virum*. Noi nel momento in cui siam concepiti, siamo feti. Cristo nel momento in cui fu concepito, fu Uomo. Io voglio osservare piuttosto col Santo Padre Fulgenzio, che il Sangue di Cristo nel momento medesimo nel quale fu concepito, è stato unito alla Persona di Dio; *Non est intervallum temporis æstimandum inter conceptæ carnis initium, & concipiendæ Majestatis adventum*. Allorchè udì questa Proposizion della Fede il reo Patriarca Nestorio, al credervi così si fece ritroso, che di oscurare tentò di quel Sangue Santo la gloria. Diceva egli, che l'unione che passa fra la Natura umana di Cristo, e la Persona del Verbo, è una semplice unione morale, unione di solo affetto, unione di solo amore, unione simile a quella unione che passa fra due affettuosi parenti, fra due amorevoli amici. Ma come? La Sacra Scrittura, i Sacri Concilj, ed i Padri, allora quando della Incarnazione discorrono, ben dii sovente ci insegnano, che in virtù di essa Iddio si fece, ed è Uomo; l'Uomo fu fatto, ed è Dio. Premesso ciò; David, e Gionata erano due amorevoli amici, ma per quanto a vicenda si amassero, non mai potea dirsi, o che David Gionata fosse, o che Gionata fosse Davidde: Marta, e Maria erano due affettuose Sorelle, ma

per

Digitized by Google

per quanto l' affetto lor fosse grande, non mai potea dirsi, o che Maria Marta fosse, o che Marta fosse Maria. Acciò due singolari Nature possano fra loro attribuirsi scambievolmente, e a vicenda, v'ha necessità indispensabile, che una persona medesima a queste due singolari nature comune sia, e propriamente congiunta; siccome, e più chiaro; Acciò fra lor due accidenti possano attribuirsi a vicenda, bisogna in prima che ad essi un qualche soggetto comune sia, e propriamente congiunto; perlochè all'ora, per esempio, diciamo che il bianco è dolce, che il dolce è bianco, quando veggiamo che la dolcezza, e bianchezza sono congiunte assieme nel latte. La natura di Cristo Uomo, la Natura di Cristo Dio così a vicenda, e scambievolmente attribuiscono, che queste due proposizioni; Iddio si fece, ed è Uomo; l' Uomo fu fatto, ed è Dio, dalle Scritture, dai Concilj, dai Padri sono accordate infallibilmente per vere. Bisogna adunque che a queste due singolari Nature comune sia, e propiamente congiunta la persona, di chi? La persona di qualche Uomo alla natura Divina? Nò. Perchè la Natura Divina non può aver altre, che le tre sue sole Persone. Bisogna adunque che a queste due singolari nature comune sia, e propriamente congiunta la Persona stessa di Dio; e perchè il sangue è una considerabil porzione della natura Umana di Cristo, se alla natura Umana di Cristo nel concepimento di Cristo si unì la Persona stessa di Dio: *In unitatem Personæ accessit Verbo anima rationalis, & caro;* questa è Teologia di Agostino.

In ciò non pertanto, allorchè nel seno di Maria si unì a quel Sangue quest' Alta Persona: io con S. Paolo mi penso, ch' egli Angioli tutti in faccia al Sangue da lei assunto si umiliassero, si prostrassero, e che a loro l' Eterno Padre dicesse, *adorent eum omnes Angeli Dei*. In fatti: il Mistero dell' incarnazione il quale fu eseguito qua in terra giusta l' erudizion di Bernardo, in rapporto alla assunta natura, è un rovescio del Mistero della Trinità, la qual si vede nel Cielo. In Cielo nel Mistero della Trinità dai Beati si vede una sola sostanza medesima con tre distinte Persone. In terra nel Mistero dell' Incarnazione dai Fedeli si crede una sola Persona congiunta a tre distinte sostanze. La sola sostanza, la quale in Cielo medesimata si vede con tre distinte Persone, è la natura Divina, la quale è medesimata co'l Padre, è medesimata col Figlio, è medesimata collo Spirito Santo. La sola Persona, la quale in terra congiunta si crede a tre distinte sostanze, è la Persona del Figlio congiunta all'anima, congiunta al Sangue, congiunta alla Carne di Cristo. Perchè nel Cielo la natura Divina è medesimata con tre distinte Persone, e il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo, a motivo di questa medesimazione, son Dio. Perchè in terra la Persona del Figlio è congiunta a tre distinte sostanze, e l' Anima, e il Sangue, e la Croce di Cristo, a motivo di questa congiunzione, sono Divine; e siccome quelle tre Persone, benchè distinte, perchè con una sola sostanza medesimate, formano un solo Dio, non altrimenti queste tre sostanze, benchè distinte, perchè congiunte ad una sola Persona, formano un solo Cristo; che però, siccome gli Angioli, vedendo in Cielo la Trinità, adorano un solo Dio, e tre Persone; così appunto gli Angeli veggendo essi primi il mistero dell' Incarnazione qua in terra, adorarono un solo Gesù, e tre sostanze; e in queste due adorazioni io di divario sol veggio che, se essi nel Cielo adorando un solo Dio, e tre Persone, nell' adorar tre Persone adorano un Dio, perchè tre Persone sono medesimate con Dio; essi qua in terra adorando un solo Gesù, e tre sostanze, nell' adorar tre sostanze, adorando tre cose Divine, perchè tre sostanze si sono congiunte alla Persona stessa di Dio; *Sicut*, è tempo che restituisca a S. Bernardo il pensiero, *Sicut in illa singulari Divinitate Trinitas est in Personis, & unitas in Substantia, sic in ista speciali commixtione Trinitas est in Substantiis, unitas in Persona, & hæc trina unum, & hoc unum tria, non confusione substantiæ, sed unitate Personæ.*

III. Da tal congiunzione però che con la persona di Dio sortì il sacro Sangue di Cristo, io già ordinatamente m' innoltro ad una terza sua laude; io già a mostrarvi m' innoltro che esso fu Sangue innocente. Vadano pure, vadano pure lungi da noi que' scelleratissimi Eretici, i quali, i dogmi seguendo del pessimo fra tutti Calvino, mentre leggono che il Padre Celeste ha fatto per noi il suo Figliuolo peccato: *eum qui non no-*

Digitized by Google

nverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, a bestemmiare si avvanzano, che fu peccatore Gesù. Il nome di peccato, in frase della santa Scrittura, non solo si attribuisce al peccato, ma ancora alle Vittime, le quali si offeriscono per il peccato; e quindi Iddio volendo dire in Osea che i Sacerdoti mangeranno le Vittime che saranno offerte dal popolo, i Sacerdoti, egli disse, mangieranno i peccati del popolo; *peccata populi sui comedent*. Ora che il Padre Celeste abbia fatto il suo Figlio peccato, perchè abbia permesso nel Figlio suo alcun peccato, questo non può dirsi, o Signori, sendo che la Scrittura a noi riferisce in altrove che Cristo non ha peccato giammai; *peccatum non fecit*. Il senso adunque nel quale ha detto l' Appostolo che Iddio fece il suo Figlio peccato, il senso vero qual' è? In quel Capitolo della 2. a Corint. parla S. Paolo della riconciliazione del mondo: *Deus erat in Christo reconcilians mundum*; e il Testo medesimo, il quale citato vien dagli Eretici, va seguendo così; *eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso*. Dunque, posciachè Cristo ha riconciliato il Mondo con Dio, facendosi in faccia di Dio Vittima appunto per i peccati del mondo, eccovi il senso di questa Proporzione; il Padre Celeste ha fatto per noi il suo Figliuolo peccato: il Padre Celeste ha comandato al suo Figlio che riconciliasse noi a Lui, che vittima Ei si facesse per i peccati del mondo; *Deus*, Agostino, *Deus fecit Christum sacrificium pro peccatis, & dictus est, & ipse peccatum sacrificandus ad diluenda peccata*. Eh, dilettissimi, se noi parliamo di Cristo in relazione al peccato, la Teologia, che è Cattolica non solo c' insegna che Cristo non ha peccato giammai; c' insegna ancora di più, c' insegna che il Sangue di Cristo non fu propenso al peccato. Non è per questo, che nel nostro Uomo Dio, il quale in tutte le naturali cose si assomigliò ai suoi fratelli, da noi le umane passioni si nieghino; *neque enim* (lo stesso Agostino) *in quo verum erat hominis corpus, & verus hominis animus, falsus erat humanus affectus*; che però l' Angelico Dottor S. Tommaso ad una ad una delle nostre passioni parlando, il Sangue di Cristo in lui produsse, egli dice, ora la passione della mestizia; *tristis est anima mea*, ora la passione del timore; *coepit pavere, & taedere*, ora la passione del desiderio *desiderio desideravi*; ora la passione della fuga: *fugit in montem*: ma che, siccome le Bestie dentro dell' Arca di Noè quel solo luogo occuparono il quale fu da esse dal Santo Patriarca assegnato, e allora solo nell' Arca, quand' egli volle, esse entrarono, e allora solo dall' Arca, quand' egli volle, esse uscirono: non altrimenti le umane passioni in Gesù. Il suo Divino Sangue nel di lui Corpo con qualche moto di alterazione movevasi in quelle sole occasioni nelle quali in esso un tal moto era suscitato da Cristo; e perchè Cristo voleva alterato il suo Sangue in quelle sole occasioni in cui questa alterazione gli abbisognava per umanamente operare le sue virtù, non la colpa; quindi il suo Sangue sebbene lo ha ajutato più volte ad operare umanamente virtù, ma non mai l' ha fatto propenso, non mai l' ha stimolato alla colpa; *Hoc motus*, sempre Agostino, *hos motus, quando voluit, assumpsit, sicut cum voluit, factus est homo*.

Ma, Padre, mentre a tal modo quaparlo, un qualcheduno fra voi mi va chiedendo così; il Sangue pur di Maria non mai al peccato ha stimolato Maria. Ancor nel suo corpo Teologo non v' ha che conceda fomite alcuno di colpa; e, per parlare coi Padri, essi una Terra Beata la chiamano, in cui non si vidde neppur ombra di contrasto; *Terram beatam, de cujus finibus Deus prorsus abstulit omnia bella*. Mentrechè lodo il Figliuolo, io non intendo, o Signori, di oscurar per punto la Madre. Concedo che il Sangue pur della Vergine non mai alterato si sia, non mai non mai propensa esso l' abbia resa alla colpa; Ma ciò perchè? Iddio l' ha riempiuta di grazie, Iddio in essa infuse tutte le virtù in sommo grado; in poche parole; che Maria non avesse in sè stessa fomite alcuno di colpa, ciò è stato don dell' Altissimo. Nel sacro Sangue di Cristo un privilegio sì grande non solamente provenne dalle virtù, e dalla grazia in modo a smisura maggiore a lui concesse dal Padre, provenne ancora da questo, che il sacro Sangue di Cristo unito era con Dio. Attenti. All' ora quando due cose congiunte son fra sè stesse, o in una sola natura, o in una sola persona, ciò che

Digitized by Google

è superiore, e più nobile, deve regolar l'inferiore, deve avere di esso una singolarissima cura di modo, che se l'inferiore qualche azione men retta commettà, la quale possa dal superiore impedirsi, questa azione men retta dell'inferiore ben giustamente al superiore si attribuisce, e si imputa. Diam per esempio. La volontà, e l'appetito sono due cose nella nostra natura congiunte: la volontà è superiore; l'inferiore è l'appetito. Dell'appetito per questo la volontà è sempre tenuta ad aver cura; e se l'appetito qualche azione men retta commette, la quale possa dalla volontà nostra impedirsi, l'azione men retta dell'appetito inferiore alla volontà si attribuisce, la quale, perchè superiore, dovea regolar l'appetito. Veniamo a noi. Il Verbo, e il Sangue sono due cose congiunte nell'esser di Cristo, siccome la volontà, e l'appetito sono due cose congiunte nella natura di noi. Il Verbo, che è superiore, doveva per questo regolar il sangue, che è inferiore, doveva del sangue inferiore aver cura. Onde è, che se il Sangue di Cristo alterato si fosse giammai con qualche moto men retto, con qualche moto disordinato, con qualche moto, il quale avesse teso alla colpa; perchè il Verbo superiore nel sangue ad esso congiunto potea impedir questo moto, al Verbo appunto avrebbe dovuto attribuirsi questo moto men retto, questo moto disordinato, questo moto tendente alla colpa: e perchè disdicevole cosa è che al Verbo santo Santissimo un moto si attribuisca il qual sia tendente alla colpa, questa è la ragion prima prima, dicono i Teologi, per cui nel Sangue di Cristo veghiamo propensione alla colpa; *quemadmodum*; della mia presente ragione ho mallevadore un Concilio: *quemadmodum nostrum corpus regitur, & ornatur, atque ordinatur a rationali, & intellectuali anima nostra; ita in Domino Christo, tota humana ejus conspersio ab ejusdem Verbi Divinitate semper, & in omnibus mota, Deo mobilis, Deo mobilis erat*, ed oh! ed oh!

Adesso sì capiremo perchè la Chiesa, al Santo issante pensando in cui dalla Vergine fu concepito quel Sangue, ad essa parli in tal modo; *tu quæ genuisti, natura mirante*. Io nel proporvi, o Signori, il presente compiuto mio punto; vi ho ricordato a principio, che nell'udirne le sue ragioni, dentro a voi stessi andaste a risvegliando la fede, ma una fede bramava la quale in voi cagionasse consolazione e letizia. Grazie all'Altissimo, il nostro genere umano illustrato viene da un'Uomo, di cui il nobil Sangue que' tre difetti non potta, che tutti abbiamo nel nostro: il nostro è impuro, perchè generato dall'Uomo; il nostro è umano, perchè unito alla persona dell'Uomo; il nostro è colpevole, perchè ci rende propensi ai peccati dell'Uomo. Spiriti dell'Empireo, i quali l'opera della Incarnazione adoraste, il Sangue di quello che della nostra misera specie è l'ornamento, e'l decoro, è Sangue puro; non fu generato dall'uomo, lo ha concepito Maria per virtù sola di Dio; E' Sangue divino; non è stato unito alla persona dell'Uomo, è stato unito alla persona sola di Dio; E' Sangue innocente; non ha reso Cristo propenso ai peccati dell'Uomo, è stato regolato mai sempre dalla Santità stessa di Dio. Per quanti sieno del sangue nostro i difetti, noi non abbiam più rossore di stare in faccia di voi, e se è ignobile la nostra specie, perchè composta d'un sangue il quale, in noi diramandosi, dalla natura trae macchie; la nostra spezie medesima è nobilitata di troppo, perchè un sangue in sè stesse racchiude, il quale assunto da Dio, della natura è miracolo: *tu quæ genuisti, natura mirante, prodigium sanguinis*.

SECONDO PUNTO.

Io qua però, miei Signori, dopo avervi esposte del Sangue di Cristo le glorie, considerandolo in Nazarette, questo medesimo Sangue considerar deggio sovra 'l Calvario; e se in Nazarette, ove da Maria fu concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura, sovra il Calvario, ove da Cristo fu sparso, è stato riconciliazione dell'Uomo, e prezzo fu della grazia. Per nome di grazia intendo l'amor di Dio verso noi, quell'amor impreziabile, avventuroso, con cui dopo la morte di Cristo ei cominciò a riguardarci, come ad esso cari, e piacenti; così io prendendo la grazia in quel senso universale, e comune, nel qual sogliam dire d'essere in grazia di alcuno, mentre siamo amati da lui. Ora, questo amore divino era perduto da noi, principalmente a ca-

gio-

gione di tre infelicissimi effetti che in noi aveva prodotti, la prima colpa di Adamo. Essa ci aveva fatti schiavi al Demonio, ed alla sua giurisdizione soggetti. Essa ci aveva fatti debitori con Dio, e a risarcirli il di lui onore obbligati; Essa ci aveva fatti oggetto del di lui sdegno, e a lui molto odiosi, e nemici. Noi fortunati! al Sangue da Cristo sparso l'Angelico Dottore S. Tommaso dà giustamente tre nomi, lo chiama Sangue di redenzione, lo chiama Sangue di soddisfacimento, lo chiama Sangue di mediazione; come Sangue di redenzione, ha liberati dalla soggezion del Demonio noi Schiavi; come Sangue di soddisfacimento risarcì a Dio l'onor suo per noi debitori; come Sangue di mediazione la pace impetrò a noi nemici; dal che ad evidenza avverandosi che il Sangue da Cristo sparso è stato prezzo dell'amor di Dio verso noi: mi fo su'l primo, un solo pensiero esponendovi del S. Padre Agostino, succintamente così.

I. Dopo che Adamo, nostro colpevole capo, in cui tutti abbiamo peccato, ai voleri di Satanasso ha dato consenso, contro del Genere Umano ben giustamente ha sentenziato l'Altissimo che gli Uomini tutti, i quali morire per dall'ora innanzi dovettero, andassero tutti all'Inferno, a stare colà alla podestà di colui al quale avevano acconsentito soggetti: ma che? in simil massa di schiavi ei non intendeva per, questo che un'Uomo numerar si dovesse, il quale in Adamo non aveva peccato per punto, il quale da Adamo per via di umana generazione discendere non doveva, il quale venir voleva nel mondo, per opporsi al peccato di Adamo. Allorchè ciò non per tanto di qua viene fra noi si è compiacciuto quest' Uomo, benchè il Demonio, per la giurisdizione tanto ampla che aveva ricevuta da Dio, Principe fosse del mondo, doveva non cercare quest' Uomo, immaginarsi doveva di non avere giurisdizione sovra lui; *venit*, egli poteva riflettere alle parole di Cristo, *venit Princeps hujus mundi, & in me non habet quidquam*. Sì per appunto. Ed è pur vero, o Signori, che credono difficilmente i superbi ciò che contrasta, e si oppone alla loro ambita grandezza. Quantunque il Demonio, per certe azioni che in Cristo a tratto a tratto osservava, fuor d'ogni modo miracolose, e santissime, andasse dubitando sovente, se veramente egli fosse quel Figlio di Dio che aspettavasi, perlochè osò per fin di tentarlo: *si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*; nulladimeno, ambizioso di aver giurisdizione, e possanza sovra quest' Uomo, non mai colla sua superbia si indusse a crederlo fermamente per Dio. In vegendo più tosto, dicono le Scritture, ed i Padri, in veggendo per altra parte le sue infermità, le fiacchezze sue, i suoi difetti, si è bastevolmente persuaso che un' Uomo semplice ei fosse, compagno affatto a quegli altri ch' eran discesi all' Inferno: *æstimatus sum cum descendentibus in lacum*: che però inducendo Giuda a tradirlo, inducendo i Giudei a calunniarlo, inducendo i Giudici a condannarlo; stizzato con quest' Uomo, di cui le operazioni mi spiacciono; (così dicea) voglio che dolorosamente egli muoja, voglio che ei sparga il suo Sangue, voglio ancor esso, e quanto prima all' Inferno. Oh Grande Iddio! Voi, che soggettaste gli Uomini tutti al Demonio, perchè al Demonio acconsentì il primo Uomo, mentre egli in adesso così si pensa empiamente, di a sè soggettare quell' Uomo il quale a lui, ne fu soggettato da voi, che farete mai al Demonio? *tu quoque*, di quest' Uomo appunto aveva predetto un Profeta, *tu quoque in Sanguine Testamenti tui emisisti vinctos de lacu*. Nello spargimento del Sangue di Cristo, che procurato fu dal Demonio, bisogna osservare due cose, e la superbia del Demonio, e la umiliazione di Cristo. Perchè il Demonio non mai s' indusse a credere Cristo Uomo per Dio, perlochè procurò di farli spargere il Sangue, per averlo schiavo all' Inferno, Iddio sentenziò giustamente che la giurisdizione sovra gli uomini fosse dal Demonio perduta: Perchè Cristo Uomo Dio soffrì del Demonio le offese, e tutto sparse il suo Sangue per ambizion di colui che lo voleva all' Inferno; Iddio sentenziò giustamente che la giurisdizione sopra gli Uomini fosse da Cristo acquistata. Perda il Demonio la giurisdizione sovra gli Uomini, perchè, spargendo il Sangue di Cristo, ei proccurò di soggettare a se stesso quell' Uomo il quale ad esso non fu soggettato da me. Acquisti Cristo la giurisdizione sovra gli Uomini, perchè spargendo il suo sangue, quantunque al De-

Demonio non fosse soggettato da me, ad ogni modo di soggettarlo a sè stesso ha procurato il Demonio, e se per lo innanzi, acciocchè un Uomo soggetto fosse al Demonio, bastava che per via di natura generato fosse dal sangue di quel primo Uomo il quale al Demonio aveva acconsentito; in avvenire, acciochè un' Uomo sia libero dalla giurisdizione del Demonio, basterà solo che per via di santa credenza sia regenerato dal Sangue di quell' Uomo Dio che fu dal Demonio ingiuriato; di modo che fece quel fine l' indegno che sogliono fare i superbi. Perdette tutto, perchè pretese di molto. Perdette la sua possanza sovra quegli Uomini che eran meri figli del Uomo, perchè, insidiando il Sangue di Cristo, ad estendere si è innoltrato la sua pretesa sovra quell' Uomo, il quale da lui doveva credersi Figlio dell' Uomo, e di Dio. *Justissime*, tutto è pensier di Agostino, *justissime dimittere cogitur credentes in eum, quem injustissime occidit*.

II. Mio Redentor Crocifisso, Io di tutto cuor vi ringrazio, poichè, mercè al vostro Sangue Prezioso, liberati siamo a tal modo dalla schiavitù del Demonio; ma non interamente giovevole sarebbe stata questa Redenzione per noi, se col vostro Sangue medesimo soddisfatto pur non aveste per le nostre colpe all' Altissimo. Ingiuriato che fu, Ascoltatoti, ingiuriato che fu dalle Creature il Creatore; se tutto di Genere Umano per secoli, e secoli ad onorarlo si fosse posto con orazioni, con parimenti, e virtù, quest' onore commendabile tanto, e diuturno, soddisfaccimento condegno non sarebbe stato giammai nè pur, nè pure per una delle nostre moltissime colpe; la ragione è. A lume per fin di natura, noi conosciamo per vera un' infallibile massima, che sto su 'l dirvi in adesso. L' offesa, e l' onore ricevono la lor grandezza da due diversi principj. L' offesa riceve la sua grandezza dalla Persona che è offesa; l' onore riceve la sua grandezza dalla Persona che onora. Se un Principe offeso venga da un suddito, voi a lume sol di natura dite; che questa offesa è considerabile di molto, e la grandezza sua concepite, pensando all' altezza del Principe; Se dal Suddito stesso il Principe venga onorato, voi a lume sol di natura dite, che quest' onore non è considerabile di tanto e la grandezza sua concepite, pensando alla bassezza del Suddito. *Offensa crescit pro majori persona offensæ dignitate, honor autem existimatur ex ipsa persona honorante*; così insegnavano per fin gli antichi Filosofi, dai quali i Teologi motivo hanno preso di ragionare in tal guisa. Poichè il peccato è sempre offesa di Dio, per concepire la gravità del peccato, bisogna considerare l' altezza della Persona di Dio, e perchè la Persona di Dio è di un' altezza infinita, il peccato, che è offesa di Dio, dall' altezza della Persona che è offesa, riceve la gravità d' essere offesa infinita: *peccatum quamdam infinitatem habet ex infinitate majestatis Divinæ*, così il Dottor S. Tommaso; ma avanti Supposto che il nostro Genere Umano colpevole sia di questa offesa infinita, onori pur egli l' Altissimo con ogni a sè possibil virtù: Se l' offesa riceve la sua grandezza dalla Persona che è offesa, l' onore riceve la sua grandezza dalla Persona che onora, onde le persone degli Uomini essendo tutte finite, l' onor che avrebbe l' Altissimo da tutte le persone degli Uomini sarebbe un' onore finito; e quindi, perchè con un' onore finito un' offesa risarcir non si può la quale in se stessa sia infinita, tutte le persone degli Uomini, onorando l' Altissimo con ogni a lor possibil virtù, soddisfar non potrebbono neppur per un solo peccato, il quale, essendo offesa di Dio, dall' altezza della Persona che è offesa riceve la gravità d' essere offesa infinita. *Finitum*, sempre Tommaso, *finitum est opus hominis, unde homo purus non potest adæquare gravitatem offensæ infinitæ*.

Eh! miei Signori, A soddisfar l' Altissimo per le molte ingiurie contro lui dall' Uomo commesse, se non è bastevole l' Uomo, è bastevole di molto quel Sangue il quale in onor dell' Altissimo è stato sparso da Cristo. Non solo, perchè essendo il Sangue di Cristo congiunto a una Persona infinita, mentre questa Persona infinita in onore dell' Altissimo ha sparso il suo Sangue, questa Persona infinita ha dato all' Altissimo un onor parimente infinito, non sol per ciò. Io voglio dirvi più tosto con la Sacrosanta Scrittura, con l' autorità de' Pontefici, e con la comune dei Padri, che Cristo, spargendo il suo Sangue, ha soddisfatto non solo per tutte tutte le nostre colpe, ma ha soddisfatto pur anche con un soddisfacimento sovrabbondevole, eccedente affatto, e co-

e copioso. Lo provo. Quantunque il peccato, per essere ingiuria di Dio sia nell'esser d'ingiuria infinito, nulladimeno questo peccato nell'essere istesso d'ingiuria è meno infinito a misura di quel che, nell'esser di onore appunto, quell'onore è infinito che dal Sangue sparso di Cristo Iddio ha ricevuto; ed in fatti il peccato nell'esser d'ingiuria da noi si chiama infinito, per un solo motivo. Da noi si chiama infinito, perchè il suo oggetto è infinito; per altro è finita la Persona che pecca, è finito l'atto con cui si pecca, è finita la malizia per cui si pecca: e quindi il peccato dee dirsi oggettivamente solo infinito: ma che? se noi parliamo dell'onore che dal Sangue sparso di Cristo ha ricevuto l'Altissimo, esaminiam tutto ciò che per parte di Cristo a questo spargimento è concorso. Esamino la Persona la quale lo ha sparso. Esamino la carità colla quale fu sparso. Esamino il Sangue medesimo il quale fu sparso; e in tutte tre queste cose trovo una dignità ch'è infinita. Trovo una dignità ch'è infinita nella persona la quale lo ha sparso; perchè Persona di Dio; Trovo una dignità ch'è infinita nella carità con la quale fu sparso, perchè carità d'un'Uomo, ch'è Dio; Trovo una dignità ch'è infinita nel Sangue medesimo il quale fu sparso, perchè Sangue al certo Divino, perchè Sangue unito alla Persona di Dio; sì, c'insegni pure S. Paolo, che dove *abundavit delictum*, *superabundavit & gratia*; il nostro peccato, certo che sì, nell'essere d'ingiuria è oggettivamente infinito; nè più, nè meno lo spargimento del Sangue di Cristo nell'esser d'onor sovr'abbonda Cristo, spargendo il suo Sangue, ha dato a Dio un'onore infinito, se consideriamo la sua Persona, se consideriamo la sua Carità, se consideriamo il suo medesimo Sangue. In brievi parole; Criato, spargendo il suo Sangue, ha dato a Dio un'onore compitamente, perfettamente, per ogni riflesso infinito, ed un'onore perfettamente infinito, sovrabbondevole, essendo per soddisfaccimento d'ingiurie oggettivamente di solo, e imperfettamente infinite; dicono perciò e le Scritture, ed i Pontefici, e i Padri, che il Sangue di Cristo sovrabbondevolmente a smisura ha soddisfatte le ingiurie che a Dio fatte abbiamo con le colpe, *peccatum*, il mio presente pensiero è d'uno fra i Maestri maggiori che abbia la Sorbona ammirati, *peccatum infinitum est dumtaxat objective, e contra satisfactio Christi est infinita absolute, unde major ex satisfactione Christi redundat in Deum honor, quam injuria, ex peccato*.

Io, quanto a me, di questo pensiero maestrevole, che con brevità v'ho esposto, sono in parere di averne letta un'esprimente figura nel sedicesimo del Levitico. Comanda colà, comanda il Signore agli Ebrei, che ogni anno in un giorno con un Sacrifizio solenne soddisfar deggiano per tutti i peccati da lor commessi nell'anno; del qual Sagrifizio una cerimonia era questa. Un'Irco al Sommo Pontefice essi presentare dovevano. Questi sovra la testa dell'Irco poneva i peccati del Popolo sovra una Schedola scritti, pregando il Signore a trasferir sovra l'Irco di que' peccati la pena, e poscia consegnandolo a un'Uomo apparecchiato per ciò; dall'Uomo l'Irco era in un Deserto condotto, ove lo sbranavan le fiere, e l'Uomo che là condotto lo aveva, sino alla sera doveva per immondo tenersi di modo, che con particolarità in luogo Santo egli il suo piè non ponesse. *Super caput ejus confiteatur omnis iniquitas filiorum Israel*, con quel che dietro si legge. Ma, mio Signore. Voi adunque per Israello siete di tanto indulgente, che con l'offerimento di un' Irco soddisfatto voleste chiamarvi, per quelle innumerabili colpe che nell'interezza d'un'anno commesse egli ha contro Voi? Signori miei riveriti. Il Pontefice (sentite il Dottor San Tommaso) Il Pontefice significa l'Eterno Padre, l'Irco significa l'Uomo Gesù, i peccati di un anno significano i peccati dei Secoli; Il Deserto significa l'orror del Calvario; Le Fiere significano la crudeltà dei Carnefici. L'Uomo che conduce l'Irco al Deserto, e che sino alla sera tenersi dee per immondo, significa il Popolo Ebreo, il quale condusse Cristo al Calvario, il quale starà infedele sino alla fine del Mondo, al qual tempo ci avvisa il Vangelo che esso ancora entrar vorrà nella Chiesa. Parliamo più chiaro. Dopo che l'Uomo condusse l'Irco al Deserto; dopo che il Popolo Ebreo condusse Cristo al Calvario; ove da Fiere assalito, ove da Carnefici tormentato, Ei tutto sparse il suo Sangue, Sangue di un' Irco, Sangue

Digitized by Google

gue d'un Figlio, sovra cui il sommo Pontefice aveva posti i peccati del Popolo, sovra cui il Padre Eterno aveva posti i peccati del mondo. *Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum*; lo aveva predetto Isaia; Iddio, veggendo il Sangue dell' Irco, veggendo il Sangue del Figlio, si chiamò soddisfatto per i peccati del popolo, si chiamò soddisfatto per i peccati del mondo: e a pensar giusto. Posciachè i peccati del mondo a Dio non han fatto tanto d' ingiuria, quanto a Dio ha dato d' onore quel Sangue, mentre ei da quel Sangue riceveva un' onore perfettamente infinito, non doveva a meno di soddisfatto chiamarsi per quelle ingiurie imperfettamente infinite, che sono i peccati del Mondo: *Peccatum*, ritorni pure il gran Teologo, *peccatum infinitum est dumtaxat objective; e contra satisfactio Christi est infinita absolute, unde major ex satisfactione Christi redundat in Deum honor, quam in injuria ex peccato*.

III. Mentre però in tal maniera parlando, vi ho fino adesso mostrato, che il Sangue sparso sovra il Calvario da Cristo è stato Sangue di soddisfacimento, o Signori, la maggior prova nel tempo stesso in vi ho addotta con cui dimostrano i Teologi, che quel medesimo Sangue è stato Sangue di mediazione. Per nome di mediazione in quella mediazion non intendo che chiama sostanziale la Scuola, mediazione, di cui in virtù, partecipa un qualche terzo delle qualità che si trovano in due fralor distanti sostanze. Così dell'aurora si dice, ch'è mezza fra la notte, e fra il giorno: che la notte, ha in se qualche cosa di tenebre, come il giorno, ha in sè qualche cosa di luce. Così dell' Uomo si dice, ch'è mezzo fra le Bestie, e fra li Angeli. Come le bestie, ha in sè una parte ch'è corpo, come gli Angeli, ha in sè una parte ch'è spirito. Così di Cristo si dice, ch'è mezzo fra l' Uomo, e fra Dio. Come Uomo, ha un natura mortale. Come Dio, ha una natura immortale; e acciò intieramente scansiamo dell' Arianismo le Bestemmie; Cristo, è mezzo fra l' Uomo, e fra Dio, non perchè egli abbia una tal qual certa natura participante, e della Umana, e della Divina in maniera, ch' egli, nè sia ben' Uomo, nè sia ben Dio; ma perchè egli ha una Persona, la quale essendo congiunta alla natura dell' Uomo, la quale essendo medesimata con la natura di Dio, dà a lui per questo l' essere nobilissimo di Uomo-Dio: *Mediator, mediator est homo Deus*: così si esprimeva Agostino.

Per nome di mediazione, io quella mediazione qua intendo con cui un qualche terzo in mezzo si pone di due litiganti, e discordi, manierosamente inducendoli a rappacificarsi fra loro, e questa sorte di mediazioni, giusta ciò che osservano i Teologi, può accadere in tre modi. O perchè il mediatore a prò della parte offendente prieghi di pace la parte ch'è offesa; o perchè il mediatore alla parte offendente manifesti i voleri della parte ch'è offesa; o perchè il mediatore in voce della parte offendente risarcisca le ingiurie da lei date alla parte ch'è offesa; Ancor nei primi modi io sostenere qua posso, ch' è stato Sangue di mediazione il Sangue sparso di Cristo. Quel Sangue di fatto che a Dio offeso per noi ha forte preghiere, e di Dio offeso a noi ha manifestati i voleri. A Dio offeso per noi ha forte preghiere: questa è proposizion di San Paolo: *accessistis*, così egli scriveva agli Ebrei convertiti da lui di recente, *accessistis ad Sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel*. Il Sangue di Abele chiedeva da Dio contro il suo uccisore vendetta: Il Sangue di Cristo chiedeva da Dio per i suoi uccisori perdono. Di Dio offeso a noi ha manifestati i voleri: questa è proposizion di San Pietro. *Christus*, così egli scriveva ai suoi novelli Cristiani, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Nello spargimento del Sangue suo Cristo a noi diede l'esempio di ogni immaginabil virtù; di ubbidienza verso al suo Padre, di carità verso del Genere Umano, di mansuetudine verso la plebe Giudaica, di pazienza in rapporto alle passioni del suo Spirito; *Deus ergo*, mentre ciò in fretta ristretto, non posso a men di sclamare col S. Padre Agostino, *Deus ergo ut qui homo, si non corrigitur homo?* ed essendo queste virtù in noi pretese da Dio, Cristo, spargendo il suo Sangue, a noi palesò i voleri appunto di Dio. Tutta volta però in questi due modi fra noi, e fra l' Altissimo furono mediatori ed i Patriarchi, i Profeti, e specialmente Mosè. Ancor egli ha pregato Iddio pel suo Po-

Popolo: *aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Ancor' egli al suo Popolo di Dio ha spiegati i voleri: *lex per Moysem data est*; perlochè egli da per sè stesso mediator si è chiamato fra l' Ebraismo, e fra Dio: *ego medium, & sequester fui inter Deum, & vos*. Se noi vogliamo la mediazione conoscere, la quale è propria del Sangue di Cristo, per cui le Scritture c' insegnano che siccome c' è un Dio solo, così c' è un sol Mediatore, parlar bisogna del soddisfacimento, o Signori. Cristo è quel solo, il quale fu mediatore nel terzo di que' tre modi i quali vi ho esposti già poco. Cristo è quel solo il quale fu mediatore, risarcendo alle ingiurie che il Signor nostro aveva ricevute da noi. Cristo è quel solo, a cui pensando, desiderava S. Giobbe che le sue colpe da una bilancia fossero appese: *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui*. Notate. Per bilancia, dicon gl' interpreti, s' intende la giustizia di Dio. Su una parte di questa bilancia aveva posti l' Altissimo tutti i peccati degli Uomini dei quali l' offesa così piombava col peso suo, che in osservando quel peso, contro del genere Umano era montato in isdegno. Cristo Gesù, il quale per noi esser volea Mediatore appresso di Dio, a fin di placar quello sdegno, ma, e cosa fece? sull' altra parte di quella stessa bilancia il suo divin Sangue egli ha posto; Sangue, il quale con peso di onore pesando molto di più di quel che con peso di offesa i nostri peccati pesassero, alla mano di Dio, la qual tenea la bilancia, i nostri peccati fece parer leggieri, anzi leggieri a tal segno, ch' Egli la bilancia osservando, non dovea a meno di rappacificarsi con noi; sendochè, se da una parte egli sentiva un peso assai grave, se ad una parte sentiva, che, a cagion di Adamo, e di noi, dal genere Umano era stato offeso di molto, dall' altra parte sentiva egli un peso molto più grave. Mercè a Gesù Cristo, e al suo Sangue, dall' altra parte sentiva che dal genere Umano era stato onorato, e ad ismisura di più; e questa sorte di mediazione, mediazione che risarcisce l' offesa, mediazione che risarcisce, e sovrabbondevolmente l' offesa, questa è propria solo di Cristo: *Solus*, dall' Eminentissimo Bellarmino ho tutto preso il pensiero, *solus ipse pro nobis solvit, & hic modus soli convenit Christo*.

Io qua non per tanto io bramerei che certe anime mi ascoltassero meste di molto, ed afflitte, le quali ai peccati pensando di Adamo assieme, e di noi, quasi intieramente disperano che l' Altissimo Iddio voglia aver amore pe' gli Uomini. Acciocchè elleno dalla mestizia lor si distacciano, e in isperanza la di loro disperazione tramutino, osservin con me il Calvario. Voi già sapete, uditori, intorno a quel monte due cose: Prima: che alle sue falde si seppellivano tutti i cadaveri dei Giustiziati dell' Ebraismo. Così ci attesta la comun degl' Interpreti: Secondo: che nelle sue vicinanze da un Figlio di Noè seppellito era stato il capo di Adamo; così ci attestano quattro autorevolissimi Padri, e Tertulliano, e Atanagio, ed Epifanio, e Agostino. Ora, nei cadaveri de' Giustiziati io mi figuro i nostri particolari peccati, i quali son personali: nel capo di Adamo io mi figuro il nostro universale peccato, il quale fu originale. Sì, ve 'l concedo. Se noi guardiamo del monte o le vicinanze, o le falde, dobbiam disperarsi senz' altro, ed a cagion di tre effetti che in noi produssero le nostre colpe dobbiamo pianger così: Noi siamo schiavi del Demonio, ed alla sua giurisdizione soggetti: Noi siamo debitori con Dio, e a risarcirgli il di lui onore obbligati: Noi siamo oggetto del di lui sdegno, e a lui molto odiosi, e nemici: ma, eh! il Sangue di Cristo sparso su quel medesimo monte nel pianto mio mi consola. Esso è Sangue di Redenzione: Esso è Sangue di soddisfacimento: Esso è Sangue di mediazione. Come Sangue di Redenzione, ha liberati dalla soggezion del Demonio noi schiavi: Come Sangue di soddisfacimento, risarcì a Dio l' onor suo per noi debitori: Come Sangue di mediazione, la pace impetrò a noi nemici: che però, mercè ad esso, dal nostro Genere Umano l' amor di Dio riacquistandosi, consolisi ogni anima afflitta. Il Sangue sparso sovra il Calvario da Cristo è stato la riconciliazione dell' Uomo, e prezzo fu della grazia: *Complacuit reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem Crucis ejus*. Ma ha data idea di questo secondo mio punto una proposizione di San Paolo. Si-

Digitized by Google

Signori miei riveriti, e in Nazarette, e sovra 'l Calvario, quel Preziosissimo Sangue abbiamo osservato fin' ora; a compiere interamente il mio impegno, mi resta osservarlo alla perfine qua in Mantova, ove per mia ventura felice in questi giorni l' adoro: ma posciachè, se di ciò parlar voglia in adesso, troppo di forse questa prima mia parte vi allungo, prendiamo un po di respiro.

TERZO PUNTO.

o sia seconda Parte.

Che quel Sangue, il quale da voi in questo Tempio si adora, sia Sangue vero di Cristo, non dee dubitarsi, o Signori. Hanno dichiarato i Pontefici che non è pur punto contrario alla verità della Fede, che Gesù Cristo nostro abbia lasciata del Sangue suo qualche porzione qua in terra. Hanno insegnato i Teologi, che, in risorgendo Gesù, necessità non aveva di riassumer tutto il suo Sangue, ma che bastava che da lui quello riassunto fosse il quale è convenevole, e necessario da lui si pensava, e alla verità, e alla perfezione del suo Corpo: e per quanto alla vostra Reliquia appartiensi. Sul principio del secolo nono, fama dapertutto portando che trovata qua si era di Sangue Divino un' Ampolla. Leone Terzo, Capo in all' ora universal della Chiesa, ad istanza di Carlo Magno Imperadore dell' Occidente, qua appunto venne, ed esaminato con molta diligenza il successo, assolutamente decise che quello è Sangue di Cristo; *Re multum*, così gli Storici, *re multum examinata, inventus est, & comprobatus . . . . ut de his non sit amplius dubitandum*. Nobile Divota Città, Io mi consolo con te, che il Nostro Signore Gesù abbia voluto darti il suo Sangue, e che con particolar privilegio, ad altre, che sappia io, non concesso, ti abbia un suo Vicario mandato ad accertarti ch' è desso. Perchè io però di esaminare mi son prefisso di questa tua gloria il vantaggio, ripeto il terzo mio punto. Il Sangue di Cristo qua in Mantova, ov' è da voi posseduto, adorato vien dai Fedeli, ed è un singolarissimo pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune.

I. Oh! Siamo noi pure in un Secolo, in cui, se al Mondo tornasse il Sommo Pontefice San Gregorio, se non altro, delle molte Guerre a motivo che ai giorni nostri si veggiono, ei tornerebbe a temere la fine appunto del Mondo; e in bocca noi possiamo prendersi quelle sue celebri lamentevolissime voci: *contra gentem exurgere, earumque pressuram terris insistere, plus jam in nostris temporibus cernimus, quam in codicibus legimus*. Pure; poichè possedete quel Sangue, voi foste, o Signori, il Popolo eletto da Dio, e a voi succedette in Italia, quello accaddette già tempo all' Israello in Egitto. Attenti: Disegnando l' Altissimo di spedire contro a quel Regno i suoi Ministri, i suoi Angioli, acciocchè essi di ogni, e caduna casa Egiziana uccidessero i primogeniti, vien qua, gli disse, o Mosè; da somigliante disgrazia io voglio libere, e salve tutte le Famiglie Israelitiche, avvegnachè esse dimorin pur nell' Egitto. Ogni casa del Popol too scanni non pertanto un Agnello; con il Sangue di quell' Agnello tinga la soglia, e l' imposte della sua porta; e fedelmente ti giuro, che, veggendo quel Sangue, i miei Angioli a voi non faran danno alcuno, e non porteranno il mio sdegno dentro alle case di voi: *Erit*, il Sagro Testo, *Erit autem Sanguis vobis in signum, & transibo vos, cum percussero terram Ægypti*. Ascoltatori miei pregiatissimi, Io per l' alta lor Dignità, profondamente rispetto tutti i Regnanti Cattolici, e quando mi occorra di nominarli dal Pergamo, la mia venerazione porta a nominarli per Angeli. Agli Angeli permise in questi anni il Signore che maneggiassero le armi sue in mezzo al Regno d' Italia: Le maneggiarono contro Milano, le maneggiarono contro di Parma, e della Mirandola, le maneggiarono contro altri vostri vicini: *transibat, transibat Dominus percutiens Italos*. Mi esprimerò con la frase della Sacrosanta Scrittura. Voi fortunati! Mentre queste armi erano qua, e là maneggiate, e per mostrare che in Dio la vostra fiducia ponete, e per mostrare che al vostro Sovrano Augustissimo siete in laudabil proposito di conservare la fede, con maggior frequenza del solito ogn' uno fra voi si portava ad adorare quel Sàngue, per impetrare in virtù di esso da Dio,

Digitized by Google

ed a Cesare felici eventi, ed alla Patria vostra quiete, ed a voi stessi salvezza. Sì, affine di provare che il Sangue di Cristo qua in Mantova è un singolarissimo pegno delle vostre terrene fortune, questo caso solo mi basta. Gli Angeli da Dio spediti per castigare l' Italia, contro questa Città felicissima, la quale del Divino Agnello co 'l Sangue è tinta, non maneggiarono le armi loro, e Dio in tal maniera il di lor braccio, le di loro menti ha dirette, che in tutta quella parte d' Italia la quale con voi comune aveva il pericolo, il furor di quelle armi restò lontano dalle vostre mura. Lontano restò da voi soli: *Erit*, siane pur lodi a quel Sangue *erit autem Sanguis vobis in signum, & transibo vos, cum percussero terram Italiæ*.

II. Cosa però, Dilettissimi, cosa a voi mai gioverebbono queste fortune terrene, se quel Sangue medesimo, per cui vi son date da Dio, non fosse un pegno anche assieme delle vostre fortune pe 'l Cielo? A ciò provarvi in succinto, io qua potrei dire, che quegli principalmente dee lusingarsi di fare acquisto del Cielo, il quale ha un qualche particolar motivo per credere d' esser amato da Dio: Cristo donando a Mantova il suo Sangue, ha dato a Mantova un particolare motivo, per cui ella creda di essera amata da Dio. Mantova adunque singolarmente dee lusingarsi di fare acquisto del Cielo. Io qua potrei dire, che la gloria del Cielo consiste nel possedere l' Altissimo; e che quegli più agevolmente sperare può di possedere a un tempo l' Altissimo, a cui qua ancora nel Mondo l' Altissimo appunto conceda un qualche possedimento particolare di sè: A Mantova qua ancora nel Mondo ha concesso l' Altissimo un possedimento particolare di sè; poichè qua ancora nel Mondo concesse a Mantova l' Altissimo ch' ella posseda il suo Sangue: Mantova adunque, la qual possiede il suo Sangue, più agevolmente sperare può di aver a possedere l' Altissimo nella gloria pure del Cielo. Io qua potrei dire . . . . ma nel presente mio punto con somiglianti congetture io ragionare non deggio, discorrer voglio coi fatti. Voi stessi a me insegnerete quello che ho letto sopra gravissimi Autori. Quel Sangue in Mantova portato fu da Longino, da quel Longino il quale osò di ferite a Cristo morto il Costato. Benchè a loro si oppongano alquanti troppo Critici moderni Scrittori; a noi gli Antichi raccontano, che Longino era cieco di un' occhio, che il Sangue che uscì dal Costato di Cristo, mentr' egli la lancia dal Seno di Cristo ritrasse, cadette a lui su quell' occhio, ch' egli in quel subito ha ricuperata la vista, ch' egli per questo si è convertito alla Fede; ed anzi, per comune antichissima fama, e per tradizione costante della Venerabile Mantovana Chiesa, si aggiunge, ch' egli raccolse con gran riverenza quel Santo Umore, ch' egli, in memoria del ricevuto portento, lo tenne appresso a sè stesso, ch' egli alla fine, ch' egli portollo qua a Voi: *Latus*, ci attestan la Storia, i Santi Agostino, ed Isidoro: *Latus Salvatoris aperuit, & gutta Sanguinis Christi; cum esset altero oculo privatus, illuminatus est extra, & intus lumine fidei.* Mi preveniste?

Del Mistero che porta seco l' essere questo Sangue del Costato del Redentore nel Venerdì Santo vi perlerò: giorno in cui dovrò discorso riassumere di questa vostra Divina Reliquia; sì per ubbidire i comandi di chi vi governa, sì per osservare il costume di questa insigne Basilica. Per quanto a ciò che in oggi vo dirvi, quel Sangue che adesso è posseduto da voi, posseduto in prima fu da Longino, e Longino nel primo momento in cui possedette quel Sangue, da quel Sangue ha ottenuta e l' una, e l' altra fortuna. Ottenne fortuna Terrena, acquistò nell' occhio la vista; ottenne fortuna celeste, acquistò nel cuore la Fede: *Gutta Sanguinis Christi illuminatus est extra & intus lumine Fidei*. Che più ricercasi? Nel possedere quel Sangue a Longino voi sottentraste: e questo fatto non dà a me fondamento bastevole di a voi presagir francamente simili singolari fortune?

Mio dolce Amor Crocifisso, Io sto in adesso sul compiere del Sangue vostro la laudi; ma disdicevol sarebbe che discendessi dal Pergamo, senza risvegliar qualche affetto di carità verso Voi in questi cari che mi odono. Voi già sapete, Uditori, cha ogni qualsisia donatore, tanto più amar si deve, quanto più il dono è grande, che vien donato da lui; *Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum*; e il dono che a Voi donò Cristo qual' è? E' un do-

dono, ch' è miracolo della Natura; E' un dono, ch' è prezzo della Grazia; E' un dono, ch' è pegno della Gloria. E' un dono, ch' è Miracolo della Natura? Amate adunque il Donatore in maniera, che mai l' offendiate con que' peccati ai quali vi rende la vostra natura propensi. E' un dono, ch' è prezzo della Grazia? Amate adunque il Donatore in maniera, che sempre lo onoriate con quelle virtù alle quali la Grazia v' induce. E' un dono, ch' è pegno della Gloria? Amate adunque il Donatore in maniera, che all' asseguimento non vi opponiate di quella Gloria, la qual possedendo, lo amerete sempre nel Cielo. In somma io ho lodato in oggi quel sangue con la Sacerdotale mia voce; quel Sangue in oggi, e per sempre lodato sia con le sante virtù vostre da voi.



R A-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SOPRA LA PASSIONE DI GESU' CRISTO

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

GIAN ANTONIO FEDERICI DA FIRENZE, *DETTO IL PADRE* CAVALERINI CAPPUCCINO.

Ego autem dixi: Forsitan Pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, Judicium Dei sui. Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis; ipsi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui. Jerem. cap. 5. num. 4.

Ecce, adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam, & dicit eis: Ecce homo. Joann. c. 18. n. 4.



E mostruoso un dì tutto lagrime non fosse il giubbilo, e non temessi che natura, (la quale tutta oggi per l' empia strage del suo Autor si risente) contro di me, preso in sospetto di Deicida il mio riso, non si adirasse; questo è, Principe Serenissimo, Augustissimi Padri, quel fausto giorno, che ribellatomi al comun duolo sotto cui piegano le più insensibili creature, dir vorrei sopra ogn' altro per me felice. Si ecclissa, è vero, e n' ha ragione il Sole, poichè bendati prima da velo ingiurioso, poi chiusi in sonno di morte son gli occhi a Cristo. Scuotesi il suolo, e come può egli star saldo? se da tre chiodi pende quel Dio, che con tre dita il sostenta? Squarciansi i Monti, fattisi in onta de' cuori umani, ch' oggi in pietre si cangiano, umani i sassi. Si veste a bruno; e a quali esequie, se non le veste all' aspetto d' un Deicidio, deve serbare le sue gramaglie la Terra, e 'l Cielo? Fra tanti orrori non so però innorridirmi, e veleggiando a traverso d' un mar di pianto, giugne a voi, e perdonatele una sì bella temerità, la mia gioja. Nasce ella in me da quel bel fonte, che in Geremia potè una volta cangiare in giubbilo i Treni, e fatta nascere nella sua anima dal dolor la speranza, potè su gli occhi al Profeta più flebile seccare il pianto. *An inveniret virum facientem judicium, & quærentem fidem* (a): nè ritrovatolo (sì quella Plebe era povera d'anime a Dio fedeli) (b) *Forsitan*, disse, *Forsitan Pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, judicium Dei sui*. Fatto pertan-

(a) *Jerem.* 5. *v.* 2. (b) *Ibid. v.* 4.

Digitized by Google

tanto nel disparar più animoso, anderò, disse, a' Primati di Gerosolima, troverò i Senatori del gran Consiglio, parlerò a' Principi da cui si reggono, e la Repubblica, e 'l Tempio: *Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis*. Questi, cui è noto ciò che per essi fe Iddio emenderanno l' errore del volgo, che ignorante nol sa: Questi, che sanno esser suo dono, e la Repubblica, e 'l Regno, gli renderanno quella giustizia che, involta tra gli errori, non gli può render la plebe. *Ipsi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui*; così il Profeta; e così oggi a me tocca in sorte, o Venezia. Veggo io chiamato ove egli andò d' elezione, ch' è quanto a dire, dal Tempio al Trono; dalla Plebe al Senato, da chi ubbidisce a chi regge. *Ad Optimates*: Ond' è, che il duolo, di cui sì fertile è l' argomento, cangiato in gioja per la pietà del Consesso; chi sa, mi dice, chi sa, che più felice di Geremia non sia Venezia, per te, e per Cristo, di quel che non fu Gerosolima? *Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis*. Parlerò a Voi, Principi Augusti di questo Eccelso Senato, nè il mio parlare farà altro, che chiedervi giustizia a Cristo. L' ho per più giorni, e in questo dì ancora richiesta al Popolo, ma che? *Forsitan pauperes sunt & stulti ignorantes viam Domini, judicium Dei sui*. Voi, cui sì note sono le vie del Signore: Voi, cui fe nascere in quel dì fortunato ch' ei venne in terra; Voi; cui preme a tanto costo di sangue, e d' oro sua gloria: finalmente Voi, che sì bene *cognovisti viam Domini judicium Dei vestri*; fate oggi, vi prego, Giustizia a Cristo. Per ottenerla non farò più, che seguitare il come, che ereditato dalla Romana, e così celebre presso la Vostra Repubblica. Esporrò a vista delle vostre anime l' innocentissimo Reo, e se gli è vero, che un tale spettacolo: *Ingens plerumque*, come insegnò Quintiliano, *Ingens plerumque vis est*, di modo che *Romanorum Populum egit in furorem prætesta Cæsaris prolata in Foro cruenta*; a che bell' ira non isveglierà le vostre anime non la Pretesta nò, non la Pretesta, ma bensì l' Umanità lascerata d' un Dio fatto Uomo. Questi è il gran Reo che in sì bel dì dee difendersi: *Ecce* dunque *adduco eum foras: Ecce Homo*. Io ricercatala per lo gran corso di ben 16. secoli, *nullam invenio in eo caussam*: Nulladimeno, perchè contro d' esso due forti Attori, è uno l' *Amore*, è l' altro la *Colpa*, faranno gran forza, io contro loro mi farò scudo del mio Reo. Le perderò, ben la veggio, coll' *Amore*, ma forse che la vincerò colla *Colpa*; e se una volta fu da ambedue crocefisso; otterrò almeno che ei non sia da quest' ultima ricrocefisso. Eterno Padre, tratto la causa del vostro Verbo: Vergine Madre, ha da difendersi il Vostro Figlio; Milizie Angeliche, si tratta della vita del vostro Principe: un raggio dunque di quell' amore ardentissimo, con cui cel deste; un sol riverbero di quel fuoco divino, con cui l' amaste; una lagrima sola di quelle tante, con cui piangeste sua morte, se queste unisconsi alla Pietà del Principe, ch' è tanto eroica, alla Giustizia del Senato, che tanto è retta, all' amore del Popolo, ch' è così Pio, Gesù Cristo è assoluto, la la causa è vinta.

E' un mal ricorrere per ajuto alle leggi, quando dee farsi con Emolo, che non ha legge; Tal' è l' amore, legge a se stesso, se pur può dirsi, che abbia legge chi non ha altra legge, che non averla. Tra le tante opere, che a prò dell' uomo fe Iddio, niuna ve n' ha e questo è, al dir del Savio, il suo bello, cui Iddio non abbia con sapienza profonda prefisso i termini, *omnia in mensura*, diceva a lui Salomone nella Sapienza, *& numero, & pondere disposuisti* Sap. c. 11. n. 21. *Mensura enim refertur ad substantiam rei limitatam suis principiis, Numerus ad speciem, Pondus ad ordinem*. Solo in amarci altra misura non riconobbe, che amarci, ond' è, o Auditori, che ove un sol atto del suo volere saria stato valevole a ricomprar non un solo, ma mille Mondi, volle egli farlo con tutto sè, ed entrato in gara, quasi ebbi a dir con la colpa, siccome quella nel primo Padre ruppe ogni legge allorchè ei volle esser Dio, così volle egli romperla nel Divino Figliuolo, col farlo uomo. Ciò presupposto, ecco il mio Reo nell' Oliveto, e nell' Orto. *Ecce Homo*, qui l' ho condotto dice la colpa, e ne è (a) Cirillo l' interprete, *ut ibi initium esset nostræ libertatis, ubi nostra cœpit captivitatis*. Qui, dice l' amo-

(a) *Cir. in l. 10. in Joan. 32.*

Digitized by Google

l'amore io pure l'ho spinto, avvengache *per Olivas*, parla per lui il Cartusiano, (*a*) *Pietas designatur, & ideo locus iste Christo pietatis, ac gratiæ fonti purissimo congruebat*. A ragioni fiancheggiate da tanta forza che può opporsi? Se il primo Padre nel giardino delle delizie dimenticatosi d'essere polvere, volle esser Dio; è giusto ancora che il Divin Figlio, dimenticatosi di esser Dio, ponga nell'Orto de' suoi dolori la bocca sua nella polvere: Se quegli d'un pomo a quanti dopo di lui nacquero formò veleno, doveva ben questi a tutti i figli di grazia, che di lui nascerebbero con l'amaro suo calice formar l'antidoto: Se quegli, cercato dal Divin Padre, non volle udire, e si ascose; volea giustizia, che questi pure cercando il Padre, e pregandolo, non fosse udito. Ha ragione la colpa. Volgiamci all'amore. Santo tiranno, che sangue è quello, ch'io veggo a piovere dalle membra di Cristo? Questo ove siamo è l'Oliveto, o il Calvario? E' l'Oliveto; ma per l'amore è il Calvario impaziente di più aspettare, *Tota siquidem*, come parlò il Giustiniano, (*b*) *tota siquidem animi intentione dirigebatur ad Crucem*. Volle di sè esser Carnefice, pria, ch'altri il fosse. Si armò contra natura, ed oh, qual fiero squadrone non chiamò ella in ajuto per atterrirlo? Tristezze, Tedj, Agonie, Deliquj, Soprasalti, Timori: *Qualis* pertanto, *qualis conspectu & qualis pugna? Quale spectaculum impellebat spiritus, reclamabat natura ipsa passibilis; pœnarum immanitate perterrita:* Ma che? *Amor validus sanguinem fortiter expulit*. Armato amore di quei stessi tormenti, che contro lui vibrava per atterrirlo natura, e senso, e si fe di quelli contro senso, e natura tormento, e spada; e così spento colle stesse sue armi questo Golia, non fu sudore quel sangue, ma fu trionfo. Le vostre Porpore datemi ora, o gran Principi, le vostre Stole; in questo sangue io voglio tignerle, e giacchè a voi tocca fra poco a sentenziar del mio Reo, vestir vi voglio a suo favor de' suoi affetti. Se quel di Abele sclamò *de terra* e fu udito un sangue che parla in voi? Lo spero: e in intanto qualche conforto dopo tal pugna, o Cherubini a Gesù. Da' suoi Appostoli non v'è omai più da sperarlo; gli ha presi il sonno. Se sul Calvario gli stempreranno i Carnefici aceto, e fiele, qui dove Amore ha del Getsemani fatto un nuovo Calvario, sarà più dolce. Aimè però qual rio liquore veggo io ondeggiare nel fiero vaso? Catene, Sferze, Ignominie, Rossori, Chiodi Patiboli; ho detto il meno: Lascivie, Stragi, Livori, Invidie, Irriverenze, Bestemmie; e questo è il bel conforto che a lui donò del pari, la colpa e l'amore? *Confortatus est*, è il pensier venerabile, perchè è di Beda (*c*), *sed tali confortatione, quæ dolorem non minuit, sed magis auxit, confortatus enim est ex fructus magnitudine, non subtracta dolori amaritudine*. In traccia di esso veggo io ora un'Appostolo, chiaro segno che, se dormono gli altri, ve n'è uno, che veglia. Dissi però, dissi male, dissi malissimo. La ria squadriglia, di cui egli è Capo, mi dà a conoscere, che ei già di Appostolo s'è trasformato in Apostata. Troppo gran causa ho per le mani tal giorno; nè vuol ragione che il tempo breve a me donato per la difesa d'un giusto da me si getti nell'accusa d'un empio: per altro questi è quel perverso *cui non tam placuit* (*d*), è S. Leone, che per orror ne ruggisce, *quantitas pretii, quam magnitudo peccati:* Questi è quel perfido, che (*e*) *Deus in existimatione*, come il chiamò S. Ambrogio, *vilis in scelere, unguentum passionis ejus trecentis denariis exstimat, & passionem ejus triginta denariis vendit*. Voi con un zelo misto d'orrore già esclamate contro esso; *Oh male mercator, Oh Juda proditor!* Ma piano di grazia, non profannate con la condanna d'un Traditore quella lingua che dee tra poco santificarsi coll'assoluzion pel tradito. Saprà il suo fallo esserne in breve Carnefice, e col trarli le viscere, trattar da serpe chi, uguale al serpe, che tradì il primo Adamo, tradì il secondo; che Cristo intanto ne riceva il rio bacio io ben l'intendo. La prima colpa, ch'è venuto a purgare lo vuol Reo di tal pena, e'l primo Padre, che da Lucifero fu svenato in un morso, vuol che da un uomo trasformato in Lucifero si sveni con un bacio di quel morso omai più perfido l'eterno

(a) *Cor. c. 22. Luc.* (b) *S. Laur. Just. de triumph. ag. c.* 8.
(c) *Beda in c. 22. Luc.* (d) *Leo Serm. 16. de Pass.* (e) *Amb. lib. 3. Sp. S. c. 22.*

Digitized by Google

no Figlio. Ma perchè renderglielo, perchè cornargliello? Perchè (a) *ubi ab osculo incipitur bellum, & per pacis indicium pacis rumpitur Sacramentum*. Chiamarlo Amico: *Amice ad quid venisti?* Non è Gesù che parla sì, è San Girolamo, che ben ne intende l'Idioma; sentite come ce lo spiega. (b) *Videtis*, dice, *quanta est domini clementia; videt eum cum ministris venientem, & porrigit ei osculum; ille venit ad prodendum, & Dominus osculum dat, ut qui magistrum non timuit, clementia vinceretur*. Così nell'Orto l'han trattato, Auditori, la Colpa, e l'Amore. Ond'è, che sorde ad un *Ego sum*, ch'è quanto dire: Io son Dio, anche l'orecchie da lui poc'anzi sanate, e più svegliate all'*ipse est*, che loro il dà nelle mani, tra ferri, e spinte, tra catene, ed obbrobrj tra villanie, ed insulti, ecco il mio Reo nelle mani di Caifasso, ed Anna. Non voglio distinguere nel tribunale quei che furono sì uniti nell'ingiustizia; e giacch' io posso con tanta gloria oppor Senato a Senato, Principi a Principi, a Voi degl'atti m'appello, ricorro a Voi. Se quì l'udiste render ragione di sua dottrina io non ho dubbio, che incatenati dalla dolcissima soavità di sua lingua, ne riceveresste come in conto d'oracolo ogni suo detto: e pure ivi al primo aprire che fa la bocca a suo prò, vien da un servo percosso con sì rio schiaffo, che inorridito il Boccadoro, (c) *exhorrescat* esclama, *exhorrescat Cœlum, contremiscat Terra, de Christi patientia, & de servorum impudentia*. Se quì dicesse esser, com'è il vero Figlio di Dio, voi tosto spogliativi di quell'ostro, ch'è del vostro alto grado fregio sì illustre, il ponereste a i suoi piedi; e pur Caifasso, come a suon di bestemmia, si squarcia i panni, *& quem de folio*, come avvertì San Girolamo, *& quem de solio sacerdotali furor excusserat, eadem rabies ad scindendas provocat vestes*. Se quivi in somma facesse intendersi dover qual Giudice di tutti i Re sedere in Trono di gloria, Voi deposte in sua mano le verghe, ed i fasci, ne adorareste umilissimi le leggi, ed i cenni; e pur quegl'empj dichiaratolo Reo, *Reus est mortis*, chi gli percuote con schiaffi il volto, chi con mano ingiuriosa gli svelle i crini, chi con sozze salive gl'imbratta le labbra, di modo che quel *non novi hominem*, che su la lingua di Pietro perchè negò di riconoscerlo Maestro, e Dio, fu sacrilegio; se avesse inteso di non conoscerlo più per uomo, saria stato scusabile. A miglior tempo però riserbatemi, o Principi, i vostri voti. La Colpa, e l'Amore pretendono in quest'opera di aver ragione. I tanti insulti, che io feci a Cristo han fatto in modo che *Alapis Deus percuti potest*, dice in trionfando la Colpa; e Amore nelle finezze sempre ingegnoso, come dianzi sapendo, che il suo tacere il potea rendere presso Caifasso men Reo, lo fe parlare; così ora sapendo, che il suo parlare il può presso Pilato far parere più giusto, farà ch'ei taccia: Eccolo per tanto al Tribunale del Gentil Presidente: *Ecce homo: Ecce homo*: ho detto, e l'ho detto, Auditori, con gran riflesso, perchè il silenzio maraviglioso con cui soffre testimonianze di mille indegni può farlo a Voi come potè al Presidente, che ne stupì *vehementer*, parere un sasso. Ah, mio Gesù! parlate. Siete in mano d'un Giudice, che vi vuol bene. Ama Cesare, di cui tiene le veci, ma se saprà con qual rispetto Voi parlate di lui, smentirà chi asserisce aver Voi dal tributo distolto i Popoli: E' geloso del suo Monarca, ma se gli dite che quando vollero incoronarvi le Truppe, fuggiste al monte, cadrà l'accusa di mendace, sopra chi dice, che al Principe rapir volete il Diadema. Gli sta sul cuore la quiete pubblica, ma se udirà, che passeggiando per la Giudea, furon più i vostri miracoli, che i vostri passi, resterà muto chi vi vuol reo di tumulto. *Ambiat defendi*, (d) è S. Ambrogio che mi dà su la voce, *Ambiat defendi, qui metuit superari. Christus enim cum condemnatur superat, cum judicatur vincit*. Non è più tempo di prendere, egli è d'esser preso, e l'Angelico, che intende a meraviglia quest'Amor muto, lascia, mi dice, che Gesù taccia: e perchè? Perchè siccome quando ei parlò niuno potè imprigionarlo, attesocchè le voci sue furon degl'empj più forti; così ora, che *volens patitur*, ed arde di morir Crocifisso, convien, ch'ei taccia: (e) *Quando docebat nemo apprehen-*

(a) *S. Aug. serm.* 217. (b) *S. Hieron. in Psal.* 108. (c) *Jo. Chrysost. hom.* 27. *in Matth.* (d) *S. Ambros. serm.* 40. (e) *Thom. in cap.* 8. *Joan.*

bendis eum, quia sermones ejus fortiores erant his, qui eum capere volebant, quando vero voluit crucifigi, tacuit. Taccia egli dunque, taccia a Pilato, non risponda ad Erode, e se si trova dall' un deriso qual stolto, dall' altro posto a fronte di Barabba qual scellerato, di sè si dolga, di sè si dolga. Di me, Uditori, e non di sè dee dolersi. E qui sì, che d' Attore cangiato in Reo, non mi dà l' animo di farvi comparire Gesù innocente, *Tolle hunc*, gridano, è vero infellonite le Turbe, *tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam*. Ma ne han ragione. Quando l' Amore, ch' è il segreto ingegnero di questi affronti, non gli avesse adottate le colpe tutte che commisero gli uomini, le sole mie sono un tal cumulo, che a fronte d' esse, (mio Gesù sia ciò detto con gli occhi a terra) mio Gesù; Voi, siete empio, Barabba è giusto. *Quid igitur faciam de Jesu?* così Pilato. Voi come adesso siete ben simili nel conoscere l' innocenza, così più giusti nell' adorare la Real Maestà; rendilo, dite, se ben intendo il parlare delle vostre anime, rendilo, dite, a Maria, che gli è Madre: cedigli il Trono sopra cui siedi, giacchè è tuo Principe: Adoralo nel Santuario giacchè è tuo Dio. Ma troppo più gridan alto, e troppo più possono in lui quelle voci: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris*. Ond' è, che smosso dalla fermezza, ch' è l' anima di chi governa, lava è vero con l' acqua le mani sue, ma che? nel tempo stesso, ch' ei le purgò con acqua nel più bel sangue, col condannare Gesù a' flagelli, nel più bel sangue, che fosse mai, se l' imbratta. *Frustra*, vien da Cartagine in mio ajuto tutto ardor Cipriano (a), *Frustra funestat Judex in Praetorio manus abluis a sanguine Domini profitendo innocentem*. Tu, benchè Giudice più reo degli empj, di cui devi esser Giudice nell' empietà gli oltrepassi, avvegnachè *Illi te proditione, tu parricidio te condemnas; illi lingua, tu ferro occidis tam te, quam illos inaudita crudelitate, scelus involvit. Veniat anima tua in manibus Judicis, quem condemnas*. Or qui, Uditori, qui sì, ch' è d' uopo mirar bene quest' uomo: sarà fra poco sì diverso da sè, che i Serafini, quantunque avvezzi a mirar sempre il suo volto, non sapran dirvi s' ei sia più uomo, e 'l crederanno un Leproso. Io non sapea, che Dio sapesse contraddire a sè stesso, ma oggi l' imparo: fu pur ei quello, che per Mosè se già dire (*b*) *Si eum, qui peccavit dignum viderint plagis; coram te facient verberari: pro mensura peccati erit & plagarum modus, ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant, ne foede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus*. Or come oggi si fa in pezzi tal legge, nè v' è per Cristo, che pur è figlio innocente della sua mente, quella pietà, ch' ebbe già Iddio d' un vile uomo! non v' è, ed han rotta ogni legge la colpa, e l' Amore. S' è per Amore fatto reo d' ogni colpa, vuol però amore, ch' egli sia reo d' ogni pena: *in Sacratissimum illud Corpus*, fu pietoso pensiere di San Girolamo, *pectusque Dei capax flagella saevierunt, hoc autem factum, ut quia scriptum erat multa flagella peccatorum, illo flagellato, nos verberibus liberaremur*.

Ma basta omai, non più percosse in quei membri purissimi, o Santo Amore. Nò sclama egli, e seguite dice a' Carnefici, seguite pure, avvegnachè *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*; Ciò che basta alla colpa, non basta all' Amore. Ma non vedete, che il Sangue piove, che le carni si squarciano, che si veggono l' ossa, che si scuoprono le viscere? nò, eh più avanti: *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*; ciò, che basta alla colpa, non basta all' Amore. Pietà, o Amore, pietà; e vi sovvenga che lo svenaste nell' Orto, e vorrete svenarlo sovra il Calvario? Nò, eh più oltre: *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*: ciò che basta alla colpa, non basta all' Amore. Ma perchè un fiume, dove è molto una stilla? perchè un Oceano dove è troppo un Ruscello? perchè *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*: ciò che basta alla colpa, non basta all' Amore. Non so che dire, Uditori, non so che dire, ond' è che strettami al seno quella dura colonna, cui sta legato *quod mihi deest*, dirò io pure con più ragione coll' antico Oratore, *quod mihi deest, vos supplete lapides*. Giacchè la colpa sempre più incrudelisce, giacchè l' Amore al mio pregar non è amore, o Sasso! forse al tuo esempio si spezzeranno i cuori, e di te fattosi in questo

Ma-

(a) *S. Cypr. de Pass. Dom.* (b) *Idem ibid.*

Mare un bel segno; prescriveranno *il non plus ultra* alle colpe. Non l'ho poco difeso, se tanto ottengo; Amor però quasi trionfante d'avermi vinto, vuol coronarsi. E voi, cui il Cielo diè sì gran mente per conoscere il merito, di qual Diadema farete a Cristo corona? la Castrense, la Civica, l'Ossidionale tutt'a lui debbonsi, e l'aver Cristo prima d'ogn'altro rott'i steccati in cui chiudeasi la Colpa; l'aver disciolto l'orrido assedio con cui stringeaci l'Inferno; l'aver salvata con braccio forte a noi tutti la vita; vuol pur Giustizia, che a lui si formi un Diadema di più Diademi. Tutto altrimenti però l'intendono; ed oh, ch'ingegno di fierezza è mai questo? la Colpa, e l'Amore. Sono i miei falli spine acutissime. *Praevaricatores*, dice Davidde, *Praevaricatores quasi spinae*; e Amor che fa? Gl'intreccia assieme, ne cinge a Cristo le tempia, e singolare nella Corona, come fu Cristo singolar nel trionfo, fa che *in honorem*, come disse altamente Leone il grande, *in honorem triumphi exeant etiam instrumenta supplicii*. Vorrei pur ora che in tutti noi partorisse questo bel giglio cinto di spine que' pii pensieri che già nell'anima del gran Basilio la Rosa. Pensò il buon Santo che senza spine nascesse ella nel Paradiso Terrestre, e fosse poi per la colpa del primo Padre, e per lo fulmine, che in pena d'essa scaricò Iddio sulla Terra, (*a*) *Spinas, & tribulos germinabit*, cinta d'intorno da una importuna corona: non la mirava egli per tanto, non la mirava egli mai, che più trafitto da quelle punte, di quello fosse allettato dalle fragranze, non rileggesse in quel florido libro della natura, e in que' pungenti caratteri le colpe sue. *Florida quidem est Rosa, sed mihi tristitiam infligit, quoties florem hunc video peccati mei admoneor, propter quod terra ut spinas, & tribulos germinaret condemnata est*. Ah mio Gesù, mio bel florido Nazareno, Fiore del Campo, Giglio purissimo delle Valli, Rosa piantata *super rivos aquarum*, altra Corona cioè di gloria, di splendore, di luce avevate voi nelli giardini del Paradiso. Le colpe mie ve l'hanno svelta, e la mia Terra, ahi quanto a' vostri danni feconda, vi ha posto in capo un sì crudele Diadema. Non vi vedrò mai, che rileggendo in quelle orride punte la mia barbarie, non mescoli a quel sangue, ch'elle vi traggono, mille mie lagrime, non fisserò in quegli aculei le mie pupille, che detestata l'impurità de' miei disegni, la gonfiezza delle mie ambizioni io non ne formi tante punte a svenargli, e trarrò pure dal gran male, che feci, questo gran bene, cioè migliorar la mia Terra, che fu sì ingrata, la mia Terra, che fu sì ingrata. Di questi sensi vogl'io credere gravide le Vostre menti, ed oh quanto, oh quanto mi dà cuore a favor del mio Reo divinissimo questa speranza. Eccolo per tanto sugl'occhj come ora a quelli dell'empie Turbe il dà a vedere Pilato. *Ecce Homo*. Gli sta al fianco tutto amore (*b*) Agostino, fatto interprete del Presidente: *Ecce*, ripiglia a impietosir l'empio Popolo, *Ecce homo, non clarus imperio, sed plenus opprobrio. Ecce homo, si Regi invidetis, jam parcite, quia abjectum videtis: Ferveat ignominia, frigescat invidia*. Con Gerosolima poco profitto; ond'io portato da miglior fiducia, mi volgo a Voi. Gerusalemme, solo gelosa delle sue leggi, in quanto che sono nocevoli a Cristo, dice che ha legge, perchè s'è fatto Figliuolo a Dio, di svenarlo; *Legem habemus, & secundum Legem debet mori, quia filium Dei se fecit*. Voi, che sapete che non s'è fatto, ma l'è, e avete legge di riconoscerlo come tale, che dite? Gerusalemme, che *jure, vel injuria* lo vuole estinto, esclama furibonda che il ponga in Croce: *Crucifige eum*. Voi, che per esso avete amore, e giustizia, che risolvete? Gerusalemme, che più di Cristo ama Cesare, vuol Cesare sul trono, Gesù sul Tronco: *Non habemus Regem, nisi Caesarem*. Voi, cui Gesù è di quel Tronco in cui sedete, di quel diadema che vi incorona più caro, che meditate? Gerusalemme, che già sugl'omeri gli ha posto uno straccio, per porpora, nelle mani una Canna per scettro, postoli pure su le spalle il supplicio, lo spinge al monte. Voi, cui è noto, che per lui solo *Reges regnant*, *& legum conditores justa decernunt*, Voi, che, *cognovistis viam Domini, judicium Dei vestri*, a qual partito v'appigliarete? E' un farvi torto il darvi tempo di pensare: ma perchè vogliono far gl'ultimi sforzi la Colpa, ed'Amore, pensate im-

tan-

(a) *Genesi cap. 3. 18.* (b) *S. Aug. tract. 16. in Joan.*

A a 2

santo. Questo geloso, *ne sub onere Crucis*, come pensò il Cartusiano, (*a*) *moreretur in via*, & *futuras pœnas leviori evaderet morte*, vuol che Simone dia di mano al suo tronco; quella, opprimendolo con un peso, di cui a fronte il tronco stesso è leggiero, vuol che cada sott' esso, come un giumento. Questo, a passargli con ria punta le viscere vuol, che la Madre con un Addio lo trafigga: Quella, a turbargli l'unica gioja, che suol portar Madre a figlio, vuol che i Carnefici a gran furia di spinte da Lei il distacchino. Questi più fervido, quanto più vilipeso, gli trae le lagrime a compatir Gerosolima; quella più cruda, quanto più compatita, perchè le lagrime sian tutte sue, vieta il pianto a chi lo siegue. Eccolo per tanto con due ministri, l'uno ingegnoso, e l'altro crudele al Calvario. L'uno lo spoglia delle sue vesti, l'altro il ricuopre d'ignominia, e rossore: Prende uno i chiodi, stringe l'altro i martelli, percuote l'uno, percuote l'altra, ferisce quegli, ferisce quella, & *Ecce homo*. Ecco un Dio Uomo, un Uomo Dio, per una mano stesa da Adamo al primo albero della vita, con due mani, e due piedi confitto all' albero della Morte. Alza ora il capo: se pur è vero, che in questo Monte tu sii sepolto, alza, ora il capo, giacchè l'hai sotto i suoi piedi, mio primo Padre. Fu degna pena del tuo errore quel fulmine, *Terra es*, & *in terram ibis*, ma qual' emenda ne fa oggi Cristo, irrigandola con gl' umori delle sue vene? Chi t' impastò di fango, e ti fece uom, t' ha rimpastato per farti Dio. In te, in te ritrovo quella causa, che non ho mai potuto trovare in Cristo, e solo Amore, col meritarti un Redentore sì pietoso, potea render felice la tua colpa. Ecco a qual termine ha ridotto un Dio Uomo quel tuo altiero pensiere d'esser Dio. Bevi quel sangue, mira quelle ferite, accosta i labbri a quelle aperte sorgenti, e intenderai nel gustare queste dolcezze quanto fu amaro alle fauci di Cristo quel primo Pomo. Non mi ode Adamo, m' odano dunque i suoi figli: ma che dissi, io, odano me; Odano Amore, che, già spenta la colpa, e divenuto in quest' ultimo Padrone del campo, quasi che fin ora abbia poco patito, grida: Io ho sete, *Sitio*; e quel Calice, che nell' Orto gli fu d'orrore, poi gl'è di gioja. Odano Amore, che se per dinanzi fu muto per tema d'impedire la Morte sua, qui grida al Padre bramoso d'impedire la morte agl' empj, *Ignosce illis*. Odano Amore, che impaziente di gustare il bel frutto di sue grand' opre, nel dì medesimo dona ad un Ladrone l'Empireo: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Odano Amore, che non contento esserci stato tenerissimo Padre, ci dà in Giovanni per figliuoli alla Vergine, che a Lui fu Madre: *Mulier, ecce filius tuus*: Odano Amore, che prevedendo quanto per molti saria inutil sua Morte, non può di meno, che non sen dolga col Padre: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Odano Amore, che in mano a Dio raccomandando il suo spirito, insegna a noi in quali mani debba star l'alta gioja, ch'è la nostr' Anima. *In manus tuas commendo Spiritum meum*. Odano Amore: Ma che dissi, odano? Amore non parla più: *consummatum est*. Gesù è morto, e la colpa l'ha ucciso, ma più l'Amore: Se però tace sulle sue labbra, che la morte gli ha chiuse, parla dal cuore, che una lancia gli ha aperto, e che dice? Dice, che attende qual sarà la sentenza delle vostr' anime: Dice: che morto una volta, non vorria morir più: Dice, che spera di non esser ricrocifisso da quelli, per cui in tal giorno fu crocifisso. Dice, che aspetta d'esser redento da chi una volta ha redento: *in manus vestras*, come dianzi fe al Padre, raccomanda il suo spirito, la vita sua, la sua causa. Io l'ho perduta con l'Amore, e con la colpa, perchè egli è morto: ma se perduta l'ha in questo dì la mia lingua, la vinca almeno col suo sangue il suo cuore. *Ecce homo*, dunque, *Ecce homo*. Voi, mentre il Sole col suo ecclissarsi, la Terra col suo iscuotersi, i macigni con lo spezzarsi, i cadaveri col risorgere, il Mondo tutto con sconvolgersi, perorano a favore di sì gran causa, fate d'un Reo, non d'altro Reo, che delle nostre iniquità, e del suo Amore, fate d'un Uomo ch'è Uomo e Dio, quel che da Voi dee sperarsi, quel che fu sempre, ed è proprio di Voi, cioè, quel ch'è giusto.

(a) *Cartus. in c. 23. Luc.*

SE

SECONDA PARTE.

LA sentenza è già data. Viva Gesù, e tento eppunto io spereve. Questa è l' origine di quel giubbilo, che in un dì tutto lagrime mi fe gioire: Questa è quella, ch' oggi mi rende di Geremia più felice, avvegnachè, dove al Profeta andò fallito il disegno, mercechè i Grandi cui favellò (*a*) *confregerunt jugum, ruperunt vincula, negaverunt Dominum, & dixerunt: non est ipse*: di che in pena previdde, e pianse l' alta rovine della sua Gerosolima, a me con Voi è riuscito sì bene, che Cristo morto una volta, non morrà più; e Voi che fate in tal giorno giustizie a Cristo, che sperar non dovete da un Dio Redentore? Sperare io dissi: ma che sperare? (*b*) *Memor ero Rahab, & Babylonis, scientium me*: e Sant' Ambrogio, investigatore ingegnoso d' un tanto Oracolo, vuol che Dio parli di quella Donna, che nel sacco di Gerico, per aver posto alla sue Casa in contrassegno la porpora, non giacque involta nelle comuni sventure. Non fu quell' Ostro, che un' ombre mistica di quel sangue, che poi sul Trono delle sua Croce dovea spargere Cristo: ma benchè in ombra, fu di tal forza, e a lei il conoscerla, e il prevalersene di tal utile, che, redenta, per così dire, prima di esser redenta, nell' eccidio comune rimase illesa: *vidit hoc Meretrix*, (udiamo il grand' Arcivescovo, che discorre e stupore, (*c*) *& quæ in excidio Civitatis remedia desperaret salutis, quia fides vicerat fidei, atque vexilla Dominicæ Passionis attollens, cruorem in fenestra ligavit, ut species cruoris mystici quæ foret mundum redemptura, veneraret.*

Che ne seguì? ove di fuori Gesù, embreggiato nel nome di Giosuè, diè la piazza alle Truppe del gran Guerriero, il sangue di esso figurato nell' Ostro tolse all' ire di quelle la fedel Donna: *Foris Jesus nomen fuit præliantibus ad victoriam, intus species Dominicæ Passionis periclitantibus ad salutem. Unde quia intellexit Rahab cœleste mysterium, dicit Dominus in Psalmis: Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me.*

PRINCIPE SERENISSIMO, PADRI SOVRANI, date el mio cuore, come la deste alla mia lingua, la facoltà di spiegarsi. Se la giustizie fatte ad un uomo è il fondamento de' Regni, la giustizie da Voi in tal giorno fatta a Gesù, e ch' è quanto e dire, a un Uomo Dio, sovre qual base d' incontrastebil felicità stebilirà quell' Impero glorioso che Iddio v' ha dato? Se il rispetto portato de una vil Donne ad un' ombre sola del Divin Sangue di Cristo fu a sua difesa un fortissimo antemurale; se il nome solo di Cristo ombreggiato in Giosuè pose in meno el grand' Uomo sì belle palme; l' alto rispetto porteto oggi, non più all' ombre, ma al vero Sangue di Cristo delle Donna, ch' è le Regina dell' Adria; Gesù medesimo, non che il suo nome, da Voi in tal giorno con sì giusta sentenza tolto al patibolo, che gran difesa non faran eglino, conserver vostr' Imperio, che gran ajuto, sottometter quel Barbaro, contro di cui già da cent' anni veleggiano con tanta gloria le vostre flotte, combattono con santa fede le vostre Insegne? Se finalmente il ben intendere una figure di Cristo potè impegnare le memorie di Dio: *Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me*; l' aver Voi oggi sì ben intesa la Causa istessa di Cristo non avrà forza d' impegnare l' Amore? Sì, l' avrà: che non può Dio mentire, sì, l' avrà. *Foris Jesus nomen erit præliantibus ad victoriam, intus species Dominicæ passionis periclitantibus*, quando ciò mai si dasse, *periclitantibus ad salutem*. Ne' chiodi suoi, e me l' accenna il Profeta; ma che dissi lo ne' suoi chiodi? Dirò di più, e dirò meglio nelle sue mani leggo io scritta con i divini suoi chiodi sì bella cifra, e n' esulta il mio spirito. (*d*) *Cornua*, disse Abacuco, parlando d' essi, *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus*; onde dirsi, che o i suoi chiodi sono il ricco Diadema che v' incorona, o che il ricco Diadema che v' incorona, sono quei Chiodi in cui tien chiuse sua forza. Sì, o Venezia, e l' un, e l' altro dee dirsi. Degl' altri Principi tiene Dio il cuor nelle mani: *Cor Regis in manu Domini*. Del tuo tiene non solo il cuor, ma il Diadema: *Cornua in manibus ejus*:

E

(*a*) *Jerem. c. 5.* (*b*) *Psal. 38.*
(*d*) *Abac. 3. n. 4.*

(*c*) *S. Ambr. l. de fide c. 4.*

Digitized by Google

E se i suoi chiodi sono oggi l'istesso che il tuo Diadema, e il tuo Diadema altro non è che i suoi chiodi; siccome in questi tien chiusa la sua fortezza, *ibi abscondita est & fortitudo ejus*; così in quello; egli è forza il dire, ch' ei la tenga. Potria parere adulazione il pensiero, se i tanti Lauri, che v' incoronano; le tante Piazze, gl' interi Regni da Voi in questi anni tolti a' nemici di Cristo non provassero, (che che in opposto abbia fronte di dir l' Invidia) aver Gesù medesimato, quasi ebbi a dire, col regio corno i suoi chiodi, data ad esso gran parte della sua forza: (a) *Cornua in manibus ejus*, spiegò Agostino; *quid est aliud, nisi trophæum Crucis?* E che altro è stato il progresso glorioso delle vostre armi, che un trionfar della Croce? per esse regna, ove era prima derisa, per esse adorasi, ov' era prima schernita, per esse inchinasi, ov' era prima in orrore. Tanto a' gran Principi, tanto importa nelle mani di Cristo da cui dipendono l' inchiodar le corone. Che altro adesso, che altro mi resta da bramarti o Venezia? Non altro mi resta, se non che quanto di Pilato più giusta nella sentenza, altrettanto a lui simile nella costanza, pratichi intrepidezza per Cristo vivo, ciò ch' egli oprò per lui morto. *Quod scripsi, scripsi*, rispose egli all' Ebraismo, non ancor sazio d' inferir contro Cristo. *Quod scripsi, scripsi*, dei pur tu rispondere, se mai la colpa s' avanza a chiedere che tu ritratti la sentenza oggi data a prò di Cristo. In premio poi, in premio d' essa che debbo io sospirarvi PRINCIPI AUGUSTI? non altro, se non che a Voi faccia Iddio quella giustizia che a lui faceste. All' Ebraismo, perchè uccise il suo Figlio, fu atto giusto togliere Gerusalemme, l' Oliveto, il Calvario. A voi oggi, che con sì eroico Decreto l' avete assolto; alle vostr' armi che tanto fanno a sua gloria; a Voi, che (b) sì bene *cognovistis viam Domini, judicium Dei vestri*, sarà atto giusto, che il renda. Di tanto appunto, di tanto il prego, e a lui rivolto, *Usquequo*, esclamo con l' anima su le labbra, *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?* E fino a quando, o gran Signor degl' Eserciti, andrà superba di calpestrare un terreno irrigato dal Vostro Sangue, bagnato da vostre lagrime l' infedeltà? Fino a quando il Getzemani in cui sudaste, il Calvario su cui moriste il sasso fortunato che vi fu tomba, starà in mano degl' Empj? Fin a quando in somma sopportarete, che ove pianse al morir Vostro per orrore il Sole, alzi orgogliosa le corna sue temerarie la Tracia Luna; Se toglieste all' Ebraismo che vi uccise il Figliuolo sì bel Tesoro; rendetelo oggi a questa augusta Repubblica che già di reo l' ha collocato sul Trono. Viva Gesù, gridano quest' armi con tanta gloria impugnate; Viva Gesù questi tesori con tanto amore profusi; Viva Gesù questo bel sangue, che dalle stesse lor vene son pronti a spargere; Viva Gesù questi bronzi, queste flotte, questi squadroni. Deh! suoni omai questo bel viva in quel Santo terreno su cui moriste, e trionfi il Leone, ove a suo prò fu svenato l'Agnello. Se tanto ottengo, di quanto mai crescerà, Iddio giustissimo, la vostra gloria? Viva Gesù, diranno bagnando di tenerissime lagrime l' Oliveto; Viva Gesù, diran scaldando con i lor sospiri il Sepolcro; Viva Gesù, baciando col capo a terra, col cuor su i labbri il Calvario. Qui piangerà le sue colpe pentito il Popolo, qui deporranno i Senatori i lor Ostri, qui farà il Principe a Voi un regio tributo del suo Diadema, e glorioso d' aver sottratto Voi alla colpa, ch' è la morte seconda, agli empj il Regno, ove soffriste la prima, (c) *Cornu ejus exaltabitur in gloria*.

(a) *S. Aug. in hunc loc.* (b) *Psal.* 33. (c) *Psal.* 111. 6. v. 9.

PANEGIRICO
DELL'IMMACOLATA CONCEZION
DI
MARIA VERGINE
DEL MOLTO REVERENDO PADRE
FILIPPO MARIA PAPINI
DELL'ORDINE DE' SERVI DI MARIA.



LA pompa dell' ossequioso rispetto, con cui quest' Illustre, e Divota Congregazione celebra la presente Solennità dedicata agli onori di Maria Vergine, a chiunque è ben consapevole della Bolognese pietà, sarà motivo di grande edificazione, non di veruno stupore. Ma che poi del gran numero di que' Titoli venerabili tutti, e speciosi, da cui piglia la Chiesa i motivi per ossequiare Maria, questa saviissima Radunanza, con genio così distinto, con pompa cotanto magnifica, abbia prescielto quello della purissima Concezione, confesso; che nel pensarvi recò anco a me particolar maraviglia. Più facilmente io mi sarei persuaso, che in cambio di solennizzare della Vergine il primo istante, da cui fu Figlia degli Uomini, celebrar ne doveste il momento, da cui fu Madre di Dio; piuttosto che Conceputa, glorificar la doveste Annunziata, poichè riconoscendo quivi per tutelar vostro Nume, per principale Avvocato l'Arcangelo glorioso San Gabriello, con la celebrazione di un Mistero, ove in un con la Vergine fa egli ancora la decorosa comparsa, avreste soddisfatto nel tempo stesso al Protettore, ed alla Regina, all' Ambasciadore, ed alla Sovrana, a Gabriello, ed a Maria: Ma nella pura Concezione della Vergine non toccando a Gabriello parte veruna di gloria, perdonatemi, se io non capisco di vostra divozione la concordanza, per cui in luogo dedicato singolarmente alle glorie di Gabriello; con interesse egualmente parziale, con Festa nulla meno sontuosa, si abbia da celebrare la Concezione della Vergine. Ma viva pur, miei Divoti, de' saggi Istitutori, che ambedue queste Festività al vostro solenne culto prescrissero, la bella idea; viva pure; e contentatevi, che io la proponga da ponderare all' acutezza de' vostri ingegni, per togliere circa il dubbio proposto la maraviglia, e per accrescere al vostro sagro Istituto la divozione. Non è vero, Confratelli riveritissimi, non è vero, che celebrando illibata la Concezione della Vergine, non ponghiate in comparsa ben sontuosa anco di Gabriello le Glorie? Due sono le eccelse prerogative per cui con risalto speciale d'onore il Paraninfo Tutelar vostro risplende. Una è la sapienza, per di cui pregio viene spedito da Dio ora Ambasciadore, ed Interprete di qualche inesplicabil Mistero, come l'Incarnazione; ed ora Consigliere, e Maestro di qualche insigne Profeta, come Daniello. L'altra si è la Fortezza, che al nome di Gabriello dà gloria, ogni qualvolta campeggi come Fortezza di Dio: *quod interpretatum*, dice Bernardo del di lui Nome, *quod interpretatum Fortitudo Dei dicitur* (a): E questa Fortezza di Dio allora singolarmente campeggia, quando

(a) *Hom. sup. Missus est.*

do un' Eroe trionfa de' suoi Nemici con segnalata, e con divina Vittoria: *Fortitudinem Dei*, dice un moderno, ma celebre Commentatore de' Sagri Oracoli, *Fortitudinem Dei commendare debemus, quando præclaram vereque divinam contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus victoriam consequimur* (a). Ciò supposto, eccovi, miei Signori, coll' ordine del discorso chiarificata l' Idea. Se Sapienza d' Arcangelo, e Fortezza di Dio sono le glorie di Gabriello; col puro CONCEPIMENTO di MARIA VERGINE voi esaltate (e giubbili a questa nuova l' ossequio vostro non men parziale all' ARCANGIOLO, che a MARIA) Voi esaltate pur anche di GABRIELLO le Glorie; mentre nel puro CONCEPIMENTO di MARIA VERGINE singolarmente risplendono, e la Sapienza di quest' Arcangiolo, e la Fortezza di Dio. Risplende la Sapienza di quest' Arcangiolo, perchè nello stesso Mistero gli Arcani detti di lui appariscono con certa, ed evidente notizia: risplende la Fortezza di Dio, perchè nello stesso Mistero una grande Eroina, MARIA, trionfa con segnalata, e con divina vittoria. Risplende in fine la Sapienza, per supplemento all' infacondia in chi parla: risplende la Fortezza, per dar coraggio alla sofferenza in chi ascolta. Comincio,

Già v' accorgete, o Signori, non essere intento mio di provarvi illibata la Concezione della Vergine: questa è una verità che più non ha bisogno di prova. Il culto universale della Chiesa n' è a più degli altri irrefragabile testimonio: il culto poi particolar di Bologna, che in verso MARIA non puol essere veramente più interessato, stimarebbe un' affronto alla sua pietà, non un' incitamento alla divozione di tale assunto l' impegno; sapendo bene doversi addurre le prove solo dove si temono i dubbj: onde per una volta che io mi presi l' ardire di favellarvene, mi maraviglio ancora che sdegnata non mi gettasse in faccia come un rimprovero quel detto di Paolo: *Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus* (b). Nò, riveritissimi miei, adesso io voglio farvi la dovuta giustizia. Suppongo la CONCEZION DI MARIA non deturpata giammai da neo di reato, da ombra di colpa, da vestigio di macchia, e al vostro coro m' unisco, cantando ancor io: *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te*.

Fatta adunque supposizione di tal Mistero, ecco da lui risaltare della Sapienza di Gabriello la gloria, perchè in esso gli arcani detti di lui appariscono con certa, ed evidente notizia. Qui vedesi posto in chiaro ciò ch' egli disse unicamente in cifra. Allora che fu spedito dal Cielo fortunato Ambasciadore alla Vergine, le svelò della divina Incarnazione l' inefabile segreto, e volendo dichiarar la maniera, con cui la Nazarena Fanciulla doveva divenir Madre, senza lasciar d' esser Vergine: *Spiritus Sanctus*, le disse, *Spiritus Sanctus superveniet in te* (c). Per il primo riscontro del nostro punto degnate di particolar riflessione quest' arcano concetto *superveniet*: lo Spirito Santo, o Vergine, in voi non verrà, bensì sopravverrà, *superveniet in te*: accennando con ciò lo Spirito Santo, il quale, come Donatore delle grazie, viene in tutti gli Uomini, quando ne' loro cuori la Grazia medesima si diffonde: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* (d); in Maria non doveva venire, ma sopravvenire; perchè negli altri Uomini viene la Grazia, ma distruggendo la colpa; nella Vergine però, che adoriam Conceputa senza peccato, veniva la Grazia, ma supponendo sempre altra Grazia, perchè supponeva la Grazia d' origine, e la preservazione del peccato. Per questo disse arcanamente Gabriello; *Spiritus Sanctus superveniet in te*.

Nè crediate che io tiri troppo da lungi questa illazione, perchè per darvi ad intendere un sopravvenimento di Grazia alla Vergine, bastasse il dirvi, che ciò fu una conferma, o pure, un' accrescimento della Grazia attuale che possedeva, senza indagare come troppo rimota quella Grazia d' origine, che tuttavia si suppone. Nò, Signori. Se lo Spirito Santo sopravviene nella Vergine, ad altra Grazia meglio non si dice sopravvenire, quanto alla Grazia d' origine: Conciosiachè negli altri Uomi-ni

(a) *Corn. a Lap. sup. Genes.*
(d) *Rom.* 5. 5.
(b) 1. *Cor.* 14 22.
(c) *Luc.* 1. 35.

Digitized by Google

vi privi per lo peccato di Adamo della Grazia d'Origine. per quanto vengano con lo Spirito Santo l'altre Divine Persone, o sia per avvantaggiarli, o sia per confermar nella Grazia attuale, non si dice giammai che le Divine Persone sopravengano in essi, ma solamente si dice che ad essi vengono. Di verità forse strana ad altri non prestarete la fede, che alle Divine Scritture. Chi ama Gesù non è arricchito di Grazia? Un' atto soprannaturale, come egli è questo, necessariamente dipande da soprannaturale principio. Or bene: Chi ama, dice l'amabilissimo Salvatore, chi mi ama, sarà ancor da mio Padre scambievolmente amato, e sarà il nostro amore caparra di nuova Grazia per lui: E ciò, miei Signori, perchè essendo la Grazia una participazione della Divina Natura che seco porta le Divine Persone, protestaii il Salvatore, che a questo tale che di già l'ama, per aumentargli la Grazia, le Divine Persone forse sopraveranno? Signori nò: che solamente verranno: *Si quis diligit me:... Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus.* (a) Parimente, Io, sembra dicesse lo stesso Cristo a' Discepoli: Io vi ho ripieno di Grazia il cuore per farmi conoscere da voi; dopo la mia partenza vi manderò quello Spirito, il quale vi riempierà di nuova Grazia la mente, acciò con l'insegnamento del vero mi facciate conoscere dagli altri: E pure, sebbene la Grazia dello Spirito Santo sia per succedere ne' Discepoli a quella di Cristo, dice Cristo che lo Spirito Santo a' Discepoli unicamente verrà: *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* (b) In fatti, calando lo stesso Spirito Santo ove erano radunati gli Apostoli, tuttochè all' improviso si udisse un suono Celeste, fu nulladimeno di tal natura, che palesava lo Spirito non in atto di sopraggiugnere, come per altro suol dirsi di quelle cose che all' improvviso ci accadono, ma di venite solamente: *Factus est repente de Cœlo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis.* (c)

Un gran dire! L' Amante del Salvatore possiede la Grazia Divina, senza di cui non potrebbe già amarlo, e con la Grazia Divina partecipa di conseguenza insieme con la natura le Divine Persone; e pure, dovendosi a lei accrescere la Grazia, che è quanto dire, dovendo nuovamente tornare a lui le Divine Persone, si dice bene che verranno, non che sopravverranno al medesimo: *Ad eum veniemus*. Avevano già seco gli Apostoli quello Spirito Santo, senza di cui, al dire di Paolo, non avebbono potuto chiamar Gesù su le labbra, non che di già adorarlo col cuore: (d) *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*: E nondimeno si dice, che lo Spirito Santo giugnerà, non che sopraggiugnerà ne' Discepoli: *cum venerit*, che viene, non sopravviene a' medesimi *tanquam advenientis Spiritus*. Come dunque, dovendo lo stesso Spirito Santo tornare a quella Vergine che già con la Grazia il possiede, dice l' Arcangiolo non che verrà, ma che sopravverrà nella Vergine: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Ardisco dire, che dubbio rimarrebbe, ed oscuro tal sapientissimo detto, quando da voi non si credesse, nè s' illustrasse per l'illibata la Concezione della Vergine. Gli altri Uomini adunque, sebbene attualmente giusti, furono originalmente colpevoli: onde qualsisia accrescimento in loro di grazia nulla più al nostro intendimento risuona, che una venuta in loro della medesima: *factus est . . . . . Sonus tamquam advenientis Spiritus*. La Vergine nell' Origine è Santa; onde non può lo Spirito Santo dopo la di lei Concezione, ed Origine venire in essa, senza che noi intendiamo sopravvenirle: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Vedete adunque se, posto illibato il Concepimento di Maria Vergine, gli arcani detti di Gabriello appariscono con certa, ed evidente notizia, e perciò se nella celebrazione di tale Mistero con piena luce risplenda di Gabriello il sapere, e in conseguenza la Gloria.

E pure fra tanta luce, io temerei di ritrovarmi allo scuro, quando fosse incapace il mio assunto di ulteriore chiarezza. Dichiariamolo d' avvantaggio. Quando un' Anima giusta non possiede tutte mai quelle Grazie che sarebbe atta a ricevere, non si può intendere, ch' ella sia piena di Grazia. Chi è capace del più, (da suo pari dice-

(a) *Jo.* 24. 24. (b) *Jo.* 16. 13. (c) *Act.* 2. 2. (d) *Cor.* 12. 3.

ceva il mio sollenne Dottore) chi è capace del più, non è possibile che si riempia col meno; *Quod potest capere majus, non potest impleri minori*. (a) Adunque se Maria Vergine, potendo ricevere la Grazia d'Origine dall'Onnipotenza d'un Dio, presso di cui sapeva ancor Gabriello che *non est impossibile omne Verbum*, non l'avesse già ricevuta; poco saggio (io lo vuò dir francamente) poco saggio sarebbe stato l'Arcangiolo, in dirla piena di Grazia, perchè in fatti sarebbele mancata una Grazia che avria potuto ricevere: ma perchè più di tutte le Grazie le confessiamo donata con singolare privilegio anco la Grazia d'Origine; per questo un'altro Sapere ammiriamo in Gabriello, quando in Lei celebrò una pienezza fortunata di Grazia: *Gratia plena*. (b)

Ed eccovi, miei Signori, che supposto per vero il celebrato Mistero, un'altro arcano concetto dall'Angelica Sapienza certo talmente, e chiaro apparisce, che egli medesimo serve per conferma, e spiegazione del primo. Se la Grazia si ritrova in un'Anima, la quale non sia piena di Grazia, rimane ancor luogo per la Grazia Divina dentro dell'Anima stessa: onde venendo con nuova Grazia le Divine Persone, vengono nell'Anima, non sopra l'Anima vengono, non sopravvengono. *ad eum veniemus*. Ma quandò l'Anima sia già ripiena di Grazia, venendo lo Spirito Santo con nuova Grazia, e non trovando più luogo dentro dell'Anima, fa di mestieri che venga sopra dell'Anima stessa. Tanto fe con Maria, la quale avendo, oltre d'ogn'altra, anche la Grazia d'Origine, era piena di Grazia: *Gratia plena*, sicchè dovendo venire a Lei lo Spirito Santo, e non trovando, per così dire in Lei luogo per altra Grazia, doveva venire tanto in Lei, che sopra di Lei, e saggiamente doveva dirsi: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. (c) Ora la Sapienza di Gabriello può risplendere con maggior fasto, quanto al riflesso di quello, con cui Maria Immacolata voi celebrate le Glorie? L'ammirò quasi il Lirano; dico, quasi, perchè mi sembra non l'ammirasse abbastanza, e non è maraviglia, perchè non suppose il Misterio: *bene dixit*, (d) (ecco il suo Elogio alla Sapienza del Paraninfo Celeste) *bene dixit superveniet in te, quia prius venerit Spiritus Sanctus, eam... ab originali purgando*. Se avesse pressupposto il Mistero, avrebbe scritto assai meglio, cioè: *quia prius venerat Spiritus Sanctus eam ab Originali praeservando*.

Ma qual bisogno di glosa, quando al nostro bisogno chiaro apparisce da sè medesimo il Testo? Confesso candidamente, o Signori, che quando non supponessi la Vergine nel primo istante dell'essere Immacolata, non giugnerei a capire qual pregio particolare della medesima volesse esprimere un Sapientissimo Arcangiolo, allorchè disse aver' ella ritrovata Grazia presso di Dio: *Invenisti gratiam apud Deum*. (e) E chi non sa, che per trovar Grazia vera, fa di mestieri cercarla unicamente da Dio? Pur troppo c'insegna un'infelice sperienza, che presso gli Uomini qualunque grazia è fallace, *apud homines gratia fallax*, (f) sicchè, per non trovarla manchevole, è d'uopo far capo a quella che si concede da Dio. Così fanno comunemente gli Uomini giusti: ma ciò che è particolare di Maria apparisce nella supposizione del già lodato Mistero. Non vuol dire perciò l'Arcangiolo, che la Vergine trovasse solamente una Grazia, la quale veniva da Dio. Nulla in ciò apparirebbe del suo sublime, profondo, e misterioso sapere: vuol dire, che tra le Grazie da Dio concedute, quella fosse donata a Maria, la quale si accosta più, e più si avvicina al medesimo Dio; ed essendo questa la Grazia d'Origine, per cui senza dubbio la Creatura più rassomigliasi a Dio; rassomigliasi, dico, perchè la Grazia è participazine di Dio; e più rassomigliasi, perchè la Grazia di Origine è la maggiore d'ogn'altra: fu Sapienza maravigliosa dell'Angiolo il dir che Maria non solamente trovata avea la Grazia, ma che l'avea ritrovata vicino a Dio: *Invenisti gratiam apud Deum*.

Troviamo Grazia ancor noi presso l'Evangelista Giovanni, il quale parlando della Divina Generazione del Figlio, ci favorisce di spiegar con chiarezza gli Arcani detti di Gabriello, e posta purissima la Concezione della Madre. Di-

(a) *In Sum. n. 4. q. 5. n. 13.* (b) *Luc. 1. 37.* (c) *Luc. 1. 28.*
(d) *Apud Glos. hic* (e) *Luc. 1. 30.* (f) *S. Bern. ser. de Aquad. in Nat. V.*

Digitized by Google

Dice adunque, che il Verbo Eterno era appresso di Dio: *Verbum erat apud Deum* (*a*) e volle significare per sentimento di Gaetano, che il Verbo era Dio, cha non poteva dividersi, nè separarsi dal Padre. *Ex hoc quod Verbum est apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*. Ora l'istesse voci, di cui si serve Giovanni, per dichiarar la natura, che possiede dal Verbo, adopera Gabriello per additare la Grazia, che Maria si trovò: *Verbum apud Deum*: *Gratiam apud Deum*. Sicchè la vicinanza, che ha il Verbo con Dio per ragion di natura, gode Maria per privilegio di Grazia: *Verbum apud Deum*: *Gratiam apud Deum*; Or chiaramente s'intende, cha siccome al dire di tutti i Teologi, anche l'originale Innocenza del Verbo Umanato era dovuta alla natura che aveva, per cui il medesimo Verbo sempre era appresso di Dio, *Verbum erat apud Deum*: così, supposta l'originale innocenza della sua Madre, per privilegio di Grazia, ch'Ella trovò; sapientissimo, profondissimo, da grand' Arcangiolo in somma, da eccelsissima intelligenza fu il detto di Gabrielle, che Maria ritrovasse la Grazia presso di Dio: *Invenisti gratiam apud Deum*. E fu un dire: Siccome il verbo è talmente vicino al Padre per comunicazion di natura, che non poteva giammai allontanarsi dal Padre: *ex hoc quod Verbum est apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*; così la Vergine è talmente vicina a Dio per participazione di Grazia, che nè meno per un istante poteva peccare, ch' è un separarsi da Dio: *Ex hoc quod Maria invenit Gratiam apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*.

Gran Sapienza di Gabriello nell'illibato concepimento di Maria Vergine! Bel rispetto de' suoi Divoti: che celebrando illibato il concepimento di Maria Vergine, porgono in sontuosa comparsa di Gabriello le Glorie. Non a lui solo però vogliono tributare del loro ossequio li festosisimi applausi. Fin qui la Concezione di Maria diede gloria a' pregi di quest' Arcangiolo; facciamo adesso che i pregi di quest' Arcangiolo portino gloria alla Concezione di Maria. Tale appunto è la seconda prerogativa, che del gran Paraninfo viene accennata nel nome, la Fortezza di Dio; la quale, come dicemmo, fregiando di eccelsa gloria quell' Anime, che trionfano de' Nemici con vittoria, e segnalata, e divina; nell' illibato concepimento fregia d'una tal gloria Maria; perchè Maria veramente nell' illibato concepimento trionfa de' suoi Nemici con segnalata, e con divina Vittoria.

Vi avvertisco però, o Signori, che in questo secondo punto mi è parso giustizia pigliare unicamente di mira le glorie della Vergine Immacolata; onde voi non perdiate di vista la propria idea, per cui con la Vergine Immacolata bramate sempre dar gloria all' Arcangiolo Tutelare; e ciò con ragiona, conciosiachè, meritandosi egual concetto i fatti, ed il nome, quella fortezza, da cui farò risplendere gloriosa Maria per i fatti; con tacita, ma giustissima riflessione voi la farete riverberare nell' Arcangiolo per il nome; *Quod interpretatum, Fortitudo Dei dicitur*. Nè qui parimente impiegherò il mio discorso per dimostrarvi, che la vittoria dell' Uomo dee attribuirsi alla Forsezza di Dio. Già vi è noto, che ogni dote della creatura è un regalo del Creatore, ed ogni secondo essere è una partecipazione del primo: Sicchè riferendosi tra di loro, Fortezza, e Vittoria, come la Madre, e la Figlia, già conoscete che la Vittoria umana si partorisce dalla Fortezza Divina. Tanto conoscea Mosè, che celebrando il trionfo d' Israello nelle sconfitte di Faraone giva cantando: *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine, dextera tua, Domine, percussit inimicum*. Solamente adunque vi mostrerò quanto segnalato, e divino sia della Vergine Immacolata il Trionfo; acciocchè poi deduciate quant' Ella sia commendabile per la Divina Fortezza: *Fortitudinem Dei commendare debemus quando praeclaram, vereque divinam... victoriam consequimur*.

Sa per ciò tutto il Mondo essere una vittoria tanto più segnalata, ed illustre, quant' è più terribile, e poderoso il Nemico che resta vinto. Se il competitore non è forte, il vincerlo non ha gran-

(*a*) *Jo.* 1. 1.

Digitized by Google

Inde perchè il trionfo non nasce dal proprio valore, ma dall'altrui debolezza: ma quando questo faccia vedersi potente, il superarlo è gran gloria; perchè dà un'argomento di gran valore. Qual fosse il Nemico della Vergine superato nella sua Concezione, voi già il sapete, fu l'originale delitto; Nemico, che avea già debellato l'intiero Universo: *In quo omnes peccaverunt*. Gemerono prigionieri tutti i Mortali trascinati, come Schiavi infelici, dal Carro trionfale, e superbo di questa Colpa Tiranna. Fu ella invincibile fin che Maria ne conseguì la vittoria. Or non può darsi vittoria più segnalata, quanto il vincere un Nemico, che abbia dell'invincibile.

E' celebre anche a' dì nostri il trionfo di Davidde, allorchè uccise in duello il Filisteo Golia; ed è ben giusto, che il suo trionfo vada ancora a' dì nostri cotanto celebre. Era il Nemico di gigantesca statura, armato da capo a' piedi d'impenetrabile Acciajo, avvezzo fin da Fanciullo, ed a combattere, e a vincere. Bastava ch'egli parlasse, per sbalordire un'Esercito; bastava che si facesse vedere, acciò l'israelitiche Truppe cercassero con la fuga l'asilo della salvezza. Or che Davidde superasse un Nemico così agguerrito, così forte, così terribile, fu un trionfo degno di essere applaudito dalle Vergini Ebree con quell'Elogio: *percussit Saul mille: & David decem millia*: (a) che è quanto a dire, un trionfo da segnalarsi al pari di dieci mila trionfi. E pure, o quanto cede alla vittoria segnalatissima, che dalla Vergine Immacolata si riportò! Davidde vinse un Gigante, che tutti atterriva, ma non dava a tutti la morte: La Vergine trionfò d'un peccato, che tutti uccideva: *In omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*; tanto che, dopo avere questo Nemico trionfato di tutti, fù costretto innalzare su le proprie ruine a questa Amazone gloriosa il trionfo.

Non crediate per altro, che io ardisca togliere alla vittoria di Davidde nemmeno un punto d'onore. Mi maraviglio bensì, ch'ella pretenda il corteggio di tanti splendori, che faccia rimaner tra l'ombre chi vantò eguale il valore, e somigliante la sorte. Non fu solo un Davidde a trionfar de' Giganti. Anche Banaja si gloria di tanto segnalata prodezza. Se da quello ucciso fu un Filisteo di gigantesca statura, questi pure atterrò un'Egiziano di maravigliosa grandezza: Se quello scese a combatterlo con in mano una sola Fionda, questi pure con nella destra una sola Bacchetta: Se quegli in somma uccise il Filisteo col medesimo Ferro di lui, questi finì l'Egiziano con la di lui medesima Lancia: *Ipse quoque*, dice di questo il secondo Libro de' Regi. (b) *Ipse quoque interfecit Virum Ægyptium, Virum dignum spectaculo, habentem in manu hastam: itaque cum descendisset ad eum in virga, vi extorsit hastam de manu Ægyptii, & interfecit eum hasta sua*. E pure non si legge, che riportasse Banaja per tal vittoria o acclamazion da' Popoli, o guiderdone da' Principi; anzi, ditelo giusto, un tal fatto anch'oggi giorno riesce più sconosciuto, che celebre. Bramate di risaperne il perchè? io lo ricavo dal Sagro Testo. Trionfò Davidde di Golia, ma in tempo che nessun Uomo trionfato aveva de' Giganti. Banaja fu vincitore dell'Egiziano, ma incoraggito dal previo esempio di Davidde. Del Trionfatore di Golia la divina Scrittura dice così: *prævaluit David adversus Philistæum*, quasi dir voglia: *primus valuit David adversus Philistæum*: (c) ma del Trionfatore dell'Egiziano ella dice altrimente: *Ipse quoque interfecit Virum Ægyptium*, che è quanto a dire, che pria di lui vi era stato altro Trionfatore de' Giganti. Ed eccovi perchè il trionfo del secondo sia meno segnalato della vittoria del primo. Quello di Davidde fu Originale, quello di Banaja fu Copia. Un trionfo che ha esempio, conta per una sola vittoria, una vittoria, che non ha esempio, va'e per dieci mila trionfi: *David decem millia*.

Teghiamo questa misura, e figuriamoci quanto mai segnalato sia della Vergine Immacolata il Trionfo. Trionfo ancor'egli senza esemplare: *Sola Mater Christi*, dice il dottissimo Salmerone, (d) *ab Originali crimine excellenter præservata*. Fu il primo a riportarsi non solamente nel vasto campo d'Israele, ma nell'immenso steccato di tutta la Terra: e non sarà un Trionfo più; ec-

(a) 1. Reg. 18. 7. (b) Cap. 23. 21. (c) 1. Reg. 17. 50. (d) Tom. 3. c. 44.

Digitized by Google

eccellente, e più segnalato, che quello di Davidde? Diciamo di più. La vittoria del Pastorello, se non ebbe Originale, ebbe copia, fu la prima, ma non fu l'ultima. Il Trionfo della gran Vergine, non solamente non ebbe pari, che potesse servire a Lei di modello, ma non vi è stato giammai, nè vi sarà mai per essere Uomo puro, che possa farne il Ritratto. Talmente fu primo, che non si conterà mai il secondo: *sola, sola ab Originali crimine excellenter praeservata:* onde se la vittoria di Davidde segnalarsi dovea col pregio di dieci mila vittorie, al trionfo di Maria, riveriti Signori, non ha Aritmetica, che possa darvi l'intiero computo della di lui segnalata grandezza.

Dico bene, ch'è poco il considerare il Trionfo in sè stesso, quando non si rifletta su la maniera del trionfare. Tutti confessano, che Maria vinse la colpa d'Origine, perchè fu nell'origine senza colpa; ma non tutti s'accordano, che di qui appunto risplende più segnalata la sua vittoria, che vale a dire, dell'essere nell'Origine senza colpa, oppure dall'aver vinto la colpa, senza combatterla. Negli altri trionfi è prima il guerreggiare, che il vincere; in quello di Maria, è prima il vincere che il guerreggiare. Così predisse Dio al Serpente, parlando di quest' Amazone fortunata. *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.* (a) Prima la Vergine *conteret*, dopo tu, o Serpente, *insidiaberis*, perchè dove gli altri Campioni debbon cimentarsi a' pericoli, per conseguire i trionfi; il trionfo di Maria sarà così segnalato, che non avrà ardire di contrastarglielo alcun pericolo: *ipsa conteret, & tu insidiaberis*. Ma adagio un poco. Chi vince senza contrasto, merita veramente una segnalata Corona? L'Apostolo risponde di nò: *non coronatur, nisi qui legitime certaverit.* (b) Come dunque! ...... Non dite altro, o Signori, che già v'ho inteso e rispondo, che:

Due Trionfi possono a' Vincitori dar gloria; uno è Umano, l'altro Divino. Combattono due Nemici nel campo; si riporta vittoria dal più coraggioso, e felice: questo è trionfo; ma Umano. Si arrende a Giosuè la nemica Città di Gerico, senza ardire di accostarglisi a litigare la palma. *Jericho autem clausa erat timore filiorum Israel, & nullus egredi audebat:* (c) questo è trionfo Divino, o partorito da Dio, com'egli si protestò con Giosuè: *Nullus poterit vobis resistere; sicut fui cum Moyse, ita ero tecum.* (d) E la ragione si è, perchè il primo è un trionfo pericoloso, l'altro è un trionfo sicuro: *Nullus poterit vobis resistere:* e siccome quell'essere ha più del Divino, che ha minor contingenza, e maggiore necessità, così più del Divino partecipa quel trionfo, che tiene minor pericolo, a vanta una maggiore sicurezza.

Testimonio di una tale verità egl'è il medesimo Dio. E'egli un Signor Trionfante e Vittorioso di tutti i mali, non perchè li vinca in steccato; ma perchè niuno ardisce a cimentarlo a battaglia. Fugge il malore sì lungi dal Divin Trono, che non solo non può restare vittorioso, ma nè pur puole accostarglisi ardito: *Non accedet*, (e) notò vittoria così Divina il Salmista. *Non accedet ad te malum*. Vincersi da Maria la colpa Originale in battaglia, avrebbe supposto nella Colpa l'ardire di contrastarle la Palma: il vincerla senza portarsi nel Campo, fu un confessarsi l'istessa Colpa cedere di già Schiava, senz'ardire di avanzarsi a disputar da Guerriera. Or questo, o Gran Regina del Cielo, non è un Trionfo casuale, fortuito, pericoloso, come quelli degli Uomini; è certo, è sicuro, e ancorchè vostro, vanta assai del Divino; *Non accessit ad te malum*.

Tant'è, miei Signori; io non so dare più padrocinio alla verità del mio punto, se non ricorro all'Arcangiolo Tutelare di questo luogo. Noi sappiamo essere tali le operazioni, quale il Personaggio che le opera. Queste non sono regali, se non vengono fatte da un Re, non sono nobili, se non vengono da chi sia Nobile, o per fortuna di Nascita, o per merito di Virtù: e così non saranno mai azioni Divine, se non provengono da chi sia, o Dio per natura, o Divinizzato per Grazia. Tale appunto è la Vergine, al dire dell'Arcangiolo: *Dominus tecum*, il Signore con Voi disse Gabriello a Maria. E qui potrete osservare, che non restringe l'Altissimo nella Vergine, nè ad una precisa occupazione di luogo, nè ad una determi-

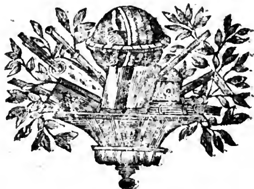
na-

(a) Gen. v. 15. (b) 2. Tim. 2. 6. (c) Jos. 6. 1. (d) Jos. 1. 5. (e) Psal. 90. 10.

Digitized by Google

nata differenza di tempo. Parlandosi del Verbo Umanato, restrigesi nel di Lei seno riguardo al luogo, e all' avvenire riguardo al tempo. *Concipies:* eccovi il tempo futuro: *in Utero*, eccovi il luogo determinato: parlandosi poi di Dio, non si limita tempo, nè luogo, ma solamente si dice: Iddio con Voi: *Dominus tecum*. E vuol dire, a mio credere, che non vi fu parte alcuna nella Gran Vergine, la quale con spezialissimo modo non fosse occupata da Dio, nè vi fu alcun istante del di Lei essere, in cui Dio non fosse con maniera tutta particolare con Lei: onde la Vergine anche nel primo istante era, per così dire, una Dea: *Dominus tecum*; or essendo tali elezioni quale il soggetto, che le opera, non poteva nel primo istante trionfare del Peccato, senza che il suo Trionfo fosse un Trionfo Divino. Lode adunque a MARIA, che nel suo puro concepimento meritò dalla Fortezza di Dio di risplendere con segnalato, e con Divino Trionfo. Lode a Gabriello, giacchè senza tutto il riverbero nel di Lei nome non può in alcuno risplendere la Fortezza di Dio. Lode finalmente a Voi, divotissimi Confratelli, che da quelle di MARIA IMMACOLATA vostra Signora non sapete disgiugnere di Gabriello Vostro Avvocato le Glorie.

Che io fra tanto animato da quel vivissimo desiderio, che Voi nodrite dello Spirituale profitto, mi avanzo ad insinuarvelo dalla celebrazione del Mistero con la conclusion del discorso. Adunque per celebrare degnamente un Mistero, in cui con fasto eguale risplendono di MARIA IMMACOLATA, e dell' Arcangelo Gabriello le glorie, in cui vale a dire, Originale Santità viene illustrata da Angelica Sapienza, e da Fortezza Divina, d' uopo è, dilettissimi, d' uopo è fuggire da tutto ciò che potrebbe essere origine maliziosa di ogni brutale ignoranza, e di ogni umana caduta.



PA-

Digitized by Google

PANEGIRICO
DI
S. PELLEGRINO LAZIOSI
dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

ENRICO VERZELLI
FIORENTINO
DELL'ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

Mihi absit gloriari, nisi in Cruce. Nell' Epist. a' Galati cap. 14.



RA tutto l' infinito numero degli adorabili attributi, che compongono il sovrano Diadema dell'Altissimo Dio, non v'è gemma, che vi lampeggi più splendida, e più preziosa, quanto la fecondità della Divina natura, e la naturalezza del generar Parti, tutti dotati nell'indole illustrissima del loro generante. Allo stesso momento, che fu Dio l' Eterno Padre in Paradiso, fu Genitore d' un Figlio Dio, subito che fu generato il Figlio Dio, subito fu Spiratore d' uno Spirito Santo, il quale insieme co'suoi divinissimi Produttori è un'egualissimo, un istessissimo Dio. Questa ammirabilissima fecondità d' un Padre, e d' un Figlio, che hanno dato l'essere alla Trinità del Paradiso, non con altro metodo, che col ridondare incomprensibilmente in cerchio fra tre Persone la beatissima Essenza, e le perfezioni augustissime del sommoDio, oh quanto, Uditori, quanto ben figura l' alma fecondità d' una Madre, e d' un Figlio, vuolsi dire, di Cristo, e di Maria, ambedue crocefissi sul calvario; uno su la Croce, l' altra a piè della Croce, mercechè queste furono le due gran Persone, le quali col maritare insieme le passioni del a Redenzione, e col riverberarsi l' un l' altra il sangue, e le lagrime delle lor Piaghe, hanno dato l' essere, non ad un solo, ma a molti e molti Santissimi Spiriti, tutti e lor Discepoli, e lor Figliuolini, giacchè, anco al dire di Bernardino da Siena, *In Passione Christi omnes Filii Gratiæ Filii Virginis facti sunt*. (a) Spiriti imbevuti anch' essi dell' indole degl' afflittissimi Generanti, perchè tutti nati con l' inclinazione alle Croci: *Qui non bajulat Crucem suam, non est me dignus*; tutti dotati della comunicazione degl' Idiomi, perchè tutti delegati in compagnia di Cristo alla missione delle Croci: *Sicut misit me Pater, & Ego mitto vos*; pongono nella sola Croce il lor trionfo, la lor gloria, la lore insegna: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*: Spiriti in somma destinati ad un Martirio incruento della Santità, ciascuno de' quali inebriandosi pendente, e dal Cuore trafitto della Madre, e dal Costato squarciato del Figlio, può dire con Agostino: *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere*. Per uno de' più celebri Figli di questo sangue, e di questo Pianto Io vi presento in questo gior-

(a) *Ser. 55. de Pass. Dom.*

Digitized by Google

giorno il mio San Pellegrino Laziosi, Santo nato da una Croce del suo Santo Padre; onde era spesse volte appellato dal nostro comun Patriarca Benizzi, Figliuolo del suo dolore, *Filius doloris mei*: Santo nato alle Croci, perchè e nella Scuola del Redentore, e nel Chiostro di Maria non si gloriò d'altro, che della Croce, ed anco nella bocca di questo moderno Crocesignato della Gente Servitana, stava bene il vanto dell' Apostolico Crocifero di tutte le Genti: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*. Questo dunque sia l' illustre Titolo che descrivo in fronte del mio Pellegrino. Il Santo che si gloriò della Croce con tutti, e così comparto le ragioni del Titolo. Pellegrino si gloriò della Croce con Filippo Benizzi, e ne fece con lui una gara, e un' emulazione nelle Grazie della sua vocazione. Pellegrino si gloriò della Croce con Maria Addolorata, e ne fece un moltiplico, e un prodigio nelle Penitenze del suo Chiostro. Pellegrino si gloriò della Croce con Cristo Crocifisso, e portò una copia delle sue Piaghe in una sola Piaga della sua Vita. Torni dunque a vantarsi anch' Egli con Paolo: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*: e mentre io vengo a spiegare la gloria delle Croci di Pellegrino, ancora voi, Uditori, fate vostra gloria portare la Croce d'una benigna sofferenza verso l' umiltà del mio dire.

Quella bella gara di Croci, che seguì tra Filippo Benizzi, e Pellegrino Laziosi in una sola Provincia dell' Italia, vedesi eccellentemente figurata in un famoso duello, che seguì per tutte le Regioni della Terra tra Paolo l' Apostolo, e il Mondo infedele. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce, ... per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*. Ecco la Tromba della battaglia, ecco la comparsa de' Duellanti: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*. Paolo si dichiarava, che ad un stesso tempo, egl' era Croce, e Crocifisso, era paziente, e Carnefice; il Mondo era posto in Croce da Paolo, Paolo era posto in Croce dal Mondo; a guisa di quel rinovato Brassida il quale, avendo ricevuto una mortal saetta in battaglia, svelto dalla Piaga il ferro, lo ritorse animosamente per dar morte al Nemico: Il Mondo lanciava chiodi contro la vita, e il Ministero di Paolo; Paolo ritorceva i chiodi contro i vizj, e la superstizione del Mondo. Moriva il Mondo su le Croci che gli preparava Paolo, moriva Paolo su le Croci che gli lavorava il Mondo; ambedue Martiri, ambedue carnefici: Non si poteva distinguere qual fosse spietata, e dell' uno e dell' altro la Croce. Ognuno ebbe il contento di veder morto il suo Nemico. Paolo uccise il Mondo idolatra con la sua spada: *Inimicus sibi mortuus est* (dilata il detto dell' Apostolo con una sua parafrasi il Boccadoro) *& Mundus Apostolo, & Apostolus Mundo*.

Questa trionfal gara di Croci tra Paolo, e il Mondo, chi è, che non la veda ricopiata tutta in bell'aria in un cristiano ripieno di Croci, che avvenne tra il Benizzi, ed il Laziosi? Eh oh, quanto ben s'adatta a Filippo il nome d'un Paolo, giacchè a quel tempo egli aveva l' officio Evangelizzante; e quanto ben calza a Pellegrino la figura di Mondo, perchè a quel tempo egli non aveva altra faccia, che di Mondano... Udite.... Combatteva per la Provincia della Romagna con l' armi delle Missioni contra le Città ribelli all' ubbidienza di Pietro il gran Benizzi. Pervicace più dell' altre alle spedizioni della Chiesa la Città di Forlì; chiamò a sè più zelante, e più spedito lo spirito di Filippo. Ma quanto era più accreditato, e più Santo il Missionario, tanto più petulante s' armò di più dura resistenza la Cittadinanza sacrilega, or eccoci appunto in prospetto il duello delle prime Croci; il Benizzi, alla Testa di sacra Turba, nuovo Stefano, fulmina in mezzo alle piazze con la Voce, e col Volto il Sacrilegio de' protervi Vassalli; *Videbant Vultum ejus, quasi vultum Angeli stantis inter eos*; Pellegrino, nuovo Saulo, non so se Lapidatore, almeno Collega, e Capitano de' Lapidanti, quasi nube carica, tonava ingiurie, e minaccie contro il Ministero dell' Evangelizzante. Quanto più s' infuriavano gl' Apostati, tanto più s' infervorava il Legato. Comparvero su le mani degl' ammutinati vibrate le pietre, e Filippo non altro, che accogliere con teneri baci que' duri colpi. Piombarono anco ceffate a tingere di sangue le guancie del Santo, e Filippo non altro, che insanguinare di rossore i lor volti; fuggì cacciato esule dalla Città, l' umil Predicante, ed egli in vece di scuotere minacciosamente in faccia delle mura ribel-

Digitized by Google

belli la polvere de' suoi piedi Evangelici, più tosto sparse tutta disfatta in loro contrizione la carità dell' Apostolato. La maestria di questo guerreggiare Evangelico del Religioso Legato, colpì la ferocia dell' insolente Principe de' fazionarii; Pellegrino, il quale volato in traccia dell' espulso Ministro, pianse l' anormità del temerario attentato, giurò l' abbandono delle bandiere schismatiche, e rivolse il piede alla Chiesa, per concertare con Maria le soddisfazioni da darsi all' ingiuriato suo servo. Or dicasi, non fu ella questa una nobil lotta di Croci con quali si batterono insieme Filippo, e Pellegrino? Pellegrino con l' Arme di guerra persecutore del Benizzi; il Benizzi co' chiodi del Vangelo vincitore del Lazioso; questo lapidato, lapidò i cuori, schiaffeggiato, schiaffeggiò le coscienze: Quello, in guisa degl' irreverenti cacciatori del consacrato Galgano, vidde ritorti contro sè medesimo l' Arco, e le Saette del suo tumulto. Uno lanciò colpi, l' altro vibrò rimorsi. Ciascuno fece Martire il suo Avversario, a diede una morte alcuno Nemico: Pellegrino diede a Filippo una Croce, e fu simile a quella che diedero a Cristo i suoi Crocifissori. Filippo restituì a Pellegrino un' altra Croce; e fu quella medesima che suol dare Maria addolorata a' suoi Crocifissi, e un divoto Scrittore, approvando la condotta di questa sacra pugna, parve che dicesse anco a Filippo ciò che non aveva detto per lui: *Qui Christi est, armet se zelo contra persecutorem Christi. Crucifixit? Crucifigatur; sic fecit? sic fiat ei: Dignus est Cruce, reus est mortis.*

Ma per far vedere a qual puntiglio giugnesse la gara delle Croci tra Filippo, e Pellegrino, basta dire sol questo, che convenne al Lazioso andare a prendere la sua Croca da quel medesimo calvario ova aveva preso anco il Benizzi la sua. Ebbe l' umil Instituto de' Servi special diretrice, e sovrana una provvidenza, di cui bel costume fu questo: qualle bell' Anime, ch' erano segnate da' suoi Decreti per il calvario claustrale della Nazarena appassionata, col mezzo di sensibili oracoli di Paradiso incamminarle al Monte Verginale di quelle mirte. Siccome erano illustri, e divine sì belle elezioni, così doveva essere anco tutto pubblico il Privilegio; Montarono il Senario i primi Fondatori della mia Famiglia, ma solo spinti da una voce della Principessa delle Gerarchie, che chiamò tutti ad un tempo, e con un sol linguaggio que' sette cuori al suo Colle: volò alla sacrata pendice anco il Benizzi; ma un oracolo, che scoppiò dalle labbra d' un Crocifisso insensato, col *Vade ad Montem Senatorium*, fu la penna, che diede corso a quel voto. Queste scelte prerogative donate agl' Illustrissimi Antenati del Servitano Instituto, le godè ben anco Pellegrino, Anima delle più illustri tra' suoi Nipoti: ed oh, con quanti, e quanti chiodi di sangue fu scritto per lui il doloroso decreto! Quanto, e quanto numero di Croci fu il suo Sigillo? basta correre con un lampo d' occhio la sacra Storia. (a) Comparve a Pellegrino orante Maria, ma prese per suo Trono un calvario, perchè andò a scendere su l' Altare della prima Basilica di Forlì, che porta per suo titolo di Trionfo la Santa Croce: *Ad Ecclesiam Sanctæ Crucis se contulit*. Croci fece sonare all' orecchio di Pellegrino nelle sue prime parole Maria, nè volle dare a sè medesima altro nome che questo. Io sono la Madre di quel Cristo, che tu adori confitto sopra una Croce: *Mater ejus sum, quem tu adoras in Cruce fixum*; Croce fu il comando dato al Laziosi del dover cercare per cieco viaggio solitarii, e incogniti in Siena i primi Padri de' Servi, ove nella penosa spedizione gli fu solo insegnata, ma non abbreviata la via da quel Serafino, che gli fu dato per Condottiere de' suoi passi; *Ubi sint Fratres Servi Mariæ penitus ignoro, & comitante Angelo iter ingressus est*. Croce fu a Pellegrino quel rigido esame, su cui fu sospesa la sua vocazione, e la condanna che gli fu fatta del dovere espiare su la porta del Chiostro le reliquie delle Passioni Cavalleresche, *Rogavit plurimum, ut Sanctorum illorum virorum numero accederet*. Croce fu a Pellegrino quel Manto lugubre che gli fu spiegato sul Corpo, e dal Corpo passò a piantare in quella grande Anima, legati in bel fascio, i patiboli del Redentore, e della Redentrice. E' vero, che si cambiò in un bel Taborre di Gloria quel regolar Calvario, al-

lor

(a) *In Actis B. Peregr. apud Belland. 30. Ap.*

Digitized by Google

lor che fu veduto spuntare all'improvviso su la fronte del Novizio un bel Sole: *Mirabilis splendor caput ejus circumfulsit*. Ma Gloria appunto simile a quella de' Beati trasfigurati del Taborre, perchè, se quelli in mezzo a'loro lumi, non parlavano d'altro, che della Passione della Redenzione: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*: Anco Pellegrino con tutta la pompa dei suoi Raggi in Capo, non meditava col pensiero, se non l'eccesso delle Croci nel suo Dio; l'eccesso delle Croci nella sua Madre; l'eccesso delle Croci, che egli medesimo doveva consumare dentro la Gerusalemme del suo Chiostro: *Loquebatur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*. Facciasi ora giustizia alla Santità; non è egli forse vero, che Pellegrino appena Catecumeno del Chiostro fu un Martire che affisse sul Trono di mille Croci la sua bella Gloria? *Mihi absit gloriari nisi in Cruce?* Una Crocifissione sì magnanima dell'Indole secolaresca, dove vi volle più d'un Chiodo per trafiggere le reliquie de'suoi instinti sviati? Uno spoglio sì liberale dell'opulentissimo Patrimonio, per potere andare affatto nudo su la Croce del Chiostro? Una ripulsa sì costante alle lagrime de' Genitori piangenti la fuga del loro Unigenito consagrato, gettando loro in faccia il *Nolite flere super me?* E non fu questa una trionfale emulazione di Croci tra il Discepolo, e il Patriarca? Almeno dicasi, che Pellegrino andasse in compagnia di Filippo al Calvario di Maria addolorata, e che con l'abbraccio della medesima Croce Servitana, si rappacificassero assieme quelle mani, che avevano guerreggiato con armi sì disuguali nel Campo della Romagna.

Una bella Gloria risultò a Pellegrino da questa gara di Croci, che egli ebbe col Patriarca del suo instituto. Ma più crebbe la sua Gloria, allorchè fece un moltiplico, e un Prodigio di Croci dentro quella Sacra Casa, la quale non fa altra Professione, che delle Croci di Maria.

Egl'è vero, che non sono altro che tanti Calvarj tutti quegl'Ordini Regolari, che sono racchiusi dentro il recinto della militante Gerusalemme: Calvario è ciascun Chiostro, su le cui Eminenze s'alza in figura Prototipa, e maestosa Cristo Crocifisso, specchio ed esemplare di tutti que' Discepoli, che hanno voto di professare più al naturale, e più rassomigliante quella gran Vita, che fu chiamata dal Magno Basilio, la Vita de'Crocifissi: *Vitam Crucifixorum*. Ma troppo è più doloroso il voto di qua' Claustrali, che empiono la Casa della Vergine Addolorata. Troppo è più ampio lo spazio del loro Calvario, troppo è più vasto il numero delle loro Croci: *Serviant ei humero uno* (a): Questo Privilegio bandito dal Profeta, del servire a Dio con una sola spalla, vaglia pure per quegl'Ordini che hanno in legge portare una sola Croce di Cristo; per cui basta una dimezzata schiena, e una parte sola del Corpo, per formare un intero Crocifisso a' loro Calvarj: *Serviant ei humero uno*: Ma all'Anime del Servitano Voto, che sono chiamate da Maria alla partecipazione, ed all'alleggerimento delle sue Passioni, bisogna servire, non con una sola, ma con ambedue le spalle, e caricarle ambedue con i due patiboli, della Madre, e del Figlio.

E chi fu mai più prodigo, corrispondente a Maria nel cambio delle Croci quanto Pellegrino, Senatore de' più benemeriti nella Penitente Religione de' suoi Crocefissi? Levino attonita la fronte dalle loro tombe tutti i Martiri della Tebaide, e dell'Egitto, e vengano a vedere epilogati in un Penitente de' più freschi Secoli i Patiboli di tutti gl'Eremi. Vigilie, che assorbivano quasi tutte intere l'ore di ciascuna notte, tra le quali gl'occhi, tanto più storditi, quanto più aperti chiedevano tal volta per disperato conforto le clausure d'una Morte. Flagellazioni sì furiose, e prolisse che ne sarebbe caduto disanimato quel Corpo, se le sferze con un pietoso circolo, bevendo il Sangue co' colpi, non lo restituivano con nuovi colpi alle vene percosse. Astinenze sì mortificate, che spesse volte niente più che Acqua, e Pane conobbero alle sue mense, e poco più, che di quella misera Vettovaglia s'intese mai il suo gusto. Quel quotidiano scarsissimo Vitto, che era assegnato dalla Mendicità Religiosa all'alimento della sua Vita, era depositato in privata dispensa, eretta dalla sua cari-

(a) *Soph. cap. 3.*

Digitized by Google

stiatevole Economia, dove con portentosa usura, un pugno di farina moltiplicandosi tra le mani del mortificato dispensatore, bastava a satollare eserciti di bisognosi; e mostrò bene Iddio quanto fosse benemerita quella gran Croce d'astinenza, mentre l'aveva eletta per arma più poderosa per cacciare da tanti Corpi il terribil demone della fame. Disputavano di lunghezza nelle sue notti le Orazioni, e le Salmodìe; ed appoggiando tal volta il lasso capo, o al Libro, o ad un Sasso, a dispetto dell'affaticata natura, si faceva un'estasi del sonno, e del riposo una Croce. Diciamolo pure, ch'è troppo giusto il dirlo. Pellegrino sì, che si può chiamare il Servo buono, e fedele della Nazarena piangente: *Serve bone, & fidelis*; mercè che, con provvidenza eguale a quella del trafficante Evangelico, prese a cambio le Passioni della sua Signora, e con moltiplico di Penitenze, sopraguadagnò un gran numero di Croci al banco di quella Famiglia Claustrale, ove Maria ha fondato a frutto le sue Spade, e le sue Piaghe; *Superlucratus est*.

Ma è spettacolo troppo volgare, vedere per tutti i Calvarj della Santa Chiesa Aoime in Croce, confittevi, o dalla barbarie de' persecutori, o dalle finezze della Carità: non si dà, dice Tertulliano, non si dà spezie meglio figurante la Croce, quanto il vedere un Corpo umano tutto in piè; *Pars Crucis est omne robur, quod erecta statione defigitur* (a). Giurerei, che anco nella fantasia di Pellegrino nacque la bizzarria del volere architettare nel suo medesimo Corpo una figura sì pellegrina, ma perchè è tutta incognita nel pubblico Arsenale delle Penitenze, conviene disegnare su la Scrittura della penalissima macchina l'ingegno, e l'orrore. Due Classi di Pazienti tiene Iddio esposti sul Teatro delle Sacre Carte, esemplari di tutti i posteri Crocefissi e a ciascuno vien dato il suo titolo, e la sua figura: alcuni devono avere impresse sopra tutti i lor membri le Stimmate, e uno di questi si dichiarò essere il Dottor delle Genti: *Ego Stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*: Altri non devono avere altro, che una nuda Croce nel Corpo, e di questi ne furono segnati molti per ordine di Dio dal Profeta Ezechiele: *Signa Tau super frontes virorum gementium ac dolentium* (b). I primi sono eletti a formare delle loro Persone tanti Crocifissi: *Stigmata portare*. I secondi delle loro Persone non devono figurare altro, che una Croce, *signa Tau*. Or ecco ambedue questi Patiboli in un sol condannato. Pellegrino non contento d'avere sì lungamente penato col prendere in tante forme l'Effigie di Crocifisso; *Stigmata portavit*, ebbe anco la bizzarra ispirazione di voler penare col prendere in rara guisa anco la figura d'una Croce, *Signavit Tau*.

Ma alziamo una volta tutta l'intera cortina, e apparisca il Palco ferale di questa tragica Penitenza. Pellegrino per lo spazio di trent' anni interi non fu mai veduto sedere; *Peregrinus per triginta annos* (*mirandum*) s'accordino pure con gli stordimenti della Storia anco i nostri, stupore, maraviglia, orrore (*mirandum*) *Peregrinus per triginta annos sedere visus est nunquam*; scendete pure Angioli del Paradiso, a segnare col Tau della vostra Croce, e la fronte, e tutto il Corpo di questo gran Martire, e gran Penitente; *Signate Tau supra frontem viri gementis ac dolentis*. Ecco una Croce fatta Corpo; ecco d'un Corpo fatta una Croce; *Per triginta annos sedere visus est nunquam*. Gran Croce sarebbe stata; che Pellegrino per lo spazio di trent' anni avesse seduto così poco, che non fosse stato mai possibile ad alcun occhio coglierlo nè anco una sola volta nell'atto del sedere; Qual Croce sarà mai stata, che Pellegrino per lo spazio di trent' anni non sia stato mai colto di alcun occhio nell'atto del sedere, forse perchè per sì lungo tempo, nè anco una sol volta sedè; *Per triginta annos sedere visus est nunquam; Crux est robur, quod erecta statione defigitur*.

Sì, che fu Croce un Corpo per trent' anni sempre in piè; braccia di Croce dovevano essere quelle braccia perpetuamente trafitte da' chiodi d'un instancabil fatica, la quale non ebbe altro, che sè stessa in appoggio; piedi di Croce dovevano essere que' piedi sempremai Crocifissi dalle agitazioni del Corpo, eternamente gravitanti sul punto delle sue basi, e del suo centro. Oh Croce! un Tron-

(a) *Apolog.* 13. (b) *cap.* 9.

Digitized by Google

Tronco di carne sempre in erezione su la terra, un fusto d'essa sempre pensile in aria, Stazione sempiterna, e senza Indulgenza di requie, supplicio legittimo perchè tutto di peso. Pellegrina moda d'eculeo, dove un Corpo forse più pena in stare eretto al terreno, che in essere stirato per l'aria: Invenzione straordinaria, e amabile di nuovo Stilita, dove il Lazioso col suo medesimo Corpo era egli medesimo lo Stilita, e la sua Colonna. E che importa adesso cercare, o su' fianchi di Pellegrino i cilicj, o intorno le sue tempia le spine, o nel giro delle sue membra le Piaghe? Ah, che senza cercare altri chiodi per crocefiggere quel Corpo, basta sol vedere figurato in Croce quel Corpo, e crocefissa la Croce. Non mi venga qui adesso la Grecia a vantare quel suo rinomato Callimaco, il quale, trafitto da molti Dardi in battaglia, morì, e dopo morte rimase col Cadavere in piede sul campo: *Quam plurimis transfixus hastilibus quamquam vitam effluxet, stetit*. Cadano pure a terra queste larve dell'Antichità a fronte di questo Corpo della Santa Fede! altro è lo stare in piedi, ed esser morto, altro è lo star sempre in piedi, e sempre vivere: là è tutto insensibile tra gli organi in una macchina disanimata quell'atto; qua è tutto doloroso a tutta l'anima, e a tutti i sensi, in Organo vivente lo sforzo. In Callimaco non fu altro, che un cieco caso, che dopo il transito dello Spirito subentrò a scherzare dentro quelle stupide membra, per fare un impostura alla curiosità; nel Lazioso fu tutto forza di nuova e singolar penitenza, che incantò in piè quell'ossa mortificate, per lavorarne un colosso alla Santità.

Sì, *Mirandum*, ripetiamo di nuovo, che non è ragione estinguere così presto gli stupori alla novità di sì inaudito, di sì inimitabil portento di Penitenza; *Mirandum*, *Mirandum*! Pellegrino per trent' anni cibarsi, e sempre in piè: Pellegrino per trent'anni salmeggiare, e sempre in piè: Pellegrino per trent' anni non omettere alcuna di quelle funzioni, sì necessarie, e sì frequenti, che sono la Vita d'ogni Vita vivente, e farle tutte in piedi. Unico appoggio per trent' anni al cagionevol corpo fu qualche volta un sol Sasso: Sasso, che serviva più tosto per dar il finimento d'una base alla Statua, anzi che a confortare nella Statua il tormento della Stazione. Onde direi, che se Cristo, per avere tenuto per sole tre ore sospeso per aria nel Calvario il suo corpo, volle essere intitolato il gran Principe de' Crocifissi; e Pellegrino, per aver tenuto per trent' anni ritto su la terra il suo Corpo, merita d'esser appellato il gran Crocifisso de' Servi.

Ma non si giustificherebbe in tutta la sua esattezza l'assunto apostolico scritto in fronte al mio Santo, se egli non fosse passato sino al più eminente eccesso delle glorie, che fu il gloriarsi della Croce anco col Primogenito de' Crocifissi, ch'è Cristo; *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*: La più scelta gloria, che vantasse Paolo in mezzo alle sue Passioni, non era l'essere stato Crocifisso sopra una Croce, ma l'aver sortito Privilegio d'essere crocifisso in compagnia di Cristo, ed essere stato confitto su la medesima Croce, su la quale fu confitto anco Cristo: *Christo confixus sum Cruci*. Rara sorte de' Santi più favoriti della Providenza, ne' quali si raddoppia il merito, e la gloria della loro crocifissione, e perchè si accompagnano con un tal Collega, che fu il più addolorato di tutti i Pazienti; e perchè montano un Patibolo, che fu la più sanguinosa di tutte le Croci: *Christo confixus sum Cruci*. Or vedasi se si può verificare in Cristo, e in Pellegrino un confronto di patibolo, e di supplicio, talchè si possa dire anco del Lazioso: *Christo confixus est Cruci*: Lo provi la Storia.

Eretto sin all'ultimo tetto l'edificio de' meriti, e delle virtù nella grand' Anima di Pellegrino, Lucifero tutto lucido verso un opra sì augusta, qual disperato Sansone, si provò contaminare le colonne maestre del suo corpo, per dare un crollo mortale a quella macchina, ch'era il Sacrario di tante croci. S'aprì in una gamba del Lazioso fetida, voracissima, orribile mortal cancrena, la quale divorando immediatamente la carne, minacciava cavare in pochi passi una mina di veleno sotto la rocca più gelosa della vita. Ed in vero, non vi voleva meno che il terremoto di sì terribile infermità, per prostrare a terra un colosso al prodigio-

Digitized by Google

no di Penitenza, e fu forse anco vendetta degl'umori troppo tormentati dalle perenni agitazioni di quel corpo, correre ad attossicare una di quelle gambe, che avevano sempre dato il calcio al letto de' loro riposi. I Fisici, vedendo ingannati dalla malignità dell' infezione tutte le sperienza dell' Arte, proclamarono per disperata la salute dell' infermo, nè vi essere altro, che una speranza sol mezzo disperata, ed era queste, un taglio, che separasse il membro putrido da' sani, e redimere tutto il corpo con la sconfitta d' una sola parte. Taglio però fatale, e periglioso, e da aspettarsi con palpitante dilemma, o dalla sega del Chirurgo, o dalla lancia della Morte.

Chiuse l' occaso del giorno il consulto, e il primo raggio del nuovo sole doveva dar lume al gran colpo. Presentato il voto ferale a Pellegrino, egli addolorato, ma non stordito, ubbidiente ma nè anco disperante, all' usanza de' Santi, i quali conferiscono tutti i gran casi con Dio, innanzi di presentare il membro al Ferro, dopo il decreto della Terra, volle chiedere anco l'oracolo del Paradiso. Nell' ore più cupe della notte fatale, calatosi brancolando dal letto, tardo, e carpone si mise in moto . . . Ahi, quanto credo che piangesse la Santità in vedere a quel punto serpeggiare per Terra con tronchi passi quel gran Gigante, che per trent' anni era stato una ruota di moti senza pause, una sfera di vertigini senza respiro . . . Logorato un prolisso tempo in breve cammino, giunse Pellegrino all' Oratorio del chiostro, sul cui Altare posava l' Immagine del Salvatore su la Croce, e quivi alzata la gamba, scoperto il morbo, letta la sua sentenza, e la Piaga maggiore che soprastava alla sua gran Piaga, orò . . . . . . Chi può sapere, chi può ridire cosa orasse Pellegrino? Forse volle dire in muta preghiera che gli doleva il taglio dell' inferra gamba, sol perchè gli mancava quel membro da poterlo crocifiggere di nuovo per amor suo, e dovere restare un mostro di Crocifisso, senza l' interezza delle sue croci? Forse fece sovvenire al suo Dio, ch' egli medesimo nel suo Getsemani aveva dato coraggio a tutti i pazienti di poter chiedere senza rimorso la traslazione de' lor Calici? E' forse chiese anch' egli la dimissione del suo, ripetendo in quell' Orazione il *Transfer calicem hunc a me?* In somma orò Pellegrino: poi addormentato col corpo, ma vegliante in estasi con lo spirito, vidde (oh amabilissima degnazione della più liberal misericordia del Santo Amore!) vidde Gesù Cristo, che in un subito, staccato il corpo dalla Croce andò a trovare sul pavimento il languente, e toccata con la divina onnipotente mano la Piaga, la sanò, la cancellò, e l' infermo restituitosi con passo volante alla cella; andò incontro nel nuovo giorno a' Ministri dell' arte, i quali, gettati via gli stromenti della cura penale, si sparsero per la Città ad avvertire l' attonito Popolo che corressero al chiostro, non tanto per venerare l' immagine di Cristo liberatore, quanto ancor per vedere in Pellegrino un nuovo Lazzaro risuscitato dalla Morte della sua sentenziata carnificina: *Venirent non propter Jesum tantum, sed & ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.*

Confrontisi pure adesso tra Cristo, e Pellegrino la comunanza della Croce, e l' uniformità della Crocifissione, acciocchè possiamo conchiudere, che anco il Lazioso: *Christo confixus est Cruci.* Vedete qua Cristo con molte piaghe sul corpo, vedete qui Pellegrino con una sola piaga in un membro; ma e questa sola del Lazioso, e quelle molte del Redentore, tutte egual prezzo di morte, perchè tutte ebbero virtù d' uccidere quelle vite: ecco una medesima Croce per i pazienti. In Cristo fu consumata la carnificina, e fu un patirla con l' esecuzione dell' atto: A Pellegrino fu solo intimata, e fu un provarla con l' agonia dell' espettazione: ed ecco in una certa proporzione il dolore, e lo strazio de' Crocifissi. Tanto per Cristo, quanto per Pellegrino fu proposta, e da' carnefici, e da' chirurgi la frattura dell' ossa, ma a Cristo fu risparmiata, perchè lo viddero già morto: *Ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt crura ejus.* A Pellegrino fu perdonata perchè lo viddero risuscitato. Sono opposte le cagioni, ma in tutto fu pari l' effetto. E' gran stupore che il Crocifisso ricusasse fare il miracolo di discendere dalla Croce, per guarire un' intero Ebraismo dalle Piaghe dell' infedeltà: *Descendat nunc de Cruce, & credimus ei.* E' maggior stupore che il Crocifisso non avesse rimorso di abbandonare il patibolo

bolo, per medicare un sol Pellegrino da una sola piaga d' infermità. Ecco una copia di maraviglie: una fu parto della maestà, l'altra dell'amore. Ben si può dire che Cristo, e Pellegrino si cagionassero un nuovo sgravio di Piaghe, una scambievol redenzione di supplicio; Cristo fu causa, che Pellegrino si liberasse per sempre dalla Croce della sua gamba: Pellegrino fu causa, che Cristo almeno per quella notte si sciogliese da' chiodi delle sue braccia: staccò Cristo le braccia dal patibolo, forse per andare di volo agl' amplessi de suo buon servo; scosse Pellegrino la Piaga della gamba, forse per muoversi con passo libero agl' abbracci del caro Dio! ed ecco che forse non fu altro, che due grand' atti d' Amore la bella cura: una gran Piaga ebbero nel cuore Cristo, e Pellegrino: a Cristo morto la diede la crudeltà de' carnefici, a Pellegrino vivente la fece l'amore del suo Dio: ma perchè erano troppo gloriosi in sì nobil posto que' colpi, nè si legge nella Scrittura, nè si sa dalla Storia che Cristo, e Pellegrino si dolessero, nè cercassero balsami per quella Croci: e se fu vanto del Redentore, risorgere dal sepolcro, e mostrare le sue Piaghe aperte a' Discepoli: *Videte manus meas, & pedes meos*; fu gloria anco del Laziosio alzarsi da Terra, e ostentare a' confratelli la sua Piaga sanata.

Oh, questa sì, che si può chiamare una nuova moda di stimatizzare, che ha reso egualmente illustre, e il Crocifisso d'Assisi, e il Crucifisso di Forlì: In Francesco fu compita l'opera da Cristo, col donargli le proprie Piaghe: In Pellegrino fu compita da Cristo l'opera col torgli la sua: mode però di stimatizzare, egualmente nobili, e sacrosante, e perchè vi fu necessaria la comparsa d'un vicino Dio; tanto per dare a Francesco, quanto per torre a Pellegrino le Piaghe; e perchè ebbero la gloria di rimanere ambedue in tutto il corso del loro vivere due Crocifissi di carità, Francesco con le Piaghe aperte: Pellegrino con la Piaga saldata.

E noi, Uditori, all' udir celebrare gl' atti magnanimi d' un Santo tanto innamorato delle croci, possibile, che non ci sentiamo eccitare qualche scintilla di genio alla Croce, almeno, che non ci sentiamo sciogliere una parte di quella grand' antipatia, che suole avere più di uno alla Croce? Benchè sia d' un Pellegrino, non è però pellegrina, nè straniera una sì tenera inclinazione a' calvarj. Questa fu l' indole di tutti i Santi. Questa deve essere lo spirito di tutti i Cristiani. Se i Beati trasfigurati del Taborre, anco nel bel mezzo del loro Paradiso, non parlavano d'altro, che di Croci; *Loquebantur de excessu*; pensiamo noi; se è mai possibile il ben vivere per questa valle di viatori, senza trattare, senza pensare alle Croci. Ecco Cristo nostro principe col corpo sopra un Patibolo. Ecco Pellegrino nostro esemplare con mille Patiboli sul corpo. Diamoci seguaci e dell'uno, e dell' altro; per qualunque delle loro strade troveremo la nostra gloria. Prendiamo per Avvocato appresso il Crocifisso di Gerusalemme il Crocefisso di Forlì, e siamo sicuri che, se dalle braccia di questi due Crocifissi saremo talvolta presentati a' calvarj della Terra, dalle medesime braccia saremo una volta elevati anco all' Oliveto della Beatitudine.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO
SOPRA LE ANIME
DEL PURGATORIO
DEL MOLTO REV. PADRE
FILIPPO MARIA PAPINI
DELL'ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

Assumet Vicinum suum. Exod. 12. 4.



Opo accettato l'impegno di fare da questo Pergamo un' Orazione Funebre mi figurai nella mente il luminoso Apparato, che ora da una divota magnificenza si rappresenta alla pubblica ammirazione; ed obbligato ad unire, se non in parità d' eccellenza, almeno in armonia di concetti e'l Misterio, che si vagheggia, e'l Soggetto, che si figura, rimasi (non so negarlo) sorpreso dallo stupore, ch'è il legittimo aborto dell' ignoranza. Qual proporzione (così confuso dicea) qual proporzione può ritrovarsi già mai tra un carcere d'orrori, ed un Teatro di luce? Tra una prigione ove stanno racchiusi, e a nostro dire vincolati gli spiriti, ed un campo aperto, ove tutti sono allestiti per viaggiare gli Uomini? Tra un Purgatorio funesto, ove languiscono l'Anime, ed un allegro convito, ove si ristorano i Corpi? Così tra me stesso diceva, e fatto inverecondo da' miei pregiudizj, mi venne quasi ardimento di correggere l'altrui pensiere, e divertire li sguardi vostri da sì giocondo spettacolo, ponendo in fronte, quasi il sipario di esso, come al nostro proposito più adattato dell' Ecclesiaste al consiglio: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii* (*a*). Per ciò effettuare, ricercava di questa Macchina il più eminente prospetto, ove dovesse fare miglior comparsa la superba iscrizione; quando m'avviddi dover egli occuparsi dal motto, che a caratteri di splendori vi si legge:

ASSUMET VICINUM SUUM.

Cifre così luminose dileguarono del mio ingegno la fosca caligine; mentre passando a leggere il dodicesimo Capo dell' Esodo ove s'intima la Legge, che al Banchetto dell' Agnello sacrificato debba invitarsi il Vicino: osservando, che gli Agnelli immacolati della Legge primiera figuravano quel Divino Eucaristico Sagramento, che in confronto sua Figura, appunto come il sole fra la nube, fa agli occhj di nostra Fede la più graziosa, ed adorabil comparsa: rammentandomi infine, che l'obbietto principalissimo di una Confraternita così illustre, così splendida, e così Religiosa, non è, che il procacciare colle più soavi attrattive all' Anime Purganti il ristoro, giunsi tosto a comprendere, che un sì gradito spettacolo veniva ad essere una forte, e soave persuasiva, quale obbligarci doveva a ristorare quell' Anime, come nostre vicine. Parvemi che ciascheduno de' Confratelli quasi che Precursore per lo Suffragio de' Morti, come lo fu il Battista per la Redenzione de' Viventi, nell' additarci così vivace comparsa, anco tacendo ci replichi quelle voci: (*b*) *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccatum Mundi*, Ecco su questa Mensa l'Agnel di Dio

(a) *Eccl.* 7. 3. (b) *Jo.* 1. 29.

Digitized by Google

Dio, dal cibarsi di cui proviene ogni remissione di colpa, ed ogni soddisfazione di pena. S' avverta però, che niuno sia così avaro, che tutto voglia gustarlo per se medesimo: Ma pascendosi di quelle Carni Divine, o abbeverandosi di quel vivifico Sangue, ne partecipi sempre, e sempre ne applichi il salutevole effetto a qualcheduna di quelle Anime, che li sono tanto vicine: *assumet Vicinum suum*. Che nobili sentimenti, e degni veramente de' suoi Inventori! Lasciate dunque, o piissimi Confratelli, che le mie voci inabili ad animare sì bella impresa, siano dalla vostra impresa animate, e a Voi cedendo la gloria dell' argomento, esigga solo il debito del profitto, mostrandovi in un serio Discorso, che l' Anime del Purgatorio debbon da noi suffragarsi appunto per questo titolo, perchè son nostre vicine. Mi lusingo che ciò provando, non sarò troppo lontano e dallo scopo del vostro religioso disegno, e dall' aspettativa della comune pietà. Cominciamo.

I.

Quell' erudito Girolamo, il quale con la sua selva d' allegorie meritò d' essere coronato d' allori molto più illustri di quelli, che il suo cognome vantava, ebbe l' ingegno di ritrovare più specie di vicinanze, o, per dir meglio, più titoli per cui un soggetto può chiamarsi vicino, e sono questi: L' unità della Fede, l' attinenza, o sia congiunzion della carne, e la poca distanza d' abitazione. (a) *Vicini Judæorum erant Fideles ex Gentibus*. Ecco la vicinanza per l' unità della Fede. *Vicina caro dicitur, quæ animæ copulata est*. Ecco la vicinanza per la congiunzion della Carne. *Vicini dicuntur, quorum domus parum a se invicem distant*. Ecco la vicinanza per la poca differenza del luogo. Ora sarà mio impegno il mostrare che l' Anime del Purgatorio debbon da Noi suffragarsi perchè a Noi son vicine per tutti questi tre titoli per l' unità della Fede, per la congiunzion della carne, per la poca distanza, o vogliam dire, contingenza del luogo, la qual però meglio dichiararemo a suo tempo.

Intanto non ci partiam dal Misterio, già ch' è ricco di tanta luce, che tutto può dichiarare con abbondante splendore. E che vuol dire, o Signori, che nella stessa varietà di Personaggi, che qua si veggono, trovasi però una certa armonia, per cui apparisce, che tutti, benchè diversamente applicati, si regolano dallo stesso disegno? E' vero che altri sono già in tavola, altri non per anco sì cibano. Chi porta agnelli, chi vasi. Chi custodisce le Vittime, e chi le uccide. Chi ne riceve il sangue, e chi lo conserva. Chi fa l' invito con grazia, chi l' accetta con allegria. E quello ch' è più considerabile, chi è dentro il Palazzo, e chi è fuor della soglia: chi è salito, e chi è sceso, chi trovasi in alto posto, chi a piana terra. Pare che in questi vi sia notabile differenza, e l' arte medesima impiegò tutte l' industrie per rapresentare tra loro una considerabile lontananza. Ma se osservate ben tutti applicando il loro studio per pascersi del medesimo cibo, tutti tengono in mano il bastone, tutti sono in procinto di far viaggio. Bramano lo stesso alimento, s' accingono allo stesso cammino, anelano al termine stesso: onde chiaramente apparisce, che tutti credono all' ordinazioni di Dio, alla virtù dell' Agnello, al rispetto che sarà portato al di lui sangue. Son contigui d' abitazione cogli Egiziani, ma non conoscono per Vicini da invitarsi al Banchetto, che i Circoncisi; (b) *Si quis autem circumcisus non fuerit, non vescetur ex eo*: Ed eccoli lontani di posto, ma vicini tra loro per l' unità della Fede. Così accade, Signori, fra Noi, e l' Anime purganti. Vi si trova una considerabile differenza. Noi siamo intorno all' Eucaristica Mensa, ed esse ne sono lungi, quelle non sono più in istato di meritare, Noi ad ogni ora fondar possiamo gran capitali di merito; Noi ricchi per esibire, ed Esse povere per ricever soccorsi; Noi su la scala delle fortune, Esse al piano delle miserie; Noi in alto del Santuario in positura di cibarsi del Divino Agnello; quelle nel profondo del Purgatorio in atto d' aspettare dall' altrui misericordia il di lui sangue. Ma con tutta questa gran differenza, Voi sapete, che quelle, e Noi abbiamo insieme la stessa brama, la

(a) *Hieron. Laur. tom. 2. pag.* 708. (b) *Exod.* 12. 48.

Digitized by Google

la stessa speranza, lo stesso termine. Tutti crediamo alla virtù dell' Agnello Divino, tutti vogliamo fare alla Terra di promissione lo stesso viaggio, e per non essere sottoposti a' languori, bramiamo il conforto dalla medesima Eucaristica Mensa; e per non essere alle cadute soggetti, ci appoggiamo tutti, e ci sostenghiamo sul legno della medesima Croce. Ed eccoci lontani di posto ma vicini per l' unità della Fede. Or questa vicinanza viene ad essere un grand' obbligo in Noi per soccorrerle.

Erano lontanissimi fra di loro al tempo degli Apostoli que' Fedeli, che dimoravano in Gerosolima, e quelli, che abbitavano in Antiochia. Possedevano gli Antiocheni un cumolo conveniente di facoltà, ma i Gerosolimitani erano assai mendichi, e doveva aggiungersi alla loro miseria la carestia universale de' viveri, la qual seguì sotto Claudio. Profetizzato agli Antiocheni il bisogno gravissimo a cui dovevan ridursi i Fedeli di Cristo nella Giudea, si conobbero in debito di ragunare una pingue colletta, proposero di ciò fare, eseguirono il loro disegno, e per mezzo de' Santi Paolo, e Barnaba inviarono a' Cristiani della Giudea un'opportuno soccorso. (a) *Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus, quod & fecerunt, mittentes ad Seniores per manus Barnabæ, & Sauli.* Io qui potrei suggerirvi per qualche anno avvenire di nuova macchina una fruttuosa non meno, che vaga Idea, e pregarvi a far disporre in bell' ordine l' Assemblea de' Discepoli in atto di contribuire alla colletta proposta per i Fedeli meschini, ed animarlo col Motto: *quod & fecerunt.* Locchè servirebbe di Magisterio per molti, i quali proposero di arruolarsi alla vostra Congregazione, di recitare con voi le Preci, d' ordinar Sagrifizj, d' intervenire a questa Supplicazione, e all' annue vostre Funzioni, di concorrere in somma a generose Collette in suffragio delle Meschine purganti; ma fermatisi sempre in un sterile proponimento, fanno che possa dirsi di loro, *proposuerunt*, ma non può dirsi giammai: *Quod & fecerunt.*

Adesso però pensiamo al Misterio presente. Che occorreva, dico io, che gli Antiocheni spedissero fino in Giudea i loro soccorsi? Forse che in Antiochia dovean mancar miserabili? Ciò era predetto da Cristo con quelle parole: (b) *Pauperes semper habetis nobiscum.* E poi se diceva la profezia, che patir si dovea una fame generale per tutto il Mondo: (c) *Significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo Orbe terrarum*; non sarebbero certamente mancati i famelici nella loro Città. Perchè dunque inviarono in così rimote Provincie li loro ajuti? La ragione, o Signori, è inviscerata nel Testo. Que' Giudei, a cui spedirono le collette, quantunque distanti di luogo, eran però vicini per l'unità della Fede; apprendevano scuola dallo stesso Maestro, godevan la grazia del medesimo Padre, onde solevan chiamarsi non solamente vicini, ma ancor Fratelli. Per questo: *Proposuerunt in ministerium mittere habitantibus in Judæam FRATRIBUS, quod & fecerunt.* Mandarono il ristoro a' lontani, e si può dire che ciascheduno di loro giovò al Vicino: *Assumpsit Vicinum suum.* E così al nostro proposito. Pare pur troppo, pare che tra noi, e l' Anime del Purgatorio frappongasi una rimotissima lontananza, per cui qualsisia loro gran piaga da noi si perde di vista. Ma se riflettiamo di goder noi, ed esse la sorte della medesima Fede, che sono Figlie ancor esse del comun Padre, ch' è Dio, che sono nostre Sorelle, e nate ad un parto stesso con noi dal seno addolorato di nostra cara Madre Maria, che sono membra ancor esse del medesmo nostro corpo sotto l' unico Capo Gesù; bisogna pure che ciascun di noi si muova dall' avvertimento del grande Apostolo: (d) *Pro invicem sollicita sunt membra, & si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra*: bisogna pure che contribuisca a pro di quelle mendiche una spirituale colletta; bisogna pur che le tratti come Sorelle, come Vicine, ristorando la fame loro con le Carni, temprando le loro arsure col Sangue dell' Agnello divino: *Assumet vicinum suum.*

Aggiugnete che quell' Anime tormentate non solamente partecipan la stessa fede con noi, ma in ordine alla Fede medesima posseggono un merito assai più

(a) *Act.* 11. 29. 30. (b) *Jo.* 12. (c) *Act.* 11. 28. (d) 1. *Cor.* 12. 25. 26.

Digitized by Google

più segnalato, perchè l' hanno già posto in sicuro, non essendo più in pericolo di peccare d'infedeltà; onde la loro è una Fede trionfatrice, consumata, e perfetta, in grazia di cui vengono a meritare ogni più diligente sovvenimento. Non ha mai maggior merito il benefizio, che quando contribuiscesi a chi è maggiore nel merito. Io osservo che l' Anime de' Patriarchi defonti, le quali al tempo della Passione di Cristo stavano imprigionate nel Limbo, se riflettiamo al luogo, venivano ad essere più lontane da Cristo stesso, che non erano quei Discepoli, e quelle Donne pietose, che assisterono alla sua morte, ed alla sua sepoltura. E pure l' Anima gloriosa del Salvatore, in cambio di trattenersi a consolar le Donne, e i Discepoli, volle prima scender nel Limbo a ricolmar quell' Anime benemerite d' un beatissimo godimento. Erano più lontane, ma essendo dotate d' una fede vittoriosa, si trattaron da Cristo come le più viciue. Tanto, a mio credere, oprò il Salvatore, per insegnarci, che i frutti della Redenzione provenienti dal sagrificio dell' Agnello immacolato prima a' Morti, che a' Vivi debbono dispensarsi, avendo quelli pel merito d' una fede perfetta una maggior vicinanza. Facciau così dunque i Fedeli: sieguan l'esempio del loro Maestro, applicando ciascuno i frutti del Sagramento a quell' Anime, che dotate di maggior fede, gli sono maggiormente vicine: *Assumat, assumat vicinum suum*.

II. Con tutto questo però sarebbe meno sensibile alla pietà de' Viventi la vicinanza de' trapassati Fedeli, se tutta consistesse nell' unità della Fede. Quell' Anime vengono ad esserci più vicine per cagione dell' attinenza, o per congiunzione di quella carne, ch' ebbero unita con noi. Nelle fiamme del Purgatorio chi ha l' anima del Genitore, chi del Figlio, chi della Sposa, chi del Consorte, chi dello Zio, chi dell' Avo, e andate voi discorrendo per qualsivoglia altro grado di parentela; onde la carne, che servì a rivestir quegli spiriti, ha strettissima attinenza con noi, son piene del loro sangue le nostre vene, e può dirsi senza menzogna, che quantunque lungi da noi, sono anime di Casa nostra, e della nostra Famiglia. Onde allora che il Creatore comandò al popolo Ebreo, che i Capi di casa sagrificassero ciaschedune un' Agnello, volendo che ne partecipassero tutti della famiglia, e della casa medesima: (a) *Tollat unusquisque agnum per familias, & domos suas*, volle simboleggiar, se non erro, che dovendosi sagrificare nel Cristianesimo l' Agnello di Dio, non ci dimenticassimo di far partecipi del Sagrificio quell' Anime, che furono del nostro casato, e delle nostre famiglie: *Tollat, tollat agnum per familias, & domos suas*.

Ma torniamo al Misterio. Io veggo là l' Invitatore cortese smontare del suo Palagio le Scale per chiamare il Vicino. Egli è il capo de' Commensali, il Presidente della famiglia. Se alcuno mi domandasse: Perchè a chiamare esce fuori di casa, perchè non fa a' suoi domestici, e familiari l' invito? risponderei in primo luogo, che essendo i famigliari i domestici più vicini per la congiunzion della carne, erano di già stati chiamati prima. Questo fu l' ordine dato dal Creatore. Pria comandò s' apparecchiasse l' Agnello per ciascheduno della famiglia, e poi soggiunse, che se non era questa valevole a consumare la vittima, anche il vicino s' invitasse a goderla. Prima: *Tollat unusquisque agnum per familias*; e dipoi: *Sin autem minor est numerus, assumet Vicinum suum*.

In secondo luogo risponderei, che l' Invitante non chiama quelli di casa, perchè questi, come i congiunti, e i più vicini, son Commensali perpetui; onde senza veruna espressione d' invito s' intendon chiamati sempre. Ancora il Padre Evangelico di famiglia (b) *Misit servos suos vocare Invitatos*. Mandò fuor del Palazzo: *Misit*. Niuna parola fece con quei di casa; nè pur col Figlio, benchè solo per le nozze di lui avesse fatta imbandire la lauta Cena. Ma qual stupore? Questi come Congiunti non solamente lo sapevano prima, ma lo sapevano sempre, e sempre godevano di quanto godevasi in casa. Tanto risponderei, per dedurre da tutto questo un' efficace illazione; ed è, o Signori, che l' Anime purganti, perchè nostre Congiunte, perchè del nostro Casato, non solamente debbono entrare a parte ne'

Re-

(a) *Exod.* 12. 3. (b) *Matth.* 22.

Religiosi Banchetti che facciamo del Sagro Agnello; ma debbono essere invitate le prime, e debbono esser invitate sempre. Sì, miei Signori, invitate sempre, ed invitate le prime, e l' operare altramente sarebbe un' eccesso di crudeltà meritevole d' ogni castigo.

Notissima è la durezza di quel ricco Epulone, che banchettando ogni giorno con splendide imbandigioni, permetteva che Lazzaro, il meschinello, il quale lacero di vestito, e di membra, su la soglia del suo Palazzo giacea, languisse di tormentosissima fame, dando accrescimento alla propria miseria lo spettacolo continuato dell' altrui delizia. Aveva il mendico moderatissime brame, desiderando non altro, che satollarsi de' rimasugli, che dalla ricca mensa cadevano: (a) *Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis*. Onestissima brama, ma però non soddisfatta da alcuno. *Et nemo illi dabat*. Gran crudeltà! gran durezza! Ma poi pur Lazzaro non avea parentela coll' Epulone, non apparteneva al suo sangue, non era della sua stirpe. Crudeltà assai più barbara stata sarebbe, quando il ricco lasciato avesse languire nella persona di Lazzaro un Padre, un Figlio, un Fratello, una Sorella, una Madre, una Sposa, permettendo che sotto i loro occhi scialacquassero in casa sua gli Adulatori, gl' Istrioni, gli Esteri, i Cani, negandosi poi a de' tormentati Congionti un briciolo miserabile del suntuoso dispendio. Diciamo di più. Quel mendico, vero è, che vedea le copiose, e sovrabbondanti delizie, ed erali di tormento, che una gran parte inutilmente perisse senza un menomo impiego pel suo ristoro; ma finalmente le ricchezze che dissipavansi in Conviti sì splendidi, erano del ricco, non del mendico: da questi non l' ereditò l' Epulone, nè in tutto, nè in parte, nè con obbligazione di sovvenirlo, nè senza di essa. Onde quel Ricco fu disumano, fu barbaro, è vero; ma, oh Dio! che si ritrovan Cattolici più barbari, e disumani di questo Ricco infedele, e quelli sono che tripudiano ne' bagordi, e poi lasciano languir fra le pene un' Anima tormentata del Purgatorio. Questa a cui dovrebbe toccare la prima parte, s' appaga pure che la facciamo partecipe di quel solo residuo, che non può divorare la nostra stessa ingordigia. *Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad vescendum, assumet vicinum*. Si contenta d' esser soccorsa di ciò ch' è superfluo al nostro dissipamento: *Cupiens saturari de micis*, e tuttavia tanto poco ristoro: *Nemo illi dabat, Nemo illi dabat*. Con questa tanto deterior differenza, che negano il necessario soccorso a chi è più Congiunto con essi, di quel che con Epulone fosse Lazzaro; e negano un soccorso meschino a chi fu verso di loro Benefattor generoso.

L' altro concetto, anzi la sperienza presente che ho della vostra pietà fa credermi, che in concorso benchè così numeroso nè pur un sia colpevole di tanto detestabile mancamento. Posso bene idearmi, che molti de' Congiunti già trapassati v' abbian testate facoltà doviziose, che molti godiate un stato d' invidiabil fortuna per la diligenza, ed amore, che verso di voi praticarono i Genitori già usciti di questa vita. Posso idearmi, che ciò presentemente godete sia o tutto, o la maggior parte di loro acquisto, e che l' Anime de' medesimi scontino adesso nel Purgatorio que' debiti che contrassero con la Divina Giustizia, e forse per troppo amarvi, e che stiano in ardentissimo desiderio di esser da voi soccorse almen de' residui, almeno *de micis*. Tutto questo figurar mi poss' io senza molto pericolo di rimanere ingannato dalla mia idea. Ma dipoi l' uso che fate di tante rendite, io non lo so. Non so se ne' vostri Palagi faccian superba pompa que' piani, che in questo stesso Teatro sembrano posti a capriccio, ma non sono senza misterio, e voglio dire, ameni diporti, fontane scherzevoli, fabbriche maestose, e quel che più dà dell' occhio, scaloni e spaziosi, e sublimi per salir sempre a più vaste, per salir sempre a più alte disegnate grandezze. Non so se spendasi l' eredità in splendidi Banchetti frequentemente imbanditi ora nella Città, ed or nelle Ville. Non so se i vostri conviti

(a) *Luc.* 16.

Digitized by Google

viti ingrassino amici, o amiche, servi, o inutili, o bravi. Non so quanto vi divorino di spesa, e cavalli, e levrieri, e cent' altre fiere . . . diciamole arpie, o lupe di maggiore insaziabil voracità. Siccome ne pure so finalmente se praticate verso de' Testatori purganti una generosa beneficenza. Se accorrando essi al vostro Banchetto, trovino con quel fortunato Vicino grazioso l' accoglimento, o pure con que' lontani Viandanti la porta chiusa. Mi giova credere il meglio, che il vostro dispendio sia regolato dall' economia, e dalla virtù. Ma quando mai fosse vero, che scialacquaste in spese di lusso, di vanità, d' ingordigia, e nel tempo medesimo permetteste, che tant' Anime a voi congiunte, a voi benefiche, giacendo come Lazzari derelitti su la soglia di vostra casa, languissero d' acuta fame, e d' ardentissima sete, senza ristorarle giammai, non dirò più de' vostri, ma de' loro medesimi pascoli, non delle vostre, ma delle loro stesse sostanze; non dovrei piagnere co' lamenti del Reale Profeta: *Comederunt Sacrificia Mortuorum. Posuerunt morti cina servorum suorum escas volatilibus Cæli, Carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ?* Non dovrei esclamare con l' invettive del Parigino Guglielmo: (a) *Durissimo in Purgatorio permittis flagellari, quorum bonis & derelictis satiamini?* Non, dovrei dire, che per la più vicina attinenza, ch' esse hanno con voi, di quella che aveva Lazzaro con il ricco Epulone, verreste ad essere più dell' istesso Epulone barbaramente crudeli? Ma se all' Epulone in pena della sua tirannia fu dato per Sepolcro un' Inferno, a voi per castigo di tanto maggior barbarie sarebbe dato . . .

III. Tolgami Iddio dal farvi così funesta, e così aliena minaccia. Avvertite però, che senza divertir dal Misterio, il residuo del figurato Banchetto, se non lo gode il vicino, lo ha da distruggere il fuoco. Comandamento d' Iddio: (b) *Si quis residuum fuerit, igne comburetis.* Or non voglio minacciarvi fuoco d' Inferno. Ma dite, in grazia, Amatissimi. Il fuoco del Purgatorio credete averlo a provare? Sapete pure, che per giugnere al Cielo senza passare per delle fiamme sì richiede una santità di lega sì fina, che non ammetta picciolossimo neo di colpa, nè le resti da soddisfare ad un menomo tratto di pena. Eh! Ascriveremo a nostra fortuna, e Divina misericordia, se dopo morte saremo degni del Purgatorio, luogo d' atroci pene bensì, ma di sicura salvezza. Bene, ma di qui a quanto tempo dovrete giungervi? Iddio lo sa, forse tra pochi momenti. Ecco dunque la spiegazione del terzo punto. Ecco in qual sentimento si dee intendere, che l' Anime Purganti sono vicine a noi per la poca distanza del luogo. Non perchè il nostro soggiorno, e quello del Purgatorio non sian lontani tra loro, ma perchè sempre può dirsi poco distante un soggiorno, che dopo poca distanza puol' essere nostro, ed ove in poco tempo possiamo giugnervi Noi.

Osservate di nuovo questa misteriosa comparsa, e fermatevi a contemplare que' domestici, che fan corona alla Mensa per prender cibo. Voi li vedete star dritti, co' calzari nel piede, col cintorio alle reni, e col bastone nelle mani. Or sappiate, che ancor in casa, anche a tavola stanno in positura di spediti Viandanti, perchè prontamente debbono incamminarsi alla Terra promessa. Oggi si cibano, e dimani si partiranno; e, quantunque non siano per giugnervi, che dopo lo spazio di quarant' anni, dimani però arriveranno al Deserto. Signori, noi ci troviamo nella medesima positura. Oggi stiam dritti, e se oggi per nostra sorte ci siam cibati dell' Eucaristica Mensa, chi sa non debba essere Viatico per incamminarci domani al Paradiso? E sicome gl' Israeliti dovettero purgare nel Deserto per quarant' anni l' inclinazione, e l' affetto, che partendosi, gli era però rimasto verso l' Egitto infedele; così non dobbiamo pur noi essere per lungo tempo purificati nel Purgatorio da quelle reliquie di colpe, da quelle inclinazioni al vizio, che con noi porteremo? Oggi dunque siamo nel Mondo, e possiam' essere dimani nel Purgatorio. Ecco perciò, come l' abitazione di quell' Anime tormentate non è tanto lontana, come forse c' immaginiamo, da noi . . .

Or

(a) *Quar. P. Seg. Pred.* 9. (b) *Exod.* 12. 10.

Digitized by Google

Or queste vicinanze, e chiamiamola contingenza di luogo, è un nuovo, ed urgentissimo titolo per cui dobbiamo sollecitamente soccorrerle. Sapete perchè? lo dirò. Dobbiamo soccorrerle oggi, per assicurarci di ritrovare chi domani soccorra Noi. Miei Signori, non doverà avverarsi per voi ancora di Noemi l'augurio: (a) *Faciat vobiscum Dominus misericordiam sicut fecistis cum mortuis!* Non vedete di che lunga misura sia quel bastone, che tiene in mano l'invitante caritativo Israelita: Sovvengavi ciò, che dopo predicò il Salvatore che alla stessa misura, con cui beneficheremo gli altri, saremo beneficati ancor noi, che sarem misurati con la medesima canna, che noi terrem nelle mani. Con la stessa, Signori sì, con la stessa. Se la terremo lunga, misurati con essa, se corta, pure con essa. Se co' defonti praticheremo la misura della beneficenza, questa sarà praticata con noi; così spiega un Girolamo: (b) *Quantam consolationem Defunctis impendimus, tantam viceversa recipiemus*. Se al contrario praticheremo co' Morti quella dell' avarizia, della dimenticanza, della barbarie, con questa saremo noi corrisposti, e così spiega un Beda: (c) *Indignus erit omni suffragio, qui Defunctorum immemor fuit in saeculo*. In somma: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*.

Anzi dice di più il Salvatore, che vi si aggiugnerà un non so che; *Remitietur vobis, & adjicietur vobis*. Il che a nostro proposito si può intendere, che non essendo castigo bastevole alla crudeltà, che dai Vivi si pratica co' Defonti, l'incontrar per defonti la durezze de' Vivi debba nel Purgatorio esservi per tal barbarie a più di questo, aggionto un altro castigo di far maggiore il tormento. *Et adjicietur vobis*. Ma che nuovo martirio sarà mai questo?

Un' altra riflessione, e finisco. Quella moltitudine pellegrinante, tutto che sì allestita per inviarsi alla Terra promessa, non vi giunse, come sapete, fin dopo quarant' anni, e tutto questo gran tempo le convenne far nel Deserto un travaglioso soggiorno. Ora dich' io: se tanto accade all' Anime de' Fedeli uscite dall' Egitto di questo mondo, se per tempo sì lungo, e forse molto maggiore, son confinate dalla Divina Giustizia nel deserto del Purgatorio ad esser trafitte da triboli del dolore; Noi certamente ritroveremo al nostro vicino arrivo laggiù tante Anime di Fedeli da noi parzialmente conosciuti, e di soggetti, a cui siamo strettamente obbligati. Ciò supposto: io voglio credere, che le medesime, stante la lor carità, e l'amore che hanno per noi, non ci accresceranno le vampe coi i lor rimproveri: Ma il veder noi medesimi, che dopo tanti, e tant' anni penano sì atrocemente, e penano per unica nostra colpa, non darà un considerabile accrescimento al nostro dolore? Ahi, Anime Fedeli, (mi figuro, dovremo dire) io dunque son quel crudele Tiranno, che ancor vi fo spasimare tra queste pene? Mi eravate tanto vicine per l'unità della Fede, e d'una fede così vittoriosa, ed io non volli contribuire a quelle giuste Collette, che per voi si facevano, nè alle parziali consolazioni, che da voi si meritavano. Mi eravate tanto vicine per la congiunzion della carne, ed io scialacquando non tanto le mie, quanto le vostre sostanze, assai più crudele di un' Epulone con Lazzaro, vi negai fino i rifiuti di mie ingordigie. Mi eravate tanto vicine per la contingenza del luogo, a cui presto doveva giugnere anch' io a provare le vostre pene, e dove per cagione della mia sconoscenza dovea rendermi indegno d'ogni suffragio, e reo d'ogni maggiore martirio: e pure con tutto questo trascurai di recarvi qualche sollievo. Oh Dio! che lagrimevol spettacolo, e che doloroso rimorso! Mio caro Padre, amorosa mia Madre, mio unico Figlio, mia Sposa diletta, mio Amico fedele, Anime tutte cotanto verso di me benemerite, io dunque son quel crudele Tiranno, che ancor vi fo spasimare tra queste pene? Ahi, quanto, e quanto mai mi trafigge la sinderesi dolorosa della mia disumana fierezza!

Che complimenti funesti, Signori miei!! Chi ad essi non vuol ridursi, soccorta dunque fino ch'è in tempo quell' Anime: con limosine, con digiuni, con orazioni, con Indulgenze, e quello ch'è di mag-

(a) *Ruth. c. 8.* (b) *P. Mansi tit. Purg. disc. 71.* (c) *Idem ibid.*

Digitized by Google

maggior efficacia, con sagrifizj moltiplicati, e frequenti banchetti dell' Eucaristico Agnello: *Assumat vicinum suum*. A motivo di merito, le soccorra come vicine per l' unità della fede. A motivo di gratitudine, le soccorra come vicine per la congiunzione della carne. A motivo d' interesse, le soccorra come vicine per le contingenze del luogo. *Assumat vicinum suum*. Così facendo, presto si sottrarranno dal Purgatorio, ove giunti, la Dio mercede ancor noi, ciascheduna di quelle Anime già beate farà a gara a discendere a sciogliercі le catene, a portarci in trionfo, e collocarsi come vicini accanto alla sua sedia nel Paradiso: *Assumet vicinum suum*.



Google

PANEGIRICO DE' SETTE BEATI FONDATORI dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine

DAL DETTO

Laudemus Viros Gloriosos, & Parentes nostros in Generatione sua. Eccl. cap. 44.



HE gran disavventura della Santità dopo aver donato ad alcune grand' Anime splendide ricchezze di Gloria nel Paradiso, non aver poi lor lasciato tanto capitale, da potersi comprare una Corona di Santo nel Mondo! Pare che le cause degli Eletti nel Foro della Chiesa, non meno che le Liti degli Uomini più volgari nelle curie del Mondo, abbiano anch'esse le loro influenze, il lor destino; *Habent sua sidera lites*. Se una Vita non produce il fondo delle virtù; se le virtù non sono giustificate da' miracoli, se i miracoli non hanno l'appoggio del testimonio, tanto basta, perchè un beato Comprensore non possa riportare per sentenza della gran Cattedra, nè Quartiere su l'Altare, nè Titolo di Venerazione, nè l'insegna del Culto.

Sfortunati que' Servi di Dio, ch'ebbero la fatalità di nascere nel Mondo in que' secoli, ne' quali più praticata, che osservata la Santità; s'abbadava meglio a menar vite da Santi, che a scriverle: cadevano senza romore i miracoli, passeggiavano le Virtù, senza incontrare stupori, mercechè, siccome non si trovavono allora Cronisti, che s'affaticassero in registrare le loro memorie, le loro gesta; così adesso non si trova patrimonio bastante a fabbricare un Processo per la loro Corona.

Ma a fronte di tutti questi svantaggi, che sono cagionati dalle miserabili vicende degli Archivi caduchi del Mondo, è troppo obbligante il merito della Santità, è troppo vegliante la Provvidenza rimuneratrice de' Santi in Paradiso. Nacque in Terra l'incarnato Verbo, e dopo aver passato il muto soggiorno di 30. anni sotto uno sconosciuto Tetto di Nazarette, spuntò finalmente quel giorno trionfale, quando scoppiò dalle Nuvole del Giordano voce strepitosa, che lo dichiarò Figliuolo diletto del Sommo Padre: *Hic est filius meus dilectus*; e uscì dall'Eremo della Palestina un Battista Precursore, che l'accennò col dito per l'Agnello di Dio, per Redentore de' peccati del Mondo. *Ecce Agnus Dei; Ecce qui tollit peccata Mundi*.

Morirono sopra uno de' più vicini Colli alla nostra Fiorenza i sette primi Patriarchi del mio Ordine; e dopo essere giacciute, non per sei soli lustri, come le Imprese del Nazareno Umanato, ma per cinque secoli consumati sotto un privato Culto le loro Venerande Memorie; ecco finalmente comparso quel faustissimo dì, in cui la Sovrana Regina del Cielo, affacciata in certo modo da' Balconi del Paradiso, ha proclamato per Santi questi Servi fedeli de' suoi Dolori: *Hi sunt filii mei dilecti*: e finalmente è comparso su la Cattedra del Laterano un'amantissimo Vice-Dio, il quale col dito dell'Apostolica Autorità gli ha accennati al Cristianesimo per degni del Sacro Culto, della Venerazione de' Popoli, della Sede dell'Altare.

Digitized by Google

Allarghiamo dunque al gaudio tutti i Cuori; allarghiamo alle Laudi la nostra bocca in questo giorno il più trionfale di questi gloriosissimi Comprensori: *Laudemus Viros Gloriosus, & Parentes nostros in generatione sua*; e lodiamo con ciò solo i Patriarchi d'un'Ordine Regolare, i Fondatori di questo Augusto Tempio, i Disegnatori di questa Divinissima Immagine, i primi Claustrali della nostra Patria; *Laudemus viros gloriosos*; ma per motivi di sfera meno nobile lodiamo i Patricj della nostra gloriosissima già Repubblica; e gli Antenati delle vostre Illustrissime, ancor viventi Famiglie; i Dominatori di questa inclita, bellissima Capitale; tutti Eroi di meritissima Gloria, Padri di belle Generazioni; Anime degne di esser consagrate alle due Immortalità del Paradiso, e del Mondo: *Laudemus Viros gloriosos, & Parentes nostros in Generatione sua*.

Ma quanto mai sarà piccola una sola bocca per lodare sette Santi, per le cui laudi sarebbe forse anco povero un Nilo di sette bocche, tumide, e ridondanti della più squisita eloquenza! Io fonte umilissimo d'Arte, e di facondia ristringerò dentro l'angusto letto di tre Proposizioni il Magno Mare delle Glorie de' miei Beati, e sono queste. Una voce della Madre di Dio, che gli chiamò, gli fece Fratelli in una privilegiatissima vocazione. Una Regola di Vita, che essi instituirono, gli fece Padri d'una Illustrissima Religione. Le Imprese, e i Miracoli, che essi operarono in Vita, furono la onorata cagione, per la quale è stato sospeso dopo la morte il pubblico Culto.

Quanto sono mai più privilegiate, e illustri le Fratellanze dello Spirito, che non sono quelle della Carne; mercechè per generar queste, basta che si maritino pochi sangui della Terra; per crear quelle, è necessario che suonino le Voci del Paradiso. L'arcana metodo, con la quale s'unisce il Ternario delle Persone della Santissima Triade, ch'è l'Altissimo Dio, della nostra Fede, non fu altro, che questa, parlare il Padre Eterno e generare un Figlio; Spirare il Padre, e il Figlio, e produrre uno Spirito Santo; in somma parlare, e spirare (siami lecito con l'opportuno rispetto) derivare dall'Augustissimo Mistero una proporzione: e dirò, che per comporre un Settenario di Santissimi Personaggi, appunto lo stesso fu il rito messo in opra dalla Provvidenza reggitrice di Santa Chiesa. Parlare, e spirare: mandar voci, e muover cuori. Sia specchio del vero la pura Storia.

Nell'anno 1232. dell'Era del Verbo in Carne, vivevano in Firenze sette Virtuosi Cittadini, Germi delle più illustri Famiglie della nostra Patria, d'alcune delle quali anco a' dì nostri ella serba splendido e vivo dentro porporati letti il gran sangue; d'altre poi tien sepolto sotto memorabili ceneri, non mai marciti dall'obblivione, i Titoli, ed i Tronchi. I nomi de' Nobili Giovani furono questi: Bonfigliolo Monaldi, Bartolommeo Amidei, Bonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Alessio Falconieri, Sostegno Sostegni, Uguccione Uguccioni. Radunati secondo il pio costume de' lor divoti Spiriti per cantare le laudi alla Regina del Cielo dentro un Sacro Oratorio, al quale appunto per l'uso di que' Verginali Esercizj si dava il titolo de' Laudesi, rispose questa con una sola delle sue parole al gradito Coro de' sette Divoti. Scoppiò all'improviso dentro il petto di ciascuno una voce celeste, che commosse i loro Spiriti, aviò dal Mondo i loro pensieri, e gli spirò ad intraprendere tutti insieme sotto nuova Regola di Vita un viaggio ad un nuovo Mondo di Santità.

Terminata la sacra Salmodia della bocca si comunicarono l'un l'altro i piissimi Confratelli i suoni uditi dell'Anima, e riscontrarono, che era stata una sola Lingua di Maria, che aveva mandato una stessa voce ai sette Cuori; onde è, che subito unite insieme le fiamme, concertati vicendevolmente i consigli, disposto l'ordine delle vite, si formarono i sette Santissimi Candidati in figura di sette Colonne, su le quali fu fondato l'Edificio dell'ordine de' Servi; la Sacra Casa di Maria Addolorata; e puossi ben dire, che anco la Sovrana delle Gerarchie: *Ædificavit sibi Domum, excidit Columnas septem*.

Fermi col piè nell'Oratorio de' Laudesi in Firenze, ai passi col pensiero al Cenacolo degli Apostoli in Gerusalemme. Chi è, che non scorga quanto sia stata gemella nella nobiltà la vocazione de' primi Eletti della Religione Cristia-

atiana, e de' primi Eletti della Religione Servitana. Sedevano congregati nella Divina Sala gli Apostoli assorti tra gli Estasi, e le Orazioni: *Erant perseverantes unanimiter in oratione*. Sedevano adunati nel Santuario più con lo spirito, che con i corpi per le sacre lodi i Nobili della nostra Patria, ben persuasi del detto di Bernardo, che: *Plus diligitur Deus unione animi, quam loci*. Scoppiò all' improvviso dal Trono di Dio veementissimo il suono d' uno Spirito, e s' appressò a Gerusalemme: *Factus est repente de Cælo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*. Si spiccò dal Seggio di Maria un' aura di gagliarda spirazione, e scese sopra Fiorenza. Lingue di fuoco piovettero sul Capo di ciascuno de' Pescatori della Giudea: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ, seditque supra singulos eorum*. Voci di fiamme suonarono dentro i Cuori de' Senatori della Toscana. Parlarono subito gravidi dello Spiriro di Dio i dodici del Cenacolo magnificando le Grandezze dell' Altissimo per tutto il Tratto della Giudea: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui magnalia Dei*. Pregni delle ispirazioni Verginali i Sette dell' Oratorio, cominciarono ad annunziare i prodigi di Maria per tutti gli angoli della Patria: *Cœperunt loqui magnalia Mariæ*. Ecco quanto apparato di misterj ci volle per consecrare que' Discepoli, che fecero annunziare la Religione del Nazareno: Ed ecco, ripiglio in paralello ancora Io, ecco quanto privilegio d' elezione fu di mestieri porre in opra, per scegliere que' Patriarchi, che doveano partorire una Religione alla Nazarena.

Ma non mi sento ancora cader di mano la bella proporzione del primo Discepolato di Santa Chiesa ad ingrandimento della mia Orazione.

Celebre, ed esemplare di tutte fu l' elezione degli Appostoli lungo le rive del Mare; mercechè ad un *Venit post me* del Redentore, ne successe lo *statim sequuti sunt eum* de' Pescatori: Ma in somma quali erano que' lacci, che doveano rompere, un Pietro, un Giovanni, un' Andrea per correr dietro all' Appostolato? In fine non erano altro, che una barca, la quale si balza con un calcio, e due fracide reti, le quali si spezzano con un dito. Ah, tanto più illustre, tanto più singnorile fu la fedeltà de' miei Sette, quanto erano più poderosi, e più intricati i legami che gli vincolavano col Mondo. Qual' albagia non eccita mai il sentirsi correre per le vene un sangue Patrizio, che spicchi l' antica sorgente delle pietre fondamentali della sua Patria? eppure un tal sangue lo sprezzarono in tutti sè stessi i miei Sette, ma con vanto più sfarzoso. Sprezzò il Monaldi il suo, disceso per occulto declivo dalle teste coronate d' una Monarchia. Qual gloria non si gode mai in portare indosso le Porpore de' Magistrati, e riscuotere da' Seggi della Reppublica il Vassallio de' Cittadini ubbidienti? Eppure una tal gloria la potevano aspettare dentro le loro Case i miei Sette, e tutti gli volsero il tergo sprezzante! Qual piacere non è egli mai trovarsi ridondanti d' oro gli scrigni, e con circolo non interrotto, veder girare da banchi all' arche copiose, e sfolgoranti le miniere delle ricchezze! Eppure di un tal piacere se ne disgustarono i miei Beati.

E' sempre ammirabile la Grazia anco quando trasnatura l' interiore dell' Anime con le voci dell' illustrazione, senza che l' esteriore de' corpi dee spegnere dalla sua sfera i luminari delle natie grandezze, e il giro de' suoi moti. Bella Santità, un Re farsi Santo senza degradare l' apparato del Trono: Un Senatore farsi Santo, senza scendere dal Seggio del Magistrato: Un Trafficante farsi Santo, senza rinunziare i capitali del Banco.

Altra virtù, altre imprese, altro spirito volle riscuotere dai miei Beati la vocazione, e in ciascuno de' Sette alzò una Colonna, su la quale stampò il *non plus ultra* della Gloria del Merito. La Santità colla sua spada fece man bassa sopra del piccolo Esercito di que' Santissimi Personaggi, e dopo aver rapiti a sè medesima tutti i loro Spiriti, volle anco saccheggiare, come preda del suo trionfo tutto l' equipaggio delle loro signorili fortune. Mirateli, passat dall' Oratorio al Chiostro, tutti pieni di Dio, tutti vuoti del Mondo, prima vestir porpore, e bissi, poi cingere ruvide lane; Prima abitare dentro un Palazzo, poi stanziare dentro una Celletta. Prima galleggiare dentro le ricchezze della Casa, poi limosinare per le vie della Città: Prima eletti a' comandi de' Magistrati poi comandati pe' servigi del Chiostro.

Prima pasciuti di squisiti banchetti, poi nutriti di sterilissmi cibi. Prima io Teatro agli spettacoli; nel Foro a' negozj; nella Signoria al governo; poi nel Coro alle Salmodie, nella Cella alle contemplazioni, nell' Orto alla zappa.

Vedete, Uditori, questo Tempio che ora è pieno di voti, questo Chiostro, che è pieno della Famiglia Servitana? questo una volta fu l' Eremo di Fiorenza, perchè escluso dal recinto delle sue mora: Fu la Tebaide de' miei Anacoreti, perchè qua dentro epilogarono di tutto ciò che avevano nel Mondo, niente più, che i loro corpi, e i loro spiriti. Allora l' angustia del recinto appena capiva il picciol numero de' Fondatori, adesso l' ampiezza della divozione occupa la vastità dell' Europa. Quella Veneranda Immagine, ch' è la delizia della nostra Patria, l' Avvocata de' Cittadini, Altar maggiore delle divozioni Toscane fu disegno di Bonfigliolo il Monaldi, e quel Divinissimo Volto; che l' arte negò di dare spremuto dalla fantasia al penello dell' Artefice, lo donò il Paradiso, colorito dagli Angioli alla divozione del Sacerdote. Molto deve il mio Ordine a' Santi, perchè si fecero Padri di tutti noi; ma tu molto più devi loro, o Fiorenza, perchè fecero scendere dal Cielo un' immortal Reliquia, che si è fatta la Madre di tutti i Cittadini. Si può dire, che al nascere della mia Religione in mezzo di questa Patria rinascesse in certo modo un' altra volta con l' alto suo Mistero la Vergine Madre Annunziata; la prima volta in Originale dentro Nazarette; la quale perchè s' interpreta *Civitas Florum*, si può chiamare la Fiorenza della Giudea; Annonziata la seconda volta in Pittura dentro Firenze, Città de' Fiori, che si può chiamare la Nazarette della Toscana, Augustissima Reliquia, immortal Legato di Paradiso, che i Santissimi Patriarchi hanno testato, non alle loro Famiglie, non ai loro Nipoti, ma al Pubblico della Patria, a tutti i Cittadini de' secoli avvenire; Reliquia sì tenera alle Invocazioni, sì pronta alle Grazie, sì onnipotente ne' Prodigi, che si può mettere in dubbio, se dentro quella Sacra Parete operi, o un' Originale, o una copia: almeno, la potenza, l' amore, la misericordia della Sovrana Generatrice del Grande Dio par che sieno egualmente divise, e tra il suo Originale del Paradiso, e tra la copia della nostra Fiorenza. Ah, se ne' trionfi di Santa Chiesa si costumasse, come ne' trionfi del Paganesimo, far apparire le Immagini più pompose della Famiglia; quanto sarebbe giusto, che nell' Ecclesiastico Trionfo, con cui pompeggiano oggi su gli Altari i sette Nobilissimi Comprensori, comparisse ance la Divina Immagine della Madre di Dio Annonziata, corteggiata in giro da un Filippo, il Benizzi, da una Giuliana, la Falconieri, e da cento, e cent' altre Anime canonizzate, tutte santificate dentro questo Sacro Tempio, tutte votate su questi Altari, tutte fatte Serve e della Nazarena Annunziata, e della Nazarena Addolorata.

Ed ecco a qual privilegiata Fratellanza di vocazione furono elevati i miei Beati da una voce di Maria, che gli chiamò. Ma sempre più memorabili furono le Corti de' Nobilissimi Personaggi, e perchè una Regola di Santità che Essi instituirono, presto gli fece Padri d' una Illustrissima Religione.

E' pur rara la Gloria di que' Padri, i quali colla spesa de' soli loro sudori accumulano un ricco patrimonio alla Casa, e con una sola Generazione diramano in molti letti il sangue della Famiglia. Tra le tante, e tutte ammirabili prodezze, che spiccarono nel primo Appostolato, una e forse (al parere di S. Leone il Pontefice) la massima di tutte fu questa; la celerità, e l' ampiezza, con la quale per mezzo degli Evangelizzanti ordinati da Cristo, fu introdotta nell' Universo la Religione: *Cito pervios habuit populos prædicatio generalis*. Viene gonfiata dalle loro bocche la Tromba, e tosto ne fu udito fino al margine delle ultime Terre il rimbombo: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*: Non escì il Carro della Fede a passo di secoli da' confini della Palestina; ma, a guisa della luce, la quale, appena spuntata dall' Orizzonte travalicato in un momento l' immenso spazio dell' Emisfero, tocca il lembo dell' Occaso; così l' Evangelismo Appostolico appena scoppiato fuora delle Porte del Cenacolo, innondò col suo fuoco tutta la sfera dell' Universo. Pietro apiccò la sua mossa da Gerusalemme e con largo giro di Missioni corse al centro dell' Impero, al Capo del Mondo, a Roma, introducendo tralle usanze Pa-

Digitized by Google

ghe nuova moda di trionfare Cristiana, e usare in cambio del Carro una Croce: Tommaso penetrò sino all' Indie: Andrea girò per la Grecia: Giacomo navigò per le Spagne: Simeone, e Taddeo corsero la Mesopotamia, l' Egitto, e la Persia: Bartolommeo si fermò nell' Armenia: In somma ciascuno prese qualche Terra colla sua Croce, e in mezzo ad un Mondo composto di varie Nazioni, ammaestrato in diversi linguaggi, dominato da più Potentati, fu veduto ad un tratto alzarsi Tempj alla Fede Cristiana, correre il linguaggio del Cenacolo, regnare Sovrano di tutti il Messia Crocefisso.

La Religione Cristiana, la quale con tanto allargamento scoppiò dalla Capitale della Giudea, oh, quanto ben figura la Religione Servitana, la quale con tanta sfera di distesa si spiccò da una Montagna della Toscana. Anco i miei Sette ebbero sul Senario il loro Cenacolo, dove comparve se non un Salvatore risorto da terra, almeno la Madre del Salvatore discesa dal Cielo: Cristo aprì a' suoi Mani, e Costato, acciocchè facessero vedere a' Popoli le Beate sorgenti d' una nuova credenza: *Ostendit eis Manus, & Latus*. Maria svelò a' suoi le ferite del Cuore, acciocchè annunciassero alle Genti i Misterj d' una nuova divozione: Un nero Manto tessuto dagli Angioli, e presentato dalle medesime Verginali sue Mani, fu la Livrea de' Candidati, acciocchè ferissero di belle malinconie, prima i sensi, poi i cuori de' Passeggieri: Il titolo, che loro donò, fu tutto ad un tempo di Figliuoli, e di Servi: *Filii doloris mei Vestem suscipite Servi*. Servi della loro Professione, Figliuoli del suo dolore: Figli, perchè nati dal Cuore: Servi, perchè comandati dal suo Potere.

Ite, credo che dicesse anche Maria a' suoi Sette, come disse a' suoi Dodici Gesù Cristo. *Ite in mundum universum; prædicate Evangelium omni creaturæ*. Andate voi Missionanti del mio moderno Appostolato: andate, e scorrete tutte le contrade del Mondo per fondare la parte, che mi toccò sul Vangelo, ch' è l' Evangelismo delle mie passioni, allorchè stavo a piè della Croce, Madre di quello che moriva Crocefisso: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*. *Ite*, e conducete belle Squadre di miei Compassionati al vostro Senario, che Io oggi dichiaro per il mio Calvario: In questo numero di folti Tronchi, in queste oscure Grotte, che empiono il Monte non mancheranno Croci, non mancheranno sepolcri a questi Crocefissi della mia Famiglia. Non trovai Consolatori, quando fui in Terra alla morte del mio Unigenito, oggi gli cerco dal Paradiso, e valeranno questi tardi conforti per temperare le malinconie de' miei passati martirj. *Ite*. Vi spedisco sterili, e solitarj partoriti de Me, partorite nuovi figli a voi, nuovi Servi a Me: e prometto anch' io a voi, miei Patriarchi numerosa Prole di Discendenti, che renderanno popolato in guisa di Città questo Deserto, fatto da me il Senario Capitale di nuova Religione, Teba de della Toscana, Colonia di Beati, Sepoltura di nuovi Crocefissi: miei Figli; e Figli d' una Madre trafitta dal suo primo Figlio Crocefisso: *Filii doloris mei vestem suscipite Servi*: *Ite in mundum universum*, e predicate ad ogni Creatura il mio Vangelo, che è la Stazione sotto la Croce: *Prædicate Evangelium omni creaturæ*: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*.

Partirono, Uditori, partirono i Sette vostri, e miei Concittadini, e in guisa di sette Folgori avventati dalle sette Piaghe del Cuore di Maria, girarono per tutto il Cielo dell' Europa Cristiane, seminando da per tutto fuoco, e cenere: il fuoco dell' amore del Figlio, la cenere del dolore dalla Madre.

Uguccione Uguccioni spiegò il Manto Servitano per la Germania, e collegò colle Scimitarre della bellicosa Nazione le Spade della Nazarena. Mannetto l' Antella, e Sostegni il Sostegni piantarono in mezzo a' Gigli della Francia le Spine di Maria; e allora, piucchè mai, lo Stemma di quel fioritissimo Regno potè ben' essere appellato: *Lilium inter spinas*. Alessio Falconieri fondò l' instituto in Siena, e non mai meglio quell' Illustre Città meritò il Titolo del *Civitas Virginis*, se non allora che v' entrò dominatrice di tutti i cuori la Vergine appassionata. Giovanni il Manetti abbracciò colla sua Missione l' Umbria, e l' Emilia, e guadagnò alla Bandiera Servitana, Bologna, Orvieto, e Fuligno. Bonfigliuolo il Monaldi spiccò privilegio dalla Sede di Pietro di potere ascrivere col doloroso Manto di Maria gli Scomunicati Confederati de' Cesari Scismatici; e così un' Esercito feroce di

di Ribelli di Cristo fu reclutato un Esercito d'umilissimi Penitenti di Maria.

Piangeva il Giovanetto Alessandro, quando udiva che Filippo, il Padre, il quale con bellicosa, non interrotta carriera di Trionfi, rompeva Eserciti, espugnava Piazze, soggiogava Nazioni, e che cosa (diceva quello anco allora Magno Principe) che cosa rimane da vincere a me, se tutto vince mio Padre? *Omnia Genitor occupabit, ne ullum grande, ac insigne facinus ostentare mihi sit reliquum*. Propagarono la Religione Servitana Filippo il Benizzi, e Lotaringo lo Stufa, e Ubaldo l'Avimari, e non piansero, nò ma giubilarono, che poco del loro sudore vi volesse a coltivare il giglio di Maria, mentre i sette loro Padri per tutti i Giardini del Mondo l'avevano sì studiosamente piantato, e allevato, che nel giro di pochi lustri fruttò dieci mila Religiosi alla Regina delle Passioni.

Ma quì, Uditori, chiedo luogo a parte, per affacciare innanzi i vostri occhi, segregato dagli altri, uno de' miei sette Patriarchi, il quale, siccome in questi ultimi giorni occupò con più spedito corso la prima Palma del Culto, così esige più tenere Celebrazioni dalla gratitudine dell'Instituto. Taccia quì adesso la Censura, la quale forse potrebbe dire così: Che io adesso con un Penello imprudente voglia dare maggior colore alla faccia d'un Santo, per scaricare uno sfregio sul volto di tutti. Infinito è il numero delle Stelle, nondimeno si dice che *stella differt a stella*; e la differenza del risplendere non inferisce maggioranza di splendore, e di corpo. Hanno i Santi su le Sacre Carte una proprietà, che si può dire che tra loro sieno simili, e che non sieno simili: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum; & non est inventus similis illi*: Ogni Santo può avere certe virtù, per mezzo delle quali si può chiamare simile agli altri Santi: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*: e qualche altra virtù speciale può avere, col cui mezzo gli altri Santi non sono più simili a lui: *Non est inventus similis illi*. Nel numerare i quattro Tiratori che strascinavano il Misterioso Carro d'Ezechiele, si dà nome di Animali anche all'Uomo, che era legato al giogo in compagnia del Vitello, dell'Aquila, del Leone: *Quatuor animalia, facies Hominis, facies Aquilæ, facies Bovis, facies Leonis*. Ciascuno dava egual moto alla Mole, ciascuno secondava gl'impeti del Divino spirito; nondimeno l'Uomo aveva tanto più del signorile, e del maestoso, quanto aveva meno dell'animale degli altri animali.

D'Alessio, il Falconieri, l'Illustrissimo, il Beatissimo, il Grande, del quale oggi ricorre su gli Altari la memoria festiva, d'Alessio Falconieri intendo parlare. Lo chiamo una Stella al pari degli altri nel Firmamento Servitano, ma con qualche differenza nello splendore. Lo chiamo simile a tutti i Colleghi nelle Virtù, ma in qualche altra dote niuno fu simile a lui. Lo chiamo eguale di spirito, e di rettitudine agli altri conduttori nel dar moto al Carro dell'Ordine, ma figurato con una faccia d'effigie più illustre, e più eroice di quella degli altri.

Ed oh, quanto sorvolò sopra la Classe di tutti gli altri Patriarchi il solo Alessio, nell'esser Padre dell'Instituto. Gli altri Fondator, col dare sè stessi all'Ordine, non diedero altro, che una sola persona: Con Alessio fu numerata fondatrice quasi tutta la Stirpe Falconiera: Chiarissimo, il Fratello, svogliato delle cupidigie secolaresche, e devoluto a tesoreggiare su i banchi dell'Eternità, ebbe per Padre di spirito il Fratello Alessio, benchè non gli fu compagno nel Chiostro. Bilia, e Guiduccia, Albizzo, il Cugino, Germi dell'Albero Falconiero, furono Anime tutte votate alla Società di Maria sotto la Croce. In Te sola, o Giuliana Falconieri, in Te sola donò Alessio un Coro di Santissime Vergini al Giardino Servitano, tutte belle Figlie della massima Nipote, tutte beate Discepole del massimo Zio. A questo Venerando Tempio, che epiloga in sè solo le divozioni di molti Tempj, diede i fondamenti, diede i Pareti, diede Tetto, colla ricca mano del Fratello Chiarissimo il più chiaro Alessio. Quel nobil Titolo di *Servi di Maria*, che ora segna Figliuoli del mio Instituto, lo raccolse da' Fanciulli Alessio limosinante per la Città, e dopo averne cinto egli medesimo la sua fronte, lasciò nel Titolario del Chiostro, per uso de' Colleghi, e de' discendenti un sì glorioso Osanna, il quale, in guisa di quello dal trionfante Redentore in Gerusalemme, era nato tra

le

le acclamazioni di Turbe innocenti: *Pueri clamabant*; *Ecco i Servi di Maria*.

Sì, meritamente Alessio chiamato Servo di Maria, e de' Servi di Maria Alessio meritamente chiamato il Tutore, ed il Padre, l' Ajo, di tutti il più tenero, il più sviscerato, il più Pio, Pellicano amoroso, spremeva dal Generoso suo cuore i sussidj ereditati dalla facoltosa sua Casa, e con essi alimentava la Gioventù Servitana, spedita agli studj nella rinomata Accademia di Parigi. Gareggiavano egualmente dentro quell' Anima grande il zelo della Santità, e la stima delle scienze. Quella promoveva cogli esempj, a quell' altra provvedeva coll' oro. Creò colla sua provvidenza in que' teneri Discepoli, e i Maestri che doveano reggere le Cattedre, e i Santi che doveano ornare gli Altari.

Vostro è, o belle Squadre delle Servitane Accademie, sì, vostro più, che degli altri, è Alessio il Falconieri. E' vero, che non ha fondato nelle vostre Scuole, come un' Agostino, un Tommaso, uno Scoto, un' Egidio, Cattedre di Sentenze; ma ha nutrito nell' anime i primi amori delle scienze. Abbia pure la gloria d' essere il primo Maestro de' vostri Studj Enrico, il gran Dottore; ma ceda anco in qualche parte al Falconieri il Gandavense: Alessio allevò Discepoli; Enrico gli ammaestrò: Alessio donò loro il latte: Enrico gl' inchiostri: questo gli fece dotti, con imparare quanto Egli scrisse, quello gli formò Santi, con imitare quanto Egli fece. *In malevolam animam non introibit sapientia*. Visse cento dieci anni Alessio il Falconieri, e co' giorni della sola sua vita compose la quinta parte di que' cinque secoli che sin' ora ha corso nel mondo l' Età dell' Instituto Servitano. Fu Padre al pari degli altri nel dargli la prima nascita; fu Padre più degli altri, perchè, estinti tutti i Colleghi, sopravvisse Egli solo per allattare, allevare, stagionare le prime Età della Verginale Famiglia, e quasi, quasi direi, parve che 'l Paradiso avesse occulto disegno con sì lunga età perpetuare in terra il Falconieri, per lasciarlo alla Testa dell' Ordine, coeterno negli Esempj, e nelle virtù, a nome di tutti gli altri, un sol Patriarca.

Resta però sotto stupore l' arcano che ebbe la Provvidenza nel disporre le vicende de' nostri Santi nella sua Chiesa. Oggi il Vaticano decreta su gli Altari il loro Culto, e pochi giorni addietro la Terra rivelò nel Senario le sue Reliquie: Modestia qui, Intelletti meno intendenti: silenzio, lingue poco informate: le avventure de' Santi sono più ordinazioni del Dio del Cielo, che de' Vice-Dii della Terra, e in esse le negligenze sono misterj: e ciò che pare supino difetto degli Uomini, sono studiati enigmi della Provvidenza. Eccone la figura.

Morì Mosè, e morì all' usanza de' Santi, perchè il suo spirare non fu altro, che dare un bacio al suo Signore: *Mortuus est Moyses in osculo Domini*. Morì, e fu sepolto sul Monte Nebo Mosè; e dopo il suo transito, non vi fu Uomo alcuno su la Terra che sapesse ove fosse il suo sepolcro; *non cognovit homo sepulcrum ejus*. Ma come, dico Io è Possibile, che la Montagna di Nebo non si trasfigurasse da sè medesima in un Colosso, meglio che il Monte Atò figurato da Stasicrate in un' Alessandro, e palesasse all' Universo la Tomba del gran Profeta? possibile, che i sassi, fatti altre volte loquaci dalla verga del Legislatore, anco allora con un' Epitaffio vocale non gridassero a' Passeggieri: *Quì sta sepolto Mosè*: Possibile che Nebo, non meno che il Sinai, non rimbombasse con voci, e con trombe alla venuta del gran Cadavere, e non accusasse co' fumi il Deposito di quell' Ossa trionfali, che davano la più bella gloria a quel Colle? E pur così fu: *Mortuus est Moyses in osculo Domini, & non cognovit homo sepulcrum ejus, Ne qui per illum fuerant liberati, relicto Deo, tantummodo Moysem requirerent*. Ne porta la ragione il Grisostomo.

Ah! Ecco la ragione: troppi prodigi aveva fatto Mosè nel corso della sua vita, e fu necessario tener nascosto il sepolcro della sua morte. L' aver diviso Mari, sommerso Tiranni, sciolti in fontane i sassi, impastati in vivande i Cieli, poteva facilmente indurre il Popolo d' Isdraele a cambiare la Venerazione in Idolatria, e consacrare per un Dio quel suo defunto Capitano, e Legislatore, che in somma non era stato altro, che un Vice-Dio, che aveva portato il Dito di Dio nell' onnipotenza della sua Verga. E

però

però *nemo cognovit sepulchrum ejus*: *Ne qui per illum fuerant liberati, relicto Deo, tantummodo Moysem requirerent*.

Ah! se tardò cinque secoli l'Esaltazione de' miei Beati all' Ecclesiastico Culto; se per cinque secoli stettero nascoste nel Monte Senario le loro Tombe, fu arcano di quella Provvidenza che figurò un disegno negli accidenti d' un massimo de' suoi Servi, che fu il gran Mosè: troppi furono i segni della Santità, che seminarono in vita i Beatissimi Personaggi; troppo il numero de' Prodigi, che operò per mezzo del lor braccio l'Onnipotenza; che forse i Popoli sarebbero entrati in tentazione d' anticipare le definizioni della Chiesa, e fondare sulla base dell' arbitrio all' Ossa Sacrosante un' Altare: Onde *non cognovit homo sepulchrum eorum*. Udite se non è vero.

Ad una sola voce dell' Amidei risuscitò da morte un Fanciullo affogato. E qual più autorevole Santità? Ad una benedizione del Manetti s' infranse il vaso d' un preveduto veleno, e cadde a terra fulminato da repentina morte il maligno attentatore contro la vita del Santo. E qual riprova più fedele dell' essere tutto lo spirito di Dio dentro un Profeta? Allo spirare del Falconieri scesero gli Angioli visibilmente in terra in figura di Colombe, e in abito di vezzoso Bambino Gesù Salvatore, per anticipare al decrepito Agonizzante i momenti della Beatitudine, con aprirgli dentro la cella il Paradiso. Qual più autentico augurio dell' installazione di quella bell' Anima ad uno de' più alti seggi della Gloria, condotto per mano dallo stesso Re della Gloria? Al morire del Sostegno, e dell' Uguccioni, furono veduti recidersi dagli Angeli due gigli, presentati al seno dell' Imperatrice delle Gerarchie, cioè a dire, di quella, sopra il cui solo giglio volle giacere un Dio Incarnato. Agli Esorcismi di Manetto dell' Antella (dentro questa medesima Chiesa in cui ragiono) si vidde abbandonare gl' invasati Corpi il Demonio, e restituiti a' Ciechi, Sordi, e Zoppi, risanati i loro sensi.

Avreste veduto taluno di que' Santi sì acceso nell' Amor di Dio, che gli faceva mestieri esporre il petto ignudo al fiocco delle nevi, e al gelo de' ghiacci, per temperare l' arsure delle viscere avvampate da sì bel fuoco: Talluno altro allungare sino a tre giorni la Settimana, digiuna d' ogni minima refezione, l' astinenza. Taluno prendere per cella le grotte, dividendo l' ospizio colle Fiere, rese mansuete dalla conversazione dell' innocentissimo Abitatore: Avreste in somma veduto in certi giorni avvampare di fuoco disceso dal Cielo il Senario, che se una stella luminosa sul Cielo di Betlemme fece intendere, che dentro una Spelonca v' era un Dio Incarnato; se una fiamma ardente su l' Orebbo fece sapere, che vi era un Dio Liberatore, se un fuoco, e un fumo sulle cime del Sinai fece capire, che v' era un Dio Legislatore; posso ben dire ancor Io, che un fuoco sempre veritiero Manifestatore di Dio, o di cosa tutta di Dio, quando fu veduto scendere dal Cielo, ed empire il Monte Senario, volle far sapere che quelle, che abitavano dentro quel Chiostro, in mezzo a que' Boschi, dentro quelle grotte, erano sette Anime care a Dio, Serve di Maria. Erano sette Lampade piene dello Spirito di Dio, che arsero innanzi l' Altare Maggiore della Vergine Addolorata, esprimendo nel lor numero settenario il nomero degli Adoratori, il numero delle Piaghe adorate: *Septem Lampades ardentes, septem Spiritus Dei*. Erano le sette Stelle, che Iddio aveva preso in mano per accrescer lume al Cielo della sua Chiesa, per aggiugnere gemme alla Ghirlanda della Madre di Dio: *Habebat in dextera sua stellas septem*. Erano in somma le sette maraviglie della Santità del terzo decimo secolo; maraviglie egualmente, e nelle virtù de' miracoli, e ne' miracoli delle virtù.

Adoriamo dunque le sacrosante Sentenze di Santa Chiesa, che ha cavato di sotto il moggio d' una muta venerazione questi sette Candellieri d' oro, per esporgli sul Campidoglio del pubblico culto.

Fiorenza: Ecco cresciuto in questo giorno il Catalogo de' tuoi Santi, e fortunata la mia umile Religione, che te ne presenta sette ad un tempo: numero, che forse bilancia la classe di tutti gli altri, che ti vengono esposti dal rimanente della Città. Non sono già questi Santi venuti da Patrie straniere ad occupare gli onori delle tue Chiese, e fondare nel vuoto sito di qualche Altare la Maestà. Sono ancora in piedi per queste strade fregiati colle loro Insegne i Palazzi delle loro culle: questo Sacrosanto Tempio, dove noi ragioniamo, questo magnifico Chiostro, ove tu passeggi, questi furono il quartiere del loro soggiorno.

Digitized by Google

no: il sacrario delle loro virtù; s'ergono sopra uno de' vicini Colli le tombe delle loro Ossa. Gorre forse per le vene di più d'uno che mi ascolta per diritta scaturigine il sangue delle loro Prosapie, e delle loro Parentelle. Ah, posso ben dire, che ciascuno de' nostri Cittadini, e si vede innanzi gli occhj, e si sente correre in mezzo alle viscere il debito della venerazione, della divozione, dell' invocazione verso questi illustrissimi Spiriti, che oggi sono innalzati all' Altare.

Quanto goderà l' Annunziata Madre di Dio in vedere adorarsi dentro questo suo medesimo Tempio in sua compagnia quelli, che furono i primi ad adorarla! Siccome questa Veneranda Basilica, quella Sacrosanta Immagine, furono tutt' opre de' Beati; così tutta la venerazione de' Beati verrà ad essere, e dell' immagine, e della sua Basilica. Compensiamo col fervore della divozione la dilazione del lor Culto, e senza dividere in sette il nostro cuore, piuttosto studiamoci di moltiplicare i cuori, per donare a ciascuno un' intera porzione de' nostri affetti: sono troppo copiosi di numero; sono troppo generosi per schiatta i miei Beati; rare volte anderanno sconsolati i voti e la divozione di chi gl' invoca. Mancano forse titoli per farci impegnare con proporzione il loro Patrocinio? Sentite.

L' Amidei risuscitò morti: un risuscitatore di Morti può ben' essar preso per Tutelare del prospero vivere da chi ancor non è morto. Il Manetti con un segno di Croce spezzò vasi di veleno in mano de' Traditori. Ah! non mancano mai nel Mondo insidie, contro le quali sarebbe valido il fulmine d'una benedizione del Beato. L' Antella cambiò questo Tempio in una Probatica, dove curava tutte le classi de' Languidi: E chi è di noi, che non abbia qualche infermità bisognosa della comparsa di questo Angiolo Sanatore? Il Falconieri allungò sino a cent' anni l' età; chi non ha tanto spirito di prenderlo per esemplare d' una santa vita, almeno lo cerchi per intercessore d' un lungo vivere. Morirono il Sostegni, l' Uguccioni; e nel salire al Paradiso, chi di loro prese la figura di Giglio, chi apparve in sembianza di fuoco. Ah! che belle grazie da impetrarsi da ciascuno di noi nel nostro transito! poter presentare a Dio i Gigli d' innocentissime vite, il fuoco d' innamoratissimi Cuori!

Giubbiliamo dunque Riveritissimi Ascoltanti: *In die insigni, die solemnitatis nostræ.* Giorno d' allegrezza, e di festa per i Beati; giorno di guadagno, e di profitto per noi; Ricordiamoci, che hanno dell' anzianità in Paradiso i nostri Beati sopra molti altri Santi che nacquero ne' secoli più freschi, e debbono avere della autorità nella Segreteria delle Grazie Divine. Ricordiamoci, che sono Cittadini della nostra Fiorenza, e deono conservare nel sangue istinti propizj verso la lor Patria. Ricordiamoci, che oggi vengono esaltati al Campidoglio dell' Ecclesiastico Culto, e si può ben credere che ambiscano fare de' donativi nel glorioso giorno del loro Trionfo.

Se v'è chi in questo solennissimo giorno non ne divenga loro divoto, dico, che non crede il merito di tanti Beati, o che non ha indole di buon Cittadino dentro le vene, o che non conosce la congiuntura d' assicurare la sua salute,

Digitized by Google

PANEGIRICO
NELLO INCORONARSI DELLA SANTISSIMA VERGINE NEL SABBATO SANTO

DEL PADRE MAESTRO

GIUSEPPE MARIA ROSSINI

dell'Ordine de' Servi di Maria.

Exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel. Judith, cap. 16. v. 9.



L'Antichissimo, nè mai per cinque secoli interrotto costume di porre in questa sera in capo alla Vergine Madre di Gesù trionfatore della morte, e dell'Inferno, la imperiale corona, felicemente derivato fino a' tempi nostri da que' primi sette Beati Personaggi, che nel Monte Senario ebbero la bella sorte di servire come Ministri a Maria in fondare il mio umile sagro Istituto, siccome in questo vasto Tempio adunò tutti Voi, Ascoltatori divoti, per farvi spettatori di sì celebre, e grandiosa Funzione; così obbliga me a favellervene, e per esporvi il Mistero che in essa contiensi, ed a qual fine li sette Beati Fondatori del mio Sagr' Ordine l'instituissero. Voi non più cogl' occhi molli di pianto, come ne' scorsi giorni faceste, in veggendo le funeste Funzioni, e la luttuosa Tragedia ascoltando, che colla morte d'un Dio si terminò sul Calvario, me tutti lieti, e festosi per la di lui annunziatevi Risurrezione, rimirate su quell' Altare la Vergine, non più mesta, e dolente, e di nere gramaglie coperta, o nel petto de sette spade trafitta, simboli tutti di dolore, e di lutto; ma pomposamente adorna, ed in atto di trionfante Imperadrice, che attende maestosa assieme, e giuliva se le ponga sul capo la insegna espressiva del meritato Impero: *exuit se*, potiamo noi giustamente ripetere le parole che la invitta valorosa Giuditta cantò di sè stessa, dopo la disfatta dell' esercito numeroso del superbo Oloferne: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel.* Ma, e come per dir vero, rappresentarvi in questa sera la Vergine lagrimosa ed afflitta, se la Risurrezione del suo divino trionfante Figliuolo, la quale a voi stessi cagiona grandissima gioja dopo il lutto sperimentato in tempo di sua passione, la riempiè d' inesplicabile gaudio, e le conferì gloria singolarissima, siccome ne' scorsi giorni recato le avea dolore acerbissimo la di lui morte, e la ignominia della Croce, quasi a sventuratissima Genitrice, partecipato? Ed a questo appunto riguardarono li sopraccennati Patriarchi del mio Sagr' Ordine, Rito cotanto solenne a' Posteri trasmettendo, quale

ma-

Digitized by Google

manifestasse almeno in parte il giubbilo di Maria nello Risorgimento del Figlio, e la gloria particolare, di cui fu in tale circostanza specialmente coronata, giacchè in ogn'altro tempo essi furono soliti contemplarla, e compatirla mesta, ed afflitta in tutte le circostanze funeste, nelle quali trovossi di persecuzioni, di viaggi, di fughe, e del lugubre apparato della Passione, e Morte ignominiosa del suo dilettissimo figlio Gesù; onde io in questa sera di comune allegrezza, in cui la Chiesa tutta, non che la mia Religione annunzia alla Vergine gaudio, e gloria, dicendole. *Regina Cœli, lætare, quia quem meruisti portare, resurrexit*; nulla dilungandomi dalla intenzione di que' Personaggi Santissimi, che a noi, Servi della gran Regina de' Martiri, tale rito come proprio e speciale hanno trasmesso: esporrovi il giubbilo, e la gloria della Vergine nella Risurrezione del suo divino Figliuolo, se l'uno, e l'altra in questa funzione solenne vengono chiaramente manifestati; e quindi si comprenderà con quanta proprietà si debba dire di Maria in questo giorno: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel*.

I.

Uno de' particolari caratteri della carità, secondo quello insegna l'Apostolo a' Romani scrivendo, si è conformare l'Amante o nelle disavventure, o nelle prosperitadi all'oggetto che ama; nelle disavventure con esso dolendosi, nelle prosperitadi con esso rallegrandosi: *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus* (a). E certamente, se l'amore porta, per così dire, l'anima stessa di chi ama nell'oggetto, che ama, fa cha l'uno reputi coma proprie le disgrazie dell'altro, e come proprie reputi parimente le di lui fortune; e quindi, o si dolga secondo l'impressione del dolora, o si rallegri secondo lo stimolo del godimento cha nell'oggetto amato si cagiona, o dalli sventurati successi, o dalli avventurosi avvenimenti: quindi è che la Vergine, per opera di Carità perfettissima trasformata nel suo divino Figliuolo, li patimenti, e le ignominie di lui ingiustamente perseguitato dalla Plebe, da' Sacerdoti, da' Giudici, come suoi proprj riputando, vi si presentò ne' scorsi giorni trafitta nell'anima amante da dolore ineffabile, e valevole a trarre dalle pietre istesse lagrime di compassione. Ma siccome l'ordine della sovrana divina Provvidenza stabilito per lo regolamento dell'Universo procede in guisa, che, dopo rigido Verno, in cui regnano furiosi Venti, furibondi Aquiloni, e fredde brine, a porre il Mare in tempesta, scuotere le piante del Bosco, inaridire le caduche foglie, a la vicacità dell'Erbe mortificare, ne siegua lieta Primavera, in cui si cuoprano d'erbe, e di fiori i ridenti prati, di fiori, e di fronde le svestite vigorose piante; e da placidi Zeffiri commosse l'onde invitino il rimido spaventato Nocchiero a risalire animoso per solcarle l'ozioso Navilio; così, colla dovuta proporzione parlando, dispose la medesima divina Provvidenza, cha, dopo il Naufragio seguito della Umanità Sagrosanta del Redentore in un Mare di dolori, e d'ignominie, agitato da fiere tempeste commosse da Venti furiosi, ed impetuosissimi turbini nel rigido Verno di sua dolorosa Passione, risorgesse coronata di trionfi, e di glorie, che le passate sofferte calamità dissipassero più di quello alla comparsa del Sole, fonte inesausto di splendore, e di Luce, si veggano dissipate le dense tenebre di oscurissima Notte. Quale adunque sarà stato il gaudio della divina di già afflittissima Genitrice, in veggendo il suo figlio Gesù, dianzi qual infame Ladrone fra due Ladri infamissimi condannato a morte, trionfatore glorioso della morte istessa risorto a nuova Vita immortale, contro di cui, per quanto ella tenti arruotare, e vibrare l'ardita falce, sempre sarà vano ogni colpo; anzi in veggendo, per così dire, la Morte istessa rimirare attonita la falce sua terribile fracassata, rotta, e l'orgoglio suo indomabile, che nè pure perdonò ad un Dio fatto uomo, domato, superato, e vinto, e di presente verificato a suo obbrobrio sempiterno l'antico vaticinio per essa sommamente ignominioso: *O mors, ero mors tua*. Se la Carità, la quale trasformò la Vergine Madra nel suo figlio Gesù, le cagionò dolori atrocissimi, in veggen-

(a) *Rom.* 12.

Digitized by Google

gendolo carico d' ignominie, di dolori, e di obbrobrj: *flere cum flentibus*; non avrà la Carità medesima con egual proporzione a lei recato gaudio inesplicabile in veggendolo trionfatore della Morte gloriosamente risorto; se non meno l' uno, che l' altro effetto, come da principio dicemmo, dalla stessa Carità l' origine tragge, come dalla sorgente i Rivi, e dal Mare i Fiumi: *gaudere cum gaudentibus*.

Vidde Giacobbe la insanguinata veste del suo figlio Giuseppe, e credendolo da rabbiosa Fiera selvaggia crudelmente ridotto in brani, e divorato, fe risuonare le dimestiche Mura, fra le quali udì recarsi il funesto annunzio, di singulti lagrimevoli, lamenti, ed ululati, sensibili segni di grave dolore cagionato dall' amore paterno: *Fera pessima comedit eum, Bestia devoravit Joseph* (a). Cangiossi però col tempo l' oggetto di sua tristezza inconsolabile in oggetto di gaudio, ed allora avvenne, quando recata li fu la fausta nuova, che viveva il suo Giuseppe, e nel Regno di Faraone viveva ricco, venerato, e temuto; e ben tosto l' amore paterno li suggerì stimoli di mai più sperimentata allegrezza, fino a farlo per la veemente gioja nulla apprezzare il vivere più lungamente su questa Terra, se non se per sincerarsi col testimonio degl' occhj proprj della verità di quello venivagli riferito, nè quasi creder volea, che un vano sogno: *Sufficit mihi*, ecco la veemenza del gaudio, (b) *Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit, Vadam, & videbo eum antequam moriar*. Giunto poscia in Egitto, e veduto il figlio suo già creduto ucciso da inumana Belva, dal vile stato di schiavo, salito in alto grado di glorioso potentissimo Principe; chi può spiegare in quali risalti di giubbilo balzasseli il cuore, amante, e qual piena di contento inondasse di lui l' anima tutta! Ora pensate Voi, Ascoltatori, quale gaudio pruovare dovette la Vergine in veggendo risorto glorioso il suo dilettissimo figlio, quale già veduto avea con estremo suo incomparabil dolore ignominiosamente flagellato, lacero, crocifisso, se altro figlio era Gesù da quello fosse Giuseppe; se con altro amore ella amava da quello con cui amava Giacobbe: se d' altro Regno, che dell' Egitto, dopo la vile forma di Servo, cui Gesù si compiacque per amor nostro di soggiacere, lo riconobbe Signore, e gloriosissimo Dominante. Ed eccovi, Ascoltatori, in parte giustificata l' idea di que' setti illustri Personaggi, che nel Monte Senario, nella notte felice precedente a questo felicissimo giorno ebbero la invidiabil sorte d' essere dichiarati di propria bocca dalla Regina de' Martiri Servi suoi diletti, e speciali Figliuoli, apparsa loro fra Cori d' Angioli innumerabili a recare quest' Abito sagrosanto, acciò lo vestissero in memoria de' suoi dolori, e del tempo di sua vedovanza. *Filii doloris mei vestem suscipite Servi* (c), Ubbidienti essi a' comandi della loro divina Madre, e Signora, quelle vesti lugubri delle quali gli ricoperse di propria mano la Vergine divotamente baciando, quanto mai piansero, quanto con lei si dolsero in meditarla afflittissima, e nella Passione, e nella Morte del suo Figlio Dio oppressa da gravi cordogli, e dolori acerbissimi. A tanto, non v' ha dubbio, obbligati si riputarono da quell' amore, col quale, come Servi, amavano la loro grande Signora, e come figli la loro amatissima, e dilettissima Madre: *flere cum flentibus*, e quindi a' Posteri loro la compassione a' dolori di Maria, come Spirito particolare dell' Ordine da loro instituito, tramandarono, esortandoli non solo ad esercitarsi in sì pio, e vantaggioso Culto, ed a Maria Vergine sì grato, e sì caro, ma di più a promuoverlo, e a dilatarlo nelle vicine, e lontane Regioni, ed a spargerlo, se possibile fosse, per tutto l' Universo. Ma riflettendo poscia a quel gaudio ineffabile, di cui fu ricolma la Vergine in quella notte avventurosa, e felice, nella quale risorse trionfante, e glorioso il suo divino Figliuolo Domator della Morte, e dell' Inferno, egli stesso in persona apparendole, ed a lei, prima che a chiunque si fosse, avvegnachè distinto e diletto, la fausta novella di sua gloriosa Risurrezione recando, e del Regno di Dio familiarmente con Lei favellando; sperimentarono dal loro amore gli pungenti stimoli a conformarsi nelle allegrezze colla loro sovrana Regina, ed al

(a) *Gen.* 37. *v.* 33. (b) *Ibid.* 45. (c) *Annal. Serv.*

al Mondo tutto le più solenni rimostranze di loro allegrezza manifestare: *gaudere cum gaudentibus*: e quindi ne venne la istituzione di Rito cotanto solenne, che in questo Tempio di mia Religione a' vostri occhj si presenta con divota maestosa pompa, Ascoltatori, dalli Patriarchi beati del mio sagr' Ordine a' Posteri loro specialmente raccomandata, perchè intendesse l' Universo tutto, che quell' amore, il quale hanno i Servi, e figli della Vergine per compiangerla, e fare che altri la compiangano nel suo Martirio, sa conformarsi alle circostanze, nelle quali trovossi il di lei amantissimo Cuore, rallegrandosi, e proccurando che altri si rallegrino nel di lei gaudio: *gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. Permettetemi adunque, che io come cosa propria di questa solenne funzione, in cui vi si presenta piena di allegrezza la Vergine, ripeta, ricolmo di maggior gaudio di quello fossi prima di dar principio a parlarvi, perchè sembrami a sufficienza avervi manifestato il Mistero, che in tale Rito si contiene, ed a Voi si propone, perchè esultiate: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione filiorum Israel*. Troppo è convenevole cosa, che splenda di chiara luce la Luna, quando non adombrato da Nuvole la mira il Sole, e dissipate sieno l' ombre, quando il Sole più splende nel mezzo giorno.

Voglia però Iddio, che taluno di Voi si faccia ad interrogarmi d' onde raccogliere si possa, che alla Vergine Madre, prima che ad ogn' altra persona, il Divino Figlio risorto glorioso apparendo, la riempisse di quel grande gaudio, di cui fin ora parlammo, ed in questa funzione solenne si prende misteriosamente a manifestare; se ne' quattro libri del Sagrosanto Vangelo si narrano le apparizioni di Cristo risorto alle divote amorose Donne, agl' Apostoli, e la apparizione alla sua Santissima Genitrice talmente si tace, che non vi si discuopra, per quanto attentamente si leggano, verun vestigio; che così obbligato a rispondervi per soddisfare a questa non dispregievole interrogazione; mi si aprirebbe Teatro amplissimo di farvi chiaramente conoscere, che appunto dal Vangelo raccogliesi la suddetta prima apparizione di Cristo risorto alla cara sua diletta Madre, perchè dallo stesso Vangelo si tace. Ma perocchè la brevità del tempo non mi permette in ciò di stendermi lungamente, in brevi parole esporrovi il mio sentimento. Due motivi ebbero li quattro Vangelisti di passare sotto silenzio l' apparizione di Cristo risorto alla Vergine: l'uno, per non pregiudicare alla dignità, ed eccellenza della vangelica narrazione; l' altro, per non derogare alla sovragrande dignità della Madre d' un Dio. Di tale, e tanto pregio si è l' autorità del Vangelo, che niuna vana e superflua cosa intrecciata si vegga con quelle cose, che gli Vangelisti diretti dallo Spirito Santo a nostra istruzione registrarono come necessarie: che se la suddetta prima apparizione di Cristo risorto, fra le altre da loro scritte nel Vangelo avessero registrata, ognuno di mediocre intelligenza riputato avrebbe tale narrazione superflua, se non v'è duopo narrare quelle cose le quali da chiunque intenda qual figlio amantissimo fosse Gesù, qual Madre dilettissima fosse la Vergine, senza veruna esitazione vengono comunemente supposte. Dall' altra parte riflettendo li medesimi Vangelisti, che questa prima apparizione narrando, avrebbero dimostrato di riputare eguale la Regina del Cielo e della Terra, e delle creature tutte alle divote Donne, ed a' diletti Discepoli, a' quali apparve risorto il loro Divino Maestro, quasi fosse necessaria l' autorità d' un Vangelo, per rendere ciò degno oggetto di nostra credenza; meglio stimarono non farne parola, sicuri essendo, che il silenzio stesso avrebbe cagionato quell' effetto, che promettere si potevano dalla chiara e manifesta narrazione: onde le altre apparizioni di Cristo risorto solamente narrando imitarono, per così dir, quelli Artefici, che lavorando una statua d' oro, la prima sola esteriore superficie espongono agl' occhj de' Riguardanti; ma sotto di essa oro di maggior mole, e di maggior pregio si asconde: la qual cosa ben si comprende da chiunque sappia essere oro tutta la Materia, che la statua stessa ancora interiormente compone. Che se mai sembrasse mal fondato questo pio sentimento, ascoltisi un'Anselmo, per dottrina, e santità a verun altro inferiore: *Tanta est auctoritas evangelicæ Narrationis ut nihil superfluum*

um reperiatur. Quod Matri Domini ipsius filius ab inferis resurgens scriberetur sicut aliis apparuisse, quis non tale scriptum superfluum duceret? Reginam, videlicet, Cæli, & Terræ, omnisque Creaturæ coæquari illis, quibus apparuit Mulieribus, aut Viris (a)? Il Sole istesso, ch'è il maggior luminare del nostro Cielo, compiuto il suo solito diurno giro, dall'occaso e farci godere di sua pura, e vaga luce nell'Oriente di nuovo sorgendo, prima d'ogn'altra cosa illumina i Monti, e fra i Monti stessi prima illumina quelli, che sovra gl'altri sollevano la cima loro con eminenza. A chi adunque potrà mai cadere in pensiero, se voglia rettamente giudicare, che il divino Sole di Giustizia, Cristo, nostro Dio e Signore, nel giro di sua Vita mortale adempiute avendo le antiche tutte profetiche predizioni, tramontato all'occaso nella sua morte, a nuova Vita immortale sorgendo, pronto fosse, e sollecito d'illuminare colla pura luce di celesti divine consolazioni le divote Donne, e gli amanti Discepoli, che nomare potremmo basse Colline, e minori Monti di Santa Chiesa, ed alla sua Madre Santissima, che sovra tutti gl'altri Monti s'innalza per dignità, e Santità, come disse il Sommo Pontefice San Gregorio, un testo d'Isaia ingegnosamente sponendo: *Mons quippe in vertice Montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit* (b), negato abbia quella luce di consolazione, che prima; e sovra d'ogni altro Monte inferiore si meritò per privilegio di sua incomprensibile ed inaccessibile altezza? Ragionevolmente per tanto, ad esprimere il giubbilo della Vergine Madre nel risorgimento del Figlio, instituito fu il presente solenne Rito, in cui, più che ad ogn'altra Persona, convengono le parole della famosa Giuditta, la quale per isfogo di sua grande allegrezza proferì nel suo Cantico: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione filiorum Israel*.

SECONDA PARTE.

I. I.

Dimostrato avendo a sufficienza il giubbilo della Vergine in veggendo il suo Figlio risorto da Morte a Vita, la qual cosa il presente solenne Rito in sè stesso misteriosamente racchiude; duopo è, per osservare la promessa fattavi, Ascoltatori, indicarvi in brevi parole la gloria particolare di lei nella Risurrezione del Figlio, la quale viene manifestata dalla Cerimonia, per cui si dee porre sovra il di lei venerabile capo la preparata regale, imperiale corona. L'Apostolo San Pietro rendendo grazie al Signore, il quale si degnò per sua grande Misericordia di noi rigenerare alla viva speranza della Eredità incorrottibile, incontaminata, ed immarcescibile del Paradiso, dice chiaramente tale rigenerazione fondarsi nella Risurrezione del Redentor Gesù Cristo. *Benedictus Deus, qui secundum Misericordiam suam magnam regeneravit Nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis in hæreditatem incorruptibilem, incontaminatam, & immarcescibilem* (c). Alla qual cosa gl'altri Apostoli tutti conformaronsi, i quali per convertire alla Fede di Cristo l'Universo, perchè con fondamento sperasse l'eterna gloria, tutto lo sforzo di loro grande Virtude impiegavano in fare testimonianza della di lui gloriosa Risurrezione: *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Jesu Christi Domini nostri*: (d) e similmente in luogo di Giuda traditore, che empiamente morì, altra persona idonea all'Apostolato volendo gl'Apostoli surrogare, non dissero, che d'istituire un altro testimonio a' Popoli del risorgimento glorioso del Salvadore del Mondo: *oportet ex his viris qui nobiscum sunt, ex quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus, testem Resurrectionis ejus fieri unum ex istis*. (e) Ed in vero, se il Salvadore non fosse risorto da Morte a Vita, quelle cose, che colla sua Morte a noi meritò, non avrebbe, secondo il presente divino Decreto, comu-

(a) *Lib. de excel. Virg. cap. 6. ap. Lab.*
(b) *In Lib. 1. Regum.* (c) *1. Petri 13.*
(d) *Act. 4. 33.* (e) *Ibidem 1. 22.*

municate a Noi, nè sperare potremo d' avere presso del divin Padre irritato dalle nostre colpe un Mediatore pietoso, che a lui mostrando le cicatrici delle sue Piaghe, valevole fosse a disarmare la divina irritata Giustizia, ed aprire l' erario della Misericordia, cui specialmente si riferisce la nostra viva speranza di conseguire quella beata eredità, che il Redentore ci guadagnò col suo preziosissimo Sangue: per la qual cosa l' Apostolo nella prima a' Corintj proferì: *Neque Christus resurrexit: vana est ergo fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris* (a). Volendo dire, che la Risurrezione di Cristo è il fondamento di nostra fede, e per conseguente di nostra viva speranza che nella fede si fonda, come il tronco della Pianta nella radice, da cui a' rami si comunica l' umor vitale, per il quale crescono, e si distendono sempre più in alto. La nostra speranza però talvolta diminuirebbe il coraggio, se il pietosissimo Mediatore presso del divin Padre essendo Uomo, sì, ma ancora Dio, è giudice di quelle colpe, alle quali implora il perdono: d' uopo fu dunque, dice S. Bernardo, altri ritrovare che la sua mediazione interponesse presso del divin Mediatore, perchè l' Uomo con maggiore fiducia sperar potesse di conseguire il desiato perdono agli oltraggi fatti alla Sovrana divina Maestà; e questi, non v' ha dubbio, è Maria; che mostrando al divin Figlio il suo seno, lo obbliga a mostrare al divin Padre le piaghe a prò di Noi miseri mortali ribelli a Dio: *opus est mediatore ad mediatorem illum, nec alter nobis utilior, quam Maria* (b). Se dunque dal risorgimento del Redentore dipendeva la nostra speranza, perchè per mezzo di quello dovea costituirsi Mediatore presso del divin Padre a prò di Noi, dal risorgimento del Figlio riconobbe la Vergine il particolare carattere gloriosissimo di Mediatrice, per cui la viva speranza a cui fummo rigenerati per la Risurrezione di Cristo non dovesse agevolmente mancare nel suo vigore; *Benedictus Deus, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis*. E questo appunto significa in questo giorno, in cui incomincia la solenne commemorazione del risorgimento del Salvatore, il pio rito di coronare la Madre, ed annunziarle allegrezza con appellarla Regina del Cielo; *Regina Cœli lætare*, perchè intenda chiunque presente si trova, ch' essendo la Risurrezione di Cristo il fondamento di nostra viva speranza, deve questa rimirare come pietosa Mediatrice la Vergine, se teme ripulsa dal Divin Mediatore, che, per quanto s' impieghi in rendere propizio a noi peccatori il Padre, non può deporre il farsi conoscere tal volta giustissimo ed inesorabile Giudice; *opus est mediatore ad mediatorem ipsum, nec alter nobis utilior, quam Maria.*

Ed oh, qual glorioso Carattere è mai questo, Ascoltatori, che nel risorgimento del suo divino Figliuolo ottenne a nostro vantaggio la Vergine! Vi basti sapere, essere ella divenuta sì potente per la intercessione, che se prega, non è soggetta a ripulse. A me sembra che Gesù Cristo risorto, alla Vergine Madre apparendo, le dicesse quello disse ad Ester Assuero, da cui fu costituita Regina: *Quid vis, Esther Regina? etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi* (c). Altro non chieggo, o Signore, Ester allora rispose, se non che esercitiate clemenza sovra d'un Popolo perseguitato a morte da' suoi nemici: Per voi sia la potenza di vostra autorità; a me si conceda per la Ebrea Nazione, della quale sono parte ancor io, la pietà sola. Altri intercessori fuori di me non hanno in corte li miseri Ebrei, che valevoli sieno ad impetrar loro agevolmente la grazia che da voi imploro. Essi vi credono pietoso: manca però loro il coraggio di appressarsi immediatamente a Voi stessi, perchè temono la Maestà del vostro sembiante, il quale cagiona ne' loro animi venerazione assieme, e terrore: A me ricorrono, perchè nata fra essi, fra essi educata, e nodrita; ed io a Voi, perchè mi deste l' onore d' esservi Sposa. Tanto disse, di tanto pregò, e tanto ottenne. Oh, pensate Voi, Ascoltatori, se dovrà essere soggetta a ripulse nelle sue preghiere la Vergine costituita, per la Risurrezione di Cristo nostro mediatore presso del Padre, mediatrice pietosa presso del Figlio; *etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi*. Chiegga pure a Dio la Vergine la metà del suo Regno, e le sarà concesso senza veruna difficoltà, per dar vigore alla speranza viva, quale in noi si rigenerò per lo risorgimento del Salvadore, a suo talento disporne. Il Regno del quale Iddio vuole farne pompa fra noi è la potem

(a) 1. Cor. 15. 16. (b) Ser. in Sig. Magn. c. (c) Est. c. 5. v. 3.

tenza, e la misericordia: nella prima risplende Sovrano, nella seconda si manifesta buono: *Duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia* (*a*), lo disse il Salmista. Ora, se presso di Voi il dottissimo ed illuminato Gersone merita fede, Iddio, dic' egli, si ritenne la potenza, ch' è la metà del suo Regno, e dell' altra metà del suo Regno, qual' è la Misericordia, volle ne disponesse a nostro favore la Vergine: *Principatum habet dimidii Regni Dei, si sic dici potest sub typo Ester, & Assueri; Regnum quippe Dei consistit in potestate, & misericordia; potestate Domino remanente, cessit quodammodo misericordiæ pars Christi Matri.* (*b*). Abbia dunque l' Uomo sicuro accesso a Dio, perocchè siccome il Mediatore all' Eterno Padre le cicatrici delle sue piaghe mostrando, disarma il divino sdegno, la Mediatrice al divin Figlio il suo seno sponendo, a negative nelle sue preghiere non sia soggetta: e se all' uomo cagiona terrore il vedere Dio eccelso, e terribile il suo Mediatore presso del divin Padre, si appressi con viva fiducia a Maria, in cui vede la Umanità sola, quantunque privilegiata per grazia, Mediatrice presso del divin Figlio: *Securum accessum*, Arnoldo, *jam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causæ suæ Filium habet ante Patrem, & ante Filium Matrem, Christus nudato latere, Patri ostendit latus, & vulnera: Maria Christo pectus & ubera; nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orant omni lingua hæc Clementiæ monumenta, & pietatis insignia* (*c*). Ma che dissi, prega, e non è soggetta a ripulse? doveva dire, per dar coraggio alla nostra speranza, avanti al Trono di Dio presentandosi a nostro favore, comanda; *Accedit ante illud aureum reconciliationis Altare, non solum rogans, sed imperans, Domina, non ancilla*, lo disse San Pier Damiani, e con ragione lo disse. Iddio arresta pure il consueto corso del Sole, perchè Giosuè lo comanda: *obediente Domino voci hominis*. Iddio si protesta pure di voler fare la volontà di coloro, che di lui avranno timore: *Voluntatem timentium se faciet*: Iddio si dichiara pure trattenuto da Mosè, perchè non isdegnisi il suo furore: *dimitte me, ut irascatur furor meus*. E chi adunque dubitare potrà, che disdicevole sia al divino decoro l' ubbidire talvolta un Dio a' comandi della Regina del Cielo, se non riputò a sè disdicevole l' ubbidire a' sudditi, e servi fedeli? Eh, *accedit*, sì, *accedit ante illud aureum reconciliationis Altare non solum rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla*. Questi sono i caratteri di gloria che per la Risurrezione del Figlio ottenne a nostro prò la divina sua Madre, che bene si manifestano per quella imperiale Corona, che fra poco se le dovrà porre sovra il venerabile capo: Caratteri, che dando vigore a quella viva speranza in Noi rigenerata dallo risorgimento di Cristo, non possono con maggior proprietà in altro tempo esporsi agl' occhi vostri, quanto in questo solenne giorno, in cui Santa Chiesa celebra il trionfo di Cristo risorto, *Benedictus Deus, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis*. Altro a noi non rimane, dopo d' avere manifestato il mistero che in sè racchiude questa funzione solenne, che rivolgerci alla sovrana Imperadrice della Terra, e del Cielo, e colla Orazione che in questo giorno le offre la Chiesa invocare il di lei padrocinio potente, con dire, Regina del Cielo, rallegratevi, perchè quel Dio, il quale meritaste portare nel vostro seno, è risorto secondo quello predisse: Pregatelo a nostro favore; *Regina Cœli lætare, quia quem meruisti portare, resurrexit, sicut dixit: Ora pro nobis Deum*.

(a) *Psalm. 61. 12.* (b) *Tract. 4. sup. Magnif.*
(c) *Carnot. Tract. de laudibus Virg.*

P A...

PANEGIRICO
DEL
SACRO CUORE
DI GESU' CRISTO
DA
LEONARDO COMINELLI
SACERDOTE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Qui scriptus es in Judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob. Eccles. 48. 10.



Uovo argomento (*a*), o Signori, nè meno dolce a ragionare, che a persuader vantaggioso, m' invita ad esporvi la felice opportunità della nascente Festa del Sacro Cuore di Gesù Cristo, la quale già da gran tempo in molte Città, e Provincie per solenne culto gloriosa divenuta, e per inestimabili frutti provatasi salutevole: oggi pur finalmente dallo studio de' vostri Religiosissimi Concittadini, o, a dir più vero, da' sovrani consigli della pietosa Provvidenza d'Iddio in questa Città vostra cospicua trasferita viene, ed in acconcio modo di stabile provvedimento eretta magnificamente, e fondata. Che se, affine di renderne a voi pregevole l'osservanza insieme, e la divozione; niuna cosa dire non vi sapessi, fuori solamente che potrebbe quella essere a Gesù Cristo, l'onor del quale riguarda, accetta per avventura, e gradita, basterebbe ciò solo, a mio avviso, perchè di questo eletto Popolo di sua conquista non si trovasse pur uno, il quale ad abbracciarla con pura fede non fosse disposto, anzi pure di udirsene ammaestrar per minuto lieto molto non si mostrasse, e bramoso. Ma grazie ne sieno al Signore, Io ben posso con migliori speranze rinvigorire oggi la vostra aspettazione, Divotissimi Ascoltanti, e pascolo ancor più dolce al desiderio vostro promettere, alla gratitudine, ed all'amore. Non è fallace indizio, o debole congettura, che mi persuada dover piacere a Gesù Cristo il soggetto di che son per trattarvi, è la sua medesima voce che me ne assicura, ed io intendo di darvene in prova chiarissima, e fin dove umano avvedimento può scorgere, indubitabile rivelazione; nè io; parlando del Sacratissimo di Lui Cuore; ed al nuovo culto voi pure invitando, cosa avrò a dire, che poco, o da lungi gli si appartenga; anzi mi converrà penetrare ne' più riposti misterj dell' ardentissima sua carità, scoprire le immense ricchezze della sua Misericordia, spiegar le sollecite cure che per voi nutre, mostrarvene gli affetti, e i desiderj alla salute vostra rivolti, e ciò che da voi ne brami in ricompensa proporre e dichiarare. So bene, che sì dilettosa contemplazione rattristare mi converrà alquanto, rimembrando le ingratitudini eziandio, onde viene da noi (ohimè, che il

(a) *Questa Orazione è stata detta nel giorno, in cui la nobile Congregazione del Sacro Cuore di fresco eretta ne fece celebrare la prima volta la Festa.*

Digitized by Google

il dirlo m' è forza insieme, e dolore?) da noi, sì amici suoi, e figliuoli, e seguaci, anzi pure da quelli fra noi che più dappresso il risguardano, il dolcissimo suo Cuore rammaricato. Ciò nonostante io spero che questa tristezza medesima sia in appresso per tramutarsi in altrettanta gioja, poichè le amarezze di questo buon Padre da Lui medesimo appalesar v'udirete, non per concepirne ira, o per far ne vendetta, ma bensì per muovervi a rattemperarvi un poco di velenoso fiele, onde la soavità dell' infinito amor suo viene per la nostra malizia contaminata. E tale appunto, tale è stato l' amoroso fine a cui ha egli inteso, nel destare lo spirito di queste religiosissime Dame, di questi piissimi Cavalieri, di questi venerandi Ecclesiastici, perchè insieme si convenissero di rendere fra voi pubblica, solenne, e perpetua la celebrazione di questo giorno: fine di soavissima provvidenza, consiglio di amorevole misericordia, che per te, amata Città di Piacenza, nutre cure di salute, e pensier pensa di pace. Imperciocchè operando egli per efficace mezzo, che in una sì cospicua parte de' vostri Cittadini alligni al S cratissimo suo Cuore la riverenza, la divozione, e l' amore; ecco, voi pure chiama, ed invita a riguardar più dappresso le fiamme di carità, delle quali per ciascuno di noi tuttavia arde e sfavilla; e, giusta le parole dell' Ecclesiastico, da me appropriate in divoto senso alla propagazione del sacro culto, vi preme, a stimolarvi, perchè vogliate annoverarvi al felice Popolo da Dio eletto nel prescritto ordine de' tempi, ad impiacevolirne la collera, contro i peccati nostri giustissimamente inasprita, a riconciliare il paterno Cuore di Gesù Cristo cogli sconoscenti figliuoli a troppa ragione rammaricato, e tale nel Cristiano Popolo restituire e rimettere al Redentor loro l' amore, e la gratitudine, quale negli incorrotti tempi di verdissima fede ne fiorì in addietro fra le Tribù di Giacobbe il desiderio e la espettazione: *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare Cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob*. Or, perciocchè a dare effetto alla intesa opera, piace a Dio, ed a coloro a' quali appartiene, che io pure concorra, spiegandovi colla mia voce ciò che non basta ad insegnarvi il tacito esempio di chi in quella vi precede; stimo che sia dovere dell' assunto carico divisare il mio ragionamento, e partirlo sì fattamente, che non pur quelle persone n' abbian conforto che già sono al pio esercizio di per sè dedicate, ma quelle inoltre vengono istruite, che la natura, il fine, e la pratica per avventura ne ignorassero; e se alcuni ci fossero per sinistra opinione, o per falso pregiudizio men disposti ad abbracciarlo, restino essi ancora, se di tanto m' ajuti Iddio, disingannati, e convinti. Alla qual cosa ottennere, seguendo io la piana e semplice traccia, per cui naturalmente mi guida il mio soggetto; espostavi prima l' origine della nuova istituzione, mi studierò di mostrarlavi legittima, e sincera: appresso, disaminandone la natura, cercherò di farvela apparire qual è in sè stessa, nobilissima e perfetta: infine, proponendovene i frutti, vi spiegherò quant' essi sieno per essere copiosi, e salutevoli. Così si degni Gesù Cristo medesimo non riguardando a' miei demeriti, ma consigliandosi col solo amorosissimo suo Cuore, un raggio a me trasmettere di celeste luce, e di vera Carità alcuna scintilla a voi comunicare, come io spero che non pure le proposte verità vi parranno chiare, ma d' averle favorevolmente ascoltare, e vantaggio ne sentirete in fine, e piacere.

Fu già in Borgogna alla metà del passato Secolo una Vergine per onesta nascita commendevole, ma per grandezza d' animo, oltre ad ogni costume, nobilissima, per nome detta Maria Margherita Alacoque: la quale essendo stata da Dio nella prima fanciullezza prevenuta di celesti grazie inestimabili, e per esse a matura pietà ne' freschi anni nutricata e cresciuta, poichè ebbe il quarto lustro di sua età travalicato, per divina chiamata si tolse dal Mondo; e misesi Monaca all' Ordine della Visitazione nella Città di Paraj. Quivi andando, come del pari, la liberalità di Dio in favoreggiarla, e la fedeltà di Lei nel corrispondere, in brieve spazio di tempo per illibati costumi, per austerissima vita, per altissimi doni del Cielo, per egregie virtù perfette a tal divenne di sublime merito, che già di Lei invaghito il Divino Spirito, oltre l' averne l' anima con preziosi tesori arricchita, in disusate maniere le si fece sen-

tir

tir presente, privilegiandola di que' rari favori di celestiali visite, di rapimenti, di estasi, di rivelazioni, che sono frutti cospicui di verace Santità, per cui alla ottusa e grossa vista del Mondo apparisce ammirabile, perchè splendida gli si mostra e luminosa. Nè però rifiniva Iddio, sagacissimo esploratore dell' umano affetto, di ricercarne a parte a parte con sottilissime pruove lo spirito, e per disporlo a grazie più rilevanti, dagli impercettibili viluppi d'amor non retto distacciarlo, e riscuoterlo: finchè avendolo per ogni maniera d'interni travagli, e di esterne afflizioni, e di altri argomenti assai raffinato, e rabbellito, tale le sopraggiunse favor nuovo, quale io vi narrerò, fedelmente attenendomi a ciò che ella medesima per ubbidienza ne scrisse, e che dottissimi Uomini, e delle cose di Dio intendenti (*a*), dopo maturo esame, di comune consentimento approvarono. Stavasi (*b*) un giorno infra l'ottava del Sagratissimo Corpo di Cristo divotamente orando innanzi al Venerabile Sacramento allora esposto alla comune adorazione: quando sentitesi le interiori potenze da nuovo raccoglimento in se ritirate e sospese, conobbe per visione, qual ch' ella si fosse, intellettuale, o corporea, conobbe, dico, la Santissima Umanità del Redentore essere a sè presente, e le piaghe ne vidde di beatissima luce a guisa di Sol risplendenti, delle quali il pietoso Signore quella del suo Costato colla destra mano accennatale, tutto insieme le confortò l'inferma vista, perchè, sospintala più addentro, potesse il trafitto Cuor discoprire, che parea, dic' ella, in mezzo di accesa fornace per insaziabil fiamma di carità divampante. Allora, a Lei rivolto, or vedi, disse, vedi Figliuola mia questo mio Cuore, che d'amor si strugge per te, e per gli Uomini tutti, nè d'altro tuttavia da lor si rimerita, che d'ingratitudini, e di peccati; e ciò che più mi trafigge, quegli stessi così mel contristano, che essendo a me consegrati, dovrebbon' essermi più che gli altri fedeli. E pur ve' qual' egli siasi questo mio Cuore, viva sorgente di grazia, che gli Uomini ritrarrebbono da perdizione a salute; ma che prò, se non le voglion essi così fatte grazie, e nel mio Sacramento medesimo, ove sono per dispensarle, e in questa stessa Ottava a mio onore istituita nuovi impedimenti mi attraversano, e fannomi novelli oltraggi? Or sappi, questo lor disamore dolermi sì, che in paragone ho per niente ciò che nella mia passione ho sofferto: che se potessi con più patire guadagnarmi l'affetto di questi ingrati, ben il farei volentieri. Tu dunque almeno, mia Figliuola e mia Sposa, supplisci tu alla costoro malvagità, ed il sacro mio Cuore in soddisfacimento agli oltraggi che in questi giorni riceve, e in altri ancora, in tale, e tal guisa, con tali, e tali ossequj (e sì glie li divisò, quali nel Libro per ciò pubblicato si stanno impressi) e singolarmente nel dì seguente all' ottava del mio Divin Corpo, addolcisci, ed onora. Questo tu fa, e questo t'adopera ch' altri faccia, e intendi esser mio volere, che da te impari il Mondo a conoscer la sì viva maniera de' miei tesori. Io ti prometto che a chiunque in ciò si studj, verserò dal mio Cuore rugiada di grazie, che ne innaffi lo spirito, e di celesti beni il fecondi. Quali affetti operasse nell' animo di Margherita la raccontata rivelazione, non ho io tempo di esporvelo; basti che vi abbia dichiarata l'origine del sacro culto che al Divinissimo Cuore di Gesù Cristo oggi si rende; da Lui medesimo, siccome appare, mosso, cercato, e voluto, e con teneri sentimenti d'amor paterno a noi richiesto, e con dolci promesse di liberalissima misericordia raccomandato.

I. Or io non credo che alcuno v' abbia fra voi di quegli increduli, i quali, secondo che in simil proposito disse già Teodoreto, (*c*) non avendo essi esperienza de' celesti misterj, e pur volendo di quelli giusta la mondana prudenza giudicare, mettono paura a chi tratta le maraviglie di Dio di non esporle ad esser credute

(*a*) *Singolarmente il P. Claudio la Colombiere della Comp. di Gesù, per Santità di vita, e per Letteratura chiarissimo.*

(*b*) *Veggasi il Libro quarto, e seguenti della sua Vita, scritta in Lingua Francese da Monsignor Giangiuseppe Languet, Vescovo di Soissons, e stampata la prima volta in Parigi l'Anno 1726.*

(*c*) *In Hist. Patrum S. Simeon.*

dute favole non per altro, se non perchè soperchian le forze della natura, e dall'usato corso d'sviano. Ma perchè ci sono pur certi al Mondo, che di noi, siccome di semplici persone, e di credule, si fanno beffe, i quali a siffatti capricci (così gli dicono) prestiamo fede; però m'è d'uopo trattenermi alquanto a provar sincera la già datta rivelazione, affinchè il candore della verità, cui niuna interna macchia non guasta, neppure l'annerisca opposta nebbia, o l'appanni. Ben dunque: Che pretendon costoro, quando ciò che di privata rivelazione loro si persuade, così rigettano, quasi fosse fantasma, o sogno? Ristrigner forse il potere a Dio, sicchè in altro modo quaggiù non operi, se non come eglino intendono? Ovvaro por legge alla libertà del suo spirito, che ove, e donde più gli piace, spira, e manifestasi, senza noi pur conoscerlo, ed avvedercene? Sò io pure, e confesso, non a tuttociò che spacciasi per rivelaziona, o rapimento, o miracolo, doversi credere disavvedutamente: ricordomi esser noi da Cristo avvisati, che ci difendiamo da' falsi Profeti, e dalle ingannevoli maraviglie: emmi a mente il precetto dell' Apostolo S. Giovanni, che non si presti fede ad ogni Spirito, se non sia in avanti con sagace pruova disaminato: nè niego travisarsi Satana in Angel di luce, e le mal'accorte menti con falsi prestigi ingannar di leggeri. Ma che vuolsi egli conchiudere per tutto ciò? Che dunque, come di rivelazion si parli, così riprovar si debba senza più, a guisa di capricciosa favola, di diabolico inganno? Or dove, ed in qual Religione ardiranno gli stolti di questo dire? In quella forse, che per mezzo di private rivelazioni riconosce tanti Ordini di religiosi istituti, fondate tante Chiese, eletti tanti Pastori, tanti Popoli convertiti? E che dovremmo allora pensare di sì gran numero di Santi, favoreggiati da Dio d'inusitate grazie, e dalla Chiesa innalzati all'onor degli Altari? Che delle molti leggi per suggerimento di privato spirito da pprima persuase, poi dalla pubblica autorità de' Vicarj di Cristo fatte nella Chiesa, solenni, perpetue, universali? Semplici appelleremo dunque, ovvero idioti gravissimi Padri del Sacro santo Concilio di Costanza, che le rivelazioni fatte a S. Brigida rividdero, ammisero, approvarono? Che più? La Festa religiosissima, con cui ne' passati giorni tutta affatto la Cattolica Chiesa ha celebrato, e riverito il veracissimo Corpo di Cristo esistente nel Sacramento, v'ha egli persona che dubiti di riconoscerla per sincera? E pur di questa, ove noi vogliamo nelle Ecclesiastiche Istorie tracciar l'origine, ecco, rinverremo esserne stata primiera motrice (a) la Santa Vergine Giuliana, allora monaca in Liegi, Donzella semplice, nè per opere illustre, nè per fama gloriosa, nè ragguardevole per altro pregio, che per l'interna grazia che l'abbelliva, tesoro al Mondo sconosciuto, nè però d'onore riputato degno, o di stima. Apparvele privatamente Gesù Cristo medesimo, e dopo averle il suo voler dichiarato intorno alla istituzione della sacra solennità, impose a Lei che dovesse farlo al Mondo manifesto, e difenderlo dalle opposizioni che incontro gli verrebbono mosse, e con l'ajuto che le promise, ad ese uzione il mandasse, siccome fece. Tolga Iddio che mi cada in animo di metter del pari ciò che la Chiesa per legge inviolabile esige che si osservi; e quel che per benefica indulgenza permette soltanto, ed approva che si procuri. Ciononostante, non è egli per me, e per voi argomento di grandissima consolazione, Anime del Sacro Cuor di Gesù divote, vedere in tanta somiglianza di culto tanta conformità di origine, e poter riscontrare due Vergini ambedue Religiose di professione, di costumi illibatissime, oscure sì alla vista del Mondo, ma innanzi a Dio chiare, e luminose, delle quali la prima abbia ne' passati secoli tenuto quel modo medesimo, sofferte simili persecuzioni, e tali difficoltà superate nell'introdurre il Culto al Corpo di Gesù Cristo, quali di fresco si sono all'altra intrapposte nel sostenere la divozione al Sagratissimo suo Cuore.

Ma per là tornare onde siam dipartiti, già non dubiteremo noi dunque, poterci tuttavia essere nella Chiesa di siffatte Anime, alle quali Iddio si compiaccia le celesti cose con istraordinario lume manifestare. Che se di questa in particolare, o di quella avvenga che si dubi-

(a) *Leggasene la vita nell' Acta Sanctorum addi 5. Aprile.*

Digitized by Google

dubiti, a cui si converrà egli aver ricorso, per toglierne l'incertezza? A coloro forse, tutta la prudenza de' quali consiste nel riprovare quel che non giungono ad intendere, ovvero a persone, che a trattar le cose di Dio sieno elette per ufficio, istrutte per varia dottrina, e non meno esperimentate per lungo uso, che per Celestial luce divinamente assistite? Dicano dunque i dotti, i pii, i discreti Sacerdoti, che nell' animo di Margherita attentissimamente sospinsero lo sguardo, ed in ogni sua parte il rivolsero, dicano i Sacri Pastori, ne' quali Iddio, sua mercè, il dono, che l'Apostolo chiama discernimento degli spiriti, trasfonde tuttavia, e mantiene: dicano essi pure di quale e quanta fede la antidetta rivelazione giudicasser degna. Io non istarò qui a recarvene ciascuna appunto delle molte loro e varie, e tutte onorevoli testimonianze. Questo vi basti a sapere, che di quanti con lei trattarono alquanto allungo non ve n'ebbe un solo, che presto, o tardi non la ammettesse per legittima, e sincera, e divina. E sappiano i prudenti secondo il Mondo, che, per quanto sien essi nel discredere le maraviglie di Dio arditi, inconsiderati, e caparbj, mai non saranno sì fattamente, che più non sieno Ministri di Gesù Cristo ritenuti, e avvertiti, e guardinghi nell' approvarle.

Che se ciò nullaostante bramate voi per voi medesimi esserne persuasi, dite pure animosamente quai ne vorreste più oltre probabili fondamenti, e ragionevoli congetture. Bramereste peravventura che nella Santa Vergine vi si divisassero le virtù eroiche, o a quella premesse siccome congrua disposizione, ovvero da essa siccom' egregio frutto alimentate e nodrite? Leggetene la vita per lo dottissimo Vescovo di Soissons copiosamente scritta, e certo sono che, operando da saggi, più assai che le Divine grazie a Lei compartite, maraviglierete gli atti illustri, ed i costanti abiti onde le si destaron nell'anima, e mantennero, e crebbesi, l'umiltà, la pazienza, la discrezione, la veracità, le mortificazioni, l'ubbidienza, le quali virtù son desse appunto, che quel celebre Scrittore Giovanni Gersone apprese da' soprammentovati Padri del Concilio di Gostanza, essere il più certo carattere di una retta, e non illusa Santità: e come certi argomenti a doverla in altri riconoscere, a noi le lasciò di poi nell'eccellente Trattato che di ciò scrisse raccomandate (*a*). Vorreste ancor più innanzi vederne da Dio medesimo la verità comprovata con nobili maraviglie? Lascio le molte e varie predizioni (*b*) intorno al propagamento del sagro Culto da Lei fatte, e tutte avveratesi per minuto. Lascio le miracolose guarigioni (*c*), Lei tuttavia vivente, operate da Dio presso chi, ad argomento verace del suo spirito, e nominatamente della sincerità del suo ossequio al Divin Cuore, le richiedea: neppur dirò delle funeste disgrazie (*d*), o delle immature morti avvenute in gastigo di chi pareva troppo Incredula nell' ammettere l'altre pruove, e nel frastornare gli esercizj troppo ostinata. Contentomi di addurre la sola Città di Marsiglia, da quella furiosa pestilenza compresa, e disertata, che, quasi fischio di vicino flagello, ancora la pigra e sonnacchiosa nostra Italia riscosse un poco, perchè da' vizj ne' quali ebbra giaceva e gravata, a placare Iddio con ammenda, ohimè, troppo brieve e passeggiera, si rialzasse. Questa Città io dico non per altro mezzo riconoscere estinta la mortifera infezione, che per il voto fatto a Dio di celebrare ogni anno con pubblica e solenne pompa la Festa del Sacro Cuore (*e*): il quale suo ristoramento già non avrebbe Iddio o voluto, o permesso in tali circostanze, se non gli fosse stato in piacere che il divoto Culto, a cui si obbligava, apparisse da Lui nella prima sua origine mosso e sospinto.

Sebbene, perchè vò io avvolgendomi, affine di cercare pruova, cui l'effetto medesimo di per sè somministra più che qualsivoglia altra indubitabile e palese. L'operar di Dio, dice S. Gio: Grisostomo (*f*), allora singolarmente si manifesta,

(a) *Tract. de Distinct. revelationum.* (b) *Nella vita pag.* 307.
(c) *Ivi pag.* 148. (d) *Vegganfene gli Atti pubblici trascritti nella suddetta Vita p.* 385.
(e) *Presso il Padre Hallifet in fine del Libro intitolato, De Cultu Sacrosancti Cordis Dei, ac D. N. J. C. Stampato in Roma l'Anno* 1676.
(f) *Chrysost. Hom.* 6. *in. Epist. ad Cor.*

Digitized by Google

festa quando a fornire il suo intendimento, non pur si serve di mezzi che sembrano a ciò disutili, ma eziandio di tali, che, a parer nostro, dovrebbono disajutarlo, ed anche impedirlo, sicchè là non giungesse, dov'egli pure riesce per quegli stessi, e perviene. In fatti, qual cosa più valse a far riconoscere per sua la Cristiana Fede, che i mezzi di cui si servì per fondarla? Lasciamo stare, che per pietre fondamentali ne elesse dodici sconosciuti Uomini, sforniti di ogni ornamento, e privi di ogni possanza: le armi stesse di cui gli guernì non furono forse le più opposte in apparenza al fin preteso? Era di queste la principale, secondo S. Giovanni Grisostomo, la predicazione della sua Croce. Ma, deh, notate, ripiglia il Santo, divin consiglio maraviglioso. Era la Croce presso il Giudeo riputata certissimo segnale d' infermità in chi la sostenne, e la medesima veniva considerata dal Greco quale argomento di sicura stoltezza. *Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*. (a). Or come sperare che per indizj di fiacchezza si ammollisse la ostinazione del primo, che non finiva di chiedere maraviglie della divina forza manifestatrici? e come credere che a pruove d' ignoranza dovesse arrendersi la superbia del secondo, il quale persisteva in ricercare argomenti, testimonj di superiore Sapienza? *Judæi signa petunt, & Græci Sapientiam quærunt* (b). Ecco, dic' egli coll' Apostolo, ecco ciò che quanto sembrava a riuscire incredibile prima che si facesse, altrettanto, essendo pur fatto, esalta il divino potere, e l' infinita sapienza ne commenda. Vero è adunque, che l' apparente infermità di Dio sovrasta ad ogni umana fortezza, e la riputata sua ignoranza avviluppa, e confonde ogni dottrina. Chi può or dubitare della sincerità della nostra fede? la quale, se non fosse da Dio, già non avrebbe potuto forte divenire per quello stesso onde sembrava più debole, nè discoprirsi saggissima per ciò che siccome folle la diffamava, nè per l' uno insieme, e per l' altro stabilirsi sopra la confusa Sapienza degli Uomini, e trionfare della potenza abbattuta. *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus* (c).

Ritornate ora col pensiero vostro, ascoltanti, al primiero proposito, e, salva la convenevole proporzione, argomentate meco in tal guisa. Come per quali mezzi ha Iddio la divozione del Sacro Cuore di Gesù Cristo nel Cristiano Popolo introdotta? De' potenti Uomini della terra si è egli per ciò servito, oppur degli infermi? La prudenza de' saggi v' ha egli adoperata, o non piuttosto la rozzezza degli Idioti? Io vi ringrazio, e benedicovi, Signore Iddio Padre del Cielo e della Terra, che i sublimi vostri Misterj non rivelate ai superbi, neppure ai ricchi, ma sibbene agli umili, e ai poverelli. Or quale strada sembrava la meno acconcia per darle nel Mondo sicura radice, presta nascita, ampio propagamento? L' ignoranza di chi la propose parve tosto offendere l' altezza de' Dotti, la sua inesperienza intimorire la cautela de' Saggi, e l' autorità de' Potenti irritare la sua bassezza. Ciò nonostante di tutte le guerre che le furono incontro mosse, chi n' ebbe in fine il vantaggio? L' umana politica, o forza, o sapere aggiratosi per opprimerla, ovvero la Evangelica simplicità, e soggezione, ed umil fiducia adoperatasi per sostenerla? Non fu ella dunque questa Divozione al primo suo nascere beffata come donnesco capriccio, riprovata come novità pericolosa, e quasi come superstizioso ritrovamento infamata? Come adunque, e per cui virtù di mezzo ai contrasti è riuscita più ferma, per le contraddizioni è apparsa più pura, e dalle tenebre istesse del suo oscuramento è risorta più luminosa? Qual mente, o qual braccio ha potuto fare che il debole prevalesse al forte, l' ignorante allo scienziato, il soggetto al prepotente? E non vedete voi la maravigliosa virtù della operatrice destra di Dio, la qual si glorifica nell' esaltarla? *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me* (d). Tolgasene via questa; a chi vi par egli che possa attribuirsene con pruden za il vigore miracoloso? Sarà forse per voi men credibile che Iddio con aperta rivelazione abbia ispirata una Santa Vergine a praticarla, di quello sia che una

(a) *Ad Cor.* 1.
(b) *Ibidem*.
(c) *Ibidem*.
(d) *Psalm.* 117.

Digitized by Google

una Donna, illusa, senza aderenze, senza favor, senza credito abbia potuto inventarla di suo capo, e persuaderla, difenderla contro le accuse, riavvigorirla contro gli ostacoli, e contro l'altrui volere promuoverla e propagarla? Ah, Ascoltatori, che oggimai mi rincresce di aver quel detto a che mi sono ingegnato fin qui. Già non mi torna bene che voi della Santità di questa Vergine abbiate favorevole opinione, nè della sincerità del suo spirito veridiche testimonianze. Dica pur ella, e voi lo crediate, sè essere di virtù povera, sfornita di grazia, vana, leggera, ingannata: poi non a voi solamente, che pii siete, e religiosi, ma a tutti coloro, i quali con maligno animo risguardano il sacro culto, altamente gridi, e protesti: io, qual mi vedete, povera e negletta, io ho potuto per mio consiglio la divozione e l'amore al Cuore di Gesù Cristo persuadere a quanti mi hanno provata nello spirito, e nelle cose di Dio retta, e indirizzata: io le ho guadagnato l'animo di chi prima la abborriva, e conciliato il favore di chi prima la contrastava: (a) Io ho mosse Città intere, e Provincie ad obbligarsi con voto di celebrarne la Festa, oltre a trecento Congregazioni le ho raccolte: e Religiosi, ed Ecclesiastici e Secolari ho fatti ferventissimi nell' abbracciarla: io l'ho distesa per tutta Francia, propagata in Italia, in Roma istessa introdotta solennemente. Io ho indotti Vescovi moltissimi a persuaderla con voce, e ad approvarla in iscrittura: io ho spinti Principi e Re a supplicare a Roma, perchè volessero i Papi colle spirituali grazie arricchirla, e commendarla: io quattro Apostolici brevi da quattro Sommi Pontefici ho ottenuti, che le richieste Indulgenze benignamente concedute testificavano: io finalmente le mie religiose Sorelle ho vedute, prima incontro a me, ed al sacro culto ritrose, e imbizzarrite, poscia per mia preghiera a Dio nello spazio di una sola notte (o spettacolo di tenerezza!) cangiate d'animo, mutate di proponimento, concorrere di comun volere ad onorare il Sacro Cuore, esporne la immagine, abbigliarla, riverirla, venirle spesso dinanzi orando, piagnervi per contrizione, arder di carità, infiammarvisi di zelo, di nuovo celestial gaudio soprabbondante. Se queste cose ella dicesse per opera sua sola, e per istudio fatte, v'ha egli Uomo di senno che potesse indursi di crederle? E se ciò nonostante la chiara testimonianza de' fatti di ciascuna di esse non lascia luogo a dubitare; che resti infine a conchiudere, se non che portato v'abbia ella bensì lo strumento, ma Dio la virtù; ella la voce, e Dio la grazia, ella l'esecuzione, e Dio il volere; ella i mezzi, e Dio l'ajuto, l'efficacia, l'effetto? e quindi a Dio siccome d'opera tutta sua riferir se ne debba l'istituzione, il propagamento, la gloria? *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.*

II. Ma forsechè più chiara vi apparirà ancora l'origine nobilissima del sacro culto, poichè alcuna cosa vi avrò ragionata intorno all'eccellenza della sua pratica: perchè, se, giusta le parole di Cristo, dalle frutta si conosce la qualità della pianta; voi, che avveduti siete, potrete di leggeri accorgervi, albero di Paradiso esser quello che sì puro insegnamento ne ha prodotto, nè per altrui mano, che per quella di Dio essere stato quindi colto, ed a nostro alimento e ristoro in questo infecondo terreno innestato. Io ben veggo, Ascoltanti, che sopra me medesimo levarmi sarebbe duopo, per agguagliar con parole l'altissima dignità del soggetto di cui ragiono: ma perciocchè di piccolo lume e di scarso io debbo valermi a dimostrar grandi cose ed oscure, però, procedendo passo passo, fingete prima, di grazia, che in oggi, comechè fare il potessi, il corporeo, e material Cuore di Gesù Cristo, visibile agli occhj vostri vi chiamassi ad adorare, e non più. Non mettere' io con ciò solo la Città tutta in festa, e i Cittadini a gara di chi potesse conoscerlo più dappresso e riverirlo? Non vi riputereste voi fra mille Popoli fortunati, d'averlo nelle vostre mura, e le vicine Genti, e le rimote non desterreste ad invidia di sì prezioso tesoro? e quella pompa che usate lodevolmente nell'onorar la Croce, e le spine, dal contratto, e dal Sangue di Gesù Cristo consagrate, forsechè non

(a) Le memorie di questi fatti stanno registrate ne' Libri 5. e 7. S. della sua vita, nell'antidetto Testo. De Cultu Sacrosancti Cordis Dei &c.

Digitized by Google

non la crescereste a più doppj, perchè il sacro di Lui Cuore si venerasse con maggiore e più splendida magnificenza? Sì certo, ed a ragione, ascoltanti. Perocchè, essendo il Cuore quella parte dell'umano corpo, in cui la volontà, producendo suoi atti, imprime sensibili movimenti ad uno, e ad altro effetto; giusta la loro varietà proporzionati, però ne sembra avere non so che prerogativa sopra le altre membra, nè pure dell'anima esser organo e stromento, ma vivo specchio e fedele immagine, che gli occulti sensi ne rappresenti, e le invisibili sembianze ne appalesi. Quindi noi, le qualità dello spirito usiamo d'intendere per le disposizioni del Cuore: e accostumati già d'udirci ciascuna delle virtù, e i loro abiti con siffatti vocaboli rappresentar ragionando; là sappiamo essere un ben disposto animo, ove ci si dipinga un bel Cuore, ed ivi risiedere magnanimità, fede, giustizia, ove un Cuore ne si dimostri generoso, e diritto, e leale: infine, siccome in vita volgendo ad alcuno i nostri affetti, diciamo d'offerirgli il cuore, così nè dopo morte eziandio non istimiamo che possa ad altri lasciarsi più certo pegno della passata benevolenza, che trasmettendogli quello in dono, che fedel ministro è stato, e quasi albergo dell'amante anima dipartita. Dalle quali cose è manifesto, che se io la sì preziosa parte del Corpo di Gesù Cristo divelta dall'altre membra, e dall'anima scompagnata vi presentassi, niun potrebbe non istimare religiosissimi quegli atti coi quali intendeste ad onorarlo. Or che dunque sarà quando io questo Cuore medesimo vi proponga, non già diviso dal corpo, ma vivo e moventesi in atto di servire con sensibile egitamento alle funzioni dell'anima, agli affetti di cui santissimi i corporei movimenti con perfetta armonia unisce e contempera? Dovrò io perciò temere che meno pregevole alcuno reputi il culto che a quel si indirizza?

Ma pure intendetela saggiamente, Riveriti Ascoltatori. L'obbietto che alla vostra religione qui si presenta, non è già il Cuore di Gesù Cristo in quanto è parte integrante il Corpo suo, e fonte de' vitali movimenti, che insieme col sangue all'altre membra scompartisce, e dirama. Ed avvegnachè sotto tale considerazione mostrar vi si possa degnissimo di ogni ossequio, tuttavolta quel non è di che ora si tratta, nè il verace obbietto, a cui per noi si risguarda. Qual dunque? Uditemi, vi prego, con attenzione. E' il Cuore di Gesù Cristo, in quanto strumento dell'anima, da tutti quegli affetti compresa che già concepì in terra, ed ora in Cielo produce: è il Cuore in quanto è tempio vivo della Divina Persona che per quello opera, e le opere per quel fatte con vera ed immediata appropriazione si rende sue: il Cuore infine, in quanto per l'accomunamento delle voci che vi ho di sopra mostrato, rappresenta, significa, e quasi proprie di sè riconosce le virtù, gli affetti, i desiderj, gli atti che l'anima fa per quello sensibili e manifesti: questo Cuore in tal guisa considerato, realmente esistente in Cielo, ed a voi più vicino nel Sacramento; desso è che vi si propone oggi ad adorare, e questo significò Gesù Cristo medesimo alla soprammentovata Vergine, quando gliel diede a contemplare ardente di carità, e di dolor penetrato, non per afflittivo senso che ora n'abbia, ma sì per giusto motivo che noi gliene diamo, e che allora il trafisse, quando essendo di rammarico capace il previde; e questo pure vi spiega quella Sacra Immagine che rappresenta il Cuor di Cristo vibrante fiamme d'amore, punto da crude spine che lo circondano, e da sanguinosa ferita acerbamente impiagato.

Vedete ora quai frutti dalla esposta dottrina per noi si raccolgano. Primieramente io pur non temo che sia morso con velenosa calunnia, o per falso travvedimento ignorato l'obbietto del nostro culto, il quale, considerando il Cuore di Gesù Cristo così come detto è; di necessità l'anima di Lui, e la Divina persona insieme involge, e da quelle si perfeziona. Oltracciò, chi sarà mai di sì ottusa vista, che l'eccellenza di questo esercizio non riconosca, e non l'ammiri? Che? Dunque si stimerà lodevol cosa venerar l'ossa d'un Martire, perchè servirono quale strumento al virtuoso di Lui operare, o patire; e non si riputerà perfettissima religione adorare il vivo Cuore di Gesù Cristo, sede di tutti i Doni dello Spirito Santo, fonte di ogni Santità, oggetto di compiacenza agli occhj del Padre, a que' degli Angeli d'ammirazione, e di

gra-

gratitudine, ed amore a quali degli Uomini? Commendarassi l'ossequio che alla persona di Gesù si rende nel Presepio, nel Sepolcro, nella Croce che dal Sacro di Lui Corpo furon tocchi, nobilitati, nè vorrà lodarsi il culto che le si offra in quel Cuore, che per l'esercizio di tutte le sue virtù; per l'ardore di tutti i suoi affetti, ha santificato, e quasi tabernacol di glorie al Dio vivente tuttavia adorna, e consacra? Volete voi cosa più nobile, che ammirar le grandezze d'un Dio incarnato, compatirne le afflizioni, dolersi delle sue offese, rimunerare l'amore? Or questo è appunto quello che si esige da voi, qualor vi si chiede che del Sacratissimo suo Cuore vi facciate divoti. Pretendesi che onor, che affetto, che riconoscenza rendiate a que' dolcissimi atti e divini de' quali è stato, ed è il Cuor di Gesù Cristo vivo, e vero strumento: che i freddi animi riscaldiate in vista della carità infinita d'un Dio Redentore; che, potendosi elegger la gloria, per solo desiderio di salvarvi sostenne la Croce: che di grato affetto vi riempiate verso la sollecitudine di un Dio Mediatore, che all'Eterno suo Padre offerisce prieghi incessanti per voi suoi oltraggiatori, e nemici: che capevoli vi rendiate di quella liberalità, e misericordie, per la quale sè stesso, e le immense sue ricchezze desidera di compartirvi: che vestiate la sua mansuetudine, le virtù, gli affetti, i desiderj, i travagli, le cure con proporzionevole culto accompagnate. E non vi par egli questo, o Fedeli, degno esercizio di un'anima redenta da Cristo, e de' suoi beneficj riconoscente? Non conveniva che Gesù medesimo se ne facesse Maestro? Non ci risplende il suo amore? Non ci appar la bontà? Non ci esalta la gloria? Deh, perchè non posso o rendervi ora sensibili i pensieri, e gli affetti di un'Agostino, di un Bonavventura, di un Lorenzo Giustiniani, che nella considerazione, e nel culto di questo Sacrato Cuore pascevan l'anima di puro gaudio, e di celesti lumi la confortavano? Perchè gli estimj atti non posso manifestarvi, di che l'onorarono le Geltrudi, e le Metildi, ed altrettali pie anime in gran numero. (a) a conoscerne gli immensi tesori da Dio rischiarate, ed amorosamente invitate ad arricchirsene? Imperciocchè quantunque la Divozione al Sacro Cuore, in quanto si riduce ad opere con certe prescritte osservanze, sia introdotta novellamente; non dovete però credere che in quanto è ella sua sostanza non sia stata in addietro da' Santi e saputa, ed usata. Testimonio ne sia infra gli altri quel felice Spirito di Francesco di Sales, di cui siccome di ferventissimo amatore, e discepolo del Cuore di Gesù, vi si è proposte l'effigie, perchè coll'umile atteggiamento e divoto in cui l'adora, vi desse esempio della riverenza, ed amore in che dovete imitarlo. Questi ne avea sì acceso l'animo, e di tanta estimazion pieno, che solea dire, non so se per impeto di desiderio, o per lume di Profezia, bramar Lui, e volere che le Figliuole dell'Ordine che fondava, sue non, ma si fosser Figliuole del Cuore di Gesù Cristo. (b) Testimonio ne' tempi più addietro il Padre San Bernardo, o qual ch'ei siasi l'antico Autore del libro della Passion di Cristo fralle opere sue raccolto, che parla co' sensi di Lui, e gli affetti ne veste, e mostrane la divozione, il quale nelle ricchezze di questo Cuore col suo pensier penetrando soavemente, più non si tiene, che non esclami: (c) O Cuor divino, tesoro inestimabile, o gemme preziosa, come potrà alcuno non averti in pregio? Io, per esserne posseditore, ecco, sacrifico tutto me stesso, e i miei pensieri, e i desiderj, e gli affetti. In questo Tempio, in questo Santuario, in questo Albergo, Albergo della divinità io entrerò per adorarvi, e dirò con Davidde, d'aver trovato un cuore, che essendo Cuore del mio Redentore, ben posso dir che sia mio: mio per reale condiscendenza, mio per amichevole affetto, per fraterna benevolenza mio: come potrò non adorarlo, come non unirmi alle sue preghiere, se per me è aperto, per me trafitto, affinchè la piaga visibile mi scuopra l'invisibil ferita dell' ac-

(a) *Tractatu citato, De cultu Sacrosancti Cordis &c. Lib. 2. Cap. 1.*

(b) *Nella Vita del Santo scritta da M. Depuis Part. 5. Cap. 1. pag. 310. e più distintamente nella Vita di S. Anna Margherita Clemente Part. 3. Cap. 14. pag. 266.*

(c) *Tractatu de Passione Domini super Ego sum vitis vera. Cap. 3.*

acceso amor che le pugne? Io non ho tempo di riferirvi tutti i dolcissimi sentimenti in che si diffonde, sulla scrittura stesse appoggiando ciò che della affezione al Sacro Cuore dovuta teneramente ragiona: a ma basta l'avervene la fonte accennata, affinchè voi medesimi possiate persuadervi non men per soda ragione, che per grave autorità, nobilissimo essere il culto di cui oggi si tratta, siccome quello che da tutto ciò che ha Gesù Cristo d'incomprensibile nel suo essere, di pietoso nel suo volere, di benefico nel suo operare acquista gloria, e dalle molte virtù che lo accompagnano riceve pregio e splendore.

III. Or dovendo io, per disobbligar la mia fede, ragionarvi in ultimo luogo de' copiosi frutti che per questa divozione vi si promettono; non altro vi priego, se non che, siccome di sopra avete fatto dell'obbietto, e della natura del sacro culto, così ora vogliate diligente attenzion porre al suo esercizio, ed al fine; che io di più non ho d'uopo, perchè siate convinti, non poter quello essere senza grandissima utilità di chi lo pratichi esattamente. Nè già vi sia alcuno il quale si persuada la divozione del Sacro Cuore consistere in certo costume di poche preci, e di alquante visite, e comunioni ne' prescrizti giorni raccomandate? che questo sarebbe volersene apprendere alla sola esterna corteccia, la quale arida diviene tosto a disutile, poichè si trascuri di ricevere il sugo dell' interior midollo che la nodrisca, e fresca, e verde la ei mantiene. Ben altro vantaggio si aspetta da questa feconda pianta, da Dio collocata nella Chiesa, perchè raddolcisca co' suoi frutti l'amaro sapore di che il contrista la restante sua vigna, nonostante il domestico terreno in cui la coltiva, insalvatichita, e tralignante. Ricordivi per tanto di ciò che Gesù Cristo medesimo disse alla sua Sposa: voler Lui che per questo mezzo si compensino le ingiurie che le anime sue divote, non che le altre, coll'abuso de' Sacri Misterj tutto dì gli fanno, e che la rammollisca il suo Cuore, per la freddezza e ingratitudine, e villania di chi dovrebbe amarlo, incontro al Cristiano popolo inasprito. Or egli ci vuol ben altro ad ottenere un tal fine, che certi esercizj di esterna religione smunti di sangue che gli nutrisca, e di spirito vuoti che gli ravvivi. Amore vuol essere e grato animo verso il nostro vilipeso Redentore, che risarcisca la stupidezza con cui in addietro le infinite sue perfezioni, e gli inestimabili benefizj abbiam ragguardati. Vuol essere sincero dolore per lo contrisramento che la nostre, ahi, troppo frequenti, e troppo a Lui spiacevoli disconoscenze gli hanno cagionato: e se pigri siamo stati per lo passato nel venire alla Sacra Mensa, e nauseanti, dobbiamo da quinci innanzi divenire famelici, e divoti: e se nell'onorare i Misterj della nostra Redenzione abbiam usata trascuraggine, a irriverenza, egli è mestieri che sollecitudine, e religione in avvenire vi adoperiamo. A tal fine prescrivonsi le preghiere, le visite, le comunioni, e la solenne Festa in questo dì se ne celebra, perchè fomentino l'interna pietà, e sien da quella rinvigorite, non perchè nuova indolenza si aggiunge alla passata freddezza, ed al passato traviamento novella disattenzione. Questo non può già farsi senza un' interno senso di verace compunzione, di fervente carità, di viva fede, che destar ne conviene, e ricrescere coll'amoroso pensiero delle grandezze di Gesù Cristo, della misericordia infinite con cui ne sostiene, e del rammarico acerbissimo di cui gli porga motivo la fiacchezza di tante anime, nell'amor verso Lui languide, e intiepidite. Dirò di più, nè temerò di dispiacere ad alcuno, mentre espongo a persone Cristiane i sentimenti istessi di Gesù Cristo, e le sue proprie parole. Non può abbracciarsi questa divozione senza correggere certo amor troppo tenero verso la creatura, che occupa nell'anima nostra il luogo dovuto al Creatore, a Lui disgusta, a forse l' esclude; non può abbracciarsi senza contrariare ad una troppo inchinevole condiscendenza di viver molle ed effeminato, che ammorza lo spirito del Cristianesimo, a la Croce per lo Vangelo a tutti intimata, odia, e perseguita: in fine non può abbracciarsi senza levare alcune macchie, e raffrenare non so quali passioni, che rendono il cuor nostro al Cuore di Gesù Cristo non pur dissimile, ma discorde. Eccovi però lo spirito che l'esercizio di cui vi ragiono anima, e ravviva: ecco il frutto che dell'usarlo ne deve nascere; frutto di mortificazione, onde quello da noi si re-

Digitized by Google

reccìda che a Gesù Cristo dispiace, frutto di ammenda de' nostri vizj, e di fervore, e di santità, che da molte altre divozioni può esser disgiunta, da questa nol può; e frutto finalmente di vera riconciliazione col nostro buon Padre, che a tali patti ce l' offre, nonostante che noi l' abbiamo per le passate ingiurie demeritata. Perocchè, a dir vero, qual cosa può essere, o idearsi per parte nostra più vituperevole, per parte di Gesù più santa, che il modo il quale noi abbiamo inverso Lui usato; ed egli all'incontro tenuto inverso noi? Poteva egli far più l' amorosissimo Salvator nostro, che, dopo aver le sue carni offerte in vittima al Divin Padre per la nostra salute, di queste apprestarci un Cibo, che quasi d' invidia riempie gli Angioli, perchè a noi l' ha egli imbandito, e non ad essi, di cui sembrava, più convenevole nutrimento? *Panem Cœli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo* (a). Io non dico com' egli ha preteso con ciò di tenerci presente all' animo l' ajuto di cui ha soccorsa la nostra cadura stirpe, e la copiosa Redenzione, per la quale ci ha sottratti dalle ingiurie de' nostri nemici, e dalle ingorde fauci di morte, e del vorace inferno ritolti, ed a migliore stato ricuperati: *& rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum, & Deus excelsus redemptor eorum est* (b). Il solo beneficio di esserci fra noi posto Pastore, e pascolo della sua gregge, vita e nutrimento, salute e ristoro, non era egli bastevol motivo, perchè d' amore ardessimo per Lui, ed i giurati patti serbassimo con intera fede? Ciononostante fallite gli abbiamo le nostre promesse, e protestando con infinite parole di essergli divoti, con simulato animo, e fellone gli siamo stati nemici: *dilexerunt eum in corde suo, & lingua sua mentiti sunt ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo* (c). Che più? In quel medesimo Sagramento, che per ultimo, ed eterno pegno della sua benevolenza ne ha lasciato, perchè, usando di esso, la sua persona, ed i suoi beneficj ci ritorniamo alla memoria, in questo stesso gli siamo stati infedeli, e l'estrema di Lui volontà abbiam frodata di effetto, violati i suoi comandi, e le sue raccomandazioni dimenticate: *& infideles habiti sunt in testamento ejus* (d). Or che dovea egli fare l' offeso Padre verso i traviati figliuoli, il tradito Signore verso i sudditi ribelli, il vilipeso benefattore verso gli oltraggiatori sconoscenti? Se allentato non avesse lo sdegno, e scossa la verga per vendicarsi, potremmo noi scusarci di non averlo meritato? Ciononostante egli ha voluto impietosirsi sulla nostra fralezza, e l' instabilità compatendo del nostro spirito, ivi sovrabbondare di misericordia, ove si era maggiore per noi raccolto lo sdegno: *abundavit, ut averteret iram suam: recordatus est quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens* (e). Che mi gioverà l' avergli distrutti, ha egli detto, se non perciò ne tragga il consolante frutto di lor salute? Meglio fia dunque che io manifesti loro l' innocenza del mio Cuore; se forse a tal vista riconosciuto il loro resto, a me ritornino pentiti, ed io coi vincoli della carità me gli stringa al seno, e col Cibo della misericordia soavemente gli pasca: *& pavit eos in innocentia cordis sui* (f). O dolce pascolo dell' innocente Cuore di Gesù Cristo, o nutrimento di Celesti cognizioni, o conforto inesplicabile di affetti divini! Beati noi, Cristiani amatissimi, se di questo sappiamo rinvigorire la fiacca nostra divozione, e quivi rivolgiamo il cupido nostro amore, perchè di quello abbondevolmente si sazj. Come vedremo allora rallegrarsi il contristato Padre, e i ravveduti figliuoli a questa divina mensa raccogliendo, riconciliarsi con ciascuno, e l' amaro alimento della lor contrizione col frutto consolante della sua salutifera grazia contemperare! *Conciliare cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob*. Questo è il fine al quale intende Gesù coll' insinuare la riverenza, e la gratitudine al Sacro suo Cuore: questo è il premio che vi promette, ove siate disposti di compiacergli, l' amicizia sua medesima, la Materna protezione, la benevolenza benefattrice. Saravvi fra voi chi poco stimi sì cara offerta? Chi non la accolga anzi con mille ringraziamenti a Dio, che a questi certo per Lui non lieti tempi pur abbia serbato un tanto dono? Se alcuno fosse di voi per sì fatto modo felice, che giammai non avesse con-

(a) *Psalm.* 77. *v.* 25. (b) *Ibid. v.* 35. (c) *Ibidem v.* 36. & 37.
(d) *Ib. v.* 37. (e) *Ibid. v.* 38. & 39. (f) *Ib. v.* 72.

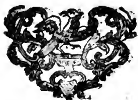
contribuito del suo al rammarico di Gesù, egli pur dovrebbe ciononostante per solo affetto al suo Redentore, per zelo dell' altrui bene, concorrere con volonteroso animo a compensare colle proprie virtù l'altrui perversione, e col proprio fervor soddisfare all' altrui freddezza. Ma qual v' ha che possa pregiarsi di non averlo egli pure, troppo forse, e più che or non vorrebbe, amareggiato? O dichiarisi egli adunque di non curare che Gesù Cristo dimentichi le passate offese, ovvero abbracci quel mezzo per il quale piena riconciliazione, ed amichevole amor gli promette. Il regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. per Breve ultimamente spedito, concede larghe Indulgenze a chi si aggiunga a questa Congregazione, e le pie opere ne eserciti: egli medesimo, il Redentore, siccome avere udito, v' ha data promessa d' interni ajuti, e di copiose grazie, che dalla fonte ricchissima del pietoso suo Cuore in voi non lascierà di trasfondere: cha resta pertanto, se non che voi risolviate di offerire dalla parte vostra que' pochi frutti di pietà, di mortificazione, d' amore di che vi richiede; e poi allarghiate l'animo a ricevere gli ampj tesori di salute, e gli spirituali doni innumerabili, che d' avere conosciuto un sì gran bene lieti vi faranno sempre e contenti. So, Cristiani amatissimi, che io non parlo invano: Gesù Cristo è insieme testimonio delle mie parole, e insieme mallevadore. Intere Comunità sono state santificate per questo mezzo; anime in gran numero confessan d' esserne edificate, e migliorate; voi non sarete i primi a lagnarvi d' averne picciola utilità riportata, nè permetterà Gesù Cristo che possiate con Lui dolervi, perchè egli v' abbia nelle sue promesse ingannati.

In quanto a me, benedico Iddio, e in gran maniera lo ringrazio, che non abbia egli sdegnato di compiere in parte anche per mezzo di sì ingrato servo ed indegno quel che alla medesima Vergine già predisse (a): ciò fu, che il culto del Sacro Cuore per opera de' Religiosi della Compagnia di Gesù sarebbe stato nel Mondo sparso, e sostenuto, e difeso. Però vi priego che non vogliate a me riguardare in questo giorno siccome a semplice esecutore della volontà di coloro, che m' hanno eletto a parlarvi; ma sì riconoscete nella mia voce quella di Gesù Cristo, di cui sostengo le veci, e di cui sono par doppio titolo Ministro per lo carattere, che ne porto, e per l' Istituto che ne professo. Per questo motivo, fatto di me maggiore, e del suo spirito pieno ardisco di annunziarvi, che tempo è oggimai di emendare le troppo scorrette maniere del vostro vivere, e la distorte inclinazioni del vostro cuore raddrizzare, e più cortese costume prendere verso di chi v' ha amati, e tollerati, e compatiti. Opportuno mezzo egli ve ne presenta nella divozione al Sagro Cuore, a cui v' invita d' accostarvi, perchè quindi traggiate esempio di rettitudine, impariate opere di Santità, e beviate sensi di contrizione, e le intiepidite anime riaccendiate di santissimo amore. A questa colle sue parole lo pur vi chiamo, a le sue promesse vi espongo, e le vostre obbligazioni, ed i motivi tutti, ed i vantaggi ve ne ricordo. Dunque a questo buon Dio, di cui, siccome fedele Ambasciadore, vi riferisco i proprj sensi, che debbo io risponder per voi suoi fedeli, e suoi servi? Che non volete arrendervi alle sue richieste? Non compiacerlo delle sue brama, neppur giovarvi delle sue proferte? Dovrò dirgli che indarno vi ho dichiarato quanto gli sarebbe caro che voi in ispirito di grato amore a Lui vi offerista? Che niente non m' è valuto il ricordarvi i suoi benefizj, nè l'esporvi il suo merito? Che fermi siete di non voler rivolgere il vostro cuore dalle creature a cui l'avete donato, nè con piacer alcuno ristorarlo delle offese che gli avete fatte? O me infelice! Questo dovrò io dunque dirvi, o mio Gesù, e mio Dio, di persone da Voi redente, lavate col vostro Battesimo, e con tanti pegni d' amore per voi distinte? Ah, che io temo che non si esasperi troppo il Cuore dolcissimo di questo buon Padre in udire sì ingrate ripulse de' suoi Figliuoli. E che? Dovrà egli dunque, per trarci a sè, non più le promesse, non più l'amore, non più gli inviti, ma usar le minacce, la collera, i castighi, quasi che non gli avessimo questi

(a) *Vita Lib. 8. pag. 308.*

Digitized by Google

stì abbastanza colle nostre male opere provocati? Ah, Cristiani, Cristiani, che con sì onorato titolo mi giova chiamarvi, per destare in voi sentimenti degni della vostra professione: Il vostro carattere io imploro in quest'ora, la religion vostra, la coscienza, la fede. Non dovrò io adunque accorgermi a cui oggi parli, e di chi? E dove porrete voi il vostro amore, se l'amantissimo Cuor del vostro Redentore non amate? Troverete voi altrove simili attrattive, o più dolce affetto, o più puro? Ciò non ostante chi sa, che io non fossi per essere con alcun di voi più felice, se, invece di un Cuor Sacro e Divino, dovessi cercare corrispondenza ad un cuore...? Ohimè, perdonimi il mio Salvatore, e voi pure mi perdonate, se quasi m'era trascorsa la lingua a contaminar con profani vocaboli la santità dei misteri fra i quali ragiono, e la dignità del carattere che sostengo. O pura innocenza, o castissimi sensi del Cuore di Gesù Cristo! deh non sia vero che ardono ne' nostri petti altre fiamme di quelle, che voi medesimo v'avrete accese. E voi, fedeli amatissimi; fate che si apprenda all'anime vostre questo fuoco tutto celeste, tutto divino: entrate, sì, nel numero di coloro che special divozione professano al Sacro Cuor di Gesù, ed accrescete il numero di quel Popolo favorito, che si adopera a rimettere fra l'offeso Padre, e gli erranti figliuoli vicendevole ed eterna pace. *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare Cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob.*



Digitized by Google

PANEGIRICO
DEL BEATO
GIROLAMO MIANI
Fondator della Congregazione de' Chierici di Somasca, detto in Venezia nella Chiesa dell'Ospitale degl'Incurabili,

D A

PROSPERO MARIA GIBELLINI

Sacerdote della Compagnia di Gesù.

Benedic Anima mea Domino, qui coronat te in misericordia. Psal. 102.



IL più nobile, e misterioso vocabolo, che si addotti dalle sacre carte ad esprimere le belle gare, o vogliam dire emulazioni, che corrono tra Dio, e i suoi Santi, quando quegli per glorificarsi lor versa largamente in seno le sue grazie, e questi per glorificarlo le grazie in omaggi fedelmente gli ricambiano, è per mio avviso l'usitato parecchie volte del Santo Davidde di *Corona*: Vocabolo, che da un lato magnificamente dice la gloria, dove ogni grazia, e ogni merito fa capo; e dall'altro non oscuramente accenna il Mistero contemplato dal divino Areopagita nell'operar di Dio, e de' suoi Santi, di quegli largheggiando in grazie, di questi in corrispondenze, quando pronunciò, che Iddio *extra se, non egrediendo, exit*: esce fuori di sè senza uscirne. *Exit non egrediendo* perchè l'uscire di sè, è per fare a sè ritorno. *Exit*, mercè la profusione de' suoi favori: *exit non egrediendo*, mercè la cooperazione de' suoi favoriti: *Exit*, perchè piacendosi delle infinite sue perfezioni sopra di questi le sparge per abbondanza; *exit non egrediendo*, perchè da questi traendo sua gloria ritorna in sè. Così tutto comincia, tutto finisce in Dio. Da lui principia, in lui si serra questa Corona detta dal Santo (a) *quasi circulus perpetuus ex bono in bonum conversione*. Un sì fatto avvicendarsi di grazia da un lato, e di corrispondenze dall'altro è appunto la vera corona, che cinge le tempie de' Santi, e l'un dall'altro discerne, e fa discernere, qualificando di ciascuno il carattere, e il distintivo; poichè secondo che Iddio esce di sè spargendo grazie, or di fortezza, or di Sapienza, or di zelo, a lui fan ritorno i Santi cerchiati dell'aureola or di Martiri di Cristo, or di Dottori della Chiesa, or di Apostoli del Mondo: e così discorrete. Mentre adunque mi si para oggi innanzi quella Corona che splende sì luminosa sulle tempie del *Beato Girolamo Miani*, qual Corona la dirò io? e per quale avrà egli a benedire il Signore? Se di misericordia furono le grazie più singolari a lui versate in seno dal seno di Dio; se di misericordia fu altresì a grazie di mi-

(a) *De div. Nomin. cap. 4.*

Digitized by Google

misericordia la corrispondenza sua; non la dirò io *Corona di misericordia?* Non dovrà egli far sue parole del Santo Davidde *Benedic &c.* Così è certamente; poichè se crediamo a S. Prospero (a), *per eamdem misericordiam dari coronas meritorum, & merita coronarum*, è del Santo Davidde l'intendimento. *L'Emulatore della divina misericordia* sia dunque l'argomento del Panegirico del nostro Beato, poichè, fu l'individuo carattere del la sua santità. E ciò perchè? Perchè dalla sua santità non meno a stimolo, che ad esemplare prese egli la divina Misericordia. Più chiaramente. Perchè grazie di Misericordia fecero la Corona de' suoi meriti, sarà il primo punto. Perchè imprese di Misericordia fecero i meriti della sua Corona: sarà il secondo. Cominciamo.

Corona de' meriti intendo, o Signori, non la gloria che n'è il premio, ma la grazia che n'è il principio: e quella grazia singolarmente, che l'Uomo quasi di forte assedio cinge d'ogn' intorno, e piena libertà pur lasciandoli di resistere, con infallibile sicurezza, fa non per tanto che si dia vinto; alla qual grazia alluse Davidde, quando disse, che (b) il Signore della buona volontà sua ci Corona. Or che di tal Corona la divina Misericordia cingesse Girolamo Miani, bello è vederlo nel fatto di Castelnuovo, che fu per lui (c) *initium viæ bonæ*. Se al dire del dottissimo Lessio (d), *indoles Misericordiæ est inclinare ubi major miseria*, chi vide mai spettacolo più capace d'intenerirla? Un Giovane nato d'una delle più illustri Famiglie, che vanti Vinegia, la quale da lei cavò più volte i suoi difensori, perchè avevano il valore nell'armi per eredità volendo che ne avessero il comando per elezione: Un Giovane, che sè stesso incuterebbe indegno di nobiltà sì distinta, e da' maggiori suoi tralignante, se quella serie armata di ritratti guerrieri discontinuasse per collocarvi un Uom insensibile, o infingardo nelle occorrenze della sua Patria, e quella gloria non vantaggiasse in sè, che al suo nascere trovò già dimestica della sua Casa; Un Giovane di volto, di persona, di attitudine, di valore, di guise tali, d'averlo a mettere in considerazione eziandio presso un Nimico vincitore: Un tal Giovane però appunto che al Nimico vincitore lunga fatica, e molto sangue costar fece la sua vittoria, contrastatagli per altro con soli 300. Soldati Veneti (tanto è vero, che il suo braccio valeva per un' Esercito) ohimè dove è tratto, dove sepolto, come oppresso (e)! *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus donec veniret verbum ejus*: non par detto di lui ciò che Davidde disse dell' innocente Giuseppe? Ceppi a piedi, catene alle braccia, manette ai polsi, palla di marmo al collo, che l'obbliga sempre curvo, sempre cadente a non ischiodar le palpebre da quel fondo di Torre, dove gl'inumani l'han cacciato. Può essere maggiore l'avvenimento, maggiore la miseria di Personaggio sì rispettabile? Nè gli manca quella terribile aggiunta *ferrum &c.* cioè spiega il Lorino (f) *pertransiit animam ejus mortis ferro subeundæ periculum*, poichè di cruda morte o per disagio de' suoi ferri, o per furore de' suoi Nimici è ogni ora in pericolo. Che dite, gentili signori miei? A un tal racconto lagrimevole non vi sentite punto commuovere le viscere?

Se non che fermate: ch' io nel farvelo non tanto mi ho proposto di mettervi sotto degli occhi la miseria estrema di un vostro sì pregevole Cittadino, quanto la divina Misericordia verso lui in carriera: Che misero propriamente non fan l'Uomo, se non que' mali, che la parte di lui signorile, onde da Bruti differenzia, attaccano, e disonorano. E quì perdonatemi, o Figli di Girolamo, se prima che nella consolazione mi accomuno con esso Voi nel dolore, ed esclamo: Che veggo io mai? Veggo i due gran Lumi della Vostra, e della mia Religione; *Girolamo Miani*, e *Ignazio Lojola* perdere trent' anni interi; cioè l'un poco meno, l'altro poco più della metà del suo corso, ciascun lungi dalle vie di Dio, ciascun vagabondo *in via cordis sui* (g). L'uno, e l'altro calcare un aringo ch' è tutto sangue, e in questo arringo l'altro generoso spirito scambiare in ispirito disdegnoso, e feroce. L'uno, e l'altro ambir corona

dal

(a) *Apud Lorinum ibi.* (b) *Psalm.* 5. (c) *Prov.* 16.
(d) *De div. perf. lib.* 12. *cap.* 3. (e) *Psalm.* 104.
(f) *Ibi.* (g) *Isaia* 57.

di Prode, e volendo pur essere superiore agli altri per fortezza lasciar trattanto che sopra il suo cuore vengano ognor distendendo, e ampliando lor Signoria le passioni mondane. Ambo ravvolti nella lor vanità non aver che pensieri di terra, non pascersi che di sogni. Ambo correre correte, e correndo correndo, correndo al niente. Ma non ci diam pena, quinci appunto inferendo che il vostro Miani, e il mio Lojola non sono fatti per imprese ordinarie, poichè, come avvertì il Nazianzeno, *infirmae & imbecilles animae tam ad virtutem, quam ad vitia languescunt*. Certe anime grandi, nei medesimi falsi passi, che danno, fan vedere la misura dei grandi e generosi, che son capaci di dare, e anche allora, che cadono, non san cadere che grandemente, per divorar con più rapido piè risorti l'arringo, ed avvanzare i non mai caduti competitori, e portar via le prime Corone. Via dunque o Signore, che formaste queste due grand' Anime, e sapete quello che vagliono, abbiate pietà di loro. Sono due Travviati: rimetteteli sul buon cammino. Sono due fuggitivi dalla vostra provvidenza (*a*): fermateli nella lor fuga. Sono due Uomini di guerra dal tumultuoso mestier dell'armi guadagnati al licenzioso vivere del Mondo e del Campo; e Voi alla militare guadagnateli al viver costumato, e Santo. Per via di brecce, e di ruine è caduta nelle mani dell'esercito Francese Pamplona, nelle mani dell'Esercito Cesareo Castelnovo: due Piazze con più animo che fortuna difese dall'uno, e dall'altro. E voi per via di brecce, e di ruine entrate lor nel cuore; e se furono sì onorevoli le perdite di quelle Piazze, che la gloria potè scriverle ne'suoi Fasti; sia così bella la vittoria vostra, che la Chiesa abbia a scrivere ne'Fasti suoi la dedizione de' vinti. Così fu, o Signori: e bello sarebbe proseguire il confronto, e farvi osservare questi due gran soldati guadagnati a Dio, l'uno con un colpo di bombarda, che l'obbligò a soffrire tagli, sezioni, e carnificine di spasimo; l'altro con un colpo di schiavitudine, che l'obbligò a soffrire ceppi e catene, tenebre, e squallore, fame e sete, e ogni maniera di tirannia non senza pericolo e timore di crudel morte. Quegli nel letto de' suoi dolori; questi tra gli orrori della sua Carcere, visitato dall'augusta Reina del Cielo. Quegli i suoi bellici arnesi, questi i ferri della sua prigionia all' Altare di Lei appendere in trofeo. Ma ve ne basti questo cenno per sapere onde nuova quella corrispondenza d'amore quasi fraterno, che passa tra i Figliuoli di Girolamo, e i Figliuoli d' Ignazio. Come non essere *cor unum*, & *anima una* (*b*) color, che discendono da' Padri per tal modo consimili, non che coetanei?

Ritorniamo alla Prigione di Girolamo, che sembra effetto dell' ira di Dio, e l'è assai più della sua Misericordia (*c*): *iratus es*, & *misertus es*. Del soprammentovato Giuseppe i ferri dice Sant'Ambrogio (*d*) *fuit Dominus cum eo*, & *effudit ei Misericordiam suam*. Nol dirò io con più ragione di Girolamo ne' ferri suoi? Mandar di Cielo a disciornelo tutta visibile, tutta luminosa, tutta di soave odor ripiena la divina Madre sua, non è egli *effundere ei misericordiam suam*? Non prima delle sue colpe compunto a Lei il cuor solleva, le suppliche invia, che non (*e*) *Angelus Domini*, come ciò a Piero, ma ella ella stessa la Madre di misericordia *astitit*, & *lumen refulsit in habitaculo*. Creatura bellissima, e di bianco vestita, e nella faccia qual par tremando stella del mattino, entra nella Prigione, e ogni cosa attorno fa sfavillare di subito celeste splendore. La mira egli, come Piero il buon suo Angelo, con uno stupore, che non ha poco dell' estasi. Ma n'è ben presto riscosso dallo strepito delle catene, e delle manette che gli cadono a' piedi, e sciolte all' uffizio le mani, e libera a rizzarsi da terra lasciano la Persona. Se non che da nuovo estatico stupore è compreso, quando la sua cortese liberatrice gli porge le chiavi, onde dal crudo ergastolo disserrarsi. Come chiamereste voi, o Signori, coteste chiavi da Maria di Ciel recate a Girolamo. Io avviso che la Madre prese le abbia di mano al Figlio, e quelle però sieno, che fra mano a Gesù vidde l' Evangelista S. Giovanni (*f*): *claves mortis*, & *Inferni*; *claves mortis*, perchè recategli all' uopo di liberarsi da mali, ond'è gravato

(a) *Sap.* 17. (b) *Act.* 4. (c) *Psal.* 59. (d) *In Gen.* 49. (e) *Actor.* 2. (f) *Apoc.* 1.

Digitized by Google

vato il corpo; *Claves Inferni* perchè recategli all' uopo di liberarsi da mali, ond' è oppressa l'anima. *Infernus*, comenta qui il dotto Silveira (a), *est status peccati*.

E che sia così; perchè all' apparir dell' Angelo a Piero, sì le catene cadergli spezzate a piedi, (b) *ceciderunt catenae de manibus ejus*; sì la forte custodita porta di ferro tutto da sè esibirgli spalancata lo scampo, (c) *ultro aperta est ei*? Perchè, all' apparir di Maria a Girolamo, sciorglisi bensì all' operar le mani, ma non aprirglisi all' uscita la porta? Già voi, o Signori, mi avete prevenuto. Là si trattava del Corpo, la cui liberazione dal servaggio del crudele Erode Agrippa si voleva far dipendere da un prodigio nell' ordine della natura. Quivi si tratta anche dell' anima la cui liberazione dalla schiavitudine del peccato si vuol far dipendere da un prodigio nell' ordine della grazia. E perchè i prodigi nell' ordine della Natura tutta da sè gli opera la Divina Onnipotenza, ma nell' ordine della grazia, per molto che operi da sè la Divina Misericordia, vuol che ciascuno concorra coll' opera sua: per questo non porse l' Angelo a Piero le chiavi, le porge Maria a Girolamo, e sì gli dice: prendi, ed apri. (d) *Deo aperienti aperiendum est, & Deo in nobis bona operanti cooperandum*, pur a tempo il Silveira sulla chiave di David, che ha Gesù fra mano, (e) *habet clavem David*: cioè la chiave della misericordia, con cui non diserra un cuore senza premettere quasi supplichevole quella dolce inchiesta (f) *aperi mihi*.

Che più? Perchè l' Angelo darsi guida a Piero nel breve tratto dalla Torre del Palazzo di Erode al primo Borgo dentro Gerusalemme (g) *sequere me*: non così Maria a Girolamo nel lungo viaggio dalla Torre del Castel nuovo alla porta di Trevigi? Per essergli cortese d' un nuovo più grazioso miracolo, quand' egli pieno di gratitudine al primo raccolti di terra i ferri: e fattone un fardello, gravati se n' abbia gli omeri per appenderli colà al suo Tempio. Piero dietro la scorta dell' Angelo passò le prime, passò le seconde Guardie, battè la pubblica via, scorse la pubblica Piazza di Corte, e nessun si accorse, ch' e' passava; ma non direte voi, che sia qual cosa di più, che Girolamo preso da Maria per mano, non pur sugli occhi delle vegghianti sentinelle, ma franco e sicuro, cammini e passi infra il denso viluppo di Soldatesche nemiche, e non vi sia chi gli dica: chi sei? dove vai? Eh Signori miei, se l'andar dove un Angelo segna la via è un andar che non teme d' incontri, potrà temerne chi va dove trae a mano, degli Angeli la Reina, del Salvatore la Madre? Già fuor di pericolo ambo essendo, senza far parola, come baleno dagli occhj di Pietro disparve l' Angelo, dagli occhj di Girolamo disparve la Vergine, nè più veder si lascia; per ad essi, e a noi significare, che Iddio vince sì le difficoltà, che sono a noi insuperabili; ma vinta la tempesta lascia poi a noi il navigar per l' onde amare, e il timone e la vela regolar colla fede in atto, e in esercizio.

Brillasti d' allegrezza, o Trevigi, in udir fatto sì memorando, in registrarlo ne' tuoi Annali, in far fiera, e grata accoglienza al nobile Liberto, in vedere i crudi stromenti dell' orrenda sua prigionia consacrati all' Altare della Vergine, e fatti poi degni di quel culto, che riportarono dalla Chiesa le catene di Piero. E perchè non dirò io che fosti la prima a rallegrartene, perchè in tempi sì torbidi fosti al tuo Principe la più fedele? Di allegrezza brillasti poco stante, e molto più, o Vinegia, quando il vedesti comparire nella regal tua Piazza, e col solo comparirvi renderti nuova solenne riprova della parzialità di patrocinio, con cui ti rimirò sempre la Reina del Cielo. E perchè non dirò io che al festeggio fatto nella Casa di Maria la Madre di Giovanni, (h) per la prodigiosa liberazione di Piero, consimile fu il tuo per la prodigiosa liberazione del Miani, mentre se la liberazione di Piero presagì alla Chiesa tutta l' imminente scampo dalla Tirannia di Erode, la liberazione del Miani presagì a tutta la Repubblica l' invincibile scudo della protezione di Maria la Madre di Cristo contro l' urto di tanti nimici della mortal libertà.

Ma io dirò coll' Appostolo (i) *in confu-*

(a) *Hic.* (b) *Act.* 2. (c) *Ibid.* (c) *Sylv. qu.* 20. *in* 3. *Apoc.*
(e) *Apoc.* 3. (f) *Cant.* 5. (g) *Act.* 12. (h) *Apoc.* 12. (i) 2. *Cor.* 7.

Digitized by Google

solatione mea abundantius magis gavisus sum super gaudio vestro. Perchè? Per la ragione recata dall' Apostolo medesimo: *Quia refectus est spiritus ejus*. Perchè d' altri più duri ceppi, d' altre più strignenti catene n' andò prosciolto lo spirito del Miani. E quel ch'è più notabile: *Refectus est spiritus ejus*; d'un modo consimile alla sua liberazione dalla prigionia del corpo. Colà avea pesi e legami al collo, a' piedi, alle mani; curvo e stretto così non rimirar il Cielo, non dar un passo, non allungar poteva una mano. Avvisa, gli dice la Divina Misericordia, avvisa in cotesti pesi e legami i tuoi peccati (a), *vincula colli*, *colligationes impietatis*, *vectes ferreos*. Gli avvisa, e incontinente *refectus est spiritus ejus*. In quello che dal collo, da' piedi, dalle mani gli cadono i pesi, gli cadono i legami visibili, gli cadono altresì gli invisibili dallo spirito, e da quinci innanzi è *Spirito veggente*, *Spirito in moto*, *Spirito in azione*.

Refectus est spiritus ejus, ed è *spirito veggente*, quanto fin quì siasi tenuto lontano dall' apprezzare gli eterni, e avvilire i caduchi beni. Quinci alla contemplazione di quelli, gran parte assegnar della notte, e nella giornal amministrazione di questi studiar ognora di farsi a lor superiori. Quinci, parlerò col Pontefice S. Gregorio (a), *& in supremis appetere quod contempserat*, *& contemnere in infimis quod appetebat*. In somma nuove massime, nuovi dettami, nuovo linguaggio. nuovi modi: Chi l' ha prima d' ora conosciuto sè stesso interroga attonito: Chi gli ha insegnato, chi tante sovraumane verità gl' ha scoperte? (c) *Ecce video Cœlos apertos*, diceva il Protomartire S. Stefano. Tanto basta, commenta il Damiani. *Operiuntur Cœli* (d); *Nulla jam prævalet clausura*, *quam non transvolet*, *aut irrumpat mens illa*. Chiave fortunata che a Girolamo apriste i Cieli! Aperti i Cieli, ogni segreto gli è disascoso, per tutto vola felicemente il suo spirito, di tutto parla divinamente.

Refectus est spiritus ejus; è *Spirito in moto*, anzi pure in corso: Che la voce di Dio in quanto stenebra gli occhj della mente prepara gli affetti del cuore: (e) *Vox Domini præparantis Cervos*. Occhio languido, e di basse pupille (f) *inflexam aciem*, *atque dejectam* sortirono dalla natura gli Animali più lenti al moto: Occhio elevato ed acutissimo sortirono i più veloci, come sono i Cervi, dicono gli Scrittori delle naturali materie. Che che sia di ciò, certo ne' Santi emulator dell' occhio è il piede: (g) *perfecit pedes meos tanquam Cervorum super excelsa statuens me*. Gli ostacoli, che superar deve il Miani sul lanciarsi dalle mosse, non che nel prender la carriera, e far le salite di Cervo agile e veloce, e poggiar sulle cime più alte della Santità, sembrano insuperabili. Tali sono i militari impegni, ne' quali ad onta del cordoglio acerbo, e delle lagrime amare dell' ottima piissima sua Genitrice, gli soffrì l' altiero cuore di immergersi in guisa da prendere a stimolo di valore i pericoli più manifesti della vita. Tali sono i miseri attacchi al malnato Secolo, e le giovanili leggerezze, per le quali quest' Astro dappoi sì luminoso, fu Astro nel suo mattino compreso all' intorno, e ingombrato da non sì tenui vapori (h): *quasi stella matutina in medio nebulæ*. Tali sono i preclari onori conseguiti da questo Augustissimo Senato, e la Prefettura della Piazza, sulla cui muraglia non la guardò il magnanimo ad esporsi al furor delle Cannonate, con nuovo inaudito esempio per anni trenta decretata in retaggio alla sua prosapia. Tali sono l' amor di tenerezza verso i dolci Nipoti per morte del Fratello presi in conto di Figliuoli, e l' impareggiabil affezione alla Patria, e Repubblica sua, ch' è tutt' insieme amore, fedeltà, e zelo. Cose tutte, come poscia attestò, le più capaci di fissarlo nel Secolo e nel Campo. O lacci! o ceppi! Ma che? A Cervo preparato dalla voce del Signore gli ostacoli non sono ostacoli, o sono come non fossero, dirò con Gilliberto Abbate (i): *Si qua condensa sunt*, *spinarum aculeis obsita*, *illi condensa non sunt*. Con tale speditezza di corso, con tal generosità di cuore, con tal quiete di spirito sì forti ostacoli ad un tratto fron-

(a) *Isaia* 52. (b) *Lib.* 27. *mor. cap.* 17. (c) *Act.* 7.
(d) *De S. Steph.* (e) *Psalm.* 28.
(f) *Plutarc.* (g) *Os.* 17.
(h) *Eccli.* 50. (i) *Serm.* 14.

Digitized by Google

fronteggia e sormonta, che il dirette quel Cervo di sì grata memoria al diletto, e alla diletta de' Cantici. Cervo così ben de' Monti, come de' Campi, a cui non è men agevole l'altezza valicar de' gioghi, che lo spianato trascorrer de' prati. Cervo, dice il citato Gilliberto, (a) a cui *qualibet aspera, & ardua plana sunt, & pervia sicut planioris æquora Campi*. In somma, per parlar più degnamente d'un gran Soldato che viene a farsi un gran Santo, il darsi tutto a Dio ad onta di tante difficoltà con quello stesso coraggio conclude il Miani, con cui quindici anni innanzi là sulle rive del Taro il Veneto al Francese esercito concluse il dar battaglia, e data la vidde egli stesso il Miani, se dir non vogliamo, la diede *adeo felici Marte*, dice lo Storico, (b) *ut victore exercitu fugato, opulentissimaque tantæ victoriæ præda direpta, parum abfuerit, quin a Veneto Senatu Italia leges acciperet*. Così è: il darsi Girolamo a Dio, è lo stesso che un dar battaglia a suoi affetti, un vincer tutte della Natura, e del Mondo le resistenze, un respingere questi Nemici, un inseguirli, un trucidarli: e tutto ciò con un sol colpo del possente suo braccio, con un atto solo del generoso suo cuore, che dentro, e fuori d'ogni terreno affetto lo spoglia, per rivestirlo di Cristo.

E che ne fosse già rivestito qual pruova non diede, quando da Uom plebeo in quel gran Teatro del Mondo, ch'è la Piazza di San Marco, villanamente insultato: Egli vostro Patrizio, e della vostra e sua Patria sì benemerito: Egli aggiunto testè agl' Incliti del vostro Senato: Egli di pensieri fastosi, di cuor intrepido, di spiriti risentiti, e in materia d'onore dall'età bionda imbevuto di quegli assiomi, che corrono tra Mondani portati alla vendetta per natura, e molto più tra soldati portativi per mestiero: che disse? che fece? o prodigio! Compostosi in quel sembiante di mansuetudine in cui il Redentore rispose all'insolentissimo Sgherro, che d'un vergognoso schiaffo la Maestà del volto gli offese, il volto a colui sporgendo, che minacciavagli lo spoglio degli averi suoi, e de' Nipoti, non pur di questi, disse, ma dell'onore eziandio del mento mi spoglia: *& barbam si Deo ita cordi est, ut jubes, divelle*. Ditemi, Signori miei: Da Personaggio santissimo incanutito già nella perfezione, e consumato ne' meriti poteva aspettarsi di più il Divin Maestro della mansuetudine di quel che conseguì da Girolamo ancora Novizio nella virtù, anzi ancor secolare, ancora mondano, ancora Veneto Senatore, ch'è quanto dire, ancor Principe tra tanti Principi, ond'è constituito, il vostro Principato? Ma non è maraviglia, poichè io leggo nella sua vita, che i suoi amori furon tosto al Crocifisso rivolti. E chi ha il Crocifisso in cuore, e il cuore nel Crocifisso è egli Novizio, o consumato nella virtù?

Refectus est, ed è *Spirito in azione*: Sciolto all'esercizio le mani in che le adopera lo Spirito? In quell' azione, ch'è sì grata a Dio ne' Penitenti: in quel Sacrifizio, che il Re penitente chiamò spirito contribolato, (c) cioè Spirito, che la tribolazion sua per il male, che operò, fa passare al Corpo, che ne fu il Cooperatore. A questo sacrifizio si applicaron tosto le sciolte mani di Girolamo. Si applicarono a cogliere mirra. (d) *Manus meæ stillaverunt myrrham*. E avvertite col Nisseno, che non si parla qui di tribolazioni d'altronde venute, ma di mortificazioni spontaneamente elette. (e) *stillaverunt myrrham non ab alio mihi in manus datam, sed certo animi mei arbitratu defluentem*. E nel vero, chi nel vitto gli prescrisse misure sì scarse? Chi sì trista qualità di cibo, e non rade volte più adatto a stemprargli la complessione, che a mantenergli le forze? Poco pane, e dell'accattato di porta in porta per sè, e per altri, il peggiore per sè fu per anni ed anni il suo nodrimento. Chi a que' duri modi il costrinse di flagellarsi con tanta ferità, e frequenza; o qui si vidde, se avea le braccia, e le mani in libertà. Nè saprei io dirvi due cose. La prima, se queste fossero più sciolte e impetuose, o quando le scagliava contro un esercito, o quando le scagliava contro le sue membra. La seconda, se fossero più insofferibili le catene, o quando le usavano i Barbari a stringerlo, o quando le maneggiò il Penitente a sbranarsi. E a dare sì breve riposo all' estenuato suo Cor-

(a) *Ibid.* (b) *Turtura f.* 1. (c) *Ps.* 50. (d) *Cant.* 5. (e) *Hom.* 12. *in Cant.*

Corpo, anzi a fargli durare per riposo, un nuovo tormento chi lo condusse? Sapete chi? Un vivo desiderio di vedersi cader di dosso, a guisa delle sue catene, le inclinazioni viziose, le cupidigie disordinate, gli stimoli della carne. Una vivissima rimembranza di ciò, che patito aveva sotto lo screscio de' bellici arnesi. O scuola di confusione per lui l'antica sua vita da Uomo di Mondo e di guerra! Ma tutto insieme a parlar coll' Apostolo (a), o scuola di emulazione, che passar dovette a spirito di vendetta, perchè il suo patire da Uomo di Mondo, e di guerra non andò esente da colpa!

Ma il detto fin quì fu un compenso, ch'egli diede in sè alla Divina Misericordia. Venghiamo omai a dire del compenso, che il magnanimo Emulatore volle darle in altri. Quando mai meglio si avverò *per eamdem misericordiam dari Coronas meritorum, & merita coronarum?* Conciosiacosacchè se Grazie di misericordia fecero la corona de' suoi meriti, perchè furono le operatrici della sua santità in ordine a sè; imprese di misericordia fecero i meriti della sua corona, perchè furono l'esercizio della sua santità in ordine al Prossimo (b). *Ut rationem misericordiæ, qua coronatus est, impenderet Proximis*: Questa, a parlar col dotto Esicchio, fu la vocazione del Miani all' esercizio della sua santità. Notaste? Non solamente *ut impenderet misericordiam Proximis*; ma *ut impenderet rationem misericordiæ qua coronatus est*. La Corona de' suoi meriti fu, com'è detto, una misericordia che il Corpo, e l'Anima gli pose in piena libertà. Dunque in prò de' Corpi, e in prò dell' Anime de' suoi Prossimi sia di questa piena libertà l'esercizio.

E quì notate in prima, che l'impresa non è sì tenue da porvi in un subito la mano. Avria ben egli stimato ignominia presso che eguale il non darsi a Dio, e il darglisi tardi. Ma darsi al Prossimo per misericordia, cioè darsi a miseri, e per sollevarli dalle loro miserie, convivere, usare, addimesticarsi con essi, farsi un d'essi, trattarli da uguali, da Fratelli, da Figliuoli, e cominciare dalla plebe infima, e nell' età più fastidiosa, più querula, più intrattabile, più inetta all' opere, più incapace di conoscere i benefizi, incapacissima di gratificare il Benefattore, vaglia la verità, è cosa ch' esige mature deliberazione. Parmi vedere di ciò un simbolo nella Fornace Babilonese (c). *Angelus descendit ad pueros, nunc vero nos descendamus ad eos, qui in egestatis Fornace torrentur, atque refrigeria de misericordiæ rore præstemus*: poteva scrivere più in acconcio del nostro soggetto il Boccadoro (d)? Bell' immaginarsi sull'appertura di questa Fornace il nostro Beato! Che se prima di lanciarvisi si stà per un pezzo sospeso fra'l sì, e'l nò, no'l diceste di poco cuore, dite piuttosto sì eroica essere la discesa che a farla non vi vuol punto meno d' una misericordia sulle tracce della Divina, vi vuole appunto *ratio misericordiæ, qua coronatus est*; O le filigginose vampe, ch' ei vede sollevate in tante Città della misera Italia, altre spopolate dalla pestilenza, altre dalla carestia affamate! Vede Infermi per tutto, per tutto gente penuriosa, e singolarmente Fanciulli derelitti or da Genitori, or da Custodi. Gli vede poveri, famelici, ignudi, idioti. Gli ode da quel profondo di miseria gemere, sospirare, alzar a lui le voci, e le mani supplichevoli. Ode soprattutto la voce Divina: *Descende, descende ad eos, qui &c.* a vero dire, a prestar loro *de misericordiæ rore refrigeria* non ha punto indugiato, largheggiando in limosine, l'abbondevol patrimonio distraendo, e fin d'ogni suppellettile nudando il Palagio. Tutto il suo ha dato. Ma Iddio non è pago del suo: lui vuole *in egestatis Fornace. Descende, descende ad eos*. Non è agevole a dire quanti prova contrasti nel suo cuore, quanti consulta Personaggi di probità e di senno, quante manda al Cielo preghiere ardenti, con quante lagrime e penitenze implora quel coraggio, che dapprima non si sente. Signori miei, hollo a dire? Di Girolamo debbe non pur nascere, ma crescere, come parla Giob (e) ma perpetuarsi, ma rendersi nel Mondo immortale la misericordia. Qual cosa più grandiosa? Dunque nel suo nascere debbe soggettarsi al destino delle cose grandi, che nascendo per non finire, sembra che non finiscano mai di nascere. Ma, lode a Dio, pur finisce di nascere per non fi-

(a) 2. *Cor.* 7. (b) *Apud Lorinum* (c) *Tom.* 4. *Hom.*
(d) *in Matth.* 4. (e) *Job.* 31.

finir di operare. Per rompere ogn' indugio all' abbandonarsi Gesù in mano a Nemici, calò dal Cielo un Angelo. E per romperlo al discender Girolamo *ad eos, qui in egestatis Fornace torrentur*, un Angelo (che ben così posso chiamarlo) viene da Roma. Egli è il glorioso *San Gaetano Tiene*, ch' io dirò doppiamente Benemerito della Chiesa; perchè fondò in lei una Religione a lei utilissima, e perchè d' un altra a lei utilissima le conquistò nel Miani un Fondatore. L' Angelo del Cielo confortò Gesù (*a*). L' Angelo di Roma conforta Girolamo, e la risoluzione è presa, e nell' un caso e nell' altro l' aver indugiato dichiara atto sopra ogni credere eroico il dire: *surgite eamus*.

Il dice Girolamo: nè segretamente a sè il disse, ma sonoramente a te, o Vinegia. O giorno avventurato, quando la Senatoria veste, e ogni divisa d' onore improvisamente dismessa, vestito e calzato quel chi tapina con tapini, dietro una turba di poveri Fanciulli, non sull' ora bruna, ma il dì fra dì, comparve la prima volta sugli occhi de' Nipoti, e degli Amici, de' grandi e de' piccoli, de' Cittadini e de' Forestieri, ond' è sempre ondeggiante la tua Piazza! A tal vista il Mondo fu vario, come all' udir Paolo nell' Areopago (*b*). Chi le risate, e chi ne fe le maraviglie. Non così quell' Angelo, che non la guardò a discendere nella Fornace di Babilonia *Angelus descendit ad pueros*. Non così gli Angeli tutelari di questa Metropoli, e delle Città suddite. Questi esultarono, gioirono, fecere festevole applauso, come già all' udire del Profeta, che in quanto disceso fosse dal sen dal Padre il Figlinolo, è disceso possiam dire ancor quì, *ad eos, qui in egestatis Fornace torrentur*, sì i poveri, sì e molto più i Figliuoli de' Poveri a sua cura sarebbono, e a sua provvidenza (*c*): *Judicabit Pauperes populi, & salvos faciet filios Pauperum*. Anche i Grandi, anche i Ricchi figurati ne' monti e ne' colli ne sentiranno le beneficenze (*d*): *suscipient montes pacem, & colles justitiam*. Ma le carezze si riserverebbe di farle a' figliuoli de' Poveri, e de' Poveri già trapassati.

Che più? Siegue a dire il Santo Davidde, quasi dissi Profeta a un tempo di Cristo Gesù, e di Girolamo Miani, *Descendet sicut pluvia in vellus*, legge l' Ebreo presso il Lorino (*e*), *sicut pluvia, super detonsam herbam*. Quando mai è più di pioggia sitibondo il prato, che quando è prato già fasciato, acciocchè non venga a intristir anch' essa, a riardere, a diseccarsi de' segati germogli la radice, a cui l' ingordo ferro ogni difesa involò all' intorno, e ogni sostegno? *Tonsionem Regis* chiamò il Profeta Amos. *Tonsuram humani generis*, chiamò Tertulliano la pestilenza, e così dite d' ogni malore; onde privi di Padre, e di Madre Orfani nella puerile, o Pupilli nell' adolescente etade si rimangano i Figliuoli. O l' orribil guasto che fatto avea prima la carestia, poi la pestilenza ne' duri tempi, ai quali quel Signore (*f*), che mortifica, e vivifica, che nel tempo de' suoi sdegni si ricorda delle sue misericordie, riserbò questo grand' Uomo perchè servisse (*g*) di speranza nel turbine, d' ombra e di refrigerio nel bollor de' giorni della sua vendetta (*h*)! Chi avrà pietà de' piccoli avanzi sfugiti al taglio della falce sterminatrice (*i*)? *Me expectabunt sicut pluviam*, ditelo pure animosamente, o Girolamo. Voi sarete quella pioggia salutifera, la quale (*k*), *temporibus suis* dolcemente cadrà *super detonsam herbam*, e rinverdire, e germinare, e biondeggiar farà di lieta messe il Campo della Chiesa, e dell' Italia: (*l*) *& terra gignet germen suum*. O quante speranze delle Famiglie, e delle Parrocchie delle Città, e delle Diocesi, delle Provincie, e degli Stati sarebbero nel lor fiore appassite, se sopra tanti abbandonati germogli non cadeva questa pioggia di benedizione (*m*), *quemadmodum inter medios calores æstatis, ubi tonsa fuerint prata, radices etiam ipsæ arescerent nisi pluvia sequeretur*.

Ma se la terra senza sua fatica riceve suo adacquamento (*n*), e *ultro fructificat* come disse Cristo: quanti stenti, quante fatiche durar dovette Girolamo intorno a un campo sì agreste preso a coltivare? Mentre a dipotto lunghesso l' ombrosa riviera del Nilo passeggiava del

(a) *Luc.* 22. (b) *Act.* 17. (c) *Ps.* 71. (d) *Ibid.* (e) *Ib.* (f) 1. *Reg.* 2. (g) *Isaje* 25. (h) *Isaie* 27. (i) *Job* 29. (k) *Levit.* 26. (l) *Ibid.* (m) *Lorin. ibid.* (n) *Marci* 4.

Digitized by Google

del crudel Faraone la non crudele figliuola (a), girò gli occhi a caso per l'acque, e non a caso, ma per providenza, vidde nella sua spalmata cestellina il piccolo Moisè in punto di perire; e in quanto il vidde di volto sì elegante, come disse il sacro testo, che leggiadra, cadeva da begli occhi ogni lagrimetta, grazioso usciva da purpurei labbri ogni gemito, il cuore di Principessa, si sentì tosto scambiare in cuor di madre, *plorantî condoluit, affectu jam ad maternam pietatem vergente*, dice Filone. Ma che le costò di fatica secondare il genio, e l'amore accesole in cuore dal volto, e dal pianto del vezzoso Pargoletto, per sue ancelle farlo trarre dalla tempesta in porto, recarselo tra le braccia, baciarlo, carezzarlo, darlo a straniera Nutrice ad allevare? per sè Girolamo non trova a caso, ma qual veltro velocissimo scorre per tutto cercando non piccoli abbandonati Moisè di volto elegante, ma Fanciulli quanto oscuri per nascimento, sappia Dio quale altrettanto per villane maniere inamabili; e veggendogli per fame, per sete, per nudità, per morbi, per d'ogni maniera inopia, miseri, e miserevoli, *plorantibus condolet, affectu jam &c.* Ma ne tramanda egli forse ad altri la cura? Egli egli stesso l'uffizio assume, di trarli de' lezzosi loro abituri, di raunarli dispersi, di alimentarli famelici, di ristorarli sitibondi, di rivestirli pezzenti, di medicarli malati, d'istruirli ignoranti, di esercitarli oziosi. E poichè in pochi giorni leva nome di Uom di misericordia, non ha più mestieri di correre di loro in cerca. Tutti corrono in cerca di lui. Nè si sgomenta egli alla moltitudine che lo assedia. Sì sì, par che dica con l'idea amplissima di Paolo Apostolo: Occhj de' Figliuoli derelitti da vostri Padri siete occhj de' Figliuoli delle mie viscere: prima dunque a Dio, poi a me vi alzate: (b) *Facti sumus Parvuli in medio vestrum, tamquam si Nutrix foveat Filios suos, quoniam carissimi nobis facti estis.*

Ma intanto chi alla Nutrice somministrerà di che provedere a tanta famiglia? So ben io, che in Città sì splendida, splendida fu sempre la carità, so che dalla pubblica munificenza furon sempre segnati i suoi memoriali. So che di lei impetrò benignissimi decreti or di larghe sovvenzioni alle indigenze di tanti, or di nuovi, or di più vasti Edifizj a ricovero di tutti. Ma i Fiumi anche reali a certi contrattempi non impoveriscono di acque? Che che sia di ciò, chi ha come Girolamo, sua fiducia, e mette le mani ne' tesori della Misericordia a prò de' Pupilli, (c) soccorre le loro miserie non come un Fiume che ha le sue rive, ma come un mare, che innonda. Dirò meglio, come i Cieli, che hanno acque da somministrare così beone alla Terra, che al mare. L'imparai dal detto gentile del Santo David. L'alto Signor pietoso (d) *dat escam pullis Corvorum*. Perchè specificare i Corvicini? Lo dice San Bonavventura. Perchè questi d'ordinario sono tanti Orfanelli dal crudo Padre abbandonati: *dat escam pullis Corvorum, qui licet non pascuntur a Patre, tamen eos pascit rore Cœli*. E Girolamo non pasce egli bene spesso *rore Cœli* la sua Famiglia? Signori sì, *rore Cœli* la pasce, quando la sproveduta mensa per mano Angelica fa imbandirle: *rore Cœli*, quando saziatala di pane moltiplicato, questo intero e intatto si rimane come dianzi: *rore Cœli*, quando di poco vino per molti mesi abbondevolmente la ristora: *rore Cœli*, quando a smorzarne la sete, o dite pur anche a sgombrarne i malori, fontane perenni fa zampillar dalle selci, e uve dorate, e purpuree fa pendere dalle viti appena stralciate nel verde Aprile. Sì sì, anch'egli (e) *dives in misericordia dat escam pullis Corvorum, qui &c.*

Che dirò delle ricchezze di misericordia, che sparse sopra ogni altra maniera di necessitosi? Che de' Rifugj di sicurezza alla tenera età d'ambo i sessi, che fondò egli stesso, o fondati da altri questo saggio Principe giudicò di non poter affidare a migliori mani, che le sue? Che singolarmente di questo magnifico Ospitale, ch'io non posso non paragonare, per non dir preferire all'antica prodigiosa Peschiera di Betsaida detta nel testo Siriaco *Casa di misericordia*. Ho detto *paragonare*; poichè se chi ne usciva sano per sola virtù An-

ge-

(a) *Exod.* 2. (b) 1. *Thess.* (c) *Ad Ephes.* 2. (d) *Ps.* 146. (e) *Ad Ephes.*

Digitized by Google

gellca guativa (*a*) *a quacunque detinebatur infirmitate*, dunque per molti che ivi fossero gl' infermi, (*b*) *multitudo magna*, tutti erano per arte di medicina *Incurabili*. Quasi dissi *preferire*; poichè là Preside di tutti gl' Infermi diè Iddio un Angelo sì, ma un Angelo, il quale a certi tempi dell' anno dando moto all' acqua recasse a un solo la sanità (*c*): *multi ægri jacebant, unus tantummodo sanabatur*, dice Sant' Ambrogio. Qui Preside di tutti gl' Infermi diede Iddio un Uomo sì, ma un Uomo, il quale dì e notte tenendo in moto la sua misericordia, a molti la sanità, a tutti recava conforto. A qual dunque delle due meglio si affà il titolo di *Casa di misericordia*? Ed oh perchè di sei anni si fallirono le Epoche, troppo presto per l' altro il termine fisso del loro incominciamento: che due gran Santi d' alto lignaggio e d' altissimo affare, tra queste mura per volontaria povertà ricoverati, e intorno a questi letti per volontaria abiezione Famigli, e Infermieri in esercizio di misericordia veduti si sarebbono a un tempo! Il vostro Miani, vuo dire, o Signori, che ne partì il trentunesimo, e 'l mio Saverio che ci venne il trentesimo settimo anno del loro Secolo. O bella unione! o gare, o emulazioni, o esempj, o spettacoli di fervore, e di carità, che ammirati avrebbono i vostri maggiori! ambo ognor in moto per sollevare i bisogni di tutti: ambo farsi a tutti ogni cosa: ambo far suo impiego ogni più vil ministero, suo divertimento servir gl' Infermi più malandati, sue delizie maneggiar le ulcere più verminose, e talvolta ancora, se così dir si può, sua intemperanza di gusto succiarne il putrido umore. Di queste lor pratiche eroiche di ferventissima carità, e di operosissima misericordia, dopo il rivolgimento di sopra due Secoli, grata qui tuttora si conserva la memoria, e niente niente che Sani, e Infermi la ravvivino, hanno ad esclamare; Ed è pur vero che queste nostre mura da un Miani prima, poi da un Saverio furono santificate? Ma quanto più bello a' Sani d' allora sarebbe stato vederli uniti in atto di santificarle? Quanto più bello agl' Infermi dividere or all' uno or all' altro le loro tenerezze, e andar colle lagrime agli occhi dicendo: Ed è pur vero, che vivi e morti che ne voglia il Padron della vita, e della morte, vivi o morti ne vuole fra le mani di questi due gran Santi? Che se non piacque a Dio, che si vedessero insieme uniti in questa sempre sì, ma allora più che più *Casa di misericordia*, vide non pertanto il secondo le belle prammatiche, i saggi regolamenti, le devote pratiche, le costumanze, gli ordini quivi lasciati dal primo; e laude massima sarà sempre di Girolamo Miani, l' aver avuto non molto poi per Imitatore un Francesco Saverio. Perdonatemi, di grazia, o Signori, se scorrendo per le glorie del vostro Santo, e incontrandomi in quelle del mio, ho fatto una specie di diversione: Non fareste voi così, se pellegrinando a un Santuario vi abbatteste in un altro per via? Vi fermereste alcun poco per divozione; vi appendereste un voto di passaggio, e tirareste innanzi il vostro cammino. Tiro innanzi il mio, e l' affretto.

Come sopra la Persona di Daniele calde pretensioni ebbero gli Spiriti Custodi della Persia, e della Grecia (*d*), così le hanno sopra la persona di Girolamo gli Angeli di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Salò, di Bergamo, di Como, di Pavia, di Milano. Sopra la Persona di Daniele vinse l' Angelo della Persia. Sopra la Persona di Girolamo tutti vincono gli Angeli pretendenti: Chi a un' Emulatore della divina misericordia, chi può circonscriver confini, chi compassar misure, chi a miseri legami del luogo, e del tempo assoggettarne la virtù? Il perchè, lasciati in situazione di ottima provvidenza gli affari de' suoi Ospitali, da te si parto, o Vinegia: e tu con dolore il vedi partire: non perchè si abbia da te invidia al bene di quelle Città, alle quali è chiamato da' loro Angeli; ma perchè dovendo tu perdere un tant' Uomo, non sono cose, che ripugnino, dolerti delle tue perdite, e veder di buon occhio il loro acquisto, o più veramente gli acquisti, che in esse, e di esse va egli a fare conquistatora di nuova foggia sorprendente.

Viaggia alla testa de' suoi Orfanelli. Gli esempj, che lascia per via fanno precorrere di mano in mano alla Città

ch'

(*a*) *Jo.* 5. (*b*) *Ibid.* (*c*) *2. de Sacram. cap. 2.* (*d*) *Dan.* 10.

il lieto avviso, ch'ivi sarà tra poco. In quanto vi entra, a veder que' buoni Giovanetti in ordinata modestissima processione a due a due procedenti, a udirli in metri, e cantici a gloria del Signore, e della Vergine Madre la dolce da lui ammaestrata voce scioglienti; curioso accorre non pure il Popol minuto, ma con esso ogni età ogni ordine di Persone. Il silenzio, la compostezza, l'innocenza, la divozione del picciol seguito non poco ragionano della santità del Conducitore, e gran bramosia accendono di udirlo. L'odono alla fine, e sia che piane istruzioni ne' misterj della Fede, sia che calde invertive contro la licenza de' costumi ei faccia, la causa è vinta. Dalla curiosità ognun passa alla compunzione, alle lagrime, al pentimento delle colpe, alla riforma de' costumi. Raccolto il frutto della prima spedizione, si passa alla seconda, e alle Laudi, ed Inni, che ripigliano i Fanciulli, fanno Eco festose voci popolari di benedizione, a Dio, e al servo di Dio. Il contento della Città, che sorge da una parte, confondendosi colle consonanze de' Poverelli, che sorgono dall'altra, sembrano due nubi d'incenso, le quali nel loro innalzarsi verso del Cielo si stringono insieme per viaggio, e di due volumi odorosi ne formano un solo. O caro spettacolo! Chi avria mai creduto, che un Guerriero di tanto nome dovesse un dì fare di queste marcie e contromarcie, e a grandi imprese condurre non bande di Soldati, ma schiere di pezzenti? *Sunt & hic castra Pauperum*, caro Girolamo, lasciate ch'io vi applauda colle parole del Grisostomo (*a*), *sunt & hic castra Pauperum*, *& bellum*, *in quo pro te pugnant Pauperes*.

In fatti ogni passo, è una conquista. Fa gente per via, la cresce ne' Villaggi, la raddoppia nelle Città. I Reggitori Laici, ed Ecclesiastici lo accolgono qual ristoratore del guasto dato dalla fame e dall'infezione. I Magistrati gli assegnan Case, gli dispongon sovvenimenti, ampio campo aprono alla sua pietà di maneggiarsi per la plebe o derelitta, o inferma, o pericolante. Non manca bene spesso chi ne metta ad aspre pruove la pazienza. Vi regge invitto, e invincibile. Se or uno or altro di que' Meschinelli, or egli stesso sotto il peso de' patimenti cadde mortalmente infermo, nol considero più che tanto, perchè se la terra non ha rimedj per la loro guarigione, non mancano in Cielo miracoli. Ma se or ne' viaggi disastrosissimi per valli diserte, e per montagne innaccesse, or nelle mansioni solinghe, in poveri Casolari rade volte a gran sorte proveduti di poca paglia, sù cui giacere colla sua Famigliuola, trovasi a gran penuria ridotto: Se da stolti Nibali vedesi non pur negata con modi scortesi una piccola refezione, ma con modi indegni trattato da Ipocrita, e Paltoniere, che dell'altrui miserie faccia mercato: a questi mali qual rimedio? Riflettete, che la Divina Misericordia, come parlano le Scritture, stenta anch'essa, fatica, stanca, è abusata, è offesa; ma finalmente trionfa. E non è un trionfo della misericordia di Girolamo, che in soli sei anni di scorrerie fuori della sua Patria fondi ben dodici case di ricovero, e di educamento a coloro, che fuor lui solamente, non han Padre, o non san d'averne? Non è un trionfo della medesima, che Personaggi in numero di sessanta, altri per condizione di nascimento, altri per credito di sapere, altri per dignità di Sacerdoti, tutti per probità di costumi qualificati, senz'altro invito che de' suoi esempj, si offrano delle sue fatiche Coadiutori, e della sua Carità amino di essere, come più li coglia, o il piè, o la mano, o il braccio: così ne' più alti come ne' più bassi ministerj pronti a servire.

E quì troppo a proposito mi viene in mente quel che leggiamo in Zaccaria (*b*). *In diebus illis apprehendent fimbriam Viri Judaei*, *dicentes*: *ibimus vobiscum*: *quia Deus vobiscum est*; alla volta dell'adoratore del vero Dio si vedranno venire i Figliuoli delle Nazioni, e presolo dolcemente, e tiratolo per la veste, siam risoluti, diranno, di venir con Voi perchè siam troppo persuasi, che Iddio è con Voi. Bella conseguenza! *Deus vobiscum est*: dunque *ibimus vobiscum*. Di Girolamo *apprehendunt fimbriam* in Bergamo due scienziati Ecclesiastici: *apprehendunt fimbriam* in Como due nobilissimi Cavalieri: *apprehendunt fimbriam* in Milano non a due a due, ma a schiere,

(a) *Hom.* 33. *a Pag.* (b) *Zach.* 8. 23.

Digitized by Google

re, a schiere Personaggi de' più ragguardevoli e chiari di quella fioritissima Metropoli, e non men ragguardevoli e chiari di Pavia, e di Genova usanti alla Corte del Duca Francesco Sforza, e tutti sembran dire *Deus vobiscum est*: e ben dir possono *vobiscum*, poichè mai nol veggono (*a*) *comedere buccellam suam solum, & non comedere Pupillos ex ea*, *Deus vobiscum est*: con esso Voi è il Signore, non in questi nostri, come che splendidi patrimonj, non in queste nostre, come che primarie dignità. Egli è con Voi, che patrimonj consimili calpestaste; con Voi, che consimili dignità rinunciaste. Dunque *vobiscum ibimus*. Eccoci risoluti di calpestar patrimonj, di rinunziar dignità, di seguire le vostre pedate, di vestire le vostre divisa, di farci Pargoli co' vostri Pargoli, Poveri co' vostri Poveri, Infermieri de' vostri Infermi, e Vittime eziandio di carità pe' vostri Infetti della pestilenza: *Deus vobiscum est: Ibimus vobiscum: Ibimus vobiscum*. E chi può dire con qual tenerezza di affetto gli abbraccia egli, come della santa risoluzion loro bene dice il Signore, come gli riceve più che di Discepoli in grado di Padri: che così parlando e scrivendo, usò sempre di nomarli? Che se di tanti, che *apprehendant fimbriam ejus*, non tutti alla nuova Congregazion sua vuol aggiunti, egli è, che agli uni più che gli altri accettare da superna spirazion profetica l'animo suo è mosso. *Apprehendunt fimbriam ejus* in Bergamo due degnissimi Fratelli, Girolamo, e Amedeo Cattanei, *dicentes ibimus vobiscum, quia Deus vobiscum est*. Ed egli; divide tra l'uno e l'altro gli sguardi, li leva al Cielo: indi, *venite*, dice al primo, *a seguire in ispirito di povertà il Re del Cielo fatto povero per noi: Dio vi vuole Padre di questi, e di più altri Poverelli*. Nò, dice al secondo, *Dio non vuol da voi questo Sagrifizio: menerete Moglie, trafficherite in seta, e de' vostri lucri darete di che guadagnarsi il pane alle povere Convertite*. Nè fallì di un punto la profezia. Queste sono le conquiste di Girolamo nelle nuove guerre dategli a guerreggiare dal Signore: guerre, come vedete, di santificazione, non che di salute dell'Anime; Che a tanto appunto lo stimola l'emulazione della Divina Misericordia provata in sè, di quella misericordia, dico, la quale principalmente (*b*) *amat animas*; e sì le ama, che unicamente per amor di queste affligge talora i corpi. *Hoc exercitu comitatus incedit, in his Christum confovet, horum sordibus dealbatur Mercenarius Pauperum, & Egentium Candidatus*, proseguirei dicendo di lui, come del suo Pamacchio Patrizio, e Senator Romano, poscia Padre de' Poveri, e Fondatore d'una casa di Misericordia nel Porto di Roma, scrisse il Dottor grandissimo della Chiesa.

Se non che male omai vedendomi d'aver di troppo la benignità vostra abusata, o Signori, ridurrò le molte in poche, e l'assunto del mio Panegirico sosterrò in fine coll'autorità dello Spirito Santo (*c*). *Illi Viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, & cum semine eorum permanent bona ... & Filii eorum propter illos usque in æternum manent*. Notaste? Uomini di misericordia son coloro, de' quali non *defuerunt pietates*; cioè la pietà, che solleva il Prossimo dalle miserie del corpo; e la pietà, che lo solleva dalle miserie dell'Anima: non basta: e dalle une, e dalle altre le solleva di presente, e le solleva in avvenire: *& cum semine eorum permanent bona*: non basta: e dalle une, è dalle altre le solleva colle industrie proprie, e le solleva colle industrie de' proprj Figliuoli: *& Filii eorum &c.* Se questo non è il carattere della santità di Girolamo Miani, qual sarà? Imperocchè *pietates ejus non defuerunt*, mentre visse, e che non fece, e che non patì per sollevare il Prossimo dalle miserie del corpo, e dalle miserie dell'Anima? *Non defuerunt*, mentre morì, e che non fece, e che non patì a servigio degl'infetti fino ad essere dal pestifero morbo compreso, e fatto Vittima di carità? *Non defuerunt* dopo il suo morire, mercè la copiosa fruttifera sementa di disposizioni, di ordinamenti, e di regole, che lasciò dopo di sè a perpetuarle; *cum semine ejus permanent bona*. *Non defuerunt, non desunt, non deerunt*, sino allo spirare de' secoli, mercè que' tanti Figli, ed eredi del suo spirito, ai quali consegnò i monumenti della sua misericordia, non senza antivedere la vigilanza, la fedeltà, l'esattezza, con cui

(a) *Iob.* 7. (b) *Sap.* 11.

(c) *Eccli.* 44.

Digitized by Google

cui gli avrebbono conservati: *& Filii ejus, propter illum usque in æternum manent*. E se questi *propter illum usque in æternum manent*, non vien egli *propter illos* a dar l'ultima finitezza al ritratto della misericordia di Dio, della quale tante volte cantò il Salmista *in æternum misericordia ejus*. (a)? Che monta, che il Miani venerator sempre della dignità Sacerdotale, spregiator sempre di sè stesso, sempre siasi al basso, e a mero Laico tenuto? Che monta, che il finir suo supernamente presentendo, e l'alto seggio di sua gloria udendo preconizzarsi da moribondo Fanciullo, come da Fanciulli udì Cristo preconizzarsi il Regno, sì la morte sua, sì del cospicuo Ordin suo i Natali non altrove, che nell'umil oscuro loco della Valle detta Somasca, abbia voluto; *In æternum misericordia ejus*, questa è la sua gloria. Questa risonò in tutte quelle Valli, e in tutti que' Monti, nelle Terre, e nelle Castella intorno. Questa a fare sopra l'odoroso cadavero d'un mero Laico non dell'Unigenito, ma del Padre comune de' Poveri il compianto, pieno Coro invitò di Sacerdoti. Di questa ognor ragiona Somasca istessa, nome dianzi perduto, e nascoso tra le asprezze di que' dirupi, a cui dappoichè vi morì l'umilissimo Miani, quello è intervenuto, che al famoso Carcere Mamertino dappoichè fu Carcere a due Poveri di Cristo, Pietro, e Paulo. Di questa più altamente ragionano del Beato lor Padre i meritissimi Figliuoli. *Viri* anch'essi, vaglia la verità dalle azioni loro predicata. *Viri misericordiæ* anch'essi *quorum pietates non defunt* a giovamento universale sì, ma singolarmente di quella età, a cui inopia al vivere, e pendenza al mal vivere fanno miseria sopra miseria. Questa finalmente, o Cittadino illustre di questa Patria di Eroi, e Cittadin glorioso della Patria de' Beati, fonda la nostra speranza di essere per intercession vostra esauditi, mentre al Dio di tutta la misericordia umilmente supplichiamo, sì di parrecipare a quelle miserazioni sue, che fecero la Corona de' vostri meriti, perchè furono le operatrici della vostra Santità in ordine a Voi; sì d'imitare quelle miserazioni vostre, che fecero i meriti della vostra Corona, perchè furono l'esercizio della vostra Santità in ordine al Prossimo: onde si avveri anche in noi *per eamdem misericordiam dari coronas meritorum, & merita coronarum*. Così sia.

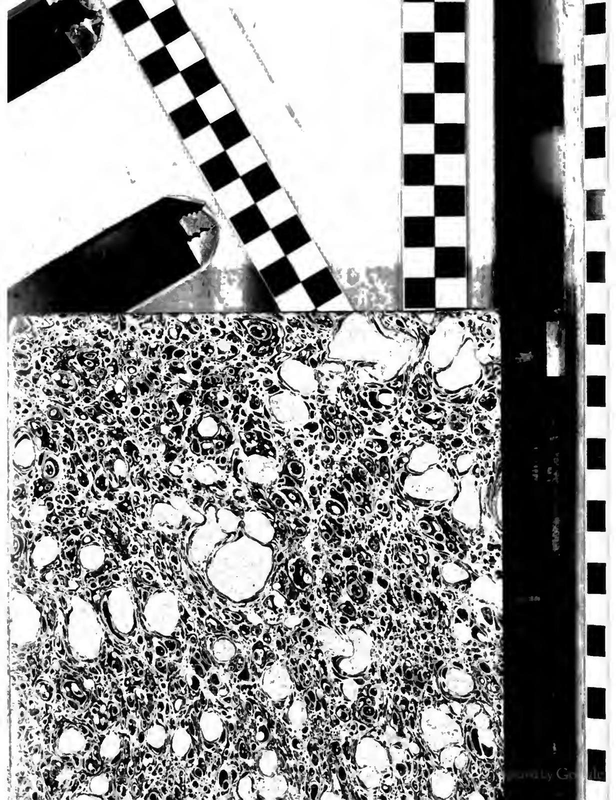
(a) *Psalm.* 135.

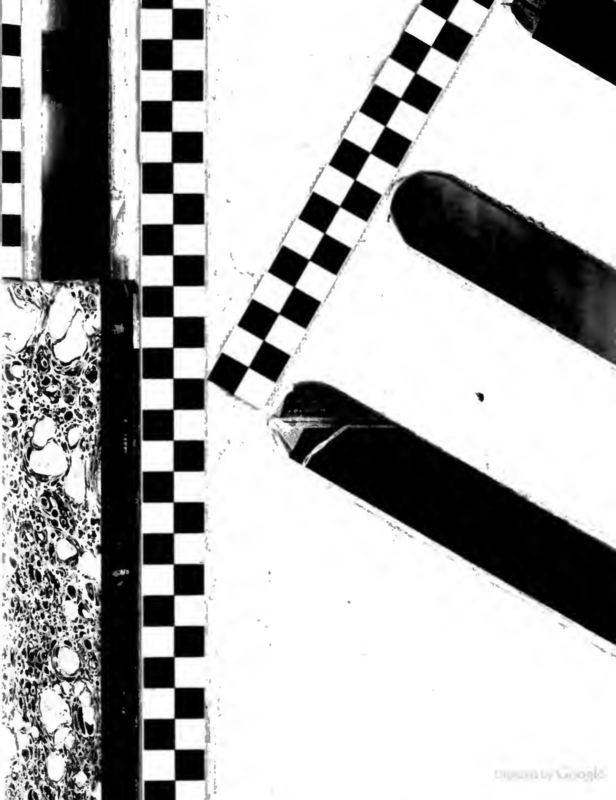
FINE DEL TOMO PRIMO.

Digitized by Google



Digitized by Google





Digitized by Google

